

STUDI TRENTINI

Rivista

della

„Società di Studi Trentini di Scienze Storiche“

Trento



SOCIETÀ DI
STUDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE • APS

STUDI TRENTINI

Rivista

della

„Società di Studi Trentini di Scienze Storiche“

Trento

ANNO C - Supplemento



2021

DIREZIONE

Presidente: Marcello Bonazza

Vicepresidente: Italo Franceschini - *Segretaria:* Francesca Brunet

Tesoriera: Cinzia Lorandini - *Direttore della Rivista "Studi Trentini. Storia":* Emanuele Curzel

Direttore della Rivista "Studi Trentini. Arte": Luca Gabrielli

Consiglieri: Quinto Antonelli, Walter Landi, Katia Occhi, Ugo Pistoia, Matteo Rapanà, Fabrizio Rasera, Michele Toss

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Andrea Bonoldi, Marina Garbellotti, Katia Pizzini

COMITATO REDAZIONALE - STORIA

Direttore: Emanuele Curzel (responsabile a norma di legge: Alberto Mosca)

Redazione: Francesca Brunet, Franco Cagol, Marina Garbellotti, Mauro Nequirito

Collaboratori scientifici: Quinto Antonelli, Fiammetta Baldo, Anselmo Baroni, Marco Bellabarba, Marco Bettotti, Marcello Bonazza, Andrea Bonoldi, Enrico Cavada, Patrizia Cordin, Giovanni Delama, Nicola Fontana, Italo Franceschini, Stefania Franzoi, Luca Gabrielli, Mauro Grazioli, Silvano Groff, Mauro Hausberger, Walter Landi, Cinzia Lorandini, Serena Luzzi, Cecilia Nubola, Hannes Obermair, Katia Occhi, Alessandro Paris, Ugo Pistoia, Matteo Rapanà, Fabrizio Rasera, Mirko Saltori, Vito Rovigo, Armando Tomasi, Michele Toss, Christian Zendri

"Studi Trentini. Storia", per garantire la qualità scientifica di quanto viene pubblicato sulle proprie pagine, adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) degli articoli, operato dal comitato redazionale o da altri studiosi competenti in materia. Tutti gli URL presenti in questo fascicolo sono stati verificati alla data del 30 aprile 2022.

Amministrazione - Direzione - Redazione

Via Santa Croce, 77 - 38122 Trento

Telefono 0461 / 314208 - e-mail: segreteria@studitrentini.it; studitrentini@postacert.eu

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956



La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento

ISSN: 2240-0338

Supplemento a STUDI TRENTINI. STORIA 100/2021 a cura di Italo Franceschini

Impaginazione: Serena Fellin, Publistampa Arti Grafiche - Pergine Valsugana

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS.

È vietata la riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società.

INDICE

Un secolo di storia e storiografia trentina

Marcello Bonazza

Perseverando

p. 5

Mirko Saltori

Gruppo di famiglia in un interno.

A cent'anni dalla nascita di Studi Trentini

p. 11

Mariapia Bigaran

Note sui protagonisti della Società di Studi Trentini

di Scienze storiche tra impegno civile, società e ricerca

p. 23

Walter Landi

Di stemmi, aquile e valichi alpini.

La Società di Studi Trentini di Scienze storiche

e il significato emblematico dei suoi loghi

p. 43

Gian Maria Varanini

Gli storici italiani e le ricerche

sulla storia del Trentino dopo il 1920

p. 57

Mauro Nequirito

“Nei tristi tempi del nostro servaggio”.

*Echi delle contrapposizioni nazionali nelle prime annate
della rivista Studi Trentini*

p. 95

Elena Tonezzer

Sono arrivati i cavalleggeri!

Associazioni, luoghi e riti a Trento nel primo dopoguerra

p. 127

Ugo Pistoia

Le riviste di storia in Trentino dal secondo dopoguerra ad oggi.

Appunti per una rassegna

p. 143

Stefania Franzoi

Archivi e archivistica in Trentino nel secolo XX.

*Il quadro storico-giuridico, l'assetto organizzativo
e gli sviluppi della professione*

p. 189

Christian Zendri <i>Per una storia della storiografia giuridica trentina.</i> <i>Storici e storie</i>	p. 217
Andrea Bonoldi - Cinzia Lorandini <i>Percorsi di storia economica trentina.</i> <i>Temi, protagonisti, idee</i>	p. 235
Lucia Longo-Endres <i>Lo sguardo dell'Arte.</i> <i>Percorsi di storiografia artistica in Trentino</i>	p. 277
Francesca Brunet - Siglinde Clementi <i>Una storia tout court.</i> <i>Riflessioni sulla storia delle donne e di genere</i> <i>nella regione trentino-tirolese</i>	p. 307
Michele Toss - Sara Zanatta <i>Linea allo studio: la storia spiegata in televisione.</i> <i>Dai programmi Rai alla serie su Studi Trentini</i>	p. 379

Perseverando

MARCELLO BONAZZA

“Incominciando”.

Così “incominciava”, nel 1920, il primo numero della neonata rivista di “Studi Trentini”. Firmava il breve editoriale l’allora presidente, Lamberto Cesarini Sforza, soffermandosi sui meriti del defunto fondatore Luigi Onestighel, salutandoli l’uscita del primo fascicolo, ricordando l’epopea delle gloriose riviste storiche dell’anteguerra e il loro merito nel testimoniare “la salda e vivace italianità della gente tridentina”.

“Terminando”, scriveva tre cose importanti. Che la rivista si presentava in forma modesta. Che i redattori non volevano fare grandi promesse, nel timore di non poterle mantenere. Che una cosa però potevano garantirla: “faremo del nostro meglio affinché il Trentino, anche nel campo degli studi, tenga alto il suo buon nome”.

È trascorso un secolo, con il bonus di due anni persi nella fase più difficile della seconda guerra mondiale, e gli “Studi Trentini” sono ancora qui, a festeggiare il numero 100. La forma di questo fascicolo è modesta come quella del suo antenato, che vuole richiamare fin dalla copertina e da questo mio saluto. Il contenuto, auspichiamo, e mi sia consentito affermarlo, terrà alto ancora una volta il buon nome della nostra Società e degli “Studi Trentini” in generale. Quanto alle promesse, conviene forse continuare a non farne, e nemmeno noi, scaramanticamente, ne faremo.

Tuttavia, se è vero, come diceva il filosofo, che il futuro è incerto, e il presente brevissimo, il passato, almeno lui, è certo e ci appartiene. E nel passato di Studi Trentini, nella straordinaria continuità che ci ha portato fino a oggi, non tutta egualmente luminosa, egualmente gloriosa, due cose non sono mai mancate

e, possiamo dire, ci appartengono. La prima è che non solo i padri fondatori, ma tante persone, diverse generazioni dopo di loro, hanno “fatto del loro meglio”. La seconda – sempre citando l’editoriale di cento anni fa – è che la fiducia dei fondatori “che non ci mancherà il necessario appoggio morale e materiale in paese e fuori” è stata una fiducia ben riposta.

L’impegno intellettuale degli storici trentini. Il sostegno e l’interesse dell’ambiente circostante. Le relazioni con studiosi e istituzioni di fuori provincia. Di questo si compone e si nutre l’ormai lunga e onorata storia della nostra Società, una vicenda nota nei suoi elementi di fondo – almeno a partire dalla monografia del 1989 curata da Maria Garbari per il 70° anniversario – ma mai davvero approfondita, mai davvero messa in ordine, mai davvero divulgata.

È per questo motivo che, avvicinandosi il centenario della fondazione e della prima uscita della rivista, la Direzione della Società ha ritenuto prioritario indagare sulla propria storia, esplorare quel vivace intreccio tra la storia e chi fa la storia, proseguendo e dando un esito a un’attitudine già emersa negli anni precedenti con le iniziative dedicate ai grandi narratori della storia trentina e al loro rapporto con il loro presente: Battisti, Corsini, Gorfer, Zieger.

Credo di poter dire che la Società di Studi Trentini abbia “fatto del suo meglio”, con i suoi soci e con i mezzi a sua disposizione, anche nell’occasione importante del suo centenario. Le riflessioni sono iniziate in Direzione con largo anticipo nella consiliatura 2016/19, si sono estese a un gruppo di lavoro appositamente costituito e sono state riprese dalla Direzione attualmente in carica e prossima a scadenza. Intorno alla Direzione e alla segreteria, soci e socie, amici e collaboratori sono stati coinvolti in un ampio progetto il cui focus, fin dall’inizio, è stato quello di un racconto di sé non celebrativo e non autoreferenziale, ma mirato a capire le radici della storiografia trentina, la costruzione di un comune senso storiografico, le occasioni e le difficoltà dell’incontro della storia con la memoria.

Da questa idea di fondo sono poi scaturite, dopo lunga riflessione e diversi aggiustamenti in corso d’opera, le iniziative che hanno accompagnato il centenario e che qui mi piace ricordare. La serie TV in cinque puntate che racconta, con interviste e materiali inediti, le origini, gli sviluppi e il presente della Società: un’iniziativa, questa, che ha battezzato anche la ricerca di nuovi linguaggi per la comunicazione, indispensabile a chi voglia fare storia oggi. E poi, la pubblicazione dei Diari del fondatore, il vulcanico e collerico professor Onestinghel, definitivamente sottratto all’altare costruito sulla sua memoria e restituito alla sua vitale figura di visionario organizzatore culturale nel tempo che gli toccò in sorte vivere. E ancora, la giornata di studio dedicata al contorno internazionale

di quel 1919 che vedeva la nascita della Società: vale a dire i negoziati di Parigi e la nascita di ben altra Società, quella delle Nazioni, destinata ad avere purtroppo vita molto più breve della nostra. Infine, il 13 gennaio 2020, l'affollata inaugurazione dell'anno sociale, con la presentazione della serie TV e l'apprezzata conferenza di Mirko Saltori su quel "gruppo di famiglia" costituito dai protagonisti della storiografia trentina e dal loro incessante "lavoro culturale".

Di lì a poco ci saremmo chiusi tutti in casa per il lockdown. Nella calma forzata e a volte irrealistica di quei mesi è nato il progetto di questo volume, di questo "Supplemento" all'annata 100 della nostra rivista. Anch'esso, come gli altri e più degli altri, ispirato al principio della riflessione critica sugli spazi e sui tempi della storiografia trentina e sul Trentino. Alla Direzione è infatti sembrato opportuno, e quasi consequenziale a quanto fatto fino a quel momento, affrontare il tema con gli strumenti che, in fondo, più ci appartengono: quelli della ricerca d'archivio, del confronto tra gli studiosi, della pubblicazione cartacea. Piaceva inoltre l'idea di valorizzare, nello spazio simbolico del centenario, anche il numero 100 della rivista: vale a dire dell'oggetto che è sempre stato, e tuttora è, lo scopo ultimo della Società, anche nelle fasi meno creative e propositive della sua lunga storia.

Intorno a tutte le iniziative per il centenario abbiamo registrato ampio interesse, partecipazione e coinvolgimento. Un valore aggiunto importante, soprattutto per chi, come noi, agisce a titolo volontario, animato dalla consapevolezza, mai però scontata, che il proprio lavoro possa riscontrare l'interesse del sodalizio e della collettività. Non ci è mancato in altre parole "l'appoggio morale e materiale in paese e fuori", richiamato e invocato fin dal 1920.

Mi sia permesso allora, in conclusione, di rivolgere i dovuti e sentiti ringraziamenti a tutti coloro che, dentro e fuori la Società, hanno fornito il loro appoggio morale e materiale rendendo possibile e prezioso l'intero progetto. A tutti i componenti delle direzioni 2016/19 e 2019/22, innanzitutto, con una menzione particolare, per il loro impegno su specifiche iniziative, a Francesca Brunet, Emanuele Curzel, Italo Franceschini, Luca Gabrielli, Mirko Saltori, Michele Toss. A tutti i soci e le socie che hanno partecipato ai lavori con un'intervista, un saggio, un intervento, una collaborazione a titolo personale o istituzionale: Quinto Antonelli, Fiammetta Baldo, Marco Bellabarba, Mariapia Bigaran, Andrea Bonoldi, Franco Cagol, Enrico Cavada, Luca Ciano, Ezio Chini, Siglinde Clementi, Gustavo Corni, Laura Dal Prà, Stefania Franzoi, Francesco Frizzera, Mauro Grazioli, Maddalena Guiotto, Mauro Hausberger, Walter Landi, Francesco Leoncini, Lorenza Liandru, Lucia Longo-Endres, Cinzia Lorandini, Michelangelo Lupo, Serena Luzzi, Patrizia Marchesoni, Renato Mazzolini, Mauro Nequirito, Franco Nicolis, Ugo Pistoia, Diego

Quagliioni, Fabrizio Rasera, Armando Tomasi, Elena Tonezzer, Luca Siracusano, Gian Maria Varanini, Sara Zanatta, Christian Zendri. Al socio Davide Zaffi, che ha ideato, proposto e curato gli atti della giornata *Parigi 1919. Nazione e ordine post-bellico*. Alle nostre preziose collaboratrici Giulia Porta, Katjuscia Tevini e Marika Ciela. Agli enti e alle istituzioni che hanno collaborato con noi e ci hanno sostenuto: la Provincia Autonoma di Trento (Servizio Attività Culturali) e il Comune di Trento (Assessorato alla Cultura, Turismo e Politiche giovanile), che hanno finanziato con appositi stanziamenti le iniziative per il centenario. Alla Cassa di Trento e alle Cantine Mezzocorona / Rotari, nelle persone di Franco Dapor e Maurizio Bassetti, che hanno sponsorizzato le attività. Al Castello del Buonconsiglio e alla sua direttrice per aver ospitato la giornata di studi *Parigi 1919*. Alla Biblioteca Comunale di Trento e al suo direttore Giorgio Antoniacomi per il supporto prestato. Non da ultimo, alla Fondazione Museo Storico del Trentino e al suo direttore, Giuseppe Ferrandi, che hanno accolto e realizzato l'idea della serie TV; ai referenti del canale HistoryLab, Matteo Gentilini e Sara Zanatta, che hanno curato la produzione; alla regista Micol Cossali e ai suoi collaboratori, che hanno realizzato il prodotto. Infine, a tutti coloro – e sono stati davvero tanti – che hanno seguito e dato valore al nostro lavoro: nella lettura, nelle sale, dietro al loro computer, in TV. A loro il nostro ringraziamento e la nostra gratitudine.

Questo “Supplemento” al numero 100 della rivista di Studi Trentini, curato da Italo Franceschini, è un dono per tutti coloro che ci hanno seguito e sostenuto, per tutti coloro che in modo diverso costituiscono la base e il sostegno della nostra attività; è una testimonianza per tutti gli studiosi che desiderino saperne di più; è una rivendicazione della nostra storia. Si tratta di un'iniziativa importante, che dona profondità a una consapevolezza del nostro passato che si è fatta luce negli anni e che abbiamo provato a divulgare e a condividere.

È commovente la vicenda umana, intellettuale e in senso lato politica delle generazioni che ci hanno preceduto e che qui si prova a raccontare, inquadrandola da scorci e punti di vista diversi. Autentici maestri e volenterosi eruditi passano sotto i nostri occhi, indispensabili gli uni agli altri. Mutano i luoghi di aggregazione e di produzione, muta nei decenni la composizione sociale del sodalizio, mutano le domande del presente. Il lavoro culturale risponde a domande e a esigenze diverse, ma di rado si può dire che le domande fossero oziose e le esigenze superflue. Gli Studi Trentini hanno mostrato in varie occasioni il loro volto migliore, in qualche misura militante; altrimenti hanno mantenuto l'indispensabile continuità degli studi. Spesso sono cambiate le risposte più che le domande, anche perché il focus territoriale della rivista ha sempre funzionato come potente collante.

Un altro filosofo antico sosteneva che tre siano i tempi: il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro; il primo è la storia, il secondo è la visione, il terzo è l'attesa. Nelle pagine che seguono abbiamo provato a collocare tante domande del nostro presente nel nostro passato. Esse contengono anche il presente del nostro futuro: rispondono all'attesa degli Studi Trentini che saranno, alle tante domande che ci impegnano su come i nostri tempi saranno raccontati, su quali saranno le domande che rivolgeranno al nostro presente.

Come ho avuto modo di dire, non penso e non pensiamo che la storia sia tale se non è piena di se e di ma, che costituiscono il sale della nostra ricerca e delle nostre domande. C'è bisogno di un altro secolo di Studi Trentini. E così dunque vorrei concludere questo saluto: "perseverando".

Gruppo di famiglia in un interno. A cent'anni dalla nascita di Studi Trentini*

MIRKO SALTORI

Vorrei partire da una lettera che Francesco Menestrina scrive per l'assemblea della Società di Studi Trentini del 20 aprile 1958. Dice che le sue condizioni di salute sono tristi, il tempo è freddo e lui non può partecipare alla seduta (il Nostro era allora più che ottantenne), ma aggiunge:

“non voglio lasciar passare l'occasione di mandare un saluto e un fervido augurio ai soci, e specialmente al comitato di direzione della rivista, che le cure prodigate dal prof. Emert rendono sempre più interessante e scientificamente apprezzabile. Continuate a battere la via tracciata da Battisti in ‘Tridentum’ e da Onestighel in ‘Pro Cultura’, perché l'aiuto di questi spiriti grandi faccia sì che la fiamma non abbia a spegnersi. Paternalmente vi abbraccio – Francesco Menestrina”.

*) Il seguente intervento è la fedele trascrizione (solamente pochissimo aggiustata qua e là) della conferenza pronunciata all'inaugurazione dell'anno sociale della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche il 13 gennaio 2020. Segnaliamo che qualche periodo relativo rispettivamente alla generazione dei giovani studenti di fine Ottocento e ai nuovi fermenti del primo dopoguerra è tratto da un paio di nostri scritti: Mirko Saltori, *Una generazione di innovatori. Insieme a Trener, Gerola, Fogolari, Lorenzoni, in 1916-2016. Cesare Battisti*, puntata 1, *Socialista*, “L'Adige”, 24 aprile 2016, p. 11; *Introduzione* a Antonio Carlini, Mirko Saltori, Renato Lunelli: *corrispondenza trentina*, in *Renato Lunelli pioniere dell'organaria italiana. Biografia e lettere scelte*, Guastalla, Associazione “Giuseppe Serassi”, 2017, pp. 31-34. Emanuele Curzel, al cui intervento ci riferiamo ad un certo punto, aveva poco prima presentato il *Diario 1915-1918* di Gino Onestighel, da lui curato assieme a Francesco Frizzera, e pubblicato a fine 2019 per la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche e il Museo Storico Italiano della Guerra onlus.

È interessante che nel 1958 il più illustre reduce della storiografia trentina del cinquantennio precedente ancora senta il bisogno di riallacciarsi esplicitamente proprio alle esperienze delle due riviste a cui non solo aveva collaborato ma alle quali aveva contribuito a dar vita: la “Tridentum” di Cesare Battisti e Giovanni Battista Trener e la “Pro Cultura” diretta da lui stesso e da Gino Onestinghel.

L'*humus* culturale di queste riviste, di questi gruppi, era in fondo quello della Società degli Studenti e Candidati Trentini, nata nel 1894 per la volontà di giovani e giovanissimi studenti, i quali avevano dato vita a un'associazione che riuniva studenti di varie università e pubblicava annualmente una rivista, l'“Annuario”. Una rivista diseguale nei contenuti, ma sulla quale scrivevano personaggi come Battisti stesso, Trener, Menestrina, Giuseppe Gerola, Gino Fogolari, Ferdinando Pasini, Giovanni Lorenzoni. Un gruppo che cercava un nuovo tipo di cultura, e una libertà dentro questa cultura, e anche una laicità, si potrebbe dire: ciò che non vedeva, a torto o a ragione – ma probabilmente a ragione – nel Tirolo di quel momento storico. È una grande impresa: giovani dai 18 ai 23 anni che si organizzano, fondano la rivista, vi pubblicano saggi ingenui e meno ingenui, e soprattutto si tengono in contatto, formando davvero un blocco generazionale nuovo. La parte di loro culturalmente più solida giungerà nel 1898 ad essere la colonna portante della rivista scientifica “Tridentum”.

È certamente una minoranza, questa, nel Trentino dell'epoca: ma è anche un'avanguardia. Vi troviamo nomi che avranno un enorme peso: Giovanni Battista Trener sarà collaboratore dell'Istituto Geologico di Vienna e fonderà poi a Trento il Museo di Storia Naturale; Giuseppe Gerola sarà soprintendente ai monumenti a Ravenna, a Verona e, dopo la guerra, a Trento; Gino Fogolari sarà soprintendente alle belle arti a Venezia (non proprio città minori, dunque); Francesco Menestrina sarà avvocato dello Stato a Roma e poi a Venezia; Giovanni Lorenzoni sarà all'Istituto Nazionale di Agricoltura di Roma, poi docente di sociologia a Siena e a Firenze. È un gruppo di studiosi circolante che assorbe, che pare disperdersi, ma che infine tornerà in Trentino, o sul Trentino, mosso davvero da un amore sconfinato per la propria terra. Le loro esperienze si svolgono nelle università italiane – Firenze, Roma, Bologna –, in quelle austriache – Vienna, Graz soprattutto, Innsbruck –, e in Germania – a Monaco, Berlino –, e non solo.

È una generazione, è un gruppo, che però – come ha notato di recente Fabrizio Rasera – non ha veri maestri, non costituisce una scuola, a differenza del gruppo di storici tirolesi che conservava “il riferimento a una tradizione di studi mirabilmente strutturata”, fatta di “cattedre, metodi, maestri, istituzioni, archivi,

riviste, progetti di lungo periodo”. Quello trentino è un gruppo oggettivamente disperso, disseminato nelle varie università; e ha ragione Fabrizio Ramera a dire che “la rivendicazione dell’Università italiana in Austria è interpretata spesso come una battaglia tutta politica” e irredentista. Non è così: c’era anche l’aspetto culturale e formativo che sosteneva e informava questa domanda.

(Apro una parentesi. Il volume da cui ho tratto questa riflessione, *La storia va alla guerra*, curato da Giuseppe Albertoni, Marco Bellabarba e Emanuele Curzel, è un ottimo frutto di storia della storiografia trentina, che sembra essere come una disciplina nuova: la Società di Studi Trentini vi si è impegnata negli ultimi anni con alcuni seminari come quelli su Corsini, su Zieger, su Gorfer, e pure con il *Dizionario biografico degli storici trentini* disponibile online. Non è facile trattare di storia della storiografia locale: allacciare l’esperienza periferica, i moti e le idee agli indirizzi più ampi è sempre abbastanza difficoltoso).

Tornando dunque a quella generazione, a quegli studenti, ci troviamo di fronte a un po’ di storicismo che ci arriva da un Pasquale Villari; troviamo un po’ di positivismo di marca torinese alla Arturo Graf o Enrico Ferri; una spruzzatina di marxismo del Labriola dell’università di Roma, seguito da Antonio Pisco; e poi la paleografia di Cesare Paoli, la storia dell’arte di Adolfo Venturi, i grandi giuristi austriaci, a partire da Adolf Wach, maestro di Menestrina, geologi come Eduard Suess, sociologi come Ludwig Gumplowicz e storici come Heinrich Finke. Tutti questi in qualche modo stanno dentro la variegata esperienza del gruppo che muove i primi passi in queste riviste.

Menestrina non ci ha dato naturalmente il quadro completo citando Battisti e Onestighel, perché quando quegli studiosi si aggregavano c’erano già alcune imprese culturali in atto: c’era “Archivio Trentino”, la rivista erudita e anche antiquaria su modello tirolese curata dalla Biblioteca e dal Museo Comunale di Trento; c’erano gli “Atti della Accademia roveretana degli Agiati”; e c’erano naturalmente le riviste tirolesi, che erano comunque tenute in gran conto dai nostri storici, a partire dalla “Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg”, ma anche, nel primo decennio del Novecento, le importanti “Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs” di Michael Mayr, legate all’Archivio della Luogotenenza di Innsbruck.

Certo, quando nasce “Tridentum” nel 1898 l’avanzamento è innegabile. Infatti il programma è quello di una esplorazione del Trentino a tutto tondo: geografica, statistica, botanica e zoologica, economica, folkloristica; c’è un appello alla fotografia del Trentino, una sorta di campagna fotografica, e siamo a inizio Novecento. A volte la storia pare essere considerata persino qualcosa di

superato: c'è una lettera del medico (e collaboratore) Orlando Deleonardi che se la prende con l'intervento del Gerola su Ludovico il Bavaro, che considera 'roba vecchia', incitando Battisti a occuparsi di igiene e di malattie sociali. In realtà c'era molto spazio anche per la storia tradizionalmente intesa, e non solo, anche per l'esplorazione archivistica: "Tridentum" mette in campo un grande programma di esplorazione e di regestazione delle fonti archivistiche. C'è poi un interesse per il presente: l'industria e l'andamento della delinquenza, per esempio, appunto le 'questioni igieniche'. Soprattutto nei primi anni, "Tridentum" è una grande e nuova rivista.

Menestrina è poi reticente su un'altra realtà culturale, la "Rivista Tridentina", legata all'Associazione Universitaria Cattolica e poi stampata dal Comitato Diocesano. Una rivista che possiamo dire ibrida, sospesa fra aperture culturali-filosofico-teologiche, anche clericali in alcune punte, e un'erudizione praticata soprattutto da preti: da Simone Weber, che è il direttore, *in primis*, ma poi anche da nomi importanti come quelli di Vincenzo Casagrande, Luigi Rosati, Silvino Pilati, a cui si aggiungono i Giacomo Roberti, i Giovanni Ciccolini, i Vigilio Inama.

Nel vivacissimo quindicennio prebellico nascono poi altre riviste che mi limito a citare. La rivista lagarina "San Marco", in qualche modo legata alla "Rivista tridentina", e l'"Archivio per l'Alto Adige" di Ettore Tolomei, che è una vera e propria rivista programmatica, anche con una notevole capacità di aggregazione.

Poi ci sono due avvenimenti importanti, in questo mondo di riviste e storici: una certa stanchezza della "Tridentum" battistiana, che proseguirà, anche se un po' differente, con una parte legata alla storia del Risorgimento – quindi storia contemporanea –, e la nascita da una sua costola della "Pro Cultura", a opera di Luigi Onestighel e Francesco Menestrina, che è la rivista più simile ai futuri "Studi Trentini" – anche perché è l'unica, ad esempio, che pubblica supplementi monografici nei pochi anni in cui è viva.

Accanto a tutto questo, c'è il cambio di passo nella cattolica "Rivista Tridentina", che nel 1913 passa a Ettore Zucchelli e a padre Emilio Chiocchetti, e diviene veramente una rassegna di varia cultura, aperta al neotomismo, all'idealismo crociano, anche a qualche odore modernista; vi scrive anche padre Gemelli, suscitando le ire di Celestino Endrici. Giulio Benedetto Emert, nel 1957, in uno scritto molto interessante relativo a *Studi locali e studi speciali*, la svaluta abbastanza: dice che, certo, quelle annate della "Rivista Tridentina" destarono interesse allora, ma poi nessuno le consultò più e tutto finì lì, con le annate rimaste 'intonse'. Non è vero, tuttavia, perché troviamo critici lucidi e spietati in queste pagine, come Ettore Zucchelli stesso e padre Chiocchetti, ma

anche quel personaggio abbastanza dimenticato che è stato il francescano padre Orazio Dell'Antonio, impegnati a demolire l'Accademia degli Agiati (bersaglio preferito), Antonio Gazzoletti, Vittore Vittori, in quella bellissima rubrica che era intitolata *Lettere ai vivi e ai morti*. Qui l'erudizione si sposa con una tensione verso il presente, verso una nuova cultura che crea un ponte tra i cattolici Zucchelli, Chiocchetti, Alfredo Degasperì (anch'egli impegnato nella rivista), e il liberal-democratico Ferdinando Pasini, e la socialista Enrica Piscel, e il liberale Guglielmo Bertagnoli. È il formarsi di una sensibilità trasversale, molto moderna, che poi non troverà sbocco, ma che Zucchelli rivendicherà ancora anni dopo, rimembrando quelle sue invettive di quando aveva praticamente mandato al diavolo la poetessa Antonietta Bonelli e suscitato le ire del compagno di rivista Ciccolini, che era molto più bonario di lui.

Ci siamo soffermati su queste riviste e questi storici perché, come vi sarete accorti, siamo già di fatto agli "Studi Trentini"; siamo a sei, sette, otto anni prima, ma c'è già quasi tutto qui.

Sono riviste prodotte da gruppi, non ci sono associazioni, come sarà poi la Società di Studi Trentini. È vero che c'è la Pro Cultura, ma non è esattamente sovrapponibile alla rivista. Ma quei gruppi è come se fossero associazioni: l'associazione coincide con la rivista, e questo è il concetto anche delle riviste italiane di primo Novecento. Queste realtà fanno anche riferimento a gruppi politici e ai giornali di quei gruppi politici: giornali che a loro volta sono pieni di pagine culturali, dal "Popolo" socialista, all'"Alto Adige" liberale, al "Trentino" cattolico. Battisti è deputato al Parlamento e alla Dieta; Ciccolini, cattolico e membro della "Rivista Tridentina", è deputato alla Dieta tirolese; Onestinghel si candida al Parlamento, anche se poi non riesce eletto. Insomma, questi sono storici che scendono in campo.

Poi c'è la guerra: ma la sbrigo velocemente perché rimando a quello che ha detto Emanuele Curzel poco fa. Aggiungo solo che durante la guerra è veramente Onestinghel che, come può, si muove, creando – e questo è il suo merito maggiore – una saldatura con una parte del mondo cattolico. Dico che è il suo merito maggiore perché a chi legga le schermaglie fra Onestinghel e il mondo cattolico trentino del 1912-13 può sembrare impossibile questa saldatura. E invece, per il tramite di padre Chiocchetti e di altri – soprattutto francescani –, la cosa riesce e si crea la base sicura per gli Studi Trentini del dopoguerra.

Si può dire che gli Studi Trentini rappresentino quasi plasticamente il mondo culturale trentino dell'immediato dopoguerra. C'erano da una parte un territorio da ricostruire e una nuova Nazione a cui saldarsi anche culturalmente,

e dall'altra l'eredità di un mondo che era da poco passato ma che segnerà nei modi, nelle forme e nei comportamenti anche questi nuovi protagonisti della cultura locale. È tutto un mondo che in gran parte si trova a rinsaldarsi nel '19 nella Società per gli Studi Trentini, che diviene collettore delle forze intellettuali trentine al di là delle appartenenze politiche (almeno fino al fascismo inoltrato).

È significativo notare come, almeno nel periodo successivo alla guerra, e a differenza di quanto accadeva prima, manchi dentro a questa rete la politica in senso stretto. Raramente gli interlocutori sono politici, *leader* di partito, militanti di primo piano, pur essendo la politica ben presente come contesto e come sfondo: ed è una politica per lo più liberal-nazionale e cattolica, che tenta di tratteggiare soprattutto a livello intellettuale quasi un clima da *Union sacrée*. Di passaggio vorrei segnalare che proprio in questi anni, due anni dopo, nasce il Museo Storico Italiano della Guerra a Rovereto, e altri due anni dopo nasce a Trento il Museo del Risorgimento: sorgono i baluardi della memoria e della nuova coscienza nazionale.

Non voglio fare la cronistoria della Società di Studi Trentini: giusto un paio di dettagli. Nasce nel 1919, come abbiamo visto, in Municipio a Trento; le sedi saranno la Biblioteca Comunale di Trento, con cui c'è un legame molto forte fino a inizio anni Trenta; poi la Società si sposterà all'Archivio di Stato di Trento, probabilmente perché erano sorti dei problemi con la direzione della biblioteca di Italo Lunelli.

I protagonisti sono quelli citati prima: Zucchelli, Chiocchetti, don Simone Weber, Giacomo Roberti, e poi Giovanni Battista Trener, che è erede culturale di Cesare Battisti e guida la parte dei naturalisti assieme a Giuseppe Dalla Fior, insigne botanico che fino a quel momento aveva giocato un ruolo più dimesso (e prima della guerra si era anche dedicato a studi di zoologia). E poi Francesco Menestrina *in primis*, figura di grande equilibrio, la cui biografia si tende come un filo rosso fra le maglie delle diverse vicende culturali trentine a partire dal 1896 per arrivare circa al 1960. Giurista, ma storico coscienziioso, collaboratore di riviste italiane e austriache, già professore a Innsbruck nella sfortunata facoltà giuridica e quindi a Trieste, Menestrina è nel comitato di redazione ed è presidente dal 1922 al 1924. Poi troviamo i nuovi innesti: Giulio Benedetto Emert, cattolico e studioso di letteratura e arte, Antonio Zieger, Pietro Pedrotti, Renato Lunelli, musicologo insigne. Va segnalato il ruolo enorme che ha Giuseppe Gerola in tutta questa prima fase: Gerola che tra l'altro vorrebbe far diventare la rivista una sorta di organo della Soprintendenza, come sarà poi in parte dagli anni Settanta in poi. Presidente diviene Lamberto Cesarini Sforza, studioso di

toponomastica, mentre presidente onorario è proprio Vittorio Zippel, il primo Sindaco di Trento italiana e senatore del Regno d'Italia, liberale ma già sullo scivolo che lo porterà verso un nazionalismo piuttosto acceso. Ci sono poi insegnanti, ci sono dilettanti: alcuni presidiano il territorio, storici delocalizzati come Guido Suster a Strigno, Ciccolini in Val di Sole, i Boni nelle Giudicarie, e così via. Le donne sono pochissime: due le fondatrici, a cui si aggiunge poco dopo Vera Alberti, vedova Onestinghel; la prima vera storica, e anche l'unica per diverso tempo, è Maria Rigatti, già autrice di un apprezzatissimo volume su Carlo Antonio Pilati che si era fregiato di una prefazione di Gioacchino Volpe.

La rivista inizia con quell'iconico incipit di Lamberto Cesarini Sforza, *Incominciando* – che è effettivamente un bel titolo –, e con il saggio di Zucchelli, una lucida analisi sulle riviste d'anteguerra. Sarebbe bello conoscere qualcosa di più del laboratorio di Studi Trentini di quel periodo. Più che nell'archivio della Società, che è un po' deludente, si può rintracciare qualcosa nei carteggi dei vari storici: bisogna però recuperarne gli archivi. Ad esempio, mi piace leggersi Menestrina, che scrive a Pietro Pedrotti nel 1921. Pedrotti aveva chiesto a Menestrina di pubblicare nell'anno del centenario napoleonico una sua conferenza su Napoleone, ma Menestrina risponde:

“noi potremmo pubblicarla nelle Memorie originali solo se cominciassimo ad accogliere il principio che vi trovino ospitalità anche lavori di autori trentini su argomento vario, il che faceva p. es. l'Accademia degli Agiati, ma non la Pro Cultura e meno ancora possiamo permetterci noi che ci chiamiamo appunto 'Studi Trentini'.

Ne viene che vorrei proprio pregarLa di darci (...) magari solo un paio di pagine d'argomento napoleonico-trentino. P. es. non proponeva Ella un 'Il Trentino nell'epistolario di Napoleone'? (...) Le ruberebbe troppo tempo (...)?”

Questa è una fissa di Menestrina: “Solo le ricerche originali”, gli scrive in un'altra lettera del 1923,

“hanno importanza per una rivista come la nostra che non è di divulgazione popolare dei risultati cui sono giunti altri fuori del nostro ambiente. Riassunti di libri altrui io vorrei evitarli persino nelle recensioni (...). Noi dobbiamo cominciare lì dove gli altri hanno finito; più in là è lavoro troppo facile che favorisce la pigrizia di chi legge, diminuisce il numero di compratori dell'opera riassunta e rappresenta un'attività d'ordine modestissimo”.

È ambizioso questo Menestrina, che dice anche: “non nego che con gli articoli sono un po’ di tendenze dittatoriali, ma se si vuole dare alla rivista un carattere suo, conviene talvolta tagliare, correggere, limare. Gli autori forse non sono sempre contenti; ma son questi appunto gli incerti del mestiere”.

Menestrina nutre anche dei dubbi, e giustamente, su quella che è la prima pubblicazione di Studi Trentini. È una storia interessante, che ha già raccontato Umberto Corsini. Era stata infatti pubblicata, con prefazione del commissario civile Luigi Credaro, una traduzione del volume curato da Grabmayr *La passione del Tirolo innanzi all’annessione*, e s’era creato uno scandalo pazzesco. È un volume che raccoglie testi polemici in vista della temuta unione del Sudtirolo tedesco all’Italia, ciò che poi avverrà. Il volume contiene testi di storici importanti come Hans von Voltolini, Hermann Wopfner, pieno di accenti antitaliani, Franz von Wieser; poi ci sono anche personaggi protagonisti della politica come Eduard Reut-Nicolussi, Franz Schumacher, che era vicecapitano del Tirolo, quel Wilhelm Rohmeder che era stato il padre del pangermanesimo nei decenni precedenti. La Società di Studi Trentini è incaricata di rispondere a questa pubblicazione con quello che è il suo primo libro: *Nell’Alto Adige. Per la verità e per il diritto d’Italia*. Non è un grande esordio, a dire la verità, e non era un granché nemmeno il libro a cui rispondeva, tutto sommato. Siamo proprio dentro la polemica del momento, e, dice Menestrina, ormai si dovrà far uscire questa risposta, “anche se per avventura non sarà degna della Società”.

Menestrina nel 1924 è trasferito all’Aquila, dopo aver anche polemizzato in un articolo sulla rivista a proposito dell’entrata in uso del termine “Venezia Tridentina”.

Da questo momento si può dire che, cambiato anche il contesto, la Società e la rivista marcano una differenza. Non possiamo seguire la Società dentro il fascismo. Solo alcuni punti, in breve.

Nel 1926 c’è la distinzione in due riviste degli “Studi Trentini”: la classe prima “storico-letteraria”, e la classe seconda “scienze naturali ed economiche”, la prima guidata da Antonio Zieger (che la mette anche in circolo con alcuni importanti storici del Risorgimento italiano, da Antonio Monti a Renato Sòriga), la seconda guidata da Trener e legata al Museo di Storia Naturale. Nel 1928 le due riviste prendono il nome di “Studi Trentini di Scienze Storiche” e di “Studi Trentini di Scienze Naturali”. Alla prima si aggiungeranno a partire dal 1928 una serie di monografie; alla seconda le cosiddette *Memorie del museo di storia naturale della Venezia Tridentina*.

Possiamo dire che da questo periodo la rivista un po’ si fascistizza. Nel co-

mitato redazionale c'è un rappresentante del Gruppo provinciale fascista della scuola; più avanti, dal 1932, addirittura diventano consiglieri di diritto un membro dell'Istituto fascista di cultura di Trento, un membro di quello di Rovereto, un membro di quello di Bolzano, un membro del Gruppo universitari fascisti di Trento, un membro di quello di Bolzano, e così via. C'è anche il mutamento di nome della Società, nel 1931, da Società per gli Studi Trentini a Società di Studi per la Venezia Tridentina: la proposta è di Giuseppe Gerola, anche lui in quegli anni sempre più partecipe del clima nazionale. I soci divengono gli abbonati: tutti gli abbonati coincidono con i soci, in una visione un po' populistica che sarebbe interessante analizzare. Presidente diviene Carlo Viesi, nazionalista tolomeiano, che lo rimarrà dal 1930 al 1945. Ne risente, la rivista? Si è scritto molto sul fascismo / non fascismo di Studi Trentini: direi che ne risente nella parte spicciola, probabilmente non nella prosecuzione degli studi più storico-eruditi. Certo non c'è un programma: "Studi Trentini" non è una rivista 'forte' come era l'"Archivio per l'Alto Adige" di Tolomei. È interessante il giudizio che dà il fascista Italo Lunelli scrivendo nel 1948 a Tolomei: "non ho mai collaborato agli Studi trentini che ho sempre assai poco apprezzato, come assai poco ho sempre apprezzato Gerola perché lo giudicavo mancante di sensibilità dei valori italiani ed estetista cerebrale; ne ebbimo troppi esempi a Trento". Si capisce cosa voleva dire Lunelli: che alla rivista mancava quel carattere politico-culturale che vedeva invece nelle riviste di regime, com'era di fatto l'"Archivio per l'Alto Adige".

Interessante sarebbe conoscere la circolazione e la fortuna di "Studi Trentini" in quegli anni, ma la ricerca è tutta da fare. C'è qualche lettera di Gioacchino Volpe e di Ernesto Sestan, ma sembra che dagli studi più avanzati la rivista rimanga fuori. E comunque vari studiosi iniziavano ad avere problemi: Giovanni Battista Trener è spodestato nel 1932; Ciccolini è continuamente tormentato dalla Questura; perfino Pietro Pedrotti e Antonio Zieger vengono allontanati dall'Istituto per la Storia del Risorgimento.

Accenno solo a due accadimenti che negli anni Trenta crearono un po' di scompiglio nella Società.

Uno è la pubblicazione degli atti dei processi Battisti-Filzi e Chiesa. Ci si potrebbe chiedere: quanto di più patriottico?; e invece la deposizione di Damiano Chiesa venne giudicata proprio da Lunelli e da altri poco patriottica e troppo remissiva, e quindi venne fatta una seconda edizione con un *omissis* che scatenò il disappunto di Francesco Menestrina, che era stato traduttore e curatore dell'operazione. Tra l'altro ci fu anche la risposta negativa del Capo del Governo Benito Mussolini, a cui era stata chiesta una prefazione.

L'altro episodio è quello delle lettere di guerra di Cesare Battisti alla famiglia, preparate da Ernesta Bittanti con la collaborazione di Bice Rizzi, che vennero rifiutate dalla Società nel novembre 1938. Carlo Viesi dice: "molti passi sono intimissimi, altri politicamente scabrosi pur essendo dettati da grande sincerità. Penso che questa materia non si possa assolutamente dare in pasto al pubblico (...) se non a piccoli stralci opportunamente scelti, e ciò per una infinità di ragioni".

Anche questi sono casi di censure più o meno sotterranee che sarebbe interessante approfondire.

Solo uno sguardo al 'dopo'. Sono gli ultimi guizzi dei nostri protagonisti. Il CLN, Comitato di Liberazione Nazionale, nomina dopo il maggio del 1945 Giovanni Battista Trener a Commissario per la Società di Studi Trentini. È interessante leggere quanto dice alla prima assemblea: "All'ordine del giorno ho creduto opportuno metter l'iscrizione di nuovi soci, parendomi giusto che coloro i quali in regime fascista si allontanarono dalla società, (...) possano partecipare all'elezione della direzione". Sarebbe bello sapere per filo e per segno chi fossero questi soci 'autoallontanatisi'.

Nei cinque anni che vanno dal 1945 al 1950 ci sono le presidenze di Francesco Menestrina e Pietro Pedrotti, quindi ancora due esponenti della vecchia guardia che però – soprattutto Menestrina – hanno una forte attenzione al presente. Su questo aspetto vorrei puntare l'attenzione. La rivista riparte nel 1946 con il saggio di Menestrina sugli statuti di autonomia, a cui lui aveva collaborato; poi ci sono recensioni dello stesso Menestrina a biografie su Degasperi: ce ne sarà una, qualche anno dopo, a quella scritta da Giulio Andreotti, verso il quale Menestrina non è per niente tenero; e così alle memorie di Tolomei. Attento al presente Menestrina lo era già stato negli anni Venti, e in diversi articoli. Altro interessante spunto da approfondire è quello dei malumori cattolici. Più volte compaiono dei corsivi anonimi su "Il Popolo Trentino", giornale della Democrazia Cristiana, che in qualche modo accusano di passatismo e di mancanza di vitalità la Società e la rivista. Poi scopriamo da due lettere di Giovanni Ciccolini a Renato Lunelli che Ciccolini stesso aveva in animo di lasciar cadere la Società di Studi Trentini per fondare una rivista di storia d'arte cristiana che continuasse l'indirizzo della "Rivista Tridentina" d'anteguerra. Era un intento un po' anacronistico, che anche i cattolici attivi in Studi Trentini, *in primis* Renato Lunelli stesso e Giulio Benedetto Emert, lasciarono cadere.

Si va quindi verso il quindicennio 1950-1965, quando iniziano le presidenze un po' più grigie dei provveditori agli studi: Enrico Quaresima, che pure era grande studioso, Giuseppe Dal Rì, Ezio Bruti, con accenti nazionalistici anche,

negli anni Cinquanta, e con una serie di studi continuamente giudicati dalla Società stessa poco interessanti perché “poco interessanti il presente”, troppo antiquati insomma. Questo continuano a dirlo gli stessi storici di Studi Trentini nelle loro assemblee.

Quindi possiamo ben vedere quale grande mutamento fu nel 1965 l'avvento alla presidenza di Umberto Corsini, che prese le redini della Società e la tenne poi per quasi trent'anni, immettendola dentro la grande corrente della storia e della cultura italiana. Non esagero, perché Corsini era stato fondatore e animatore, dopo il 1946, della rivista “Carro Minore”, considerata una delle esperienze più interessanti a livello nazionale di quel torno di tempo. E certo tornò con Corsini anche quell'attenzione al presente poi proseguita nella presidenza di Maria Garbari (che – lo ricordo, ma lo sappiamo tutti – ci ha lasciati lo scorso anno), attenzione al presente che, assieme all'attenzione per la filologia, per le fonti e per la loro restituzione, speriamo di avere avuto e di avere anche noi, in qualche modo protagonisti di questa nuova e ormai non nuovissima stagione.

Note sui protagonisti della Società di Studi Trentini di Scienze storiche tra impegno civile, società e ricerca

MARIAPIA BIGARAN

Gli esordi

Il gruppo di studiosi che dopo la prima guerra mondiale fondano la Società di Studi trentini danno corso, come sappiamo, al progetto di Gino Onestinghel, che prevedeva appunto la confluenza degli studiosi prima appartenenti a diverse organizzazioni e riviste culturali in un'associazione che sapesse raccogliere la varietà di quelle esperienze per reinterpretarle e rilanciarle nel Trentino ormai unito all'Italia¹.

Il legame con il *milieu* politico e intellettuale che aveva caratterizzato i decenni tra Otto e Novecento è forte e motivato, radicato nelle esperienze di ognuno: uno dei tratti più rilevanti di questa eredità è il significato politico e civile della ricerca, generata in una cultura locale vivace che si era dispiegata anche a partire dall'esigenza di affermare l'identità nazionale del Trentino e dalla necessità di difenderla dalle minacce pangermaniste. Come è stato notato in generale a proposito delle società di storia patria, l'attività culturale, di ricerca e di ricostruzione delle identità territoriali è un fattore di integrazione geo politica e sociale che implica un dialogo fra diverse esperienze politiche e diverse com-

¹) Per una ricostruzione di come si sviluppa e matura il progetto di Onestinghel si veda Curzel, *La guerra di Gino*, Introduzione a Gino Onestinghel, *Diario 1915-1918*. Sulle riviste trentine dell'anteguerra, che traggono forza e ispirazione da fattori diversi, dalla diffusione dell'istruzione alla cura diffusa delle tradizioni culturali, ma anche dalla necessità di rompere "l'aria stagnante della piccola patria", si veda l'efficace ricostruzione di Nicoletti, *Il dibattito culturale in una regione "di frontiera"*, pp. 653-692.

ponenti sociali: “professori, medici e farmacisti, ma anche preti, eruditi diletton-
ti o semplicemente persone innamorate delle loro pietre e dei loro paesaggi”
sono state “il più importante collante per la formazione di una coscienza civica
fondata sulla storia”².

Possiamo ragionevolmente affermare che gli studiosi trentini di cui qui ci occupiamo fossero sovrapponibili anche socialmente all’insieme di un’élite nella quale la borghesia cittadina era stata senz’altro protagonista; di essa potremmo dire che si impone come una sorta di nucleo fondatore delle politiche municipali avviate nella seconda metà dell’Ottocento³. Nel prosieguo del secolo il gruppo dirigente trentino si era andato allargando a un ceto medio diversificato, in sintonia con l’ampliamento della rappresentanza e con l’affermazione dei partiti di massa, i socialisti e i popolari⁴. Come affermava uno dei soci fondatori di Studi trentini, Giovanni Ciccolini (1876-1949), professore, poi bibliotecario e membro del partito popolare, l’oppressione nazionale era stata il motore di una produzione “veramente esuberante” in particolare nell’ambito storiografico.⁵ Nelle affermazioni dei soci fondatori è palese la consapevolezza della particolarità di questa esperienza collettiva: lo stesso “isolamento” e la lontananza dalla madre patria avevano prodotto energie e risultati di ricerca di cui andare orgogliosi, così come, a questo punto, poteva essere riconosciuto nei suoi aspetti positivi l’inevitabile confronto critico con la storiografia tedesca, sedimentato nella pratica degli studi.

Subito dopo la guerra le fratture politiche e le polemiche, ben percepibili nel primo Novecento a livello di opinione pubblica, si attenuano, con l’esplicita volontà di una ricomposizione delle parti diretta a sostenere le buone cause del Trentino nel dialogo con Roma, in primo luogo quella della sua autonomia, che si voleva fondata anche sulla base degli istituti locali in vigore nel passato regime asburgico. La confluenza in un’unica rivista di quelle editate nel periodo pre bellico

²) Prodi, *Le ragioni di un convegno*, p. 9

³) Il ruolo della borghesia urbana nell’associazionismo ottocentesco emerge da una ormai lunga serie di studi locali, pur in presenza di una casistica differenziata; per una comparazione tra Italia e Germania, con riferimento alla società di storia patria, si veda Clemens, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen*.

⁴) Sulla formazione e la composizione dell’élite sociale e politica a Trento nel corso dell’Ottocento, si veda Bigaran *Lokale eliten und Stadtregierung: der Fall Trient*.

⁵) Cit. in Garbari, *La nascita della Società per gli studi trentini: l’ambiente culturale e politico*, p.62.

spinge a maggior ragione tutti i protagonisti della “Società per gli studi trentini” alla ricerca di un accordo tra diverse componenti politiche; nello stesso tempo viene riaffermata la necessità di un metodo rigoroso nella ricerca, nell’individuazione e nell’inventariazione delle fonti, con un progetto di rinascita spirituale “in nome della scienza storica e della severa cultura”⁶. Un elemento conseguente alla tradizione otto-novecentesca è la presenza nell’impianto delle ricerche della topografia e delle storie minori, delle tradizioni folkloriche, della glottologia. Il termine «topografico», come scriveva Grendi a proposito della sua rilevanza nel mondo della storia locale, vuole segnalare l’interesse per un’area specifica, “individuata e precisata nella sua confinazione, ma anche studiata nella varietà dei manufatti «in sito»: tanto l’insediamento e le case quanto le strade, tanto gli oggetti, visibili o rilevati dall’archeologia, quanto la vegetazione, assunta qui come indice dell’antropizzazione della «natura»⁷. Una simile attitudine, che potremmo definire di attenzione verso lo studio di tutti i frammenti utili a ricostruire un’identità territoriale, non viene meno con l’unione del Trentino all’Italia, ma al contrario appare come una ragione fondante di questa comunità intellettuale.

La prima Direzione, eletta nel 1919, è presieduta da Lamberto Cesarini Sforza (1864-1941), esponente di una famiglia nobile e laureato in lettere a Firenze; dopo aver esercitato l’insegnamento in Italia era stato un membro attivo dell’associazionismo trentino e poi del movimento irredentista; nel 1920 la Giunta municipale lo nomina direttore della Biblioteca comunale di Trento, carica che ricopre fino al 1933. Con ciò cominciava a prendere forma “quel progetto di unificazione degli studi e dei luoghi di raccolta e conservazione dei materiali culturali che era all’apice dei desideri non solo degli intellettuali trentini, ma anche dell’amministrazione comunale” e che nell’immediato dopoguerra poteva far riferimento a due poli, il mondo della scuola e la Biblioteca civica⁸.

Alessandro Canestrini (1879-1948), professore di scienze naturali e poi preside a Rovereto è vice presidente, Enrico Quaresima (1883-1941), laureato in lettere, professore e poi preside è segretario, don Simone Weber (1859-1945) studioso di archeologia, paleografia e storia ecclesiastica, è vice segretario e Giovanni Pedrotti (1867- 1938) cassiere. Quest’ultimo, possidente, imprenditore e, secondo le ultime

⁶) Corsini, *A sett’anni dall’ “incominciando” del Presidente Lamberto Cesarini Sforza*, p. 8.

⁷) Grendi, *Storia di una storia locale*, p. 142.

⁸) Garbari, *La nascita della Società per gli studi trentini*, p. 57.

liste elettorali redatte per censo a Trento nel 1914⁹, il maggior contribuente della città, è una figura centrale e rappresentativa dell'area liberale, presente in tanti vertici della galassia associazionistica del Trentino asburgico e generoso finanziatore di iniziative "nazionali", particolarmente nei settori dell'alpinismo e del turismo¹⁰. Si tratta dunque nel complesso di nomine all'insegna di una forte continuità, innanzitutto generazionale, con la precedente tradizione autonomista e poi con la stagione irredentista. Ricordiamo che è Vittorio Zippel (1860-1937)¹¹, primo sindaco di Trento liberata e primo trentino ad essere nominato Senatore per meriti eminenti verso la patria, a presiedere le due assemblee costitutive della "Società per gli studi trentini", della quale fu eletto per acclamazione Presidente onorario.

Veniamo ora a un rapido esame del primo elenco dei soci, che nel 1920 è di 109 membri scelti fra i cultori degli studi di cui si occupa la Società e con il requisito della cittadinanza italiana: si tratta di "Storici, studiosi di scienze naturali, di economia, di diritto, glottologia, toponomastica"¹². Se, oltre al settore degli studi, guardiamo all'attività professionale svolta dai nominativi in elenco, possiamo aggiungere che, su 109 membri, 58 esercitano l'insegnamento, prevalentemente nelle scuole superiori e nell'area umanistica, mentre gli accademici non raggiungono la decina e solo due sono maestri elementari; i titoli ecclesiastici sono dodici e due le donne, Ernesta Bittanti Battisti e Luisa Anzoletti; dunque è il mondo delle professioni liberali ad apparire assai poco rappresentato (con cinque avvocati e due ingegneri). Dal punto di vista dei collegamenti con altre realtà regionali, i rapporti più stretti sono con la Deputazione veneta di storia patria, che già nel 1919 si trasforma in "Regia Deputazione veneto-trentina di storia patria", ma tradizionalmente significativi erano anche i legami con gli intellettuali di area lombarda; tra i soci in questione una trentina proveniva da altre province italiane, così come tra i trentini si contano personalità di spicco appartenenti al mondo accademico o alla sfera dirigenziale della burocrazia pubblica di altre città italiane.

⁹) *Liste elettorali per le elezioni generali del Consiglio comunale di Trento dell'anno 1914*, Trento, 1914.

¹⁰) Bigaran, *Giovanni Pedrotti (1867-1938), la piccola patria e la storia europea*, pp. 13-27.

¹¹) Bigaran, *Vittorio Zippel*.

¹²) Benvenuti, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: i soci del 1919-20*, pp. 383-390.

Umberto Corsini, nell'apertura del fascicolo che su questa rivista celebrava i settant'anni dalla sua fondazione, ricordava così la natura "rigorosamente apolitica e aconfessionale" della società: un

"mondo aristocratico non per nascita o censo, ma per merito e virtù di sapere e di comportamento, aperto a tutti ugualitariamente, ma con un biglietto d'entrata riservato solo a chi avesse volontà di apprendere il mestiere dello storico.." ¹³.

Queste caratteristiche originarie, ricordate con commozione da un protagonista del mondo politico e intellettuale trentino, nel corso degli anni post bellici appaiono ancora più accentuate; le virtù proprie di una comunità connotata dall' "aristocrazia della cultura" sembrano tuttavia coniugarsi con quello che possiamo definire un relativo isolamento dalla base sociale che aveva generato quella stessa élite culturale; in altri termini, con l'unione all'Italia quel motore che nel regime asburgico aveva messo in stretta relazione, anche con inevitabili conflittualità, gli intellettuali, i politici e gli interessi dei diversi i gruppi sociali, smarrisce almeno in parte la sua forza propulsiva. Le attività volte alla conservazione delle memorie, alla raccolta delle testimonianze individuali sulla grande guerra e alla prosecuzione del censimento di tutto ciò che, come abbiamo visto, poteva connotare e precisare l' identità territoriale non bastano a mantenere viva anche la sensazione di adesione al corpo sociale.

Nel medesimo fascicolo affiorano, nell'intervento di Maria Garbari, considerazioni che rimarkano la sensazione di cesura con l'esperienza pre bellica; a proposito dei primi anni di vita della società scrive infatti di un suo isolamento progressivo nell' "Aventino della cultura", insieme alla nascita del sentimento di delusione che si sviluppa dopo la redenzione: "gli ideali che avevano alimentato la cultura trentina potevano ritrovarsi solo nel chiuso del mondo degli studi storici" ¹⁴.

È opportuno ricordare che i principali comuni del trentino, e in particolare quello di Trento, erano stati il fulcro dell'attività di promozione della cultura italiana, con una compenetrazione molto alta, all'interno della rete associazionistica, tra le diverse componenti delle *élites* cittadine. Con l'unione all'Italia, dopo un periodo di interlocuzione, non sempre facile, con gli istituti del governo provvisorio, l'affermazione del regime fascista e la cancellazione delle rappresentanze co-

¹³) Corsini, *A sett'anni dall'"incominciando"*, p. 8.

¹⁴) Garbari, *La nascita della Società per gli studi trentini*, p. 71.

munali e provinciali impongono un diverso e più stringente rapporto tra il livello dei poteri locali e il centro di governo; ora è quest'ultimo a cercare e impostare un dialogo diretto con i gruppi di interesse e le associazioni. Assistiamo pertanto alla progressiva dispersione della residua trama di classe dirigente municipale, che in tanti campi e questioni sembrava rallentare o non comprendere la realizzazione delle nuove norme che via via si cercano di introdurre nell'assetto della società locale. Questo processo investe il "vecchio" ceto dirigente, che manifesta il suo disagio anche attraverso una serie di dimissioni dagli incarichi ai vertici di diverse associazioni cittadine¹⁵.

L'abolizione dei meccanismi alla base del sistema rappresentativo e lo sfaldamento dell'intreccio tra gli istituti di auto governo e le dinamiche associazionistiche ridefiniscono anche la dimensione sociale e la pluralità degli interessi economici che pure continuavano ad animare il Trentino tra le due guerre. Sullo sfondo di questo contesto è dunque tanto più comprensibile il senso di isolamento che emerge in coloro che continuano a partecipare attivamente alla vita della Società e della rivista, con un'inevitabile accentuazione della connotazione erudita e la rarefazione del dibattito societario. La dichiarata "apoliticità" della società non poteva che allontanarla anche dalle questioni che investivano l'amministrazione della città e del territorio (pensiamo per esempio al progetto per la realizzazione della "grande Trento", che ovviamente chiamava in causa i rapporti secolari con i comuni circconvicini e sarebbe stato dunque suscettibile di approfondimenti e ricostruzioni storiche).

Sono da segnalare, già nel 1922, le dimissioni di Giovanni Pedrotti dal Consiglio della Società della quale, scrive, "resterò sempre socio affezionatissimo"¹⁶; la Direzione sembrava non aver gradito la sua compilazione dell'elenco dei soci con la relativa nota degli importi pagati; al di là delle motivazioni indicate, l'allontanamento dalle cariche societarie di un personaggio di forte caratura intellettuale e patrimoniale può essere considerato un segno emblematico del progressivo appannamento di quell'unità di intenti e di cooperazione tra la borghesia imprenditoriale, le diverse parti politiche e l'intellettualità trentina.

L'attività sociale già nel 1923 sembra toccare un punto critico per la mancanza di mezzi finanziari; si lamentano inoltre parecchie disdette di abbonamenti,

¹⁵) Bigaran, *Fascismo e amministrazione comunale a Trento (1918-1927) e Istituzioni, gruppi dirigenti e politiche municipali a Trento negli anni '20*.

¹⁶) Lettera di Giovanni Pedrotti, 22 dicembre 1922, Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche (ASSTSS), f. 3.1.5; cfr. anche la lettera del 19 gennaio 1923, f. 3.1.6.

dovuti “alla noncuranza inspiegabile” di persone che avrebbero dovuto avere a cuore la sopravvivenza di un periodico che aveva per scopo quello di illustrare il Trentino nei suoi diversi aspetti; alcuni soci avevano dato le dimissioni, altri semplicemente non si erano curati della sorte della rivista. Viene apportata una piccola modifica dello Statuto “estendendo l’ammissibilità a soci non solo a studiosi già provati, ma anche ad amici degli studi che lo chiedano e siano presentati da due soci e accettati dalla Direzione”¹⁷.

Gli interlocutori principali individuati nel tentativo di allargare l’area di diffusione della rivista sono da un lato le scuole, con l’idea di coinvolgere gli istituti di tutto il Trentino, dall’altro le istituzioni culturali insediate con il passaggio al regno d’Italia.

Nella consueta penuria di risorse economiche, nel 1924 la Società si rivolge al Municipio di Trento con le richieste di un sussidio di 3.500 lire a completamento del suo bilancio e della conferma dei cento abbonamenti già sottoscritti; “la rivista ha conservato i suoi abbonati, ha riorganizzato la sua amministrazione e ora farà una efficace propaganda per aumentare la sua diffusione. Ma la apatia deplorabile per le cose dello spirito e anche una certa scarsità di mezzi proprio nelle classi intellettuali non lasciano sperare molto da questa azione”¹⁸.

Durante il regime fascista

La Direzione eletta nel 1924 è presieduta da Luigi Sette (1881-1960), avvocato e notaio, irredentista e cultore di storia dell’arte, che mantiene la carica fino al 1926; vice presidente è Silvio Briani, professore; Achille Albertini (1873-1926), costruttore edile, è segretario; Antonio Zieger (1892-1984), laureato in lettere, insegnante e poi direttore dell’archivio di stato di Bolzano, è vice segretario; Renato Lunelli (1895-1967), impiegato comunale, studioso di musicologia e organista, è cassiere; Pietro Pedrotti (1875-1956)¹⁹, fratello di Giovanni, laureato in lettere e studioso di storia risorgimentale e Guido Boni (1871-1937) laureato in chimica farmaceutica e podestà a Tione dal 1901 al 1911, sono consiglieri.

¹⁷) Relazione per la assemblea generale della “Società Studi Trentini”, 6 gennaio 1924, in ASSTSS, f. 1.3.1.

¹⁸) “All’Onorevole Municipio di Trento”, 27 febbraio 1924, ASSTSS, f. 3.1.7.

¹⁹) Possiamo ricordare che Pietro Pedrotti non condivideva con Giovanni uno status patrimoniale significativo, in seguito alle vicende successorie che contraddistinguono la storia di questa famiglia. Bigaran, *Giovanni Pedrotti*.

Il Comitato di redazione è composto da Francesco Menestrina (1872-1961), figlio di un impiegato del Capitanato di Trento, laureato in giurisprudenza a Graz, avvocato e studioso di diritto, era stato consigliere comunale e nel 1914 vice podestà di Trento; da Giacomo Roberti (1874-1960) professore di latino e greco e poi preside e da don Simone Weber.

La società non ha ancora un numero sufficiente di abbonati per vivere di forza propria; anche per questa perdurante carenza di risorse nel 1925 si procede ancora ad una riforma dello statuto, dopo un dibattito dove si era constatata la discreta diffusione della rivista fra le “vecchie classi degli intellettuali” ma per contro la difficoltà di rapportarsi alle nuove generazioni²⁰; la modifica è “intesa a facilitare la nomina dei soci e a creare i soci corrispondenti ed i delegati delle vallate” per rendere più “agile e snella la società” e alleggerirne il carattere “pesantemente accademico”. La direzione è portata a quindici membri e l’attività scientifica viene ripartita in due sezioni distinte, “storico letteraria” e “fisico naturale”, con due comitati redazionali autonomi: il primo è composto dai rappresentanti del Gruppo Provinciale Fascista della Scuola Media (A.N.I.F.), dell’Archivio di Stato, della Soprintendenza regionale di Belle Arti, della Biblioteca civica; il secondo dei rappresentanti del Museo di storia naturale e dell’A.N.I.F. Come redattori responsabili sono nominati rispettivamente i professori Giuseppe De Manincor (1895-1978), laureato in lettere e preside, e Giuseppe Dalla Fior (1884-1967), naturalista e insegnante. Con la scelta di accentrare nella rivista “il movimento scientifico della regione” si apre anche la fruttuosa collaborazione con il Museo di scienze naturali; la nuova sezione di studi fa infatti capo a Giovan Battista Trener (1877-1954), laureato in chimica e geologo, che aveva presieduto il comitato promotore per la costituzione di un museo di scienze naturali, istituito ufficialmente nel 1929 sotto la sua direzione²¹; grazie alle relazioni di Trener, impegnato nella sua carriera sia sul versante scientifico che su quello imprenditoriale, si allarga la collaborazione con studiosi e ricercatori anche al di fuori dell’area trentina²².

²⁰) Nelle citazioni in nota, quando ci si riferisce ad articoli (che non saranno riportati nella bibliografia finale) sulla vita istituzionale della Società di Studi Trentini, la rivista “Studi Trentini di Scienze Storiche” viene abbreviata in STSS, seguito dall’anno di pubblicazione. *Relazione dell’attività sociale*, STSS, 1926, p. III; lo Statuto è approvato dall’assemblea generale il 7 marzo 1926.

²¹) Trener verrà rimosso dalla carica di Direttore nel 1932 per probabili contrasti politici con il regime. *Dizionario Biografico degli Italiani*, ad vocem.

²²) Per una ricostruzione dell’organizzazione interna alla società anche negli anni successivi si veda “Società per gli Studi Trentini, Relazione all’on. Podestà di Trento sull’attività della Società nei primi tre trimestri del 1928”, Trento 25 settembre 1928, in ASTSS, f. 3.1.11.

Alla riforma statutaria e alle iniziative volte a tessere relazioni personali su tutto territorio provinciale tramite i delegati delle vallate²³, si affianca dunque la possibilità di fare riferimento a una ampia trama istituzionale di supporto alla Società; dopo anni di transizione e assestamento, si cominciano a raccogliere dei risultati tangibili. I nuovi soci crescono con l'aggregazione, per esempio, di tutti i presidi degli istituti scolastici. Così sono gli ispettori scolastici a collaborare contattando tutti i direttori didattici di circoscrizione: "Ogni biblioteca scolastica dovrebbe accogliere detta rivista ed ogni insegnante dovrebbe sentire il bisogno di tale abbonamento per poter così conoscere, nella sua storia, nei suoi usi e nei suoi costumi, nelle sue tradizioni e in tutte le sue vicende tristi e gloriose, l'ambiente regionale in cui vive"²⁴.

Il distacco della provincia di Bolzano induce a uscire dal consueto silenzio a proposito delle vicende politiche ed è accolto, nella relazione sull'attività sociale di Luigi Sette, come una data storica, che riguardava anche la sfera della cultura e che era da considerarsi a suggello della chiusura di un ciclo: il Trentino non è più la prima la sentinella dell'italianità, ma "colla maggiore tranquillità che gli viene dalla diminuita responsabilità, potrà rivolgere maggiori cure alla propria economia stremata, creare quelle condizioni di vita che ne determineranno la fusione completa nell'organismo dello Stato..."; d'altra parte la Società era determinata a continuare il suo programma immutato, che sia storicamente che geograficamente non poteva prescindere dagli stretti rapporti secolari, che ancora sarebbero intercorsi tra le due province²⁵. Sulla questione interviene con un articolo anche Fulvio Mascelli, direttore dell'Archivio di Stato e presidente della Società nel 1927, con "l'unica presa di posizione nei confronti delle vicende politiche che è dato di riscontrare sulle pagine della rivista tra le due guerre"²⁶. In questo caso sono le affermazioni di Ettore Tolomei a proposito del provincialismo trentino e della sua incapacità di far fronte all'opera di assimilazione necessaria nella Provincia di Bolzano a suscitare una chiara presa di distanza: pur sostenen-

²³) La Direzione aveva nel frattempo dato il consenso, inizialmente negato come una bizzaria, all'uso di "una vettura automobile" da parte di un viaggiatore nominato al fine di raccogliere abbonamenti presso "maestri, medici, avvocati, comuni, canoniche, persone colte...": Relazione di Luigi Sette sul 1925, in ASSTSS, f. 1.3.1.

²⁴) Lettera dell'R. Ispettore scolastico Armellini, Mezzolombardo, 24 gennaio 1925, ASTSS, f. 3.1.8.

²⁵) *Bollettino della Società. Relazione dell'attività sociale per l'anno 1926*, STSS, 1928, p.V.

²⁶) Così Nicoletti, *Il dibattito culturale*, p. 655.

do la scelta di Mussolini, Mascelli, che ricorda di essere nato a Roma, la città meno “campanilista” d'Italia, sostiene in modo accorato le ragioni dei trentini, colpiti tanto duramente dalla guerra, tenuti poi ai margini dalle funzioni direttive e privati di autentiche responsabilità regionali di governo²⁷.

A parte una retorica patriottica che, al passo coi tempi, si fa a tratti assai ridondante, la definitiva affermazione del regime fascista, come già è stato osservato, non comporta, nella maggior parte dei nostri protagonisti, lo sconfinamento dell'ideale nazionale nel nazionalismo²⁸. Si può inoltre aggiungere che sono frequenti, nei vari discorsi sullo svolgersi della vita societaria, incisi che richiamano i criteri di indipendenza scientifica propri dei collaboratori della rivista, un'indipendenza che costantemente andava a trovare una forte ragion d'essere nell'individuazione delle specificità storiche e geografiche del territorio trentino.

Nel 1927 la direzione decide ancora di allargare la cerchia della società, considerando come soci ordinari tutti gli abbonati della rivista e abbandonando il sistema precedente che, pur non prevedendo limiti al numero dei membri, di fatto li limitava a un circolo ristretto e definito di persone²⁹.

Qualche segno di insofferenza per l'andamento delle dinamiche interne sembra riguardare i meccanismi regolatori della Società, non sempre osservati come da Statuto; è il caso, per esempio, della denuncia del presidente Silvo a Prato, che nel 1928 segnala la decisione dell'ultima assemblea dei soci di affidare la redazione della rivista ad un comitato estraneo alla società: “In tale situazione sento la necessità di far presente questo stato di cose all'assemblea e di sospendere frattanto ogni attività di codesto comitato”³⁰.

Più inequivocabilmente connotate da considerazioni politiche sono le dimissioni da socio di Giovanni Ciccolini. È una decisione seguita a un atto “arbitrario” della Direzione, che si era attribuita tra l'altro, contravvenendo allo Statuto, il potere di nomina del presidente, ma che appare riconducibile anche a motivazioni più generali e sostanziali: “questo motivo per me gravissimo, aggiunto alle

²⁷) F. Mascelli, *Ancora trentinismo?*, p. 253.

²⁸) Sul tema della diffusione di una “pedagogia fascista” nel mondo della scuola e sulla complessità delle motivazioni soggettive che spingono gli intellettuali trentini a impegnarsi sul piano della creazione del consenso, si vedano le acute osservazioni di Rasera, *Dal regime provvisorio al regime fascista*, pp. 111-112.

²⁹) *Relazione dell'attività sociale per l'anno 1927*, STSS, 1928, p. VII.

³⁰) Lettera del Presidente Silvio a Prato al Comitato di redazione della rivista di Studi trentini, Segonzano, 15 agosto 1928, in ASTSS, f. 3.1.11.

altre divergenze fra il mio pensiero e l'orientamento nuovo che da un paio d'anni ha preso la società, non trovano più corrispondente la mia ulteriore partecipazione alla società"³¹.

Nel 1929 si costituisce a Trento la Federazione Fascista degli Istituti di cultura, che invita la Società ad aderire con lo scopo di concorrere "nel tutelare e diffondere la cultura nazionale e le idealità fasciste"³²; la struttura degli organi societari si rinforza attraverso gli innesti dovuti ai nuovi istituti introdotti dal regime.

Nello stesso anno viene eletta la Direzione con la presidenza di Carlo Viesi (1900-1956) – figlio di Silvio Viesi che era stato deputato per il partito liberale alla Dieta di Innsbruck – laureato in giurisprudenza e Presidente della banca di Trento e Bolzano; vice presidente è Giuseppe Gerola (1877-1938) arrivato nel 1920 a Trento per fondare una Sovrintendenza alle Belle Arti; segretario è Carlo Piovan (1901-1973), preside a Riva del Garda; cassiere è il ragionier Umberto Moggioli; completano la Direzione i consiglieri Enrico Quaresima; Fulvio Mascelli (1876-1959), direttore dell'Archivio di Stato; Lamberto Cesarini Sforza; Giovan Battista Trener; Giuseppe de Manincor; Giuseppe Esposito (1887-1975), maestro, poi professore e preside; Ezio Mosna (1896-1978), geografo e insegnante, nel 1914 era riparato in Italia per arruolarsi negli Alpini e dal 1928 diventa direttore della rivista della Legione Trentina; Luigi Sette; mons. Vigilio Zanolini (1862-1950), insegnante presso collegio vescovile e don S. Weber.

Il 23 febbraio 1930 si tiene il primo congresso della Società, in presenza delle più importanti autorità civili, politiche e militari. Si tratta di un evento nel quale si misura la portata di una svolta nella vita della società, sia nei termini del consolidamento del suo ruolo e del suo prestigio locale e nazionale, sia dal punto di vista dell'allargamento della sua base sociale. Prendiamo in esame quest'ultimo aspetto. Nel 1930 si raggiungono i 650 soci, dei quali 211 erano entrati nell'ultimo anno; se si escludono gli enti, (istituzioni, società, scuole, conventi, circoli) restano 598 soci individuali. Di questi ultimi circa il 44% risiede a Trento città³³. L'elenco dei soci accanto al nome riporta solitamente un titolo che qualifica, seppure non sempre chiaramente, la professione svolta; da segnalare la mancanza, invece, di qualsiasi indicazione relativa alle attività lavorative legate al commercio e all'imprenditoria, mentre, come possiamo aspettarci, la

³¹) Lettera del 6 marzo 1929, in ASSTSS, f. 3.1.11.

³²) Lettera del 22.10.1930, in ASSTSS, f. 3.1.11.

³³) *Soci della "Società per gli Studi Trentini"*, STSS, 1930, VIII, pp. XV-XXXI.

stragrande maggioranza dei nomi ha un titolo di studio corrispondente alla laurea ed evidenziato dalla qualifica di “Dottore”. Possiamo rilevare il calo nella frequenza del titolo di “professore”, che riguarda circa il 12% del totale dei soci individuali³⁴, mentre aumenta la frequenza delle professioni liberali (gli avvocati sfiorano il 6%); 31 membri sono ecclesiastici, compreso il Vescovo Endrici, che è presente al congresso; i soci con titoli nobiliari sono 24 e acquistano una certa visibilità anche le donne, presenti anche loro con 24 nominativi.

Oltre al bacino dei soci si allarga dunque, nel confronto con il primo elenco di cui abbiamo accennato, anche la loro differenziazione sociale. Molto presumibilmente una parte dei nuovi soci sono acquisti che riguardano giovani neo laureati; come si legge nel notiziario del 1930, il presidente Viesi è infatti lodato anche per “aver avviato pratiche col segretario regionale del GUF dott. Nardelli onde far entrare in questa nostra famiglia la schiera ardente dei giovani, i quali forniti di maggiore modernità di vedute e di metodi critici sperimentati nelle ancora recenti prove universitarie, potrà dare un valido contributo alla rivista ed agli studi in genere”³⁵. Un’altra riforma che fa registrare esiti positivi è l’aumento della quota sociale, portata da 15 a 20 e poi a 25 lire senza che per questo le adesioni fossero diminuite: “con quanto si spende oggi per andare a teatro in una sola sera, la nostra società ha dato nel 1929 ben 6 fascicoli con circa 550 pagine di testo e di illustrazioni scientifiche e storiche”³⁶.

Un riconoscimento importante arriva con il contributo di 5.000 lire da parte della Reale Accademia d’Italia, che corona quest’ultimo periodo, ricco di iniziative e pubblicazioni: “nell’ultimo anno sociale parecchio lavoro si è fatto. Particolarmente interessanti sono state le numerosissime sedute del Consiglio direttivo che spesso si raccolse per trattare i diversi problemi di studi posti sul tappeto”³⁷. Un momento centrale anche per l’attività sociale è il Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze (SIPS), il più importante all’epoca in Italia, tenuto a Trento nell’autunno del 1930, al quale partecipa uno scienzia-

³⁴) Sulla presenza degli insegnanti nelle società di storia patria, in crescita alla fine dell’Ottocento soprattutto nelle piccole città e nelle associazioni che si dedicano alla storia locale cfr. Clemens, *Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen*, pp. 48-49. Nel nostro caso il forte ridimensionamento della percentuale di insegnanti in rapporto all’elenco del 1919-20 appare da imputarsi al coinvolgimento di nuovi soci, che rimangono ‘esterni’ alla Società, mentre non riguarda la cerchia dei più stretti collaboratori.

³⁵) *Notiziario. Vita regionale*, STSS, 1930, p. 59.

³⁶) *Il I Congresso della Società per gli Studi Trentini*, STSS, 1930, p. IX.

³⁷) *Atti della Società*, STSS, 1931, p. VI.

to del rango di Guglielmo Marconi; anima dell'organizzazione è il Museo di Storia naturale, che aveva rapidamente acquistato prestigio e notorietà grazie al direttore Trener, che insieme ad altri soci di Studi Trentini interviene con un'importante relazione al Congresso³⁸.

Altri eventi costellano questa fase della vita societaria, oltre alle relazioni "molto cordiali" allacciate con il GUF della Venezia tridentina e l'adesione della Società alla Federazione degli Istituti fascisti di cultura, per esempio la collaborazione prestata alla Enciclopedia Treccani e l'intensificarsi della collaborazione con la Società per il Museo del Risorgimento, costituita ufficialmente nel 1923 e presieduta dal 1928 da Guido Larcher, socio di Studi trentini; nel consiglio direttivo del Museo sedevano peraltro anche Zippel, Fulvio Mascelli e Giuseppe De Manincor, che come abbiamo visto ricoprivano cariche direttive nella Società³⁹.

Questa Direzione è riconfermata per acclamazione, come proposto dal senatore Zippel.

Il secondo dopoguerra

Alla fine della seconda guerra mondiale, Il 2 dicembre 1946 si tiene la seduta per la ricostruzione della Società. Presidente dell'assemblea è il conte Aldo Alberti (1870-1961), ex funzionario statale austriaco e studioso, ma subito viene eletto all'unanimità come nuovo presidente il professor Francesco Menestrina, tra i soci di Studi Trentini nell'anno di fondazione; dopo la prima guerra mondiale aveva partecipato alla formulazione dei provvedimenti amministrativi necessari nel passaggio delle nuove province all'Italia, ma successivamente si era tenuto distante dalla politica attiva ricoprendo l'incarico di avvocato generale a Venezia. Nel 1945 partecipava nuovamente alla vita politica e amministrativa trentina, redigendo tra l'altro il progetto preliminare per un ordinamento autonomo della regione e collaborando anche ai successivi progetti fino a presiedere la Commissione per la predisposizione delle norme stabilite dallo Statuto definitivo, promulgato il 28 febbraio 1948. Con lui sembrava riprendere dunque quell'unità di percorsi tra la sfera politico-amministrativa e quella culturale che aveva caratterizzato il Trentino tra Otto e Novecento. Gli altri membri della

³⁸) Trener, *L'attività del Museo di Storia naturale della Venezia tridentina*.

³⁹) Verso la metà degli anni Trenta Giuseppe Gerola si scontra con Italo Lunelli, deputato fascista e presidente del Comitato di Trento dell'Istituto per la storia del Risorgimento e incline a una declinazione fascista del mito irredentista e dei suoi martiri. Su queste vicende si veda Baioni, *Risorgimento in camicia nera*, pp. 69-77.

Direzione sono Giulio Benedetto Emert (1894-1971), insegnante di lettere e pubblicista, vice presidente, e i consiglieri Bruno Betta (1908-1997) professore e preside, Valentino Chiocchetti (1905-1990) professore e preside, Renato Lunelli, Francesco Moggioli, Bice Rizzi (1894-1982) Direttrice del Museo del Risorgimento di Trento e Giacomo Roberti (1874-1960) professore.

Nel frattempo era giunto l'esito del referendum e delle elezioni del 2 giugno 1946, che in Trentino avevano registrato rispettivamente una nettissima vittoria della scelta repubblicana e della Democrazia Cristiana. Menestrina aveva commentato i dati rimarcando come significassero un forte distacco dal passato, esplicitamente segnalando il compiersi di una parabola generazionale oltre che politica: "il partito liberale che vanta tradizioni magnifiche di aspirazioni irredentistiche, di onestà e di saggezza apparve fiacco e quasi chiuso in signorile isolamento", al contrario dei "partiti estremi", vale a dire i democristiani e i partiti della sinistra, "meglio abituati a quelle frasi e a quegli atteggiamenti che sogliono fare impressione sull'ingenua anima popolare..."⁴⁰; durante il discorso sulla relazione della vita sociale, nel 1947 si congeda dalla Società: "sono il più vecchio fra i cultori – o, se volete, fra i dilettanti – di storia trentina [...] ora conviene cedere il posto a persona capace di riprendere e mantenere con le nuove generazioni il contatto a me quasi precluso dal fatto di vivere lontano dagli ambienti universitari e persino di aver dimora fuori Trento"⁴¹.

Molto frequenti negli intervenuti assembleari sono le segnalazioni di una ripresa delle attività assai faticosa e problematica. Bruno Emert critica ad esempio i fascicoli dell'annata 1946, per "scarsa attualità rispetto all'urgenza di una vita travagliosa che assilla con urgenti e più vasti bisogni" e ricorda le precedenti osservazioni di Ciccolini sul carattere "amorfo" degli ultimi fascicoli della rivista, con studi slegati tra di loro e un notiziario caotico; si assiste alla rarefazione dei consueti e fedeli collaboratori superstiti, aggravata dall'assenza di giovani studiosi⁴².

Così nel 1949 il Presidente Pietro Pedrotti nella relazione sull'anno appena trascorso deplora il diradersi delle file dei cultori di storia patria e "l'inadeguato apporto delle nuove generazioni": "molti dei nostri giovani attingono nelle nostre biblioteche, nei nostri archivi e musei il materiale delle loro tesi di laurea", ma si

⁴⁰) *Notiziario. La votazione del 2 giugno 1946 nella provincia di Trento*, STSS, 1946, pp.159-161.

⁴¹) *Notiziario. Vita della Società*, STSS, 1948, p. 63.

⁴²) *Notiziario. Vita della Società*, STSS, 1947, p.62.

tratta di lavori che rimangono nell'ombra e non raggiungono una larga cerchia di studiosi. Si è nel frattempo abbandonata la pubblicazione delle riviste a carattere scientifico, ma questo non basta a far sì che la sezione delle scienze storiche come tutta l'attività culturale trovassero sostegni e sovvenzioni economiche adeguate.

Ancora Emert nello stesso anno esortava i nuovi abbonati e i collaboratori a partecipare, "nell'ansia della ricostruzione morale e materiale del Trentino" con un'opera diretta "a illustrare il paese sempre meglio, sotto l'aspetto storico, letterario, artistico ed economico, con criteri di imparzialità e di serenità scientifica". Una esortazione che continuava a restare lettera morta. Salvato il salvabile negli anni tra le due guerre, bisognava insomma "progredire";

"Non c'è valle, borgo o paese che non abbia almeno il maestro, il medico, il sacerdote, il segretario comunale, i quali potrebbero unirsi ad accrescere la famiglia degli studiosi locali: anche una minima comunicazione, se accurata e diligente, può giovare [...] ad estendere la conoscenza della Rivista e interessare alla lettura dei fascicoli; nelle città, poi, professori e professionisti dovrebbero fornire una partecipazione anche maggiore [...] per non dire degli universitari e dei laureandi"⁴³.

Questi appelli rivelano un certa indeterminatezza di propositi, fatta salva la buona volontà dei rappresentanti della Società di dare vita a una nuova stagione di studi. Si evocano dunque i suoi possibili protagonisti, richiamandosi ancora alla memoria di Gino Onestighel e guardando da un lato alle figure di stampo "notabile" dei paesi e delle valli, dall'altro agli studenti delle città, senza tuttavia riuscire a elaborare riflessioni sull'onda dei mutamenti intervenuti dopo il crollo del regime fascista e l'avvento della Repubblica. Dunque la ricostruzione delle attività e la ricerca di nuove motivazioni appare sospesa in una sorta di vuoto sociale, un'altra volta nell'apparente assenza di quegli attori che avrebbero dovuto animare il dibattito culturale.

È la lettera di un ragazzo trentino fresco di liceo, Beniamino Andreatta, a sollevare problemi che ci appaiono significativi perché fanno emergere nuovamente la questione dei rapporti tra la ricerca e le motivazioni civili, sociali e politiche che la orientano. Nelle sue argomentazioni si mescolano spunti filosofici, storici ed esistenziali, ma il suo pensiero emerge con chiarezza: "I giovani, oggi, più nulla hanno da distruggere [...] ma i padri gridano alla scandalo di una gene-

⁴³) *Palestra di idee e di proposte*, STSS, 1949, p. 211.

razione nata morta”⁴⁴; è una difesa della sua generazione, che deve costruire “senza trovare nel passato un aiuto o la testimonianza di un esempio” e insieme una presa di distanza anche dall’apostolato intellettuale tipico del socialismo di fine Ottocento, che Ernesta Bittanti aveva richiamato in un intervento precedente. La critica del giovane Andreatta prende di mira una concezione della storia slegata dalla coscienza morale e dalla concretezza dei problemi sociali, una storia che presuppone “lo storico fuori del mondo, fuori della vita”. Egli mette insomma in campo, con accenti accorati e a partire dalla sua esperienza di studente, le criticità di una generazione che aveva conosciuto solo la guerra e che aveva bisogno di trovare nel presente nuove motivazioni: “la storia che vive nella concretezza dello spirito, che ripudia il diletterismo della critica erudita è già la nuova politica”. Interviene ancora Ernesta Bittanti a commentare con malinconia l’intervento di Andreatta: “nel fumo, nel denso polverio delle recenti, immani rovine, lo sguardo della giovinezza non vede più né può sospettare la luce [...] nei ruderi non vede le gemme travolte”, esplicitamente richiamando l’esperienza dei “vecchi attenti e solitari”, che potrebbe ancora costituire una guida⁴⁵.

Con il procedere degli anni Cinquanta si pone mano al ripensamento della struttura societaria, anche perché durante la guerra l’elenco dei soci era andato distrutto, facendo così prevalere la consuetudine di considerare tali tutti gli abbonati alla rivista.

Con una riforma statutaria nel 1955 viene chiarita definitivamente la non coincidenza tra soci e abbonati, un’identità risalente come abbiamo visto al periodo fascista: “da quella fusione, o confusione, derivava che ogni abbonato [...] avrebbe potuto interferire nella vita della Società”. Nella realtà la conseguenza era stata invece l’allentamento dei legami con i soci, tanto che le assemblee generali venivano disertate, riducendosi talvolta ai soli membri della Direzione e del comitato di redazione, un fatto che aveva attirato le critiche di una parte della stampa locale alla Società, equiparata a una sorta di clan “auto eletto”. Dunque si torna all’antico con la formazione di un nuovo elenco “scegliendo tra quegli studiosi che avevano dato prova di partecipare con viva attenzione alle ricerche e agli studi di storia trentina”: i soci che “si potrebbero chiamare fondatori”, compresi in un vecchio elenco del 1922, sono 19; altri 39 sono quelli che in anni successivi avevano dimostrato “un

⁴⁴) Andreatta, *Elogio di una generazione*, pp. 341-344: la lettera è pubblicata con la premessa di voler dare spazio a giovani “di diversa provenienza”.

⁴⁵) Bittanti Battisti, *Per L’elogio di una generazione*, pp.159-160.

certo interesse alla vita della Società”; altri 23 sono soci nuovi, nei quali è riposta la speranza di una futura collaborazione⁴⁶.

Nell'insieme possiamo rilevare una continuità sia nella composizione dei soci che nello spirito che anima questa comunità, come traspare chiaramente dalla relazione tenuta dal Presidente Adolfo Cetto (1873-1963), insegnante di liceo, nel 1958. Un buon andamento dell'attività culturale non poteva prescindere, come sempre, dalla ricerca di contatti con gli enti e le autorità pubbliche in grado di sostenere economicamente la Società; essa conservava il suo carattere principale, cioè la vocazione alla storia locale e alla raccolta di fonti e materiali, espressa anche con la volontà di consolidare il proprio patrimonio culturale, che si realizza ad esempio con la decisione di compilare l'indice delle 35 annate della rivista. Significativa, nell'occasione della suddetta relazione, è la deplorazione di “un innavertito scivolamento nella politica”, non meglio definito, che aveva procurato le dimissioni del presidente Quaresima: un increscioso episodio che si rinuncia a rievocare “perché la politica, con le sue passioni, mal si accorda con la necessaria serena oggettività dello storico”⁴⁷.

Queste notazioni, sparse e frammentarie, intorno all'élite culturale che tra i due dopoguerra regge le sorti della Società di Studi trentini ne disegnano un profilo che mostra da un lato l'inevitabile consonanza con i grandi eventi che sconvolgono la prima metà del secolo breve e dall'altro la determinazione a resistervi; quest'ultima si esprime innanzitutto preservando la missione originaria della Società, quella di costruire (e di creare le condizioni affinché lo potessero fare le generazioni future) una narrazione intorno all'identità territoriale trentina. Possiamo osservare che, nonostante fosse ripetutamente e variamente esorcizzata o neutralizzata dai nostri protagonisti, è la sfera in senso lato politica, quella che rimandava al presente, alle sue trasformazioni e interpretazioni, a emergere comunque come questione fondamentale per comprendere i mutevoli nessi tra la società civile e gli intellettuali che cercavano di scriverne la storia. Si tratta di una questione che non ha smesso di costituire un nodo cruciale per interpretare la particolarità di questa importante e variegata tradizione storiografica⁴⁸ e per

⁴⁶) *Notiziario. Vita della Società. L'Assemblea Generale*, STSS, 1958, pp.146-153.

⁴⁷) *Notiziario. Vita della Società. L'Assemblea Generale*, STSS, 1958, pp.150-151.

⁴⁸) In questa direzione ci sembra vadano anche i contributi che su questa rivista sono stati dedicati a Umberto Corsini, presidente per ventotto anni a partire dal 1965, in *Studi Trentini. Storia*, 2015, e in particolare Rasera, *Corsini e gli altri. Appunti sparsi su un'identità storiografica*, pp. 79-89.

comprendere come un solido patrimonio di conoscenze, di memorie, di studi del territorio trentino abbia voluto e saputo dialogare con le metodologie e le correnti storiografiche del secondo Novecento, si tratti della storia del movimento operaio, della storia delle donne e di genere e infine della storia locale⁴⁹, che proprio sull'onda di trasformazioni globali ha conosciuto una rinnovata stagione di studi e di riflessioni di segno civile e politico.

⁴⁹) Tra le moltissime riflessioni sul tema della storiografia locale e le sue implicazioni nel dibattito politico contemporaneo ricordiamo ad esempio i contributi raccolti in *Regioni plurilingue e frontiere nazionali*.

BIBLIOGRAFIA

- NINO ANDREATTA –, *Elogio di una generazione*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 28 (1949), pp. 341-344.
- MASSIMO BAIONI –, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino, Carocci, 2006, pp. 69-77.
- SERGIO BENVENUTI –, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: i soci del 1919-20*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Supplemento, 1989, pp. 383-491.
- MARIAPIA BIGARAN –, *Fascismo e amministrazione comunale a Trento (1918-1927)*, in “Storia Amministrazione Costituzione”, Annale ISAP, 7 / 1999, pp. 157-176.
- MARIAPIA BIGARAN –, *Lokale eliten und Stadtregierung: der Fall Trient, in Kontinuitäten oder revolutionärer Bruch? Eliten im Uebergang vom Ancien Régime zur Moderne (1750-1850)*, Mainz, Institut fuer europäische Geschichte, 2000.
- MARIAPIA BIGARAN –, *Istituzioni, gruppi dirigenti e politiche municipali a Trento negli anni '20*, in: *Banche multinazionali e capitale umano: studi in onore di Peter Hertner*, a cura di Marco Doria e Rolf Petri, Milano, F. Angeli, 2007.
- MARIAPIA BIGARAN –, *Giovanni Pedrotti (1867-1938), la piccola patria e la storia europea*, in *L'archivio di Giovanni Pedrotti e le recenti acquisizioni documentarie della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di Silvano Groff, 2009.
- MARIAPIA BIGARAN –, Vittorio Zippel, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2020.
- ERNESTA BITTANTI BATTISTI –, *Per L'elogio di una generazione*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 29 (1950), pp. 159-160.
- GABRIELE B. CLEMENS –, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen in 19. Jahrhundert*, Tuebingen, Max Niemeyer Verlag, 2004.
- UMBERTO CORSINI –, *A settant'anni dall'“incominciando” del Presidente Lamberto Cesarini Sforza*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Supplemento, 1989, pp. 255-262.
- EMANUELE CURZEL –, *La guerra di Gino*, in Gino Onestighel, *Diario 1915-1918*, a cura di Emanuele Curzel, Francesco Frizzera, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2019, pp. 11-42.
- MARIA GARBARI –, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: l'ambiente culturale e politico*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Supplemento, 1989, pp. 265-321.
- EDOARDO GRENDI –, *Storia di una storia locale: l'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1996.
- FULVIO MASCELLI –, *Ancora Trentinismo?*, in “Studi Trentini. Classe I”, 8 (1927), pp. 249-254.
- MICHELE NICOLETTI –, *Il dibattito culturale in una regione “di frontiera”*, in *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, 6, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005.
- PAOLO PRODI –, *Le ragioni di un convegno*, in *La storia della storia patria: Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di Agostino Bistarelli, Roma, Viella, 2012, pp. 9-14.

– FABRIZIO RASERA –, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in *Storia del trentino, L'età contemporanea. Il Novecento*, 6, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 75-130.

– FABRIZIO RASERA –, *Corsini e gli altri. Appunti su un'eredità storiografica*, in *L'eredità storiografica di Umberto Corsini. Atti del seminario, Trento 16 dicembre 2013*, "Studi Trentini. Storia", 94, (2015), pp. 79-87.

– *Regioni plurilingue e frontiere nazionali*, "Memoria e ricerca" 15 (2004), a cura di Rolf Petri.

Di stemmi, aquile e valichi alpini. La Società di Studi Trentini di Scienze storiche e il significato emblematico dei suoi loghi

WALTER LANDI

Nel contesto di una complessiva ridefinizione della veste grafica delle due riviste a cento anni dalla propria fondazione, la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche decideva di affrontare il tema dell'emblema di matrice araldica che costituisce parte del proprio logo. La storia dello stesso è piuttosto complessa e intrinsecamente legata all'identità araldica della Provincia di Trento, così come configuratasi subito dopo la sua costituzione nel 1923 in seguito all'annessione



Fig. 1

del Tirolo cisalpino al Regno d'Italia e allo scioglimento del Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina che fino ad allora ne aveva retto le sorti. La discussione di quali armi conferire alla nuova entità politico-territoriale si concretizzò nel 1925, con la concessione di uno scudo che nella sua composizione manifestava al contempo l'identità storica, l'estensione territoriale, la missione ideale e l'incardinamento istituzionale della nuova provincia. Lo stemma allora concesso recuperava innanzitutto l'aquila di San Venceslao, così come concessa al principato-vescovile di Trento nel 1339 da re Giovanni di Boemia (**fig. 1**)¹, la quale da sempre era

¹) Archivio di Stato di Trento, *Archivio del Principato Vescovile*, Sezione latina, capsula 39, n. 7^a edizione e commento del diploma, con riproduzione fotografica complessiva e particolare della miniatura araldica: Ghetta, *L'aquila stemma di Trento*, pp. 7-16, 40 s. Cfr. Gall, *Österreichische*

identificata come simbolo del territorio politico dipendente da Trento, a prescindere dalla mutevolezza dei suoi confini². Per sottolineare il ruolo della nuova provincia a guardia dei confini settentrionali del Regno, l'aquila fu innalzata su tre valichi di verde, i quali simbolicamente stavano a rappresentare il Resia, il Brennero e la Sella di Dobbiaco, cioè i tre passi principali che segnavano lo spartiacque alpino e con esso il nuovo confine italo-austriaco. Il tutto fu completato da un capo di Savoia, presente in numerose armi civiche italiane, che nel caso di Trento ne simboleggiava la redenzione e la tutela da parte del Regno (RR.LL.PP. del 17 dicembre 1925: "D'argento all'aquila caratteristica di Trento, poggiante sul monte di quattro cime di verde, al capo di Savoia. Lo scudo sarà fregiato dalla speciale corona di Provincia") (**fig. 2**)³.



Fig. 2

Nella definizione del nuovo stemma provinciale un ruolo importante era stato svolto da alcuni dei più autorevoli rappresentanti della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, come il barone Silvio a Prato (1892-1975), di certo uno dei migliori araldisti della regione, e soprattutto da Giuseppe Gerola (1877-1938), direttore del Museo Nazionale di Trento⁴, il quale nel 1927 – a riprova della sua indiscussa competenza in materia araldica – avrebbe delineato anche gli stemmi delle 19 regioni in cui il Regno era a suo tempo suddiviso a fini statistici⁵. Non deve pertanto stupire se lo stemma del 1925 risultasse perfettamente aderente alla tra-

Wappenkunde, p. 139; Faganello, Andreatta, Viola, *Un segno d'Europa*, p. 78-81; a Prato, *Note sulla definizione*, p. 45; Welber, *Gli Stemmi*, p. XIII; Ganz, *Die Wappen*, p. 570.

²) Sull'aquila di San Venceslao da stemma del principato vescovile di Trento a stemma informale del Tirolo italiano e poi della Provincia di Trento vedi Ghetta, *L'aquila stemma di Trento*, passim; Faganello, Andreatta, Viola, *Un segno d'Europa*, passim; a Prato, *Note sulla definizione*, pp. 45-54; Hye, *Wappen in Tirol*, p. 161; Hye, *Tirol und die Adlerwappen*, pp. 148-160.

³) Vedi a Prato, *Note sulla definizione*, p. 52. Riproduzione dello stemma provinciale del 1925 in Ghetta, *L'aquila stemma di Trento*, p. 45; Faganello, Andreatta, Viola, *Un segno d'Europa*, p. 15.

⁴) Il Gerola fu infatti autore della relazione elaborata per illustrare le ragioni dello stemma richiesto. Ved. Faganello, Andreatta, Viola, *Un segno d'Europa*, p. 22, nota 4. Per un profilo del personaggio e il suo ruolo nella società si rimanda a Garbari, Adorno, Benvenuti, 1919. *La Società di Studi Trentini*, p. 180 s. Sulle considerazioni di Gerola in merito allo stemma (e alla bandiera) da conferire alla Provincia di Trento, vedi Gerola, *Lo stemma e la bandiera di Trento*.

⁵) Gerola, *Gli stemmi storici*. Riproduzione della serie degli stemmi da quest'ultimo elaborati anche in Bascapè, Del Piazzo, *Insegne e simboli*, p. 280 (con datazione errata della serie al 1910!).

dizione storica locale e al quadro istituzionale del tempo, sia per configurazione sia per efficacia simbolica. Quest'aderenza venne tuttavia annientata già l'anno dopo, nel 1926, quando la porzione settentrionale della provincia (a nord di Bronzolo e di Termeno) fu scorporata da Trento e assegnata alla nuova provincia di Bolzano, a cui ora quei tre valichi di cui si è detto afferivano. Il divario fra il messaggio veicolato dallo stemma del 1925 e il nuovo assetto amministrativo risultò immediatamente palese, tanto che lo stesso Gerola già nel 1926 propose di eliminare i tre valichi dallo stemma della provincia di Trento e di inserirli piuttosto in quello da assegnare a Bolzano, al cui disegno stava peraltro lavorando proprio lui stesso⁶. Contestualmente a tale proposta, egli suggeriva che lo stemma del 1925 venisse utilizzato non più per la provincia di Trento, ma per la regione, cioè per la Venezia Tridentina, scrivendolo a chiare lettere nel 1927⁷. Questa sua proposta – formalizzatasi nel 1929 con apposita richiesta inoltrata presso la Regia Commissione Araldica dalla Provincia di Trento e accompagnata da un parere tecnico redatto proprio dal medesimo – non ebbe tuttavia seguito e la Provincia di Trento, nonostante la denominazione territoriale subita, si ritrovò suo malgrado costretta a dover continuare a fregiarsi di uno stemma che non la rispecchiava affatto⁸.

Dopo la decisione del 1929, fallito il tentativo di liberarlo dei tre valichi alpini, lo stemma della Provincia di Trento si impose definitivamente, ma fece assai fatica ad essere accettato dalla Società di Studi Trentini, che nel tentativo di dare visibilità alla propria missione e alla propria proiezione territoriale, già a partire dal 1928, sotto la presidenza di Silvio a Prato, preferì difatti fregiarsi, sulla propria carta intestata, di una semplice aquila di San Venceslao, i cui artiglieri afferravano un cartiglio recante il benaugurante motto “Vires acquirere eundo” (Eneide, IV, 175) (**fig. 3**).

Una soluzione di compromesso con la realtà araldica istituzionalizzatasi due anni prima si raggiunse nel 1931, sostanziando simbolicamente il legame fra la Società



Fig. 3

⁶) Gerola, *Lo stemma della Provincia di Bolzano*.

⁷) Gerola, *Gli stemmi storici*, p. 394.

⁸) Come illustrato da a Prato, *Note sulla definizione*, p. 53, la proposta fu recusata dalla Commissione araldica, attraverso il Commissario del Re aggiunto, con decisione del 3 marzo 1929, argomentando che essa – sebbene condivisibile nella sostanza e nelle motivazioni – non poteva essere accolta in quanto l'art. 39 del regolamento Tecnico del R.D. del 21 gennaio 1926 prescriveva tassativamente che gli stemmi delle Province e dei comuni non potevano essere modificati.



Fig. 4

ribadire in modo evidente la contrarietà ai tre valichi. Protagonista di quest'operazione fu di nuovo il Gerola, che nella vita della Società ricopriva un ruolo preminente, in quanto vicepresidente della Società stessa e presidente del Comitato redazionale della rivista da essa edita. L'iniziativa ebbe avvallo formale dall'assemblea generale del 1931, nella stessa occasione in cui questi riuscì a far sì che il nome della Società venisse mutato da "Società per gli Studi Trentini" in "Società di Studi per la Venezia Tridentina", così da "rendere più esplicitamente dichiarato il compito e il dovere che la Società sente, e ha sempre sentito, di dover assumere responsabilità degli studi sulla Venezia Tridentina, da Ala fino al Brennero"⁹. Tale decisione si palesò lo stesso anno sulle coperte dei primi fascicoli delle due sezioni, storica e naturalistica, in cui la rivista era allora suddivisa. Per la prima volta il nome originario della Società era sostituito da quello appena approvato e affiancato da chiari rimandi allo stemma provinciale del 1925, che proprio il Gerola aveva proposto non a caso come stemma della Venezia Tridentina, così da rendere ragione anche al nuovo nome che la Società si era data: sulla sinistra l'aquila di San Venceslao, sulla destra i tre valichi alpini (**fig. 4**). Del tutto nuovo era tuttavia lo Stellone d'Italia che sormontava i tre valichi: esso non manifestava tanto la missione redentrice del Regno rispetto a Trento e il dominio della Nazione sulle Alpi Tridentine, ma rappresentava un rimando esplicito alla provincia di Bolzano, dal momento che lo Stellone costituiva la figura araldica preminente all'interno dello stemma di quella nuova provincia, così come concessole nel 1928: "D'azzurro, alla stella d'argento, accompagnata in punta dello scudo da una catena di monti al naturale; col capo di rosso, alla croce d'argento. Ornamenti esteriori da Provincia. Il tutto attorniato da una ghirlanda di foglie d'alloro al naturale, legata di rosso alle estremità, ambe terminanti in una pigna, d'un bastone attraversante sulla sommità dello

⁹) Sul mutamento del nome e sulle parole allora utilizzate da Gerola ved. *Atti della Società*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XII (1931), p. X. Cfr. Eccher, *Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*, p. 16.

scudo, il tutto egualmente d'oro" (RR.LL.PP. del 26 febbraio 1928) (**fig. 5**)¹⁰. La soluzione adottata nel 1931 dava voce, in modo inequivocabile, agli auspici espressi pochi anni prima dallo stesso Gerola e di certo condivisi anche da Silvio a Prato, come suggerito dalla carta intestata di cui si è detto. Sulle coperte della rivista della Società si reiterava così il tentativo di scindere il destino dell'aquila di San Venceslao da quello dei tre valichi, che venivano collegati piuttosto – come la stessa geografia voleva – a Bolzano: per la provincia di Trento si continuava a propugnare un nuovo stemma, con un'aquila senza valichi! Accanto a questo primo messaggio, se ne aggiungeva tuttavia un secondo, più sottile: l'insoddisfazione della Società in merito al nuovo stemma conferito nel 1928 alla Provincia di Bolzano, con la mancata migrazione dei valichi in questione allo stemma di quest'ultima, dove al loro posto era stata inserita per l'appunto un'anonima "catena di monti al naturale", in aperto contrasto con il bozzetto che ne stava alla base e che proprio Gerola aveva disegnato¹¹. La Società rimarcava – anche in questo caso – la propria sostanziale solidarietà con gli argomenti che avevano informato quanto a suo tempo delineato dal proprio vicepresidente, preferendo riproporre una soluzione non in linea con l'arma ufficiale di quella provincia, ma di certo più coerente con la soluzione araldica che caparbiamente si continuava a perorare per Trento.



Fig. 5

Ferme queste considerazioni di fondo, sta di fatto che i nuovi emblemi di matrice araldica inseriti nel 1931 sulle coperte della rivista corrispondevano a quella proiezione regionale della Società rimarcata dalla mozione di Gerola, la quale, a tutti gli effetti, godeva anche di un formale mandato istituzionale atto a giustificare in modo compiuto il rimando alle armi proprie delle due province. Alla Società spettavano difatti, così come stabilito nel 1927, le funzioni che in altre regioni erano proprie delle Deputazioni di Storia patria, quindi funzioni consultive nei confronti delle due Prefetture di Trento e Bolzano in merito a questioni di caratte-

¹⁰) *Bollettino Ufficiale della Consulta Araldica*, vol. VIII, n. 40, febbraio 1929, p. 77. Cfr. Rangoni Machiavelli, *Stemmi*, 1933, p. 173.

¹¹) Il bozzetto in questione era uno dei cinque acciò prodotti dal Gerola, il quale in un breve testo pubblicato nel 1926, così lo descriveva: "Il terzo è in fin dei conti lo 'stralcio' dell'arma della Venezia Tridentina. Riservata a Trento l'aquila e la croce Savoia, restava all'Alto Adige la verde catena delle Alpi, araldicamente indicata, coi tre passi di Resia, del Brennero e di Dobbiaco. Di nuovo c'è l'argentea Stella d'Italia in campo azzurro – oppure l'aureo Fascio littorio – a vegliare su quei valichi". Si veda Gerola, *Lo stemma della Provincia di Bolzano*.

re toponomastico e onomastico (legge 23 giugno 1927, n. 1188)¹², ma di riflesso anche storico, etnografico, storico-culturale. Pertanto, l'innovazione grafica introdotta nel 1931 aderiva perfettamente ai compiti istituzionali della Società e corrispondeva al mandato che ne derivava anche per la rivista, che di-



Fig. 6



Fig. 7

fatti pubblicava non solo lavori riguardanti i territori di entrambe le province, ma anche i bollettini della Soprintendenza archivistico-libreraria e di quella archeologico-artistico-paesaggistica di Trento, le cui competenze in quegli anni si estendevano anche a Bolzano¹³. La soluzione grafica del 1931 non ebbe tuttavia vita lunga: essa trovò applicazione fino all'ultimo fascicolo del 1933. In concomitanza con il rinnovo della Direzione della rivista, avvenuto all'inizio dell'anno successivo, le coperte furono completamente reimpostate e qualsiasi elemento figurato venne eliminato, togliendo così di mezzo anche la polemica in merito ai valichi e al loro significato. Si tornò così – superando qualsiasi occasione di imbarazzo – a quel minimalismo formale che aveva contraddistinto le prime annate fino al 1927, eliminando non solo gli elementi araldici introdotti nel 1931, ma furono cancellati anche altri due elementi figurativi: un fiore di prato per la sezione naturalistica e la stilizzazione di una statuetta di Minerva per quella di scienze storiche, che a simbolo di imperitura romanità della Venezia Tridentina aveva cominciato a fregarne le coperte già nel 1928 (figg. 6 e 7).

Per decenni l'aquila e i tre valichi alpini non furono più utilizzati dalla Società e anche la Provincia di Trento, nel Secondo Dopoguerra, poco alla volta si allon-

¹²) *Gazzetta Ufficiale*, 18 luglio 1927, n. 164. A proposito si rimanda a Eccher, *Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*, p. 37.

¹³) Il fatto che gli elementi araldici sulle coperte fossero strettamente legati ai nuovi compiti assegnati alla Società in base alla legge del 1927, è palesato anche dal fatto che fu proprio nel 1931 che il Consiglio direttivo della Società provvide – in ottemperanza alla predetta legge – all'istituzione della relativa Commissione toponomastica, cui per l'appunto spettava il compito di esaminare le delibere podestarili inerenti il cambiamento di denominazione (o l'attribuzione di una nuova), che venivano inoltrate dalle prefetture di Trento e di Bolzano.



Fig. 8

tanò dal proprio originario stemma. La sua prima modifica venne introdotta già nel 1948, con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, quando il capo di Savoia fu semplicemente tagliato, da cui l'aspetto piuttosto schiacciato che il resto dello scudo continuò a mantenere nei quattro decenni a seguire (**fig. 8**)¹⁴. Il capo, tuttavia, non era l'unico elemento bisognoso di rivisitazione: restavano i tre valichi, i quali continuavano a rimandare a una realtà territoriale del tutto avulsa rispetto a quella che doveva significare. L'inadeguatezza dello stemma provinciale di Trento si fece più acuta con l'entrata in vigore del Secondo statuto di Autonomia del 1972, quando la stessa preminenza di Trento all'interno della compagine regionale venne meno. Come spesso accade in occasione di mutamenti istituzionali radicali, ne seguirono anche di matrice araldica. Nel 1983 la nuova Provincia autonoma di Bolzano poté finalmente liberarsi dello stemma del 1928 e ne ottenne uno del tutto nuovo, questa volta sì legato alla tradizione storica e istituzionale del territorio, e cioè l'aquila tirolese, sebbene non coronata e priva della caratteristica coroncina d'alloro di cui era stata caricata ai tempi di Massimiliano I: "D'argento alla aquila antica del Tirolo di rosso, rostrata e membrata d'oro, linguata di rosso e con le ali caricate da sostegni d'oro" (D.P.R. del 21 marzo 1983) (**fig. 9**)¹⁵. Lo stesso avvenne per quanto riguarda le insegne della Regione Trentino-Alto Adige. Fino ad allora priva di un proprio stemma, la Regione ottenne allora un'arme che nel proprio scudo inquartato rifletteva il nuovo rapporto di pariteticità fra le due province di Trento e Bolzano. E se Bolzano vi fu rappresentata nel secondo e terzo campo con il proprio nuovo stemma appena



Fig. 9

¹⁴) Se ne veda una riproduzione in Ghetta, *L'aquila stemma di Trento*, p. 44, così come in Faganello, Andreatta, Viola, *Un segno d'Europa*, p. 16. Questo stemma, cassato – come si vedrà più sotto – da quello attuale nel 1988, è stato resuscitato in modo perlomeno improprio da una formazione politica provinciale, in particolare dalla Lega Nord Trentino, che da qualche anno usa difatti innanzarlo come propria insegna su una bandiera recante i colori tirolesi (bianco-rosso). Non si può non sottolineare, vistane l'origine e l'obsoleta inadeguatezza per rappresentare il Trentino, così come già sottolineato dallo stesso Gerola (vedi sopra), come questo stemma strida non poco con i colori della bandiera su cui garrisce (colori per l'appunto tirolesi e non certo trentini) e con gli ideali federalistici in cui detta formazione politica pur si riconosce.

¹⁵) Hye, *Tirol und die Adlerwappen*, pp. 120-125. Sullo stemma dei conti e poi della contea principesca del Tirolo ved. Hye, op. cit., pp. 12-119, ma anche Hye, *Das Tiroler Landeswappen*.

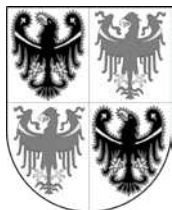


Fig. 10

concessole, già allora si preferì che Trento vi venisse significata non tanto col vecchio stemma del 1925 (sebbene senza il capo di Savoia), bensì con la sola aquila di San Venceslao, così come raffigurata nel diploma araldico del 1339: “D’argento inquartato: il primo ed il quarto all’aquila antica di Trento di nero, rostrata e membrata d’oro, contornata da fiamme di rosso uscenti e linguata di rosso fiammeggiante, con le ali caricate da sostegni d’oro con trifogli dello stesso nel contorno alare; il secondo ed il terzo all’aquila antica del Tirolo di rosso, rostrata e membrata d’oro, linguata di rosso, con le ali caricate da sostegni d’oro” (D.P.R. del 9 agosto 1983, n. 41, suppl. ord.) (**fig. 10**)¹⁶. In questo caso si trattava di un emblema che la provincia stessa, in realtà, aveva cominciato a far proprio in modo ufficioso già precedentemente, dal 1975, anno a partire dal quale quest’aquila aveva in particolare iniziato a fregiare le copertine e i dorsi delle pubblicazioni culturali che promuoveva¹⁷. Sebbene quest’uso non corrispondesse affatto a un suo utilizzo come arma provinciale, fu proprio quest’aquila che con qualche anno di ritardo venne finalmente assunta dalla Provincia autonoma di Trento come proprio nuovo stemma.

Più precisamente, la concessione di un’arma recante solamente l’aquila di San Venceslao avvenne nel 1988, anche se con uno scudo questa volta bordato di porpora e munito di corona marchionale, al fine di distinguerlo dalla forma originaria, che di diritto spettava e ancora spetta alla sola Chiesa di Trento¹⁸: “Su scudo appuntato: d’argento, all’aquila di Trento, con la bordatura, diminuita in filetto, di porpora. Sopra lo scudo, la corona speciale della Provincia Autonoma di Trento, che è formata dal cerchio d’oro, brunito, gemmato, cimato da quattro fioroni (tre visibili), sostenuti da punte, e alternati da dodici sferette, di cui otto poste sul margine del cerchio (quattro visibili, due e due), e quattro sostenute da punte (due visibili una e una), alternanti le sferette poste sul margine” (D.P.R. del 4 gennaio 1988) (**fig. 11**)¹⁹.



Fig. 11

Con le concessioni araldiche degli anni Ottanta del secolo scorso si rimetteva così ordine nel contesto della simbologia aral-

¹⁶) Hye, *Tirol und die Adlerwappen*, p. 161.

¹⁷) Faganello, Andreatta, Viola, *Un segno d’Europa*, p. 17.

¹⁸) Lo sottolinea giustamente anche a Prato, *Note sulla definizione*, p. 57. Cfr. Faganello, Andreatta, Viola, *Un segno d’Europa*, p. 18.

¹⁹) Faganello, Andreatta, Viola, *Un segno d’Europa*, p. 21.

dica cui era deputato il compito istituzionale di rappresentare ufficialmente la nuova Provincia autonoma di Trento nell'ambito della propria attività politica e amministrativa, ristabilendo anche una certa conformità fra quest'ultimo e l'assetto normativo vigente, dopo che la Provincia stessa aveva già cominciato a utilizzare impropriamente lo stemma del 1339 senza che ne fosse stata ancora autorizzata.

In questi frangenti, la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche si dimostrò piuttosto refrattaria rispetto alle riflessioni politiche che avevano portato a quei provvedimenti e si mosse in senso diverso. Proprio nel mezzo delle discussioni che animavano il dibattito sullo stemma da attribuire alla nuova Provincia autonoma di Trento, a suo tempo inaugurati nel 1973 da un lavoro di p. Frumenzio Ghetta dedicato all'aquila di San Venceslao, in cui a chiare lettere si riaffermava – come era stato già fatto dal Gerola a partire dal 1926 – che lo stemma della provincia di Trento dovesse essere solo e soltanto quello antico del principato vescovile²⁰, la Società cominciò a riutilizzare (attraverso la propria rivista) lo stemma della Venezia Tridentina. Questo atteggiamento non era bizzarro, né del tutto arbitrario, bensì dettato da considerazioni formali piuttosto concrete: il raggio d'azione della Società, così come fissato nel 1926 all'art. 1 dei propri Statuti, era pur sempre costituito ancora dalla regione (“La società per gli Studi trentini ha per iscopo di promuovere gli studi che servono ad illustrare sotto ogni aspetto la regione”)²¹, e non tanto dalla sola provincia di Trento, cosicché i tre valichi e con essi l'orizzonte geografico avevano pur sempre un loro valore; ma non solo. La decisione fu presa prima del 1983, cioè prima che la Regione Trentino-Alto Adige venisse munita di un suo stemma: a quella data l'unica arma, sebbene obsoleta e in disuso, che fosse capace di significare l'intero spazio regionale su cui insistevano le due province di Trento e Bolzano, restava pur sempre quello proposto nel 1927 da Gerola, cioè quello della Venezia Tridentina. Il disseppellimento di questo stemma, in particolare, avvenne nel 1981, in concomitanza con una svolta particolare nell'assetto della Società. Cinque anni prima era stata difatti fondata la Sezione seconda della Rivista e al 1980 risale l'installazione di due distinte redazioni: una per la Prima (storica) e una per la Seconda (storico-artistica). Furono proprio queste

²⁰) Vedi Ghetta, *L'aquila stemma di Trento*, p. 56: “Che lo stemma della provincia di Trento debba essere l'aquila del principato ci sembra fuori dubbio”. La pubblicazione seguiva il ritrovamento due anni prima, da parte dello stesso Ghetta, del diploma di conferimento dello stemma con l'aquila di San Venceslao all'episcopio di Trento, il quale da parecchi decenni valeva come perduto.

²¹) Vedi *Statuto*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, VII (1926), pp. IX-XIII. Cfr. Eccher, *Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*, p. 11.



Fig. 12

lo secondo del 1980, uscito tuttavia anch'esso nel 1981, con un anno di ritardo; in entrambi i casi in fondo ai fascicoli, in testa all'elenco delle pubblicazioni edita dalla Società (**fig. 12**), quindi non ancora sulle coperte e sui dorsi. Il passaggio dall'interno al dorso e alla coperta si perfezionò per entrambe le sezioni nel 1988. Questa migrazione corrispondeva a una ancor più marcata istituzionalizzazione della Società, che con delibera della giunta provinciale del 19 febbraio di quell'anno si trasformava da semplice associazione non riconosciuta in persona giuridica privata di interesse provinciale²². Gli effetti sulla Società furono immediati e anche la rivista acquisì di riflesso un indiscutibile profilo istituzionale, che bene si accordava a un richiamo chiaro ed esplicito allo stemma della Provincia, sebbene lo si facesse ricollegandosi ancora alle armi della Venezia Tridentina e non tanto a quelle concesse proprio quell'anno. Ripensando l'identità grafica della Società, per la prima volta fu approntato anche un logo, contenente l'aquila della Venezia Tridentina e il nome della Società, e lo si fece guardando indietro, alla tradizione sociale, in qualche modo ricollegandosi proprio all'esperimento del 1931, dal quale si ripresero i caratteri capitali, riesumandone anche la "V" in "Studi" (**fig. 13**): l'ottantesimo dalla fondazione era del resto prossimo (si sarebbe celebrato l'anno dopo) e il desiderio di rilanciare la propria tradizione, anche in vista dei compiti che la nuova personalità giuridica prospettava, era forte.

Dal 1988 l'insegna di matrice araldica tratta dallo stemma della Venezia Tridentina e il logo approntato quello stesso anno marcarono ogni pubblicazione prodotta dalla Società, tanto sulle coperte che sui dorsi, fino al 2010, quando la nuova Direzione eletta quell'anno decise la promozione delle due sezioni della propria rivista a riviste autonome, trasformandole in "Studi Trentini. Storia" e "Studi Trentini. Arte", e definendone anche le nuove coperte, dalle quali il logo fu tolto e relegato nell'*impressum*. In



Fig. 13

²²) Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, 5 aprile 1988, anno XL, n. 16. Cfr. Eccher, *Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*, pp. 21-24, 32.

quella stessa occasione si pensò di evidenziare le due ‘anime’ della Società – che era, ed è tuttora, Associazione di promozione socia-

le e, al tempo stesso, piccola casa editrice con attività commerciale non prevalente – per mezzo dell’aggiunta di un marchio destinato specificamente alle pubblicazioni di Studi Trentini, riviste e monografie. Fu pertanto adottato un monogramma che fosse emblema esclusivo di questa seconda natura e che per dieci anni ha segnato tutta la produzione cartacea di Studi Trentini (**fig. 14**).

In ricorrenza del centenario dalla sua fondazione, la Società è andata oltre e si è interrogata sull’adeguatezza stessa del logo in vigore dal 1988, decidendo di rimettervi mano in modo risolutivo, dopo che un primo tentativo era stato già compiuto nel 2018 in relazione alla pagina web della Società (**fig. 15**), quando si era pensato di recuperare l’aquila introdotta a suo tempo da Silvio a Prato e che si è già avuto modo di vedere (cfr. fig. 3). Nel compiere quest’operazione si rinunciava innanzitutto alla “V” capitale in “Studi” di cui si è detto, la quale costituiva in qualche modo l’ultimo retaggio di certa tradizione razionalista di sapore antiquario, nella quale la Società non era più in grado di riconoscersi. Più di tutto ci si concentrava tuttavia sulla componente araldica del logo, dove l’inveterata questione dei tre valichi alpini risultava a tutti gli effetti ineludibile, perché essi non rimandavano solo a un’entità politico-territoriale non più esistente, cioè alla Venezia Tridentina: riecheggiavano innegabili pretensioni di matrice nazionalistica, che seppur conciliabili con gli anni che produssero lo stemma provinciale di Trento del 1925, male si accordavano alla realtà attuale, non solo dal punto di vista politico e ideale. L’emblema in uso sulle coperte dal 1988 cozzava, difatti, con diversi aspetti dati dalla cornice istituzionale entro cui la Società oggi giorno si muove e agisce. Essi riguardano da un lato quei compiti istituzionali che le erano stati pur attribuiti in ambito regionale nel 1927. Al più tardi con l’approvazione del nuovo Statuto di autonomia del 1972, la Provincia di Bolzano non riconosce alcun rilievo consultivo alla Società, tanto che in materia toponomastica, onomastica e storico-culturale essa si avvale di organi affatto distinti da quelli di Trento, in primo luogo una propria Soprintendenza che alla rivista della Società non ha mai riconosciuto alcun ruolo per la pubblicazione dei propri bollettini. A quest’aspetto, d’altro canto, si aggiunge l’evidente discrepanza fra il messaggio significato



Fig. 14



Fig. 15

dai tre valichi e i propri Statuti. Innanzitutto, in merito al nome stesso della Società, dal momento che essa ha scisso i propri destini da quelli della Venezia Tridentina già nel 1968, quando su proposta di Umberto Corsini l'originario nome di "Società di Studi trentini di Scienze Storiche" fu opportunamente recuperato cassando quello a suo tempo introdotto nel 1931 su proposta di Gerola²³. Ma se è vero che lo stemma con i tre valichi, anch'esso una creatura di Gerola, era legato alla Venezia Tridentina, con tutte quelle implicanze simboliche che aveva avuto modo di ribadire ancora nel 1927 ("l'aquila del principato vescovile tridentino... posante sopra la cerchia delle Alpi, le quali sono araldicamente espresse coi tre valichi di Resia, del Brennero e di Dobbiaco")²⁴, risultava più che opportuno disfarsi anche di questo ultimo relitto, che del resto rimandava a un'entità istituzionale alquanto effimera e politicamente controversa, che di certo non rendeva ragione della storia del territorio che la Società si prefigge di illustrare. A ciò si aggiunge un'altra questione: l'ambito territoriale in cui la Società opera. Se è vero che anche le riforme statutarie del 1985 e del 1992 lo individuavano espressamente con la regione che lo stemma della Venezia Tridentina pretendeva pur sempre di significare (art. 1: "La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha lo scopo di promuovere gli studi storici in generale, e in particolare quelli che illustrano la Regione, con la pubblicazione della Rivista di Studi Trentini di Scienze Storiche, con altre pubblicazioni sociali, con Congressi, Convegni e Corsi, e con altre eventuali iniziative ivi compresa la partecipazione ad Associazioni, Istituti od enti costituiti ai fini di cui sopra, e la promozione di associazioni aventi le medesime finalità"), questo riferimento territoriale è del tutto scomparso nella riforma statutaria del 2016, dove al contrario si è preferito sottolineare lo stretto legame della Società con la città di Trento, dove essa ha sede, e con la Provincia autonoma di Trento, da cui ne è derivata la promozione a persona giuridica (art. 1: "La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche (d'ora in poi Società), fondata nel 1919, è una associazione di promozione sociale e culturale dotata di personalità giuridica ottenuta con deliberazione della Giunta provinciale di Trento 19 febbraio 1988 n. 1152. Essa ha sede in Trento"), mentre la "Regione" richiamata negli statuti precedenti ha lasciato spazio al concetto più storiograficamente corretto e più flessibile di "territorio" (art. 2: "La Società ha lo scopo di promuovere gli studi storici e storico-artistici, in particolare relativi al territorio").

²³) APTn, ASST, Attività istituzionale e sociale, Assemblee generali dei soci, Convocazione delle assemblee generali dei soci (1920-1982) (segn. 1.3.1). Cfr. Eccher, *Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*, p. 19.

²⁴) Gerola, *Gli stemmi*, p. 394.

Per questa serie di ragioni, la Società di Studi trentini di Scienze Storiche ha deciso di liberare l'aquila di San Venceslao dall'inutile fardello costituito dai tre valichi e di restituir-



Fig. 16

la nella sua interezza a quella sua primigenia identità storica cui da quasi sette secoli si riferisce, cioè a Trento e al suo territorio politico. I tre valichi venivano così eliminati e, nel rispetto degli elementi costitutivi del blasone, si optava per una resa grafica moderna (**fig. 16**). Sia i sostegni delle ali sia le lingue di fuoco, che per l'aquila di San Venceslao costituiscono elementi peculiari imprescindibili, erano quindi ripresi fedelmente, evitando tuttavia riproposizioni pedantesche di prototipi già esistenti e declinandoli invece secondo stili contemporanei. Per quanto riguarda in particolare le lingue di fuoco, non ci si accontentava pertanto di riproporre fotograficamente la miniatura contenuta nel diploma araldico del 1339, così come fatto invece per lo stemma provinciale del 1988, ma si preferiva ricorrere a una riproposizione simbolica delle stesse sul solo petto dell'animale, così come riscontrabile in alcuni delle sue migliori rappresentazioni pittoriche e scultoree fra Cinque- e Ottocento. Se è poi vero che da fine Ottocento, quando l'aquila di San Venceslao cominciò a essere utilizzata in modo non ufficiale come emblema del Trentino, il numero delle fiamme sul petto dell'aquila si era fissato a cinque, così da rimandare al numero delle città presenti allora sul territorio del Tirolo italiano²⁵, il numero delle stesse è stato aumentato a sei, così da riproporre la situazione attuale e sottolineare maggiormente l'aderenza formale e simbolica della figura araldica al territorio che essa vuole rappresentare²⁶. Proprio attraverso la modernità del disegno è stato così possibile ricollegarsi alla più autentica tradizione araldica tridentina e alle sue più vivaci ed efficaci declinazioni artistiche del passato, senza tuttavia rimanerne prigionieri e offrendo anzi un marchio identificativo forte, innovativo, ma al contempo carico di tradizione e di contemporaneità, e soprattutto intimamente collegato all'identità istituzionale e alla storia del territorio, al cui studio la Società dedica da sempre il proprio impegno.

²⁵) Vedi Ghetta, *L'aquila stemma di Trento e del Trentino*, p. 47.

²⁶) Se le città storiche del Tirolo italiano erano originariamente cinque, cioè Trento, Rovereto, Riva, Arco e Ala, nel 1894 il titolo di città è stato conferito anche a Levico (Fischner. *Die Wappen*, p.105. Cfr. Gerola, *Gli stemmi delle sei città del Trentino*, p. 315, che pur riprendendo Fischner, loc. cit., ne riconduce erroneamente la promozione a città al 1899).

BIBLIOGRAFIA

– GIACOMO C. BASCAPÈ, MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA –, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Ministero Beni Attività Culturali, Roma, 1999.

– LUCIANA ECCHER –, *Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Inventario dell'archivio storico e di deposito (1919-2010)*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale 2013 (dattiloscritto. On line: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/3014145>).

– FLAVIO FAGANELLO, FLAVIO ANDREATTA, GIANPAOLO VIOLA –, *Un segno d'Europa: il simbolo del Trentino*, Trento, Sirio, 1989.

– CONRAD FISCHNALER –, *Die Wappen der Städte und Märkte von Tirol nach ihrer geschichtlichen Entwicklung*, in *Wappenbuch der Städte und Märkte der gefürsteten Grafschaft Tirol*, Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 1894, pp. 51-149.

– MARIA GARBARÌ, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI –, *1919. La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Trento, Società di Studi trentini di Scienze storiche, 1989.

– GIUSEPPE GEROLA –, *Gli stemmi delle sei città del Trentino*, in "Alba Trentina", 1 (1917), pp. 48-57 (ora in: *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige*, Trento, Società di Studi trentini di Scienze storiche, 1995, vol. 1, pp. 312-319).

– GIUSEPPE GEROLA –, *Gli stemmi storici*, in "La Lettura", a. 27, n. 5, 1° maggio 1927, pp. 394-396.

– GIUSEPPE GEROLA –, *Lo stemma della Provincia di Bolzano*, in "La Voce del Sella. Settimanale per le valli delle Dolomiti" IV, 200, Bolzano, 24 dicembre 1926.

– GIUSEPPE GEROLA –, *Lo stemma e la bandiera di Trento*, in "Il Nuovo Trentino", VIII, n. 140, 6 giugno 1925.

– FRUMENZIO GHETTA –, *L'aquila stemma di Trento e del Trentino*, Trento, Biblioteca dei PP. Francescani di San Bernardino, 1973 (nuova edizione: Comune di Trento, Trento, 2000).

– FRANZ-HEINZ VON HYE –, *Tirol und die Adlerwappen seiner Länder*, Athesia, Bozen, 2009.

– FRANZ-HEINZ VON HYE –, *Wappen in Tirol – Zeugen der Geschichte. Handbuch der Tiroler Heraldik*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2004 (Schlern-Schriften 321).

– LUIGI RANGONI MACHIAVELLI –, *Stemmi delle colonie, delle provincie e dei comuni del Regno d'Italia riconosciuti o concessi dalla Consulta Araldica al 1° novembre 1932*, in "Rivista Araldica", 31-32 (1933-34).

– MARIANO WELBER –, *Gli stemmi dei comuni del Trentino*, Trento, UCT, 1993.

Gli storici italiani e le ricerche sulla storia del Trentino dopo il 1920*

GIAN MARIA VARANINI

Premessa

Ci attende un'epoca nuova degli studi trentini, che a noi tocca avventuratamente di iniziare; e non farlo con gioia, con fervore, con una visione netta della meta, sarebbe colpa presso i nostri discendenti, presso il Paese.

Il “paese” menzionato in queste parole piene di speranza scritte da Gino Onestighel¹ nel 1918 era sicuramente il territorio dell'antico principato vescovile e della “provincia”, secondo il *cliché* espressivo (la “storia paesana”) dominante tra gli studiosi trentini d'anteguerra (e anche del dopoguerra in verità); ma forse si può estenderne il significato al rapporto fra la comunità di sangue (“i nostri discendenti”...) e la nazione, l'unione con la quale era ormai imminente.

Le novità effettivamente ci furono, nel 1919 e 1920, e la principale fu proprio la costituzione della Società di studi trentini di scienze storiche, della quale è stato celebrato qualche anno fa il centenario: e a questa scadenza rinvia anche questo fascicolo di “Studi trentini. Storia”. Non mi soffermo su tali vicende, che sono state ricostruite diverse volte; io stesso ne ho scritto su questa rivista qualche

*) Ringrazio Marcello Bonazza, Walter Cupperi, Emanuele Curzel, Tiziana Franco, Italo Franceschini, Fabrizio Rasera, Silvia Spada Pintarelli, Ugo Pistoia, Giuliana Tomasella, in modo particolare Mirko Saltori, e infine Barbara Lunazzi per la consultazione delle carte di Antonio Morassi presso il Dipartimento di Filosofia e beni culturali dell'Università di Venezia Ca' Foscari.

¹) Si veda in generale su di lui Curzel, *Luigi Onestighel (1880-1919). Un intellettuale irredentista*, pp. 147-172.

anno fa, e del resto ne farò ancora cenno più avanti. In esse si rispecchiano le contraddizioni della “identità” trentina, espresse nel dibattito fra i favorevoli al grande *rassemblement* degli studiosi trentini nella Deputazione veneta (capeggiati da Arnaldo Segarizzi), e i contrari, o quanto meno dubbiosi. A questa prospettiva unitaria, che aveva il suo retroterra culturale nell’invenzione nazionalistica e colta, “ambigua e ardita”² delle “(Tre) Venezie” (destinata comunque a una lunga fortuna)³, gli studiosi friulani si erano sottratti molto tempestivamente, ottenendo già nel dicembre 1918, poche settimane dopo la fine della guerra un decreto luogotenenziale firmato da Tomaso di Savoia che costituiva la Deputazione friulana⁴. Gli studiosi trentini invece acconsentirono, e anche Francesco Menestrina, che diede allora voce al dissenso e alle perplessità riconobbe che qualche vantaggio nell’adesione alla Deputazione veneta poteva esserci:

Gli essenziali caratteri dei nostri studi resteranno quelli di prima. Ma usciamo dalla solitudine; e anche trattando argomenti regionali, facciamo che lo spirito e il metodo sentano l’alito della vita nazionale.⁵

Questi auspici di rinnovamento e di intensificazione tuttavia non si concretizzarono se non molto parzialmente per ciò che concerne gli studi sulla storia trentina portati avanti dagli studiosi trentini; l’impostazione restò quella dell’anteguerra, come aveva previsto Menestrina, anche se con minore intensità. Ma l’obiettivo specifico di questo pedante contributo è di precisare il grado di contaminazione fra storiografia italiana e storiografia trentina a partire dal 1920; e soprattutto di accertare se ci fu un apporto della storiografia italiana e delle “scuole” storiografiche del regno d’Italia alla ricerca storica sul territorio trentino e alpino. L’accertamento è da farsi, in particolare, per il medioevo e per l’età moderna. È evidente infatti che per un verso l’antichistica e lo studio della romanità, e per l’altro la risorgimentistica e l’approfondimento del progetto e del processo unitario, furono funzionali alle esigenze anche celebrative del regime, oltre che essere condivise dagli intellettuali.

²) È la definizione adottata da Barbiera, Dalla Zuanna, Zannini, *Introduzione*, p. 11.

³) Per la storia di questa espressione, che risale come è noto al celebre linguista goriziano Graziadio Isaia Ascoli, si veda Cortelazzo, *Appunti su Venezia, Venezie e Veneto*, pp. 787-796. Si veda anche Mogavero, *La Venezia e le Venezie: retrovie ideologiche*, pp. 137-158; e inoltre *Le identità delle Venezie (1866-1918)*.

⁴) *Dalle origini alla istituzione della Deputazione friulana*, pp. 9-29.

⁵) Citato in Varanini, *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige*, p. 506. A questo saggio rinvio per la precedente bibliografia.

Studiare la storia trentina prima della guerra...

Una ricerca recente di Francesco Frizzera ha corretto, dati alla mano, la valutazione di Umberto Corsini e quella (“più sfumata”) di Maria Garbari, secondo i quali la collaborazione alle riviste storiche d’anteguerra era ideologicamente condizionata, da parte degli storici trentini, e si incanalava verso questo o quel periodo secondo quei pre-giudizi condizionanti⁶. Certo, i diversi orientamenti delle diverse testate restarono percepibili, e qualche volta vi furono esplicite correzioni di rotta: come nel caso della cattolica “Rivista tridentina”, che a partire dal 1913 dichiarò di indirizzarsi a un pubblico confessionale geograficamente più ampio piuttosto che specificamente alle persone colte del Trentino, e in effetti inaugurò l’annata con un contributo del neoscolastico Francesco Olgiati, il collaboratore di Gemelli, dal titolo, indubbiamente piuttosto impegnativo, *Dio nella storia del secolo XIX*. Ma in buona sostanza parecchi autori collaborarono indifferentemente ai diversi periodici, fossero semplicemente ispirati alle rivendicazioni nazionali oppure promossi dai socialisti o appunto dai cattolici. Così su “Tridentum”, etichettata come “socialista”, i contributi davvero militanti furono molto pochi, e anche fra studiosi di diversissimo orientamento ideologico e politico come Bertagnolli, Zucchelli o Pasini si creò una sorta di solidarietà e di consonanza⁷.

Quanto agli storici “italiani” che qui direttamente interessano, nelle riviste esplicitamente irredentistiche e aventi sede fuori dal Trentino (come l’“Archivio storico per Trieste, l’Istria e il Trentino”, uscito peraltro – e irregolarmente – solo fino al 1895) furono presenti in forze, anche perché sollecitati a tamburo battente da Zenatti⁸ e Morpurgo. Sulle riviste redatte a Trento (che talvolta ospitano ricerche di storia “italiana” grazie a pretesti trentini, e talaltra anche senza tali pretesti) sono praticamente assenti⁹, e sono poco numerosi anche i contributi usciti su riviste italiane¹⁰.

⁶) Frizzera, *Storici e intellettuali trentini prima e dopo la grande guerra*, pp. 173-199. Le riviste trentine d’anteguerra sono consultabili al sito <https://www.cultura.trentino.it/Banche-dati/Riviste-storiche>.

⁷) Ringrazio Mirko Saltori che mi ha suggerito questa osservazione.

⁸) Sul quale cfr. ora *Albino Zenatti nella storia della cultura italiana*.

⁹) Scorrendo l’indice di Pizzini (Pizzini, *Indici analitici delle riviste*: tutte meno la “Rivista tridentina”) il bottino è miserrimo: un paio di grandi campioni dell’erudizione della vecchia guardia (Cipolla, Novati), alcuni veronesi (Fainelli, Sgulmero), e pochissimo di più (Andrea Galante, Orsini Begani, Alessandro Luzio con schede minime). Fra gli storici dell’arte, una sola scheda di Frizzoni. Lo stesso vale per Osele, *La Rivista tridentina 1901-1915*.

¹⁰) In qualche caso, ci si mosse dalle città confinanti: ad esempio il giovane Luigi Simeoni studiò le Valli Giudicarie sulla base della documentazione conservata a Verona, perché il

Alle riviste trentine va però aggiunto, nella prospettiva di questo saggio, l'“Archivio per l'Alto Adige”, a prescindere ovviamente dai contributi (del resto numericamente minoritari) concernenti l'Ampezzano e il Livinallongo (che affiancano l'Alto Adige nel titolo completo del periodico)¹¹. In effetti l'“Archivio” – segnato, beninteso, in modo incancellabile dalla personalità del suo fondatore e *factotum*¹² – nelle annate anteriori al 1920 non fu soltanto l'ennesima riserva di caccia degli studiosi trentini in area regionale. Innanzitutto, non è poi così scontato, ed è estremamente significativo che nei primissimi fascicoli della rivista (1906-1907), compaiano le paginette programmatiche “di immagine” dei tre mostri sacri della cultura nazionale Graziadio Ascoli (*I dialetti ladini sull'Alto Adige e sull'Alto Piave*, breve scheda presentata come “Una pagina dei *Saggi ladini*”), Pasquale Villari (*La valle di Gardena*, con avventurose affermazioni sull'influsso veneziano¹³) e Alessandro D'Ancona. In secondo luogo, è facile osservare che anche negli anni successivi non mancarono interventi di esponenti di peso della cultura accademica e della ricerca universitaria italiana. Si va dall'italianista Guido Mazzoni all'antichista Dante Vincenzo Vaglieri¹⁴ (originariamente Varglien: era un triestino), dal geologo Torquato Taramelli a Tommaso Casini a Carlo Salvioni, ai geografi Marinelli e Toniolo; e di quando in quando vi furono ancora altre presenze decorative, ma significative dal punto di vista propagandistico come quella di Ferdinando Martini o dell'eminente antropologo Giuseppe Sergi (*I ladini sono italiani*). A conti fatti, il rapporto “italiani / trentini” è meno squilibrato che non negli altri periodici. Comunque, nell'in-

capitolo della Cattedrale di Verona esercitava nel Duecento la signoria rurale a Bondo, Breguzzo e Bolbeno. Lo storico veronese pubblicò il suo contributo su “Tridentum” nel 1906, forse per battere sul tempo il sudtirolese Voltolini, che pubblicò nel 1907 l'esito di ricerche svolte a Verona già nel 1901, e non nascose un certo signorile disappunto. Si veda Voltolini, *Giurisdizione signorile su terre e persone*, in particolare p. 11 nota 1.

¹¹) L'indicazione dell'Ampezzo e del Livinallongo sarà d'ora in poi omessa. La collezione del periodico è consultabile sul sito dell'Emeroteca digitale della Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele”, Roma:
http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/ricerca?searchFld=Archivio+per+l%27Alto+Adige&searchType=simple&paginate_pageNum=1.

¹²) I testi di riferimento su Tolomei restano quelli di Ferrandi e Framke, risalenti al 1987; qualche aggiornamento in Allegri, *L'“Archivio per l'Alto Adige” e la memoria del 1809*, pp. 93-108. Di Ferrandi cfr. ora *Il nazionalista. Ettore Tolomei*.

¹³) Villari, *La valle di Gardena*: “l'azione dell'antica repubblica era penetrata in questa valle ladina”; “vidi [*da turista / villeggiante*] che tutti capivano e parlavano più o meno l'italiano, con un accento ed una pronuncia veneziana” (pp. 9, 11).

¹⁴) Delpino, *Vaglieri*, pp. 716-720.

sieme la lista degli studiosi trentini (di origine e di residenza, e di maggiore o minor spessore) che intervennero (ripetutamente, in vari casi) sull'“Archivio per l'Alto Adige” dei primi¹⁵ anni costituisce una netta maggioranza, e praticamente coincide con l'elenco dei collaboratori delle riviste trentine (Albino Zenatti, Paolo Orsi, Arnaldo Segarizzi, Giuseppe Gerola, Carlo Battisti, Quintilio Perini, Luigi De Campi, Ettore De Toni, Antonio Tambosi, Giovanni e Pietro Pedrotti, Desiderio Reich, Luigi Onestinghel, Giuseppe e Francesco Menestrina, Guido Suster, Giulio Benedetto Emmert, Vittorio e Giuseppe Zippel, Cesare de Festi, Simone Weber, Ottone Brentari, Giacomo Roberti, Luigi Oberziner, Silvestro Valenti, Ferdinando Pasini)¹⁵. Del resto nell'assemblea di fondazione della Società di studi trentini di scienze storiche, nel 1919, l'ipotesi di una fusione dell'“Archivio per l'Alto Adige” con la nuova rivista fu presa assai seriamente in considerazione, e Tolomei fece all'inizio parte del Direttivo della nuova società¹⁶.

Non è questa la sede per sceverare il grano dal loglio e valutare la qualità scientifica di questi contributi, che è sovente buona o accettabile; resta comunque assodato che questa corale partecipazione degli storici trentini è stata sinora sottovalutata¹⁷, e che specie per gli anni fra il 1906 e il 1910 ha un certo significato l'affiancamento senza se e senza ma, da parte soprattutto dei geografi e dei linguisti, all'aggressiva impostazione di Tolomei (che i famigerati prontuari toponomastici li pubblicò nel 1916). Interessa soprattutto constatare che a mancare sono piuttosto gli storici accademici, docenti nelle università italiane: con pochissime eccezioni¹⁸, si occupano in questi anni poco o nulla di storia trentina o alpina; anche se restano da esplorare in modo sistematico le tesi di laurea su proposta del laureando o laureanda.

... durante la guerra...

Accingendosi a passare in rassegna gli studi del periodo bellico – e nel suc-

¹⁵) Per molti di costoro, si possono vedere aggiornate biografie nel *Dizionario biografico degli storici trentini*: <https://www.studitrentini.eu/il-dizionario-biografico-degli-storici-trentini/>; e per parecchi esistono monografie o atti di convegno dedicati o abbondante bibliografia (Zenatti, Orsi, Segarizzi, Gerola, Battisti, Reich, Onestinghel, Weber...), che è inutile sfoggiare in questa sede.

¹⁶) Garbari, *La nascita della Società per gli studi trentini*, pp. 41-42 e 48-49.

¹⁷) In particolare da Maria Garbari.

¹⁸) Una è quella del mediocre Arturo Galanti, che insegnava Storia all'Istituto Superiore di Magistero di Roma.

cessivo paragrafo del periodo postbellico, che è al centro dell'interesse di questo contributo – va qui evocata una questione essenziale, che costituisce la cornice e il necessario presupposto di quanto andiamo dicendo. Mi riferisco al fatto che nel periodo bellico – in conseguenza del patto di Londra – crebbe la consapevolezza che per la politica estera italiana e per i destini stessi del paese la questione adriatica (e di conseguenza l'interesse e il riferimento per il confine orientale e per l'area istriano-dalmata) aveva e avrebbe avuto una ben maggiore importanza (anche semplicemente sul piano numerico: 600.000 “italiani” di Trieste e dell'area del Litorale contro 200.000 trentini) rispetto al Trentino e al pur complesso problema del confine al Brennero. Tanto più questo fu chiaro, quanto più la politica estera italiana si orientò, nel corso della guerra, verso una distruzione dell'Austria-Ungheria che non era originariamente nei piani¹⁹. Su questo, ritornerò brevemente più avanti.

Comunque sia, proprio la guerra stimolò in alcuni studiosi “italiani” una conoscenza abbastanza puntuale delle fonti trentine e li indusse a intuire ed impostare, in una prospettiva certo parzialmente condizionata dal nazionalismo eppure assai significativa perché scientificamente robusta e aggiornata, alcuni problemi fondamentali della storia trentina medievale e moderna (alle quali qui mi limito, visto che per la storia antica le linee interpretative a proposito della romanizzazione delle Alpi si ponevano in modo diverso e meno conflittuale). Si tratta di due autorevolissimi storici del diritto.

Nel 1915 Giuseppe Salvioli (meridionalista, da sempre schierato su posizioni progressiste e ascrivibile alla categoria degli interventisti democratici)²⁰ pubblicò sulla “Rivista italiana di sociologia” un breve ma incisivo intervento, dal titolo *L'italianità di Trento nel suo diritto medievale*²¹. Come base della sua analisi, prese il *Codex Wangianus* e gli importanti urbari di metà Duecento (1244-1247) pubblicati dallo Schneller, ma anche gli statuti di Trento. L'analisi è certo condizionata da alcuni postulati e preconetti, come la vitalità di una “economia urbana” nel Trentino medievale: Trentino che fu peraltro nel medioevo, “allora

¹⁹) Su questa vastissima problematica mi limito a citare qui Cattaruzza, *The Making and Remaking of a Boundary*, pp. 66-86 (cit. da Bellabarba, *L'Italia, la Gran Bretagna e la fine dell'impero asburgico*, p. 2 nota 5); Ivetic, *Storia dell'Adriatico* (cap. VI, par. 7, “La questione adriatica”), pp. 259 ss.; Jesné, *La face cachée de l'Empire. L'Italie et les Balkans, 1861-1915; Le Moal, La France et l'Italie dans les Balkans*.

²⁰) Nel 1925 fu firmatario del manifesto degli intellettuali antifascisti, pur senza contrapporsi drasticamente, nei suoi ultimi anni (mori nel 1928), al regime; si veda Vescio, *Salvioli, Giuseppe*, pp. 68-72.

²¹) Salvioli, *L'italianità di Trento nel suo diritto medioevale*, pp. 328-344.

come è oggi una espressione politica”, “una porta sulle soglie d’Italia, una porta che si è disputata per aprirla e chiuderla, attraverso la quale si è passato senza fermarsi”. La metafora della porta, che Salvioli propone nelle sue conclusioni, è di per sé interessante; ma soprattutto l’analisi, ovviamente orientata a sottolineare le persistenze romanistiche è piuttosto attenta e precisa, ricercando in modo non statico nei formulari le tracce di una cultura giuridica di tradizione romana²², ponendo correttamente in correlazione le gerarchie sociali e le prevalenze onomastiche, riscontrando una “società feudale... [che] risponde esattamente ai lineamenti delle rimanenti provincie venete”:

in fondo queste carte nulla ci rivelano che rappresenti una peculiarità nella regione ed esse non discordano da quello che era praticato nei territori finiti-mi e nel patriarcato di Aquileia.

Si potrebbe continuare menzionando l’opportuno distanziamento dell’eredità longobarda, la cautela nel valutare le professioni di legge, la corretta interpretazione delle “arimannie” trentine, le questioni di diritto matrimoniale (e viceversa il Morgengab).

Ma anche un altro eminente studioso compì un tentativo certo sintetico, ma nel complesso abbastanza riuscito di “incorniciare la nostra storia in quella generale italiana” (questa la valutazione del Gerola). La società trentina gli appare composta da

baroni liberi, potenti ministeriali, una bassa feudalità costituita dalle masnade, una serie di feudi esclusivamente amministrativi... tutto ciò ci richiama all’organismo feudale del patriarcato Aquileiese o del vescovado di Treviso. E come in Friuli anche nel Trentino i comuni riescono ad aprirsi la via con difficoltà, perché accanto ai magistrati elettivi stanno sempre, con ampia giurisdizione, gli ufficiali del Vescovo. Di questa dura lotta, tutta Italiana, troviamo le tracce nei più antichi statuti del Trentino, dove si protesta contro la “mala consuetudo” che il Vescovo succedesse nei beni di coloro che fossero morti senza figli, escludendo con ciò gli altri parenti. Evidentemente si tratta di antichi livellari che vanno trasformandosi in proprietari ed è caratteristico che i comuni Trentini lottino contro i signori feudali per liberare

²²) “L’intonazione dei formulari notarili per l’arcivescovado di Trento è romana”, i notai “portano in quel territorio i nuovi formulari” nel secolo XII, rinverdendo “l’albero mai disseccato del diritto romano” (pp. 338-339).

queste proprietà dalle restrizioni alla disposizione e dagli oneri che le aggravano, precisamente come avviene nei comuni toscani ed emiliani. Anche nel complesso delle disposizioni gli statuti del Trentino dimostrano la loro stretta parentela cogli altri Veneti.

Queste considerazioni compaiono nel primo di due interventi “di guerra”, molto militanti (più militanti rispetto al taglio di Salvio), dovuti a uno studioso tutt’altro che insensibile al nazionalismo (e poi al fascismo): lo storico del diritto friulano Pier Silverio Leicht²³. Egli espose le sue idee in un discorso letto il 15 novembre 1915 per l’inaugurazione dell’anno accademico dell’Università di Modena (*I confini della Venezia nella storia del diritto italiano*)²⁴. Lontano dagli isterismi antigermanici di altri eminenti accademici italiani, nel discorso modenese Leicht afferma l’esistenza, per le nazioni europee, di “istituti che sono propri della loro indole”: per l’Italia, come si è accennato il comune medievale, ma anche (meno banalmente: debitore in questo di Nino Tamassia) l’“istituto dotale... dal secolo XIII in poi intimamente connesso coll’organizzazione italiana della famiglia”²⁵. Segnala infatti che nella documentazione trentina duecentesca la *Morgengabe* è citata solo nei contratti dotali fra gli aristocratici, mentre “il rimanente della popolazione regola i propri rapporti colla dote Romana e colla corrispondente donazione *propter nuptias*”; il che prova, a suo dire, che “i feudali venuti dal di fuori al séguito dei vescovi in buona parte d’origine tedesca mantenevano in uso fra loro gli istituti germanici” mentre il popolo seguiva il diritto romano.

Leicht riconosce l’opera “veramente insigne, che la scuola storica Tedesca ha compiuto ricostruendo, con sapienti indagini critiche, le fonti medievali di gran parte d’Europa”, ed è consapevole dell’influsso che la coscienza di questi alti meriti ebbe nell’alimentare l’orgoglio nazionale “nella formazione di quello stato d’animo che preparò il presente conflitto”. I guai saltarono fuori, secondo Leicht, nell’applicazione rigida da parte degli studiosi tedeschi di taluni “principi prettamente germanici” nelle zone di contatto, le Alpi trentine e friulane, in quelle terre ove “la razza Italiana e la Tedesca si guardano da secoli, ben consa-

²³) Su Leicht cfr. da ultimo Artifoni, *Per un profilo medievistico di Pier Silverio Leicht*, pp. 301-316.

²⁴) Citato anche da Mogavero, *La Venezia e le Venezie: retrovie ideologiche*, p. 152 nota 7.

²⁵) Non consta che il tema sia stato approfondito in sede locale, prima della ricerca di Zanetti, *La stipulazione del matrimonio a Trento*; si veda anche Menestrina, recensione a Zanetti, pp. 306-307).

pevoli, l'una e l'altra della forza che lor deriva dalla possanza del genio e dal tesoro delle tradizioni". Da questa concettualizzazione, il passo è breve alla critica dell'uso della denominazione di *Südtirol* "in libri strettamente scientifici" (e si tratta delle *Notariatsimbreviaturen* di Voltolini²⁶) "a designare città affatto italiane come Trento o Rovereto", ove in quella definizione di Trento "affatto italiana" è già evidente la forzatura, perché la minoranza tedesca era pur esistita. Allo stesso modo nella cruciale discussione sulla fondazione del principato vescovile Leicht arriva a sostenere che il vescovo trentino era un "principe del regno d'Italia" (pur se "congiunto alla dieta Germanica"). E in generale "il legame fra le estreme provincie della Venezia ed il regno italico non fu mai spezzato".

Un cenno merita anche l'altro testo di Leicht, *Le terre irredente nella storia d'Italia*, scritto per conto della Società storica friulana, dedicato "Ai prodi soldati d'Italia degni eredi del valore radioso dei padri", e stampato un anno più tardi "nel Natale del 1916". Rispetto al precedente, forse anche per il peggiorato andamento della guerra alpina questo opuscolo è ben più bolso, vuoto e retorico, e imperniato su una identificazione Venezia/Italia del tutto fantastica. Per ciò che qui interessa, arriva a sostenere che "nella prima metà del secolo XIV, Trento si muove interamente nell'ambito della politica italiana"; a commento della battaglia di Calliano asserisce che "il tentativo dei Veneziani di giungere a Trento era fallito"; quanto alla regione atesina nel suo insieme

la storia narra... che l'Alto Adige fu carpito dai conti di Gorizia e poi dai duchi d'Austria alla Chiesa di Trento, di cui erano avvocati e che il principato di Trento, indipendente fino al 1803, fu usurpato dall'Austria in quell'anno col solo pretesto di risarcirsi della perdita del granducato di Toscana e del ducato di Modena.

Per limitarsi a una soltanto delle tematiche enunciate, non c'è il minimo riferimento, in queste considerazioni di Leicht, al robusto e documentato contributo che già una ventina d'anni prima Ravanelli aveva pubblicato, nell'"Archivio trentino", sulla guerra fra Sigismondo d'Asburgo e Venezia. O per fare un

²⁶) Che è accuratamente distinto, per la sua qualità obiettiva, da certi "trattati di storia del diritto austriaco" ove si afferma che "la preponderanza etnografica italiana nel Trentino sia cominciata soltanto nel secolo XVI" a seguito di fenomeni migratori, e si tratta del recente Luschin von Ebeungreuth). A proposito di Voltolini mi limito qui a citare il recente saggio di Bellabarba, *Il dopoguerra di Hans von Voltolini*, pp. 265-283; la bibliografia su di lui è ormai ampia.

altro esempio: Leicht affermò bensì che il preteso comune di Trento si nutriva di cultura notarile italiana, ma né lui né Torelli, che in quegli stessi anni si occupava di questi temi, individuarono quell'eminente notaio bresciano ("Guido qui et Bracius") che nella seconda metà del secolo XII effettivamente importò nuova linfa per il notariato trentino (... ma non in inesistenti ambienti cittadino-comunali, bensì nell'*entourage* del principe vescovo!)²⁷.

Resta comunque dimostrato che agli storici del diritto italiani non mancava certo l'attrezzatura minima (di conoscenze e di idee) per impostare una ricerca di ambito trentino, per quanto riguarda il medioevo; pur scontando il limite gravissimo della conservazione oltralpe di gran parte della documentazione. Ma questo non accadde, né prima né dopo il 1920²⁸.

... e (non studiarla) dopo la guerra. L'invenzione della "Venezia tridentina" e i rapporti con la Deputazione veneta

Durante il conflitto, e subito dopo, gli storici veneti manifestarono vicinanza e considerazione per i colleghi trentini. Sin dal 1916 un gruppo di questi ultimi fu accolto nelle fila della Deputazione²⁹; subito si progettò lo svolgimento, a Trento di un'adunanza, che fu poi effettivamente svolta. Nel 1918 il presidente Vittorio Lazzarini (persona tutt'altro che focosa e battagliera: eppure, anche lui...) si compiacque del nuovo stato di cose scrivendo che

San Marco non è soltanto un vecchio e caro nome, suscitatore di fantasmi storici nella mente dei dotti e delle persone colte, ma è per tutti il simbolo di un diritto nazionale tramandato imprescrittibile alla novissima Italia"; "parte del Trentino, la Venezia Giulia, la Dalmazia parteciparono per secoli alla storia politica d'Italia attraverso le vicende di questa meravigliosa città dominante"³⁰.

²⁷) *Codex Wangianus*, t. I, pp. 69-70.

²⁸) Per un quadro d'insieme, vedi Caggese, *Gli studi storici e l'ora presente*, pp. 285-315; Palmarocchi, *Il problema dell'Austria negli scrittori italiani*, pp. 135-156.

²⁹) In generale si veda l'ordinata e un po' pedante esposizione di De Biasi, *La Deputazione veneta di storia patria e le terre redente*, pp. 121-136.

³⁰) Lazzarini, *Parole del presidente*, p. 200. Il concetto di un "diritto italiano che abbiamo ereditato da Venezia", per cui la politica estera italiana sussume la prospettiva della repubblica marciata, era abbastanza diffuso (si veda Mogavero, *La Venezia e le Venezie: retrovie ideologiche*, p. 142).

La retorica continuò a dominare ancora per qualche anno. Il 30 aprile 1922 si svolse, a Trento, la citata solenne adunanza della Deputazione, aperta dagli auspicci del vicepresidente Antonio Medin “perché Trento sia più strettamente legata a Venezia anche col vincolo della coltura e degli studi comuni”³¹; al solito si sostenne che il “ricordo dei benefici ottenuti e della prosperità raggiunta nel secolo XV sotto gli auspici del liberale governo veneziano mai fu dimenticato”, e che la coscienza nazionale “doveva sorgere e maturarsi per effetto specialmente del fedele ricordo e del desiderio sempre vivo della repubblica di San Marco”.

L’orazione ufficiale fu tenuta da Giovanni Oberziner, già attivissimo propagandista della causa nazionale durante la guerra³²; e potrebbe essere significativo di una sorta di pudore il fatto che mentre nel verbale della seduta (gli *Atti ufficiali* della Deputazione, pubblicati in apertura di fascicolo) essa è annunciata col titolo *Il carattere italiano della storia tridentina*, nel testo vero e proprio, stampato nello stesso fascicolo, il titolo definitivo è un meno compromettente *Il carattere della storia tridentina*. Si tratta di un testo meditato e informato, in grado di selezionare la bibliografia più significativa e di apprezzarla: Ficker e Voltolini per la storia istituzionale; Fischer e Penck, “geografi insigni” – per quanto col secondo avesse duramente polemizzato durante la guerra³³ –, mentre più aspro è il giudizio verso Schneller e Bidermann). Lo scritto di Oberziner si apre con due distinti *status questionis* (“Il concetto italiano della storia tridentina”, “Il concetto tedesco”) ed è ben consapevole ai “responsi ambigui” delle fonti; “chiunque può verificare che i documenti né dall’una né dall’altra parte furono inventati”. Ma “oltre il documento ad ogni modo bisogna interrogare lo spirito del popolo del quale s’indaga la storia, bisogna respirare tutta quanta l’atmosfera che l’avvolse per secoli e che si risolve nel suo pensiero attuale, nella fiamma delle sue attuali aspirazioni”, per arrivare a un puro e semplice rapporto di forza:

Gli effetti della nostra vittoria, ultimo e luminoso risultato di quel complesso storico che valse a cementare i nostri diritti sulla Venezia Tridentina, prova-

³¹) Medin, *Parole del vicepresidente*, pp. 4-5: “La Provincia tridentina, fiduciosa, è venuta ad aggregarsi a questo vecchio Sodalizio regionale non appena il vittorioso Esercito italiano la congiunse alla Madre comune”.

³²) Oberziner, *Il Trentino e il confine settentrionale d’Italia*; Oberziner, *Il Trentino e l’Alto Adige alla vigilia della redenzione*; Oberziner, *Fra le Alpi tridentine* (pubblicata per cura della sezione trentina della “Giovane Italia”).

³³) Per quanto col Penck avesse lui stesso direttamente polemizzato durante la guerra: *Il versante padano delle Alpi non dovrebb’essere italiano*, pp. 219-221.

no ciò all'evidenza. Quello stesso diritto del più forte (perché come altrimenti potrei chiamarlo?) in virtù del quale sarebbe stata tramutata, come s'afferma, la nostra romanità in germanicità, ben più a ragione dovrebbe ora agire per un legittimo ritorno all'italianità.

Il testo sviluppa poi i consueti stereotipi, come la "speciale individualità" del popolo trentino, "derivata da lontani reconditi meandri" nei quali si conserva la tradizione latina e indirizzata al comune medievale "che appare sull'orizzonte storico come manifestazione d'una società nuova, la società italiana"; qui peraltro Oberziner ha il merito di citare quel che dev'essere citato se si segue una linea interpretativa del genere, ovvero le *Questioni fondamentali sull'origine e lo svolgimento dei comuni italiani* di Gioacchino Volpe (1903), potenziale pietra di paragone per un'analisi di storia sociale efficace basata sulle carte d'archivio, che peraltro non fu mai svolta (neppure nei decenni successivi). Il punto d'arrivo del discorso di Oberziner è pur sempre, e ovviamente, l'assioma del carattere "schiettamente italiano" della "Venezia tridentina nel suo complesso", mantenutosi anche all'interno delle istituzioni asburgiche ("I confini italiani") e in grado di influenzare persino, quanto a stile di vita, la corte di Innsbruck (come Oberziner in modo un po' ridicolo sostiene citando un passo di Voltolini nel saggio recentissimo *La storia del Tirolo*, nel celebre pamphlet dedicato alla *Passione del Tirolo*)³⁴.

Come si vede, Oberziner usa correntemente la denominazione – divenuta ufficiale con regio decreto del 24 luglio 1919 – di "Venezia tridentina" (a sua volta dipendente dal concetto e dal termine di "Tre Venezie", accolto con tutti i crismi nell'*Enciclopedia italiana* il cui lemmario proprio allora veniva progettato³⁵, e dalla esasperata mitizzazione del ruolo della città lagunare³⁶), che già in precedenza aveva causato fra gli studiosi trentini (Menestrina in testa³⁷) parec-

³⁴) Per quanto sopra si veda Oberziner, *Il carattere della storia tridentina*, pp. 20-57 (nella sezione "Atti della regia Deputazione veneto-tridentina di storia patria", pp. 1-57).

³⁵) Si veda Varanini, *Roberto Cessi e l'Enciclopedia italiana*, in corso di stampa; nell'ampia pubblicistica dell'epoca oltre a quanto citato sopra, nota 3, si può ricordare anche Bartoli, *L'unità regionale delle Venezie*; Id., *Per l'unità regionale delle Venezie*; Marinelli, *La divisione dell'Italia in regioni e province con particolare riguardo alle Venezie*. "Tre Venezie" è stato definito un "macrotoponimo di prestigio" (Franzina, *Emigrare*, p. 230).

³⁶) Non va dimenticato che la rivista di divulgazione storico-geografico-turistica "Le Tre Venezie", uscita dal 1925 al 1942, fu espressione diretta della federazione fascista di Venezia.

³⁷) Menestrina, *Trentino, Venezia Tridentina, Provincia di Trento negli atti ufficiali 1918-1923*, pp. 47-53. È incantevole la serenità e l'equilibrio con la quale questo grand'uomo si

chi mal di pancia, in quanto giustamente “considerata un tentativo di livellare in un inesistente contesto triveneto l’originalità espressa dal popolo in rapporto con il territorio”³⁸.

Negli anni successivi, l’apporto degli studiosi veneti all’approfondimento della storia politica, sociale e istituzionale del territorio trentino fu comunque modesto. Va apprezzata, certo, una certa attenzione alla produzione scientifica degli studiosi trentini, che si concretizza in un buon numero di recensioni sull’“Archivio veneto” per tutto il decennio 1920-1930. Ma ci si limitò agli auspici e ai fervorini per i tentativi di Ciccolini – al quale si deve, nel 1923, un lucido e onesto bilancio degli studi dell’ultimo decennio³⁹ – di portare avanti quell’edizione di “Monumenta tridentina” che erano una delle *mission* della neonata società trentina⁴⁰, e a poco più. L’abbandono, dopo pochi anni, della intitolazione condivisa della rivista (“Archivio veneto-tridentino”), per quanto motivato anche da ragioni organizzative estrinseche (la confluenza nella Deputazione veneta anche di giuliani e dalmati) raffigura simbolicamente la fragilità della narrazione che era stata elaborata.

Volendo interpretare benevolmente questo silenzio, si potrebbe ritenere che si sia trattato di una consapevole presa d’atto – dopo gli anni della propaganda e

esprime nella circostanza: “L’Italia geografica arrivava al Brennero, il Trentino no. La Venezia Tridentina era prima della guerra per qualche studioso di glottologia la regione della parlata trentina; per qualche storico era il Trentino meridionale al quale per alcuni decenni Venezia estese i suoi domini, ma l’uso comune ignorava. Nel 1919 diventò il nome ufficiale del territorio sottoposto al Commissariato generale civile e si prestò in ottimo modo a velare l’incertezza delle future sorti amministrative del paese. Salutiamo, una bella volta, la franchezza serena del battesimo recente. Come di fronte alla culla d’un bambino amatissimo, pieghiamo il capo sotto il mistero delle forze rinate in un essere nuovo. E guardiamo davanti a noi alla grandezza che si prepara”. Su Menestrina si veda Rossi, *Francesco Menestrina, storico e giurista*, pp. 961-990.

³⁸) Garbari, *La nascita della “Società per gli studi trentini”*, p. 61. Altri malumori sarebbero nati nel 1930, al momento del cambiamento della ragione sociale della “ditta” (fino al 1930 “Rivista della Società per gli studi trentini”; dal 1931 “Rivista della Società per gli studi della Venezia Tridentina”). Nel 1932 anche la Società mutò nome e divenne “Società di studi della Venezia Tridentina”.

³⁹) Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*. Si veda ad esempio, in tale contributo (p. 287), la valutazione estremamente positiva della celebre ricerca di Voltolini del 1918, che “nonostante l’infelice titolo di *Welsche Südtirol*, un insulto alla nostra nazione, rompe con una luce potente molta tenebra e nebbia che offuscava le secolari condizioni giurisdizionali di questa nostra regione”. Come è noto, l’opera è stata tradotta col titolo *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*.

⁴⁰) “Archivio veneto”, s. 5, 1 (1927), pp. 247-248: “incoraggiare la preparazione dei “Monumenta tridentina” vagheggiata e già intrapresa dal socio effettivo G. Ciccolini”.

sulla base di una valutazione realistica dello stato delle fonti ora più agevolmente disponibili – , della difficoltà di sostanziare in modo solido un approfondimento: ma in realtà non constano né progetti né iniziative concrete indirizzate al territorio trentino, anche per la scomparsa (1924) di un *passeur* importantissimo e molto attivo come Arnaldo Segarizzi⁴¹. Qualche saggio di storici trentini uscì sull’“Archivio veneto” nella seconda metà degli anni Venti (peraltro, prevalentemente su temi politici al massimo grado, come le assennate riflessioni toponomastiche di Cesarini Sforza⁴²); fu sulla *Miscellanea veneto-tridentina*, una delle collezioni della Deputazione, che Gerola pubblicò *I documenti clesiani del Buonconsiglio*, raccolti con Carlo Ausserer jr⁴³. Ma nella direzione opposta non ci fu nemmeno quella foglia di fico. Ognuno continuò a farsi i fatti suoi, i fatti storiografici della propria provincia e della mitica Venezia.

In astratto, una prospettiva che avrebbe potuto essere coltivata utilmente era quella della storia economica. I problemi dell’economia “feudale” e della storia agraria, ma anche dell’importanza delle risorse alpine (legno e miniere), non erano al di fuori, originariamente, dall’orizzonte scientifico di un Gino Luzzatto; ma nel dopoguerra, insegnando a Venezia a Ca’ Foscari, si dedicò in modo esclusivo agli studi di storia commerciale e finanziaria.

Ma passare dalla poesia alla prosa, dal Trentino mitizzato e immaginato durante la guerra alla realtà di fonti documentarie ostiche, largamente “tirolese” e asburgiche per tutto il medioevo e l’età moderna, era un’impresa davvero ardua, e nessuno la tentò. Si aggiunga anche che in quegli stessi anni ebbe un peso sul mancato interesse degli studiosi italiani per le ricerche sul Trentino medievale e moderno anche il generale cambiamento di clima storiografico, che nell’intero contesto nazionale fece prevalere la storiografia etico-politica e mise in secondo piano gli studi medievali, concentrando l’attenzione sulla contemporaneità. Dagli storici della storiografia italiani sono state citate mille volte, al riguardo, le considerazioni di Walter Maturi (1930), secondo il quale altre erano le urgenze, ovvero la politica estera, e in senso lato la genesi della nuova Italia:

⁴¹) Arnaldo Segarizzi. *Un intellettuale trentino a Venezia*; Varanini, *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige*, pp. 504-507.

⁴²) Si veda a titolo di esempio Cesarini-Sforza, *Tiralli*, pp. 267-270 (ma sulla questione già Battisti, *Il “Tiralli” dantesco e l’“alpe che serra Lamagna”*). Cesarini Sforza fu uno dei più assidui collaboratori.

⁴³) Nella *Miscellanea veneto-tridentina di storia patria* del 1925; emblematicamente, si abbinò questo testo trentino a uno studio di Bernardo Benussi sulle istituzioni municipali di Pola, e la pubblicazione fu finanziata dall’Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia.

l'Italia si trova a una svolta decisiva del suo cammino, ha bisogno di rifarsi alle sue origini prossime e non può pensare, almeno per il momento, agli interessanti cartari dei monasteri medievali⁴⁴.

Da parte degli storici veneti non si coltivò minimamente, inoltre, un campo nel quale esperienza e professionalità avrebbero potuto essere esportate, come l'edizione dei documenti: al riguardo c'erano alcuni solidi precedenti di convergenza d'interesse e di disponibilità, come l'antico contributo del Sardinia sulla *Guerra rustica nel Trentino* e la recentissima edizione dolciniana di Segarizzi (basata su documentazione notarile padovana). A Trento non si era mai consolidata una tradizione di studi diplomatistici e paleografici, un approccio rigoroso e filologico alle fonti medievali e protomoderni (del quale gli studiosi d'anteguerra erano stati decisamente carenti⁴⁵); e i tentativi di alcuni (fra i quali Gerola) di radicarla nel neonato Archivio di Stato mediante esercitazioni e corsi tenuti su base volontaria fallirono. Al di là delle edizioni e segnalazioni di Antonio Zieger su un urbario castrobarcense, sulla gastaldia wangiana di Castel Firmiano e sulla "nazionalistica" documentazione di Fierozzo⁴⁶, ben poco si fece come lavoro diretto sulle fonti.

Va considerata naturalmente nel suo giusto peso la fondazione (risalente già al 1924) della "Scuola storico-filologica delle Venezie", "necessaria... [come] vivaio fecondo del futuro personale delle biblioteche, degli archivi, dei musei e pinacoteche delle Tre Venezie", e resa possibile dalla riforma Gentile del 1923 che aveva previsto la fondazione di scuole universitarie indirizzate a fini speciali. Essendo ormai "restituita, per la vittoria delle armi italiane, l'unità ideale delle Tre Venezie", Vittorio Lazzarini (professore ordinario di Paleografia e diplomazia a Padova) provvide immediatamente; e l'ambiente della facoltà di Lettere di Padova coincideva in parte con quello della Deputazione⁴⁷. Ma alla fin

⁴⁴) Maturi, *La crisi della storiografia politica italiana*, p. 2.

⁴⁵) Anche se è ingiustificata la burbanza e la superbia con la quale il grande Bresslau, a proposito di Gerola, Suster e Reich e delle discussioni sulla datazione (1004 o 1027) del diploma di "istituzione" del principato vescovile di Trento, scrisse sprezzantemente che lui non intendeva farsi coinvolgere in "discussioni dilettantesche" (cito dall'edizione italiana: Bresslau, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, p. 923 nota 227).

⁴⁶) Si veda Curzel, *Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*, p. 48; il saggio è compreso nella miscellanea *Antonio Zieger: il destino italiano di una regione*.

⁴⁷) Lazzarini, *La Scuola Storico-Filologica delle Venezie negli anni 1924-1937*. Fra i diplomati menzionati da Lazzarini (che nel 1939 cedette la direzione a Aldo Ferrabino) figu-

fine, l'impegno maggiore, da parte della Deputazione veneziana, sul versante della storia trentina e sudtirolese si manifestò – più per obbligo che per amore – dopo il 1935. In quell'anno la riforma dell'organizzazione degli studi voluta da De Vecchi di Val Cismon organizzò “militarmente” tutte le associazioni di ricerca storica, ponendo al vertice la Deputazione regionale. In ogni provincia fu creata una Sezione, fra mugugni e brontolamenti delle periferie (pur lasciando sopravvivere le Società delle regioni di confine, come la Venezia Tridentina, “per il loro carattere speciale”). Riguardo alla porzione nord-orientale d'Italia, si può dire che si trattò del coronamento del progetto ideale delle “Tre Venezie”, con l'aggiunta delle associazioni storiche giuliana e dalmata – esaltando dunque il ruolo della città lagunare. Scrivendo nell'occasione a Carlo Anti (presidente della Deputazione veneziana, oltre che energico fascistissimo rettore dell'Università di Padova), Francesco Menestrina, che da tempo era in contatto con lui⁴⁸, si riprometteva di essere

l'anello di congiunzione fra gli studiosi trentini di storia patria – alquanto stanchi e disorientati dopo la notevole fioritura dell'anteguerra – e codesta benemerita deputazione il cui autorevole appoggio ci sarà sprone a superare la crisi attuale.

Sotto il pungolo di Anti, e della necessità di dimostrare efficienza, qualche ricerca ex novo fu impostata e realizzata, anche se la qualità non fu eccelsa. Ad esempio si ampliò lo spettro degli interessi ad ambiti mai coltivati, e lo studio di Andrea Galante *Trento e il suo concilio ecumenico* costituì il secondo volume della collana edita a cura della sezione di Trento della Deputazione di storia patria. Si progettò inoltre (affidandola a Zieger, ma dietro impulso della sezione di Bolzano e dunque dell'onnipresente Tolomei) una nuova edizione del *Codex Wangianus* anche se nel 1942 se ne scrive come di cosa “ancora lontana”, programmando una conclusione del lavoro per la fine del 1943⁴⁹. Il progetto non si concretizzò.

ra Giuseppe Mammarella “comandato alla direzione della Biblioteca civica di Bolzano”; dal 1930-31, per alcuni anni, Gerola insegnò, nella Scuola, Storia dell'arte bizantina.

⁴⁸) Proprio nel 1935 Anti aveva offerto a Menestrina la cattedra di Procedura civile a Padova.

⁴⁹) Sembra che l'obiettivo originario di Zieger fosse inizialmente quello di pubblicare solo i testi relativi all'Alto Adige (e infatti negli atti ufficiali della Deputazione si accenna al fatto che la sezione di Bolzano era interessata al “codice vanghiano per la parte che interessa l'Alto Adige”; ma Leicht e De Francisci – due friulani – suggerirono di puntare all'edizione completa: “Come fu esposto nella adunanza del 22 aprile, il sen. co. Tolomei aveva nel suo programma

Il Trentino, un paese lontano

Prima di documentare il disinteresse della storiografia italiana *entre deux guerres* per la storia trentina, occorre richiamare ancora velocemente la centralità, a partire dal primo dopoguerra, della questione adriatica nel disfacciamento dell'impero, e poi anche nelle prospettive balcaniche sviluppate dal regime fascista. Questo è lo scenario d'insieme che in parte giustifica e marginalizza, agli occhi degli intellettuali e degli storici italiani, il territorio trentino e la sua storia⁵⁰. Mi limito a pochi esempi, ma il tema è vastissimo e cruciale anche nella prospettiva di questa ricerca. L'investimento da parte della cultura italiana verso l'area istriana e dalmata, per ragioni di carattere culturale e politico, è ben più alto di quello riservato al Trentino. Basterebbe a provarlo la pubblicazione, durante la guerra (1917) di un'opera sontuosa anche tipograficamente, come *La Dalmazia monumentale*, dovuta a tre nomi fra i più in vista del mondo intellettuale dell'Italia tutta (lo storico dell'arte Adolfo Venturi, l'antichista nazionalista Ettore Pais, il venezianista Pompeo Molmenti), e su tutto un altro piano l'opuscolo di Arcangelo Ghisleri del 1918 *L'Istria italiana e la tradizione perenne del nostro confine orientale*. È verso l'Adriatico e verso i Balcani che si guarda con grande intensità, e anche uno sguardo alla pubblicistica prebellica lo confermerebbe. Ma per restare nell'ambito della produzione scientifica degli storici "professionisti", ricordo ancora soltanto un caso: uno scritto "militante", immediatamente post-bellico, come la sintesi di Niccolò Rodolico *L'Italia moderna. Sommario storico (dal secolo XVII al 1914)*, con sottotitolo "ai maestri d'Italia nelle terre redente", è dedicato in realtà, nell'antiporta, solo "ai maestri dell'Istria" da "un loro insegnante del 1919"⁵¹, e il Trentino non è nemmeno nominato. Del resto, un primo esame dell'ampia produzione che

la pubblicazione di due lavori: la bibliografia dell'Alto Adige e una nuova edizione del codice Vanga. (...). Il codice Vanga completo preparato da Antonio Zieger sarà pubblicato dalla Deputazione di Storia patria". Si veda Varanini, *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige*, p. 526.

⁵⁰) Ai saggi citati sopra, nota 19, si aggiunga fra i molti possibili Burgwyn, *Italian Foreign Policy in the Interwar period*.

⁵¹) Rodolico, *L'Italia moderna. Sommario storico (dal secolo XVII al 1914)*. Si tratta probabilmente dell'esito di un ciclo di lezioni svolto in quell'anno a Trieste o in qualche città istriana. Si veda Satto, *Il Sommario storico di Niccolò Rodolico*, p. 221 (ove il titolo del saggio si riferisce beninteso a un altro *Sommario*, un ben più ampio manuale per i licei). Per le opere citate in precedenza si veda Venturi, Pais, Molmenti, *La Dalmazia monumentale*; Ghisleri, *L'Istria italiana e la tradizione perenne*.

questo storico eminente dedicò alla storia d'Italia nel suo insieme, negli anni Venti e successivi, non ha dato parimenti alcun esito⁵².

Come si è accennato sopra, la pianta dell'erudizione e del rapporto filologico con le fonti medievali e moderne sulle rive dell'Adige non aveva attecchito abbastanza nell'anteguerra, e dopo il 1918 il rapporto con la scuola di Innsbruck – a sua volta collocatasi su posizioni fortemente militanti: basta pensare a Stolz e a Huter⁵³ – si interruppe (anche se Santifaller continuò a lavorare: ma sulle fonti brissinesi). Dall'Italia arrivavano ormai *input* “contemporaneistici”, perché i grandi maestri di inizio Novecento (Salvemini – il maestro di Antonio Zieger, non va dimenticato, che dal 1925 fu in esilio – e Volpe, su tutti) si erano da tempo orientati alla storia del risorgimento nazionale e alle vicende contemporanee.

Anche dopo il mutamento di atmosfera culturale degli anni Venti in molte sedi universitarie⁵⁴ importanti della penisola un saldo rapporto con le fonti medievali e moderne sopravvisse nell'insegnamento e nella ricerca storica, anche perché proprio negli anni Venti andarono in cattedra studiosi d'età relativamente matura (tutti nati tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento), di robusta formazione erudita, che per decenni assicurarono, nell'insegnamento, una fedeltà al buon vecchio metodo positivo (Picotti a Pisa, Simeoni a Bologna, anche Soranzo alla Cattolica; a Padova c'erano Lazzarini e Cessi, a Firenze Schiapparelli⁵⁵). E non mancarono del tutto, ad esempio, tesi universitarie di soggetto trentino. Ma nessuno studioso “italiano” investì dai territori contermini sulle fonti trentine, come avrebbe fatto Roberto Cessi da Padova agli inizi degli anni Cinquanta; e dopo Zieger, laureatosi del resto nell'anteguerra, nessuno studioso trentino di qualità, formatosi nelle Università italiane, si dedicò a studi di storia medievale e moderna.

⁵²) Su Rodolico si veda ora *Niccolò Rodolico (1873-1969). Da Carducci al post-fascismo*.

⁵³) Obermair, *Nation-Building facendo edizioni?*, pp. 285-300.

⁵⁴) È appena il caso di ricordare qui che non consta che alcuno abbia mai minimamente accennato, in riferimento a Trento, alla prospettiva della istituzione di una Università, problema che invece fu immediatamente posto in Trieste redenta (ove già esisteva una scuola superiore di commercio) e che si trascinò per oltre un decennio, sino all'istituzione dell'ateneo nel 1938. Si veda Vinci, *Storia dell'Università di Trieste*; Ventura, *Carlo Anti rettore magnifico*, pp. 159-160 (par. 4, “L'unità universitaria delle Venezie”).

⁵⁵) Per qualche considerazione in questa direzione, si veda Varanini, *La riedizione dei Rerum italicarum scriptores, “un dovere della nuova Italia”*. pp. 216-217.

Le sintesi di storia d'Italia (elaborate e concepite durante gli “anni del consenso”, ma in diversi casi uscite negli ultimi anni Trenta o all'inizio del decennio successivo) prodotte da diversi storici autorevoli⁵⁶ ignorano il territorio trentino, puramente e semplicemente. Così è ad esempio per i volumi di Romolo Caggese per la storia UTET (1937 e 1940)⁵⁷, e di Giacinto Romano e Arrigo Solmi per la storia Vallardi (1940)⁵⁸. Analoghe considerazioni valgono per il volume sul basso medioevo della storia d'Italia edita da Mondadori, redatto da Luigi Salvatorelli (1940)⁵⁹, cui fece seguito nel 1949 il volume di Nino Valeri sulla fine del medioevo⁶⁰.

Punto d'arrivo di queste sconsolate considerazioni può essere il fatto che una compilazione di rilievo e di prestigio come i due volumi sulle *Signorie* di Luigi Simeoni, facenti parte di un manuale classico come la *Storia politica d'Italia dalle origini ai giorni nostri* dell'editore Vallardi, usciti nel 1950 (dopo una gestazione molto lunga), sono a dir poco deludenti sotto il profilo della storia trentina. I due volumi coprono l'arco di tempo dal 1313 (morte di Enrico VII) al 1559 (pace di Cateau Cambrésis) e si occupano del territorio trentino in due occasioni. Nella premessa, discutendo dei “Caratteri generali della vita del '300” – periodo che per il Trentino “fu nefasto sotto lo aspetto nazionale” – si accetta il postulato dei “termini nazionali e naturali dell'Italia” sullo spartiacque alpino: non una parola di più. Trattando poi della “Vita degli stati locali del Trecento”, nella sintetica pagina dedicata al Trentino Simeoni – che pure ricorda con correttezza il contenuto delle *Compattate* – si limita a leggere la vicenda del principato vescovile come un “asservirsi sempre più il comitato trentino” da parte degli Asburgo, e “farlo quasi un'appendice del loro Tirolo”. La bibliografia è del resto limitata a due voci vecchie di un secolo, gli *Annali* dell'Alberti e la *Storia della Val Lagarina* di Zotti: e la miseria di questi riferimenti, da parte di uno studioso probo, accurato e intelligente, dice tutto⁶¹. Analoghe considerazioni valgono per *L'età feudale* di Carlo Guido Mor, del 1952-53, che fa parte anch'esso del rifacimento della storia

⁵⁶) Su questo tipo di prodotto culturale, si veda Musi, *Storie d'Italia*, pp. 9-41 (capitolo I, “Il fascismo”).

⁵⁷) Caggese, *L'alto medioevo*; Caggese, *Dal concordato di Worms*. Nel primo dei due volumi si citano solo i duchi longobardi e l'episodio di Manasse, nel secondo nulla.

⁵⁸) Romano, Solmi, *Le dominazioni barbariche*.

⁵⁹) Salvatorelli, *L'Italia comunale dal sec. XI*. Trento è citata solo per il diploma di Corrado II e in quanto soggetta a Ezzelino III nel 1252.

⁶⁰) Valeri, *L'Italia nell'età dei principati*.

⁶¹) Simeoni, *Le signorie*, t. I, pp. 12 e 234.

d'Italia Vallardi; ma almeno il minimo sindacale delle notizie di storia politico-istituzionale è presente⁶².

Il medioevo trentino di Fabio Cusin

Non a caso, quella che resta, coi suoi limiti, la ricerca più importante sul medioevo trentino nella prima metà del Novecento – la monografia di Cusin del 1938, dedicata ai *Primi due secoli del principato vescovile di Trento* – fu opera di uno studioso a sua volta piuttosto marginale ed eccentrico nel panorama storiografico nazionale, interessato anche per la sua formazione e la sua origine (triestina) ai “confini d'Italia” in un'ottica di grande complessità. Significativamente, il volume restò senza echi e senza riscontri tanto nella storiografia nazionale (allora, ma anche successivamente⁶³) quanto soprattutto nella storiografia locale; e paradossalmente, ebbe molto maggiore eco il saggio dedicato al castello medievale (1940), che due anni dopo Cusin derivò (in un certo senso come un cascame, un “sottoprodotto”) dalla sua indagine trentina che ne aveva costituito la base, coi tanti esempi derivati dal *Codex Wangianus*⁶⁴.

Né va trascurata la circostanza che l'anno precedente, nel 1937, il trentatreenne Cusin aveva pubblicato quella che resta forse la sua ricerca più significativa, nella quale l'attenzione al territorio trentino è tutt'altro che assente. Certo, il principato vescovile da Niccolò da Brno in poi è solo una delle maglie

⁶²) L'episodio Arnolfo/Berengario, la Marca veronese-tridentina, il 1027, Volargne/Sagum nelle *Honorantie* (Mor, *L'età feudale*, I-II). Si veda sulle caratteristiche dell'opera Sergi, *Il feudalesimo come quadro mentale*.

⁶³) Si vedano al riguardo i cenni di Cervani, *Fabio Cusin: l'uomo, lo studioso, il politico*, pp. 199-200, che giudica riduttiva la valutazione che ne diede nel 1950 una commissione di concorso universitario per la cattedra di Storia al Magistero di Messina, composta da Pontieri, Picotti, Pieri, Morghen, Maturi; Cusin fu “ternato” con Moscati e Fasoli. In realtà il giudizio collegiale sull'opera (e sul connesso successivo saggio dedicato al castello nella storia medievale italiana) manifesta un significativo apprezzamento: l'opera è “notevole” e “sono ben delineate la forza costruttiva del Principe Vescovo nel fondare l'unità territoriale trentina e lo sviluppo sociale della regione” (*Relazione della Commissione giudicatrice* [Messina], p. 2449). Più limitativo è invece il giudizio che l'opera di Cusin ricevette alcuni mesi più tardi in un successivo concorso a Milano (di Storia medievale, non di Storia *tout court*): si riconosce la presenza nell'opera di “spunti felici e vedute originali”, ma si stigmatizza un “indulgere eccessivo a schemi astratti” e si segnalano “lacune nella ricerca”, oltre che una mediocre preparazione filologica e diplomatica (*Relazione della Commissione giudicatrice* [Milano], p. 2748). Si veda anche Varanini, *Ripensare la signoria rurale trentina*.

⁶⁴) Presta attenzione a questo saggio, senza invece nemmeno citare la monografia del 1938, Cammarosano, *Fabio Cusin medievista*, pp. 207-212.

della vastissima rete di relazioni politiche e diplomatiche che sostanziano il rapporto fra gli Asburgo e i poteri territoriali italiani al “Confine orientale d’Italia” nel tardo medioevo, osservato “nella politica europea”: ma appunto, non mancano in questa ricostruzione di grande respiro osservazioni specifiche, che danno anche alle vicende trentine il loro giusto peso⁶⁵.

Temi di storia risorgimentale e contemporanea

Fatto salvo qualche debole spunto di storia dell’umanesimo e del rinascimento, peraltro dovuto più che altro a studiosi trentini vecchi e nuovi (Papaleoni, Emert, Steinmayr) attenti tra l’altro più al Clesio che al Quattrocento⁶⁶, nonché la costante ricerca di relitti (di varia natura; altomedievali e/o della tradizione romana e latina) portata avanti fra l’altro da autorevoli storici del diritto⁶⁷, ad alimentare il rapporto fra alcuni eminenti storici italiani e il mondo culturale trentino non resta dunque che la – per certi versi scontata – tematica *lato sensu* risorgimentistica. È un campo nelle vicinanze del quale molti studiosi trentini pascolavano, a partire da Sandonà e dai suoi studi sull’irredentismo (noti anche a livello nazionale); nel decennio 1930-1940 gli studiosi trentini di storia del risorgimento pubblicarono ben sei monografie (oltre all’*opus magnum* di Sandonà, due di Bice Rizzi, una di Zieger, una di Pietro Pedrotti e una di De Manincor)⁶⁸.

⁶⁵) Si veda Cusin, *Il confine orientale d’Italia nella politica europea* con l’importante saggio introduttivo di Cervani, *La storia d’Italia ed il concetto del confine orientale nel pensiero di Fabio Cusin*, pp. L-LI.

⁶⁶) Dal Veneto proviene per esempio Luisa Billo, un’allieva di Lazzarini, che studia le nozze di Paola Gonzaga a Bolzano. Una reale intensificazione degli studi sull’umanesimo si ebbe solo negli anni Quaranta, per l’impulso delle tesi assegnate da Franceschini a studenti padovani o della Cattolica. Ne dà un quadro sintetico il noto bilancio dello stesso Franceschini, *Discorso breve sull’umanesimo nel Trentino*, specie a pp. 247-248.

⁶⁷) Mi riferisco in particolare alle ricerche uscite sugli “Studi trentini” dell’archeologo medievale Carlo Cecchelli (*Reliquie trentine dell’età barbarica*, 1928), e inoltre a Leicht (*Il diritto romano dell’Alto Adige durante i primi secoli del medioevo*, 1930) e Solmi (*La Rezia nell’alto medioevo*), più orientati dunque verso l’area alpina. Per Leicht si veda sopra, nota 23; su Cecchelli, cfr. Testini, *Cecchelli Carlo*, pp. 217-219 (per il suo interesse per il Trentino, animato dal nazionalismo, si veda anche qui sotto, nota 84 e testo corrispondente).

⁶⁸) In questo la risorgimentistica trentina costituisce un caso un po’ anomalo, perché nel resto d’Italia la virata verso la storiografia “etico-politica” dei Maturi, degli Omodeo, dei Morandi aveva largamente soppiantato la prospettiva di una storia del processo di unificazione fortemente basata sulla documentazione scritta (alla Alessandro Luzio), che in molti contesti cittadini e regionali aveva per decenni prosperato.

Su un tema cruciale per il consenso al regime, non mancarono in quella congiuntura violenti contrasti anche in sede locale. Verso la metà del decennio, a Roma De Vecchi di Val Cismon sostituì il generale Giardino alla guida dell'Istituto per la storia del risorgimento, e nel 1936 attraverso Ghisalberti esautorò il senatore Zippel, Zieger⁶⁹ e Pedrotti. L'ex quadrumviro li sostituì al vertice del comitato con Italo Lunelli, personaggio di sua maggior fiducia per la sua "chiara sensibilità di fascista e di combattente che lo studio ammette solo come atto di vita e non come oziosità cerebrale, secondo il concetto fascista di scienza e di arte"⁷⁰.

Ma in periferia, e Trento era (eccome) periferia, le cose andarono diversamente, e le tematiche risorgimentistiche e 'nazionali' prevalsero. E in effetti Gioacchino Volpe, uno degli storici più autorevoli dell'Italia del Novecento⁷¹, fu il solo a dedicare attenzione a uno specifico anche se ben circoscritto argomento di storia trentina, nei primi anni Venti, per motivazioni che non sono peraltro ricostruibili con precisione. Durante il suo insegnamento milanese Volpe aveva seguito (nel 1912) la tesi di una studentessa trentina, Maria Rigatti, dedicata a Carlo Antonio Pilati, visto come testimone di quell'ampliamento di orizzonti culturali che nel tardo Settecento aveva preparato il Risorgimento, coinvolgendo (limitatamente) anche esponenti del ceto intellettuale trentino. La ricerca della Rigatti fu poi pubblicata nel 1923, a Firenze presso Vallecchi, un editore col quale il suo antico relatore di tesi pubblicò più volte⁷²; e non è dato sapere se, a distanza di oltre un decennio, sia stato Volpe a riprendere i contatti con la sua antica laureata (per la quale mostrò, molti decenni dopo, singolare stima) o viceversa. Volpe non fu mai in Trentino, se non per pochi giorni nel novembre 1918⁷³, e per quanto consta non ebbe conoscenza diretta della realtà locale,

⁶⁹) Il quale ancora nel 1963, trent'anni dopo, rancoroso e paranoico com'era, rivendicò servendosi di un prestanome la correttezza del proprio comportamento; Coser, *Il Comitato trentino della Società Nazionale per la storia del Risorgimento dal 1924 al 1936*, pp. 26-29.

⁷⁰) Lettera del 2 ottobre 1936.

⁷¹) In una bibliografia vastissima, basti qui rinviare a Artifoni, *Volpe Gioacchino*, pp. 124-129.

⁷²) Rigatti, *Un illuminista trentino. Carlo Antonio Pilati*. La recensì abbastanza favorevolmente (citando pure Volpe) Francesco Menestrina, che giudicò peraltro prolisse e inutili le digressioni sulle concezioni filosofiche del giansenismo e della massoneria, presenti nel volume.

⁷³) Rievocò la circostanza in una bella lettera del settembre 1961 a Bice Rizzi: "Mi salutò la città di Trento, che io non ho più visto, dopo che la vidi la prima volta due o tre giorni dopo Vittorio Veneto, giungendovi per la Val Sugana, in quei giorni vero caos di sbandati, di armi abbandonate ecc. E ricordo come ora una piazza di Trento formicolante di prigionieri. Vedo

anche se forse uno spoglio sistematico della sua vasta produzione, che esula dai limiti di questa ricerca, potrebbe riservare delle sorprese. Comunque sia, per la monografia della Rigatti Volpe scrisse una interessante prefazione (*Voci dal Trentino*), poi ristampata appena paio d'anni più tardi (1925) nella raccolta di saggi *Momenti di storia italiana*, nella quale ristampò "saggi scritti per lo più... nel dopoguerra e distesi tra Medioevo e Risorgimento"⁷⁴. Nel suo contributo, Volpe aveva tratteggiato rapidamente la figura dell'illuminista e riformatore noneso, soffermandosi anche sulla stereotipa ma non infondata contrapposizione settecentesca fra Trento clericale e Rovereto aperta e illuminista; e non fu quella del 1925 l'ultima occasione in cui Volpe ristampò il suo saggio⁷⁵. La tematica fu poi da lui ripresa, e inserita in un contesto più generale, in un articolo di sintesi del 1936, *Principi di Risorgimento nel '700 italiano*, suscitando nell'occasione il risentimento di uno degli studiosi trentini in quel momento più in vista, Antonio Zieger⁷⁶.

Chi scrive sull'"Archivio per l'Alto Adige"

Va osservato ancora, in termini generali, che nel ventennio 1920-1940 continuò ad esercitare una certa concorrenziale attrattiva per gli studiosi italiani – rispetto alla rivista della Società trentina di studi storici – l'"Archivio per l'Alto Adige con Ampezzo e Livinallongo" di Tolomei, forse anche per la sua buona

ancora, come fosse vivo, Cesare Battisti, mio compagno in un battaglione volontario formatosi a Milano tra 1914 e 1915 e istruito dal maggiore Negrello. Tutti morti!" (Museo Trentino, Carteggio Rizzi, alla data 10 settembre 1961). Con la Rizzi, Volpe era già stato in contatto nel 1938 (a proposito dell'epistolario di Oreste Baratieri; la lettera della studiosa trentina a Volpe è conservata in Biblioteca Baldini, S. Arcangelo di Romagna, *Archivio Volpe*, Carteggio).

⁷⁴) Artifoni, *Volpe Gioacchino*, p. 128. Volpe negli anni precedenti aveva già allargata al XVIII secolo la sua idea di storia del Risorgimento, come risulta dalle lezioni predisposte per il corso universitario del 1919-1920 (si veda Galasso, *Volpe: genesi e senso di Italia moderna*).

⁷⁵) Lo fece in età molto avanzata, nel 1967, a 91 anni, inserendo *Voci dal Trentino* in *Pagine risorgimentali* (Roma 1967). Nell'occasione, Volpe chiese informazioni su Maria Rigatti a Bice Rizzi, come egli stesso annota: "Da tempo non avevo più notizie di Maria Rigatti. Proprio ora, la dott. Bice Rizzi, solerte conservatrice del Museo del risorgimento di Trento, a cui ne chiedevo, mi scrive che essa è morta qualche anno addietro. Alla cara e brava discepola, quasi mia compagna di lavoro, vada il pensiero memore del vecchio maestro" (vol. I, p. 156). Devo l'indicazione di questa nota a Mirko Saltori, che ringrazio vivamente.

⁷⁶) Si veda "Rivista storica italiana", s. V, I (1936), pp. 1-34. Secondo Zieger, Volpe avrebbe plagiato dal suo volume del 1933 *Bagliori unitari ed aspirazioni nazionali*, come ricorda Saltori, "*Bagliori unitari*" e "*presenze massoniche*". Antonio Zieger, pp. 66-67.

qualità tipografica oltre che per la tempestività di pubblicazione e la disponibilità ad accogliere contributi molto lunghi (ad esempio, edizioni di fonti molto massicce). Uno spoglio degli indici consente infatti di raggruppare agevolmente i collaboratori in diverse “categorie”. Ovviamente c’è la robusta presenza dei linguisti, degli studiosi di toponomastica e dei geografi più organici al progetto del nazionalista roveretano (che per suo conto continua imperterrito a proporre i suoi schemi; *La Serenissima verso i termini sacri*, cioè lo spartiacque alpino, è il titolo di una sua conferenza-articolo del 1933). I nomi sono quelli di Battisti, De Toni, Lorenzi, Riccamboni, più avanti nel tempo Carlo Tagliavini, Vittore Pisani, Berengario Gerola, ai quali si può aggiungere lo sfegatato archivista nazionalista Guido Canali. Altrettanto ovviamente, sono numerosi gli studiosi trentini (Giuseppe Gerola, Pietro Pedrotti, Quintilio Perini, Paolo Orsi, Vigilio Zanolini, Giulio Emmert, Giambattista Trener, Giacomo Roberti, il fascistissimo Carlo Viesi, Antonio Zieger in modo particolarmente assiduo); e un po’ meno ovviamente alcuni studiosi altoatesini (il ben noto Santifaller con le sue robustissime edizioni, Carlo Ausserer *jr*, Max Schrott dell’abbazia di Novacella). Questo elenco in parte conferma (a proposito di Zieger e naturalmente di Carlo Battisti, particolarmente vicini a Tolomei), ma in parte anche attutisce la tesi dei cattivi rapporti (Leonardelli ha scritto usato l’espressione “distanza [se non ostracismo]” a partire proprio dagli anni Venti), fra il nazionalista roveretano e l’ambiente culturale trentino⁷⁷. Quanto meno, questo rapporto andrà articolato nel tempo e meglio precisato; che un buon numero di studiosi trentini abbia scritto sull’“Archivio per l’Alto Adige” è comunque incontrovertibile.

Ma scrivono sull’“Archivio per l’Alto Adige”, sull’onda di una sostanziale condivisione dell’idea dello spazio atesino come luogo d’incontro delle correnti artistiche europee in età medievale e moderna, praticamente tutti gli storici dell’arte attivi in quegli anni nello spazio “regionale”: Eva Tea, Wart Arslan, Roberto Salvini, Niccolò Rasmus, Antonino Rusconi. La presenza di una variegata serie di eruditi e di studiosi italiani (veneti come Luigi Messedaglia (che lasciò cadere peraltro nel 1937, da presidente dell’Istituto Veneto di Scienze lettere ed arti, uno dei più spregiudicati e provocatorii progetti di Tolomei⁷⁸) e Achille Forti

⁷⁷) Si veda Leonardelli, Laboravi fidenter. *Carlo Battisti e l’ambiente culturale trentino*, pp. 197-236, in particolare pp. 217 ss.; p. 217 per la citazione.

⁷⁸) Nel 1937 Tolomei scrisse a Messedaglia proponendo una iscrizione in massa dei soci dell’Istituto Veneto al *Museumverein* di Bolzano, allo scopo di acquisire la maggioranza nell’associazione e di dare in tal modo una spallata decisiva verso “l’assorbimento italiano del *Museum-*

di Verona, Giambattista Cervellini di Treviso, lombardi come Antonio Monti, lo storico militare Piero Pieri, l'antichista Luigia Achillea Stella – che studia Druso, ma in modo non prono né propagandistico –, la madre di costei Rina Monti, celebre biologa e zoologa, prima donna cattedratica nelle università italiane) è tutt'altro che trascurabile, ma fatalmente dispersiva e un po' occasionale.

Terreni d'incontro: la storia dell'arte

La rassegna condotta nelle pagine precedenti non è certamente esaustiva, ma difficilmente emergeranno studi o ricerche che modifichino l'impressione di una disorganica e limitata attenzione (negli anni Venti, ma anche in seguito) degli storici italiani a temi e problemi di storia trentina: limitata attenzione che resterà tale anche nell'immediato dopoguerra, come rapidamente avremo modo di rilevare a conclusione di queste note. Al confronto, è assai compatta e coordinata l'attività scientifica dei geografi alla Antonio Renato Toniolo, che subito combatté il concetto di *Pass-staat* per giustificare il confine al Brennero⁷⁹. Ed è quasi inutile ricordare che si colloca su un piano sideralmente diverso – rispetto alle occasionali scelte degli storici delle istituzioni e della politica – la strenua ricerca dei linguisti alla Carlo Battisti, del tutto organici alla politica “nazionale”.

Questi comparti scientifici restano al di fuori di questo contributo, così come resta fuori – anche per ragioni di competenza dell'autore – l'analisi di una prospettiva importante, anzi cruciale, sulla quale è tuttavia opportuno spendere qualche parola. Mi riferisco agli studi e alle ricerche di storia dell'arte, ai quali è peraltro riservato in questo fascicolo uno spazio *ad hoc*. Infatti in questo il campo specialistico gli studiosi provenienti dall'Italia, bene assimilati nella com-

verein”. Si veda Varanini, *Luigi Messedaglia e l'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti negli anni Trenta e Quaranta*, p. 260. Le lettere (30 giugno e 7 luglio) si possono leggere in Biblioteca Civica di Verona, Carteggio, *Luigi Messedaglia*, busta 1031, nn. 13 e 14. Si trattava di completare, riducendo del tutto all'impotenza la componente tedesca, un'operazione già realizzata negli anni precedenti; già nel 1933 (*ibidem*, lettera n. 8 del 14 settembre) Tolomei, sempre scrivendo a Messedaglia, aveva cantato vittoria (“dopo tre anni di combattere <sic> il *Museumverein* l'abbiamo messo da parte; il museo di Bolzano è civico, è in mani italiane”); negli anni successivi Tolomei si proponeva di perfezionare l'opera. In argomento si veda Angelini, *Quasi una mostra. Wart Arslan, Giulio Carlo Argan e l'allestimento del Museo dell'Alto Adige*, pp. 57-81.

⁷⁹) Si veda l'ottima sintesi di Proto, *I confini d'Italia. Geografie della nazione dall'Unità alla Grande Guerra*, pp. 100-106 (par. 5.2: “Il Trentino e l'Alto Adige: la *Venezia Tridentina*”).

pagine degli storici trentini e percepiti come parte integrante di essa⁸⁰, fecero compiere un decisivo salto di qualità al contesto locale. Ovviamente fu decisivo il fatto che questi ricercatori e funzionari di alta qualità, dipendenti dalla Soprintendenza affidata a Giuseppe Gerola, risiedessero a Trento; si tratta di Antonio Morassi, di Antonino Rusconi, di Roberto Salvini.

Fu in particolare Morassi, funzionario di Soprintendenza residente e attivo a Trento anche se soltanto per pochi anni (dal 1925 al 1928), bene inseritosi nel contesto cittadino⁸¹, che rifletté in modo puntuale e accurato su tutte le espressioni artistiche (senza steccati cronologici: dagli affreschi tardomedievali di Coredò e Appiano all'architettura contemporanea, alla scultura "popolare" ladina) chiedendosi se la Venezia Tridentina "da Ala al Brennero e dallo Stelvio a Dobbiaco" abbia posseduto un'arte sua organica e compatta. E naturalmente non è affatto un caso che a porsi questo interrogativo con cognizione di causa sia stato uno studioso goriziano, che sapeva benissimo il tedesco, e che si era formato a Vienna alla scuola di von Schlosser e di Dvořák: un profilo suggestivamente analogo a quello di Fabio Cusin, autore dell'unico serio studio sulla storia medievale trentina uscito negli anni Trenta. Né va dimenticato al riguardo che un altro funzionario autorevole della Soprintendenza di quei decenni, Antonino Rusconi, era anche lui triestino.

All'attività di Morassi nella regione trentino-tirolese, e in particolare alla sua monografia uscita nel 1934 e dedicata alla storia artistica del contenitore geografico-territoriale costituito dalla Venezia tridentina, hanno dedicato puntualizzazioni importanti Laura Dal Prà e Silvia Spada Pintarelli, illustrando appunto la sua attitudine a superare rigidi schemi nazionalistici⁸². Già all'epoca il lavoro di Morassi ebbe ottima accoglienza; ad esempio, recensendola la giudicò "utile per esemplare abbondanza di informazioni, e perciò indispensabile a chi studierà la

⁸⁰) Basta ricordare al riguardo che, discutendo delle necessità della Società, Francesco Menestrina scrivendo il 9 maggio 1949 a Bice Rizzi auspicava una valorizzazione (con responsabilità istituzionali) di Nicolò Rasmo, che "ha doti di studioso e di suscitatore di vitalità, cosa mancante oggi al sonnolento mondo trentino" (Museo Storico Trentino, *Carteggio Rizzi*, alla data). Rasmo peraltro era residente a Trento. Su di lui vedi ampiamente *Per l'arte / Für die Kunst. Nicolò Rasmo (1909-1986)*.

⁸¹) Interessato com'era ai problemi dell'artigianato artistico, fu segretario provinciale della Federazione Artigiani, come si evince da alcuni articoli sul *Brennero* del 9 e 14 dicembre 1927 e 7 gennaio 1928 (conservati nel dossier detto *Album Morassi* citato qui sotto, nota 87).

⁸²) Dal Prà, *Antonio Morassi e la storia dell'arte nella Provincia di Trento* e Spada Pintarelli, *Antonio Morassi e la storia dell'arte nella Provincia di Bolzano*, rispettivamente pp. 95-122 e 123-134.

pittura della regione tridentina” un illustre studioso giunto dall'Italia in Sudtirolo, Wart Arslan direttore del Museo di Bolzano⁸³. In questa sede non interessa naturalmente entrare nel merito delle considerazioni di Morassi, né l'autore di queste pagine sarebbe in grado di farlo; ma è interessante che alcuni dei recensori segnalino, oltre al significato “politico” del volume (“è opportuno, è patriottico” scriverne) anche il “progressivo accentuarsi dei caratteri regionali” nella pittura trecentesca, e in particolare la “estesa interessante attività d'arte cavalleresca”⁸⁴. Si può ancora aggiungere che certe prudenti e assennate scelte del suo giovane (ex) collaboratore scontentarono alquanto il Gerola dei primi anni Trenta, ben più aderente a un nazionalismo “tolomeiano” rispetto anche a pochi anni avanti⁸⁵.

⁸³) Scontando le influenze nelle valli di confine, “se si osserva la regione da un punto di vista più alto e lontano codeste diversità si fan minime di fronte ad altri elementi generici i quali le imprimono una sua personalità, un suo marcato e ben distinto carattere. Ecco allora prender corpo l'idea regionale” (Arslan, recensione a Morassi, pp. 142 ss.).

⁸⁴) Le espressioni citate sono di Carlo Cecchelli (cfr. sopra, nota 67); la sua recensione a Morassi, dal titolo, *Civiltà medievale*, uscì sulla “Nuova antologia” del 16 settembre 1936, coll. 6-7. La si può leggere (con altre dovute a Silvio Benco [*La pittura trentina e atesina*, “Il Piccolo della sera”, 31 gennaio 1935], Carlo Carrà [*L'antica pittura tridentina*, 9 gennaio 1935] e ad altre firme meno note) nel cosiddetto *Album Morassi*, conservato (Unità 33 bis), nell'archivio dello studioso goriziano (Archivio del Dipartimento di “Filosofia e Beni culturali” dell'Università di Venezia Ca' Foscari). L'archivio Morassi conserva una notevole quantità di fotografie, frutto delle capillari e attentissime campagne svolte negli anni 1925-1928 sia in Trentino che in Alto Adige (senza trascurare neppure la documentazione pergameneacea talvolta conservata in qualche archivio parrocchiale, come a Laces).

⁸⁵) Sono molto interessanti al riguardo gli appunti, conservati in copia dattiloscritta nell'archivio del Museo del Buon Consiglio (Archivio della Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie per le Province di Trento e di Bolzano, busta “Personale”, fasc. 31 - “Antonio Morassi”), risalenti al settembre 1933, che Gerola inviò a Morassi, da qualche anno ormai in servizio a Brera. Molte osservazioni riguardano qualche idiosincrasia (“ma perché non lo ricorda mai il povero Rusconi?”), e una certa trasandatezza bibliografica ed espositiva dell'opera di Morassi (o almeno della versione che Gerola ne lesse), esortato a un maggior rigore. Altrove Gerola contesta la mancata trattazione di questo o quel ciclo pittorico, di questa o quell'opera (gli affreschi della pieve di Avio [“non li crede romanici?”], quelli di Castel Beseno e di Lichtenberg, una pala a Dermulo, certe portelle di S. Maria di Campiglio). Gerola non manca di proporre con una certa energia le proprie valutazioni (ad esempio a proposito dell'eremo di S. Romedio). In alcuni casi, egli impartisce lezioni che forse qualche tempo prima – meno segnato dal nazionalismo – non avrebbe avallato, ad es. a proposito dell'uso del toponimo “Tiralli”: “Tiralli è la contea appartenente ai conti più antichi, locali e non ancora decisamente tedeschizzati, con capitale a Merano e prevalentemente atesina, insomma uno dei tanti staterelli italiani; Tirolo è invece la famigerata provincia con capitale Innsbruck in mano agli austriaci”; “per chi tratta della Venezia Tridentina l'alta val d'Adige è la Venosta”).

Gerola gli propose del resto osservazioni un po' contraddittorie⁸⁶, che Morassi sembra non aver accettato del tutto.

Altri temi, proposti rapidamente da Morassi, furono poi ripresi da altri studiosi. È il caso della riflessione sulla cruciale figura di Michael Pacher, il grande artista quattrocentesco che lo studioso d'origine goriziana considera "vivificatore della tradizione locale attraverso l'accoglimento di elementi esterni", ovvero di temi e spunti della cultura rinascimentale italiana. Le sue rapide considerazioni furono riprese qualche anno dopo da Roberto Salvini, che stese un'ampia e accurata ricostruzione della figura dell'artista di Brunico, la cui "magnifica sintesi abbraccia il Gotico e il Rinascimento e li fonde in una mirabile unità di stile"⁸⁷.

Al di là del merito delle considerazioni dei due studiosi, importa la serietà dei propositi, l'accuratezza dell'analisi. Basti dunque aver ribadito il dato di fatto incontrovertibile che su questo terreno, sul terreno della ricostruzione di una "unità culturale" della Nazione della quale il territorio trentino-tirolese fosse parte integrante, in progressivo divenire, fu compiuto dagli storici dell'arte in quegli anni un tentativo aggiornato e non privo di coerenza e di consapevolezza. Quello che gli storici "italiani" della politica e della società non fecero, e forse non vollero (o non poterono) fare.

⁸⁶) Si veda in riferimento alla diffusione della pittura 'italiana' a Bolzano [p. 107 delle bozze]: "È curioso il fatto che, finché a Bolzano durano elementi della popolazione latina, l'arte non riveli notevoli influenze italiane; e queste comincino proprio quando il processo di tedeschizzazione è pressoché compiuto. Ciò dimostra che gli influssi artistici in genere sono indipendenti dai fattori etnografici. L'arte è un semplice prodotto di importazione, che segue la moda e può essere imposto artificialmente da un gruppo di buongustai venuto da fuori". Ed è importante infine questa considerazione conclusiva [p. 244]: "Ahi, ah! Dunque la pittura dell'Alto Adige che credevamo italiana è invece boema, quella che credevamo riattaccata ininterrottamente a Verona è invece un prodotto di importazione dalla Toscana, che non ha nulla a che vedere colla storia etnografica e politica del paese. Qui poi ci si spiattella senz'altro che i pittori dell'Alto Adige fino ai Pacher erano stati tutti dei tedesconi purissimi al cento per cento... e rincara la dose nel pistolotto finale, a pag. 246, ove nella vitale questione della etnografia dei ladini, che noi abbiamo sempre mostrato essere italiani al pari di tutti i loro confratelli, Ella – si capisce – vorrebbe farne dei bastardi, mezzo italiani e mezzo tedeschi. Anche dal punto di vista scientifico la questione verte soltanto sul fatto se i progenitori reti erano talmente diversi dai tridentini, dall'aver originato una razza diversa. Ma non per questo tedesca! I tedeschi vennero secoli dopo".

⁸⁷) Si veda Morassi, *Storia della pittura*, ad es. p. 460; ma l'Archivio Antonio Morassi presso il Dipartimento di Filosofia e beni culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia contiene anche un *Saggio su Michael Pacher* (dattiloscritto di ff. 20) che sembra inedito ("Unità C", Archivio documentario di Antonio Morassi). Cfr. poi Salvini, *La pittura dell'alta Italia e la formazione artistica di Michael Pacher*, pp. 631-668; Id., *Sulla posizione storica di Michael Pacher*, pp. 1-106.

A Trento dopo il 1945: un bilancio avaro e amaro

Della minore vitalità della ricerca storica locale negli anni Venti e Trenta, i protagonisti locali più avvertiti ebbero piena coscienza. Nel 1947 Pietro Pedrotti, che nel ruolo di Presidente della Società era succeduto da un biennio a Menestri-
na, primo reggitore (1945-1947) dopo la fine della guerra e la pausa totale delle attività nel periodo dell'*Alpenvorland* (settembre 1943-estate 1945), ne prese atto senza giri di parole (e per questo gli perdoniamo la retoricità del lessico):

Entrato [il Trentino] a far parte del nuovo stato, questo fervore – forse per un falso apprezzamento della sua missione nel nesso unitario – è purtroppo diminuito. Grave errore questo, giacché la funzione di questa nostra terra, sentinella avanzata fra il mondo italiano e quello germanico, è ancora attuale e molto più importante di quella delle altre consorelle, essendole affidata la tutela e la difesa fra questi termini sacri della patria dei valori della stirpe e della civiltà nostre, sempre insediate e falsate dai nemici palesi e occulti nel vasto campo della coltura⁸⁸.

Questa diagnosi (nella quale si ripropone il *topos* di Trento e degli storici trentini come “sentinella” di italianità, ripetutamente usato nei dibattiti degli anni Venti⁸⁹) era largamente condivisa. Lo prova ulteriormente un dibattito, svoltosi l'anno successivo sulle colonne del *Popolo trentino*, fra due protagonisti di un certo rilievo degli studi storici (e letterari) trentini della prima metà del Novecento. Con un contributo dal titolo *Gli studi trentini in crisi? Lettera aperta al prof. Giovanni Ciccolini*, intervenne infatti Ettore Zucchelli, colui che nel 1920 aveva inaugurato il primo numero dell'anno I degli “Studi trentini di scienze storiche” con un apprezzabile (proprio per la consapevolezza che esprimeva di quel momento di passaggio, e di quelle aspettative) bilancio d'insieme sulle riviste trentine d'anteguerra. Riprendendo uno scontato *cliché*, Zucchelli rimpiange i bei tempi

⁸⁸) Così si esprime Pedrotti, nella prolusione letta in occasione dell'elezione a presidente della società, nel giugno 1947.

⁸⁹) Così nell'editoriale degli “Studi trentini” del 1928: “Si chiude per il Trentino il ciclo di sentinella avanzata dell'italianità e di combattente di prima trincea. Il Trentino consegna nelle mani di Roma la responsabilità della propaganda e della difesa dell'italianità nell'Alto Adige che fu altre volte di Roma e dove in tempi relativamente recenti la latinità fu sopraffatta dalle razze germaniche traboccate... fin dove la resistenza insuperata e insuperabile della razza trentina [si oppose]”. “Trento nel nostro concetto” si concludeva “dev'essere centro di studi italiani ed alpini”.

andati, quando appunto in Trentino si pubblicavano (appena trent'anni prima) ben sei riviste, e fa una constatazione che ricorre più volte nei carteggi di quegli anni: attorno a Pedrotti e Menestrina, presidenti della Società, restano pochi anziani; non c'è ricambio e non ci sono prospettive. Forse, soggiunge Zucchelli riferendosi a un articolo di Ciccolini su "Montanara" di pochi anni avanti, un rimedio potrebbe essere quello di sollecitare le ricerche locali da parte del clero colto, anche perché il vero buco nero è quello della storia della religiosità e della cultura del popolo. Ma in ogni caso, resta assodato che

entrato a far parte dello stato italiano, [il Trentino] va assumendo il carattere di una provincia qualsiasi e non desta più, nemmeno sotto l'aspetto storico, quell'interesse che una volta poteva suscitare nel suo isolamento politico, economico e anche spirituale, fra il mondo germanico e quello italiano.⁹⁰

Ciccolini rispose alcune settimane più tardi, sulle colonne dello stesso giornale (*La cultura trentina. Si fa sentire l'amaro frutto di due guerre e una dittatura*)⁹¹, condividendo la diagnosi, e suggerendo come rimedi, oltre alla separazione dei due rami della Società e della rivista che proprio in quei mesi veniva concretizzata (naturalisti da una parte, storici nella più ampia accezione dall'altra), soprattutto la cura di biblioteche ed archivi.

Il "nuovo stato", lo "stato italiano" al quale si riferiscono Pedrotti e Zucchelli – ma anche Ciccolini e Menestrina – era beninteso il regno d'Italia; ma implicitamente (nel testo di Zucchelli non a caso si usa il presente) ci si riferiva anche all'oggi. Anche nell'immediato secondo dopoguerra gli storici trentini sentivano il rischio dell'omologazione, e pur non condividendo le pulsioni autonomistiche di un Valentino Chiocchetti (che peraltro entrò nel direttivo della Società di studi trentini, in questi anni) vedevano svanire le speranze di tornare alla situazione antecedente al 1926-1927, quando la costituzione della Provincia di Bolzano e le scelte politiche del governo fascista avevano fatto fallire la loro aspirazione di fare di Trento una piccola capitale culturale, appunto il centro di promozione della cultura nazionale italiana tra Ala e il Brennero⁹². Nelle riflessioni di Zucchelli e Ciccolini che ho analizzato, non c'è eco delle recenti decisioni politiche relative all'assetto della regione trentino tirolese, che pure vi furono; basti ricordare le po-

⁹⁰) Zucchelli, *Gli studi trentini in crisi?*.

⁹¹) Ciccolini, *La cultura trentina*.

⁹²) Varanini, *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige*, cit.

sizioni dell'autonomista radicale Chiocchetti. Nella prospettiva di questo saggio, mi limito a constatare che ci si trova d'accordo sul fatto che gli auspici espressi attorno agli anni Venti da Onestinghel e dallo stesso Menestrina di un radioso futuro degli studi storici sul Trentino non si erano realizzati, e che il bilancio storiografico degli anni fra il 1920 e il 1950 circa fu sostanzialmente negativo.

Negli anni successivi, qualcosa fece, in una prospettiva del tutto nuova per il panorama storiografico trentino, un anziano (era nato nel 1885) storico veneto, legato alla tradizione della scuola "economico-giuridica" di primo Novecento (quella di Luzzatto, del primo Volpe e del primo Salvemini)⁹³, e in quegli anni socialista militante: si tratta di Roberto Cessi, che sollecitò alcuni giovani allievi (Federico Seneca e Aldo Stella soprattutto) a studiare la storia demografica, mineraria ed agraria (soprattutto nella prospettiva della rendita) trentina. Cessi fu sollecitato in questo orientamento anche dal "mito di Venezia" e forse anche semplicemente dal suo ruolo di presidente della Deputazione di storia "delle Venezie", che raccoglieva (allora come oggi) anche studiosi trentini⁹⁴.

Si può ancora ricordare, certo, che in quegli anni vi fu un certo fermento, a Trento e fra gli storici trentini, a proposito del grande concilio cinquecentesco; ma esso nacque in ambienti ecclesiastici, su un asse che univa Trento a Roma per un verso e alla Germania dall'altro (grazie anche alla figura di Hubert Jedin)⁹⁵, e che rimaneva sostanzialmente estraneo a una prospettiva di storia locale che coinvolgesse la città e la sua realtà politica e sociale. Trento rimase insomma una sorta di fondale del palcoscenico sul quale agivano diversi importanti attori della politica europea.

⁹³) Per una sintesi recente e aggiornata, si veda Pertici, *Dall'Unità al 1945*, in particolare pp. 388-390.

⁹⁴) Si veda a questo riguardo Pistoia, *Roberto Cessi e il Trentino*, in corso di stampa.

⁹⁵) Curzel, *Il concilio e la città di Trento tra XIX e XX secolo*, pp. 131-142.

BIBLIOGRAFIA

– Albino Zenatti nella storia della cultura italiana –, Atti del Convegno, Rovereto 26 maggio 2018, a cura di Alessandro Andreolli, Quinto Antonelli e Fabrizio Rasera, Verona, Scripta edizioni, 2020 (Memorie nuova serie, 5).

– DAVIDE ALLEGRI –, *L'“Archivio per l'Alto Adige” e la memoria del 1809*, in *La storia va alla guerra*, pp. 93-108.

– GIAN PAOLO ANGELINI –, *Quasi una mostra. Wart Arslan, Giulio Carlo Argan e l'allestimento del Museo dell'Alto Adige tra propaganda e museografia, 1933-1939*, in “Ricerche dis/confine”, 6 (2015), pp. 57-81 https://it.scribd.com/document/285140628/Gianpaolo-Angelini-Quasi-una-mostra-Giulio-Carlo-Argan-Wart-Arslan-e-l-allestimento-del-Museo-dell-Alto-Adige-tra-propaganda-e-museografia-1933-1#download&from_embed.

– Arnaldo Segarizzi. *Un intellettuale trentino a Venezia (Avio 1872-Asolo 1924)* –, a cura di Mario Peghini, Avio (Tn), Biblioteca comunale di Avio, 1992.

– WART ARSLAN –, recensione a Antonio Morassi, *Storia della pittura nella Venezia Tridentina*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 16 (1935), pp. 142-147.

– ENRICO ARTIFONI –, *Per un profilo medievistico di Pier Silverio Leicht*, in *Patrie storiografiche sui confini orientali tra Otto e Novecento*, a cura di Andrea Tilatti, Marino Zabbia, Firenze, Firenze University Press, 2015 (= “Reti medievali Rivista”, 16/1, 2015), pp. 301-316.

– ENRICO ARTIFONI –, *Volpe Gioacchino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 100, 2020, pp. 124-129.

– Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina, *Atti del convegno in ricordo di Arduino Agnelli* –, Trieste 15-16 ottobre 2005, a cura di Silvano Cavazza, Giuseppe Trebbi, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 2007 (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, serie seconda, Studi, 14).

– CARL AUSSERER JR, GIUSEPPE GEROLA –, *I documenti clesiani del Buonconsiglio*, in *Miscellanea di storia veneto-tridentina edita per cura della regia Deputazione veneto-tridentina di storia patria*, vol. 1, Venezia, 1925, t. 2, pp. 1-192.

– IRENE BARBIERA, GIANPIERO DALLA ZUANNA, ANDREA ZANNINI –, *Introduzione*, in *Popolazioni e società delle Venezie*, pp. 9-21.

– MATTEO BARTOLI –, *L'unità regionale delle Venezie*, in *S. Marco in Piemonte*, Torino, 1925 (edito dall'Associazione fra Veneti residenti in Piemonte).

– MATTEO BARTOLI –, *Per l'unità regionale delle Venezie*, in “La geografia”, 1926, pp. 20.

– CARLO BATTISTI –, *Il “Tiralli” dantesco e l’“alpe che serra Lamagna”*, in “Archivio veneto-tridentino”, 2 (1922), pp. 178-188.

– MARCO BELLABARBA –, *Il dopoguerra di Hans von Voltelini. Il Trentino, Innsbruck e Vienna*, in *La storia va alla guerra*, pp. 265-283.

– MARCO BELLABARBA –, *L'Italia, la Gran Bretagna e la fine dell'impero asburgico*, in *Meminisse iuvabit. Studi in onore di Pasquale Chisté*, a cura di Lydia Flöss, Stefania Franzoi, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni Culturali. Ufficio Beni archivistici e librari e Archivio provinciale, 2022 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi), pp. 1-19.

-
-
- HARRY BRESSLAU –, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di Anna Maria Voci Roth sotto gli auspici della Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998.
 - JAMES H. BURGWIN –, *Italian Foreign Policy in the Interwar Period, 1918-1940*, Westport (Conn.)-London, Praeger, 1997.
 - ROMOLO CAGGESE –, *Gli studi storici e l'ora presente*, in “Rivista d'Italia”, 22 (1919), pp. 285-315.
 - ROMOLO CAGGESE –, *L'alto medioevo*, Torino, UTET, 1937.
 - ROMOLO CAGGESE, *Dal concordato di Worms alla fine della prigionia di Avignone (1122-1377)*, Torino, UTET, 1939.
 - PAOLO CAMMAROSANO –, *Fabio Cusin medievista*, in Attilio Tamaro e Fabio Cusin *nella storiografia triestina*, pp. 207-212.
 - MARINA CATTARUZZA –, *The Making and Remaking of a Boundary. The Redrafting of the eastern Border of Italy after the two World Wars*, in “The Journal of Modern History”, 9 (2011), pp. 66-86.
 - GIULIO CERVANI –, *Fabio Cusin: l'uomo, lo studioso, il politico. Dall'autonomismo all'indipendentismo nella storia di Trieste*, in Attilio Tamaro e Fabio Cusin *nella storiografia triestina*, pp. 187-205.
 - GIULIO CERVANI –, *La storia d'Italia ed il concetto del confine orientale nel pensiero di Fabio Cusin*, in Fabio Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste, LINT, 1977², pp. L-LI.
 - LAMBERTO CESARINI-SFORZA –, *Tiralli*, in “Archivio veneto”, ser. V, 5 (1929), pp. 267-270.
 - GIOVANNI CICCOLINI –, *Rassegna degli studi storici trentini dell'ultimo decennio (1914-1923)*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 4 (1923), pp. 281-313.
 - GIOVANNI CICCOLINI –, *La cultura trentina*, in “Il popolo trentino”, 8 ottobre 1948.
 - *Codex Wangianus. I cartulari della chiesa trentina (XIII-XIV sec.)* –, a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, Bologna, il Mulino, 2007.
 - MICHELE A. CORTELAZZO –, *Appunti su Venezia, Venezie e Veneto, a cavallo del Novecento, in particolare nell'uso dei linguisti*, in “L'ornato parlare”. *Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, Padova, Esedra, 2007, pp. 787-796.
 - ITALO COSER –, *Il Comitato trentino della Società Nazionale per la storia del Risorgimento dal 1924 al 1936*, in “I Quattro vicariati e le zone limitrofe”, 7 (1963), pp. 26-29.
 - EMANUELE CURZEL –, *Luigi Onestinghel (1880-1919). Un intellettuale irredentista e il suo diario 'di guerra'*, in *La storia va alla guerra*, pp. 147-172.
 - EMANUELE CURZEL –, *Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*, in “Studi trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 43-56.
 - EMANUELE CURZEL –, *Il concilio e la città di Trento tra XIX e XX secolo*, in *Ritornare a Trento. Tracce agostiniane sulle strade del concilio Tridentino*, a cura di Stefano Zeni, Chiara Curzel, Bologna, EDB, 2016.
 - FABIO CUSIN –, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste, LINT, 1977².

– LAURA DAL PRÀ –, *Antonio Morassi e la storia dell'arte nella Provincia di Trento all'indomani dell'annessione del Trentino Alto Adige al Regno d'Italia*, in *Antonio Morassi: tempi e luoghi di una passione per l'arte*, a cura di Serenella Ferrari, Udine, Forum, 2012, pp. 95-122.

– *Dalle origini alla istituzione della Deputazione friulana* –, in *Deputazione di storia patria per il Friuli 1919-2019. Cento anni di attività per valorizzare l'identità culturale del Friuli*, a cura di Egidio Screm, Udine, 2019, pp. 9-29.

– MARIO DE BIASI –, *La Deputazione veneta di storia patria e le terre redente dopo il primo conflitto mondiale*, in "Archivio veneto", s. V, 151 (1998), fasc. 186, pp. 121-136.

– FILIPPO DELPINO –, *Vaglieri, Vincenzo Dante*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 97, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2020, pp. 716-720.

– MAURIZIO FERRANDI –, *Il nazionalista. Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, con prefazione di Hannes Obermair, Merano, Alfabeta Verlag, 2020 (Territorio Gesellschaft).

– EZIO FRANCESCHINI –, *Discorso breve sull'umanesimo nel Trentino*, in "Aevum", 35 (1961), pp. 247-272.

– EMILIO FRANZINA –, *Emigrare*, in *Popolazioni e società delle Venezie*, pp. 223-249.

– FRANCESCO FRIZZERA –, *Storici e intellettuali trentini prima e dopo la grande guerra. Note quantitative, riviste di riferimento e prosopografia*, in *La storia va alla guerra*, pp. 173-199.

– GIUSEPPE GALASSO –, *Volpe: Genesi e senso di "Italia moderna"*, in *ID., Storici italiani del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2008 (Saggi, 699), pp. 43-70.

– MARIA GARBARÌ –, *La nascita della Società per gli studi trentini: l'ambiente culturale e politico*, in Maria Garbari, Vincenzo Adorno, Sergio Benvenuti, 1919. *La Società di studi trentini di Scienze storiche, anno di fondazione*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1989, pp. 13-71.

– ARCANGELO GHISLERI –, *L'Istria italiana e la tradizione perenne del nostro confine orientale*, Bergamo, Officine dell'Istituto italiano di Arti grafiche).

– *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici* –, Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia, 8-10 febbraio 2001), a cura di Tiziana Agostini, Roma, Antenore, 2002 (Identità veneta, 20).

– EGIDIO IVETIC –, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Bologna, il Mulino, 2019 (Biblioteca storica).

– FABRICE JESNÉ –, *La façade cachée de l'Empire. L'Italie et les Balkans 1861-1915*. Ecole française de Rome (Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, 360).

– VITTORIO LAZZARINI –, *La Scuola Storico-Filologica delle Venezie negli anni 1924-1937*, Padova, Tipografia del Seminario, 1939.

– VITTORIO LAZZARINI –, *Parole del presidente*, "Nuovo archivio veneto", n.s., 19 (1918), p. 200 (nella sezione "Atti ufficiali della regia Deputazione veneta di storia patria per gli anni 1916-17 e 1917-18").

– FREDERIC LE MOAL –, *La France et l'Italie dans les Balkans: le contentieux adriatique*, ed. L'Harmattan, Paris 1917.

– FABRIZIO LEONARDELLI –, *Laboravi fidenter. Carlo Battisti e l'ambiente culturale trentino: una rassegna*, in "Studi trentini. Storia", 100 (2021), pp. 197-236.

- WALTER MATURI –, *La crisi della storiografia politica italiana*, in “Rivista storica italiana”, 47 (1930), pp. 1-29.
- ANTONIO MEDIN –, *Parole del vicepresidente*, in “Archivio veneto-tridentino”, 2 (1922), pp. 20-57 (Sezione Atti ufficiali della r. Deputazione di storia patria per le Venezie).
- FRANCESCO MENESTRINA –, recensione di Ginevra Zanetti, *La stipulazione del matrimonio a Trento nel secolo XIII*, “Rivista di storia del diritto italiano”, 16 (1943), in “Studi trentini di scienze storiche”, 29 (1949), pp. 306-307.
- FRANCESCO MENESTRINA –, *Trentino, Venezia Tridentina, Provincia di Trento negli atti ufficiali 1918-1923*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 4 (1923), pp. 47-53.
- VALERIA MOGAVERO –, *La Venezia e le Venezie: retrovie ideologiche della Grande guerra*, a cura di Lucio De Bortoli, Matteo Ermacora, in “Venetica. Annuario di storia delle Venezie in età contemporanea”, 31 (2017), pp. 137-158.
- CARLO GUIDO MOR –, *L'età feudale*, Milano, Vallardi, 1952-1953.
- ANTONIO MORASSI –, *Storia della pittura nella Venezia tridentina: dalle origini alla fine del Quattrocento*, Roma, Libreria dello Stato, 1934.
- AURELIO MUSI –, *Storie d'Italia*, Brescia, Morcelliana, 2018 (Storia, 88).
- Niccolò Rodolico (1873-1969). *Da Carducci al post-fascismo: una lunga stagione storiografica* –, a cura di Giuliano Pinto, Christian Satto, Firenze, Olschki, 2021 (Biblioteca storica toscana a cura della Deputazione di Storia patria per la Toscana, 81).
- HANNES OBERMAIR –, *Nation-Building facendo edizioni? Il “Tiroler Urkundenbuch”*, Richard Heuberger, Franz Huter e Otto Stolz, in *La storia va alla guerra*, pp. 285-300.
- GIOVANNI OBERZINER –, *Fra le Alpi tridentine: menzogne e realtà*, Milano, Unione generale degli insegnanti italiani. Comitato lombardo, 1918.
- GIOVANNI OBERZINER –, *Il carattere della storia tridentina*, in “Archivio veneto-tridentino”, 2 (1922), pp. 20-57 (Sezione Atti ufficiali della r. Deputazione di storia patria per le Venezie).
- GIOVANNI OBERZINER –, *Il Trentino e il confine settentrionale d'Italia*, in “Nuova antologia”, 1-15 agosto 1915.
- GIOVANNI OBERZINER –, *Il Trentino e l'Alto Adige alla vigilia della redenzione*, in “Archivio per l'Alto Adige”, 10 (1915), pp. 183-211.
- GIOVANNI OBERZINER –, *Il versante padano delle Alpi non dovrebb'essere italiano. Astruserie geografiche di A. Penck*, in “La geografia”, 5 (1917), pp. 219-221.
- ALESSANDRO OSELE –, *La Rivista tridentina 1901-1915: indici*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2000.
- ROBERTO PALMAROCCHI –, *Il problema dell'Austria negli scrittori italiani durante la neutralità*, in “Archivio storico italiano”, 76 (1918), pp. 135-156.
- *Per l'arte / Für die Kunst. Nicolò Rasmus (1909-1986). Atti del convegno di studi / Berichte der Studientagung*, Bolzano / Bozen, 4. Maggio / Mai 2007 –, a cura di / hrsg. von Silvia Spada Pintarelli, Bolzano, Città di Bolzano, 2009.
- ROBERTO PERTICI –, *Dall'Unità al 1945*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, https://www.treccani.it/enciclopedia/dall-unita-al-1945_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Storia-e-Politica.

– UGO PISTOIA –, *Roberto Cessi e il Trentino. Frammenti di una lunga consuetudine*, in “Archivio veneto” s. VI, 22 (2022), in corso di stampa (Convegno *Roberto Cessi a cinquant’anni dalla morte*, Padova-Rovigo, dicembre 2019).

– PASQUALE PIZZINI –, *Indici analitici delle riviste Archivio Trentino (1882-1914), Tridentum (1898-1913), Pro cultura (1910-1914), Archivio storico per Trieste, l’Istria e il Trentino (1881-1895)*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1976 (Collana di Monografie, 27).

– *Popolazioni e società delle Venezie* –, a cura di Irene Barbiera, Gianpiero Dalla Zuanna, Andrea Zannini, Roma, Viella, 2021 (Fonti e studi di storia veneta, nuova serie, 5).

– MATTEO PROTO –, *I confini d’Italia. Geografie della nazione dall’Unità alla Grande Guerra*, Bologna, Bononia University Press, 2015.

– *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di storia della Facoltà di magistero dell’Università di Messina*, in “Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino ufficiale. Parte II. Atti di amministrazione”, 78 (1951), pp. 2448-2458.

– *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di storia medioevale nella Facoltà di Lettere dell’Università di Milano*, in “Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino ufficiale. Parte II. Atti di amministrazione”, 78 (1951), pp. 2747-2754.

– MARIA RIGATTI –, *Un illuminista trentino. Carlo Antonio Pilati*, Prefazione di G. Volpe, Firenze, Vallecchi, 1923.

– NICCOLÒ RODOLICO –, *L’Italia moderna. Sommario storico (dal secolo XVII al 1914)*, Bologna, Zanichelli, 1919.

– GIACINTO ROMANO, ARRIGO SOLMI –, *Le dominazioni barbariche in Italia (395-888)*, Milano, Vallardi, 1940 (Storia d’Italia).

– GIOVANNI ROSSI –, *Francesco Menestrina, storico e giurista, protagonista della vita culturale e politica nel Trentino del XX secolo*, in “Studi trentini di Scienze storiche. Sezione prima”, 88 (2009), pp. 961-990.

– MIRKO SALTORI –, *“Bagliori unitari” e “presenze massoniche”. Antonio Zieger tra giacobinismo e Risorgimento (con un’appendice di lettere a Renato Sòriga)*, in “Studi trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 57-104.

– LUIGI SALVATORELLI –, *L’Italia comunale dal sec. XI alla metà del secolo XIV*, Milano, Mondadori, 1940.

– ROBERTO SALVINI –, *La pittura dell’alta Italia e la formazione artistica di Michael Pacher*, in “Studi germanici. Rivista bimestrale dell’Istituto italiano di studi germanici”, 1 (1935), pp. 631-668.

– ROBERTO SALVINI –, *Sulla posizione storica di Michael Pacher*, in “Archivio per l’Alto Adige”, 32 (1937), pp. 1-106.

– GIUSEPPE SALVIOLI –, *L’italianità di Trento nel suo diritto medioevale*, in “Rivista italiana di sociologia”, XV (1915), pp. 328-344.

– CHRISTIAN SATTO –, *Il Sommario storico di Niccolò Rodolico*, in *Niccolò Rodolico (1873-1969)*, pp. 205-237.

– GIUSEPPE SERGI –, *Il feudalesimo come quadro mentale di riferimento in Carlo Guido Mor*, in *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, a cura di Bruno Figliuolo, Udine, Forum, 2003, pp. 29-39.

-
-
- LUIGI SIMEONI –, *Le signorie*, Milano, Vallardi, 1950, voll. 2.
 - SILVIA SPADA PINTARELLI –, *Antonio Morassi e la storia dell'arte nella Provincia di Bolzano all'indomani dell'annessione del Trentino Alto Adige al Regno d'Italia*, in *Antonio Morassi: tempi e luoghi di una passione per l'arte*, a cura di Serenella Ferrari, Udine, Forum, 2012, pp. 123-134.
 - PASQUALE TESTINI –, *Cecchelli, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1979, pp. 217-219.
 - *La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese tra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale* –, a cura di Giuseppe Albertoni, Marco Bellabarba, Emanuele Curzel, Trento, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e filosofia, 2018 (Studi e ricerche. Università degli studi di Trento, Dipartimento di Lettere e filosofia).
 - NINO VALERI –, *L'Italia nell'età dei principati dal 1343 al 1516*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1949.
 - GIAN MARIA VARANINI –, *Luigi Messedaglia e l'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti negli anni Trenta e Quaranta. Appunti dal carteggio*, in *Luigi Messedaglia tra cultura e impegno politico e civile nel Novecento veneto*, Atti del Convegno di Verona, 19-20 novembre 1999, Verona, Biblioteca Civica di Verona; Istituto Veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2003, pp. 251-267.
 - GIAN MARIA VARANINI –, *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige negli anni Venti e Trenta*, "Studi trentini. Storia", 95 (2016), pp. 503-538.
 - GIAN MARIA VARANINI –, *La riedizione dei Rerum italicarum scriptores, "un dovere della nuova Italia". Prime ricerche nel carteggio di Vittorio Fiorini*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di Roberto Delle Donne, Napoli, Federico II University Press-fedOA Press, 2020 (Università degli Studi di Napoli Federico II, Scuola delle Scienze Umane e Sociali, Quaderni, 5), pp. 173-223.
 - GIAN MARIA VARANINI –, *Ripensare la signoria rurale trentina*, in *Signorie rurali trentine nel Trecento e Quattrocento*, a cura di Marco Bettotti, Gian Maria Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2022, in corso di stampa.
 - GIAN MARIA VARANINI –, *Roberto Cessi e l'Enciclopedia italiana*, in "Archivio veneto", s. VI, 22 (2022), in corso di stampa (Convegno *Roberto Cessi a cinquant'anni dalla morte*, Padova-Rovigo, dicembre 2019).
 - ANGELO VENTURA –, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua Università*, in Angelo Ventura, *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, introduzione di Emilio Gentile, Roma, Donzelli, 2017 (Saggi. Storia e scienze sociali), pp. 143-170.
 - ADOLFO VENTURI, ETTORE PAIS, POMPEO MOLMENTI –, *La Dalmazia monumentale, con 100 tavole fuori testo raccolte e annotate da Tomaso Sillani*, Roma, ed Alfieri & Lacroix, 1917.
 - NATALE VESCIO –, *Salvioli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 68-72.
 - PASQUALE VILLARI –, *La valle di Gardena*, in "Archivio per l'Alto Adige", 1 (1906), pp. 9-11.
 - ANNA MARIA VINCI –, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Trieste, LINT, 1997 (Quaderni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Trieste, 4).

– GIOACCHINO VOLPE –, *Principi di Risorgimento nel '700 italiano*, in “Rivista storica italiana”, s. V, 1 (1936), pp. 1-34.

– HANS VON VOLTELINI –, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento, Gruppo Storico Argentario-Biblioteca Cappuccini, 1981.

– HANS VON VOLTELINI –, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 1999.

– GINEVRA ZANETTI –, *La stipulazione del matrimonio a Trento nel secolo XIII*, in “Rivista di storia del diritto italiano”, 16 (1943), pp. 7-77.

– ETTORE ZUCHELLI –, *Gli studi trentini in crisi?*, in “Il popolo trentino”, 12 settembre 1948.

“Nei tristi tempi del nostro servaggio”. Echi delle contrapposizioni nazionali nelle prime annate della rivista Studi Trentini

MAURO NEQUIRITO

Al momento dell'uscita del suo primo fascicolo, nel 1920, dopo la ricostituzione dell'omonima Società¹, la rivista Studi Trentini assumeva le vesti di custode dell'eredità delle cessate pubblicazioni periodiche edita nell'allora Tirolo di lingua italiana tra la fine dell'Otto e all'incirca il primo decennio del Novecento; pubblicazioni rivolte allo studio di tale territorio in ogni suo aspetto, ma in particolare impegnate nelle discipline storiche². Erano altresì rimasti in vita gli Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati, che vollero continuare il loro percorso autonomo interrotto negli anni della guerra, potendo contare sulla solida tradizione di origine settecentesca dell'istituzione culturale di cui erano emanazione, principale motivo di orgoglio di quella che era ed è per numero di abitanti la seconda città del Trentino. Le riviste antesignane di Studi Trentini trasmisero a quest'ultima una consolidata tradizione di erudizione, di puntigliosa indagine sulle fonti archivistiche (e, prima ancora, della ricerca delle stesse per portarle alla luce), nonché di riflessioni sulle vicende della regione trentino-tirolese fin dai tempi più remoti. Un grande lavoro, dunque, animato da orientamenti politici differenti (la Rivista Tridentina sostanzialmente di impronta cattolica, la Pro Cultura liberale)³, inconvenienti che Gino

¹) Garbari, *La nascita della Società*.

²) Zucchelli, *Le riviste trentine*.

³) Più aperta a collaborazioni eterogenee sembra essere stata la Tridentum. Si veda per questo Saltori, *“Per lo studio”*.

Onestinghel auspicava sarebbero stati superati o almeno attenuati, compresi alcuni personalismi, facendo confluire le diverse sensibilità e temperamenti in un unico sforzo editoriale⁴.

In un contesto politico mutato, Studi Trentini diveniva però depositaria anche di una lunga vicenda di contrasti con gli studiosi austro-tirolesi (più marginalmente con l'intera storiografia tedesca alimentata dallo spirito nazionale)⁵. Benché la Società non cercasse con questi ultimi uno scontro aperto – e questo indipendentemente dal fatto che ora, sotto il regno d'Italia e a 'redenzione' avvenuta, non vi fosse il timore di subire censure governative –, le braci delle contrapposizioni continuarono a covare sotto la cenere addirittura ben oltre il secondo dopoguerra, provocando di tanto in tanto qualche scoppiettio, più raramente dei veri e propri ritorni di fiamma. Sarà necessario attendere la fine degli anni Cinquanta e anche oltre, grazie all'ingresso nella Società di nuove energie, per intravedere qualche modesto (e forse non da tutti i soci condiviso) mutamento nei confronti degli studi storici di area tedesca che avevano come oggetto la regione trentino-tirolese. Si trattò di appena timidi annunci dei cambiamenti – essi pure, comunque, tutt'altro che sconvolgenti – intervenuti nei decenni successivi. Un'inversione di rotta è intervenuta solo in tempi non lontani⁶. Nel presente saggio ci si è posti alla ricerca di questi momenti di conflittualità limitando la ricerca ai primi anni di vita della rivista Studi Trentini, quando gli attriti dovevano inoltre essere mantenuti entro certi limiti per non compromettere il compito assunto proprio dai trentini di favorire l'integrazione dei tedeschi dell'Alto Adige entro lo stato italiano. Tale missione ebbe comunque termine, o fu drasticamente ridimensionata, nel 1927 con il distacco dalla provincia unica di Trento da quella di Bolzano e la nota accusa di 'trentinismo' lanciata dall'organo locale del partito fascista *Il Brennero*⁷.

L'attacco forse più violento sferrato contro studiosi di area austro-tedesca nel periodo di attività di Studi Trentini preso in considerazione in questo contri-

⁴) Sul personaggio si vedano De Finis, *Gino Onestinghel* e i recenti: Curzel, *Luigi Onestinghel (1880-1919)* e Curzel, *La guerra di Gino*.

⁵) Su questo sono importanti le considerazioni formulate in Albertoni, Curzel, *Trentino e Tirolo a confronto*; si veda anche *La storia va alla guerra*.

⁶) La storia della Società è ricostruita anche nell'introduzione a *Archivio della Società di Studi Trentini*.

⁷) La polemica raggiunse, come era prevedibile, anche Studi Trentini e in merito si esprime l'allora presidente della Società: Mascelli, *Ancora trentinismo?*. Per la questione in generale si rimanda a Oss, *Trentinismo ed antitrentinismo*.

buto si trova nel primo dei fascicoli trimestrali dell'annata 1921, all'interno della rubrica "Annunzi bibliografici", un misto di segnalazioni e recensioni vere e proprie, spesso utili agli scopi di questo contributo. A indurre il recensore, lo studioso di linguistica Enrico Quaresima, all'impiego di toni altrettanto pesanti di quelli frequentemente in uso ai tempi delle schermaglie intellettuali di carattere nazionale sotto l'Impero austro-ungarico fu la pubblicazione nella traduzione italiana del libro curato dal noto politico e giurista tirolese Karl von Grabmayr, *Süd-Tirol. Land und Leute vom Brenner bis zur Salurner Klause*⁸. Il titolo suonava assai meno neutrale di quello originale tedesco e finanche provocatorio: *La passione del Tirolo*⁹. Un cuore, la cui parte inferiore era separata da quella superiore da una lacerazione rievocante il confine del Brennero, tratteggiato in forma di una corona di spine, ornava la copertina della sola edizione italiana del volume, accentuando il significato del titolo stesso. La corona di spine divenne poi il simbolo esibito nei cortei (e riproposto anche in anni recenti) dai tirolesi manifestanti il loro dissenso per la separazione della parte meridionale di lingua tedesca dell'antico *Land*. Succeduto al generale Pecori Giraldi che aveva retto il territorio nel periodo di amministrazione militare¹⁰, Luigi Credaro, commissario generale civile della Venezia Tridentina, noto per la sua simpatia verso la realtà culturale tedesca, impegnato in un'opera di conciliazione con la popolazione autoctona e per questo invisato ai nazionalisti intransigenti, aveva promosso l'uscita dell'edizione italiana del libro (dove compariva anche un suo breve intervento motivante l'operazione editoriale), ritenendo che, al di là dei toni decisamente antiitaliani di alcuni saggi in esso contenuti, nel suo complesso tale lettura sarebbe risultata utile ai politici della Penisola e ai cittadini tutti per comprendere i sentimenti della popolazione tedescofona insediata nel territorio appena annesso¹¹. L'opera, sulla cui uscita nulla aveva obiettato il presidente del consiglio

⁸) Grabmayr, *Süd-Tirol*. Grabmayr si era anche attivato affinché venisse realizzato uno dei progetti di autonomia per il Trentino elaborati tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento e inoltrati alle autorità asburgiche. Di questo riferisce in particolare Schober, *La lotta*.

⁹) Grabmayr, *La passione*. A quella di Credaro seguiva un'altrettanto breve prefazione dello stesso curatore del volume, tradotta essa pure dal tedesco e datata alla primavera del 1919: Grabmayr, *Prefazione*.

¹⁰) Su questo si rimanda a Di Michele, *L'amministrazione dell'Alto Adige*. Dello stesso autore possono essere utili per il tema trattato qui *La marcia fatale* e *La difficile integrazione*.

¹¹) "È contro di noi, ma *non possiamo, non dobbiamo ignorarlo*. Esso ci insegna quello che gli intellettuali e i dirigenti del Tirolo pensano di sé, di noi e dell'annessione dell'Alto Adige

Giovanni Giolitti, suscitò un vespaio di reazioni negative e irritate sulla stampa italiana, con pesanti accuse a Credaro di scarso senso patriottico e di aver addirittura accreditato posizioni politiche pangermaniste¹².

Nella versione in italiano il libro in questione era costituito da una ventina di saggi di spessore e lunghezza differenti, corredati da un progetto di autonomia per l'Alto Adige nell'ambito dello stato italiano elaborato dal *Deutscher Verband*. Se tra gli scritti contenuti nel volume alcuni erano apertamente polemici nei confronti dell'annessione del Sudtirolo tedesco e l'Italia veniva accusata di imperialismo¹³, quelli riguardanti la storia meno recente, fosse medievale o moderna, conservavano un certo valore, pur con le loro accentuazioni in senso filotirolese, come ad esempio il contributo presentato da Hans von Voltelini¹⁴, che in altri tempi aveva saputo accostarsi alle vicende d'antico regime del Trentino senza pregiudizi, producendo lavori ancor oggi consul-

all'Italia. ... Se gli italiani vogliono conoscere la psicologia dei nuovi concittadini tirolesi, non devono trascurare la lettura di questo libro." Credaro, *Prefazione*, p. 4. Per un breve inquadramento della vicenda, si veda online "*La Passione del Tirolo*". In calce alla pagina web si porta il visitatore a conoscenza del Progetto Historegio "L'Italia, l'Alto Adige e la pace di Parigi del 1919: posizioni politiche, strategie diplomatiche e discorso pubblico", curato dal Centro di Competenza Storia Regionale - Libera Università di Bolzano, responsabile Magda Martini.

¹²) La vicenda de *La Passione del Tirolo* viene ricordata anche nella corposa scheda biografica che lo riguarda: Guarnieri, *Luigi Credaro*.

¹³) Dengel, *Il Tirolo meridionale*; Wieser, *Il confine meridionale*; Gamillscheg Purtscher, *L'antica Ladinia*; Nicolussi, *Innanzi alla decisione*. Accusa peraltro non campata in aria, poiché se l'intervento dell'Italia nella Prima guerra mondiale andava inteso – come molti affermavano – alla stregua di una Quarta guerra di indipendenza, allora il territorio da annettere avrebbe dovuto arrestarsi al confine linguistico nei pressi di Salorno. L'Italia, peraltro, tra Otto e Novecento aveva già mostrato e in parte realizzato mire colonialiste. Al contrario dell'Austria-Ungheria, cui si poteva semmai imputare la trasformazione nel 1908 del protettorato esercitato sulla Bosnia in un'annessione: come tutti sanno, proprio qui si verificò poi il tragico evento che innescò il primo conflitto mondiale. Sui decenni precedenti quest'ultimo nell'Impero austro-ungarico, tra la non poca bibliografia disponibile, si propone un volume risalente, nell'edizione originale, a circa cinquant'anni fa, ma ristampato più volte nella sua traduzione italiana: May, *La monarchia asburgica 1867-1914*.

¹⁴) Ne *La passione del Tirolo*, dove compariva come Hans von Voltelin, il suo contributo aveva come titolo *La storia del Tirolo* (pp. 16-30). Quanto alla condizione del Trentino, che almeno per qualcuno anche il distacco di quest'ultimo dal cosiddetto Tirolo storico fosse sentito come una mutilazione lo si evince dal contributo del primo vicecapitano del Tirolo: Schuhmacher, *La situazione politica*, p. 7.

tati¹⁵. Vi erano infine interventi che dal punto di vista politico si presentavano in maniera piuttosto neutra, come quelli sul folclore e le arti popolari o quelli di carattere storico-artistico e letterario. Gli scritti di ambito storico-linguistico (materia rovente tra Otto e Novecento, poiché ampiamente impiegata nelle tesi sostenute dagli opposti sentimenti nazionali) si mantenevano generalmente sul piano dello studio e inoltre riguardavano una disciplina difficile da recepire da parte di un pubblico non esperto, sulla quale neppure l'autore del presente saggio è in grado di esprimersi, così come sulle questioni di carattere archeologico e quelle concernenti la storia antica. I contributi di ambito economico, infine, dove si cercava di convincere il lettore che la rescissione dei rapporti con il nord da parte del Sudtirolo tedesco avrebbe nuociuto a quest'ultimo interrompendo rapporti commerciali di tradizione plurisecolare, giungevano in ogni modo a conclusioni realistiche, pur potendo queste essere oggetto di dibattito, e soprattutto non impiegavano toni offensivi verso l'Italia.

Enrico Quaresima, recensore di un volume assemblato forse troppo in fretta già nella versione originale e certamente tutt'altro che inappuntabile nella sua traduzione italiana, evitò di attaccarne in prima persona i contenuti, concentrandosi in una critica severa al lavoro di traduzione e ipotizzando che l'abbondanza di errori e refusi, enumerati con acribia, si dovesse per forza imputare anche a un trasandato o mancato controllo delle bozze. Pur ammettendo che il traduttore, il dottor Lambertenghi, aveva avuto a che fare con termini di carattere istituzionale propri della realtà statuale e politica asburgica ed estranei alla sua cultura, il recensore non gli risparmiò le accuse di negligenza, permettendosi anche di ironizzare su alcuni evidenti svarioni.

Considerando la vicenda personale di Quaresima – studioso di linguistica e insegnante attivo anche a Klagenfurt e Innsbruck, fervente irredentista internato durante la guerra in Polonia col sospetto di alto tradimento, dal 1954 al 1958 presidente della Società di Studi Trentini –¹⁶ è facile immaginare cosa questi pensasse delle tesi sostenute ne *La passione del Tirolo*. I suoi commenti negativi furono però formulati, come si sarà capito, in maniera indiretta, vale a dire plaudendo alle

¹⁵) Ad esempio, la nota opera, tradotta in italiano a quasi un secolo di distanza dall'edizione in tedesco, Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, dove tanto l'autore della prefazione, Iginio Rogger (p. X), quanto il curatore (p. XVI), ponevano l'accento sulla parabola involutiva, per quanto atteneva all'equilibrio dei giudizi espressi, subita dal Voltelini dopo la perdita del Sudtirolo da parte dell'Austria. Su questo si veda anche Albertoni, *Voltelini e Santifaller*.

¹⁶) *Convegno di studi sulla figura e l'opera di Enrico Quaresima*.

valutazioni negative dell'opera curata dal Grabmayr espresse ne *L'Alto Adige contro l'Italia*, di Giuseppe Antonio Borgese¹⁷, e quelle ancor più pesanti contenute in *Un libro di scienza? Da Grabmayr a Credaro*, di Ettore Tolomei, lavori questi ultimi che erano associati a quello oggetto della recensione vera e propria¹⁸.

“Chi sfoglia il libro Süd-Tirol edito da Grabmayr ... ne piglia tanfate di cimitero in faccia”, aveva scritto Borgese in forma di risposta violentemente polemica alla versione tedesca de *La passione del Tirolo*, stando almeno al titolo che egli impiegava per indicare l'oggetto della sua riprovazione¹⁹. Appoggiandosi ad affermazioni eclatanti come quella appena riportata, Quaresima nei suoi giudizi procedeva a senso unico. “*L'Alto Adige contro l'Italia*: Ecco un libro scritto con spirito critico e con anima italiana!” Essendo quanto meno singolare che il recensore avesse implicitamente deplorato in coloro i quali avevano contribuito al volume di Grabmayr l'assenza di un’“anima italiana”, si deve supporre che la frecciata di Quaresima fosse indirizzata a Credaro. Infatti, per irridere a quanto aveva asserito quest'ultimo nella sua prefazione come giustificazione per aver stimolato la traduzione in italiano della raccolta di saggi curata da Grabmayr, nella recensione comparsa su Studi Trentini Quaresima diceva: “Questo è il modo [mediante la lettura del libro di Borgese, dunque] di imparare a conoscere la psicologia dei nostri nuovi concittadini d'oltre Salorno ... non riprodurre meccanicamente filze di articoli vieti e tendenziosi, composti e conditi *ad usum Delphini*”²⁰. E ancora: “Mentre *La passione del Tirolo* è riuscita opera falsa e stantia, *L'Alto Adige contro l'Italia* è uno studio serio e organico”²¹. A onor del vero, il recensore riportava anche un'osservazione equilibrata di Borgese: “l'opinione generale dell'A. intorno al problema atesino è che l'Italia amministri l'Alto Adige saggiamente, che non si faccia violenza nazionale ai Tedeschi”, soggiungendo però, “e che non si abbandonino gli Italiani e i Ladini di colà per modo che il

¹⁷) Il libro era costituito da una serie di articoli che il Borgese da Bolzano aveva scritto per il Corriere della Sera: Borgese, *L'Alto Adige*. Sulla polemica dell'autore con il libro curato da Grabmayr si veda Bertolotti, *L'Alto Adige*; per il pensiero di Borgese in merito alle conseguenze della Prima guerra mondiale: Magni, *G. A. Borgese*.

¹⁸) Tolomei, *Un libro di scienza?*

¹⁹) Borgese, *L'Alto Adige*, pp. 46-47, ripreso nella recensione di Quaresima in “Studi Trentini”, 2 (1920), p. 85.

²⁰) “Studi Trentini”, 2 (1921), p. 85.

²¹) “Studi Trentini”, 2 (1921), p. 86.

naturale impulso espansivo dei primi abbia a venire inceppato.”²² Di un progetto di italianizzazione del territorio alloglotto appena annesso, benché da realizzarsi non con interventi coercitivi ma rendendo gradualmente la popolazione tedescofona minoritaria, vi era dunque già un’idea. Proprio i ladini, peraltro, non erano per nulla lasciati a loro stessi nel libro di Grabmayr. Più di un contributo era dedicato a quella realtà la quale, essendo parte dell’antico Tirolo, era associata a quella tedescofona nella richiesta di mantenere il legame con la parte austriaca della regione o, in alternativa, di ottenere una condizione di autonomia amministrativa speciale.

Riferendo di Tolomei, Quaresima lasciava volare la penna sulle ali della più vieta polemica nazionale: “pioniere d’italianità e scopritore e conquistatore spirituale dell’Alto Adige”, “ha sacrificato tutte le sue energie a far conoscere l’Alto Adige agli italiani e a riguadagnarlo all’Italia” e “nel momento stesso che essa [la sua opera] è stata coronata dal più fulgido successo, viene di punto in bianco turbata dalla infelice ‘fatica’ del dott. Lambertenghi”²³; “la sua replica si legge veramente ‘tutta d’un fiato’ e a più d’un punto durante la lettura vien fatto di esclamare: ‘Bravo, Tolomei!’”²⁴ Sarebbe d’altronde irragionevole pretendere che gli ardori da cui personaggi come il nostro recensore erano pervasi fino a un paio d’anni prima, si fossero estinti dopo la realizzazione degli ideali agognati, e non fossero invece pronti a riaccendersi a ogni occasione propizia. Ideali che il fascismo avrebbe poi fatto propri, almeno fino agli anni dell’avvicinamento dell’Italia alla Germania nazista. Non si deve dimenticare a tal proposito che Quaresima, tutt’altro che *rara avis* tra gli ex irredentisti, aderì al regime e divenne addirittura membro del direttorio del partito fascista di Bolzano. Non così l’autore dell’altra risposta al libro di Grabmayr, Giuseppe Antonio Borgese, di formazione germanista come Quaresima, acceso interventista entrato poi in attrito con il fascismo, al punto da cogliere l’occasione presentatasi all’inizio degli anni Trenta di tenere una serie di lezioni come *visiting professor* all’università della California per rimanere negli Stati Uniti fino alla fine del secondo conflitto mondiale.

Toni polemici così vivaci come quelli impiegati in quell’occasione da Quaresima non assunse comunque mai Francesco Menestrina, nonostante il clima delle contrapposizioni nazionali tra trentini e tirolesi lo avesse danneggiato professionalmente (ci riferiamo alla nota contestazione da lui subita nel 1901 da parte degli

²²) “Studi Trentini”, 2 (1921), p. 86.

²³) “Studi Trentini”, 2 (1921), pp. 86-87.

²⁴) “Studi Trentini”, 2 (1921), p. 87.

studenti di lingua tedesca mentre teneva la prolusione presso la facoltà italiana di giurisprudenza aperta dal governo a Innsbuck, in seguito alla soppressione della quale, nel 1905, Menestrina dovette tornare a Trento in attesa di altre possibilità lavorative), e che dalle autorità austriache durante la guerra era stato destinato in quanto persona sospetta a svolgere mansioni civili in diversi luoghi dell'Impero²⁵. Un suo brevissimo intervento, presente nella medesima annata di Studi Trentini in cui comparve la succitata recensione di Quaresima, questa volta nella rubrica "Fatti ed idee", mostra una qualche attinenza, seppure indiretta, con il tema del rapporto fra trentini e tirolesi e delle loro divergenze in materia di storia regionale nei primi decenni di vita della rivista. Menestrina annunciava l'avvenuta unione della Società di Studi Trentini alla Regia Deputazione veneta di storia patria, che assumeva così la denominazione di Regia Deputazione veneto-tridentina di storia patria²⁶, e si premurava di giustificare tale aggregazione con la necessità di fruire dell'"appoggio di un organismo più ampio e dunque più atto a svolgere programmi complessi e ad inquadrarli nel movimento scientifico della nazione"²⁷; il che avrebbe potuto inoltre aiutare i trentini a "superare quelle asprezze di regionalismo e ... di montanarismo, quella rigidezza dogmatica che cavammo dai talvolta agghiaccianti contatti coi macigni dei nostri monti e dalla lunga incontrastata autorità di scuole straniere."²⁸ Per il resto, Menestrina prendeva atto degli scarsi rapporti di natura politica esistenti nel lontano passato tra il territorio trentino e quello veneto e addirittura risolveva come segue, in maniera forse fin troppo minimalista, il cosiddetto 'secolo veneziano', di cui il basso Trentino durante il Risorgimento tanto era andato fiero (vi fu dedicata anche una rivista, la "San Marco")²⁹: "sappiamo che Venezia non fu se non una vicina potente, nella cui sfera d'attrazione entrò per brevi decenni un'esigua parte del nostro paese."³⁰ D'altronde, la nuova denominazione di Venezia Tridentina di ascoliana invenzione non affascinava per

²⁵) Si vedano la biografia a cura di Cetto, *In memoria* e Rossi, *Francesco Menestrina*. Utile anche l'introduzione di Saltori in *Archivio Menestrina*.

²⁶) "Studi Trentini", 2 (1921), p. 362. Sul rapporto tra gli storici trentini e la Deputazione veneta di storia patria si rimanda a Varanini. *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige*.

²⁷) "Studi Trentini", 2 (1921), p. 362.

²⁸) "Studi Trentini", 2 (1921), p. 362.

²⁹) Di questa rivista ha riferito Garbari, *San Marco*.

³⁰) "Studi Trentini", 2 (1921), p. 362.

nulla Menestrina³¹, il quale invece faceva rilevare che la regione trentino-sudtirolese “dal vecchio confine di Ala al nuovo del Brennero ebbe, dopo il mille, unità di svolgimenti non disprezzabile”³², unità che, da giurista con all’attivo numerosi contributi di storia locale, non solo non intendeva rinnegare ma voleva mantenere viva nella realtà a lui contemporanea. Anche la frusta argomentazione delle aggressioni perpetrate in età medievale e moderna dai conti del Tirolo ai danni dei vescovi di Trento, cara alla stampa irredentista che la proponeva sempre in termini di contrasti etnico-linguistici, era formulata da Menestrina, almeno in questa occasione, in termini più sfumati, storicizzandola senza tirare in ballo un’imponibile tradizione di plurisecolari lotte nazionali:

“Sappiamo benissimo che dall’undicesimo secolo in poi la nostra storia venne fucinata a Trento e in quei centri politici del feudalesimo austriaco-tirolese cui i vescovi dovettero far gradatamente omaggio di parecchi attributi della loro indipendenza”³³.

Si diceva all’inizio che nella rivista Studi Trentini, escluso qualche sporadico caso uno dei quali è stato appena ricordato, non si rinvenivano tracce di brusche contrapposizioni con gli studiosi tirolesi sui temi della storia regionale, neppure nelle annate immediatamente successive alla Grande Guerra. La rivista, nonostante gli auspici di Menestrina nell’intervento appena menzionato, preferì chiudersi negli spazi della realtà locale, a volte troppo angusti – anche se, a dire il vero, era poi quella la missione di una pubblicazione di storia regionale, particolarmente nell’epoca considerata – ma fecondi sul piano dell’erudizione e dell’indagine delle fonti. Con qualche risvolto opinabile: ad esempio, un subisso di lunghi e minuziosi articoli di toponomastica e di archeologia³⁴ (non se ne adontino gli studiosi di tali materie) caratterizzò per un lungo periodo la pubblicazione periodica della Società di Studi Trentini, senza contare la “Popolare”, erede dell’“Archivio folcloristico” presente all’interno della Pro Cultu-

³¹) Esprimerà il suo pensiero in merito di lì a breve proprio sulla rivista: Menestrina, *Trentino, Venezia Tridentina*.

³²) Menestrina, *La R. Deputazione*, p. 362.

³³) Menestrina, *La R. Deputazione*, p. 362.

³⁴) Prolifico autore di contributi toponomastici e glottologici fu ad esempio il sacerdote Giulio Tommasini; per l’archeologia scrisse moltissimo Giacomo Roberti, figura peraltro di notevole spessore: Caviglioli, *Giacomo Roberti*.

ra³⁵. In maniera più sporadica comparvero contributi sull'età medievale e quella moderna, mentre la storia del secolo XIX e dell'inizio del XX per gli studiosi di allora era assai più contemporanea e pulsante di quanto non lo sia oggi, cosicché la rivista, quando se ne occupò, lo fece ricadendo nello schema ideologico dell'età delle lotte nazionali, anche quando si era ormai abbastanza lontani da quei climi politici e culturali. Questo poiché vi intervenivano studiosi che non avevano mai reciso il cordone ombelicale con quella stagione, come ad esempio una vestale del Risorgimento trentino, Bice Rizzi, a lungo attiva nella Società³⁶.

Esemplificativi di ciò furono i toni assunti per la celebrazione del centenario del Quarantotto, segnalando le varie iniziative intraprese anche al di fuori della Società (come la processione cittadina – con tappa simbolica alla Fossa dei Martiri del Buonconsiglio – dell'urna contenente i resti dei ventuno prigionieri appartenenti ai Corpi Franchi fucilati a Trento nell'aprile del Quarantotto, prima della loro traslazione a Bergamo), così come le concezioni storiografiche vecchie di decenni che stavano alla base di alcuni articoli comparsi per l'occasione nella rivista e del libro appena uscito sui trentini presenti all'Assemblea costituente di Francoforte, coautori del quale erano proprio la Rizzi insieme con Pietro Pedrotti – rispettivamente membro del Consiglio di Direzione e presidente della Società – ed Enrico Brol³⁷. L'avvento dei fascismi quale esito estremo dei nazionalismi divenuti sempre più virulenti tra Otto e Novecento (tra l'altro, disvelando proprio l'utopia quarantottesca) e le macerie, si poteva dire ancora fumanti, del secondo conflitto mondiale (scoppiato, come è noto, anche a causa dei problemi lasciati irrisolti dal primo) sembravano non avere insegnato nulla a molti di coloro i quali animavano la Società per gli Studi Trentini. Anacronismo

³⁵) Mirko Saltori ritiene appunto che Studi Trentini, paragonata alle riviste dell'anteguerra, ricalcasse soprattutto gli schemi della Pro Cultura. Saltori, *“Per lo studio”*. Non che il folclore non sia e fosse anche allora una disciplina rispettabile, ma per la Pro Cultura, e poi anche per Studi Trentini, si trattò per lo più di versare nel calderone delle relative due rubriche tutta una serie di tradizioni microlocali, senza quasi mai procedere a un'analisi delle stesse e a un commento esplicativo, come si fosse trattato di mere curiosità o di raccontini dei nonni e niente più.

³⁶) Questa figura di intellettuale battagliera e intransigente nei confronti di chiunque mostrasse poco vigore nella lotta nazionale è stata studiata in un volume dal titolo appropriato: Antolini, *Vivere per la patria*.

³⁷) Pedrotti, Brol, Rizzi, *L'azione parlamentare*. Lavoro a dire il vero utile ancor oggi, ma solo come edizione di fonti. Per le molte iniziative intraprese in occasione di tale ricorrenza dalla Società (e le segnalazioni di altre facenti capo a differenti enti e istituzioni culturali) si veda l'intera annata 1948 della rivista.

tanto più evidente se pensiamo ad esempio che, tre anni dopo le celebrazioni nello stile della difesa nazionale dell'evento di cui abbiamo appena riferito, con il quale si è soliti far iniziare il Risorgimento trentino e la lotta per la separazione dal Tirolo tedesco, col Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 nasceva l'organismo considerato l'embrione dell'odierna Unione Europea, la *Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio* (CECA).

Ritornando in maniera più ravvicinata al nostro tema, elementi di discussione che rievocavano le antiche polemiche di carattere nazionale nei numeri di Studi Trentini del primo dopoguerra si rinvencono, come si è visto, soprattutto 'tra le pieghe' della rivista, vale a dire nelle rubriche che facevano da contorno ai saggi veri e propri. Nell'annata 1922 ad esempio, ancora tra gli "Annunzi bibliografici", don Simone Weber, nell'ambito della segnalazione di tre opere su Eusebio Chini³⁸, il missionario gesuita di origini anauniensi che nel Seicento affiancò all'attività evangelizzatrice quella di esploratore e cartografo nelle terre ispano-messicane prospicienti la penisola (identificata come tale proprio dal Chini) della bassa California, si sentiva in dovere di ribadire che il padre, spesso identificato come Kino, era "di nazionalità italiana" e non tedesca, nonostante appartenesse alla provincia germanica dell'ordine gesuita. Era quanto affermava anche Thomas I. Campbell in uno dei libri segnalati dal Weber, il quale deplorava invece che un tedesco, E. Vogelsang, contestasse quelle conclusioni nel suo lavoro *War P. Eusebius Kino S. I. ein Deutscher?*³⁹ e, "[a]ttingendo evidentemente a pubblicazioni pantedesche" – ipotizzava Weber – teorizzasse di una corruzione dal tedesco del cognome Kino e di un sostrato germanico presente nella val di Non, poi sommerso dal sopravanzare dalle popolazioni latine. L'antica questione, che aveva impegnato fin dall'Ottocento archeologi, storici, studiosi di linguistica e di toponomastica, era dunque ancora assai viva.

Le istituzioni culturali che avevano caratterizzato la storia della regione trentino-tirolese e che per loro stessa missione avrebbero dovuto essere estra-

³⁸) Su di lui si veda Cajani, *Chini, Eusebio*, scheda corredata da ampia bibliografia.

³⁹) I tre libri segnalati, preceduti da una rassegna di opere manoscritte e a stampa datate dal Settecento al primo Novecento (*La scoperta dei 'Favores celestiales'*) erano quelle di Thomas I. Campbell, *The eminent Jesuit P. Eusebius Franciscus Chino*, F. I. Holveck, *P. Eusebius Franciscus Kino* e appunto quella di Vogelsang. Per i dati bibliografici completi delle tre opere citate si vedano le segnalazioni del Weber nella rubrica "Annunzi bibliografici", "Studi Trentini", 3 (1923), pp. 89-91. Ironia della sorte, a Eusebio Chini ha dedicato una pagina anche il moderno dizionario biografico tedesco; si veda infatti Dörflinger, *Kino, Eusebio*. Su Simone Weber si rimanda invece a Odorizzi, *Weber, Simone*.

nee al confronto politico – anche se l’esperienza insegna che questa è stata in ogni tempo e ovunque più una dichiarazione di intenti che la prassi seguita – se ne trovarono invece spesso coinvolte. Giovanni Ciccolini, studioso di area cattolica⁴⁰ e dunque apparentemente più moderato nei confronti della questione nazionale rispetto a chi, ad esempio, proveniva dal partito liberal-nazionale, nell’annata 1923 di *Studi Trentini*, nell’ambito della rubrica “Musei, archivi, biblioteche”, si trovò a celebrare il centenario di fondazione del Museo Ferdinandeum di Innsbruck⁴¹. Per verificare il persistere della distanza fra Trentino e Tirolo a pochi anni dalla fine della guerra si veda come l’autore, iniziando la sua nota informativa, avesse avvertito quasi la necessità di scusarsi per avere ricordato ai lettori della rivista l’avvenimento: “Potrebbe sembrare alla mente di qualcuno una rievocazione inopportuna e forse anche poco simpatica questa del centenario di un istituto che in altri tempi per contingenze politico-amministrative era fonte di relazioni vive fra il Tirolo e il Trentino”⁴². Espressione ambigua peraltro, almeno così come era formulata, nella quale convivevano due valutazioni contrastanti: quella positiva di essere stato tale museo “fonte di relazioni vive fra il Tirolo e il Trentino” e quella negativa del doversi attribuire tali relazioni a “contingenze politico-amministrative”. Che Ciccolini nutrisse scrupoli nel dare rilievo al centenario dell’istituzione culturale tirolese, per la quale comunque mostrava apprezzamento, lo conferma anche il modo in cui egli proseguiva la sua nota: “Io intendo mantenermi nel campo puramente scientifico della questione, estraneo a preoccupazioni politico nazionali, per ricordare che ad Innsbruck c’è un Museo, il quale per la condizione dei tempi in cui fu istituito e per le memorie che esso custodisce deve e dovrà sempre essere tenuto nella massima considerazione nei rapporti con il nostro Paese”⁴³. Lo studioso trentino, come il Weber di origini anauniensi, nel ripercorrere i primi anni di vita dell’istituzione enipontana sentiva la necessità di ricordare che pochi trentini avevano aderito all’invito ad associarsi diffuso dal comitato costitutivo del museo e che tra questi si annoveravano soprattutto funzionari governativi o altre personalità di fatto obbligate a dare un riscontro positivo all’iniziativa. Se con questo Ciccolini intendesse affermare che il poco entusiasmo era dovuto già allora – eravamo negli anni Venti dell’Otto-

⁴⁰) Su questo si veda *Per il popolo trentino*, su Ciccolini in particolare Fantelli, *Giovanni Ciccolini* e Zucchelli, *Giovanni Ciccolini*.

⁴¹) Ciccolini, *Il centenario*.

⁴²) Ciccolini, *Il centenario*, p. 251.

⁴³) Ciccolini, *Il centenario*, p. 251.

cento – a questioni connesse alla differente appartenenza etnico-linguistica non viene esplicitato e pertanto il dubbio rimane. La storiografia, d'altronde, è oggi pressoché unanime nello spostare l'affermarsi dei sentimenti nazionali – tranne eccezioni, per quanto significative – un paio di decenni più in là. Ciccolini stigmatizzava il fatto che con la frantumazione dell'antica provincia tirolese non si fosse chiesto al Ferdinandeum, nato su iniziativa privata ma a tutti gli effetti un museo patrio regionale, di restituire alla parte di Tirolo aggiudicata all'Italia (o per lo meno a quella di lingua italiana) i reperti e gli altri beni culturali che provenivano da quell'area. L'errore era altresì fatto risalire agli atti costitutivi di quel museo: i “trentini avrebbero dovuto impensierirsi non poco all'esodo d'oltralpe delle cose nostre e avrebbero forse potuto allora imitare i tedeschi nell'istituzione di un simile ente morale per la parte italiana della provincia”⁴⁴. Ammetteva però Ciccolini, abbandonando per un momento i sentimenti nazionali per lasciare il posto a una visione culturale libera dalle passioni politiche, che: “Oggi dobbiamo forse, più che imprecare ad un triste fato che attirava a Innsbruck tanti nostri tesori, esser riconoscenti a quella Società per il fatto d'aver spesso salvata dalla dispersione e dalla perdita irreparabile tanta suppellettile storico-artistica”⁴⁵.

A distanza di due anni, nell'annata 1925, si rivela interessante un altro intervento di Giovanni Ciccolini, più lungo del precedente, intitolato *Rassegna degli studi storici trentini dell'ultimo decennio (1914-1923)*, pubblicato questa volta nella sezione “Memorie”⁴⁶. Si trattava di dar conto di chi – istituzioni culturali e membri delle stesse – si era occupato della storia del Trentino nel periodo considerato, non escluso, per il periodo 1914-1918, quanto proveniva dall'area tirolese tedesca. Non solo dal punto di vista politico ed economico, ma anche riguardo all'attività culturale, faceva notare Ciccolini,

“[i]l 1914 segna una data che farà epoca nella storia della nostra regione, perché chiude tutto un ciclo fecondo di laboriosità e di lotta nazionale”, che era stato teso “alla preservazione del patrimonio nazionale e al raggiungimento dell'unità di tutta intera la nazione”, e “se le condizioni nostre politiche, superata la crisi combattiva della grande guerra, non avessero mutato radicalmente orientamento, e fossimo stati ancora avvinti al tronco au-

⁴⁴) Ciccolini, *Il centenario*, p. 255.

⁴⁵) Ciccolini, *Il centenario*, p. 255.

⁴⁶) Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, pp. 281-313. La rivista pubblicò poi una serie di articoli postumi di Ciccolini.

stro-germanico, destino fatale e inevitabile sarebbe stata a breve scadenza la nostra completa scomparsa, come *Trentini* dalla storia dei popoli”⁴⁷.

L’ultima affermazione esclude già in partenza che qualcosa di buono sarebbe potuto venire dall’unione all’Austria, nel caso l’Impero danubiano stesso o anche solo l’antico Tirolo fossero rimasti territorialmente integri dopo la guerra. Nel periodo di amministrazione militare durante il conflitto le condizioni in Trentino erano state particolarmente difficili e le popolazioni tirolesi di lingua italiana erano state trattate con durezza e sospetto; in merito alle prevaricazioni dei quadri militari ai danni delle popolazioni civili la stessa Dieta tirolese aveva esposto le proprie rimostranze al governo⁴⁸. Per quanto riguardava invece i decenni precedenti – a parere di chi scrive – il timore di una snazionalizzazione del Trentino e di una sua tedeschizzazione erano poco saldamente fondate e si affidavano soprattutto alle suggestioni alimentate dall’ideologia. La forza assunta da quest’ultima nell’Impero, può essere esemplificata dal fatto che a far cadere nel 1895 il governo in Cisleithania, quello del principe Albert von Windisch-Grätz, fu sufficiente l’erezione di un istituto scolastico monolingue in seno a un territorio di espressione linguistica differente⁴⁹. In Trentino il ceto colto e quello borghese, peraltro numericamente modesti, avevano operato una grande chiamata a raccolta – cui le masse contadine, notoriamente, avevano aderito poco o nulla, mentre il mondo operaio di tendenza socialista, che a parte Battisti combatteva in vista di altri obiettivi, era di scarsa consistenza – contro un nemico dalle armi smussate.

Un pericolo più concreto e pervasivo era costituito dai capitali tedeschi investiti nel settore turistico, cui era collegato un auspicato aumento della clientela germanica. Neppure questo, comunque, determinava nei trentini il rischio di essere privati della loro identità ‘nazionale’, se non nella misura in cui anche oggi

⁴⁷) Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, pp. 281-282.

⁴⁸) Per questo periodo si rimanda a Überegger, *Der andere Krieg*, e *La gestione austro-nazionalista*.

⁴⁹) Si tratta del noto caso del ginnasio in lingua slovena eretto a Cilli/Celje, città della Stiria con forte presenza di popolazione tedesca, ma calata in un entroterra sloveno. Le rimostranze dei tedeschi e le ripercussioni che esse ebbero sul *Reichsrat*, il Consiglio dell’Impero, contribuirono appunto, insieme con il problema della riforma elettorale, alla caduta del governo conservatore moderato del primo ministro principe Albert von Windisch-Grätz (11 novembre 1893-19 giugno 1895). Sulla multiforme situazione dell’Impero dal punto di vista etnico-linguistico e le sue implicazioni politiche, che a cavallo tra Otto e Novecento portarono a una serie di governi dalla durata effimera, si veda *Die Habsburgermonarchie*.

nelle aree a forte afflusso di visitatori i vecchi assetti sociali vengono modificati e le manifestazioni esteriori della tradizione ridotte talvolta a forme stucchevoli di spettacolo. Sempre nell'ambito del medesimo settore economico, più temibile era stata la lotta dei club alpini austro-germanici con la Società degli Alpinisti Tridentini per il monopolio del turismo di alta montagna: un terreno di scontro quest'ultimo assai spinoso, vista l'importanza della conoscenza cartografica delle vette e dei sentieri in quota nell'eventualità di uno scontro militare tra Italia e Austria⁵⁰.

Le minacce alla conservazione dell'italianità del Trentino – ripetiamo – erano dunque verosimilmente abbastanza deboli: aree contese potevano essere considerate tutt'al più le isole germanofone e certe località della piana atesina confinanti con quelle sudtirolesi di lingua tedesca. D'altronde, in ogni regione della Cisleithania la tutela linguistica era garantita. Gli scontri più vivaci in Trentino erano avvenuti con le società pangermaniste nel campo della politica scolastica e in quello della cultura in generale, cui però avevano saputo contrapporsi con successo le associazioni filoitaliane. Va anche considerata l'ostilità verso il pangermanesimo nutrita dagli Asburgo, in quanto movimento che disgregava la compagine multinazionale dall'interno, alimentando gli irredentismi. Le associazioni trentine di studio e di altra natura non erano granché insidiate (venivano disciolte solo momentaneamente quando si esponevano troppo sul versante della propaganda antiaustriaca), essendo monopolizzate da coloro i quali lottavano per la difesa delle caratteristiche nazionali del Trentino; se diamo una scorsa all'elenco dei soci dei maggiori sodalizi e delle riviste trentine troviamo spesso i medesimi personaggi insediati contemporaneamente in più d'una di esse. In Trentino, regione montuosa e marginale, dove gli intellettuali spesso erano ripiegati su loro stessi seguendo il binario unico delle aspirazioni a essere uniti all'Italia, voci culturali favorevoli al cosmopolitismo della Monarchia danubiana, così come si affermarono nelle aree più mitteleuropee di quella compagine (anche se spesso ciò accadeva quando quel mondo era già tramontato o poco prima), non emersero mai. Chi non condivideva le posizioni filoitaliane poteva solo impegnarsi sul fronte opposto. È quello che fece, ad esempio, Eduard Reut-Nicolussi (1888-1958), originario di Luserna (una delle isole linguistiche) e nato da genitori entrambi trentini⁵¹, che dedicò la propria vita prima alla causa della conservazione di un Tirolo unito, poi, dopo la guerra, all'ottenimento di un'autonomia per la parte tedesca che era stata accorpata all'Italia, vista l'impossibilità di preservare intatta tutta l'area germanofona della

⁵⁰) Fontana, *Appunti su Cesare Battisti*.

⁵¹) Gehler, *Reut-Nicolussi, Eduard e Eduard Reut-Nicolussi und die Südtirolfrage*.

vecchia provincia tirolese entro la Prima repubblica austriaca. Reut-Nicolussi in Trentino fu un caso sporadico, a fronte della quantità di politici e intellettuali impegnati nella direzione opposta.

Tornando all'intervento di Ciccolini sull'annata 1925 di Studi Trentini, dopo le considerazioni preliminari di cui abbiamo riferito, esso si apriva con un paragrafo intitolato "Periodo di transizione", quello prebellico, che aveva come oggetto innanzi tutto gli studi storici riguardanti il Trentino prodotti nell'area austro-tirolese, mostrando come, essendo conservate lì le più importanti fonti archivistiche per la storia della parte italiana del Tirolo, nello studio di quest'ultima fossero avvantaggiati gli storici di lingua tedesca, potendo contare anche su favoritismi da parte delle autorità governative e, di contro, ostacolati i trentini – così almeno affermava l'autore del contributo di cui ci stiamo occupando. D'altronde, gli studiosi di storia trentini erano poco stimati e talvolta persino vilipesi da alcuni colleghi tedeschi di maggior fama, lamentava Ciccolini⁵². Sciovinismo teutonico – diceva – che era cresciuto a dismisura dopo gli esiti della guerra franco-prussiana del 1870⁵³. Nonostante una valutazione complessivamente negativa, lo studioso mostrava apprezzamento per alcuni progetti culturali di interesse trentino nati nell'ambiente austro-tedesco: le pubblicazioni sul Concilio di Trento curate dalla Commissione storica dell'Accademia di Scienze di Vienna, il codice diplomatico tirolese promosso dalla Commissione storica del Ferdinandeum, le imbreviature notarili del sec. XIII, di Hans von Voltolini e, dello stesso autore, la parte riguardante il Trentino nel volume che illustrava l'atlante storico dei paesi alpini soggetti all'Austria, uscito nel 1919⁵⁴. Di quest'ultimo Ciccolini deplorava "l'infelice titolo *Das Welsche Südtirol*"⁵⁵.

⁵²) Si veda l'esempio riportato in Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, pp. 283-284.

⁵³) Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, p. 285.

⁵⁴) Si vedano le opere citate in nota in Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, pp. 285-287.

⁵⁵) Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, p. 287. L'opera cui Ciccolini fa riferimento è stata tradotta in anni vicini a noi, a riprova dell'importanza che essa conserva ancor oggi. Qui è stata già segnalata: Hans von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*. Nel titolo l'espressione (*Das*) *Welsche Südtirol* è stata resa con 'Trentino' e non con 'Sudtirolo italiano', equivalente alla sua traduzione letterale, essendo la stessa incomprensibile per chi non conosca la suddivisione secondo criteri linguistici del Tirolo a sud del Brennero in uso quando tutta la regione apparteneva all'Impero asburgico: Sudtirolo tedesco e, appunto, Sudtirolo italiano, quest'ultimo detto anche semplicemente *Welschtirol*, Tirolo italiano. Gli sforzi per riuscire a ottenere per quest'ultimo territorio da parte del governo il riconoscimento della denominazione di 'Trentino' furono trasversali agli schieramenti politici

Seguivano, nella rassegna del Ciccolini, menzioni ad altri studiosi, tra i quali Emil Werunsky e Karl Ausserer⁵⁶, che si erano occupati di qualche aspetto della storia del Trentino, specificatamente oppure nell'ambito della storia tirolese più complessiva.

Tra gli scrittori e le opere menzionate da Ciccolini nel passare in rassegna il decennio di attività di studi storici 1914-1923 – comprendente però, come si è visto, anche uno sguardo retrospettivo – non passa inosservato quanto viene detto riguardo al noto lavoro *Der italienische Irredentismus* e al suo autore, Michael Mayr, docente universitario, direttore dell'Archivio di Luogotenenza di Innsbruck e per pochi mesi, tra il 1920 e il 1921, cancelliere della Repubblica austriaca, all'epoca deceduto da poco⁵⁷. In quella che avrebbe potuto essere una menzione carica di ostilità (ed essendo il volume uscito durante la guerra, se Ciccolini se ne fosse occupato in quel tempo, forse questa non sarebbe mancata), ora, compiutosi per il Trentino il percorso di unione alla madrepatria, si permetteva anche qualche apprezzamento. Così esordiva lo storico e archivista anau-niense a proposito del libro che riassumeva gli sforzi di coloro i quali, singoli e organizzazioni varie, avevano lottato per l'unione degli italiani d'Austria al regno d'Italia. “Voglio ricordare in ultimo ancor uno studio, che a prima vista potrebbe offrire un sapore piuttosto polemico e passionale che non oggettivo, ma che entro la vernice giallo-nera offre però un quadro di non dubbio valore storico”⁵⁸. Di questo lavoro Ciccolini apprezzava il fatto che, per quanto concerneva gli italiani del Tirolo, fosse stato “compilato in gran parte sulle fonti inedite degli archivi presidiali di Luogotenenza e di Polizia d'Innsbruck” (al contempo lamentando però la mancanza di note nel testo e la presenza solo di una bibliografia finale), mentre anche per il suo autore mostrava rispetto, nel compiacersi per il fallimento degli ideali che il Mayr aveva perseguito:

locali e non riguardarono esclusivamente gli irredentisti. Al nome 'Trentino' furono dedicati numerosi scritti comparsi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Allo stesso modo, tale denominazione compare nei titoli di una quantità di opere, tra le quali ricordiamo almeno Perini, *Statistica del Trentino* e Battisti, *Il Trentino*.

⁵⁶) Nato nella parte germanofona dell'alta val di Non, tanto rigoroso negli studi, quanto alieno da posizioni sbilanciate in senso nazionale, la sua correttezza e professionalità fu apprezzata anche in Trentino, alla cui storia dedicò alcune note opere. Su di lui Bettotti, *Ausserer Carl sr.*

⁵⁷) Ciccolini faceva riferimento alla seconda edizione del volume, migliorata e aumentata, uscita subito dopo la prima: Mayr, *Der italienische Irredentismus*. Sull'autore si vedano la scheda biografica a lui dedicata: Goldinger, *Mayr, Michael*, e inoltre Landi, *Michael Mayr*.

⁵⁸) Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, p. 288.

“Personalmente in buone relazioni con lui, come lo furono tanti altri trentini, possiamo ritenerlo nel campo politico come acro avversario dei nostri postulati autonomistici trentini. Egli sfruttò in senso unitario tirolese la propria posizione di direttore d'archivio e di cultore di storia patria per tentare storicamente di negare ai Trentini una origine, una continuità ed una unità etnica affatto diversa da quella delle popolazioni tedesche della provincia del Tirolo. Ma la storia è vindice dei diritti dei popoli e si vendica con avvenimenti che, se non conoscono misericordia, rispondono però alle richieste della giustizia”⁵⁹.

Nella menzione al libro del Mayr troviamo un'altra osservazione di Ciccolini su cui non sarà inutile soffermarsi. Ci riporta a un'opinione pressoché unanimemente condivisa al giorno d'oggi tra gli studiosi, ovvero il fatto che la popolazione contadina del Trentino – fosse per ignavia e ignoranza insieme, come nella citazione che segue viene insinuato, o per sincera ancorché ingenua fedeltà all'Impero e alla sua casa regnante – non avesse aderito agli ideali separatisti nutriti dalla maggior parte degli intellettuali.

“Ciò che il Mayr non seppe e non volle affidare al suo studio, appunto perché non corrispondeva ai suoi scopi politico-nazionali, fu la figura viva e reale che caratterizza il popolo trentino; egli cercò interpretarne l'anima e volgarizzarne il sentimento verso tendenze antinazionali (antitaliane) da certe espressioni e manifestazioni naturali in una gente profondamente

⁵⁹) Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, p. 288. Le “buone relazioni” instaurate dal Ciccolini con il Mayr erano state forse anche facilitate dalla comune radice cristiana dei due rispettivi schieramenti politici di appartenenza (cristiano-sociale l'uno, popolare l'altro, entrambi membri della Dieta tirolese). Se il peso della diversa appartenenza etnico-linguistica, e dunque ‘nazionale’, non fosse stato così determinante anche in Tirolo, forse tra partiti di ispirazione cristiana si sarebbe potuto giungere sotto la sovranità asburgica anche a far fronte comune (non mancò comunque qualche tentativo in tal senso, anche con la partecipazione di qualche esponente liberale) per far ottenere al Tirolo italiano/Trentino un'autonomia nell'ambito dell'Impero o in seno a una istituzionalmente rinnovata provincia tirolese. Non dimenticando che quest'ultima, nell'eventualità del verificarsi di tale ipotesi, sarebbe rimasta unita in maniera fittizia e, di fatto, si sarebbe trovata invece separata nelle sue due componenti etnico-linguistiche, così come del resto accade con le odierne autonomie provinciali di Trento e Bolzano nell'ambito della Regione autonoma Trentino-Alto Adige. Rispetto ai progetti di autonomia per il Trentino sviluppati tra Otto e Novecento e ai loro fallimenti, sono ancora basilari Benvenuti, *L'autonomia trentina* e Schober, *La lotta*. Per una visione complessiva di quel percorso rimasto incompiuto sotto l'Austria, mi permetto di rimandare anche a Nequirito, *La questione dell'autonomia trentina*.

religiosa, in gran parte campagnola, avvezza al quieto vivere, che tende alle proprie economie, noncurante della politica, educata al senso del dovere e non istruita tanto da poter concepire e far propria una causa superiore alla sua speculazione filosofica della vita”⁶⁰.

Che questa vita semplice dei montanari trentini – a condizione di non idealizzarla, come ad esempio aveva fatto l'ex garibaldino Nepomuceno Bolognini nei suoi scritti folclorici –, ⁶¹ tutti intenti a far fronte a problemi di sussistenza e, per acquiescenza o convinzione, obbedienti al governo, potesse essere caratterizzata da tratti identitari autentici, e che fra queste caratteristiche distintive non fosse solitamente compreso un anelito per l'unione all'Italia, non era concepibile per la maggior parte del ceto colto trentino. Escluso forse il clero, o per lo meno così tradizionalmente si afferma, benché, anche in questo caso, con non poche e vistose eccezioni. Rimanendo alla Società per gli Studi Trentini, abbiamo già visto l'attenzione posta al problema nazionale dal sacerdote Simone Weber, e ora da uno studioso come Giovanni Ciccolini, legato al mondo cattolico⁶². Dalla citazione riportata poco fa, si evince comunque – e non si trattava di un'asserzione estemporanea ma all'opposto meditata, dai più condivisa al punto da essere trasversale ai diversi schieramenti politici, ed esposta in molte pubblicazioni dell'anteguerra – che la 'vera' identità dei trentini fosse ritenuta quella che in realtà era propria di una parte assolutamente minoritaria degli stessi, quest'ultima si “istruita tanto da poter concepire e far propria una causa superiore”.

Oltre al libro del Mayr, Ciccolini annotava appena qualche altro titolo di autore tedesco, uscito durante o subito dopo la guerra, riguardante determinati eventi ed epoche della storia del Trentino, anche se racchiusi nell'ambito della provincia tirolese. Una menzione particolare era dedicata all'attività di studio di Leo Santifaller, dal 1921 direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano (che avrebbe retto fino al 1926, per poi assumere altri incarichi in Germania e in Austria, dove si stabilì definitivamente), studioso e archivista che anche in futuro avrà sempre buona accoglienza presso Studi Trentini, al punto che le sue opere saranno tra

⁶⁰) Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, p. 289.

⁶¹) Qualche pagina su questo personaggio si trova in Nequirito, *Dar nome a un volgo*, pp. 135-150. In tempi più recenti si è occupata di Bolognini in modo più approfondito Ciccolini, *Nepomuceno Bolognini*. La casa editrice Rendena (Tn) ha ristampato negli ultimi anni tutte le sue opere, corredate dall'introduzione di Tranquillo Giustina.

⁶²) Per questo problema possono essere utili alcuni saggi contenuti in *Chiesa e nazione ai confini d'Italia*.

le poche in lingua tedesca ritenute meritevoli di essere recensite e sempre in maniera positiva⁶³.

Nel contributo di cui stiamo trattando Ciccolini, per la maggior parte si concentra sull'attività degli studiosi trentini senza accostarla a quella degli studiosi tirolesi e questo interessa meno il tema del presente intervento. Non vogliamo qui però lasciar correre le sue osservazioni circa un faticoso attecchire della rivista *Studi Trentini* in sede locale⁶⁴, anche a causa della scarsa qualità di quest'ultima, riteneva l'autore del lungo articolo⁶⁵. Si potrebbe ipotizzare che il poco spessore della rivista possa avere influito anche sulla quasi inesistente partecipazione alla stessa di studiosi tedeschi⁶⁶, ma più realisticamente si deve ritenere preponderante la motivazione costituita da visioni storiografiche e politiche radicalmente differenti rispetto a quelle dei colleghi trentini. Le ferite della guerra e dell'Impero disciolto non potevano rimarginarsi facilmente e sarà necessario un nuovo conflitto mondiale per esaurire poco per volta la forza motrice dei nazionalismi nella storia dell'Europa

⁶³) Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, menziona brevemente Santifaller a p. 290. Dati biografici su questo storico si debbono a Obermair, *Leo Santifaller*. Sul difficile periodo in cui egli operò si veda Albertoni, *Voltellini e Santifaller*. Si è già detto che nella rivista furono poche le opere di autori tedeschi recensite. Si trattò soprattutto di lavori di storia dell'arte o inerenti a tematiche che non implicavano visioni storiografiche contrastanti con gli indirizzi della rivista. Si lasciava invece da parte ogni scrupolo riguardo al fatto di segnalare nella rubrica "Pubblicazioni riguardanti la regione" opere di autori tirolesi di ogni orientamento. Nell'elenco delle riviste oggetto di scambio con *Studi Trentini* troviamo la *Tiroler Heimat* e le *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum*, oltre ad alcune pubblicazioni periodiche edite in Germania e nel resto dell'Austria. Si contano invece sulle dita di una mano (prendiamo ad esempio l'annata 1930) i soci di lingua tedesca, fossero altoatesini, austriaci o germanici.

⁶⁴) "Molti respingono il fascicolo perché non piace, non sodisfa, non vi trovano di che accontentare lo spirito. ... L'*Archivio Trentino*, la *Tridentum*, la *Rivista Tridentina*, la *Pro Cultura*, la *San Marco* di felice memoria, non le riconosciamo forse più fuse nella *Rivista degli Studi*?" Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, p. 296.

⁶⁵) "Si obietta da qualcuno che la rivista è magra, tiscuccia, manca di lavori di polso e si perde in brevi monografie di troppo frazionamento storico, letterario, artistico". Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, p. 296.

⁶⁶) Vogliamo annotare una delle poche eccezioni, la recensione scritta da Carlo (Carl) Ausserer per un volume sulla dieta di Worms del 1521, autore lo storico della Riforma protestante Paul Kalkhoff, dove il recensore criticava il ritratto negativo del principe vescovo di Trento Bernardo Cles fatto dallo studioso tedesco. Ausserer, come si diceva, era uno dei pochi storici di lingua tedesca a godere di stima in Trentino negli anni delle lotte nazionali. Nelle prime annate di *Studi Trentini*, inoltre, non poche recensioni recavano la sigla Dr.L.S. (o dott. l.s.), che potrebbe indicare Leo Santifaller, altro studioso – anche a questo si è già accennato – apprezzato nell'ambiente trentino.

occidentale. Nel periodo tra le due guerre, invece, la sconfitta per l'Austria bruciava ancora, unita al fatto di ritrovare proprio l'Italia, un tempo alleata, tra i vincitori. Nei giornali d'oltre Brennero si trovano riscontri in merito. A un decennio dalla fine della guerra, ad esempio, le *Innsbrucker Nachrichten* ironizzavano sul fatto che "die Neurömer" andassero così orgogliosi per aver vinto un esercito affamato e minato dalla propaganda bolscevica [quello imperial regio], e inoltre grazie all'aiuto straniero⁶⁷. Ancora nel 1937, quando erano imminenti la caduta della traballante Prima repubblica austriaca e l'*Anschluss*, il *Salzburger Volksblatt*, scavando nella memoria di una monarchia danubiana ancora solida anche se ormai in procinto di essere estromessa dallo scenario politico italiano e anche da quello germanico, elogiava nostalgicamente la vantata vittoria austriaca sui garibaldini a Bezzecca nel 1866⁶⁸.

Ritornando all'articolo di Ciccolini e al disappunto dell'autore per lo scarso successo della rivista Studi Trentini, anche questo dato negativo sembra attestare una certa stagnazione della vita culturale dell'ex Tirolo italiano in quel periodo. L'unione all'Italia tanto agognata aveva portato forse a una caduta di quella tensione ideale che in precedenza contribuiva a mantenere vive le energie sia dei collaboratori delle diverse riviste, sia del pubblico che le seguiva. I risultati che si erano allora raggiunti apparivano tanto più ragguardevoli se si riflette sul fatto che si operava in regime di concorrenza, mentre nel dopoguerra, pur tenendo conto della crisi economica, gli sforzi finanziari erano diretti verso un'unica fatica editoriale⁶⁹. È anche plausibile che il senso di appartenenza regionale della popolazione trentina più colta e politicizzata, tanto vivo nel periodo di sovranità asburgica, quando si era dovuto far fronte ai conflitti di carattere nazionale con il Tirolo, dopo la guerra stesse ormai lentamente degenerando in un asfittico 'trentinismo', secondo l'accusa formulata dal regime fascista per la classe politica trentina, cui si è accennato in precedenza.

Il periodo fascista forma solo marginalmente oggetto del presente saggio. È sufficiente ricordare che anche la rivista Studi Trentini si adattò alla nuova con-

⁶⁷) *Innsbrucker Nachrichten*, 3 agosto 1929. L'articolo si intitolava "Ein Garibaldiner über den Krieg 1866 in Tirol" ed è citato, come quello alla nota seguente, in Nequirito, *Vittoria contesa*.

⁶⁸) *Salzburger Volksblatt*, 18 luglio 1937; il titolo dell'articolo era: "Bezzecca. 21. Juli 1866".

⁶⁹) "E se quelle [le riviste dell'anteguerra] a lor tempo erano trovate di piacimento e erano finanziate bastantemente tutte cinque, benché poco si differenziassero nel concetto base che le informava, nel concorrere cioè ognuna da sé alla illustrazione storico-letteraria del Trentino, perché non potremo forzare la situazione, e fuse insieme le forze finanziarie far fiorire convenientemente l'unica *Rivista degli Studi*?" Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, p. 296.

giuntura di un regime che si stava via via sempre più affermando e penetrando all'interno dell'associazionismo trentino, di ambito culturale o meno. Uno degli effetti che risaltano maggiormente nella struttura della rivista è la scomparsa della rubrica dedicata alle recensioni e alle segnalazioni di nuove pubblicazioni e lo spazio riservato invece alle iniziative pubbliche promosse dal fascismo e alle nuove forme di sociabilità a quest'ultimo collegate.

Tornando al lungo intervento di Ciccolini, le sue ultime pagine interessano meno il tema trattato nel presente saggio, poiché si concentrano sulla ripresa dell'attività degli studiosi trentini dopo la guerra. A sprazzi, comunque, la conflittualità con i vicini di lingua tedesca riprendeva vigore. Non sfugge ad esempio il giudizio negativo espresso nei confronti del libro *La passione del Tirolo*, accusato insieme con la rivista *Tiroler Heimat* di fomentare l'odio antiitaliano.

Il commento al concorso indetto dalla Società per compilare un manuale di storia del Trentino e dell'Alto Adige⁷⁰ mostrava invece il cambiamento di rotta che con l'unione all'Italia si intendeva imprimere agli studi storici regionali:

“Che c'importava di conoscere quelle figure di Rodolfo d'Asburgo, di Maria Teresa o di Giuseppe II” – rifletteva Ciccolini – “quando non si sapeva il nome e non si conoscevano le opere dei *nostri grandi*, quando le *vicende millenarie del nostro paese* erano un enigma... e non sapevamo renderci conto né del tempo né della legittimità della dominazione degli Asburgo che incombeva su noi come un fato senza limiti di tempo, che si perde nel crepuscolo incerto dell'evo medio, né del confine politico, che si ergeva fra noi e i connazionali? L'istruzione storica falsata e snaturata che ci prodigava il cessato governo, aveva reso quasi inscindibile nel cervello del nostro popolo l'idea di trentino da quella di austriaco”⁷¹.

⁷⁰) Il concorso era stato indetto nel 1923. L'avviso, redatto dall'allora presidente della Società Francesco Menestrina e dal segretario Antonio Zieger, era intriso esso pure di toni polemici contro la decaduta sovranità asburgica: “Si è notato e deplorato già nei tristi tempi del nostro servaggio che mancasse un compendio di storia, il quale potesse servire a maestri ed a scolari di guida fidata e di orientamento sicuro per la conoscenza e per lo studio delle varie ed alterne vicende onde il nostro paese fu ora allietato ora rattristato prima che, dopo lunghi secoli d'attesa, anch'esso vedesse, con la redenzione, sorgere l'alba della presente novella vita di libertà.” Citato in Nequirito, *Sia ai colti che agli incolti*, dove si riferisce appunto anche di questa fallita impresa editoriale.

⁷¹) Riguardo a quest'ultima affermazione, non riusciamo a non domandarci come avrebbe potuto essere diversamente; e anche applicando ai trentini un'espressione forse più appropriata, come quella di “italiani d'Austria”, la sostanza sarebbe rimasta uguale. Ciccolini, *Rassegna degli studi storici*, pp. 312-313.

La storia da insegnare, dunque, era quella ideale di una presunta secolare aspirazione del Trentino a far parte dell'Italia e non quella reale, che almeno dal punto di vista dei rapporti politico-istituzionali fin dal medioevo guardava a nord, essendo quest'ultima letta come storia di oppressione e frutto di un legame innaturale che gli esiti del primo conflitto mondiale avevano finalmente reciso.

La vicenda del manuale non ebbe un seguito ma, avviandoci alle conclusioni, è interessante segnalare, sempre sul medesimo argomento, un severo monito di Umberto Corsini lanciato dalle pagine della rivista nel secondo dopoguerra, dove lo storico trentino, allora agli albori della sua carriera di studioso e da poco presente nella vita della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, stigmatizzava quello che egli interpretava come un avvenuto mutamento, nell'insegnamento della storia, dal paradigma nazionale a quello regionale. L'intervento era comparso nella rubrica: "Palestra di idee e proposte" e portava il titolo *Storia nostra e coscienza regionale nei libri di testo per le scuole elementari*⁷². L'attenzione dell'allora professore di liceo, futuro politico di spicco e docente universitario, nonché presidente della Società dalla fine del 1964 al 1993⁷³, si appuntava in particolare su due libri sussidiari per la scuola elementare, nella fattispecie riservati alle quinte classi. Ciò che più interessa il tema trattato nel presente contributo è il fatto che, nel deplorare il troppo risalto conferito dai due libri di testo al tema della storia del Trentino-Alto Adige, secondo un approccio giudicato localistico che offuscava le vicende dell'Italia unita, Corsini facesse riemergere la peraltro mai sopita ostilità verso la visione tirolese della storia locale. A proposito del sussidiario *Fontelucente*, curato da Piero Bargellini⁷⁴, lamentava ad esempio che uno dei titoletti dei paragrafi dedicati alla storia fosse riservato alle Compattate,

"lo strumento giuridico del 1363 e '65 col quale gli Asburgo ottenevano senza rumore ciò che i conti del Tirolo non avevano potuto raggiungere con

⁷²) Corsini, *Storia nostra*.

⁷³) Subito dopo la sua scomparsa, la Società ha dedicato uno scritto all'attività politica di Corsini: *Umberto Corsini uomo politico*; il Corsini storico è stato ricordato poco dopo da Garbari, *Il percorso storiografico*; nel medesimo anno lo studioso ha ricevuto l'omaggio dell'Accademia degli Agiati: *Umberto Corsini*, volume all'interno del quale compare un ulteriore contributo sulla sua vita politica (Faustini, *Corsini, il politico*). Per il ventennale della morte la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha pubblicato nell'annata 2015 della rivista gli atti di una giornata di studio a lui dedicata: *L'eredità storiografica di Umberto Corsini*. Nel sito della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche sono presenti il suo necrologio e la bibliografia.

⁷⁴) *Fontelucente*.

gli intrighi, con la violenza, con la guerra, inducendo il principe vescovo di Trento a cedere parte della sua sovranità. Il rilievo dato a questo strumento, frutto di situazioni e di rapporti feudali, corrisponde veramente al fine di dare un indirizzo essenziale alla nostra storia? di una storia ridotta ad uso degli scolari delle elementari? Sì, dobbiamo rispondere, *solo* se l'intenzione è quella di dare agli alunni la coscienza di un orientamento storico del Trentino verso il Tirolo”⁷⁵.

Peggior del primo veniva giudicato nel suo complesso il sussidiario *Salire*⁷⁶, a proposito del quale, tra le osservazioni formulate, si affermava:

“Non faremo perciò molte parole su questo testo. Vorremmo però ancora rilevare l'assurda amalgama fatta nell'elenco delle persone illustri della Regione, dove i nomi di italiani si alternano con quelli degli altoatesini di lingua tedesca, in un miscuglio ibrido, dal quale non può venire che una sola ed unica impressione: che la cultura della regione Trentino-Alto Adige sia qualcosa di indefinibile tra il tedesco e l'Italiano, con una snaturalizzazione perciò e della cultura italiana e di quella altoatesina tedesca”⁷⁷.

Corsini nel suo percorso di studio abbandonò in parte questi giudizi perentori nei confronti della realtà del Trentino-Alto Adige e delle istituzioni create con il conferimento dell'autonomia regionale e provinciale. Nel 1991 ad esempio, firmò la prefazione a un volume sulla rivolta tirolese del 1809 (oltre a presenziarvi con un proprio saggio)⁷⁸, il cui titolo stesso, *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*, conferiva dignità alla dimensione microlocale⁷⁹.

Quanto alla rivista di cui trattiamo, che dal 1928 aveva aggiunto alla sua tradizionale denominazione la precisazione “di Scienze Storiche”, qualche modesto mutamento nella teoria dell'Austria e del Tirolo come nemici ereditari del Trentino era intervenuto ben da prima dell'uscita del volume summenzionato.

⁷⁵) Corsini, *Storia nostra*, pp. 436-437.

⁷⁶) Cabba, *Salire*.

⁷⁷) Corsini, *Storia nostra*, pp. 438-439. Sulla realtà effettivamente ibrida dell'Alto Adige, specialmente nella zona fra Bolzano e il confine linguistico con il Trentino, si vedano invece alcune testimonianze di viaggiatori della prima metà dell'Ottocento in Nequirito, *Visitando il Tirolo*.

⁷⁸) Corsini, *Patriotti, insorti*.

⁷⁹) *Grandi e piccole patrie*.

Ad esempio, già nell'annata 1948 faceva la sua comparsa come recensore uno studioso come Iginio Rogger⁸⁰, che del riavvicinamento della Società e di una parte almeno degli studiosi di storia trentini al mondo culturale tirolese, dove egli godette sempre di alta stima, fu certamente uno dei protagonisti; anzi, negli anni a seguire e anche oltre il venir meno dell'interpretazione della storia locale in chiave nazionale, probabilmente il maggiore.

⁸⁰) La prima cosa che troviamo di lui sfogliando le varie annate, sono appunto due recensioni, una di due opere su Jacopo Aconcio, l'altra di un lavoro su Siccio Polentone.

BIBLIOGRAFIA

- GIUSEPPE ALBERTONI, EMANUELE CURZEL –, *Trentino e Tirolo a confronto. Fonti e storiografia*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 81 (2002), pp. 259-267.
- GIUSEPPE ALBERTONI –, *Voltellini e Santifaller: due “storici nella tormenta”*, in Albertoni, Curzel, *Trentino e Tirolo a confronto*, pp. 13-51.
- PAOLA ANTOLINI –, *Vivere per la patria: Bice Rizzi (1894-1982)*, Trento, Museo Storico in Trento, 2006.
- *Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Inventario dell'archivio storico e di deposito (1919 - 2010)* a cura di Luciana Eccher –, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2013.
- *Archivio Menestrina - Gerloni - De Montel. Inventario (1851-1980)* –, a cura di Mirko Saltori, Trento, Provincia. Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2010.
- CARL AUSSERER –, recensione, in “Studi Trentini”, 3 (1922), pp. 147-148.
- CESARE BATTISTI –, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento, Zippel, 1898.
- SERGIO BENVENUTI –, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978.
- SILVIA BERTOLOTI –, *L'Alto Adige contro l'Italia. Note su Giuseppe Antonio Borgese e la questione altoatesina*, in “Archivio Trentino”, 1 (2005), pp. 217-234.
- MARCO BETTOTTI –, *Ausserer Carl sr*, Dizionario Biografico degli Storici Trentini (DBST), on line, <https://www.studitrentini.eu/carl-ausserer-sr/>, consultato nell'aprile 2022.
- *Biblioteca comunale di Trento. Archivio Menestrina-Gerloni-de Montel. Inventario (1851-1980)* –, a cura di Mirko Saltori, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2010.
- GIUSEPPE ANTONIO BORGESE –, *L'Alto Adige contro l'Italia. Quattro lettere da Bolzano con aggiunti quattro programmi di Alto Adige autonomo, una nota e una carta*, Milano, Treves, 1921.
- CABBA –, *Salire. Letture per la quinta classe*, Trento, Saturnia, 1950?
- LUIGI CAJANI –, *Chini, Eusebio*, Dizionario Biografico degli Italiani, 24 (1980), on line, https://www.treccani.it/enciclopedia/eusebio-chini_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato nell'aprile 2022.
- MARIA RAFFAELLA CAVIGLIOLI –, *Giacomo Roberti. Un grande studioso trentino*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 87 (2008), pp. 445-454.
- ADOLFO CETTO –, *In memoria di Francesco Menestrina (1872-1961)*, in “Studi Trentini di scienze storiche”, 40 (1961), pp. 232-260.
- *Chiesa e nazione ai confini d'Italia* –, a cura di Marco Bellabarba, Camilla Tennaglia, Firenze, Le Monnier, 2021.
- GIOVANNI CICCOLINI –, *Il centenario del Ferdinando d'Innsbruck*, in “Studi Trentini”, 4 (1923), pp. 251-255.
- GIOVANNI CICCOLINI –, *Rassegna degli studi storici trentini dell'ultimo decennio (1914-1923)*, in “Studi Trentini”, 4 (1923), pp. 281-313.

- VERONICA CICOLINI –, *Nepomuceno Bolognini (1824-1900). Folclore e politica nel Trentino del secondo Ottocento*, in “Studi Trentini. Storia”, 97 (2018), pp. 171-200.
- UMBERTO CORSINI –, *Storia nostra e coscienza regionale nei libri di testo per le scuole elementari*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 30 (1951), pp. 432-440.
- UMBERTO CORSINI –, *Patriotti, insorti, banditi e briganti nel Trentino del 1809, in Grandi e piccole patrie*, pp. 203-222.
- UMBERTO CORSINI –, necrologio, <https://www.studitrentini.eu/umberto-corsini/>, on line, consultato nell’aprile 2022.
- UMBERTO CORSINI –, bibliografia, <https://www.studitrentini.eu/bibliografia-di-umberto-corsini/>, on line, consultato nell’aprile 2022.
- LUIGI CREDARO –, *Prefazione*, in Carlo di Grabmayr, *La passione del Tirolo*, pp. 3-4.
- EMANUELE CURZEL –, *La guerra di Gino*, in Luigi Onestinghel, *Diario (1915-1918)*, a cura di Emanuele Curzel, Francesco Frizzera, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche; Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2019.
- EMANUELE CURZEL –, *Luigi Onestinghel (1880-1919). Un intellettuale irredentista e il suo diario ‘di guerra’*, in *La storia va alla guerra*, pp. 147-172.
- EMANUELE CURZEL –, *Onestinghel, Luigi (Gino), Dizionario Biografico degli Storici Trentini (DBST)*: <https://www.studitrentini.eu/luigi-gino-onestinghel/>, on line, consultato nell’aprile 2022.
- LIA DE FINIS –, *Gino Onestinghel, fondatore della Società di studi trentini di scienze storiche*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 87 (2008), pp. 435-443.
- IGNAZ PHILIPP DENGEL –, *Il Tirolo meridionale alla luce dell’irredentismo, nazionalismo e imperialismo italiano*, in *La passione del Tirolo*, pp. 64-68.
- ANDREA DI MICHELE –, *L’amministrazione dell’Alto Adige nei mesi del governatorato militare (novembre 1918-luglio 1919)*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 79 (2000), p. 33-85.
- ANDREA DI MICHELE –, *La marcia fatale dell’italianità verso il nord. L’Italia liberale e il Sudtirolo*, “Passato e presente” 19 (2001), n. 53, pp. 41-68.
- ANDREA DI MICHELE –, *La difficile integrazione. Trentino e Alto Adige nel passaggio dall’Austria all’Italia*, in *Dialogo vince violenza. La questione del Trentino-Alto Adige/Südtirol nel contesto internazionale*, a cura di Giovanni Bernardini, Günther Pallaver, Bologna, Il Mulino, 2015 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 94), pp. 11-33.
- JOHANNES DÖRFLINGER –, *Kino, Eusebio, Neue Deutsche Biographie*, 11 (1977), on line, (<https://www.deutsche-biographie.de/pnd119167670.html#ndbcontent>), consultato nell’aprile 2022.
- *Eduard Reut-Nicolussi und die Südtirolfrage. Streiter für die Einheit und Freiheit Tirols. Dokumentenedition, vorwiegend aus dem Nachlass* –, herausgegeben von Michael Gehler (Schlern-Schriften, 333/2), Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2007.
- *L’eredità storiografica di Umberto Corsini. Atti del seminario, Trento 16 dicembre 2013* –, in “Studi Trentini. Storia”, 94, (2015), pp. 43-102.
- UDALRICO FANTELLI –, *Giovanni Ciccolini*, Malè (Tn), Centro studi per la Val di Sole - Terzolas (Tn), Comune di Terzolas, 2000.

-
- GIANNI FAUSTINI –, *Corsini, il politico*, in *Umberto Corsini. La figura e l'opera*, pp. 97-114.
- NICOLA FONTANA, *Appunti su Cesare Battisti geografo e informatore militare*, in “Studi Trentini. Storia”, 101 (2022), pp. 107-124.
- *Fontelucente. Quinta classe. Regione: Trentino-Alto Adige, storia, geografia, scienze e igiene, grammatica, aritmetica e geometria* –, a cura di Piero Bargellini, Firenze, Vallecchi, 1951.
- ERNST GAMILLSCHEG PURTSCHER –, *L'antica Ladinia*, in *La passione del Tirolo*, pp. 80-88.
- MARIA GARBARI –, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: l'ambiente culturale e politico*, in Maria Garbari, Vincenzo Adorno, Sergio Benvenuti, *1919 La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1989, pp. 13-71.
- MARIA GARBARI –, *San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina: indirizzi storiografici*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXX (1991), pp. 495 - 530.
- MARIA GARBARI –, *Il percorso storiografico*, in Umberto Corsini, *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, a cura della Biblioteca comunale di Trento con la collaborazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, Comune, 1994, pp. XVII-LIV.
- MICHAEL GEHLER –, *Reut-Nicolussi, Eduard, Neue Deutsche Biographie*, 21 (2003), pp. 460-461, on line, <https://www.deutsche-biographie.de/pnd129413712.html#ndbcontent>, consultato nell'aprile 2022.
- WALTER GOLDINGER –, *Mayr, Michael (1864-1922), Politiker, Archivar und Historiker*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon, 1815-1950*, Bd. 5 (Lfg. 25, 1972), on line, http://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1_M/Maier_Michael_1864_1922.xml, consultato nell'aprile 2022.
- KARL VON GRABMAYR –, *Süd-Tirol. Land und Leute vom Brenner bis zur Salurner Klause*, eingeleitet und herausgegeben unter Mitwirkung hervorragender tirolischer Gelehrter und Schriftsteller von Dr. Karl von Grabmayr Präsident der o. ö. Verwaltungs-Gerichtshofs, Berlin, Ullstein & Co, 1919.
- KARL VON GRABMAYR –, *La passione del Tirolo innanzi all'annessione. Con l'aggiunta del Progetto d'autonomia presentato al governo italiano dalla Lega Tedesca (Deutscher Verband)*. Traduzione dal Tedesco del Dott. E. Lambertenghi con prefazione di Luigi Credaro, Milano, Vallardi, 1920.
- KARL VON GRABMAYR –, *Prefazione*, in *La passione del Tirolo*, pp. 5-6.
- *Grandi e piccole patrie contro Napoleone. Atti del convegno storico internazionale Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809. Trento, 2-5 giugno 1988* –, a cura di Sergio Benvenuti, Trento, TEMI, 1991.
- Patrizia Guarnieri, *Credaro, Luigi, Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, (1984), on line, https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-credaro_%28dizionario-biografico%29/, consultato nell'aprile 2022.
- *Die Habsburgermonarchie 1848-1918* –, Band 3, *Die Völker des Reiches*, Adam Wandruszka, Peter Urbanitsch (Hrsg.), Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1980.

– WALTER LANDI –, *Michael Mayr: dallo Statthalterei-Archiv di Innsbruck al cancellierato della Prima Repubblica Austriaca. Carriera e percorso politico di uno storico tirolese*, in *La storia va alla guerra*, pp. 37-91.

– STEFANO MAGNI –, *G. A. Borgese. Vent'anni di coerenti ripensamenti sulla Grande Guerra*, in *1918-2018 Cento anni della Grande Guerra in Italia*, a cura di Maria Pia De Paulis, Francesca Belviso, Torino, Accademia University Press, 2020, pp. 131-149.

– FULVIO MASCELLI –, *Ancora trentinismo?*, in “Studi Trentini”, 7 (1927), pp. 249-254.

– ARTHUR JAMES MAY –, *La monarchia asburgica 1867-1914*, Bologna, Il mulino, 1996.

– MICHAEL MAYR –, *Der italienische Irredentismus. Sein Entstehen und seine Entwicklung vornehmlich in Tirol*, 2. verbesserte und vermehrte Auflage, Innsbruck etc., Tyrolia, 1917.

– FRANCESCO MENESTRINA –, *La R. Deputazione veneta di storia patria...*, in “Studi Trentini”, 2 (1921), p. 362.

– FRANCESCO MENESTRINA –, *Trentino, Venezia Tridentina, Provincia di Trento negli atti ufficiali 1918-1923*, in “Studi Trentini”, 4 (1923), pp. 47-53.

– MAURO NEQUIRITO –, *Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939)*, San Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1999.

– MAURO NEQUIRITO –, *La questione dell'autonomia trentina entro la Monarchia asburgica: aspirazioni inattuabili e occasioni mancate*, in *Storia del Trentino. 5. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il mulino, 2003, pp. 165-192.

– MAURO NEQUIRITO –, *Sia ai colti che agli incolti, sia ai ricchi che ai poveri. L'impegno educativo nelle riviste trentine tra Otto e Novecento e la divulgazione della storia regionale*, in *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, a cura di Fabrizio Leonardelli e Giovanni Rossi, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2010, pp. 445-455.

– MAURO NEQUIRITO –, *Visitando il Tirolo: libri di viaggiatori d'oltralpe diretti a sud negli anni del Vormärz*, in *Vormärz. Eine geteilte Geschichte Trentino-Tirols. Una storia condivisa Trentino-Tirolese*, a cura di Florian Huber, Francesca Brunet, Innsbruck, Wagner, 2017, pp. 65-88.

– MAURO NEQUIRITO –, *Vittoria contesa e sconfitta negata: la battaglia di Bezzecca nei giornali trentini e austriaci tra Otto e Novecento*, in *Meminisse iuvabit. Studi in onore di Pasquale Chistè*, a cura di Lydia Flöss, Stefania Franzoi, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2022 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi; 27), pp. 211-232.

– EDOARDO NICOLUSSI (Reut-Nicolussi) –, *Innanzi alla decisione*, in *La passione del Tirolo*, pp. 168-171.

– HANNES OBERMAIR –, *Leo Santifaller, Dizionario biografico degli storici trentini*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, on line, <http://www.studitrentini.it/Dbst/santifaller.html>, consultato nell'aprile 2022.

– MARCO ODORIZZI –, *Weber, Simone, Dizionario biografico degli storici trentini*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, on line, <https://www.studitrentini.eu/simone-weber/>, consultato nell'aprile 2022.

– GINO ONESTINGHEL –, *Diario 1915-1918*, a cura di Emanuele Curzel, Francesco Frizzera, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche; Rovereto, Museo Storico italiano della guerra, 2019.

– STEFANO OSS –, *Trentinismo ed antitrentinismo: un dibattito su “Il Brennero” del 1928*, in “Archivio trentino di storia contemporanea”, N.S., 43 (1994), pp. 5-26.

– “*La Passione del Tirolo*”: *una controversa operazione editoriale dell’ottobre 1920*, in “Historegio. Annessione dell’Alto Adige”, on line, https://historegio.europa-region.info//it/annessione-alto-adige.asp?news_action=4&news_article_id=652717, consultato nell’aprile 2022.

– *Per il popolo trentino. Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, a cura di Giuseppe Zorzi, Andrea Leonardi, Alfredo Canavero, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2014.

– PIETRO PEDROTTI, ENRICO BROL, BICE RIZZI –, *L’azione parlamentare del Trentino nel 1848-49 a Francoforte e a Vienna*, Trento, TEMI, 1948.

– AGOSTINO PERINI –, *Statistica del Trentino*, Trento, Perini, 1852, 2 voll.

– JOSEF RIEDMANN –, *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol vornehmlich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts. Ein Versuch*, in “Tiroler Heimat”, 57 (1993), pp. 291-304.

– IGINIO ROGGER (recensioni) –, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 27 (1948), pp. 160-162.

– GIOVANNI ROSSI –, *Francesco Menestrina, storico e giurista, protagonista della vita culturale e politica nel Trentino del XX secolo*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 88 (2009), pp. 961-990.

– MIRKO SALTORI –, “Per lo studio di casa nostra”: Battisti, Trener e la “Tridentum”, in “Studi Trentini. Storia”, 101 (2022), pp. 55-80.

– RICHARD SCHOBER –, *La lotta sul progetto d’autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902 secondo le fonti austriache. Der Kampf um das Autonomieprojekt von 1900-1902 für das Trentino aus der Sicht österreichischer Quellen*, Trento, Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978.

– FRANZ SCHUHMACHER –, *La situazione politica del Tirolo dopo la Grande Guerra*, in *La passione del Tirolo*, pp. 7-11.

– *La storia va alla guerra. Storici dell’area trentino-tirolese tra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale* –, a cura di Giuseppe Albertoni, Marco Bellabarba, Emanuele Curzel, Trento, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2018.

– ETTORE TOLOMEI –, *Un libro di scienza? Da Grabmayr a Credaro*, Trento, Disertori, 1921.

– OSWALD ÜBEREGGER –, *Der andere Krieg. Die Tiroler Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck, Wagner, 2002 (Tirol im Ersten Weltkrieg; 3); *L’altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004 (Monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche; 65)

– OSWALD ÜBEREGGER –, *La gestione austro-nazionalista della guerra asburgica sul fronte italiano*, in *La Grande Guerra e la dissoluzione di un impero multinazionale*, a cura di Paolo Pombeni, Trento, FBK Press, 2017, pp. 45-64.

-
-
- *Umberto Corsini uomo politico* –, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 72 (1993), pp. 359-376 (seguito da una *Nota esplicativa* di Maria Garbari).
 - *Umberto Corsini. La figura e l’opera* –, Rovereto (Tn), Accademia roveretana degli Agiati, 1994.
 - GIAN MARIA VARANINI –, *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige negli anni Venti e Trenta*, in “Studi Trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 503-538.
 - HANS VON VOLTELINI –, *La storia del Tirolo*, in *La passione del Tirolo*, pp. 16-30.
 - HANS VON VOLTELINI –, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, Trento, Provincia, 1999.
 - SIMONE WEBER –, *La scoperta dei ‘Favores celestiales’ di P. Eusebio Francesco Chini S. I. di Segno*, in “Studi Trentini”, 3 (1923), pp. 89-91.
 - SIMONE WEBER –, recensione a Leo Santifaller, *Documenti inediti per la storia del Capitolo della Cattedrale di Bressanone 1227-1500* (“Archivio per l’Alto Adige”, 16 (1921), pp. 32-225), in “Studi Trentini”, 6 (1925), p. 90.
 - FRANZ WIESER –, *Il confine meridionale del Tirolo tedesco e della Ladinia*, in *La passione del Tirolo*, pp. 69-72.
 - ETTORE ZUCHELLI –, *Le riviste trentine dell’anteguerra*, in “Studi Trentini”, 1 (1920), pp. 5-29.
 - ETTORE ZUCHELLI –, *Giovanni Ciccolini*, con bibliografia a cura di Bruno Emmert, in “Studi Trentini”, 28 (1949), pp. 114-122.

Sono arrivati i cavalleggeri! Associazioni, luoghi e riti a Trento nel primo dopoguerra

ELENA TONEZZER

All'indomani della fine del primo conflitto mondiale, negli ultimi giorni di quel fatidico novembre del 1918, sulla prima pagina del quotidiano trentino "La Libertà"¹ compare una riflessione in più puntate di Riccardo Bonfanti² dedicata alle *Condizioni della coscienza nazionale prima della guerra*. A dispetto del titolo, Bonfanti si sofferma soprattutto sulle condizioni e i protagonisti del movimento che aveva tentato di schiacciare l'identità italiana del Trentino, indicando in particolare le istituzioni pubbliche e il Volksbund come principali responsabili della pressione alla quale avevano tentato di opporre resistenza società come la Società degli alpinisti tridentini e la Lega Nazionale³. Ma i nemici erano stati fortissimi,

¹) Il giornale "La Libertà" comincia la sua pubblicazione a Milano il 3 febbraio 1917, edito dalla Commissione dell'Emigrazione Trentina, con lo scopo di tenere informati i trentini fuoriusciti nel Regno di quanto accadeva nella loro terra di origine. Finita la guerra viene stampato a Trento, con il sottotitolo di "Giornale del Trentino e dell'Alto Adige". Negli anni dell'immediato dopo guerra si occupa della questione del cambio della valuta, di attualità politica e riporta una generosa pagina di eventi che si tengono in molti paesi del Trentino e di Trento in modo molto diffuso. Termina le sue pubblicazioni il 25 dicembre 1924. Garbari, *Giornali e giornalisti*, pp. 119-124.

²) Riccardo Bonfanti (1880-1935) firma un capitolo del volume *Il martirio del Trentino* (a cura di Gino Marzari, Milano 1920). Collabora con i giornali trentini "Alto Adige", "Il Popolo", le riviste "Pro Cultura", "Il Trentino", "Studi Trentini". Nel 1920 è nominato presidente della Banca del Lavoro a Trento.

³) L'azione della Lega Nazionale era articolata nel settore della cultura, istruzione e loisir. Per un recente contributo dedicati alla sua storia, si veda Antonelli, *La forza dei libri*, pp. 289-311; Tonezzer, *La Lega Nazionale*, pp. 127-149.

continua Bonfanti, e potevano contare su un'azione che cominciava nelle scuole, continuava nelle caserme e inseguiva i molti emigranti nel resto dell'Austria. Anche i partiti potevano, o volevano, fare poco: i liberali sono accusati di essere stati composti da "pochi vecchi galantuomini, ma intenti a studiare il passato e miopi per figger gli occhi nel futuro"; il partito clericale viene dipinto come "un enorme polipo stendente i suoi mille tentacoli", che soddisfatto del proprio successo nel campo economico e politico aveva assunto posizioni intransigenti; il partito socialista "in un paese quasi esclusivamente agricolo come il Trentino [...] più che lotta di classe fu un germe, un fermento atto a sollevare lo spirito pubblico"⁴.

L'analisi di Bonfanti è di carattere generale, sembra rivolta più ai nuovi arrivati italiani che ai trentini. Le conclusioni e la proposta politica-culturale che chiude l'ultimo intervento chiarisce i termini del problema, che è di tipo identitario: "il popolo non s'è formato nuove idee, semplici e chiare, di quali siano i suoi doveri e i suoi diritti per l'avvenire. [...] Ora al disegno cancellato dal cervello del popolo, nel quale sullo sfondo giallonero campeggiava il soldato, bisogna sostituirne un altro nel quale ampio orizzonte campeggi il libero cittadino d'Italia"⁵. Questo contesto spiega le tante conferenze in cui gli abitanti locali rimangono lontani dal palco. Nelle valli e in città le manifestazioni "d'italianità della popolazione", sono per lo più condotte dai militari italiani e dai commissari regi, che tengono i discorsi e ringraziano la popolazione. Ad esempio in Primiero gli oratori sono il commissario civile del distretto, cavalier Varola, il colonnello Carlo Ruggero e il signor Deborolis, di Pavia. Alla "conferenza patriottica" di Cembra, il capitano dell'esercito italiano Lino Stenico di Trento tiene un discorso dal titolo "lo sforzo d'Italia nella guerra italo-austriaca"⁶. Al teatro Sociale di Trento, in una sala che le cronache descrivono piena di profughi appena tornati in città, il tenente Patrizio Turrini degli Arditi, fiamme verdi, cieco di guerra, pronuncia una relazione dedicata all'Italia e alle sue tradizioni militari⁷.

Sorvolando sull'idea meccanicista con cui si guarda al "popolo" come un contenitore da riempire, più che come a un sistema di volontà, aspirazioni e necessità, quello che accade nel mondo associativo di Trento nei pochi anni che si collocano

⁴) Bonfanti, *Condizioni della coscienza nazionale prima della guerra*, "La Libertà", 6 dicembre 1918.

⁵) Bonfanti, *Condizioni della coscienza nazionale prima della guerra*, "La Libertà", 7 dicembre 1918.

⁶) *Conferenza patriottica*, "La Libertà", 25 febbraio 1919.

⁷) *L'Italia e le sue tradizioni militari*, "La Libertà", 14 gennaio 1919.

tra la fine del conflitto, l'annessione all'Italia e il clima liberticida imposto dal fascismo, offre il contesto in cui si colloca la nascita della Società di Studi Trentini.

Dai primi mesi del 1919 la popolazione è sottoposta ad una nuova pressione nazionale, questa volta di matrice italiana, che investe le sfumature della fragile identità trentina. Le istituzioni autonome che regolavano i comuni, l'abitudine all'autogoverno, il protagonismo dei notabili liberali e degli esponenti del mondo cattolico vengono messi in difficoltà dalla nuova amministrazione, militare prima e civile poi.

Il progressivo svuotamento della componente politica e simbolica delle associazioni sportive è uno dei sintomi del cambiamento che la società trentina, nella variabile della sociabilità, vive dopo conflitto. Le cronache dei giornali descrivono una situazione in cui i riti civili, i simboli, la stessa lettura emotiva del territorio geografico, risultano privi di senso o almeno mutati, sostituiti da altri. Il protagonismo di nuove società legate al tempo libero di marca italiana, come il Touring Club Italiano, oscura le proposte dell'associazionismo locale.

Per quanto riguarda le società sportive, l'energia maggiore sembra resistere nel settore del ciclismo, disciplina in cui sono coinvolte in due episodi di rilevanza nazionale: la gara Roma-Trento-Trieste e l'arrivo di una tappa del giro d'Italia. Le due gare, entrambe vinte da Costante Girardengo, integrano le città redente nella geografia nazionale anche a livello sportivo. Nel caso della Roma-Trento-Trieste la cronaca dell'arrivo della carovana dei ciclisti non inizia a Trento ma al vecchio confine di Ala⁸, quasi che lì fosse il vero traguardo, non quello voluto dalle autorità in via Rosmini, lontano dalla meta consueta delle escursioni organizzate dalle società trentine.

Il mese successivo si compie l'altro importante evento ciclistico-nazionale del 1919, l'arrivo della tappa Milano-Trento del VII Giro d'Italia⁹. Al momento della premiazione il legionario Italo Scotoni, qui nella veste di presidente del comitato organizzativo, sostiene che quello che si stava disputando sarebbe stato il primo vero Giro d'Italia, perché solo questa volta comprendeva tutta l'Italia. Emilio Colombo, rappresentante della "Gazzetta dello Sport", va oltre e ricorda che finalmente l'esercito ha potuto permettere la realizzazione di un voto, allargare la famiglia dello sport italiano a Trento e Trieste, sebbene manchi ancora "l'italianissima Fiume"¹⁰.

⁸) *La seconda tappa della Roma-Trento-Trieste*, "La Libertà", 24 aprile 1919.

⁹) *La tappa Milano-Trento nel VII Giro d'Italia*, "La Libertà", 21 maggio 1919.

¹⁰) *La premiazione dei vincitori*, "La Libertà", 23 maggio 1919.

Nella primavera del 1919 si tiene l'assemblea della SAT e durante i discorsi emerge la preoccupazione che qualcuno, con la fine dell'Impero e la vittoria italiana, credesse esaurito il compito principale della società, ossia quello di un'occupazione italiana, seppure simbolica, del territorio alpino. Per i dirigenti della società alpinistica però non è così, perché la SAT doveva ancora continuare la sua opera in campo economico, per far conoscere il territorio e aiutarne l'organizzazione¹¹.

Un equilibrismo dialettico che caratterizza anche la Lega Nazionale, perché la sua esistenza era sempre stata legata idealmente alla società Dante Alighieri, che avrebbe potuto semplicemente assorbirla in Trentino come era accaduto nel Litorale Adriatico. Pur convinti del fatto che la "Lega Nazionale" non abbia più motivo di esistere dopo l'unione dei due territori al Regno d'Italia, i dirigenti trentini, in accordo con gli adriatici, continuano provvisoriamente le loro attività (l'articolo dedicato da "La Libertà" a questo tema si intitola significativamente *La resurrezione della Lega Nazionale!*)¹² e contemporaneamente invitano a fondare i comitati della Dante Alighieri. Un'incongruenza che può essere il segnale di un imbarazzo maggiore, come emerge da un articolo con lo stesso titolo pubblicato qualche giorno dopo in prima pagina, che invita a tenere presente che i tempi sono mutati e che la Dante Alighieri prevede sì una certa autonomia di ogni gruppo, ma che non si possono tacere "i pericoli che potranno facilmente sorgere per una autonomia che non concili i bisogni di ambiente paesano e porti da un accentramento di programma e di lavoro ad una dispersione di energie"¹³. Quasi un avvertimento ad essere prudenti, a ricordarsi che il protagonismo di un tempo è superato.

Ormai la "questione nazionale" di cui si occupavano le società prima della guerra è diventata una "questione patriottica" e i protagonisti di molte di queste dimostrazioni sono altri: i reduci volontari nell'esercito italiano, dunque la Legione Trentina, e i 'regnicoli' appena arrivati in Trentino¹⁴.

In città il teatro Sociale ritorna fin dall'immediato dopoguerra centrale nell'ospitare concerti, conferenze e veglioni. Utilizzato come magazzino durante il conflitto appena terminato, è comunque uno spazio, vasto, in cui si sviluppano le prime collaborazioni tra la società civile trentina e i militari. Il 2 gennaio 1919 si tiene ad esempio una serata di beneficenza organizzata da un non precisato comitato di signore e signorine con la collaborazione degli ufficiali del

¹¹) *La 84ª assemblea generale della SAT in Trento*, "La Libertà", 1 aprile 1919.

¹²) *La resurrezione della Lega Nazionale*, "La Libertà", 19 febbraio 1919.

¹³) *La resurrezione della Lega Nazionale*, "La Libertà", 24 febbraio 1919.

¹⁴) Tonezzer, *Il corpo, il confine, la patria*, pp. 282-285.

regio esercito, il cui ricavato va al Comitato profughi di Trento¹⁵. Dalle cronache cittadine, sembrerebbe però che lo sforzo più intenso per segnare il ritorno a una normalità fatta di feste e balli coincida con i primi mesi del 1920: il 15 gennaio si tiene il “veglione Margherita” dedicato alla Regina, che per l’occasione invia a Trento un astuccio con sei coppe in argento per raccogliere fondi per le cure marine¹⁶. Il 7 febbraio è la volta del “veglionissimo della stampa”, con il Sociale decorato per l’occasione dall’artista Fortunato Depero, nella speranza che “una fantasmagoria di luci e colori, tutta una visione di bellezza, di giovinezza e di sorriso, con profumo di mille fiori, ci farà dimenticare per un momento le miserie e le contrastanti vicende della vita”¹⁷. Negli stessi giorni si tiene il Veglione tri-colore, l’unico a cui si partecipa in costume e forse per questo satireggiato dalla cronaca di “La Libertà”¹⁸.

La Società filarmonica con il suo palazzo in via Verdi è l’altro polo musicale della città. Come il teatro Sociale, anche il suo elegante edificio è stato utilizzato durante il conflitto dall’esercito, in questo caso come ospedale, e forse i danni erano stati consistenti, se le cronache registrano il primo concerto solo il 17 marzo 1919, con l’esibizione al pubblico “non numeroso, ma intelligente” della cantante Sila Centi-Varesi e l’esecuzione della VII sonata per violino e pianoforte di Beethoven da parte del maestro Pedroni¹⁹. Non mancano il duca di Bergamo e il duca di Pistoia, che omaggiano la serata con la loro presenza.

La sede della Società filarmonica ospita nei primi anni di pace molte riunioni delle associazioni locali non musicali, come l’assemblea dell’“Associazione fra i funzionari del Trentino”, governativi, provinciali e delle amministrazioni dello Stato, che vi si ritrova nel giugno del 1919 per protestare contro le difficol-

¹⁵) *Serata di beneficenza la Sociale*, “La Libertà”, 1 gennaio 1919.

¹⁶) *La regina Margherita e il Veglione omonimo*, “La Libertà”, 13 febbraio 1920.

¹⁷) *Il veglionissimo della stampa*, “La Libertà”, 7 febbraio 1920. Il veglione è il primo evento pubblico organizzato dall’Associazione della stampa trentina. Questa società era stata fondata prima della guerra, in occasione di un pranzo all’hotel Bristol 8 febbraio 1914, il comitato era composto da Giuseppe de Castel Terlagio, Italo Scotoni, Oscar Ulm, Martino Zeni. Secondo lo statuto lo scopo era aiutare il giornalismo trentino “all’adempimento dei suoi doveri nel conseguimento e nella difesa dei suoi diritti, agevolare i rapporti dei giornalisti e del giornalismo col pubblico e con le autorità, tutelare gli interessi professionali e provvedere a tutto quanto giovi ad elevare moralmente e materialmente la pubblica stampa ed in modo speciale il giornalismo”. *Statuto dell’associazione della stampa trentina*, 1914.

¹⁸) *Giovedì grasso*, “La Libertà”, 13 febbraio 1920.

¹⁹) *Il primo concerto sociale alla Filarmonica*, “La Libertà”, 17 marzo 1919.

tà economiche causate dal caro degli affitti²⁰, oppure l'assemblea della Società degli studenti trentini²¹. A partire dalla fine di marzo del 1919, le sue sale al piano terra ospitano lo spazio del circolo di lettura della Legione Trentina²², per diventare la sede dell'associazione nel 1923²³.

Nel 1919 riprende vita anche il Club Mandolinistico Armonia, fondato a Trento nel 1904. Le cronache parlano spesso della fanfara del Club Armonia impegnata nelle strade ad accompagnare i cortei e allietare le situazioni più popolari²⁴. Il volume che racconta i primi 25 anni di attività di questo sodalizio, dedica un capitolo proprio alla vita di questa sezione, fondata nel 1914 e risorta dopo gli anni della guerra, che assume un notevole protagonismo in tutte le occasioni pubbliche ufficiali e di festa²⁵. Nel 1919 riceve in dono dal generale Leoni i cappelli d'alpino che saranno l'unico elemento della "divisa" della fanfara fino al 1922, quando sarà dotata di un'uniforme completa. Questa attività diventa sempre più significativa e non perde di importanza con l'andare dei mesi, tanto che il 26 ottobre 1925 il presidente del Club Armonia, Enrico Frassoni, chiede e ottiene dalla consulta comunale il contributo annuo per le attività del Club, proprio in virtù delle collaborazioni della fanfara nelle feste patriottiche.

La musica, il canto lirico e le bande militari non riescono comunque a coprire una realtà molto difficile: il disagio sociale ed economico conseguenza delle distruzioni della guerra, non svanisce certo come il suono delle note. Il primo luglio del 1919, "La Libertà" dedica un articolo all'aumento delle richieste di annullamento dei matrimoni depositate presso il tribunale. Se prima della guerra era una ogni due anni, nell'ultimo periodo sono diventate quattro o cinque al mese, con un andamento in continua crescita. "In tutto ciò una grande parte attiva spetta alla irrequietezza cagionata da tutto quel complesso di preoccupazioni per la vita materiale e di nervosismo per le sofferenze morali che la guerra procurò, [...] in gran maggioranza le domande non consensuali sono fatte dalla

²⁰) Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, XI p. 25, 1919.

²¹) *Assemblea dell'Associazione Studenti*, "La Libertà", 4 gennaio 1920.

²²) *Il circolo di lettura*, "La Libertà", 25 marzo 1919.

²³) "Bollettino della Legione trentina", anno III, n. 6, dicembre 1923, p. 117. Fino ad allora la sede della Legione era stata in via Rodolfo Belenzani, numero 8.

²⁴) *Un giro musicale*, "La Libertà", 1 gennaio 1919.

²⁵) *XXV anniversario Club Armonia, Trento 1904-1929*, Trento, 1929, pp. 30-33.

donna, e in moltissimi casi si tratta della moglie di un reduce”²⁶. Nella primavera dell’anno successivo, in un articolo dedicato a tutt’altro, è possibile trovare una descrizione scevra di retorica dello spazio urbano di Trento: “molti gravi inconvenienti rendono ancora poco gradevole l’abitare a Trento; crisi delle abitazioni, vie e marciapiedi ancora in disordine, poca pulizia, vicoli cambiati in vespasiani, brutti profumi, con relativo annaffiamento delle strade, Adige Vecchio e rive dello stesso tramutati in una fogna con contorno di bombe, depositi di immondizie, polvere, ecc.ecc”²⁷. Un quadro diverso da quello promosso dal trionfalismo della redenzione, in cui le difficoltà date dai traumi inferti dalla guerra su militari e civili, abitano una città provata da cinque anni di massiccia presenza militare²⁸.

Una difficoltà che trova un riscontro anche in alcune associazioni, nate proprio per aiutare o farsi portavoce delle conseguenze di lungo periodo della guerra.

Anna Menestrina²⁹, protagonista del mondo femminile di stampo cattolico anche prima del conflitto, il 15 settembre 1919 scrive al Municipio come presidente dell’Associazione femminile trentina chiedendo il permesso di vendere indumenti confezionati dalle orfane di guerra per aiutare le Canossiane che le hanno in affidamento. Il 30 novembre chiede inoltre di poter disporre di un piccolo locale come sede dietro la chiesa di S. Maria Maggiore. Agli scopi che l’associazione di Anna Menestrina si era data prima del conflitto (protezione della giovane, segretariato femminile, ufficio di informazioni per giovinette di passaggio), ora si somma il pensionato operaio per orfane e profughe di guerra, che accoglie ragazze dai 14 ai 18 anni per educarle e dare loro una istruzione professionale. La richiesta (accordata) è di avere uno spazio dove poter ospitare una biblioteca che possa essere frequentata dalle socie e dalle ragazze³⁰.

Di stampo molto diverso è l’Associazione perseguitati politici, il cui comitato promotore invita tutti quelli che durante la guerra erano stati incarcerati e

²⁶) *I matrimoni e la guerra*, “La Libertà”, 1 luglio 1919.

²⁷) *Il Doss Trento*, “La Libertà”, 6 marzo 1920.

²⁸) Tonezzer, Bagnaresi, *La città fortezza*, 2016.

²⁹) Anna Menestrina (1883-1964), militante del movimento cattolico femminile, collaborò al quotidiano “Il Trentino” di Alcide De Gasperi. Dopo la Grande Guerra, trascorsa a Trento come segretaria della Croce rossa, divenne presidente delle donne di Azione cattolica. Scrisse per molte riviste cattoliche e due romanzi per giovinette. Sono stati pubblicati due diari di Menestrina: *Diario da una città fortezza. Trento 1915-1918* (Trento, 2004) e *Sotto le bombe. Diario 1943-1945* (Trento 2005). Entrambi a cura di Antonelli.

³⁰) Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, PC c.1.1919.

internati, confinati e sospettati di 'inaffidabilità politica' a trovarsi il 19 gennaio 1919 nella sede della Legione Trentina, in quel momento sita al numero 8 di via Belenzani, per discutere dello statuto. Alla riunione partecipano in 18 come delegati di altrettanti comuni, tra essi anche una donna: la signora Vinotti, di Nomi³¹. Una volta fondata, la sede sarà sempre in via Belenzani ma al numero 14. Gli scopi previsti dallo statuto sono tutelare gli interessi morali e materiali dei perseguitati politici e cooperare allo sviluppo economico del Trentino e dell'Alto Adige³². Non è chiaro se all'associazione possano iscriversi anche le donne perseguitate durante il conflitto, perché su di una cronaca del 20 gennaio 1920 si legge che la direzione assume la rappresentanza gratuita delle vedove e degli orfani dei perseguitati politici che hanno presentato la cedola di adesione e la denuncia dei danni subiti³³.

La Famiglia del volontario, associazione nata a Firenze nell'autunno 1915 per aiutare i fuoriusciti e volontari trentini nella Grande guerra, inaugura il 20 giugno 1919 una mostra presso il gabinetto di lettura della Legione, alla Filarmonica³⁴. Alla presenza delle massime autorità municipali e militari, delle vedove Battisti e Filzi, della famiglia Chiesa e Guella, la signora Tina del Rio spiega che lo scopo dell'esposizione è mostrare ai più giovani i cimeli dei combattenti. Sono passati solo sette mesi dalla fine del conflitto, ma dalle parole del Rio e dei relatori che le succedono, traspare la paura che venga dimenticata un'esperienza che, a posteriori, sappiamo aver segnato in maniera indelebile il vissuto individuale e collettivo di milioni di persone. In mostra, oltre a numerosi cimeli, sono esposte 5000 lettere di volontari; una sezione ospita molti scritti originali di Cesare Battisti, le fotografie dei volontari caduti, tre acqueforti di Bonazza dedicate a Battisti, Filzi e Chiesa, e su una parete si potevano ammirare le riproduzioni dei luoghi dove i volontari avevano combattuto e molte fotografie³⁵.

Anche la Società degli Studenti trentini³⁶, sorta ben prima della guerra, pur con mille difficoltà, ritorna operativa dopo il conflitto. È ospitata al 25 di via Belenzani fino al novembre del 1919, quando il podestà non rinnova al presi-

³¹) *Assemblea dei perseguitati politici*, "La Libertà", 23 gennaio 1919.

³²) *Statuto generale della Società Perseguitati Politici del Trentino*, art. 2, 10 aprile 1919.

³³) *Per i perseguitati politici*, "La Libertà", 20 gennaio 1920.

³⁴) *L'esposizione della Famiglia del volontario*, "La Libertà", 21 giugno 1919.

³⁵) Per un elenco del materiale esposto, si veda la *Guida della mostra illustrativa sull'opera dei volontari trentini*, Famiglia del Volontario trentino, 1919.

³⁶) Riccadonna, *La Società degli studenti trentini*, p. 67-95.

dente Dante Sartori la disponibilità della sala a causa della terribile carenza di abitazioni che vive la città³⁷. Il legame con la sede storica dell'associazione viene rinsaldato il 20 settembre 1920, quando Sartori inaugura la targa che ricorda i 28 soci caduti in guerra alla presenza della fanfara del Club Armonia e di un folto pubblico³⁸.

Il mondo associativo cattolico, ben separato anche prima del conflitto da quello di impronta laica, è molto attivo sul fronte della scuola. Riviste, insegnanti e studenti sono mobilitati per difendere l'organizzazione scolastica dalle novità del Regno. A Trento, il 21 novembre 1919, viene fondata la società Juventus, rivolta agli studenti delle scuole medie con lo scopo di "educare i soci ad un carattere francamente cattolico, allo studio delle questione scientifico-sociali e di stringere legami di solidarietà con le giovani forze cattoliche del trentino"³⁹. La Juventus raccoglieva l'eredità della società sportiva e ricreativa cattolica Giovane Trentino⁴⁰ e operava in parallelo con l'Associazione universitaria cattolica trentina. La sede in via Roma, a fianco della Chiesa di san Francesco Saverio⁴¹, non è chiaro se fosse aperta anche alle studentesse.

Gli insegnanti si riuniscono in due associazioni magistrali in contrapposizione tra loro: il 12 gennaio 1919 viene fondata la sezione trentina dell'Unione magistrale nazionale, di ispirazione laica e anticlericale, sorta in Italia già nel 1901; i maestri cattolici invece si ritrovano nell'Associazione magistrale italiana "Niccolò Tommaseo", fondata a Milano nel 1906 in difesa dell'insegnamento della religione⁴².

Dopo la fine del conflitto e l'ingresso del territorio trentino in Italia, si sviluppano anche i legami con associazioni già presenti nel Regno, come la Società amici dell'arte cristiana, che inaugura la sezione nella Venezia Tridentina il 5 aprile 1922, sotto l'alto patronato dei vescovi di Trento e Bressanone e dei

³⁷) Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, V f.21.1919.

³⁸) Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, VII e.55.1920; *La lapide degli studenti*, "La Libertà", 21 giugno 1919.

³⁹) *Statuto della "Juventus"*, art. 2, Arti grafiche Tridentum, Trento, s.a.

⁴⁰) Per una storia della società "Giovane Trentino", Tonezzer, *Il corpo, il confine, la patria*, pp. 251-278.

⁴¹) Faustini, *La gloriosa Juventus*.

⁴²) Antonelli, *Storia della scuola trentina*, pp. 375-380.

supremi rappresentanti dell'autorità politica centrale e provinciale. Lo statuto chiarisce gli scopi di questo sodalizio: formare un centro per gli artisti e gli amici dell'arte cristiana, favorire amore, culto e progresso dell'arte sacra e adoperarsi per la conservazione del patrimonio d'arte sacra antica. Benché la Società esplicitamente assicuri una neutralità politica, tiene una posizione di difesa dell'arte sacra moderna tanto che nello Statuto si legge che lo scopo è "opporsi alle correnti che la trascurano, intensificando il movimento di reazione contro il volgare industrialismo che ha invaso le chiese, promuove un illuminato mecenatismo, favorisce la riforma liturgica nell'arte musicale"⁴³.

Una società nuova, che vede la nascita all'inizio del 1919, è la Patriottica, presentata nella sala della Pro Cultura dalla contessa Mancini e dal capitano Trenner il 18 febbraio 1919. Scopo dell'associazione è offrire occasioni di incontro e conoscenza reciproca dei nuovi arrivati dal Regno d'Italia con le famiglie più patriottiche (e ricche) della città "non potendo aprire i loro tiepidi salotti perché manca il carbone e gli austriaci hanno depredato le abitazioni"⁴⁴. È il salone della Filarmonica ad ospitare dopo pochi giorni un "the", che ha inizio alle ore 21, e al quale sono invitati i volontari e le loro famiglie, ufficiali e soldati; alle signore è richiesto l'abito da passeggio, ai militari il "simpatico grigio verde"⁴⁵. La serata vede la partecipazione di circa 150 ospiti allietati dalla musica suonata dall'orchestra della I Armata e dal coro di volontari Alpini⁴⁶.

Dieci giorni dopo è la SUSAT ad invitare i nuovi soci a partecipare a un'escursione facile, che parte da torre Verde per raggiungere in compagnia il Dos del Ghirlo, sopra Ischia Podetti⁴⁷.

Quali fossero gli scopi e le attività dei militari presenti a Trento sono in parte desumibili dalle relazioni prodotte dalla Luogotenenza del generale Pecori Giraldi.

Nella relazione sull'attività civile e politica svolta dal comando del V corpo di armata e comandi dipendenti del 4 agosto 1919 si legge che

"non avevamo bisogno di commuovere e di affezionare la parte più colta della popolazione, che era già indubbiamente nella grandissima maggioran-

⁴³) *Statuto della Società amici dell'arte cristiana, sezione Venezia tridentina, 1922.*

⁴⁴) *Una seduta della "Patriottica"*, "La Libertà", 19 febbraio 1919.

⁴⁵) *Il the della Patriottica ai nostri legionari*, "La Libertà", 4 marzo 1919.

⁴⁶) *Il the della Patriottica*, "La Libertà", 6 marzo 1919.

⁴⁷) *La gita della Susat*, "La Libertà", 16 marzo 1919.

za di purissimi sentimenti italiani, bensì la massa dei contadini e di operai come quella che profondamente aveva sentito l'influsso della subdola e menzognera politica di denaturazione esercitata dall'Austria. [...] Ciò nonostante, il compito si può dire ormai assolto. Tutti i trentini, nei quali una infausta degenerazione del sentimento fatta di preconcetti e di egoismi, non abbia reso vano ogni tentativo di conversione, si sentono italiani"⁴⁸.

Un ritratto semplicistico di una situazione complessa, in cui è difficile capire se le conclusioni fossero sinceramente in buona fede o interessate a mostrare ai superiori a Roma una situazione del tutto sotto controllo.

Nella vita quotidiana della città la presenza dei militari non era inedita, la popolazione aveva una forte consuetudine con le divise anche prima della guerra, data la significativa presenza militare di stanza a Trento ben prima del conflitto⁴⁹. I giornali dell'epoca riportano le tante conferenze tenute da militari, anche se i momenti salienti della ritualità civile e militare furono la consegna della Croce di Guerra alla città di Trento in piazza Venezia il 7 giugno 1920 e la celebrazione dell'annessione, in piazza Duomo, il 10 ottobre 1920.

Il luogo della cerimonia della consegna della Croce di guerra è la spianata di Piazza Venezia, utilizzata anche in precedenza per le occasioni militari. Sul palco delle autorità, si ritrovano il generale Credaro, il podestà senatore Zippel, le gerarchie militari, il vescovo Endrici, la vedova di Cesare Battisti, Ernesta Bittanti, e molti altri militari. L'intervento principale è quello del generale Gualtieri, Zippel parlerà durante il pranzo che si tiene all'Hotel Trento. La cronaca si dilunga anche sull'inaugurazione del nuovo vessillo della città disegnato da Sezan, che sostituisce quello precedente, già custodito dal Museo del Risorgimento. La celebrazione termina in serata, con il concerto che viene offerto alla popolazione in piazza Dante⁵⁰.

La liturgia pubblica che segna la giornata dell'annessione viene celebrata il 26 settembre, quando Zippel declama in Municipio la legge per l'annessione approvata dal Senato. L'11 ottobre 1896 era stato inaugurato il monumento a Dante e il commendatore Giovanni Pedrotti propone che la celebrazione dell'an-

⁴⁸) Fondazione Museo storico del Trentino, Arch. NN, B.1, fasc. 3, IV relazione archivio Pecori Giraldi, fotocopie allegata alla IV relazione sul governatorato di Trento.

⁴⁹) Fontana, *La città-guarnigione di Trento*, pp. 63-93.

⁵⁰) *La consegna della croce di guerra al gonfalone della città di Trento*, "La Libertà", 8 giugno 1920.

nessione coincida con quella data; ad essa si preferisce il 10 solo perché cade di domenica, e quindi sembra più adatta per favorire la partecipazione, che si auspica da tutto il Trentino e l'Alto Adige⁵¹.

I discorsi si tengono in piazza Duomo, ribattezzata piazza Vittorio Emanuele, di fronte alla folla dipinta nel celebre quadro di Alcide Davide Campestri. Al di là della scontata retorica del discorso di Zippel, del principe Colonna, vicepresidente del Senato, dell'onorevole Berenini e del ministro Peano, la cronaca de "La Libertà" sottolinea anche le assenze, in primo luogo quella del re e il fatto che nessuno dei presenti arrivati da Roma abbia un ruolo di primo piano: "Ma ad essere dimenticato e trascurato il Trentino è ormai avvezzo e tira avanti... sperando che avvenuta finalmente questa stiracchiatissima annessione si pensi a cambiar metodo"⁵². Nonostante queste critiche, la cronaca descrive la giornata come riuscita, "pittoresca", nello spettacolo presentato dalla piazza, "commovente nella sincerità delle manifestazioni, nella gioia dei cuori" e "istruttiva, per chi veniva da fuori, perché insegnò la vera anima trentina, e il suo senso dell'ordine, e il suo entusiasmo misurato". Un rito di passaggio per la popolazione e anche una rappresentazione del carattere trentino (l'anima) ad uso dei nuovi arrivati dal Regno.

Nella primavera del 1921 il comando della 7^a divisione di piazza scrive al Municipio per comunicare di aver aperto in piazza Fiera, presso l'ex casa di pietà, una casa del soldato per offrire ai militari di truppa del presidio un luogo dove possano trovare conforto, uno spaccio cooperativo e una biblioteca; viene annunciata anche l'apertura di una scuola per analfabeti, una sala di lettura e un teatrino cinematografo⁵³.

La fine della guerra non porta solo nuovi abitanti, anche lo spazio urbano scopre nuovi luoghi, fino a quel momento preclusi alla popolazione. Il Dos Trento è uno di questi e, ben prima che venga individuato come il luogo dove erigere il mausoleo a Cesare Battisti⁵⁴, diventa parte del disegno della nuova Trento. La

⁵¹) 26 settembre 1920. *La Venezia Tridentina restituita all'Italia*, "La Libertà", 26 settembre 1920.

⁵²) *Il Trentino celebra solennemente la sua unione alla Madre Patria*, "La Libertà", 12 ottobre 1920. Per l'occasione il Municipio di Trento pubblica un opuscolo che riporta tutti i discorsi tenuti e l'elenco delle personalità presenti, *La festa dell'annessione, 1921*.

⁵³) Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, V f.22.1921.

⁵⁴) Quercioli, *La monumentalizzazione del doss Trento*, pp. 143-165.

“verruca” vicina al centro storico era stata fino a quel momento irraggiungibile perché completamente militarizzata dagli austriaci. “È inutile aggiungere che bisogna insistere e picchiar sodo e di continuo perché il dos Trento sia dato a Trento e non rimanga la tenebrosa e inaccessibile rocca mentre potrebbe diventare invece una località deliziosa, per posizione, per panorama, per comodità e vicinanza, per aria libera”⁵⁵. Lo spazio del dosso, pur con le difficoltà della salita alla sua sommità mediante la strada a nord, verrà ceduto dal re alla città di Trento il 29 dicembre 1921.

Un altro spazio verde di grandi dimensioni che ospita molte occasioni di svago, incontro e beneficenza è il bosco di Gocciadoro, che diventa parco nella primavera 1923. Sono innumerevoli le associazioni che chiedono al Comune di poter organizzare manifestazioni attorno al rio Salè: l’Associazione mutilati e invalidi di guerra lo vuole per una festa notturna il 21 febbraio 1923 (ma non viene concesso il permesso perché non ancora ufficialmente istituito); la Società per le colonie alpine e marina, il 6 marzo 1923; l’Unione studenti trentini, l’8 aprile 1923 per raccogliere i fondi necessari per andare in pellegrinaggio sulla tomba del milite ignoto; la banda cittadina, il 29 aprile 1923; il Club Armonia, il 13 maggio 1923.

Il luogo però su cui si concentrano i maggiori interessi simbolici e culturali è il Castello del Buonconsiglio. Come per il Dos Trento, anche in questo caso si tratta di uno spazio che la cittadinanza ha visto soprattutto da fuori. Utilizzato come caserma dai militari imperiali e contrassegnato negli anni della guerra dalle sedute del Tribunale, dalla prigionia e dalle condanne a morte, sulla sua nuova destinazione si concentrano anche i desideri di conservazione e musealizzazione del passato trentino, con la presenza della “fossa dei martiri” che contribuisce a dare un alone di sacralità. Il 2 settembre 1920, su “La Libertà” si legge che “fra breve il Castello del Buon Consiglio, liberato dalla barbarie dell’Austria e sgomberato da tutte le appendici che lo avevano deturpato, lavato di tutto luridume con cui se ne coprivano le pareti, arieggiato ad illuminato colla riapertura di porte e finestre, se pur non potrà riacquistare l’antico splendore, potrà però, affidato alle amorose e intelligenti cure del prof. Gerola, diventare degna sede delle arti e delle memorie cittadine. Esso diventerà sede di Musei”⁵⁶.

La mostra della Famiglia del volontario realizzata nei primi mesi di pace è stata solo l’inizio di un intenso lavoro di recupero di documenti negli archivi

⁵⁵) *Giardini, giardini*, “La Libertà”, 16 maggio 1920.

⁵⁶) *I Musei di Guerra*, “La Libertà”, 2 settembre 1920. Per una ricostruzione storica si veda Antolini, *Per una storia del Museo del Risorgimento*, pp. 63-124.

dell'ex impero e di raccolta di materiale fin nelle abitazioni private. Sono molti i progetti espositivi, come se il trauma vissuto potesse trovare una cura nella sistematizzazione nelle sale espositive, in una narrazione coerente che permetta di trovare una serenità almeno intellettuale dopo il "rebaltón" appena provato.

Anche il progetto della Legione trentina di porre dei cippi in tutti i luoghi in cui sono stati uccisi i volontari, di inaugurare targhe, di collaborare all'allestimento del museo del Risorgimento è un tentativo di non perdere niente del recente passato, di riconoscere le prove dell'esperienza vissuta anche a costo di rimuovere quella altrui⁵⁷.

Secondo l'ufficio propaganda del Commissariato civile per raggiungere lo scopo di "eccitare, diffondere il sentimento patriottico e l'amore all'Italia" era sufficiente organizzare conferenze, distribuire una generosa affissione di ritratti delle maestà e dei martiri con cartoline, opuscoli, programmi e costruire biblioteche popolari destinate a rendere continuativa l'opera del comitato con la lettura di libri patriottici⁵⁸. Il mondo della cultura trentina, abituato da anni a costruire un sofisticato sistema di sociabilità improntata alla comunicazione parapolitica filoitaliana⁵⁹, inizia a studiare il proprio passato. In questo contesto nasce anche Studi Trentini e la sua rivista, che nei primi numeri dedica qualche attenzione a segnalare eventi culturali locali⁶⁰ ma successivamente si chiude nel suo specialismo disciplinare.

⁵⁷) *Azione contro l'erezione di monumenti dedicati ai morti nell'esercito austriaco*, "Bollettino della Legione trentina", anno III, n.4, luglio agosto 1923, p. 72.

⁵⁸) Fondazione Museo storico del Trentino, Arch. NN, B.1, fasc. 2, relazione riassuntiva dell'opera dell'ufficio propaganda nel periodo dal novembre 1918 al 1 agosto 1919.

⁵⁹) Tonezzer, *I trentini in Austria*, pp. 471-493.

⁶⁰) Segata, *Come il Trentino ricordò il centenario di Dante*, pp. 359-362.

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

- Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, XI p.25.1919 –.
- Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, PC c.1.1919 –.
- Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, V f.21.1919 –.
- Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, VII e.55.1920 –.
- Archivio storico del Comune di Trento, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti del magistrato politico economico e del Comune, V f.22.1921 –.
- Fondazione Museo storico del Trentino, Arch. NN, B.1, fasc. 3, IV relazione archivio Pecori Giraldi, fotocopie allegato alla IV relazione sul governatorato di Trento –.
- Fondazione Museo storico del Trentino, Arch. NN, B.1, fasc. 2, relazione riassuntiva dell'opera dell'ufficio propaganda nel periodo dal novembre 1918 al 1 agosto 1919 –.

BIBLIOGRAFIA

- PAOLA ANTOLINI –, *Per una storia del Museo del Risorgimento*, in “Archivio trentino”, 1 (2013), pp. 63-124.
- ELISABETTA ANTONELLI –, *La forza dei libri. La Lega Nazionale e le biblioteche circolanti*, in “Archivio trentino”, 2 (2019), pp. 289-311.
- QUINTO ANTONELLI –, *Storia della scuola trentina, dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013.
- *Azione contro l'erezione di monumenti dedicati ai morti nell'esercito austriaco* –, in “Bollettino della Legione trentina”, anno III, 4 (luglio agosto 1923), p. 72.
- DAVIDE BAGNARESI e ELENA TONEZZER –, *La città fortezza. Trento 1915-1918*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2016, catalogo della mostra: Trento (Le Gallerie), 10 luglio 2015 - 11 settembre 2016.
- GIANNI FAUSTINI –, *La gloriosa Juventus*, in “Strenna Trentina”, 1995, p. 63.
- *La festa dell'annessione della Venezia Tridentina all'Italia*, Trento, Scotoni e Vitti, 1921.
- NICOLA FONTANA –, *La città-guarnigione di Trento. Militari e popolazione civile nella piazzaforte asburgica 1880-1914*, in “Studi Trentini”, 90 (2011), pp. 63-93.
- MARIA GARBARI –, *Giornali e giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948*, Rovereto, Pancheri, 1992.
- *Guida della mostra illustrativa sull'opera dei volontari trentini* –, Trento, Famiglia del Volontario trentino, 1919.
- ANNA MENESTRINA –, *Diario da una città fortezza. Trento 1915-1918*, a cura di Quinto Antonelli, Trento, Museo storico in Trento, Trento, 2004.
- ANNA MENESTRINA –, *Sotto le bombe. Diario 1943-1945*, a cura di Quinto Antonelli, Trento, Museo storico in Trento, 2005.

-
-
- ALESSIO QUERCIOLO –, *La monumentalizzazione del dos Trento*, in “Archivio trentino”, Trento, 2 (2011), pp. 143-165.
 - GRAZIANO RICCADONNA –, *La Società degli studenti trentini*, in “Studi trentini di scienze storiche”. Sezione prima. Trento, (1998), pp. 67-95.
 - GINO SEGATA –, *Come il Trentino ricordò il centenario di Dante*, in “Bollettino... 1921”, Anno 2 - quarto trimestre, pp. 359 -362.
 - *Statuto della “Juventus”* –, Trento, Arti grafiche Tridentum, 1922.
 - *Statuto della Società amici dell’arte cristiana, sezione Venezia tridentina*, s.l. –, Società amici dell’arte cristiana. Sezione Venezia Tridentina, 1922.
 - *Statuto generale della Società Perseguitati Politici del Trentino*, Trento, Società Perseguitati Politici del Trentino, 1919.
 - ELENA TONEZZER –, *La Lega Nazionale. Educazione alla patria*, in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d’Austria dal ’48 all’annessione*, a cura di Fabrizio Raser, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2014, pp. 127-149
 - ELENA TONEZZER –, *Il corpo, il confine, la patria. Associazionismo sportivo in Trentino (1870-1914)*, Bologna, il Mulino, 2011.
 - ELENA TONEZZER –, *I trentini in Austria. La costruzione di un’identità nazionale*, in “Contemporanea”, 3 (2009), pp. 471-493.

Le riviste di storia in Trentino dal secondo dopoguerra ad oggi. Appunti per una rassegna

UGO PISTOIA

1920-1950

Nell'ambito della ricca e multiforme produzione storiografica locale che quantitativamente cresce in maniera esponenziale a partire dagli anni Settanta del secolo scorso¹, sono *magna pars* i periodici di storia che a partire dal secondo dopoguerra animano il paesaggio culturale trentino affiancando la 'veterana' "Studi trentini di scienze storiche"².

¹) Di quella produzione mancano ad oggi sia un censimento sia una disamina qualitativa che porti a specificare anche nel caso trentino i significati di volta in volta assunti dal concetto di 'storia locale'. Per un'utile comparazione si vedano i tentativi compiuti ormai molti anni fa in Veneto: cfr. Vanzetto, *Le "storie di paese"*, pp. 37-48 e le considerazioni svolte in tempi diversi da Gigi Corazzol, *Documento di base*, pp. 27-36 e *Storia locale e storia generale*, pp. 15-26. Le questioni legate al significato e alla pratica della storia locale, almeno a partire dal severo saggio di Sestan, *Erudizione*, pp. 3-31 e dal dibattito tra gli storici di indirizzo marxista negli anni Cinquanta, sono state affrontate più volte. Oltre ai testi già citati sopra, ci limitiamo qui a ricordare, in un elenco che non tiene conto della diversità di approcci al tema, *La storia locale. Temi, fonti e metodi*; Blanco, *Storia locale, storia generale*, pp. 9-28; De Giorgi, *La storiografia marxista*; Grendi, *Storia di una storia locale* e Lanaro, *Modello veneto e storia nazionale*, pp. 157-174.

²) Non tratteremo in questa sede degli "Annali dell'Istituto storico italo-germanico" di Trento, che, nata nel 1975, è rivista di carattere nazionale, né degli "Atti dell'Accademia rovetana degli Agiati", longevo periodico di arte, letteratura, scienze e storia ma afferente a un ambito diverso da quello preso in considerazione nelle pagine che seguono. Sugli "Atti" bastino qui i cenni contenuti in Bonazza, *L'Accademia*, p. 48; Garbari, *Storia e storiografia*, pp. 183-189, 197, 202-203 e Rasera, *Le officine*, pp. 8-10.

Come è noto le riviste trentine di storia vivono la loro prima rigogliosa stagione a fine Ottocento-inizio Novecento³. Al termine della Prima guerra mondiale esse ‘confluiscono’, quasi a simboleggiare l’avvenuta unificazione del Trentino all’Italia, in un’unico periodico, “Studi Trentini” che inizia le sue pubblicazioni nel 1920 come espressione della neonata Società per gli studi trentini⁴. Dopo l’interruzione degli anni 1944 e 1945, “Studi trentini di scienze storiche” riprende le pubblicazioni nel 1946. Per decenni “Studi trentini” non solo terrà fermo il punto sulle ragioni fondative della sua esistenza e quindi sulla sua ‘linea’ editoriale saldamente attestata sui caposaldi dell’italianità del Trentino, sulla difesa della lotta per la ‘redenzione’, oltreché sui temi tradizionali della storia locale non scevri, spesso, da una certa dispersività e da un persistente “culto del frammento” pur sorretto in genere da acribia filologica e documentaria⁵. Essa rifuggirà scientemente e a lungo da un allargamento di orizzonti, da un rinnovamento della strumentazione critica, dalla feconda ibridazione di metodi di ricerca e discipline diverse⁶. Toccherà a Umberto Corsini, che diviene presidente della Società nel 1964, riaggiustare in parte il tiro. Sul piano metodologico e disciplinare sotto la sua direzione (che dura fino al 1993) e oltre a prevalere, sarà comunque sempre la storia istituzionale⁷.

³) Su di esse molto è stato scritto. Si vedano almeno Zucchelli, *Le riviste trentine dell’anteguerra*; Garbari, *Cultura e politica*, pp. 147-174, Leonardelli, *La Biblioteca comunale di Trento*, pp. 95-106, Nicoletti, *Cultura e politica*, pp. 175-194 e Nequirito, *Sia ai colti che agli incolti*, pp. 445-455.

⁴) Si vedano Garbari, *Origine della Società*, pp. 13-71 e Varanini, *La Deputazione veneta*, p. 201. Il primo numero della rivista fu aperto proprio dall’intervento di Zucchelli citato alla nota precedente. Sulle vicende successive fino al 1945 e oltre si vedano Varanini, *La Deputazione veneta*, pp. 201-238, Varanini, *La rete delle storie patrie*, pp. 46-47, 55-56, 82-83 e, in questo volume, i contributi di Mirko Saltori e Gian Maria Varanini.

⁵) Per un inquadramento generale sulla ricerca storica in Trentino nei secoli XIX e XX si veda il lavoro di Garbari, *Storia e storiografia*, pp. 175-208.

⁶) Di diverso parere è Garbari, *Storia e storiografia*, p. 205 ma si veda, per un bilancio sostanzialmente negativo degli studi di storia in Trentino nel periodo 1920-1950 sia Varanini, *La Deputazione veneta*, p. 524, sia l’intervento dello stesso autore in questo volume. Per uno sguardo d’insieme sulle Deputazioni di storia patria durante il fascismo basti qui il rinvio ad Angelini, *Avamposti*, pp. 494-500 e Angelini, *Periferie culturali?*, pp. 35-61.

⁷) Come scrisse Garbari, condividendone le posizioni, “la sua rimase costantemente [...] una storia istituzionale per quanto più aperta ai più ampi fenomeni sociali, economici e di comportamento collettivo. Sulla storia sociale ed in particolare sul metodo sociologico egli mantenne sempre alcune pregiudiziali: avrebbero potuto affiancare ed eventualmente dare una mano alla ricerca storica, ma mai sostituirsi ad essa” (Garbari, *Il percorso storiografico*,

Dentro e oltre la tradizione.

Dal “Bollettino del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà” ad “Archivio Trentino”

Al termine della Seconda guerra mondiale sul piano regionale le riviste che si occupano di storia sono due: oltre a “Studi trentini” occorre infatti ricordare “Der Schlern” che si pubblica a Bolzano dal 1920 e nasce come stigma della divisione territoriale del Tirolo e in contrasto con l’oltranzismo nazionalista dell’“Archivio per l’Alto Adige” di Ettore Tolomei e la sua rivendicazione dell’italianità, spinta talvolta fino al fanatismo, dell’intera regione a sud del Brennero⁸.

Fatte salve le particolarità storiche e geografiche, si tratta di una situazione che perdurerà fino a tutti gli anni Sessanta, tutto sommato in linea con quanto avviene nel resto del paese dove le riviste delle Deputazioni di storia patria, delle Società storiche locali o delle numerose accademie non mancano, mentre sono ancora poche le riviste di storia medievale e moderna e di quelle dedicate alla nascente contemporaneistica nemmeno si parla⁹.

p. XXII). Su Corsini, oltre allo scritto di Garbari testé citato si vedano Benvenuti, *Notizie biografiche*, pp. LV-LX e a Rasera, *Corsini e gli altri*, pp. 79-89.

⁸) Su “Der Schlern” si veda Obermair, *La rivista sudtirolese*, pp. 81-93. La rivista fu chiusa dal fascismo nel 1938 proprio su pressioni del Tolomei. Riprese le pubblicazioni nel 1946, continuando a farsi portavoce, sia pure in una prospettiva conservatrice e tradizionalista, dell’unità del territorio tirolese. Perde il suo *appeal* e il suo ruolo dopo il raggiungimento dell’autonomia del Sudtirolo all’inizio degli anni ’70: cfr. ancora Obermair, *La rivista sudtirolese*, pp. 92-93. Sia pure sorretto da una “qualità metodologica infinitamente maggiore” ma orientata su una linea ben più nazionalista è il *pendant* austriaco di “Der Schlern”, “Tiroler Heimat” che nasce a Innsbruck nel 1920, animata in particolare da Otto Stolz e Hermann Wopfner. Sulla rivista enipontana i due “medievisti tirolesi, riformulano i loro temi, traumatizzati dalla fine della Prima guerra mondiale e dalla dissoluzione dell’impero austriaco, e si inseriscono poi a pieno titolo nel solco del germanesimo”, fermandosi l’uno “a un patriottismo tirolese o austriaco, improntato magari di cattolicesimo o di criptoposizioni filomonarchiche”, sposando l’altro in pieno “la causa revanscista prima e nazista poi” (Obermair, *La rivista sudtirolese*, p. 89). A partire dagli anni ’60 la rivista, diretta nell’ordine da Franz Huter, Fridolin Dörrer, Josef Riedmann, Richard Schober e Christina Antenhofer ha cambiato la sua linea editoriale, smettendo i panni revanscisti e collegando strettamente gli studi storici regionali alla ricerca universitaria condotta presso l’Università di Innsbruck. Sulla “Tiroler Heimat” e sulla sua evoluzione si veda Heiss, *Meisterin der Vermittung*, pp. 95-116. Sul contesto storico-politico in cui nascono, si sviluppano e si modificano le riviste storiche tirolesi si veda Obermair, *Umbrüche, Übergänge, Chancen*, pp. 265-281.

⁹) Come rileva Varanini, *Temi di storia universitaria*, p. 105 che riprende un suo precedente intervento, I “*Quaderni per la storia dell’Università di Padova*”, pp. 353-365.

In Trentino, nel 1950, vede la luce, rimanendo per molto tempo quasi in sordina, il “Bollettino del Museo del Risorgimento e della Lotta per la libertà”, organo di informazione dello stesso Museo¹⁰, così denominato dopo la Seconda guerra mondiale per reinverare – come scrive Mario Isnenghi – “il sogno nazionale [...] in una Resistenza di stampo patriottico, che si riallaccia all’interventismo democratico e alla guerra di liberazione nazionale di impianto risorgimentale”¹¹.

Il periodico, di poche pagine, inizia le sue pubblicazioni a seguito della decisione presa dall’Assemblea straordinaria dei soci il 27 novembre 1949¹².

Il bollettino, redatto quasi completamente dalla Rizzi, non ha una periodicità predeterminata ma di fatto esce con un numero di fascicoli annuali che varia da uno a quattro, assestandosi nel tempo su una cadenza prevalentemente quadrimestrale. Nasce per aggiornare i soci sull’attività del Museo, sulle acquisizioni bibliografiche e documentarie e sulle assemblee annuali dei soci¹³. Nella rubrica “I nostri morti”, ricorda con brevissimi necrologi di soci scomparsi (glissando con disinvoltura, dopo il secondo conflitto mondiale, sulle eventuali conclamate compromissioni con il fascismo da parte di alcuni noti irredentisti) e nelle “Memorie” raccoglie brevi scritti di soci sulla storia del Risorgimento, della Prima guerra mondiale e talvolta sulla lotta di liberazione. I primi articoli di una certa consistenza cominciano ad apparire nel 1958 con il n. 3-4 che reca il titolo *Nel 40° della Redenzione*¹⁴. Ai contributi non firmati ma ascrivibili alla

Fornisce un elenco delle Deputazioni di storia patria e delle loro riviste, Bistarelli, *La storia patria oggi*, p. 302. Per le altrettanto numerose Società di storia patria si veda utilmente <https://it.wikipedia.org/wiki/Deputazioni_di_storia_patria>. Per l’approfondimento di un importante *case-study*, quello toscano, si veda *Il contributo delle Società Storiche Toscane*, pp. 139-163.

¹⁰⁾ Rizzi, *La Società del Museo trentino del Risorgimento*, p. 46 e Calì, *Il Museo storico in Trento*, p. 12.

¹¹⁾ Il Museo, nato dopo la Prima guerra mondiale su iniziativa di un apposito Comitato, dal 1923 denominato Società del Museo trentino del Risorgimento, fu retto e animato fin dall’inizio dall’indomita Bice Rizzi, fedele custode delle memorie battistiane. Su Bice Rizzi si vedano Antolini, *Vivere per la Patria* e Benvenuti, *Bice Rizzi e il Museo trentino del Risorgimento*, pp. 17-30; sulla fondazione e sulla storia del Museo, Rizzi, *La Società del Museo trentino del Risorgimento*, pp. 9-24, ancora Antolini, *Vivere per la patria*, pp. 171-180; Benvenuti, *Bice Rizzi e il Museo*, pp. 17-30 e Antonelli, *Cento anni*, pp. 94-96.

¹²⁾ Isnenghi, *Ferite della storia*, p. 11.

¹³⁾ Cfr. [Rizzi], *Agli amici del Museo*, p. 1; Rizzi, *La Società del Museo trentino del Risorgimento*, p. 46 e Antolini, *Vivere per la Patria*, p. 366.

¹⁴⁾ Non mancano negli anni precedenti alcune eccezioni quali, ad esempio, Ernesta Bit-

penna di Bice Rizzi si aggiungono gli apporti di altri studiosi trentini quali Pietro Pedrotti, Enrico Brol, Ernesta Bittanti Battisti, Renato Lunelli, Giulio Benedetto Emmert e, più avanti, quelli di Ezio Bruti, Livio Fiorio, Quirino Bezzi, Riccardo Endrizzi e Renzo Francescotti¹⁵. Gli aggiustamenti grafici che compaiono nel n. 1-2 del 1961 non modificano l'assetto del periodico, nel quale però aumentano col passare del tempo il numero delle memorie e degli articoli, sia pure sempre molto brevi. Non è superfluo ricordare che già dagli anni Cinquanta Bice Rizzi e poi, più avanti, il principale dei collaboratori, Sergio Benvenuti, affidano a "Studi trentini" i loro lavori di maggior spessore¹⁶.

Una prima svolta nella storia del periodico si ha nel 1968 quando esce un solo fascicolo, il n. 1-2, dedicato completamente al cinquantenario della vittoria della Prima guerra mondiale. Il "Bollettino" inizia però a risentire dei riflessi della vicenda biografica di Bice Rizzi che, ormai settantaquattrenne e amareggiata per l' "incomprensione di un mondo che ormai va per altre strade"¹⁷, sembra lentamente distaccarsi dal periodico. Il quale non esce nel 1969 e riprende le pubblicazioni nel 1970 con un unico fascicolo affidato alle cure di Sergio Benvenuti che, a partire dal n. 2 del 1971 compare quale unico redattore e, quasi a suggello di un'epoca che va chiudendosi, sul n. 1 del 1972 pubblica l'utilissimo *Indice delle annate 1950-1971*¹⁸. Gli anni Settanta, accanto al permanere di temi connaturati ai fondamenti del Museo stesso, vedono un notevole incremento dei contributi sulla Resistenza e su altri argomenti poco o punto indagati dalla storiografia trentina. Insomma: progressivamente il "Bollettino" si trasforma in una vera e propria rivista¹⁹. Senza abbandonare i temi legati all'ideale nazionale,

tanti, *Il maestro Bussoli e l'Inno al Trentino*, 1954, n. 1, pp. 10-15 e Bice Rizzi, *Documenti dell'occupazione tedesca 1943-45. I musei di Trento e Rovereto*, 1954, n. 3, pp. 18-29.

¹⁵) Occorre ricordare però anche un non trentino, il giovane professore Renato Monteleone che sul n. 4 del 1959, pp. 18-25, pubblica una lunga recensione: *Sopra uno studio di H. Kramer sull'insurrezione tirolese del 1809*.

¹⁶) Cfr. Garbari, *Storia e storiografia*, p. 204.

¹⁷) Antolini, *Vivere per la patria*, p. 366.

¹⁸) Dal 1971 Benvenuti è anche direttore del Museo. Lo sarà fino al 1985.

¹⁹) Ne è indice anche la costituzione di un comitato redazionale che affianca il direttore (che è anche direttore responsabile) Sergio Benvenuti. Oltre allo stesso Benvenuti, nel corso del tempo ne faranno parte Quirino Bezzi, Vincenzo Calì, Renzo Francescotti. Nel 1988 nel comitato entra anche Gianluigi Fait, come vedremo uno dei fondatori della rivista roveretana "Materiali di lavoro". Da ricordare è anche il cambio della guardia alla direzione del Museo che nel 1985 passa da Benvenuti a Vincenzo Calì.

al Risorgimento e all'irredentismo, dà inizio a un nuovo approccio critico alla storia del Trentino contemporaneo, allargando contemporaneamente i propri campi di interesse e avvalendosi nel tempo, a partire dagli ultimi anni Ottanta, dell'intenso lavoro redazionale profuso dai bibliotecari del Museo, Roberto Antolini prima, Rodolfo Taiani poi²⁰.

Con il n. 1 del 1990 il "Bollettino" cambia veste grafica e soprattutto titolo, divenendo "Archivio trentino di storia contemporanea", sancendo così un cambiamento definitivo che è anche cambiamento, o meglio ampliamento, degli indirizzi di ricerca del Museo e della cerchia dei collaboratori²¹. Un ulteriore significativo mutamento si ha nel 1997: la rivista cambia periodicità, passando da quadrimestrale a semestrale e ancora una volta il nome: da "Archivio trentino di storia contemporanea" ad "Archivio trentino" con il sottotitolo "rivista di studi sull'età moderna e contemporanea". La rivista amplia l'ambito di copertura sia tematica sia cronologica e territoriale, occupandosi d'ora in poi anche di storia regionale, sociale, economica e culturale. La rivista insomma accompagna nei suoi mutamenti l'evoluzione dello stesso Museo che allenta progressivamente l'originario saldo ancoraggio alla tradizione risorgimentale e irredentista. Le attività del Museo, divenuto, nel 1995, Museo storico in Trento, e della rivista si aprono quasi programmaticamente al dialogo tra le discipline umanistiche e le scienze, lambendo spesso i territori dell'antropologia storica e trattando temi quali in particolare storia della Seconda guerra mondiale, il ruolo sociale dei media, cinema e televisione, la storia della medicina, la storia del turismo e del tempo libero, il rapporto tra scienze esatte e scienze umanistiche.

Manifestazione ulteriore dei cambiamenti in corso è il radicale rinnovamento grafico che la rivista esibisce a partire dal n. 1 del 2002. Dopo che nel 2003 la

²⁰) Del resto l'allargamento degli interessi e dei temi di ricerca allo spazio più ampio della contemporaneità sembra caratterizzare un po' tutte le riviste nate come espressione degli Istituti regionali per la storia della resistenza, a partire dalla bellunese "Protagonisti", nata nel 1980 su iniziativa di Ferruccio Vendramini. Un elenco di quelle riviste si può trovare in <http://www.italia-liberazione.it/ita/doc/riviste_insmli.pdf>.

²¹) Il vecchio titolo "Bollettino del Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà" diviene sottotitolo. Nel comitato di redazione entra anche Pina Pedron, anch'essa redattrice di "Materiali di lavoro". Significativa è la cooptazione, che vediamo operativa a partire dal n. 1 del 1992, dei sudtirolesi Leopold Steurer e Alessandra Pedron e della ladina Luciana Palla. Va qui ricordato che nel 1991 nasce in Sudtirolo l'innovativa "Geschichte und Region / Storia e regione" alla quale collaborano studiosi di lingua tedesca ed italiana in una prospettiva di storia regionale comparata. Sulla rivista si vedano Mezzalana, "Geschichte und Region", pp. 153-162 e Heiss, *Geschichte und Region / Storia e Regione. Eine Zwischenbilanz*, pp. 162-171.

direzione del Museo è passata da Vincenzo Calì a Giuseppe Ferrandi, nel 2007 il Museo da associazione privata si trasforma in Fondazione. L'associazione privata, della quale fino ad allora era stato emanazione, sopravvive come Società del Museo storico in Trento e ad essa continuerà a far capo la rivista. Nel 2008 Rodolfo Taiani affianca Sergio Benvenuti nella direzione, mentre alla redazione (costituita ora da Claudio Ambrosi, Vittorio Carrara, Ugo Pistoia e Caterina Tomasi) è affiancato un comitato scientifico del quale fanno parte Luigi Blanco, Vincenzo Calì, Siglinde Clementi, Gianni Faustini, Giuseppe Ferrandi, Hans Heiss, Fabrizio Rasera ed Emanuela Renzetti. A marcare il nuovo corso interviene, nel secondo numero del 2010, un nuovo leggero mutamento in copertina dove il sottotitolo recita d'ora in poi "rivista interdisciplinare di studi sull'età moderna e contemporanea".

Non va dimenticato infine che a partire dal novembre 1999 la rivista è affiancata da un quadrimestrale, "Altrestorie"²², che affronta con finalità divulgative temi che vanno spesso oltre i confini provinciali del Trentino e del Tirolo, e senza delimitazioni cronologiche. Vi si parla, solo per fare alcuni esempi, di Austria, del lager di Bolzano durante la Seconda guerra mondiale, di profughi della Bosnia Erzegovina, della musica degli anni Sessanta, di cinema e cinematografi, del Concilio di Trento, del secolo dei Lumi, della fabbrica Michelin di Trento, di storia e riviste di storia ecc.

"I Quattro Vicariati"

Nel giugno del 1957 ad Ala, a cura della biblioteca comunale e su iniziativa del suo direttore, Italo Coser, esce il primo numero della rivista "I Quattro Vicariati". Come apprendiamo dal breve editoriale di apertura, all'intenzione originaria di pubblicare un bollettino che rendesse conto dell'attività della biblioteca, si era affiancato fin da subito quella, poi disattesa, di una pubblicazione a puntate sulla storia cittadina. Il progetto di rivista è comunque realizzato in breve tempo, allargando però l'ambito di copertura geografico a tutta la bassa Vallagarina e quindi ad Avio e, risalendo l'Adige e le falde del Baldo, a Brentonico e a Mori: di qui il titolo della rivista che ricorda l'antico ordinamento politico-amministrativo dell'area. La periodicità prevista è semestrale. Del comitato redazionale fanno parte, oltre ai due fondatori Italo Coser, che è anche il direttore responsabile, e Giovanni Libera, Gaetano Bazzoli, Luigi Dal Rì, Laura Debiasi, e Mario Tran-

²²) Ad oggi la rivista è giunta al suo sessantunesimo numero.

quillini²³. La rivista trova subito l'appoggio delle amministrazioni locali che non mancheranno di sostenerla negli anni e nei decenni successivi. Il periodico si distingue subito per una connotazione strettamente locale che tocca tutti i *topoi* tipici della storiografia municipale: preistoria, storia (da quella romana alla contemporanea), storia delle istituzioni, storia economico (soprattutto l'industria serica di Ala), storia dell'arte, storia della medicina, statuti rurali, vite di uomini illustri, storia dell'architettura, toponomastica, uomini illustri lagarini e necrologi, viaggiatori famosi, biografie di sacerdoti, vicende di edifici particolarmente importanti, dialetti locali, Prima guerra mondiale, scuola, la Vallagarina nella filatelia. E poi, ancora, notizie sull'attività della Pro loco, dell'associazione "Pro cultura" di Ala, della locale sezione della SAT e molto altro²⁴: un caleidoscopio di frammenti, centoni, noterelle quasi sempre in verità, ben 'costruiti' e documentati. Ampio spazio è dedicato alla pubblicazione di poesie di molti autori locali, tra i quali Gaetano Bazzoli, Giuseppe Caprara (1921-1982), Antonio Cazzanelli (1921-1954), Nando da Ala ovvero Arnaldo Cristoforetti (1907-1975) e Domenico Cutri (1902-1983)²⁵. Tra gli autori della grande mole di articoli, oltre ai redattori spiccano i nomi di alcuni studiosi presenti anche nel più ampio panorama

²³) Italo Coser (1910-1980) fu dapprima insegnante elementre e successivamente segretario della Direzione didattica di Ala. Promosse la ricostituzione della biblioteca comunale di Ala che diresse dal 1950 fino al 1980. Su di lui si veda Delpero, *Commemorazione*, pp. 11-14 e *Un secolo di vita*, pp. 333-335. Giovanni Libera (1897-1968), autodidatta, appassionato di storia locale, fu sindaco di Avio, il primo dopo la Liberazione, dal 1945 al 1951. Su di lui si veda Amadori, *Giovanni Libera*, pp. 25-27. Gaetano Bazzoli (1909-1984), comasco, laureato alla Cattolica di Milano, professore di lettere e poi preside al ginnasio "C. Battisti" di Ala, fu sindaco della cittadina dal 1951 al 1960. Su di lui si veda Maffei, *Commemorazione*, pp. 42-46 e *Un secolo di vita*, pp. 96-98. Su Luigi Dal Ri, di Mori, si veda la scheda biografica in *Un secolo di vita*, pp. 369-371. Laura Debiassi, laureatasi in lettere a Padova con Roberto Cessi, alla nascita della rivista insegnava presso il ginnasio alense. La ricorda, in un cenno rapidissimo, Tait, *Omaggio ai professori delle Medie e del Ginnasio di Ala di 40 anni fa*, p. 135. Mario Tranquillini, anch'egli laureato alla Cattolica, fu insegnante di lettere e preside di scuola media a Rovereto, sindaco di Mori per la Democrazia Cristiana dal 1964 al 1969.

²⁴) Un repertorio dei quali può essere facilmente ricostruito in base agli indici della rivista usciti nel 1974, relativi al periodo 1957-1971, nel 1986 (per le annate 1972-1986) a cura del padre francescano Carlo Sartorazzi, nel 1992 (per il periodo 1987-1992, a cura di Luigi Delpero e Luigi Zenatti, nel 1998, per le annate 1993-1997, a cura di Lelia Martinelli Boldrin.

²⁵) Tutti ricordati con brevi profili bio-bibliografici nel supplemento edito dalla rivista nel 1987 per il suo trentesimo anniversario: cfr. *Opuscolo commemorativo*.

della cultura trentina: Gualtiero Adami²⁶ e soprattutto Antonio Zieger, le note del quale sono forse tra le cose migliori pubblicate da “I Quattro Vicariati” nei suoi primi anni di vita²⁷.

Caratteristica della rivista è il forte legame che la redazione tiene con i collaboratori. A cinque anni dall’inizio delle pubblicazioni, ammontano a ben 55²⁸. Proprio in occasione del primo incontro tra i più assidui tra loro, Italo Coser chiarisce il rapporto strettamente locale del periodico con un riferimento preciso, ancorché implicito, a “Studi trentini di scienze storiche”:

il semestrale non è nato per concorrenza ad altre pubblicazioni, ma per necessità di decentramento, in quanto non è possibile al capoluogo di provincia accogliere tutti gli scritti della periferia²⁹.

Coser annuncia altresì la mutata composizione del comitato di redazione: a causa dell’impossibilità di offrire un contributo continuativo, escono Luigi Dal Ri, Laura Debiasi e Mario Tranquillini ed entrano i ‘trentini’ Cesare Bernardi e Antonio Zieger.

Nel corso dei decenni la rivista mantiene sostanzialmente inalterata l’impostazione originaria, pur negli inevitabili avvicendamenti di direttori e comitati redazionali³⁰: storia locale, dunque, o storia minore, onestamente praticata e rivendicata, non senza qualche scivolone vittimista, comune del resto a moltissimi cultori e riviste di storia locale che rivendicano questa come storia “vera, quella che ci mette in comunicazione con i nostri antenati”, contrapponendola

²⁶) Adami nacque a Pomarolo nel 1878 e morì a Trento nel 1971. Ingegnere civile, alla rivista consegnò anche note di argomento non lagarino quali ad esempio *I primi ideatori dell’istmo di Suez* e *Una animosa e benemerita gentildonna. Maria de Negrelli in Grois* (13, 1969, n. 1, pp. 25-28 e pp. 140-151). Su di lui veda Prosser, *Adami Gualtiero*, pp. 290-291 e la voce biografica in *Un secolo di vita*, pp. 12-13.

²⁷) Su Zieger, storico ‘generalista’ ma soprattutto storico del Risorgimento, a lungo avversato dalla storiografia liberale (e non solo) trentina, si vedano gli interventi di Elena Tonezzer, Emanuele Curzel, Mirko Saltori, Anselmo Vilardi e Marcello Bonazza al seminario tenuto a Trento il 24 novembre 2014 poi pubblicati sotto il titolo *Antonio Zieger: il destino italiano di una regione*, in “Studi trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 39-138.

²⁸) Il numero di coloro che scrivono sulla rivista cresce negli anni: saranno 180 alla fine del primo quindicennio (1957-1971), 293 nel secondo (1972-1986).

²⁹) Così nel resoconto dell’incontro, *Il primo convegno*, p. 112.

³⁰) I direttori son stati nel tempo Italo Coser (1950-1980), Luigi Delpero, Otto Tomasoni, Luciano Azzolini (1980-1996) e Sandro Dal Bosco (1997-2018).

alla storia generale, “storia grande fatta di guerre, condottieri, regnanti, vendette ed arroganza”³¹.

Dalla tiratura iniziale, assestata intorno alle 4-500 copie, si passa alle 7-800 alla fine del primo decennio, per giungere alle 1500 (500 del quali in abbonamento) nel 1987. Nel 1981 è edita ufficialmente dall'Associazione culturale “I Quattro Vicariati”, nata per sostenere la rivista sia sul versante giuridico sia su quello amministrativo.

Nel 2018 “I Quattro Vicariati” torna in capo alla Biblioteca comunale di Ala e sospende momentaneamente le pubblicazioni. Le riprende nel 2019 uscendo con un numero cumulativo, il 123-125, che recupera l'anno perduto. Nuovo direttore è Martina Dei Cas. Ogni numero, secondo le intenzioni della direzione sarà d'ora in avanti caratterizzato da un tema principale cui si accompagneranno articoli e note secondo la tradizionale impostazione della rivista. La tiratura di quella che si configura, anche se non esplicitamente, come una nuova serie, è di 600 copie.

Settanta

Alla metà degli anni Settanta “Studi trentini di scienze storiche” sembra ancora non accorgersi dei mutamenti epocali che la società trentina sta subendo (e generando) da qualche anno. Sono cose note: l'espansione industriale e il declino dell'agricoltura tradizionale, il *boom* economico, la nascita dell'Università e della facoltà di Sociologia in particolare, il Sessantotto, le grandi lotte operaie, l'affievolirsi della presa clericale sulla società cui si affiancano, peraltro, gli esiti del Concilio ecumenico Vaticano II con lo sviluppo di nuove sensibilità ecclesiali, la grande espansione edilizia con il conseguente consumo di suolo e lo stravolgimento del paesaggio tradizionale. A tutto questo, si aggiunga, sul piano della ricerca storiografica, la nascita, nel 1973, dell'Istituto storico italo-germanico³². La mancata ‘registrazione’ da parte della rivista di questi cambiamenti diviene fertile terreno per l'incubazione di nuove testate che, sia pure partendo da premesse culturali ed ideologiche diverse e approdando a esiti spesso contrapposti e divergenti, rompono il sostanziale monopolio di “Studi trentini”, ampliando gli orizzonti della ricerca ben oltre il territorio pur ampio della storia politico-istituzionale.

³¹) Si veda la *Presentazione* all'indice generale delle annate 1987-1992 firmata dalla Direzione della rivista.

³²) Cfr. i cenni in Nicoletti, *Il dibattito culturale*, pp. 674-681.

“Mondo ladino”

Nel 1975 nasce l'Istituto culturale ladino di Fassa con il fine di “raccolgere, ordinare e studiare i materiali che si riferiscono alla storia, all'economia, alla lingua, al folklore, alla mitologia, ai costumi ed usi della gente ladina”³³. Per testimoniare e dare conto della propria attività culturale e scientifica, l'Istituto dà vita, già nel 1977, alla rivista “Mondo ladino” che pubblica i risultati delle ricerche messe in campo in ambito archeologico, etno-museografico e storico, nonché atti di convegni, testi letterari ladini del passato raccolti, studiati e commentati, contributi di studiosi e ricercatori esterni all'Istituto. Ne è direttore Luigi Heilmann, linguista di fama e professore presso l'Università di Bologna. La periodicità è trimestrale anche se il primo numero copre cumulativamente l'intera annata 1977. La redazione è composta da Valentino Chiocchetti e Jolanda Ariatti Bardini. Segretario di redazione, a partire dal n. 2/3/4 del 1978, è Fabio Chiocchetti, futuro direttore dell'Istituto e della stessa rivista³⁴. Quasi contemporaneamente al periodico è affiancata una collana, “Mondo Ladino. Quaderni”, dedicata prevalentemente alla glottodidattica, alla sociolinguistica e alla formazione degli insegnanti.

Nell'economia della rivista la storia non occupa, quantitativamente, un ruolo di primo piano che spetta invece alle discipline antropologiche ed etnografiche (con i contributi, tra gli altri, di Cesare Poppi e Ulrike Kindl) e linguistiche (da rilevare gli interventi di Luigi Heilmann, Guntram Plangg e Hans Goebel)³⁵; tuttavia la presenza della storia non è né occasionale né meramente ancillare e contribuisce a fare di “Mondo ladino” una delle riviste ‘trentine’ scientificamente più

³³) Così recita l'art. 1 dello Statuto (https://www.istladin.net/images/public/cms/files/cod_3956945853.pdf). L'Istituto fu creato con la legge provinciale n. 29 del 14 agosto 1975. L'Istituto è espressione di una realtà, quella ladina, che sarà presa in considerazione dalla storiografia trentina solo a partire dalla fine degli anni Ottanta: cfr. Scroccaro, *De Faša ladina*, pubblicazione promossa dal Museo del Risorgimento di Trento e dall'Istituto culturale ladino di Fassa nel 1990 e Palla, *La comunità ladina*, pp. 265-274.

³⁴) Segretario di redazione fino al 1986, Chiocchetti farà parte del Comitato di direzione dal 1987 al 1999 e sarà poi direttore per vent'anni, dal 2000 al 2019. Sulla sua attività, che ha fatto dell'Istituto un punto di riferimento internazionale per gli studiosi e di “Mondo ladino” una rivista di respiro europeo nel campo degli studi ladini, si vedano Iannàccaro, Videsott, Dell'Aquila, Poppi, *A Fabio Chiocchetti del Goti*, pp. 7-8, e più in generale, l'intera raccolta, *Fassa, Ladinia e oltre*, a lui dedicata (con la bibliografia dei suoi lavori alle pp. 15-26).

³⁵) In un bilancio steso nel 1996 e relativo in realtà ai primi 18 numeri, dal 1977 al 1994, le pagine occupate da saggi e contributi di storia e politica ammontano al 16, 8% del totale: cfr. Goebel, *Il problema dell'entità ladina*, p. 57. Non abbiamo dati relativi alla fase successiva (la rivista nel 2020 è ormai giunta al n. 44) ma quello sembra essere un dato pressoché costante.

valide e conosciute anche fuori dall'ambito strettamente provinciale o regionale. Sulla rivista trovano spazio, per esempio, gli atti degli incontri tenuti a Moena tra il dicembre 1980 e il febbraio 1981 su *Testimonianze di storia locale contemporanea*³⁶, quelli del convegno tenutosi a Vigo di Fassa nel 1996 su *L'entità ladina dolomitica. Etnogenesi e identità*³⁷, gli scritti in memoria di p. Frumen- zio Ghetta ai quali è dedicato il n. 38/2014, gli studi per il quarantesimo della rivista (40/2016) con numerosi contributi dedicati tra l'altro all'abbigliamento tradizionale della Val di Fassa e alla figura del principe-vescovo di Bressanone Daniele Zen (1584-1628). Né si possono dimenticare i numerosi contributi originali o alle edizioni di documenti, con ampio spazio dedicato al tema della memoria³⁸. Qui non possiamo che ricordare solo alcuni autori che non esauriscono – è bene precisarlo – il lungo elenco di coloro che hanno pubblicato su “Mondo ladino” dalle origini ad oggi: lo stesso Fabio Chiocchetti; padre Frumen- zio Ghetta, Cesare Bernard, Mario Infelise, Giuseppe Richebuono, Nadia Trentini, e, ancora, nell'im- possibilità di nominarli tutti, Vittorio Bassetti, don Giovanni Battista Chiocchetti, Umberto Corsini, Gianni Faustini, Janneke Langendoen Zanon- er, Michele Lan- zinger, Claudio Mauri, Angela Mura, Maria Piccolin, don Donato Vanzetta, Da- niele Verra ed Enrico Zanon- er.

“Civis”

Nell'aprile 1977 vede la luce il primo fascicolo di “Civis. Studi e testi”, a cura del Gruppo storico “Argentario di Trento”. La nuova rivista è diretta da Domenico Gobbi, docente di materie letterarie nei licei cittadini e ancora oggi infaticabile

³⁶) Editi nel volume 8 (1984), n. 1-2, si vedano i contributi di Andrea Leonardi, *La Valle di Fassa tra '800 e '900: situazione economica ed aspetti di vita sociale*, pp. 11-45; Giuseppe Dell'Antonio, *Testimonianze fra la prima e la Seconda guerra mondiale*, pp. 47-69; Armando Vadagnini, *Origini e sviluppo dell'idea autonomistica prima, durante e dopo il Fascismo*, pp. 71-101 e Valentino Chiocchetti, *Testimonia- nza sull'autonomia: l'ASAR, la questione ladina, il patto Degasper-Gruber fino alla crisi*, pp. 102-123.

³⁷) Convegno interdisciplinare tenutosi a Vigo di Fassa, 11-14 settembre 1996. Gli atti del quale, curati da Nadia Valeruz e Fabio Chiocchetti furono pubblicati nell'annata 22 (1998). I contributi di carattere storico furono quelli di Frumen- zio Ghetta, *Origini e sviluppo della Comunità di Fassa*, pp. 113-151; Franco Marzatico, *La pre-protostoria dell'area dolomitica: appunti sullo sviluppo culturale e sulle relazioni con i territori circostanti*, pp. 155-165; En- rico Cavada, *Quale presenza umana nelle valli dolomitico-ladine dall'età romana all'alto medioevo? Riesame delle fonti archeologiche per un tema controverso*, pp. 169-215.

³⁸) Si veda al proposito Fait, *Repertorio bibliografico*, pp. 61-63.

animatore del periodico. Lo affianca un comitato di redazione costituito da un gruppo di insegnanti: Lucia Faés, D. Grazioli, Fabio Marcantoni, Raffaella Masè, Giacomo Radoani, L. Segatta, Teodora Zotta³⁹. La rivista ha sede presso il convento dei Cappuccini di Trento che sostengono apertamente l'iniziativa mettendo a disposizione la biblioteca diretta dal padre Lino Mocatti⁴⁰. Fin dall'inizio il suo raggio d'azione è quello della storia locale con l'implicita l'intenzione di fare della rivista anche uno strumento didattico ad uso degli insegnanti⁴¹. L'attenzione ai documenti (l'edizione dei quali è molto utile, anche se non sempre filologicamente accurata) sembra essere caratteristica costante del periodico. Specialmente nei primi due-tre decenni di vita "Civis" predilige temi di storia ecclesiastica e religiosa variamente declinata, pur affrontando anche altri argomenti cari alla storiografia trentina, quali la storia delle comunità rurali e dei loro statuti, o poco esplorati, come la storia degli insediamenti minoritici, degli insediamenti ospedalieri, della scuola. Gli autori – moltissimi – dei contributi sono sia collaboratori abituali (oltre al direttore Domenico Gobbi, Elisabetta Bovo, Roberto Codroico, Ennio Ferraglio, Pierantonio Gios, Reginald Grégoire, Clemente Lunelli, Vigilio Mattevi, Luigi Menapace, Pietro Micheli, Lino Mocatti, Remo Stenico, Jan Władisław Woś) sia collaboratori occasionali (tra i quali Giuliana Andreotti, Gianmario Baldi, Sergio Benvenuti, Luigi Bressan, Aldo Chemelli, Maria Odorizzi Coraiola, Renata Righi, Silvio Tramontin e molti altri) oltre a una schiera di giovani ricercatori che trovano nella rivista lo spazio per pubblicare i loro primi articoli. Sul periodico trovano spazio anche docenti universitari (titolari di cattedre diverse: di storia, di storia dell'arte, di geografia), bibliotecari e ricercatori alle prime armi. Da sottolineare è il dinamismo della direzione volto a tessere relazioni sia con realtà accademiche italiane e straniere sia con alcuni centri di erudizione monastica, benedettina e domenicana (si pensi al rapporto con Eligius Dekkers, il già citato Reginald Grégoire, Jean Leclercq, Burkhard Neunhauser, Giovanni Spinelli). Anche grazie a questa rete di relazioni Gobbi riesce nel tempo ad affiancare alla rivista

³⁹) Nel corso degli anni il comitato di redazione varierà notevolmente fino a comprendere Pierantonio Gios e i benedettini Reginald Grégoire e Giovanni Spinelli, oltre ai trentini Luigi Menapace, Lino Mocatti e Vigilio Mattevi.

⁴⁰) Ricostruiscono la storia della rivista fino agli anni Novanta Gobbi, *La presenza della rivista storica "Civis"*, pp. 263-277 e Ferraglio, *La storia locale vista dalle pagine di "Civis"*, pp. 5-8. Gli spunti lì offerti sono ripresi da Grégoire, *Un applauso*, pp. 5-8.

⁴¹) E non manca, nemmeno nel breve editoriale di presentazione, il *refrain* sul "desiderio di conoscere la «nostra storia» anche in quei particolari che la storia ufficiale trascura": si veda *Cosa ci proponiamo*, p. 3. Cfr. Ferraglio, *La storia locale vista dalle pagine di "Civis"*, p. 7.

due collane monografiche: “Bibliotheca Civis” (nella quale sono riediti, tra l’altro due importanti numeri monografici della rivista, derivati da altrettanti convegni, *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di Giorgio Cracco, e *Dentro lo “Stado” italico. Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di Giorgio Cracco e Michael Knapton) e “Supplementi Civis”⁴². Queste due serie, non uniformi, a dire il vero, quanto ad esiti editoriali e scientifici, costituiscono a nostro avviso l’eredità migliore della rivista. La quale negli ultimi anni sembra aver perso, pur senza abbandonarla, la sua originaria impostazione prevalentemente storiografica, per approdare ai lidi più vasti di una generica cultura religiosa. Dimostra comunque una invidiabile longevità, raggiungendo alla vigilia del suo quarantacinquesimo anno di vita il ragguardevole numero di 132 fascicoli.

Con la sua presenza, “Civis” allarga a suo modo gli orizzonti della storiografia locale, senza timori reverenziali verso “Studi trentini” ma allo stesso tempo senza mettere per così dire “i piedi nel piatto” della sorella maggiore: altri sono gli interessi, i campi di ricerca, la composizione sociale dei redattori, i riferimenti ideologici, in parte anche i destinatari della rivista stessa.

“Materiali di lavoro”⁴³

Ben altro impatto ha, sia pure a distanza, la nascita di “Materiali di lavoro”, che esce a Rovereto nel 1978. Alle origini della rivista si intersecano motivazioni politiche e storiografiche che affondano le loro radici nel clima politico e culturale della seconda metà degli anni Settanta, segnato a sinistra dall’implosione e dalla polverizzazione dei gruppi extraparlamentari, con la messa in discussione di tutti i cardini teorici che ne avevano caratterizzato fin a quel momento l’esistenza (il lavoro, la fabbrica, la classe operaia, il partito, la concezione stessa della politica) e contemporaneamente dall’esplosione violenta della cosiddetta lotta armata e del terrorismo. Molti militanti decidono di spendere in altro modo le loro energie e, come nel caso che esamineremo, convogliano sulla ricerca e sulla riflessione storiografica il proprio spirito critico.

Nella fase aurorale di “Materiali di lavoro” ci sono Fabrizio Rasera e Gianluigi Fait che ‘pensano’ la rivista tra il 1976 e il 1977, coinvolgendo ben presto Quinto Antonelli. Da poco erano entrati nel mondo della scuola, partecipando anche all’attività sindacale della CGIL-Scuola, ancora sensibile ai temi della pro-

⁴²) La prima conta ad oggi 20 monografie, la seconda 19.

⁴³) Di molte informazioni relative soprattutto alla nascita della rivista sono debitore a Quinto Antonelli che ringrazio di cuore.

fessionalità e della qualità didattica e lontanissima da preoccupazioni corporative. Nella 'cassetta degli attrezzi' dei tre giovani studiosi abbondano, naturalmente, le riviste, che all'epoca contano ancora moltissimo: strumento di ricerca, di informazione, di aggiornamento bibliografico. E proprio a una rivista che si occupi dei temi che stanno loro a cuore, cominciano a pensare tra il '76 e il '77: una rivista che comunichi pensiero critico, che percorra i sentieri della storia 'militante'⁴⁴. "Materiali di lavoro" parte, certo, dalla storia locale, intesa però non come rifugio sentimentale ma come laboratorio, dove quel che conta "non è il cosmopolitismo dei temi ma il rigore degli strumenti critici"⁴⁵. Storici 'scalzi' come si diceva allora, i tre fondatori di "Materiali di lavoro" preparano l'uscita della rivista attraverso discussioni, letture, consigli bibliografici, esplorazioni di temi, liste di argomenti.

Nel dare inizio a "Materiali di lavoro" non avvertono alcun bisogno di esplicitare contrapposizioni con gli altri periodici che si occupano di storia in Trentino, essenzialmente "Studi trentini di scienze storiche". Prospettive, metodi, fonti, ambiti disciplinari, età anagrafica dei protagonisti: l'alternativa è nei fatti. Si tratta "di due storie diverse, di orientamenti che in massima parte si ignorano"⁴⁶. E così sarà fino alla fine dell'esperienza della rivista roveretana.

Il primo numero, gennaio-marzo 1978, per adempiere gli abblighi di legge, esce formalmente come supplemento del "Bollettino di Unità Proletaria". Il comitato di redazione è formato da Antonelli, Fait e Rasera. Direttore responsabile è Franco Rella, docente di estetica presso lo IUAV di Venezia. La grafica è asciutta ma dignitosa. "Materiali di lavoro. Bollettino per la storia della cultura operaia e popolare del Trentino": titolo e sottotitolo sono espliciti. L'uno enuncia chiaramente metodo e obiettivi: l'individuazione di fonti, la raccolta di

⁴⁴) Sul concetto di 'storia militante' e sulle sue declinazioni si vedano le osservazioni, condotte in un celebre e controverso convegno tenuto a Mantova nel 1981, di Salvati, *Storia militante*, pp. 303-313, e, più in generale i saggi contenuti in *Dieci interventi sulla storia sociale*. Per una riflessione a distanza di molti anni si veda De Lorenzis, *Appunti sui fondamenti*, pp. 151-161.

⁴⁵) Come scrive in tutt'altro contesto Corazzol, *Cineografo*, p. 255. Una rivista per molti versi analoga a quella che sta per nascere a Rovereto, anch'essa marcata da una forte connotazione ideologica, è l'annuario toscano "Ricerche storiche", nata nel 1971 a Piombino negli ambienti della politica e del sindacato ma alla quale collaborano nel corso degli anni allora giovani storici di diversa estrazione quali Duccio Balestracci, Gian Mario Bravo, Franco Cardini, Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto e molti altri.

⁴⁶) Rasera, *Corsini e gli altri*, p. 85.

documenti, la preparazione di repertori, inventari, schede; l'altro evidenzia il carattere militante della rivista. Chiari anche gli indirizzi di ricerca esplicitati nell'editoriale senza titolo che apre il fascicolo:

siamo partiti, ideando questo bollettino, dalla constatazione di una debolezza della 'cultura locale' trentina: non solo mancano studi esaurienti sulla storia del movimento operaio nella nostra provincia (esistono studi sul movimento socialista, che è almeno parzialmente un'altra cosa), ma è assente dai programmi di ogni istituzione culturale la raccolta sistematica dei documenti di quella storia (anche e soprattutto di quella più recente). [...] Una prima direzione di ricerca di "Materiali di lavoro" è dunque quella della sistemazione della documentazione esistente, cercando di ridare voce ai protagonisti di base della storia operaia, [...] fornendo studi preparatori, ipotesi di ricerca (ed anche bibliografie, repertori, schede) prima che sintesi compiute⁴⁷.

Lungo questa "direzione di ricerca" si colloca la rubrica "Documenti" che ospita nel primo numero il già citato lavoro di Fait e Rasera mentre l'articolo di Antonelli su lingua e cultura nella stampa trentina inaugura la rubrica "Studi". Tra le intenzioni dei tre redattori c'è però anche

quella di raccogliere le esperienze di ricerca svolte nella scuola, avviando un dibattito sull'insegnamento della storia con un censimento dei risultati del lavoro sperimentale che numerosi insegnanti stanno conducendo⁴⁸.

E l'auspicio trova concreta attuazione fin dal primo numero con la rubrica, che diventerà fissa, "Esperienze", nella quale è dato spazio "ai tentativi di costruire (nella scuola, nelle organizzazioni di base ecc.) momenti di ricerca storica collettivi"⁴⁹. L'attenzione per quanto si muove nel mondo della scuola nell'ambito della didattica della storia trova ulteriore conferma in apertura della sezione dedicata alle recensioni e intitolata "Schede". Rasera con *La storia*

⁴⁷) "Materiali di lavoro", 1 (1978), n. 1, p. 2.

⁴⁸) Si veda la nota precedente.

⁴⁹) I primi due contributi della rubrica sono una ricerca svolta presso la scuola media di Mori e coordinata da Paolo Boccafoglio, *Storia della Montecatini Edison 1929-1967*, pp. 39-45 e la relazione di un gruppo di lavoro attivo presso una scuola media superiore di Rovereto: *Per un dibattito sull'insegnamento della storia*, pp. 46-57.

nelle 150 ore, prende in considerazione il grosso volume ciclostilato nato dai corsi delle '150 ore' tenuti nell'anno scolastico 1976-1977 a Rovereto e a Ala. Si tratta del compendio del lavoro, coordinato da Diego Leoni e Camillo Zadra, dedicato alla storia dell'industria in Vallagarina⁵⁰. La recensione apre dunque la rivista a pratiche e metodi innovativi di ricerca, quali l'inchiesta e l'intervista, messi in campo in particolare dai due giovani insegnanti, che nel 1978 sono ancora "interlocutori lontani" (Quinto Antonelli) ma che di lì a poco entreranno nella redazione della rivista stessa⁵¹. A partire dal n. 2 a "Schede" si aggiungerà la sezione "Interventi" pensata per dare spazio a dibattiti e discussioni aperte a persone 'esterne' alla redazione.

Una rivista, ancorché povera e "scalza", non può vivere senza finanziamenti. Il problema è ben presente ai tre redattori che pur formati al pessimismo della ragione, non rinunciano all'ottimismo della volontà dichiarando nel *colophon*: "Di questo numero sono state stampate 400 copie. Contiamo di coprire le spese (comunque superiori al ricavato delle vendite) con gli abbonamenti e il sostegno dei lettori". Il successo del primo numero (350 copie vendute e una cinquantina di abbonamenti) è incoraggiante ma, nonostante la rete degli amici, dei conoscenti e dei colleghi di lavoro, non basta a coprire le spese e ad autofinanziare il bollettino. Poco o nulla viene, come invece la redazione si aspettava, dal sindacato o dai partiti di sinistra, che sembrano snobbare l'iniziativa.

A partire dal secondo numero, il 'bollettino' si apre alla collaborazione di altri studiosi. Entrano nella redazione alcuni giovani che provengono dall'esperienza dal "Gruppo per la storia del Trentino", animato da Nives Fedrigotti, intellettuale femminista roveretana: William Belli, Donata Loss e Pina Pedron, Lucia Pascoli e i più giovani Gianfranco Betta e Cristina Belli, freschi di laurea

⁵⁰) Rasera, *La storia nelle 150 ore*, pp. 58-60. Leoni e Zadra intervengono sul loro lavoro in *Cultura locale e storia delle classi subalterne. L'esperienza dei corsi delle "150 ore" di Rovereto*, nel numero 6-7 (1979) della rivista. Fanno poi confluire parte dei loro materiali in *Fare e scrivere storia*, pp. 43-281. Sull'apporto di Leoni e Zadra all'elaborazione e al concreto svolgimento dei corsi delle «150 ore» si veda la tesi di Martinato, *Dalla "scuola di classe" alle "scritture popolari"*, pp. 57-109 e 166-254. Ricordiamo che le "150 ore per il diritto allo studio" erano un monte ore di permessi lavorativi retribuiti garantiti ai lavoratori dipendenti ai fini della formazione personale. Furono introdotte in Italia per la prima volta con il rinnovo del contratto nazionale degli operai metalmeccanici del 1973. Cfr. anche Casellato, *L'orecchio e l'occhio*, p. 260.

⁵¹) A costituire quel quintetto che Mario Isnenghi definirà poi sempre collettivamente come "il gruppo di Rovereto". Cfr. Isnenghi, *Il popolo, lo stato*, pp. 291-300, anche per una rivisitazione critica del rapporto tra lo storico veneziano e la rivista.

a Bologna⁵². L'ingresso è ormai maturo anche e soprattutto per Diego Leoni e Camillo Zadra, componenti della redazione a partire dal n. 6-7, aprile-settembre 1979.

Come è stato giustamente sottolineato, i primi numeri della rivista scontano una certa, inevitabile disomogeneità che riguarda soprattutto le prime due rubriche, "Studi" e "Documenti". Qui l'intenzione iniziale di dedicare ampio spazio agli studi sulla storia della classe operaia trentina, si allarga nel tempo a "una varietà di temi che rispecchia la diversa formazione e i disparati interessi dei redattori"⁵³. Ecco quindi la storia 'dal basso' aprirsi a marginali, giovani, donne, vita quotidiana e alle metodologie di indagine che la caratterizzavano (storia orale, microstoria)⁵⁴. Si tratta in realtà di una disomogeneità apparente: semmai è da sottolineare una certa discontinuità nella qualità dei testi presentati più che nella varietà dei temi trattati.

Sotto traccia, ma non poi più di tanto, si intravedono alcuni punti di riferimento storiografici e culturali ben precisi. Vale la pena ricordarne alcuni: le riviste "Quaderni piacentini" e "Primo Maggio", fondata nel 1973 da Sergio Bologna, che pubblica, tra gli altri, numerosi contributi sul proletariato americano e dedica programmaticamente ampio spazio alle ricerche condotte sulle fonti orali⁵⁵, ma poi soprattutto la "Rivista di storia contemporanea" nata nel 1972⁵⁶.

⁵²) Nel 1977 il gruppo aveva pubblicato con Marsilio il volume *Storia della gente trentina*. Tra gli autori, accanto a Nives Fedrigotti ci sono William Belli e Donata Loss, insegnanti che si occupano di didattica della storia e di storia medievale e moderna. Il volume, che avrebbe voluto essere il primo di tre, copre il periodo che va dalla preistoria alla "rivoluzione contadina del 1525 in Tirolo e in Trentino". Schematico e ideologico, lontano metodologicamente da "Materiali di lavoro", fu tuttavia presentato e discusso pubblicamente dalla rivista.

⁵³) Martinato, *Dalla "scuola di classe" alle "scritture popolari"*, p. 115.

⁵⁴) Sui rapporti tra i due approcci, più stretti di quanto si possa immaginare di primo acchito si veda Casellato, *L'orecchio e l'occhio*, pp. 255-292.

⁵⁵) Pensiamo in particolare a Cesare Bermanni, del quale si veda, per l'epoca, *Dieci anni di lavoro*, pp. 35-50 e ai lavori di Alessandro Portelli. Sul periodico si vedano *La rivista "Primo Maggio"* (in particolare l'articolo di Bermanni, Cartosio, «Piccola storia», pp. 7-81) e Bologna, Cartosio, *"Primo Maggio", una storia irripetibile*.

⁵⁶) Il comitato di direzione è inizialmente composto da Valerio Castronovo, Enzo Collotti, Enrica Collotti Pischel, Vittorio Foa, Guido Neppi Modona, Guido Quazza, Giorgio Rochat, Massimo L. Salvadori, Gianni Sofri, Nicola Tranfaglia. Nel '77 ne escono Castronovo, Salvadori e Tranfaglia; nel '78 entrano Claudio Pavone, Aldo Natoli, Mariuccia Salvati. Sulla rivista si vedano le considerazioni di Isnenghi, *Vite vissute e no*, pp. 194-196, 259-263.

Ancora più importanti, eterogenee ma feconde, le influenze delle metodologie e di alcune ricerche “modello”: la riflessione di Gianni Bosio e dello stesso Cesare Bermani sulla cultura popolare, gli studi di Alessandro Portelli, i lavori di Stefano Merli sul proletariato industriale; la microstoria di Carlo Ginsburg (che fu invitato a Rovereto a presentare *Il formaggio e i vermi*⁵⁷) e, ancora e soprattutto, le ricerche di Mario Isnenghi (e Silvio Lanaro) sull’egemonia cattolica⁵⁸.

E Mario Isnenghi è fin dall’inizio uno dei principali interlocutori di “Materiali di lavoro”, diventando ben presto “maestro riconosciuto e insieme un compagno di strada, solidale ma anche sollecito nell’indicare pericoli, asperità, derive”⁵⁹. Dapprima vi fu il dialogo con Quinto Antonelli, propiziato da Gianluigi Fait che lavorava a Scienze politiche dove Isnenghi teneva la cattedra di Storia del giornalismo. Antonelli stava lavorando a un libro tratto dalla sua tesi di laurea. Isnenghi consigliò l’autore, rilesse il dattiloscritto, e quando il libro fu pronto, nel 1981, fece premettere al lavoro, intitolato su sua indicazione, *Fede e Lavoro. Ideologia e linguaggio di un universo simbolico*, un ampio saggio introduttivo⁶⁰.

La rivista interrompe le pubblicazioni con il n. 16-17 del 1982, proprio mentre ne diviene direttore responsabile Gianluigi Fait e il periodico si svincola dalla

⁵⁷) Il testo dell’intervento di Ginsburg fu pubblicato sul n. 3 della rivista.

⁵⁸) Cfr. Isnenghi, *Stampa di parrocchia nel Veneto* di Isnenghi del 1973, *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico* del 1974, *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile* del 1978.

⁵⁹) Antonelli, *L’interventismo di Mario Isnenghi*, p. 349. Isnenghi in realtà era noto a Fabrizio Rasea fin dal novembre 1968 quando fu invitato a parlare a Rovereto dal circolo Nuova Sinistra. Il testo della conferenza, tenuta in un clima acceso e burrascoso, fu pubblicato l’anno successivo: si veda Isnenghi, *La Grande guerra tra storia e ideologia*. Per la ricostruzione dell’evento cfr. Rasea, *Prefazione a La guerra di Volano*, pp. 7-18, in particolare 10-11; Antonelli, *Cento anni*, pp. 353-354 e Leoni, *Il millenovecentosessatotto*, p. 164.

⁶⁰) Cfr. Antonelli, *L’interventismo di Mario Isnenghi*, p. 349. Il libro fu il primo edito da “Materiali di lavoro”. Nel frattempo la rivista aveva pubblicato una sua dura recensione al contributo di Paolo Piccoli, *Lo stato totalitario (1927-1949)*, apparso nel secondo volume della *Storia del Trentino contemporaneo* curata da Ottavio Barié. Cfr. Isnenghi, *I cattolici nell’Italia fascista*, pp. 82-83. Fabrizio Rasea aveva già recensito la prima parte del volume, scritta da Vincenzo Calì, *Lo stato liberale*, pp. 1-102, nel n. 3 (luglio-settembre 1978). I tre volumi di questa *Storia del Trentino*, “sintesi in alcune parti discutibile e acerba” ebbero comunque il merito “di aprire la strada a chi voglia affrontare senza troppe cautele la storia del regime fascista in Trentino” (Rasea, *Corsini e gli altri*, p. 84).

dipendenza giuridica dal “Bollettino di Unità proletaria”, ottenendo l’iscrizione al registro dei giornali del Tribunale di Rovereto. Alle origini dell’interruzione sono le difficoltà finanziarie e un primo ripensamento sull’impostazione del periodico. Il bilancio dei primi cinque anni, è tuttavia positivo ed è tracciato nel primo numero della nuova serie che esce nel 1983: 17 numeri in 11 fascicoli nei quali sono stati ospitati studi dedicati per lo più al Trentino contemporaneo, alla storia del movimento operaio, alle origini del movimento cattolico, all’attività dei tribunali militari austriaci nella Prima guerra mondiale, alle origini del fascismo, alla pellagra, al lavoro femminile, ai canti popolari. Non sono mancati alcuni ‘sconfinamenti’ nell’età moderna con uno studio sulle origini dell’industria serica, e nel medioevo (con le vicende di fra’ Dolcino). Particolare attenzione, come già detto, è stata dedicata alla scuola e alla didattica della storia. La rivista, ospitando interventi tra l’altro di Ginzburg e Isnenghi, ha cercato inoltre di fare circolare “esperienze e proposte metodologiche non provinciali e non tradizionali”: tutto, come si legge ancora nell’editoriale di apertura della nuova serie, “sapendo di fornire non sintesi compiute, ma anticipazioni utili, tessere di un mosaico da terminare (anzi, interminabile), insomma «materiali di lavoro»⁶¹. “Dentro” e “fuori” la rivista sono nate nello stesso periodo almeno tre libri: il già citato *Fede e lavoro* di Antonelli, *La città di legno* edito nel 1981 e curato da Diego Leoni e Camillo Zadra e il volume collettaneo *La guerra di Volano* del 1982: i volumi prefigurano gli indirizzi di ricerca che caratterizzeranno gli sviluppi successivi della rivista⁶². Da qui e dai lavori delle “150 ore”, pensati, guidati e coordinati proprio da Leoni e Zadra, verrà la scoperta dell’autobiografia popolare e l’idea di creare un Archivio della scrittura popolare.

La rivista si presenta profondamente rinnovata nella veste grafica. Niente più offset ma stampa vera e propria, affidata a un piccolo editore di Mori, La Grafica⁶³.

⁶¹) *Una rivista rinnovata*, p. 3.

⁶²) *La città di legno* ricostruiva per la prima volta le vicende dei profughi trentini (più di 80.000) allontanati dai loro paesi, prossimi al fronte, e disseminati tra Moravia e Boemia quando non rinchiusi nei “Barackenlager”, le città di legno, appunto, chiamate impropriamente e infaustamente “campi di concentramento”. E lo faceva ricorrendo (e scoprendo) i diari e le memorie delle donne profughe che diventavano, ad integrare la documentazione d’archivio, documenti privilegiati. Il secondo, *La guerra di Volano*, edito dal Comune di Volano nel 1982, affrontava un tema classico come la storia locale di un piccolo paese nella tempesta della Prima guerra mondiale con i metodi della microstoria e della storia orale. Due volumi importanti e innovativi, insomma, che raccoglievano altrettante ricerche sulla Grande Guerra.

⁶³) *Una rivista rinnovata*, p. 3.

Le preoccupazioni finanziarie sono parzialmente fugate grazie all'accesso ai benefici previsti dalla nuova legge provinciale sulle attività culturali⁶⁴.

La nuova serie si pone in continuità con la precedente: ci si ripromette di migliorare gli aspetti organizzativi, aumentare le occasioni, anche pubbliche, di confronto metodologico con altre realtà nazionali e internazionali, mantenere vivo lo spirito critico che aveva caratterizzato la prima serie, fatto di "polemica anche spregiudicata e irriguardosa" volta anche a "mettere con maggiore chiarezza in discussione i pregiudizi ideologici nostri e dell'area culturale cui siamo più vicini"⁶⁵. Il sottotitolo 'militante' scompare per lasciare il posto a un più ecumenico e paludato "rivista di studi storici". La storia "dal basso" rimane ancora il campo d'indagine privilegiato così come rimane ferma la forte attenzione alle sollecitazioni della storia sociale e della microstoria, senza chiusure localistiche. È esplicitato fin dal primo numero l'interesse per la Prima guerra mondiale vista attraverso i diari dei soldati trentini e delle altre scritture popolari. Il grande sforzo che la redazione pone verso il tema della guerra trova realizzazione concreta nel convegno che si tiene a Rovereto nel 1985: *La Grande guerra. Esperienza memoria immagini*⁶⁶. Il convegno ha ampia risonanza ed è reso possibile, come ha scritto Fabrizio Rasera,

dall'adesione, meglio dalla condirezione protagonista di un'area qualificata di storici italiani che costruirono insieme il progetto di una rilettura del conflitto fortemente innovativa. La direzione è quella di una storia della guerra moderna che metta al centro la soggettività, indagata da punti di vista che chiamano in primo piano le categorie delle scienze umane e sociali. Ne deriva anche l'immissione, tra le fonti rivilegiate, di una straordinaria varietà di fonti documentarie⁶⁷.

⁶⁴) Si tratta della Legge provinciale del 12 settembre 1983, n. 31 che, al fine di favorire la diffusione della cultura e degli studi locali, prevede l'acquisto da parte dell'ente pubblico di abbonamenti a riviste di particolare valore scientifico, storico e letterario.

⁶⁵) *Una rivista rinnovata*, p. 4.

⁶⁶) Tenuto a Rovereto tra il 26 e il 28 settembre 1985. Al convegno parteciparono, tra gli altri, studiosi del calibro di Eric Leed, Paul Fussell, Antonio Gibelli, Emilio Franzina, Giovanna Procacci, Ferruccio Masini, Mario Isnenghi, Christoph Hartung von Hartungen, Leopold Steurer, Gianni Isola, Gianni Oliva, Nuto Revelli, Giorgio Rochat, Renato Monteleone, Enzo Collotti, Gian Piero Brunetta, Pierre Sorlin, oltre naturalmente a Quinto Antonelli, Gianluigi Fait, Diego Leoni, Fabrizio Rasera, Camillo Zadra. Gli atti uscirono l'anno successivo per i tipi de Il Mulino a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra.

⁶⁷) Rasera, *Corsini e gli altri*, p. 85.

Al convegno Antonelli, Fait, Leoni, Rasera e Zadra presentano il primo organico lavoro sulle scritture popolari di guerra trentine. Tra gli esiti più duraturi dell'incontro, ci sarà proprio – come sottolinea ancora Rasera – “l’impulso a uno studio multidisciplinare delle scritture autobiografiche diffuse” che costituiranno da lì in poi l’asse portante dell’attività degli storici roveretani e della loro rivista⁶⁸. Attraverso i diari dei soldati trentini combattenti con la divisa austro-ungarica, le ricerche di “Materiali di lavoro” porteranno a smantellare l’idea guida della vecchia storiografia tesa a costruire prima e a difendere poi l’immagine di un Trentino compattamente irredentista. Grazie a “Materiali di lavoro” e alle ricerche sui diari dei soldati, si ‘certifica’ che tra il 1914 e il 1918 circa 60.000 trentini combatterono sul fronte orientale sotto le insegne della monarchia danubiana. Si scopre, insomma, che “nelle loro valli, le masse contadine, il vero popolo, non avevano voluto la guerra, e neppure vi si erano sottratte”⁶⁹. Si tratta di un’acquisizione di non poco conto che scardina vecchi miti della storiografia italiana e che fa del convegno roveretano una tappa importante non solo nella vicenda di “Materiali di lavoro” ma nell’intero dibattito internazionale sulla Grande Guerra.

Il lavoro di documentazione, con la raccolta di centinaia di diari, in originale o in copia, si fa intenso e non è più ‘gestibile’ dai soli singoli ricercatori roveretani che decidono quindi di affidare a un’istituzione pubblica l’ingente materiale raccolto affinché possa essere adeguatamente conservato e messo a disposizione di storici e ricercatori. La proposta trovò piena accoglienza da parte del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento che darà vita, riconoscendolo come propria sezione, all’*Archivio della scrittura*

⁶⁸) Rasera, *Corsini e gli altri*, p. 85. Tutto il numero 1-2-3 (1985), per esempio, è dedicato al tema con articoli sui processi di guerra, su Grande Guerra e didattica, sui canzonieri popolari, con uno studio di Camillo Zadra sulle caratteristiche dell’autobiografia di guerra e una prima schedatura dei materiali fino ad allora raccolti; il numero doppio (1-2) del 1986 pubblica cinque diari di soldati trentini ed è introdotto da una partecipata riflessione di Nuto Revelli.

⁶⁹) Isnenghi, *Storia d’Italia*, p. 284. Gli scritti raccolti nell’Archivio della scrittura popolare costituiscono – come ha scritto Diego Leoni – una complessa *memoria catacombale* [che] si offre come straordinario, insostituibile, inquietante antidoto a quell’*ossessione commemorativa e identitaria* che oggi, a fronte di una crisi forse irreversibile dell’agire politico tradizionale e del crollo dei *grandi racconti*, ha la pretesa di cancellare la storia per sostituirla con una memoria addomesticata” (Leoni, *Antigone in Trentino*, p. 149). Per uno sguardo d’insieme sul rinnovamento degli studi di storia contemporanea trentina relativi ai primi due decenni del Novecento si veda Carrara, *Contributo*, pp. 817-830.

*popolare*⁷⁰. Da qui in avanti è impossibile seguire in dettaglio l'imponente mole di iniziative, di studi e di occasioni di incontro messe in campo da "Materiali di lavoro" sull'autobiografia popolare: basti ricordare almeno i sette seminari che la rivista promuove tra il 1987 e il 1993⁷¹.

Il convegno del 1985 inserisce a pieno titolo la rivista tra i laboratori di storia della Prima guerra mondiale più vivaci e innovativi, aperta al confronto con i risultati più aggiornati che la storiografia non solo italiana offre in quegli anni. Da non dimenticare è poi il tentativo, riuscito, di rompere gli storici steccati che anche nel mondo della ricerca storica separavano da decenni Trentino e Sudtirolo. I "roveretani" aprono alla nuova generazione di studiosi sudtirolesi desiderosi di mettere a tema con rigore e senza preclusioni ideologiche le dolorose e tragiche fratture causate dalle due guerre mondiali: Leopold Steurer, Christoph von Hartungen, Günther Pallaver divengono validissimi interlocutori⁷².

L'editoriale che apre il n. 3 (1990)-1 (1991) dichiara "la sproporzione tra i mezzi a disposizione, tra la condizione di chi concretamente produce la rivista e d'altra parte la rilevanza e il peso dei progetti che abbiamo contribuito a costruire". Fatica dispiegata a tutti i livelli, non ultimo quello della cura editoriale che permette alla rivista di uscire sempre in forma inappuntabile. Con il numero di dicembre 1992 – che esce nel giugno 1993, la rivista chiude, non senza

⁷⁰) Antonelli, *Scritture di confine*, p. 22. Al lavoro di Antonelli rinviamo per una puntuale ricostruzione delle vicende dell'Archivio e delle iniziative di "Materiali di lavoro" sulla scrittura popolare. Da sottolineare che l'Archivio raccoglierà nel tempo non solo diari di soldati ma anche autobiografie, epistolari, canzonieri, libri di famiglia, ricettari e quaderni di scuola, opere di scrittori non di professione. L'Archivio diverrà ben presto luogo non solo di conservazione ma anche di studio, di dibattito e di confronto tra studiosi. Si veda anche Antonelli, *Ricuperanti*, pp. 71-88. Per una ricostruzione dell'autobiografia quale manifestazione della soggettività delle classi 'subalterne' si veda Isnenghi, *Parabola dell'autobiografia*, pp. 382-401.

⁷¹) Gli atti del primo, *Per una archivio della scrittura popolare*, Rovereto 2-3 ottobre 1987, saranno pubblicati nel n. 1-2 del 1987; quelli del terzo, *I luoghi della scrittura autobiografica popolare*, Rovereto 1-3 dicembre 1989, in "Materiali di lavoro", n. 1-2 (1990); quelli del quinto, *La scrittura bambina. Interventi e ricerche sulle pratiche di scrittura dell'infanzia e dell'adolescenza*, Rovereto 6-8 dicembre 1991, nell'ultimo fascicolo della rivista, il n. 2-3 del 1992.

⁷²) Da questa collaborazione nascono tra l'altro due numeri speciali della rivista: il n. 1-4 (1988) dedicato a "Ebrei e antisemitismo in Tirolo e in Trentino" a cura di Günther Pallaver e Fabrizio Rasera e il n. 3 (1989) che pubblica gli atti del convegno "Sesto Cultura/Sexten Kultur" (28 giugno - 21 luglio 1989) intitolato "La Guerra Bianca".

un comprensibile velo di amarezza⁷³. In un editoriale privo di titolo, a malincuore ma realisticamente, Antonelli, Fait, Leoni, Rasera e Zadra prendono atto dell'impossibilità di continuare a sostenere un'impresa fondata sostanzialmente su basi volontaristiche (per quanto la sottoscrizione degli abbonamenti in base alla illuminata legge provinciale già citata, avesse permesso alla nuova serie una "decorosa vita editoriale"). Della piccola e agguerrita rivista roveretana che ha svecchiato il panorama culturale trentino immettendolo nelle correnti più vivaci della storiografia italiana, alle istituzioni pubbliche non sembra importare granché: indifferenti e sostanzialmente estranee al grande lavoro compiuto e alle potenzialità dei progetti per il futuro, restano le istituzioni politiche e culturali provinciali⁷⁴. Rimane aperta, certo, la collaborazione con il Museo del Risorgimento di Trento e con il roveretano Museo storico italiano della Guerra⁷⁵, mentre si sottolinea il rammarico per la mancata comprensione del ruolo svolto da "Materiali di lavoro" anche da parte degli ambienti culturali e politici di sinistra. Da settori dei quali giungono "segnali di diffidenza e di insofferenza verso quella che a qualcuno è apparsa una richiesta di assistenzialismo pubblico e di sopravvivenza parassitaria". La redazione di "Materiali di lavoro" ne prende atto, "in totale disaccordo, ma anche col necessario realismo"⁷⁶.

Oggi, a distanza di quasi trent'anni, a nostro parere uno dei meriti principali del gruppo roveretano è proprio l'aver cercato "di intrecciare basso e alto, locale e generale, documenti poveri e grandi questioni", di aver fatto della "marginalità rispetto alle istituzioni un punto di forza, anziché una condanna all'irrilevanza localistica" in un continuo sforzo di rinnovamento e nell'elaborazione e realizzazione incessante di progetti sempre nuovi. I semi per un raccolto abbondante erano stati gettati e già avevano dato i primi frutti, altri copiosi ne daranno negli anni: si pensi all'evoluzione dei due Musei già citati, alla trasfor-

⁷³) *Difficile est longum subito deponere amorem*, scrivono in apertura Antonelli, Fait, Leoni, Rasera e Zadra. Fornisce uno spoglio di tutti i fascicoli della rivista, dal 1978 al 1992, la rassegna, in due tempi, di Pistoia, *Materiali di lavoro*, 1989, pp. 189-193 e 1995, pp. 202-205.

⁷⁴) [*Editoriale*], p. 4, anche per la citazione precedente.

⁷⁵) Il rapporto privilegiato con il Museo di Trento presso il quale, come abbiamo visto nel 1987 viene realizzato l'Archivio della scrittura popolare, diretto dal 1997 da Quinto Antonelli, si accompagna al proficuo lavoro che si inaugura anche con il Museo della guerra, dove Fabrizio Rasera si occuperà ben presto dell'Archivio e delle pubblicazioni e dove Camillo Zadra finirà per diventarne il direttore.

⁷⁶) [*Editoriale*], p. 4.

mazione in vera e propria rivista del bollettino del Museo di Trento e alla nascita della rivista di quello roveretano nel 1990, alla collana “Scritture di guerra”, coedita dai due musei, alle innumerevoli pubblicazioni dei quali sono autori o curatori i cinque storici di Rovereto, al lavoro del “Laboratorio di storia” di Rovereto animato da Diego Leoni, al contributo di Fait e Antonelli alla costituzione dell’“Archivio della scrittura popolare”, al lavoro maieutico svolto nella preparazione e formazione di una nuova generazione di giovani studiosi. Insomma: la rivista muore, ma la redazione sparsa tra musei e riviste, tra pubblicazioni e mostre agisce come il famoso lievito evangelico⁷⁷.

“Annali del Museo storico italiano della guerra”

A Rovereto è attivo dal 1921 il Museo storico italiano della Guerra. Nato su iniziativa di un comitato promotore costituito da fuorusciti e interventisti, si differenzia dal Museo del Risorgimento di Trento per il suo carattere nazionale volto ad illustrare modi e forme in cui si combattè la guerra appena conclusa (e vinta)⁷⁸. Stimoli e sollecitazioni che vengono da “Materiali di lavoro” presiedono probabilmente alla nascita della rivista del museo: gli “Annali del Museo storico italiano della guerra” che fanno la loro comparsa con il n. 0 nel 1990⁷⁹.

Guida la rivista un comitato di redazione costituito da Augusto Bini, Alberto Morandi e Camillo Zadra. Direttore responsabile è Renzo Brugnoli. Gli intenti sono esplicitati nella pagina di *Presentazione*: la rivista dovrà essere strumento di dialogo con i soci del Museo, di comunicazione delle attività di valorizzazione degli oggetti, degli archivi e della biblioteca, di coinvolgimento di nuove forze nella vita dell’istituzione. La periodicità annunciata è quella annuale. Difficoltà organizzative e gestionali, come è facile intuire, impediranno di tenere fede ad

⁷⁷) Nel 2008 un volume in onore dei 60 anni di Fabrizio Rasera, *Se non c’è Amore che Storia è?*, sembra volere lanciare l’idea di una ripresa della rivista ma ormai, in un paesaggio culturale trentino (e nazionale!) profondamente mutato, non è più tempo. È un tentativo generoso ma l’appello alla nuova generazione di storici, che ci sono e che scriveranno per il volume, rimane – e forse era inevitabile – senza risposta.

⁷⁸) Cfr. Antonelli, *Cento anni*, p. 98.

⁷⁹) Già nel 1931, a dire il vero, il Museo si era dotato di un bollettino, redatto dal direttore Mario Ceola. Di periodicità mensile, esso ebbe però durata breve, cessando le sue pubblicazioni nel 1934 con il quarantesimo fascicolo. La chiusura del periodico fu causata dalla pubblicazione della testimonianza di un ex-ufficiale austriaco sulla cattura di Cesare Battisti. L’articolo fu ritenuto lesivo della memoria battistiana e dell’onore dei combattenti. Cfr. Rasera, *Ceola Mario*, pp. 310-312, in particolare p. 311.

una scelta così impegnativa, senza però mai interrompere l'uscita della rivista e la successione dei fascicoli. L'anticipazione della rivista, oltre a presentare cronache recenti del Museo, lo statuto, il regolamento, le cariche sociali e l'elenco dei soci, offre alcune memorie originali di Liselotte Popelka, Paolo Marzari, Gianluigi Fait e Fabrizio Raserà, Augusto Sartorelli e Tiziano Bertè.

Il primo fascicolo reca la numerazione 1-2 e copre le annate 1992 e 1993. Articolato in più sezioni ("Studi e ricerche", "Rassegne", "Oggetti", "Note e resoconti" e "Dal Museo") mantiene fede a quanto preannunciato. Il coordinamento redazionale è affidato a Fabrizio Raserà e a Camillo Zadra⁸⁰. Il n. 3 (1994) ospita gli atti del convegno dedicato a "I musei della Grande Guerra dalla Valcamonica al Carso", inaugurando quella che diventerà quasi una consuetudine per la rivista come dimostra anche il n. 5/6 (1996-1997), nel quale sotto il titolo "La Patria contesa. Trieste, l'Istria, le foibe, l'esodo, il confine orientale (1918-1947)" sono raccolti i testi di alcune conferenze promosse e organizzate dal Museo. Così anche il n. 7/8 del 1998-2000 che pubblica gli atti del convegno sulle origini della monumentale sede del Museo stesso: "Il Castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento". Il convegno, promosso insieme all'Accademia roveretana degli Agiati e alla Biblioteca civica di Rovereto, aveva visto, tra gli altri, i contributi di medioevisti e studiosi della prima età moderna quali Gian Maria Varanini, Michael Knapton, Gino Benzoni e Gherardo Ortalli.

Il fascicolo successivo, il n. 9/10/11 del 2001-2003, che si apre con il ricordo commosso di Nuto Revelli da parte di Giorgio Rochat, contiene alcune novità. A conferma dell'allargamento degli orizzonti di ricerca del Museo, nella sezione "Studi e ricerche" sono pubblicati tre saggi sulla memoria della campagna di Russia nella Seconda guerra mondiale⁸¹. Compaiono altresì due nuove rubriche: la prima è dedicata alla didattica museale⁸², la seconda, "Echi commenti interventi" nasce per documentare le molte iniziative proposte dal Museo o delle quali il Museo è compartecipe. Il fascicolo registra anche il cambio del direttore responsabile che d'ora in poi sarà Camillo Zadra, mentre nasce una redazione vera e propria

⁸⁰) Lo stesso Zadra è provveditore (direttore) del Museo dal 1996 al 2018.

⁸¹) Maria Teresa Giusti, *La memorialistica sulla prigionia in Russia*, pp. 11-34; Fabrizio Raserà, «*Canteremo anche noi Russia fatale*». *Dalle lettere di Antonio Girardelli*, pp. 35-44, e Alexandr V. Kurianow, *Cronaca di una campagna di ricerca sul fronte del Don*, pp. 45-56.

⁸²) La rubrica è inaugurata da un intervento di Anna Pisetta, *La sezione didattica del Museo della Guerra. Una riflessione tra bilanci e prospettive*, pp. 141-156.

della quale fanno parte Nicola Fontana, Alberto Miorandi, Fabrizio Rasera (con funzioni di coordinatore), Lodovico Tavernini, Camillo Zadra, e Antonio Zandonati⁸³. Una ulteriore rubrica, volta ad illustrare i materiali posseduti dal Museo è inaugurata nel n. 12/13 (2004-2005) con il titolo “Collezioni”.

Dopo il n. 14/16 del 2006-2008 la rivista subisce una lunga pausa: esce nuovamente sei anni dopo con il n. 17/22 (2009-2014). Il fascicolo è dedicato al centenario della Grande Guerra: “Il popolo scomparso. Nuovi studi sul Trentino nella Prima guerra mondiale”⁸⁴.

Nel n. 24 (2016) a testimonianza di un’attenzione non rituale o passeggera verso i temi e le questioni sollevate in occasione del centenario della Grande Guerra, la rivista pubblica gli atti di un importante convegno tenutosi a Rovereto il 4 e il 5 maggio 2015: “L’Italia nella guerra mondiale e i suoi fucilati”. A partire dal n. 25 (2017), il periodico viene edito solo *online*.

“SM. Annali di San Michele”

In ambito antropologico, etnografico e museografico si muove invece la rivista del Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all’Adige. Nato nel 1968 su iniziativa del trentino-boemo Giuseppe Šebesta, il Museo è una delle più ricche e vivaci realtà italiane del panorama museale di impianto etnoantropologico. La rivista “SM. Annali di San Michele” vede la luce nel 1991, durante la presidenza di Gianni Faustini e la direzione di Umberto Raffaelli, con lo scopo di testimoniare la vitalità della ricerca scientifica condotta dal Museo in stretta connessione con i percorsi espositivi allestiti all’interno dell’antico monastero che lo ospita. Fin dai primi numeri la rivista ospita saggi su temi a sfondo etnografico che incrociano sempre altre discipline, in modo particolare la storia: antropologia visiva, storia della farmacologia, ornamenti popolari, l’“uomo selvaggio”, demografia storica, poesia dialettale trentina, storia della gastronomia, il carnevale, il culto dei morti, gli affreschi devozionali, la storia dell’emigrazione, la cultura materiale, l’alpeggio e la pastorizia. Nel 1991 la direzione del Museo passa nelle mani di Giovanni Kezich, già affermato antropologo e la rivista con il n. 6/1993, da contenitore di studi etnografici, antropologici e museografici, diviene per lo più sede di raccolta degli atti

⁸³) Con il n. 17/22 le funzioni di coordinatore passano in capo a Nicola Fontana mentre entra a fare parte della redazione anche Alessio Less. Nel n. 24 (2016) figura in redazione anche Davide Zendri.

⁸⁴) Con saggi di Renato Monteleone, Alessandro Massignani, Luciana Palla, Guido Parmeggiani, Aldo Miorelli e Vittorio Carrara.

del Seminario permanente di etnografia alpina (SPEA) e, in un’occasione, del Seminario nazionale di antropologia museale (AISEA) che proprio a partire dal 1993 si tengono presso il museo su temi di carattere monografico⁸⁵. Ecco allora, variamente originati, quelli dedicati a ecologia, economia, etnicità, (6/1993), antropologia museale (7/1994), forme e trasformazioni del lavoro alpino (8/1995), “*Equilibri nelle Alpi*. Saggi in onore di Robert McC. Netting” (11/1998), Paul Scheuermeier (12/1999), musei etnografici in prospettiva mitteleuropea (13/2000), rogazioni e processioni nell’arco alpino (14/2001), antropologia, storia locale e storia nelle Alpi (15/2002), saperi terapeutici tradizionali nell’arco alpino (16/2003), malghe e alpeggi (17/2004), mondo contadino in Italia (18/2005), etnografia e storia delle culture alimentari nell’arco alpino (19/2006), Giuseppe Šebesta (20/2007), mascherate invernali e leggende popolari alpine (21/2008), identità, immaginario, territorio e musei nelle Alpi (22/2009), al ’68 degli etnologi (23/2010), al Carnevale in Europa (24/2011) e alla cultura del vino (25/2012). Con l’interruzione del Seminario permanente di etnografia alpina anche “SM. Annali di San Michele” nel 2014 sospende le pubblicazioni.

Insomma: ci sembra che la rivista contribuisca a svecchiare, sul piano metodologico e culturale l’originaria impostazione del Museo “strettamente legata al rapporto comunità rurale/ambiente e a una mitizzata autosufficienza della comunità contadina”⁸⁶. Grazie alla notevolissima quantità di saggi che giungono dai maggiori antropologi ed etnologi italiani e stranieri, il Museo di San Michele e la rivista stessa divengono un punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi. Allo stesso tempo essa mostra, analogamente a quanto su versanti analoghi aveva iniziato a fare da tempo l’Istituto culturale ladino di Fassa, come antropologia ed etnografia possano arricchire e stimolare la ricerca storica non solo locale.

Una nuova storiografia “di valle”. “Passato Presente”

Nel febbraio 1979 a Storo è pubblicato un quaderno dal titolo *Raccolta di documenti di storia locale*, che assembla una serie di documenti provenienti dagli archivi comunali e parrocchiali della Valle del Chiese. L’iniziativa nasce dall’esperienza di un gruppo di ricercatori di storia locale costituitosi due anni prima, denominato “Gruppo storico Il Chiese” e animato da Franco Bianchini, Gianni Poletti e Gianni Zontini. Di fatto si tratta del primo fascicolo di una nuova rivista,

⁸⁵) Il cambiamento è annunciato e spiegato dal Presidente del Museo: si veda Leonardi, *Presentazione*, p. XI.

⁸⁶) Varanini, *Aldo Gorfer*, pp. 17-18.

“Passato Presente” che, con il sottotitolo “Contributi alla storia della Val del Chiese”⁸⁷, esce, recando il n. 2, nel 1990. La periodicità, inizialmente annuale, diverrà semestrale nel 1986⁸⁸. Alle origini della nuova pubblicazione vi è una dichiarata intenzione didattica e divulgativa ma anche il desiderio di contribuire a rompere l’isolamento culturale della valle⁸⁹. Fin dall’inizio la rivista pubblica sia studi sia documenti relativi a epoche diverse della vallata concentrandosi però ben presto su “diari, memorie, raccolte di detti e proverbi, lettere scritte dalla gente comune, colta e semicolta”⁹⁰. Contrassegnato da “produttività e rigore”⁹¹, il lavoro di “Passato Presente” in questo settore della ricerca storica locale si dispiega lungo diversi anni, a partire dal n. 4 del 1982⁹². La rivista non rinuncia peraltro all’edizione di documenti appartenenti ad altre epoche⁹³ o a numero monografici su svariati argomenti di storia valligiana tra i quali, ad esempio, Karl Ausserer, *La signoria dei Lodron nel Medioevo*, a cura di Gianni Poletti, 1987 (n. 11); *Condino-Piemonte e ritorno: memorie del cappuccino padre Ambrogio sull’esodo dal convento di Condino nella Prima guerra mondiale*, a cura di Ivo Butterini, 1989 (n. 15); *La saga dei Manciat: epistolario familiare: 1902-1922*, a cura di Gianni Poletti, 1993 (n. 22); Eugenio Checchi, *Memorie alla casalinga di un garibaldino*, a cura di Gianni Poletti, 1996 (n. 28); Morena Bertoldi, *I proclami dei Lodron per i feudi lagarini: (secoli 16.-18.). Elaborazione statutaria ed esercizio della giurisdizione*, 1998 (n. 32); *Statuti delle Giudicarie*, 2009 (n. 54) e *Il colera a Storo e altri studi*, 2011 (n. 59). Non si dimentichi poi che due redattori della rivista, Franco Bianchini e Gianni Poletti, attendono all’utile riedizione delle opere sulle Giudicarie di uno studioso quale Giuseppe Papaleoni, gli interessi storiografici e i lavori del quale travalicarono ampiamente i confini trentini⁹⁴.

⁸⁷) Diverrà “Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie” nel 1984.

⁸⁸) A partire dal n. 6 (1984) la rivista sarà edita dalla Cooperativa “Il Chiese” nata sostanzialmente all’interno del Gruppo storico Il Chiese, per sopperire alle esigenze culturali della zona. Cfr. Poletti, *Ricordo che siamo nati così*, p. 17.

⁸⁹) Cfr. Poletti, *Ricordo che siamo nati così*, pp. 13-16.

⁹⁰) Poletti, *Le scritture popolari*, p. 33.

⁹¹) Rasera, *Storia e storie*, p. 14.

⁹²) Se ne veda uno spoglio in Fait, *Repertorio bibliografico*, pp. 70-74.

⁹³) Si vedano soprattutto le edizioni di documenti medioevali conservati negli archivi comunali della valle, una parte dei quali, quelli di Condino, saranno poi editi autonomamente da Franco Bianchini in *Le più antiche pergamene*.

⁹⁴) Su Papaleoni si veda Di Seclì, *Giuseppe Papaleoni*.

“Il Sommolago”

Nell'aprile del 1984 esce ad Arco la nuova rivista “Il Sommolago”, con il sottotitolo “quadrimestrale d'arte, storia e cultura”. È edita dall'associazione omonima che si era costituita l'anno precedente, ed ha sede presso la Biblioteca Bruno Emmert di Arco. Ne è animatore il poliedrico Umberto Zanin, che coinvolge nell'iniziativa Mauro Grazioli, Cesare Bertassi, Vincenzo Ceschini, Giuseppe Filippi, Albino Tonelli, Marta Marri Tonelli, Romano Turrini e Gianni Zampiccoli⁹⁵. Presidente dell'associazione è fin dall'inizio lo stesso Zanin. A lui succede nel 1995 Selenio Ioppi che nel 2006 cede il posto a Romani Turrini. Mauro Grazioli è dal 1995 direttore editoriale, mentre il direttore responsabile è fino al 2014 Giuseppe Filippi che, dimissionario, è sostituito nel 2015 da Vittorio Colombo.

Nell'editoriale che apre il primo numero sono precisati il territorio di riferimento, l'Alto Garda, e gli obiettivi che la rivista si pone: allargare le conoscenze sulla storia, l'arte e la letteratura della zona, cercando anche contributi di idee esterni alla realtà gardesana, e al contempo farsi tribuna di tutti gli studi che possono “aiutare a rappresentare sulla carta stampata un'immagine il più possibile viva, fedele e completa” di quel mondo. A distanza di trentotto anni la rivista continua la sua attività rispettando l'iniziale cadenza quadrimestrale, uscendo spesso con numeri monografici. Nel corso del tempo ha affiancato alla normale attività editoriale una lunga serie di eleganti pubblicazioni edita in proprio o in collaborazione con altre case editrici. Ovviamente è impossibile dare conto qui di tutti i temi trattati: dalla preistoria all'età contemporanea sono innumerevoli gli articoli e i saggi che toccano, con esiti disomogenei ma sempre dignitosi, pressoché ogni aspetto delle vicende politiche, economiche, sociali, letterarie, culturali e religiose dei territori gravitanti principalmente su Arco e Riva del Garda: andando alla rinfusa, oltre all'edizione di numerosi diari e memorie autobiografiche di soldati combattenti nelle due guerre mondiali, troviamo scritti sulla storia istituzionale di Riva e di Arco dal Trecento alla dominazione veneziana e oltre, sulle comunità rurali e i loro statuti, sul Castello e sulla Collegiata di Arco, sull'invasione francese del Trentino nel 1703, sulla Prima e sulla Seconda guerra mondiale, sulla regimazione delle acque, sulla sollevazione tirolese del 1809 e su Andreas Hofer, su Arco come *Kurort*, luogo di cura, su illustri personaggi arcensi e rivani, sulla presenza in riva al Garda di grandi scrittori mitteleuropei (Franz Kafka, Rainer Maria Rilke ma anche Karl May, il “Salgari

⁹⁵) Su Zanin e la nascita della rivista si veda Grazioli, *Umberto Zanin*, pp. 88-90, 93-96.

tedesco”), su arte e artisti locali (es. Giovanni Segantini), su famiglie nobili (i conti d’Arco in particolare), su insediamenti preistorici e incisioni rupestri, sulle testimonianze di età romana, su villaggi abbandonati e scomparsi, sull’edilizia ecclesiastica, sulle chiese altomedioevali, su confraternite e monasteri, sulla bachicoltura, sull’industria della pesca e ancora molto, molto altro⁹⁶. Insomma: un forte legame con il territorio gardesano e tutto il Basso Sarca e una attenzione particolare sia alla storia istituzionale sia alla cultura materiale, alla vita quotidiana e all’arte in tutte le sue manifestazioni⁹⁷.

“Judicaria”

Nel 1982 per iniziativa dei Consorzi dei Comuni BIM (Bacini Imbriferi Montani) Sarca-Mincio-Garda di Tione e Chiese di Condino, si era costituito a Tione di Trento il Centro Studi Judicaria, con la finalità di: “raccolgere, salvaguardare, valorizzare gli elementi e quell’insieme di aspetti sociali ed umani che, sotto il profilo culturale, ambientale ed economico, rappresentano la storia delle Giudicarie e dei territori finitimi di pertinenza dei Consorzi BIM fondatori”: il Centro studi dovrà, insomma, essere luogo e strumento di raccolta, di ricerca, di studio, di conservazione e di diffusione delle tradizioni e del patrimonio culturale locale⁹⁸. Per divulgare la propria attività, rendere conto delle ricerche messe in cantiere e pubblicare i loro risultati, il Centro si dota presto di un notiziario, “Judicaria”, che, preceduto da un numero 0 nell’ottobre 1985, esce ufficialmente all’inizio del 1986 con il n. 1 (gennaio-aprile). Un’altra rivista, dunque, che sembra sovrapporsi, quanto a copertura territoriale, a “Il Sommologo” e ancor più a “Passato Presente”, anche se fin dall’inizio essa precisa le sue intenzioni divulgative. Il rischio di sovrapposizione è ben presente agli stessi redattori del periodico in apertura del n. 1. Essi infatti si sentono in dovere di sottolineare che “la rivista non è nata né per sostituire né tantomeno per togliere spazio ad altre pubblicazioni”. Servirà non solo e non esclusivamente quale “raccolta di studi sul passato” ma anche, tramite le rubriche “Attualità” e “Pagine aperte”, a presentare e documentare l’attività di associazioni, enti, gruppi e persone im-

⁹⁶) Si vedano gli indici delle annate 1984-1994, pubblicati a cura di Danilo Mussi nel supplemento n. 3 del 1995 e quelli delle annate 1995-2019 editi in *Venticinque anni*, pp. 107-159. A questi rinviamo per uno sguardo complessivo sui molti temi trattati dalla rivista. Farlo in questa sede sarebbe impossibile.

⁹⁷) Grazioli, *Fra “Parigini” e “Ottentotti”*, pp. 10-11.

⁹⁸) Cfr. lo statuto del Centro alla pagina web <https://www.judicaria.it>

pegenate nelle numerose e multiformi attività culturali in tutto il vasto territorio giudicariense⁹⁹. Anche per “Judicaria” è impossibile dar conto della congerie di temi e dell’enorme numero di articoli sinora pubblicati: per rendersene conto basterà dare una scorsa agli indici cumulativi dei primi 100 fascicoli¹⁰⁰.

La storia delle tre riviste, “Passato Presente”, “Il Sommolago” e “Judicaria”, è attraversata periodicamente da resoconti parziali della loro attività. Particolarmente significativo ci sembra il lucido intervento di Mauro Grazioli che nel 1992, nel ventunesimo fascicolo “Sommolago”, traccia un bilancio complessivo sulla pratica della storia locale in modo particolare nel Trentino sudoccidentale, auspicando l’aprirsi di un dibattito più ampio dentro il variegato mondo culturale di riferimento delle tre riviste. Nell’evidenziare le caratteristiche delle quali, Grazioli sottolinea come alle origini vi sia quasi sempre “la presenza di piccole esperienze personali”, che confluiscono poi quasi necessariamente in forme di “associazionismo amicale”. Il terzo passaggio è lo strutturarsi organizzativo dei gruppi fondatori che dà luogo alla nascita della rivista vera e propria, sostenuta dal volontariato e in parte da comuni e banche. La sequenza vale soprattutto per “Passato Presente” e “Il Sommolago” mentre per “Judicaria”, fermo restando l’impegno e la dedizione dei ‘fondatori’, il discorso cambia: la rivista è espressione di “un’agenzia culturale capace di ravvivare il panorama dell’intera area un tempo appartenente all’intera Judicaria”, e si avvale del finanziamento, generoso e costante, dei Bacini Imbriferi montani (BIM) del Sarca e del Chiese¹⁰¹. Grazioli non manca di sottolineare l’avvenuta ‘democratizzazione’ dei ‘fruitori’ delle riviste, ormai diversi dalle figure tradizionali del “dotto benestante” o del “religioso ottocenteco”. Sul versante invece della produzione e della ricerca il lavoro continua a coinvolgere soprattutto insegnanti¹⁰². Pur in forma sorvegliata e attenta, Grazioli mette comunque in guardia dai cedimenti, che in alcuni casi sembrano avere interessato anche le esperienze citate, alla storia locale di stampo sentimentale, nostalgico e “localistico”¹⁰³. Il discorso cade inevitabilmente sulla committenza e

⁹⁹) Redazione “Judicaria”, p. 7.

¹⁰⁰) *Indici dei numeri 0-100 (anni 1985-2018) della rivista “Judicaria”. Indice per soggetti*, a cura di Daniela Mosca e Aldo Gottardi. Ad autunno 2021 la rivista è giunta al n. 107.

¹⁰¹) Grazioli, *Fra “Parigini” e “Ottentotti”*, p. 9.

¹⁰²) Grazioli, *Fra “Parigini” e “Ottentotti”*, p. 11.

¹⁰³) Grazioli, *Fra “Parigini” e “Ottentotti”*, p. 13. Sono qui evidenti le suggestioni che vengono dagli articoli di Isnenghi, *Le due leggi*, pp. 27-28 e di Vanzetto, *Il passato, la libertà, gli storici locali*, pp. 29-32.

sui finanziamenti pubblici, ma l'erogazione dei quali, sembra suggerire Grazioli, andrebbe però disciplinata e subordinata a criteri che garantiscano priorità, scientificità e rigore della ricerca. Quest'ultima, per non risultare asfittica e condannarsi alla marginalità, dovrebbe anche essere accompagnata da rapporti e contatti frequenti, senza complessi di inferiorità, con quei soggetti che in Trentino si occupano professionalmente di storia, vale a dire l'Università e l'Istituto storico italo-germanico. Pacato e privo di toni aspri o polemici, l'intervento di Grazioli è una precisa messa in guardia dai pericoli che corre la ricerca storica locale e dai quali deve guardarsi, "pena la sconfitta delle culture decentrate, della loro espressione storica ed antropologica"¹⁰⁴.

"La giurisdizione di Pénede"

I timori di un sovraffollamento di periodici e di uno scivolamento nel campanilismo non sembrano però attecchire sulle sponde settentrionali del lago di Garda: nel 1993 nasce infatti un'altra rivista: *"La giurisdizione di Pénede"*, titolo che richiama l'antica denominazione del territorio di Nago e di Torbole. L'iniziativa è del "Gruppo Culturale Nago Torbole", del quale fanno parte Ennio Bertolini, Ferdinando Martinelli, Aldo Miorelli, Franco Penna, Graziano Riccadonna, Riccardo Skulina e Graziano Zuffi. Scopo della rivista – si legge oggi sul sito web della rivista – è "preservare e dare dignità alla memoria di persone, luoghi, ambienti, episodi singoli e e collettivi che hanno fatto la storia della comunità"¹⁰⁵. La rivista ha periodicità semestrale ed esce regolarmente da ventisette anni, sostenuta finanziariamente dal Comune di Nago-Torbole e dalla Comunità di valle Alto Garda e Ledro. I temi che affronta sono quelli tipici delle altre riviste qui brevemente descritte e difficilmente superano l'ambito strettamente locale, conservando comunque intatta la capacità di attrazione per il lettore del luogo o ad esso legato da motivi affettivi¹⁰⁶.

"Il Comunale"

Nel frattempo, nel febbraio 1985, in Vallagarina era nato "Il Comunale: periodico culturale della Destra Adige", erede di un'altra piccola rivista, "Ottovoci" che si pubblicava a Isera dal 1968 a cura del locale Centro di lettura. "Il

¹⁰⁴) Grazioli, *Fra "Parigini" e "Ottentotti"*, p. 14.

¹⁰⁵) <http://www.gruppoculturalenagotorbole.it/>

¹⁰⁶) Se ne vedano gli indici per argomento e per autore nelle pagine citate alla nota precedente.

Comunale”, come è scritto nella *Lettera della Direzione* che apre il n. 1, intende occuparsi “di storia, di narrativa, di attualità, poesia ecc.” relative ai comuni che vanno da Isera, nei pressi di Rovereto, ad Aldeno e Cimone, a pochi chilometri da Trento. Il modello, non dichiarato, sembra essere quello de “I Quattro Vicariati”. All’inizio ne è animatrice e coordinatrice Luigina Chiusole, affiancata da un folto gruppo di volonterosi collaboratori (Cinzia Alotti, Giuseppe Malfer, Giuliana Graziola, Gianluigi Zandonai, Claudio Antonelli, Bruno Coveli, Mariano Giordani e Alessio Less). Dopo la scomparsa della Chiusole, la rivista è presa in mano da Roberto Adami, bibliotecario di Villa Lagarina e Volano, al quale si devono anche alcuni tra i migliori contributi. Nel corso degli anni il novero dei collaboratori andrà infoltendosi (si aggiungeranno, tra gli altri, Valentino Chiocchetti, Alessandro Cont, Mario Cossali, Liliana De Venuto, Stefano Piffer). Pubblica due numeri l’anno fino al 2007 quando con il n. 45 chiude le pubblicazioni. Per limitarci ai contributi di storia locale non possiamo che rimarcare l’attenzione alla ricerca d’archivio, condotta con passione e rigore. Microstorie di paese, carte di regola, memorie di guerra, archeologia del territorio, biblioteche ecclesiastiche sei-settecentesche, schizzi biografici di personaggi illustri sono alcuni tra i temi che la rivista affronta nei suoi ventidue anni di vita¹⁰⁷.

Un tentativo di bilancio

Al termine di questa indagine “più cursoria che sistematica”¹⁰⁸ non possiamo che rilevare alcuni dati di fatto, primo fra tutti la vivacità delle riviste locali di storia che ancora a distanza di decenni garantiscono, grazie all’abnegazione di fondatori e collaboratori e a un non interrotto sostegno pubblico, un’esistenza dignitosa e ‘produttiva’¹⁰⁹. Dato questo interessante, dal momento che viviamo da alcuni decenni in un’epoca in cui il passato e la storia sono diventati, per usare la felice ancorché malinconica metafora di Giorgio Chittolini, “un paese lontano”¹¹⁰. Ma dato da accostare anche al fatto che, curiosamente, una delle

¹⁰⁷) Un indice della rivista e del suo antenato “Ottovoci” è stato pubblicato nel 2014. Cfr. *Il Comunale*.

¹⁰⁸) Usiamo le parole di una compianta studiosa che al tema del rapporto tra storia locale e ricerca in archivio ha dedicato pagine preziose: cfr. Cavazzana Romanelli, *Storia locale*, p. 56.

¹⁰⁹) Anche se per alcune sembra scemato lo slancio che le aveva caratterizzate negli ultimi due-tre decenni del Novecento.

¹¹⁰) Chittolini, *Un paese lontano*, pp. 331-354. Considerazioni più amare ha oggi Prosperi, *Un tempo senza storia*.

poche di respiro nazionale, “Materiali di lavoro”, capace di proiettare la storia trentina fuori dai propri confini, ha da tempo cessato le pubblicazioni, pur avendo lasciato, come si è visto, un’eredità preziosa. Non si può negare infatti come le altre, tra quelle non legate a istituzioni o musei, abbiano mantenuto fin dall’inizio una connotazione rigorosamente valligiana o comunque circoscritta ad ambiti ben delimitati e strettamente locali, secondo una tendenza che pur in altro contesto e con altre finalità avevano perseguito gli studiosi trentini di fine Ottocento e inizio Novecento¹¹¹. Luci ed ombre naturalmente non mancano: usando uno spunto che viene dalle considerazioni che Pietro Brunello faceva una quarantina d’anni fa a proposito del Veneto, potremmo dire che alla strenua ed encomiabile volontà, il più delle volte inconsapevole, di “mitigare il senso di spaesamento e di estraneità verso i luoghi nei quali ci troviamo a vivere e che in pochissimo tempo sono divenuti irriconoscibili”¹¹², si accompagna una grande dispersività di temi e soggetti trattati e una certa estenuazione dell’uso della *memoria* inevitabile quando non sia trattata con le dovute cautele.

Il tema della memoria caratterizza probabilmente le riviste trentine di storia locale in misura maggiore rispetto ad analoghi periodici di altre realtà, regionali o meno. Abbiamo già fatto cenno alle riviste sudtirolesi ma possiamo facilmente fare riferimento a quelle del vicino Bellunese. A Belluno si pubblica infatti dal 1929, l’“Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore”, espressione alla sua nascita, della locale *élite* culturale conservatrice e manifestazione fin dal titolo del secolare policentrismo dell’intera area. Meno nota è la breve vita della “Rivista bellunese” che, nata nel 1974 su iniziativa dell’editrice Nuovi sentieri, chiude le sue pubblicazioni dopo aver fatto uscire 11 fascicoli, nel 1977. Rivista ‘generalista’, non esclusivamente storica, ospita interventi di affermati studiosi e scrittori non solo bellunesi¹¹³. Ancora a Belluno, esce dal 1978 la rivista “Do-

¹¹¹) Basti pensare, a solo titolo d’esempio ai lavori di Raffaele Zotti sulla Vallagarina, a quelli di Inama sulle valli di Non e di Sole, a quelli di Silvestro Valenti sulle Giudicarie e ancora sulla Val di sole. Cfr. i lavori di Varanini.

¹¹²) Brunello, *Ritorno al presente*, p. 33. Detto altrimenti, anche in Trentino, forse solo apparentemente in forma minore rispetto al Veneto “i più profondi fenomeni di trasformazione della contemporaneità – emigrazione e industrializzazione – avevano travolto vaste popolazioni rurali, sospingendole in un cambiamento che negli anni più recenti ha mostrato la radicalità del suo impatto sui valori collettivi, gli stili di vita, i modi di produzione, i lineamenti del paesaggio” (Pasini, Sbordone, Zazzara, *Trent’anni*, p. 7).

¹¹³) Tra gli altri Laura Bentivoglio, Silvio Guarnieri, Giovanni Battista Pellegrini, Vito Pallabazer, Ferdinando Tamis, Silvio Tramontin, Mario Rigoni Stern, Ferruccio Vendramini,

lomiti”, pubblicata dall’Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, che alla storia locale dedica ampio spazio sia pure con risultati non sempre convincenti. Come organo dell’Istituto per la storia della Resistenza, su iniziativa di Ferruccio Vendramini, nel 1980 nasce a Belluno “Protagonisti”, che saprà ritagliarsi nel tempo uno spazio importante, divenendo fulcro di molteplici attività di ricerca e di iniziative di risonanza nazionale. Dal 1967 esce a Feltre “El Campanon” edita dalla Famiglia Feltrina. Il periodico diviene “Rivista Feltrina. El Campanon” nel 1998 e dal 2015, rivitalizzata dalla direzione di Matteo Melchiorre, si pone all’altezza delle migliori riviste venete di storia locale oggi disponibili.

In realtà un confronto con tutta la realtà veneta porterebbe a evidenziare scarti ed analogie con il panorama trentino che in questa sede non possiamo analizzare. Innanzitutto “Venetica”, rivista che definire ‘locale’ è estremamente riduttivo, non tanto e non solo perché la copertura geografica e tematica è regionale, quanto per le metodologie e le pratiche storiografiche delle quali si avvale, sperimentando un felice connubio tra storici di professione e storici “selvaggi” o “scalzi” che dir si voglia. Non a caso nasce nel 1984 come proseguimento dell’attività messa in campo dal gruppo di lavoro che, guidato da Emilio Franzina, Mario Isnenghi e Silvio Lanaro, aveva dato vita al *Veneto* di Einaudi¹¹⁴.

Tralasciando i periodici delle varie accademie che hanno sede nelle principali città della regione, ci troviamo di fronte a una realtà ricca e ‘frastagliata’ che anche qui acquista vitalità soprattutto a partire dagli anni ’70 del Novecento. Procedendo rapidamente, si pensi per l’area veneziana a “Chioggia” a “L’Esde”, ai “Quaderni” dell’Associazione StoriaMestre; per il Veronese all’“Annuario storico della Valpolicella”, legato alla figura di Pierpaolo Brugnoli o ai “Quaderni della Bassa Veronese”, a “Cimbri/Tzimbar” per la Lessinia, alla ‘localissima’ “La Mainarda” di Cologna Veneta. Per il Vicentino non si può non ricordare il “Bollettino del Museo civico”, erede della migliore tradizione erudita di Bassano del Grappa e, su un piano più strettamente locale, i “Quaderni del Gruppo storico della Valle dell’Agno” e i “Quaderni di Breganze”. Il Padova annovera tra le riviste locali “Padova e il suo territorio”, “Saccisica”, edita dalla Biblioteca comunale di Piove di Sacco, “Alta Padovana. Storia cultura società” che si pubblica a Camposampiero e “Terra d’Este”, diretta da Francesco

ma anche giovani ricercatori che si stanno affacciando o già si sono affacciati con studi rigorosi e nel mondo della ricerca in ambito accademico (Gigi Corazzol, Emilio Franzina, Paolo Preto, Raffaello Vergani) e non accademico (lo storico dell’arte Sergio Claut).

¹¹⁴) Cfr. Pasini, Sbordon, Zazzara, *Trent’anni di storia regionale*, pp. 7-16.

Selmin, che nel 2011 diviene “Terra e storia”. Per il Trevigiano non si possono dimenticare “Storiadentro” di Conegliano e l’“Archivio storico cenedese”, mentre per il Polesine sono da ricordare “Padusa” e “Wangadicia” edita dal Sodalizio Vangadiciense di Badia Polesine¹¹⁵.

Spostandoci a ovest del Trentino, analoga vivacità potremmo rilevare per esempio in Valtellina con le riviste editate dalle società storiche locali, *ab immemorabili* orgogliosamente restie a confluire nella ‘milanese’ Società storica lombarda¹¹⁶: il “Bollettino della Società Storica Valtellinese” nata nel 1921, “Clavenna”, espressione del Centro di studi storici valchiavennaschi, il “Bollettino storico Alta Valtellina”, organo del Centro di studi storici dell’Alta Valtellina, il “Bollettino della Società storica Val Poschiavo”, nonché le molteplici iniziative diffuse anche tramite il sito web dell’associazione *Ad fontes*. Discorsi in parte analoghi, anche se complicati dall’intricato (e sanguinoso) percorso storico novecentesco potremmo fare per le numerose riviste friulane, giuliane e dalmate ma ci fermiamo qui. Tanto basta per mostrare come quella trentina non sia affatto una situazione isolata.

In conclusione non va poi sottaciuto come oggi l’assetto della stessa “Studi trentini di scienze storiche” sia notevolmente mutato. Grazie anche all’influsso delle altre riviste locali, la storia politico-istituzionale non è più la protagonista solitaria della rivista, mentre non è venuto meno il rigore scientifico. Proprio l’esperienza delle altre riviste, “Materiali di lavoro” in particolare, mostra, se c’era bisogno, che rigore scientifico e probità intellettuale non sono caratteristiche di questo o quell’indirizzo di ricerca, di questa o quella indagine, di questo o quel metodo, ma sono connaturati alla natura stessa della ricerca storica.

Quale ruolo hanno avuto le riviste nei cambiamenti intervenuti a partire dagli anni Settanta del secolo scorso nel ‘canone’ storiografico trentino? Non è questa la sede opportuna per una discussione, essendo troppi gli attori che a quel cambiamento hanno contribuito nel corso degli anni e dei quali non si è parlato nelle pagine precedenti: si pensi all’Istituto storico italo-germanico, il rapporto del quale con la ricerca storica locale e regionale non può limitarsi alle difficoltà del suo primo decennio di vita né al solo coinvolgimento di Umberto Corsini, quale presidente della Società di studi trentini di scienze storiche, nel

¹¹⁵) Cfr. Diano, *Un convegno*, pp. 149-161 che fornisce un resoconto della giornata di studio tenutasi a Mestre il 20 marzo 2015 sul tema *Storie Riviste. I periodici di storia locale ai tempi della crisi*.

¹¹⁶) Cfr. Varanini, *La rete delle storie patrie*, p. 85.

comitato scientifico dell'Istituto stesso¹¹⁷. Si pensi ai pregevoli lavori di storia regionale ospitati nelle sue collane (o in quelle dell'Istituto di scienze religiose) nel corso degli anni Novanta, opera di allora giovani laureati, per lo più presso l'Università di Trento¹¹⁸. Né, a questo proposito, va dimenticato il ruolo propulsore svolto da molti docenti di storia o materie affini nello svecchiamento e nello sviluppo degli studi storici in Trentino sia in prima persona sia affidando e seguendo decine e decine di tesi di laurea. Si pensi anche alle molte associazioni nate nel corso degli ultimi decenni con lo scopo di approfondire e diffondere la conoscenza della storia locale. Oltre a quelle lagarine e giudicariesi, già citate, sono da ricordare il Centro studi Val di Sole, l'Associazione G. Lampi in Val di Non, gli Amici della storia di Pergine, il gruppo Croxarie di Strigno, l'Associazione Castelli del Trentino di Mezzolombardo. Ancora, e soprattutto, non va dimenticata quella vastissima produzione storiografica locale, dagli esiti scientifici spesso assai diversi da caso a caso, cui si faceva cenno all'inizio¹¹⁹. Anche ad un possibile dibattito su questi variegati apporti alla storia locale trentina queste pagine intendono contribuire.

¹¹⁷) Cfr. ITC 1962-1984, p. 57, ove sono riportate le parole pronunciate da Paolo Prodi in occasione della celebrazione del primo decennio di attività dell'Istituto storico italo-germanico era nato nel 1973. Si veda anche Prodi, *Umberto Corsini*, pp.497-500.

¹¹⁸) Penso, nella speranza di non dimenticare qualcuno, ai lavori di Marco Bettotti, Marcello Bonazza, Emanuele Curzel, Marina Garbellotti, Serena Luzzi, Cecilia Nubola, Rodolfo Taiani e, più tardi, di Katia Occhi e Cinzia Lorandini. Cfr. Bellabarba, Varanini, *L'età medievale, l'età moderna*, p. 10.

¹¹⁹) Né si pensi che varianti e invarianti del 'canone' siano di per sé positive. Basti ricordare la perdurante assenza di studi sul movimento operaio cui avevano cercato di sopperire le ricerche di "Materiali di lavoro", precedute, con diverso angolo visuale dal solo lavoro di Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino*. Anche nell'ultimo volume, edito nel 2006, della pur preziosa *Storia del Trentino* promossa dall'Istituto trentino di cultura e pubblicata dall'editrice Il Mulino di Bologna, il movimento operaio e le sue organizzazioni sono completamente assenti. Viceversa si pensi alla perdurante, ossessiva presenza del tema comunitario: comunità rurali e carte di regola, nonostante gli studi rigorosi di Mauro Nequirito (*Le carte di regola*) e alcune puntuali messe a punto di Gian Maria Varanini (cfr. almeno *Dinamiche sociali*, pp. 695-698), soffrono ancora di un sovraccarico ideologico che diviene insopportabile – e autolesionista – quando è trasferito maldestramente nel discorso pubblico, nel quale comunità e loro statuti sono spesso fatti assurgere addirittura a fondamento quasi ontologico dell'autonomia trentina!

BIBLIOGRAFIA

- ANGELO AMADORI –, *Giovani Libera*, in *Opuscolo commemorativo*, pp. 25-27.
- MARGHERITA ANGELINI –, *Periferie culturali? Le Società e le Deputazioni di storia patria fra resistenze e consenso (1922-1942)*, in *Fascismi periferici. Nuove ricerche*, Milano, Angeli, 2010, pp. 35-61.
- MARGHERITA ANGELINI –, *Avamposti e ridotte di una storiografia nazionale. Le Deputazioni di storia patria*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, 4.1. *Il ventennio fascista. Dall'impresa di Fiume alla Seconda guerra mondiale (1919-1940)*, Torino, UTET, 2008, pp. 494-500.
- PAOLA ANTOLINI –, *Vivere per la Patria. Bice Rizzi (1894-1982)*, con un intervento di Mario Isnenghi, Trento, Museo storico in Trento, 2006.
- QUINTO ANTONELLI –, *Cento anni di Grande Guerra*, Roma, Donzelli, 2018.
- QUINTO ANTONELLI –, *Ricuperanti. L'Archivio della scrittura popolare*, in *Vite di carta*, a cura di Quinto Antonelli e Anna Iuso, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2000, pp. 71-88.
- QUINTO ANTONELLI –, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Trento, Museo storico in Trento, 1999.
- QUINTO ANTONELLI –, *L'interventismo di Mario Isnenghi. Il Trentino, la guerra, la scrittura popolare*, in *L'intellettuale militante. Scritti per Mario Isnenghi*, Pordenone, Nuova dimensione, 2008, pp. 349-363.
- Antonio Zieger: *il destino italiano di una regione* –, in “Studi trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 39-138.
- MARCO BELLABARBA, GIAN MARIA VARANINI –, *L'età medievale, l'età moderna: seconda conversazione sulla “Storia del Trentino” ITC*, in “Studi trentini. Storia”, 94 (2015), pp. 9-14.
- SERGIO BENVENUTI –, *Bice Rizzi e il Museo trentino del Risorgimento*, in *80 anni di Museo 1923-2003 dal Museo del Risorgimento al Museo storico in Trento*, [a cura di Giuseppe Ferrandi e Rodolfo Taiani], Trento, Museo storico in Trento, 2003, pp. 17-30.
- SERGIO BENVENUTI –, *Notizie biografiche*, in Umberto Corsini, *Problemi di un territorio di confine*, pp. LV-LX.
- CESARE BERMANI –, *Dieci anni di lavoro con le fonti orali*, in “Primo Maggio”, n. 5, 1975, pp. 35-50.
- CESARE BERMANI, BRUNO CARTOSIO –, «Piccola storia» di una rivista, in *La rivista «Primo Maggio»*, pp. 7-81.
- AGOSTINO BISTARELLI –, *La storia patria oggi*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di Agostino Bistarelli, Roma, Viella, 2012, pp. 301-309.
- LUIGI BLANCO –, *Storia locale, storia generale, microstoria. Alcune riflessioni, in Le vesti del ricordo. Atti del convegno di studi sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei, Trento, Palazzo Geremia, 3-4 dicembre 1996*, Trento, Comune di Trento, 1998, pp. 9-28.
- SERGIO BOLOGNA, BRUNO CARTOSIO –, “Primo Maggio”, una storia irripetibile, intervista di Andrea Bottalico e Sara Zanisi, in “Officina Primo maggio”, n. 3, (2021), (<https://www.officinaprimomaggio.eu/primo-maggio-una-storia-irripetibile>).

-
-
- MARCELLO BONAZZA –, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1998.
- PIERO BRUNELLO –, *Ritorno al presente*, in *La storia locale. Percorsi e prospettive*, pp. 33-34.
- VINCENZO CALI –, *Il Museo storico in Trento e la sua storia*, in *80 anni di Museo. 1923-2003: dal Museo del Risorgimento al Museo storico in Trento*, [a cura di Giuseppe Ferrandi e Rodolfo Taiani], Trento, Museo storico in Trento, 2003, pp. 9-15.
- VINCENZO CALI –, *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo (1918-1926)*, in *Storia del Trentino contemporaneo*, I, pp. 1-102.
- VITTORIO CARRARA –, *Contributo alla storia della storiografia del Trentino-Südtirol. L'ultimo impero (1900-1918)*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 82 (2003), n. 4, pp. 817-830.
- ALESSANDRO CASELLATO –, *L'orecchio e l'occhio. Storia orale e microstoria*, in “Italia contemporanea”, 2014, n. 275, 2, pp. 255-292.
- FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI –, *Storia locale e fonti d'archivio*, in *Storia locale e storia regionale*, pp. 56-69.
- GIORGIO CHITOLINI –, *Un paese lontano*, in “Società e storia”, 2003, n. 100-101, pp. 331-354.
- *Il contributo delle Società Storiche Toscane allo sviluppo della storiografia regionale nell'ultimo secolo* –, Convegno di studi (Castelfiorentino, 23-25 aprile 1994), in “Miscellanea storica della Valdelsa”, 101 (1995), n. 2-3, pp. 139-163.
- GIGI CORAZZOL –, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Milano, Unicopli, Feltre, Libreria Pilotto 1997.
- GIGI CORAZZOL –, *Documento di base dell'incontro su “Storia locale nel Veneto dal 1970 ad oggi*, [1988], in Corazzol, *Pensieri da un motorino*, pp. 27-36.
- GIGI CORAZZOL –, *Pensieri da un motorino. Diciassette variazioni di storia popolare*, Mestre, StoriaMestre, 2006.
- GIGI CORAZZOL –, *Storia locale e storia generale. Dibattito* [1984], in Corazzol, *Pensieri da un motorino*, pp. 15-20.
- UMBERTO CORSINI –, *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, a cura della Biblioteca comunale di Trento, con la collaborazione della Società di studi trentini di scienze storiche, Trento, Comune di Trento, 1994.
- *Cosa ci proponiamo* –, in “Civis”, 1 (1977), n. 1, p. 3.
- FULVIO DE GIORGI –, *La storiografia di tendenza marxista e la storia locale in Italia nel dopoguerra: cronache*, Milano, Vita e Pensiero, 1989.
- ALBERTO DE LORENZIS –, *Appunti sui fondamenti della «storia militante»*, in *La rivista «Primo Maggio»*, pp. 151-161.
- LUIGI DELPERO –, *Commemorazione di Italo Coser*, in *Opuscolo commemorativo*, pp. 11-14.
- *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile: movimento cattolico e Democrazia cristiana nel Veneto: 1945-1948* –, Venezia, Marsilio, 1978.
- ANTONIO DIANO –, *Un convegno sulle riviste di storia locale a Mestre*, in “Vene-tica”, 2016, n. 2, pp. 149-161.

- *Dieci interventi sulla storia sociale* –, Torino, Rosenberg&Sellier, 1981.
- ANTONIO DI SECLÌ –, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943) storico delle Giudicarie (contributo biografico e bibliografico con un'aggiunta di lettere inedite)*, Tione di Trento, Centro studi Judicaria, 1985.
- [Editoriale] –, in “Materiali di lavoro”, n. s., 10 (1992), n. 2-3, pp. 3-4.
- GIANLUIGI FAIT –, *Repertorio bibliografico*, in *Tra storia e memoria*, pp. 55-92.
- *Fare e scrivere storia. Un'esperienza delle «150 ore»* –, a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra, in “Classe”, 11 (1980), n. 18, pp. 43-281.
- *Fassa, Ladinia e oltre. Studi in onore di Fabio Chiocchetti* –, a cura di Gabriele Iannàccaro, Paul Videsott, Vittorio Dell'Aquila, Cesare Poppi (= “Mondo Ladino”, 44, 2020).
- ENNIO FERRAGLIO –, *La storia locale vista dalle pagine di “Civis”. Qualche riflessione in margine a 25 anni di attività*, in Alessandro Osele, *La rivista “Civis”*, pp. 5-8.
- MARIA GARBARI –, *Cultura e politica nelle riviste trentine prima e dopo la Grande Guerra*, in *Le riviste di confine*, pp. 147-174.
- MARIA GARBARI –, *Origine della Società per gli studi trentini, in 1919. La Società di studi trentini di scienze storiche*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1989, pp. 13-71.
- MARIA GARBARI –, *Il percorso storiografico*, in Umberto Corsini, *Problemi di un territorio di confine*, pp. XVII-LIV.
- MARIA GARBARI –, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX. Accademia e Società*, in *Origini e funzioni delle istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp. Atti del convegno storico di Trento, 10-11 dicembre 1982*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1984, pp. 175-208.
- DOMENICO GOBBI –, *La presenza della rivista storica “Civis” nella Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*, in *La Biblioteca provinciale Cappuccini 1970-2000. Trent'anni di vita*, a cura di Lino Mocatti e Silvana Chisté, Trento, Civis, 2001, pp. 261-280.
- HANS GOEBL –, *Il problema dell'entità ladina delle Dolomiti in vent'anni di studi e ricerche: storiografia, linguistica, antropologia*, in *L'entità ladina dolomitica: etnogenesi e identità. Convegno interdisciplinare, Vigo di Fassa, 11-14 settembre 1996. Atti*, a cura di Nadia Valeruz e Fabio Chiocchetti (= “Mondo ladino”, 22, 1998), pp. 43-68.
- *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini* –, a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra, Bologna, Il Mulino, 1986.
- MAURO GRAZIOLI –, *Fra “Parigini” e “Ottentotti”. Alcune riflessioni sulla produzione storica locale*, in “Passato Presente”, 21 (1992), pp. 9-14.
- MAURO GRAZIOLI –, *Umberto Zanin. L'avventura de “Il Sommolago”*, in “Il Sommolago”, 37 (2020), n. 3, pp. 85-96.
- REGINALD GRÉGOIRE –, *Un applauso per 50 fascicoli*, “Civis”, 18 (1994), n. 52, pp. 5-8.
- EDOARDO GRENDI –, *Storia di una storia locale: l'esperienza ligure, 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1996.
- HANS HEISS –, *Geschichte und Region / Storia e Regione. Eine Zwischenbilanz*, in “Geschichte und Region / Storia e Regione”, 20 (2012), n. 1-2, pp. 162-171.

-
-
- HANS HEISS –, *Meisterin der Vermittung. Zur Tiroler Heimat seit ca. 1990*, in “Tiroler Heimat”, 85 (2021), pp. 95-116.
 - GABRIELE IANNACCARO, PAUL VIDESOTT, VITTORIO DELL’AQUILA, CESARE POPPI –, *A Fabio Chiocchetti del Goti*, in *Fassa, Ladinia e oltre*, pp. 7-8.
 - *Indici dei numeri 0-50 (anni 1985-2002) della rivista “Judicaria”* –, a cura di Daniela Mosca, suppl. di “Judicaria”, n. 51 (2002).
 - *Indici dei numeri 0-100 (anni 1985-2018) della rivista “Judicaria”. Indice per soggetti* –, a cura di Daniela Mosca e Aldo Gottardi, in “Judicaria”, n. 100 (2019).
 - *Indice delle annate 1984-1994* –, a cura di Danilo Mussi, in “Il Sommolago”, 12 (1995), supplemento del n. 3.
 - *“I Quattro Vicariati. Rivista semestrale di cultura e vita edita dalla Biblioteca comunale di Ala”. Indice generale delle annate 1957-1971* –, compilato da Carlo Sartorazzi, Trento, [I quattro Vicariati], 1974.
 - *“I Quattro Vicariati e le zone limitrofe. Rivista semestrale di cultura e vita edita dalla Biblioteca comunale di Ala”. Indice generale delle annate 1972-1986*, compilato da Carlo Sartorazzi ofm, allegato a “I Quattro Vicariati”, 31 (1987), n. 1.
 - *“I Quattro Vicariati e le zone limitrofe. Rivista semestrale di cultura e vita edita dalla Biblioteca comunale di Ala”. Indice generale delle annate 1987-1992* –, compilato da Luigi Delpero e Luigi Zenatti, supplemento di “I Quattro Vicariati”, 36 (1992), n. 1-2.
 - *“I Quattro Vicariati”. Indice generale delle annate 1993-1997* –, compilato da Lelia Martinelli Boldrin, supplemento di “I Quattro Vicariati”, 42 (1998), n. 2.
 - *Il Comunale: periodico culturale della destra Adige. Cd multimediale: indici della rivista Il Comunale*, [s.l., s.n.], 2014.
 - *Indici “Civis” (1977-1992)*, a cura di Alessandro Osele e Mauro Hausberger, Trento, Civis, 1993.
 - MARIO ISNENGHI –, *I cattolici nell’Italia fascista: storia o apologia?*, in “Materiali di lavoro”, n. 4-5 (1979), pp. 82-83.
 - MARIO ISNENGHI –, *Ferite della storia*, in Antolini, *Vivere per la patria*, pp. 5-11.
 - MARIO ISNENGHI –, *La Grande guerra tra storia e ideologia*, Rovereto, Tip. Moschini, 1969.
 - MARIO ISNENGHI –, *Le due leggi dell’arte*, in *La storia locale. Percorsi e prospettive*, pp. 27-28.
 - MARIO ISNENGHI –, *Parabola dell’autobiografia. Dagli archivi della classe agli archivi dell’io*, in “Rivista di storia contemporanea”, 1992, n. 2-3, pp. 382-401.
 - MARIO ISNENGHI –, *Il popolo, lo stato e l’Italia del frammento*, intervista di Paola Antolini, in *Se non c’è Amore che Storia è? Nuovi materiali di lavoro per Fabrizio Rasera*, a cura di Quinto Antonelli, Diego Leoni, Rovereto, Nicolodi, 2008, pp. 291-300.
 - MARIO ISNENGHI –, *Stampa di parrocchia nel Veneto*, Padova, Marsilio, 1973.
 - MARIO ISNENGHI –, *Vite vissute e no. I luoghi della mia memoria*, Bologna, Il Mulino, 2020.
 - *ITC 1962-1984. Vent’anni di storia*, Trento, Istituto trentino di cultura, 1985.
 - SILVIO LANARO –, *Modello veneto e storia nazionale*, in *Una via alla storia. Rinascimento didattico e raccolta delle fonti orali*, Venezia, Arsenale, 1980, pp. 157-174.

- ANDREA LEONARDI –, *Presentazione*, in “SM. Annali di San Michele”, 6 (1993), pp. XI-XII.
- FABRIZIO LEONARDELLI –, *La Biblioteca comunale di Trento e le riviste di confine*, in *Le riviste di confine*, pp. 95-106.
- DIEGO LEONI –, *Antigone in Trentino. Note su storia, memoria, identità della gente trentina*, in *L'identità fra tradizione e progetto. Nazione, luoghi, culture*, Atti del convegno Trento, 28-29-30 novembre 1996, Trento, Provincia autonoma di Trento, [1997], pp. 145-150.
- DIEGO LEONI –, *Il millenovecentosessantotto: tutto in quell'anno*, in *Il liceo Antonio Rosmini di Rovereto. 1946-1970*, a cura di Roberto Setti e Antonio Zandonati, Rovereto, Liceo Antonio Rosmini, 2010, pp. 163-165.
- FEDERICA MARTINATO –, *Dalla “scuola di classe” alle “scritture popolari”. Attivismo politico e storiografia a Rovereto tra il '68 e l'89*, tesi di laurea discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di laurea magistrale in Storia dal medioevo all'età contemporanea, rel. Alessandro Casellato, a. a. 2019/2020.
- GIORGIO MEZZALIRA –, *“Geschichte und Region / Storia e regione”: un passo oltre la storia della piccola patria tirolese*, in *Identità e culture regionali. Germania e Italia a confronto*, a cura di Stefano Cavazza, Reinhard Johler, numero monografico di “Memoria e ricerca”, 6 (1995), pp. 153-162.
- RENATO MONTELEONE –, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Roma, Editori Riuniti, 1970.
- *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico. Atti del Convegno su Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto* –, Padova, Marsilio, 1974.
- MAURO NEQUIRITO –, *Le carte di regola delle comunità rurali trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova, Arcari, 1988.
- MAURO NEQUIRITO –, *“Sia ai colti che agli incolti, sia ai ricchi che ai poveri”. L'impegno educativo nelle riviste trentine tra Otto e Novecento e la divulgazione della storia regionale*, in *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, a cura di Fabrizio Leonardelli e Giovanni Rossi, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2010, pp. 445-455.
- MICHELE NICOLETTI –, *Cultura e politica nelle riviste cattoliche prima e dopo la Grande Guerra*, in *Le riviste di confine*, pp. 175-194.
- MICHELE NICOLETTI –, *Il dibattito culturale in una regione «di frontiera»*, in *Storia del Trentino, VI. L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 651-692.
- HANNES OBERMAIR –, *La rivista sudtirolese “Der Schlern” nel contesto della storiografia novecentesca*, in “Archivio per l'Alto Adige”, 101 (2007), pp. 221-233, pubblicato anche in *Le riviste di confine*, pp. 81-93.
- HANNES OBERMAIR –, *Umbrüche, Übergänge, Chancen. Landesgeschichtliche Zeitschriften im Raum Tirol-Südtirol-Trentino und in Italien*, in *Medien des begrenzten Raumes. Landesgeschichtliche Zeitschriften im 19. und 20. Jahrhundert*, a cura di Thomas Küster, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2013, pp. 265-281.
- *Opuscolo commemorativo del 30° anniversario di fondazione della rivista «I Quattro Vicariati»* –, (allegato a “I Quattro Vicariati”, luglio 1987, n. 62).
- ALESSANDRO OSELE –, *La rivista “Civis”. Storia, arte, cultura. Indici dal 1977 al 2001*, Trento, Civis, 2003.

-
-
- LUCIANA PALLA –, *La comunità ladina di Fassa*, in *Storia del Trentino*, V. *L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 265-274.
 - PIERO PASINI, GIOVANNI SBORDONE, GILDA ZAZZARA –, *Trent'anni di storia regionale*, in *Venetica Collection. 1984-2014* (= "Venetica", 2014, n. 2), pp. 7-16.
 - PAOLO PICCOLI –, *Lo stato totalitario (1927-1940)*, in *Storia del Trentino contemporaneo*, I, pp. 103-568.
 - UGO PISTOIA –, [*Materiali di lavoro*], in "Archivio Veneto", 1989, s. V, pp. 189-193.
 - UGO PISTOIA –, [*Materiali di lavoro*], in "Archivio Veneto", 1995, s. V, pp. 202-205.
 - *Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497)*, a cura di Franco Bianchini, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 1991.
 - GIANNI POLETTI –, *Ricordo che siamo nati così*, in "Passato Presente", n. 43 (2003), pp. 13-18.
 - GIANNI POLETTI –, *Le scritture popolari rappresentano un'altra storia*, in *Tra storia e memoria*, pp. 33-45.
 - *Il primo convegno dei collaboratori della rivista «I Quattro Vicariati»*, in "I Quattro Vicariati", 6 (1962), n. 2, pp. 111-114.
 - PAOLO PRODI –, *Umberto Corsini e l'Istituto storico italo-germanico in Trento*, in "Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima", 72 (1993), pp. 497-500.
 - ADRIANO PROSPERI –, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Torino, Einaudi, 2021.
 - ITALO PROSSER –, *Adami Gualtiero*, in *Studenti e professori*, pp. 290-291.
 - FABRIZIO RASERA –, *Ceola Mario*, in *Studenti e professori*, pp. 310-312.
 - FABRIZIO RASERA –, *Corsini e gli altri. Appunti sparsi su un'eredità storiografica*, in "Studi trentini. Storia", 94 (2015), pp. 79-89.
 - FABRIZIO RASERA –, *Le officine dei libri. Editoria, istituzioni culturali, enti pubblici a Rovereto: catalogo 1980-2002*, Rovereto, Comune di Rovereto. Biblioteca civica "G. Tartarotti", 2002.
 - FABRIZIO RASERA –, *Prefazione*, in *La guerra di Volano. Appunti per una storia di paese dal 1880 al 1919*, a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra, Mori, La Grafica, 1982, pp. 7-18.
 - FABRIZIO RASERA –, *Storia e storie. Un inventario ragionato di studi e testi in area trentina (1980-1993)*, in *Tra storia e memoria*, pp. 11-31.
 - *La rivista "Primo Maggio" (1973-1989)* –, a cura di Cesare Bermani, Roma, DeriveApprodi, 2010.
 - *Una rivista rinnovata*, in "Materiali di lavoro" –, n.s., n. 1 (1983), pp. 3-4.
 - *Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura. Atti del convegno di studi Bolzano - Trento, 6-7 novembre 2006* –, a cura di Giovanni Ciappelli, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 2007.
 - [BICE RIZZI] –, *Agli amici del Museo*, in "Bollettino del Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà", 1 (1950), n. 1 p. 1.

– [BICE RIZZI] –, *La Società del Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà. Nel cinquantenario della sua fondazione 1923-1973*, Trento, Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1973.

– MARIUCCIA SALVATI –, *Storia militante, storia politica e storia sociale*, in *Memoria operaia e nuova composizione di classe. Problemi e metodi della storiografia sul proletariato*, a cura di Cesare Bermanni e Franca Coggiola, Rimini, Maggioli, 1986, pp. 303-313.

– MAURO SCROCCARO –, *De Faša ladina. La questione ladina in Val di Fassa dal 1918 al 1948*, Trento, Museo del Risorgimento – Istitut cultural ladin, 1990.

– *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, II. *I soci* –, a cura di Gauro Coppola, Antonio Passerini, Gianfranco Zandonati, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, Edizioni Osiride, 2003.

– ERNESTO SESTAN –, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di Carlo Antoni e Raffaele Mattioli, ora in Ernesto Sestan, *Scritti vari*, 3. *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di Giuliano Pinto, Firenze, Le Letture, 1991, pp. 3-31.

– *Storia del Trentino contemporaneo* –, direzione di Ottavio Barié, I. *Dall'annessione all'autonomia*, Trento, Verifiche, 1978.

– *Storia locale e storia regionale. Il caso veneto*. Atti del Convegno di studi, Treviso, 12 marzo 1994 –, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Lionello Puppi, Vicenza, Neri Pozza, 1995.

– *La storia locale. Percorsi e prospettive* –, Brescia, Grafo, 1992.

– *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca* –, a cura di Cinzio Violante, Bologna, Il Mulino, 1982.

– *Studenti e professori dell'Istituto tecnico di Rovereto (1855-2005). Esperienze e protagonisti di una scuola europea* –, a cura di Fabrizio Rasera, con Cristina Andreolli e Quinto Antonelli, Rovereto, Istituto tecnico superiore Fontana; Edizioni Osiride, 2011.

– GUSTAVO TAIT –, *Omaggio ai professori delle Medie e del Ginnasio di Ala di 40 anni fa*, in "I Quattro Vicariati", 41 (1997), n. 1, pp. 133-137.

– *Tra storia e memoria. Fonti orali e scritti popolari autobiografici: un repertorio bibliografico trentino (1971-1993)* –, a cura di Quinto Antonelli, Trento, Didascale, Publiprint, 1993.

– LIVIO VANZETTO –, *Il passato, la libertà, gli storici locali*, in *La storia locale. Percorsi e prospettive*, pp. 29-32.

– LIVIO VANZETTO –, *Le "storie di paese" alle soglie del Duemila*, in *Storia locale e storia regionale*, pp. 37-48.

– GIAN MARIA VARANINI –, *Aldo Gorfer e la cultura alpina*, in "Studi trentini. Arte", 96 (2017), pp. 11-21.

– GIAN MARIA VARANINI –, *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige negli anni Venti e Trenta del XX secolo*, in "Studi trentini. Storia", 2016, ora in Varanini, *Studi di storia trentina*, pp. 201-238.

– GIAN MARIA VARANINI –, *Dinamiche sociali, politiche di villaggio. Volano nel tardo medioevo e nella prima età moderna*, in *Volano. Storia di una comunità*, a cura

di Roberto Adami, Marcello Bonazza, Gian Maria Varanini, Volano, Comune di Volano, (2005) ora in Varanini, *Studi di storia trentina*, pp. 695-698.

– GIAN MARIA VARANINI –, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» e le riviste italiane di storia e di erudizione negli anni Sessanta del Novecento*, in “Quaderni per la storia dell'Università di Padova”, 42 (2009), pp. 353-365.

– GIAN MARIA VARANINI –, *La rete delle storie patrie: Deputazioni e Società storiche tra disciplinamento e ritorno all'autonomia*, in *L'organizzazione della ricerca storica in Italia. Nell'ottantesimo anniversario della Giunta centrale per gli studi storici*, a cura di Andrea Giardina e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2018, pp. 33-106.

– GIAN MARIA VARANINI –, *Studi di storia trentina*, a cura di Emanuele Curzel e Stefano Malfatti, Trento, Università degli studi di Trento. Dipartimento di lettere e filosofia, 2020.

– GIAN MARIA VARANINI –, *Temi di storia universitaria e culturale padovana nel tardo medioevo*, in “Archivio Veneto”, 152 (2021), s. VI, n. 21, pp.104-115.

– *Venticinque anni di pubblicazioni de “Il Sommolago”* –, a cura di Giorgio Vivori, in “Il Sommolago”, 37 (2020), n. 3, pp. 107-159.

– ETTORE ZUCHELLI –, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, in “Studi trentini”, 1 (1920), n. 1, pp. 5-29.

Archivi e archivistica in Trentino nel secolo XX.

Il quadro storico-giuridico, l'assetto organizzativo e gli sviluppi della professione*

STEFANIA FRANZOI

È stato autorevolmente affermato che “si rispecchia negli archivi il particolarismo della storia del nostro paese”¹; ripercorrere le vicende degli archivi e in senso più ampio dell’archivistica in Trentino nel XX secolo significa dunque inevitabilmente portare alla luce situazioni di disomogeneità rispetto al territorio nazionale, dettate dalla peculiarità delle vicende storiche e istituzionali dell’area trentina. Ciò risulta più evidente in alcune fasi, cioè negli anni tra l’inizio del secolo e la fine della prima guerra mondiale, e successivamente dopo il 1972, con l’introduzione del secondo statuto di autonomia e l’affidamento alle province autonome di Trento e Bolzano di ampie competenze in materia di beni culturali (e quindi, se pure con un percorso più lungo, anche di archivi). Questa particolare condizione giuridica e organizzativa, che è stata accompagnata dalla permanenza a Trento di uffici dell’amministrazione archivistica statale², non ha in ogni caso determinato un isolamento ermetico rispetto a tendenze, fenomeni e problematiche caratterizzanti il panorama italiano³.

*) Desidero ringraziare per la lettura del testo e per i preziosi suggerimenti i colleghi Franco Cagol e Armando Tomasi.

¹) D’Angiolini, Pavone, *Archivi e orientamenti storiografici*, p. 299.

²) Specificamente Archivio di Stato di Trento e Soprintendenza archivistica per il Trentino-Alto Adige (quest’ultima di recente confluita nella Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino-Alto Adige).

³) Una recente ed esaustiva visione d’insieme sul contesto normativo e organizzativo nelle regioni a statuto ordinario è offerta da Giuva, *Gli archivi storici*. La situazione archi-

Quanto allo stato degli studi, è disponibile una bibliografia ampia e aggiornata sulle vicende e sul patrimonio dei principali istituti trentini⁴ e sull'attività delle Soprintendenze (sia statale che provinciale), presupposto necessario per comprendere e valutare le politiche di conservazione, gestione e valorizzazione dei fondi archivistici⁵; sono poi stati pubblicati, soprattutto nell'ultimo ventennio, numerosi atti di convegni su tematiche connesse agli archivi, studi su singoli complessi documentari e strumenti di ricerca, editi a stampa o sul web, a testimonianza di una crescente vivacità di iniziative, mentre non si è registrato, almeno finora, analogo interesse per una complessiva ricostruzione del panorama archivistico trentino nel Novecento⁶.

Prima dell'Italia

All'alba del secolo scorso il Trentino, ricompreso nei domini dell'Impero d'Austria-Ungheria, si trovava inserito nell'ambito della provincia del Tirolo, senza poter disporre, nonostante le aspirazioni e le richieste in più occasioni presentate alle autorità centrali, di strutture amministrative e istituzionali autonome. Così, mentre in Italia si andava costituendo una rete di Archivi di Stato, organizzata

vistica trentina è stata – forse con eccessiva severità – assimilata a quella delle altre regioni italiane per “disordine della documentazione archivistica contemporanea, mancanza di strutture adeguate, scarsa alfabetizzazione archivistica da parte degli operatori regionali” in Ariotti, Bonella, *Gli archivi degli enti locali*, p. 318.

⁴) All'istituto archivistico si estende la definizione di “luogo della cultura”, utilizzata per musei, biblioteche, aree e parchi archeologici, complessi monumentali, nella specifica accezione di “struttura permanente che raccoglie, inventaria e conserva documenti originali di interesse storico e ne assicura la consultazione per finalità di studio e di ricerca di ricerca” (Decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 e ss.mm., *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 101, comma 2, lettera c).

⁵) È generalmente riconosciuto che l'archivio non è un deposito neutro, bensì il risultato di selezioni, stratificazioni e manipolazioni successive e che gli archivisti non fungono da meri conservatori ma in qualche misura divengono “coautori” della memoria collettiva (*Fonti per la storia degli archivi*, pp. XVII-XVIII).

⁶) Una sintetica retrospettiva sul rapporto fra storici e archivi trentini fino alla metà del Novecento è offerta dall'introduzione alla *Guida storico-archivistica* di Casetti (pp. VII-XXVIII), pur carente quanto a riferimenti alla letteratura archivistica e agli strumenti di corredo esistenti all'epoca (come evidenziato da Varanini, *La Guida storico-archivistica*, p. 27-28 [299-300]); in anni più recenti Piffer, *Archivi e archivisti trentini* si è invece concentrato sul periodo che va dal secolo XVIII all'inizio del XX; la guida *Archivi del Trentino-Alto Adige* offre un'utile rassegna, aggiornata al 2009, del patrimonio posseduto e dei servizi offerti dai principali istituti di conservazione della regione.

subito dopo l'Unità almeno in parte sulla base di istituzioni preesistenti⁷, e nella capitale tirolese Innsbruck i documenti pubblici avevano adeguata collocazione nello *Statthaltereiarhiv*, Trento restava “una città senza archivio”: da un lato infatti i fondi archivistici del soppresso principato vescovile già nel 1805 erano stati trasferiti a Innsbruck e Vienna⁸, dall'altro non era nemmeno presente un istituto di conservazione per le carte prodotte nell'ultimo secolo dagli uffici asburgici.

Una funzione di supplenza era stata assunta dalla Biblioteca comunale di Trento, che, aperta al pubblico nel 1856⁹, grazie all'impulso dato dal primo direttore Tommaso Gar (attivo dal 1853 al 1862) si era caratterizzata fin dall'origine per la duplice veste di biblioteca e di archivio; a partire dalla fondazione e fino allo scoppio della prima guerra mondiale confluirono nelle raccolte per acquisto, donazione o deposito manoscritti, documenti e archivi o spezzoni di archivi di persone e di famiglie, a dimostrazione di una precoce sensibilità verso il patrimonio storico di provenienza privata, e furono avviati interventi di riordino della parte documentaria del lascito Mazzetti¹⁰. Proprio in virtù del ruolo di supplenza archivistica svolto, tra il 1904 e il 1906 la Biblioteca ottenne dalla Luogotenenza di Innsbruck l'autorizzazione a conservare gli archivi notarili e giudiziari di antico regime relativi al Circolo di Trento, ma a causa della guerra nel 1915 le carte furono messe in salvo in Austria e al rientro in Italia confluirono nel neoistituito Archivio di Stato¹¹.

Pur in questo contesto poco propizio alla ricerca sulle fonti archivistiche, fra la seconda metà del secolo XIX e l'inizio del XX si verificò una straordinaria fioritura di studi storici basati sull'analisi del patrimonio documentario, anche privato¹²; degno di nota in particolare fu il fenomeno delle riviste culturali edito nei

⁷) Lodolini, *Legislazione sugli archivi*, vol. I, pp. 136-140; Pavone, *Archivi e orientamenti storiografici*, pp. 304-305.

⁸) In proposito si veda Cagol, *Una città senza archivio*, pp. 573-575.

⁹) Groff, *Biblioteca Comunale di Trento*, p. 334 [760].

¹⁰) Cagol, *Una città senza archivio*, pp. 602-608; notizie di donazioni e depositi di “manoscritti” (ovvero documenti d'archivio o archivi, fra cui quelli provenienti dai nobili Morenberg, Cles e Sizzo de Noris e dai conti d'Arco) alla Biblioteca cittadina furono sistematicamente pubblicate negli anni 1899, 1906, 1907, 1912-1914 sulla rivista *Archivio trentino*.

¹¹) Analoga funzione fu assegnata per il Circolo di Rovereto all'Accademia degli Agiati, che da quel momento focalizzò i propri interessi sulla storia locale, divenendo un punto di riferimento per il Trentino meridionale (Romagnani, *La storiografia roveretano-trentina*, p. 341; Baldi, *La Biblioteca civica 'Girolamo Tartarotti'*, pp. 105-106).

¹²) A titolo esemplificativo si cita Quintilio Perini che per lo studio sui Lindegg consultò i

primi anni del Novecento, fra le quali per l'attenzione agli archivi si distinsero *Archivio Trentino* (1882-1914)¹³, *Tridentum* (1898-1913), *San Marco* (1909-1915) e *Pro cultura* (1910-1914), che ospitarono contributi contenenti regesti e trascrizioni di documenti e resoconti descrittivi su archivi comunali e parrocchiali, a cura di studiosi quali Lamberto Cesarini Sforza, Giuseppe Gerola, Carlo Giuliani, Vigilio Inama, Marco Morizzo, Ludovico Oberziner, Augusto Panizza, Giuseppe Papaleoni, Francesco Perotti-Beno, Desiderio Reich, Adelina Schneller, Guido Suster, Matteo Thun, Silvestro Valenti, Simone Weber.

In quello stesso periodo furono avviate inoltre meritorie iniziative volte a conoscere esistenza, consistenza e stato di conservazione delle fonti archivistiche, a opera di figure di diversa formazione e appartenenza professionale. La prima "esplorazione degli archivi" fu promossa da Giovanni Battista Trener nel 1901, con un appello sulla rivista *Tridentum*¹⁴; una successiva indagine fu sollecitata dalla Commissione centrale per gli archivi e poi affidata a Desiderio Reich¹⁵, mentre una ulteriore ricerca fu propugnata dalla *Pro Cultura* attraverso un comitato incaricato di "dirigere l'esplorazione degli archivi del Trentino"¹⁶; Ettore Zucchelli suggerì una "statistica dei documenti del Trentino"¹⁷. Grazie dunque a questi sforzi generosi, ma poco coordinati, fu acquisita un'ingente mole di dati, che non raggiunsero però una copertura sistematica del territorio¹⁸; il prodotto più completo fu il volume "Gli archivi del Trentino", edito nel 1910 come raccolta dei vari contributi pubblicati in materia dalla sopracitata *Tridentum*.

È interessante rilevare quale tratto costante di questi appelli e programmi l'attenzione agli aspetti organizzativi e metodologici: così ad esempio Zucchelli si soffermava sulla necessità di un sistema descrittivo omogeneo, evidenziando

documenti familiari, pubblicandone un elenco con breve regesto (Perini, *La famiglia Lindegg*, pp. 26-28).

¹³) *Archivio trentino* fu "il primo periodico in assoluto di studi trentini" che "intendeva avvalersi innanzitutto delle ricche fonti documentarie e bibliografiche conservate presso la Biblioteca e l'Archivio di Trento" (Romagnani, *La storiografia roveretano-trentina*, p. 333; il contributo ricostruisce il quadro complessivo delle riviste trentine fra 1880 e 1910).

¹⁴) Trener, *L'esplorazione degli archivi trentini*.

¹⁵) La notizia è riferita da Onestinghel, *L'esplorazione degli archivi trentini*, in "Pro cultura", 1910, p. 43.

¹⁶) Notizia riportata in Onestinghel, *L'esplorazione degli archivi trentini*, in "Archivio Trentino", 1910, pp. 189-192 e in Weber, *L'esplorazione degli archivi trentini*.

¹⁷) Zucchelli, *Tra lapidi e pergamene*, pp. 93-94.

¹⁸) Come rilevato da Onestinghel, *L'esplorazione degli archivi trentini*.

peraltro le difficoltà di accesso a molti archivi (anche pubblici) e l'importanza di coinvolgere nelle ricerche studenti e giovani ricercatori¹⁹, mentre Trener corredeva la sua proposta di censimento con criteri rigorosi di rilevazione dei dati ritenuti indispensabili, quali nome del fondo, stato di conservazione, tipo di arredi, stato di ordinamento, strumenti di corredo disponibili, identità del rilevatore²⁰.

Nell'appello "Per la sistemazione degli studi trentini"²¹ anche Onestinghel dedicò molta attenzione agli archivi, proponendo che la costituenda "Deputazione trentina di storia patria" si occupasse della "sorveglianza degli archivi e del patrimonio scientifico-storico", oltre che dell'edizione di fonti e inventari d'archivio, da pubblicare come prima serie nell'ambito della progettata collana "Monumenta Tridentina". Nel 1916 si era già costituito un comitato per l'esplorazione degli archivi anauni e solandri, composto da nove studiosi, che si dedicarono ai fondi ecclesiastici, avendo trovato ostacoli nell'accesso alle fonti di comuni e di privati. Come ricordato da Simone Weber²², l'iniziativa di Onestinghel si ricollegava a quelle degli anni antecedenti la guerra ed era stata presentata nel convegno di Revò del 1918, dove vennero definiti i limiti cronologici, geografici e contenutistici del lavoro. Si decise fra l'altro di concentrarsi sui documenti degli archivi ecclesiastici delle Valli di Non e di Sole anteriori all'anno 1803; di pubblicare integralmente i non numerosi documenti anteriori al 1307; di non compilare regesti troppo dettagliati ma di privilegiare invece descrizioni sommarie relative a una maggiore quantità di fonti; di rilevare per le diverse tipologie documentarie elementi specificamente individuati (rispettivamente per registri, atti singoli dal 1307 al 1658 e atti singoli posteriori al 1658); di controllare le varianti dei toponimi e in genere di tendere all'uniformità, combattendo "l'anarchia ortografica"²³.

Se con lo scoppio del primo conflitto mondiale molte delle riviste culturali cessarono la pubblicazione, gli studi e le esplorazioni degli archivi, pure assai

¹⁹) Zucchelli, *Lo studio degli archivi trentini*, p. 38.

²⁰) Trener, *L'esplorazione degli archivi trentini*, pp. 403-404.

²¹) Parzialmente pubblicato dopo la sua morte a cura di Emilio Chiocchetti, *Per la sistemazione degli studi trentini*.

²²) Weber, *Per l'esplorazione degli archivi trentini*, pp. 63-64.

²³) Su questo interesse per la definizione di metodologie condivise si sofferma anche De Finis, *Gli studiosi trentini e la nascita della nuova Società*, p. 856; la relazione di don Weber "Sull'esplorazione degli archivi trentini", tenuta al convegno di Revò e riportata integralmente alle pp. 887-893 del contributo appena citato, contiene in parte indicazioni poi riorganizzate e rielaborate nel testo a stampa dello stesso Weber ricordato nella nota precedente.

ostacolati, non furono del tutto sospesi, come attesta il contributo dello storico livornese Ersilio Michel, ufficiale dell'esercito italiano, che a operazioni militari in corso visitò l'archivio del Comune di Ala, evidenziando l'importanza del fondo della famiglia Pizzini²⁴.

Il primo dopoguerra

Con la fine della guerra e il passaggio all'Italia anche Trento ottenne finalmente un Archivio di Stato, inquadrato nella rete conservativa del Regno. La sede, individuata nel centrale palazzo che aveva ospitato il Collegio dei Gesuiti e poi il seminario vescovile, fu inaugurata nel marzo 1920²⁵, divenendo il principale punto di riferimento per la conservazione e la gestione del patrimonio documentario locale. L'attività dell'istituto, che nel primo decennio di esistenza si focalizzò sul lungo e complesso recupero di documenti dall'Austria²⁶, fu coordinata da direttori destinati a permanenze piuttosto brevi, eccezion fatta per la decennale direzione di Fulvio Mascelli²⁷.

Nel primo dopoguerra il panorama archivistico trentino si arricchì con la nascita del Museo trentino del Risorgimento²⁸, avvenuta ufficialmente nel 1923: nell'alveo della finalità istituzionale di promuovere gli studi sul Risorgimento nazionale, infatti, grazie all'opera di Bice Rizzi iniziarono fin dai primi anni a confluire nelle raccolte nuclei documentari donati o depositati da persone, associazioni ed enti privati di vario genere²⁹.

²⁴) Michel, *L'archivio storico del Comune di Ala*.

²⁵) Soltanto in seguito, con R.D. 13 agosto 1926, n. 1630 fu formalmente istituita a Trento una autonoma direzione di Archivio di Stato.

²⁶) Nella prima fase (1918-1921) a opera soprattutto di Giuseppe Gerola (Varanini, *Gerola, Giuseppe*, p. 461).

²⁷) Marcadella, *Alle origini degli Archivi di Stato del Trentino-Alto Adige*, pp. 461-463; per una approfondita ricostruzione dei primi decenni si veda Casetti, *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato* e per il periodo successivo anche Marcadella, *Archivio di Stato di Trento*, con bibliografia precedente.

²⁸) La denominazione, già integrata nel 1945 in "Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà", è divenuta nel 1994 "Museo storico in Trento" e nel 2007 "Fondazione Museo storico del Trentino" (Marchesoni, *Fondazione Museo Storico*, p. 777).

²⁹) Si ricordano fra le prime acquisizioni gli archivi della Famiglia del Volontario trentino, del Circolo trentino di Milano, di Vittore Ricci, della Lega Nazionale, della Società Trento-Trieste, di Giovanni Pedrotti, del giornale interventista *L'ora presente* (Ferrandi, Taiani, *80 anni di Museo*, p. 19).

Analogamente a Rovereto nel 1921 veniva inaugurato il Museo della guerra, con il compito di raccogliere documenti e oggetti relativi a “conflitti guerreschi attraverso i secoli” con particolare riguardo al territorio della Venezia Tridentina³⁰; anch’esso iniziò ad aggregare “dal basso”, senza un piano preordinato di acquisizioni, materiali archivistici perlopiù con “carattere di frammento”, ascrivibili fondamentalmente a due categorie: resti di archivi militari austroungarici e ricordi di privati cittadini legati alla prima guerra mondiale³¹.

Se a Trento la Biblioteca comunale proseguiva, sia pure più sporadicamente, nelle acquisizioni di documenti d’archivio, a Rovereto l’omologa istituzione, anch’essa di antiche origini (era stata fondata nel 1764) attuava una parallela opera di concentrazione del patrimonio storico presente sul territorio, procurandosi nel 1922 l’importante fondo familiare dei Lodron; nel 1944 essa disponeva ormai di un complesso significativo di documenti provenienti da amministrazioni comunali e da privati, i quali vennero nascosti nel locale caldaia del palazzo della biblioteca affinché fossero al riparo dagli eventi bellici³².

Anche in altre strutture periferiche si riscontrano tracce di interventi archivistici: al 1930 ad esempio risale l’inventario a stampa dell’archivio comunale di Arco, per il quale nello stesso periodo furono ricopiati e integrati a opera di Federico Caproni gli indici settecenteschi organizzati per argomento³³.

Cionondimeno il volume di attività rimaneva esiguo, e solo in parte le attività erano curate da personale adeguatamente formato, persino presso l’Archivio di Stato di Trento: la carenza di operatori specializzati veniva infatti lamentata fin dai primi anni di vita dell’istituto³⁴.

In questo scenario in fase di rapida evoluzione, ma ancora frammentato e privo di una regia unitaria, una funzione di catalizzatore di interesse nei confronti del patrimonio archivistico fu esercitata dalla Società per gli studi trentini, costituitasi nel 1919³⁵.

³⁰) Fontana, *Museo storico italiano della guerra*, p. 384 [810].

³¹) Fontana, *Guida agli archivi*, pp. 15-17.

³²) Baldi, *La Biblioteca civica ‘Girolamo Tartarotti’*, pp. 124 e 137.

³³) Avi, Turrini, *L’archivio storico del Comune di Arco*, pp. 127-128.

³⁴) Secondo una relazione del direttore Carmelo Trasselli (citata in Casetti, *Dall’istituzione dell’Archivio di Stato*, p. 323). nel 1939 gli inventari erano “in gran parte fatti dagli uscieri” e di conseguenza poco affidabili.

³⁵) Si vedano per un primo inquadramento Garbari, *La Società di studi trentini di scienze storiche*, De Finis, *Gli studiosi trentini e la nascita della nuova Società*.

Sulla scorta delle indicazioni elaborate da Gino Onestinghel per la serie di inventari e registi di archivi ecclesiastici, comunali e privati trentini da intitolare “Monumenta tridentina”, fu impostata la collana “Fonti di storia trentina. Documenti e registi”, che vide la prima uscita nel 1928 con lo studio di Ausserer sui documenti dei Castelbarco e che, rinominata successivamente “Rerum Tridentinarum Fontes”, ospitò poi i volumi di Giovanni Ciccolini relativi a inventari e registi parrocchiali della Val di Sole³⁶. Proprio Ciccolini, che dal 1919 al 1923 aveva prestato servizio presso l’Archivio di Stato del capoluogo trentino, fu uno dei primi frequentatori e studiosi degli archivi (parrocchiali, comunali e privati) sparsi sul territorio, solandro ma non solo, dei quali compilò in gran copia schede e registi³⁷. Negli anni successivi numerosi furono sulla rivista gli interventi dedicati agli archivi, in particolare nella rubrica “Notiziario”; si segnalano i contributi di Gerola sugli archivi privati e sulla costituzione presso la Società di una “Commissione per gli archivi minori”³⁸, che si proponeva di raccogliere al fine di una successiva divulgazione registi e schede di documenti di archivi comunali, ecclesiastici e familiari redatti e conservati da singoli studiosi. Sul medesimo periodico Francesco Menestrina poneva fin dal 1924 la questione della conservazione dei registri di stato civile compilati dai parroci, proponendone il trasferimento alle autorità civili, in virtù della competenza in materia d’anagrafe assegnata ai comuni a partire da quello stesso anno, o la concentrazione presso l’Archivio diocesano, per favorirne la tutela e la consultazione³⁹.

Le problematiche connesse alla tutela delle fonti disseminate presso soggetti titolari che spesso non erano in grado di occuparsene in modo adeguato emergono dal contributo di Carmelo Trasselli, che in qualità di direttore dell’Archivio di Stato di Trento stava seguendo la campagna di inventariazione dei complessi documentari dei comuni: curata da impiegati degli stessi enti privi di specifiche competenze in materia, essa era dunque destinata a produrre risultati poco attendibili. Venivano inoltre rilevate dispersioni avvenute nel corso della prima guerra mondiale e un preoccupante, generalizzato, stato di incuria, tale da spingere Tras-

³⁶) I primi due, dedicati alle pievi di Ossana e Malé, furono pubblicati rispettivamente nel 1936 e nel 1939.

³⁷) Le schede e gli appunti sono conservati nell’archivio personale oggi ospitato dal Centro Studi per la Val di Sole presso la Biblioteca della Torracchia di Terzolas; per una biografia si veda Fantelli, *Giovanni Ciccolini*, pp. 39-67.

³⁸) Gerola, *Archivi privati della Venezia Tridentina e Commissione per gli archivi minori*.

³⁹) Menestrina, *Per una migliore conservazione dei vecchi registri di stato civile*.

selli a proporre il versamento presso l'istituto da lui diretto di tutti i fondi comunali almeno fino al "periodo bellico"⁴⁰.

Il secondo dopoguerra

Dopo gli anni difficili della seconda guerra mondiale, durante i quali per ragioni di sicurezza erano stati effettuati trasferimenti massicci di documentazione antica dagli istituti minacciati a luoghi ritenuti più protetti⁴¹, negli archivi vennero riprese le attività ordinarie. Tra i primi strumenti di ricerca pubblicati si può ricordare nel 1951 l'inventario dell'*Archivio del principato vescovile* curato da Leopoldo Sandri, direttore dell'Archivio di Stato, con la collaborazione di Albino Casetti che nel 1952 gli sarebbe succeduto alla direzione dell'istituto.

Il decennio seguente si aprì con la posa della pietra miliare dell'archivistica trentina: nel 1961 uscì infatti nella collana di monografie della rivista *Studi trentini di scienze storiche* la *Guida storico-archivistica* curata dallo stesso Casetti. Questa opera, sulla quale sono state scritte pagine approfondite, merita di essere richiamata nei suoi aspetti essenziali per l'importanza che continua a rivestire, sia a fini di ricerca storica sia a fini di tutela e valorizzazione del patrimonio documentario⁴².

Muovendo dai dati descrittivi disponibili (inventari compilati dai comuni, moduli relativi al censimento delle parrocchie promosso dalla curia vescovile a partire dal 1942, contributi e studi a stampa) e integrandoli con le notizie acquisite nel corso di numerosi sopralluoghi effettuati per ragioni di tutela⁴³, l'autore della *Guida* raccoglie e coordina in un impianto sistematico una mole impressionante di informazioni su varie tipologie di archivi, prodotti da uffici pubblici (ivi compresi ospedali, scuole, banche), enti ecclesiastici (perlopiù parrocchie), famiglie. L'esposizione è caratterizzata da un approccio topografico, che elenca sotto i toponimi, corrispondenti a centri abitati non necessariamente equivalenti a sede di comune, tutti i fondi di interesse per le rispettive aree geografiche, a prescindere dall'effettiva collocazione⁴⁴.

⁴⁰) Trasselli, *Gli archivi comunali del Trentino*.

⁴¹) In particolare per i fondi dell'Archivio di Stato di Trento (Marcadella, *Alle origini degli Archivi di Stato*, p. 36 [462]), della Biblioteca comunale di Trento (Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, p. 865) e della Biblioteca civica di Rovereto (cfr. nota 32).

⁴²) Cagol, *Alcune riflessioni di un archivista*, p. 38 [310].

⁴³) Casetti, *Guida storico-archivistica*, p. VII.

⁴⁴) Per gli istituti di conservazione (Archivio di Stato, Biblioteche di Trento e Rovereto, archivio della Curia, Museo del Risorgimento, ...) tuttavia i fondi sono riportati integralmente sotto l'indicazione della sede, anche se riguardano altre zone.

I puntuali riferimenti storico-istituzionali che introducono la descrizione dei fondi rappresentano una ricostruzione del contesto di produzione dei documenti, ritenuto essenziale per la valutazione del significato del documento stesso⁴⁵. Come è stato sottolineato, infatti, Casetti pur richiamandosi a un concetto di storia e storiografia che risaliva ai caratteri della cultura trentina della seconda metà del Settecento, ovvero a una concezione della storia come “globalità di eventi che avevano interessato le condizioni spirituali e materiali dell’esistenza umana originando memorie, tradizioni, costumi, assetti sociali, miti e consapevolezza critica”⁴⁶, era convinto che la totalità degli eventi andasse vista in relazione al “tessuto istituzionale che ne aveva regolamentato lo svolgimento e ne aveva resa possibile la documentazione”⁴⁷.

Questa raffinata sensibilità storico-istituzionale qualifica ma certamente non esaurisce il profilo professionale di Casetti, che ancora oggi incarna la quintessenza dell’archivista a tutto tondo, consapevole di dover “essere in primo luogo uomo di studio autorevole per la produzione scientifica”⁴⁸, ma pronto al contempo a impegnarsi in una sistematica, capillare e faticosa azione di vigilanza sul territorio, mirante a raggiungere oltre che i grandi archivi quelli più modesti e apparentemente meno pregevoli (“anche un solo documento, a prima vista insignificante, può dire a un esperto una quantità impensata di cose”⁴⁹).

Il precoce interesse dimostrato per i beni archivistici conservati dai rispettivi produttori al di fuori delle istituzioni culturali trovò un naturale esito nell’assunzione nel 1963 da parte dello stesso Casetti della direzione della neoistituita Sovrintendenza archivistica per il Trentino Alto Adige, alla quale furono affidate le competenze di vigilanza in esecuzione della nuova legge sugli archivi⁵⁰. Nell’ambito dell’attività di sovrintendente egli fin dal 1964 curò la dichiarazione

⁴⁵) Contesto che vari decenni più tardi verrà formalmente rappresentato nella descrizione del soggetto produttore, codificata dallo standard internazionale *ISAAR (CPF)*, per il quale si veda oltre, al paragrafo 5.

⁴⁶) Garbari, *Albino Casetti*, p. 13 [285].

⁴⁷) Garbari, *Albino Casetti*, p. 14 [286].

⁴⁸) Garbari, *Albino Casetti*, p. 12 [284]. Nondimeno lo stesso Casetti lamentava – con parole che forse anche altri archivisti attivi oggi potrebbero sottoscrivere – che “l’attività scientifica subisce forzate remore e procede a rilento, assorbita da quella più propriamente amministrativa” (Casetti, *L’Archivio di Stato di Trento negli anni 1954-1958*, p. 528).

⁴⁹) Citato da Garbari, *Albino Casetti*, p. 15 [287].

⁵⁰) Decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, *Norme relative all’ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*.

di notevole interesse storico dei principali fondi privati appartenenti a famiglie nobili titolari di diritti signorili, sia in Trentino che in Alto Adige; proseguì poi l'opera di tutela⁵¹ sugli archivi di enti pubblici, in particolare dei comuni, già avviata e condotta a partire dal 1951 per conto della Sovrintendenza archivistica per le Venezie attraverso ispezioni e consulenze, puntualmente rendicontate sulla rivista *Studi Trentini di scienze storiche*⁵².

L'autonomia provinciale in materia di archivi

Il decennio dopo la metà degli anni '60 rappresentò in Italia un momento importante per gli archivi, che, in un clima sociale e intellettuale di forte rinnovamento, ritornarono sulla scena degli studi storici, riacquistando visibilità e interesse da parte degli utenti; l'attribuzione delle competenze in ambito archivistico al neoistituito Ministero per i beni culturali e ambientali, avvenuta nel 1975, segnò fra l'altro il formale riconoscimento dell'appartenenza degli archivi al patrimonio culturale⁵³.

In Trentino i fenomeni di trasformazione dell'universo archivistico segnalati per il territorio italiano⁵⁴ presero avvio più lentamente che altrove, ma la situazione che, fino alla fine degli anni '60 appariva piuttosto statica, fu smossa all'inizio del decennio successivo da un evento di grande impatto per tutta la vita istituzio-

⁵¹) Per l'attuale definizione del concetto di tutela si rinvia al D. Lgs. 42/2004 *Codice dei beni culturali*, art. 3, comma 1: "La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione".

⁵²) Si veda per un contributo riassuntivo Casetti, *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato*, pp. 355-356.

⁵³) Giuva, *Gli archivi storici in Italia*, pp. 113-115.

⁵⁴) Nel secondo dopoguerra si manifestò anche nel nostro paese il fenomeno dell'"incremento in progressione geometrica della documentazione prodotta e accumulata dalle burocrazie statali o comunque pubbliche e parapubbliche nel quotidiano espletamento delle proprie attività". Si moltiplicarono enti, agenzie, uffici, istituzioni di ogni genere che producevano propri archivi; i "soggetti produttori" non erano più rappresentati soltanto dai tradizionali enti pubblici e ecclesiastici, ma annoveravano ormai molteplici soggetti privati: aziende industriali, commerciali, di credito, sindacati, associazioni professionali, partiti politici, associazioni di ogni tipo, nonché personalità della cultura, dell'arte, della scienza e della politica. Successivamente, quando gli archivi creati da questi soggetti iniziarono a entrare nel novero delle fonti storiche, si verificò una proliferazione delle istituzioni che a vario titolo conservano e mettono a disposizione degli studiosi archivi storici (Vitali, *Abbondanza o scarsità*, pp. 22, 24-25).

nale, politica, economica, sociale e culturale della provincia: l'approvazione nel 1972 del secondo statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige⁵⁵.

Negli anni immediatamente successivi la Provincia autonoma di Trento, assegnataria di ampie competenze in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare⁵⁶, pur tra le incertezze di un dettato normativo ancora poco chiaro per il settore degli archivi, in accordo e in collaborazione con la Sovrintendenza statale diede inizio a un articolato programma di interventi. Un censimento degli archivi comunali fu realizzato fra il 1976 e il 1978, e in rapida successione, sulla base dei dati emersi dalle rilevazioni, furono pianificati i primi lavori di riordino e inventariazione; essi vennero affidati a operatori che, reclutati grazie alle disposizioni normative sull'occupazione giovanile, ricevettero una formazione specifica curata da esperti provenienti dalle università e dall'amministrazione archivistica statale⁵⁷; né venne trascurata la conservazione fisica dei materiali, con interventi di disinfestazione e restauro⁵⁸.

Non è inutile ricordare che nello stesso periodo, a cavallo fra anni Settanta e Ottanta, anche altre regioni italiane, seppure sulla base di presupposti giuridici diversi⁵⁹, stavano promuovendo analoghe attività, sia di censimento sia di riordi-

⁵⁵) Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 *Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino - Alto Adige*.

⁵⁶) In particolare con il Decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690 *Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino - Alto Adige concernente tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare*; per il quadro normativo si veda Devigili, *Ordinamento e inventariazione di archivi storici comunali*, pp. 154-155 e per una ricostruzione complessiva Costa, *L'attuazione dell'autonomia provinciale*.

⁵⁷) Ancora in Devigili, *Ordinamento e inventariazione di archivi storici comunali*, pp. 155-159.

⁵⁸) Chistè, *Beni librari e archivistici*.

⁵⁹) Il Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3 *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici* aveva affidato alle regioni alcune competenze in materia di archivi, sia pure attraverso una formulazione ambigua ("l'istituzione, l'ordinamento ed il funzionamento dei musei e delle biblioteche di enti locali o di interesse locale, ivi comprese le biblioteche popolari ed i centri di pubblica lettura istituiti o gestiti da enti locali e gli archivi storici a questi affidati"); tale norma "nei fatti aprì uno spazio che le regioni riempirono in maniera difforme in relazione sia alla volontà politica dimostrata dalle nuove classi dirigenti di incidere su questo settore, sia alla vivacità locale e alle tradizioni culturali presenti storicamente sul territorio" (Giuva, *Gli archivi storici e regioni*, pp. 548).

no e inventariazione, perlopiù su archivi comunali; di queste iniziative sono stati evidenziati a posteriori alcuni punti deboli (affidamento dei lavori a personale non preparato, mancata programmazione, scarso dialogo fra le istituzioni interessate, disattenzione allo stato conservativo dei beni⁶⁰), che non sembrano invece riguardare la situazione trentina, dove una regia centrale unitaria e coerente fu in grado di affrontare adeguatamente i diversi aspetti della tutela, impostando piani di lavoro effettivamente realizzabili e proiettati su un orizzonte di medio-lungo termine.

In una lungimirante prospettiva volta alla corretta formazione e sedimentazione della documentazione, il ventaglio delle iniziative provinciali fu integrato con i corsi di aggiornamento dedicati nel 1984 e nel 1985 agli impiegati degli enti locali addetti alle funzioni di protocollo, archivio corrente e di deposito⁶¹.

La seconda metà degli anni Ottanta portò ulteriori sviluppi, con l'estensione degli interventi a diverse tipologie di archivi: a partire dal 1987, con il coordinamento dell'archivio della curia arcivescovile trentina, fu effettuato il censimento dei 456 archivi parrocchiali, cui seguì un vasto programma di interventi di riordino e inventariazione del patrimonio documentario ecclesiastico, dispiegatosi nell'arco di tre decenni; furono affidati incarichi relativi a complessi documentari di famiglie (baroni Moll di Villa Lagarina) e di enti (Magnifica comunità di Fiemme), grazie anche alla consulenza prestata da docenti universitari ed esponenti dell'amministrazione archivistica, mentre continuavano i lavori di regestazione di pergamene intrapresi fin dal 1983⁶².

Nel frattempo altri attori accanto alla Provincia prendevano posto sulla scena archivistica: in primo luogo il Museo del Risorgimento, per il quale nel 1985 veniva pubblicata una guida al patrimonio documentario⁶³ e negli anni successivi studi su singoli fondi⁶⁴. Nelle due sedi di Trento e Rovereto muoveva i primi

⁶⁰) Giuva, *Gli archivi storici*, pp. 550.

⁶¹) Devigili, *Beni archivistici 1986*, pp. 224 e 229-230.

⁶²) Devigili, *Beni archivistici 1991*.

⁶³) *Guida generale agli archivi del Museo del Risorgimento*.

⁶⁴) Tra i primi Marchesoni, *L'archivio della marchesa Gemma Gonzaga*; negli anni successivi molti contributi su singoli fondi del Museo furono pubblicati nella rivista *Archivio trentino*. Negli anni 1985-1987 prese avvio presso lo stesso istituto anche il progetto di archivio della scrittura popolare, che raccoglie fra l'altro epistolari, diari, memorie della I e II Guerra mondiale, quaderni scolastici, libri di famiglia, libri di ricette (Antonelli, *L'archivio della scrittura popolare*).

passi il Museo d'arte contemporanea (poi MART)⁶⁵, creato nel 1987 con una dotazione iniziale che comprendeva anche documentazione scritta di esponenti del Futurismo (quali Fortunato Depero, Angiolo Mazzoni, Riccardo Maroni); la sezione denominata "Archivio del '900" si imponeva ben presto come collettore di materiali relativi alle tematiche non solo del Futurismo, ma anche del dibattito storico-critico nella prima metà del 900, dell'architettura, della poesia visiva⁶⁶.

Gli anni Novanta, decisivi per gli archivi trentini, si aprirono con l'emanazione della legge provinciale 11/1992, che definiva un quadro normativo organico, codificando le funzioni in materia di vigilanza sugli archivi degli enti pubblici locali e dei privati (limitatamente a quelli dichiarati "di notevole interesse storico locale")⁶⁷. Veniva inoltre istituito l'archivio provinciale, che iniziò a operare all'inizio del 1995⁶⁸, mentre a livello organizzativo l'amministrazione provinciale creò un'autonoma struttura dirigenziale denominata "Servizio beni librari e archivistici", attiva dal 1992.

In quello stesso torno di tempo assunse nuova denominazione e configurazione l'Archivio diocesano Tridentino (1993)⁶⁹, che divenne il referente sul piano organizzativo e istituzionale per i fondi parrocchiali disseminati sul territorio, mentre nacquero le sezioni separate di archivio per i Comuni di Arco (1991)⁷⁰ e Trento (1992)⁷¹, dotate di personale in possesso di specifiche competenze professionali⁷².

Uno dei nodi problematici più complessi da sciogliere era rappresentato dalla formazione: in assenza di un insegnamento di archivistica presso l'Univer-

⁶⁵) Pettenella, *Museo d'arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto*, pp. 800-801.

⁶⁶) Guida all'Archivio del '900, pp. 8-10.

⁶⁷) Legge provinciale 14 febbraio 1992, n. 11, *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale*.

⁶⁸) Tomasi, *L'archivio provinciale di Trento*.

⁶⁹) Esistente in precedenza come Archivio della Curia arcivescovile (Pizzini, *Archivio diocesano tridentino*, pp. 624-626).

⁷⁰) Avi, *Archivio storico del Comune di Arco*, p. 642.

⁷¹) Brunelli, Cagol, *Archivio storico del Comune di Trento*, pp. 748-749.

⁷²) Come previsto dalla L.P. 11/1992, che sanciva all'art. 12 l'obbligo del possesso del diploma rilasciato dalle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica istituite presso gli Archivi di Stato, o di analogo diploma rilasciato dalle università degli studi ovvero riconosciuto dallo Stato per i responsabili delle sezioni separate dei comuni oltre i 10.000 abitanti, delle forme associative di comuni e di archivi ritenuti di particolare rilevanza dalla Commissione beni culturali.

sità di Trento⁷³, l'unico punto di riferimento in ambito regionale era la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica attiva dal 1963, con corsi a cadenza biennale e a numero chiuso, presso l'Archivio di Stato di Bolzano. Per ovviare alla carenza di professionisti in grado di operare nel settore, la Provincia intervenne dunque organizzando corsi rivolti a laureati o diplomati, che si svolsero in 4 edizioni (rispettivamente negli anni 1995, 1996, 1998 e 2002) e che furono caratterizzati da un efficace connubio di lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche, tale da offrire ai partecipanti – insieme all'attestato finale che costituiva titolo per l'affidamento di incarichi da parte dell'amministrazione pubblica – un bagaglio di nozioni e competenze idoneo per affrontare le prime esperienze lavorative.

Il fervore di iniziative in atto venne notato anche fuori dai confini trentini, e ci fu chi si spinse a scrivere che la Provincia autonoma di Trento, varata una "interessante legge in materia di tutela e vigilanza sugli archivi" stava attuando interventi "sicuramente all'avanguardia", muovendosi con dinamismo e concretezza operativa, tanto da porsi in concorrenza con la Toscana per la nomina a prossima "Svezia degli archivi"⁷⁴.

Un nuovo modo di lavorare: l'introduzione degli standard di descrizione e dei sistemi informativi archivistici

Nella seconda metà degli anni Novanta la comunità archivistica visse una fase di profondi mutamenti: in maniera forse più marcata che nel resto d'Italia, e per le ragioni appena ricordate, in Trentino si registrò un ingresso massiccio di figure professionali diverse rispetto a quelle che tradizionalmente si occupavano del patrimonio documentario alle dipendenze di enti, perlopiù pubblici. Grazie a nuove forme contrattuali, infatti, le amministrazioni pubbliche (e anche i privati) iniziarono ad affidare con sempre maggiore frequenza a soggetti terzi lo svolgimento di interventi sugli archivi: così molti di coloro che avevano frequentato

⁷³) Presso la Facoltà di Lettere, nata nel 1984, erano invece attivi corsi di paleografia latina; merita qui ricordare anche i corsi di archivistica ecclesiastica organizzati fin dal 1993 dall'Archivio diocesano, focalizzati su una tematica più specifica ma comunque importanti per creare e diffondere sensibilità verso il patrimonio documentario (Pizzini, *Archivio diocesano tridentino*, pp. 211-212).

⁷⁴) Cerri, *Qualche nota sul futuro degli archivi*, p. 523, e Cerri, *La nuova proposta di legge della regione Toscana*, p. 551. Nello stesso periodo un accenno alla legislazione trentina in materia di archivi, osservata con un atteggiamento più problematico, volto a cogliere possibili conflitti di competenza con le attribuzioni statali, si trova in Mulè, *Rassegna delle disposizioni normative regionali* (pp. 142-143, 147, 159).

i corsi provinciali divennero titolari di collaborazioni coordinate e continuative o liberi professionisti con partita IVA, collocandosi sul mercato del lavoro a fianco delle cooperative già esistenti dal decennio precedente. L'incremento del numero di archivisti propiziò nello stesso periodo la creazione di una sezione regionale dell'ANAI-Associazione nazionale degli archivisti italiani, che svolse un'azione importante oltre che nell'aggiornamento professionale anche nel mantenimento dei contatti in ambito nazionale.

Intanto sulla ribalta internazionale si affacciavano novità destinate a influire in modo incisivo e duraturo sia sui contenuti teorico-metodologici sia sulle pratiche quotidiane di lavoro: fra il 1994 e il 1996 furono elaborati a cura del Consiglio internazionale degli archivi (ICA-CIA) gli standard internazionali di descrizione ISAD(G) *General international standard archival description / Standard internazionale per la descrizione archivistica* e ISAAR(CPF) *International standard archival authority records for corporate bodies, persons and families / Standard internazionale per i record d'autorità archivistici di enti, persone, famiglie*, mentre su binari paralleli correavano le prime sperimentazioni di software dedicati al riordino e all'inventariazione di complessi documentari⁷⁵.

Su impulso della Provincia, nel 1997 fu costituito un Gruppo di lavoro per la normalizzazione e l'informatizzazione della descrizione archivistica, nell'ambito del quale archivisti operanti nei principali istituti trentini e nelle cooperative del settore collaborarono per lo studio e l'applicazione degli standard sopra citati, contribuendo al processo nazionale di revisione e sperimentazione di ISAD(G) ed elaborando regole d'uso locali⁷⁶.

Quanto al diffondersi di programmi informatici specifici per la documentazione archivistica, anche in Trentino erano già state intraprese attività più o meno sperimentali: la Sovrintendenza statale era coinvolta nel censimento nazionale del patrimonio condotto grazie alla banca dati centralizzata *Anagrafe*, mentre presso il Museo del Risorgimento veniva utilizzato il software gestito dalla rete nazionale *Ar-*

⁷⁵) Molto ampia è la bibliografia sia sugli standard internazionali di descrizione che sui progetti di applicazione delle tecnologie informatiche agli archivi: per un primo orientamento si rinvia a Vitali, *La descrizione degli archivi*.

⁷⁶) La relazione finale sullo studio di ISAD(G), con alcune proposte di modifica, fu presentata in occasione dell'incontro seminariale sulla revisione dello standard in ambito nazionale tenutosi a Bologna nel 1998 (Parisi, *Gli standard internazionali*); successivamente fu redatto un *Manuale-guida per la descrizione dei soggetti produttori sulla base dello standard ISAAR(CPF)*.

*chivi del Novecento*⁷⁷, e il MART si serviva di una personalizzazione del programma *CDS/ISIS* distribuito dall'Unesco. La Provincia scelse inizialmente di adottare il prodotto *Sesamo*, che era stato realizzato dalla Regione Lombardia e garantiva assistenza tecnica e formazione. Mentre in breve tempo questo programma prendeva piede non solo per i lavori finanziati dal Servizio provinciale ma anche in altri istituti trentini che operavano autonomamente, la Provincia, proseguendo sulla strada dell'adesione agli standard internazionali di descrizione, commissionava nel 1999 una personalizzazione dello stesso *Sesamo*, denominata *Sesamo2000* e contraddistinta rispetto alla versione standard da una scheda soggetto produttore del tutto rispondente al tracciato di ISAAR(CPF). Le attività connesse all'applicazione delle tecnologie informatiche agli archivi assorbirono per un lungo periodo cospicue risorse ed energie: nel 2003, dopo aver creato nel portale *Trentinocultura* pagine web dedicate alla presentazione cumulativa di dati inventariali e alla pubblicazione di immagini di documenti pergamenei⁷⁸, l'amministrazione provinciale avviò un progetto di sistema informativo archivistico di più ampio respiro. Tale sistema, entrato in funzione nel 2006, è stato progressivamente adottato negli anni successivi da gran parte degli istituti trentini⁷⁹, eccezion fatta per quelli appartenenti all'amministrazione statale, che restano inseriti nei rispettivi progetti nazionali⁸⁰.

L'introduzione di criteri di descrizione inventariale omogenei e l'uso di programmi informatici prima e di sistemi informativi poi, lungi dall'essere fattori estrinseci e strumentali, determinarono per gli archivisti trentini, come per i loro colleghi italiani, un vero e proprio rovesciamento di prospettiva. Fu definitivamente riconosciuta la specificità della descrizione archivistica rispetto a settori culturali affini ma diversi (catalogazione bibliografica in primo luogo) e si imposero pratiche quali la condivisione di dati e il costante confronto reciproco, il rigoroso controllo intellettuale sulle descrizioni e la tensione all'uniformità nelle scelte redazionali, l'impostazione basata sull'individuazione di entità (archivi, unità archivistiche, soggetti produttori, soggetti conservatori) indipen-

⁷⁷) Poi denominato *GEA* (Musci, *GEA 3*).

⁷⁸) Per un approfondimento si rinvia a Franzoi, Tomasi, *Gli archivi e il digitale*.

⁷⁹) Per il Sistema informativo degli archivi storici del Trentino-AST si veda Franzoi, *Una risorsa informativa al servizio degli utenti*.

⁸⁰) Rispettivamente SIUSA-Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche (<https://siusa.archivi.beniculturali.it/>, consultato nel settembre 2021) e SIAS-Sistema informativo degli Archivi di Stato (<https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>, consultato nel settembre 2021).

denti e fra loro correlate, insieme all'esigenza di rendere fruibili e comprensibili al pubblico del web i risultati del proprio lavoro.

L'organizzazione archivistica e il contesto culturale nel nuovo millennio

Evoluzioni importanti erano in corso anche in ambito giuridico-istituzionale: nel 1998 la Provincia ottenne ulteriori competenze in materia di archivi, attraverso il pieno riconoscimento delle funzioni di tutela e conservazione sugli archivi e i documenti della provincia, dei suoi enti funzionali, dei comuni e degli altri enti locali, degli altri enti pubblici per le materie di competenza della provincia, nonché sugli archivi e i documenti dei privati⁸¹. Grazie al nuovo contesto normativo l'amministrazione provinciale poté estendere il complesso delle azioni (censimenti, riordini, inventariazioni, restauri, riproduzioni, ...) già esercitate sul patrimonio pubblico ed ecclesiastico ai fondi archivistici di proprietà di persone, famiglie e persone giuridiche private; fu ottenuta fra l'altro la facoltà di emanare dichiarazioni di "notevole interesse storico", senza la preesistente limitazione all'ambito "locale". Con la legge provinciale sui beni culturali approvata nel 2003, che assorbì le precedenti norme archivistiche del 1992⁸², assunse compiuta configurazione l'assetto istituzionale trentino, che rappresenta insieme alla Provincia autonoma di Bolzano un *unicum* nel panorama nazionale: nelle altre regioni, infatti, le funzioni di tutela sui beni culturali sono tuttora riservate esclusivamente allo Stato, che le esercita attraverso le Soprintendenze⁸³.

Nel periodo a cavallo fra il secondo e il terzo millennio, di pari passo con l'acquisizione di una più spiccata fisionomia professionale e in concomitanza con i

⁸¹) Decreto Legislativo 15 dicembre 1998, n. 506 *Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige recanti modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690, in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare*; il testo è analizzato da Lodolini, *Legislazione sugli archivi*, vol. II, pp. 252-254.

⁸²) Legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1, e ss.mm., *Nuove disposizioni in materia di beni culturali*. In proposito si veda Costa, *L'attuazione dell'autonomia provinciale*, pp. 296-297.

⁸³) Come ribadito dal D. Lgs. 42/2004 *Codice dei Beni culturali e del paesaggio*, art. 4. Per il Trentino-Alto Adige è tuttora operante la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino-Alto Adige, che svolge funzioni in materia di enti pubblici non rientranti nelle competenze provinciali (si veda in proposito Pastura, *L'amministrazione archivistica statale*, pp. 182-185 [454-457]).

mutamenti tecnologici di cui si è detto, si accentuò il fenomeno del “pluralismo” o “policentrismo” della conservazione⁸⁴: comparvero nuovi soggetti, rappresentati dalle sezioni separate costituite presso enti pubblici e dotate di personale specializzato (Comune di Pergine⁸⁵, Comune di Riva del Garda e Azienda provinciale per i Servizi Sanitari), mentre via via altri enti attivi tradizionalmente in diverse ambiti culturali si impegnavano per la valorizzazione delle fonti archivistiche in loro possesso (Magnifica Comunità di Fiemme, Fondazione Campana dei caduti di Rovereto, Fondazione Biblioteca San Bernardino, Biblioteca provinciale dei padri Cappuccini).

Gli istituti esistenti da più lunga data, consolidata la propria autonomia scientifica e operativa, conducevano ormai in proprio lavori di riordino e inventariazione, pur nel quadro della vigilanza spettante per legge alla Provincia e comunque nell’ambito del sistema (non solo informatico ma anche organizzativo) coordinato dalla stessa. Una menzione merita a questo proposito il rilevante contributo apportato dalla Fondazione Caritro, che a partire dagli anni ’90 iniziò a finanziare con bandi annuali interventi in favore del patrimonio archivistico, dei quali approfittarono (e approfittano tuttora) non solo gli istituti archivistici propriamente intesi ma anche comuni, fondazioni ed enti privati non vocati specificamente alla conservazione di archivi: si possono ricordare alcuni progetti curati rispettivamente dalla Fondazione Bruno Kessler e dall’Università degli Studi di Trento, aventi a oggetto studio, descrizione o riordino e inventariazione di fondi dell’Archivio di Stato di Trento.

Specchio di questa vivacità istituzionale e operativa fu il susseguirsi sul territorio di non pochi casi di ristrutturazione o costruzione di nuove sedi da adibire a istituti archivistici: rispettivamente dei Comuni di Arco (palazzo Marcabruni Giuliani, 1996), Trento (ex Collegio dei Gesuiti, 2002), Pergine (Palazzo Cerra, 2004) e Rovereto (Palazzo dell’Annona, 2008), del MART di Rovereto (Polo Museale, 2002), del Museo Storico in Trento (Ca’ dei Mercanti, 2003) e infine dell’Archivio diocesano tridentino (Vigilianum, 2015). Un progetto di “casa comune” per l’Archivio di Stato e per l’Archivio provinciale, collocati il primo dal 1992, il secondo dal 2012 in due edifici diversi siti nella medesima zona periferica della città, è stato avviato nel 2013 ma resta tuttora sulla carta⁸⁶.

⁸⁴) Giuva, *Gli archivi storici in Italia*, in particolare pp. 116-118.

⁸⁵) Campestrin, *Archivio storico del Comune di Pergine*.

⁸⁶) Si vedano in proposito Bonazza, *Archivi di carta, archivi di mattoni* e Terenzoni, *Una casa comune*.

Ovviamente le istituzioni citate non conservano che una parte dell'enorme patrimonio archivistico trentino, disseminato sul territorio: infatti ogni ente pubblico (comuni, comunità di valle, scuole di ogni ordine e grado, strutture sanitarie, aziende pubbliche di servizi alla persona, ...) è titolare di un proprio archivio, tutelato in quanto bene culturale e almeno teoricamente consultabile a fini storici⁸⁷, mentre sono numerosi i complessi archivistici ecclesiastici o di privati dichiarati di interesse culturale e soggetti ad analogo regime. La questione dell'organizzazione del servizio archivistico è stata affrontata, seppure non sistematicamente, per i comuni, determinando il fenomeno definito "bibliotecarizzazione degli archivi"⁸⁸, che è stato oggetto di ampie critiche a livello nazionale ma che in ambito trentino si è tradotto perlopiù con l'affidamento al bibliotecario della sezione separata dell'archivio, riordinata e inventariata da personale specializzato; non ha mai trovato attuazione, invece, la previsione normativa della forma associata di gestione⁸⁹. Le continue trasformazioni che hanno coinvolto in primo luogo i comuni (protagonisti dal 2009 di una stagione di accorpamenti che ne ha ridotto notevolmente il numero), ma anche le parrocchie (aggregate e ricondotte nell'ambito di più ampie unità pastorali) e le scuole elementari e medie (organizzate in istituti comprensivi) hanno avuto ricadute significative sulla conservazione della documentazione, che in molti casi è stata spostata in nuove sedi; la questione di come preservare e rendere accessibile questo patrimonio documentario è dunque ben lontana dall'essere risolta.

Spostandosi sul piano scientifico, un forte impulso alla crescita professionale fu dato sul finire degli anni '90 dall'istituzione presso l'Università degli Studi di Trento di una cattedra di archivistica, che favorì un proficuo scambio di esperienze con gli archivisti operanti negli istituti, coinvolgendoli in compiti di docenza, tirocinio, *stages* e tesi di laurea; la successiva nascita del corso di laurea in Beni culturali a indirizzo archivistico giunse poi a colmare le carenze in ambito formativo delle quali in precedenza si era fatta carico la Provincia.

Il salto di qualità compiuto dagli archivisti nelle tecniche di descrizione documentaria, sia a livello di articolazione strutturale e di rappresentazioni dei contesti, sia a livello di analiticità dei contenuti, si è concretizzato nella pubblicazione di un numero sempre più consistente di inventari all'interno di apposite

⁸⁷) D. Lgs. 42/2004 *Codice dei Beni culturali e del paesaggio*, artt. 10, 122.

⁸⁸) Giuva, *Gli archivi storici*, pp. 553-554.

⁸⁹) Richiamata da ultimo dalla L.P. 1/2003 *Nuove disposizioni in materia di beni culturali*, art. 24.

collane editoriali, come quelle promosse dalla Soprintendenza provinciale⁹⁰, dal Comune di Rovereto⁹¹, dal MART di Rovereto⁹², dal Comune di Pergine⁹³.

Come naturale esito del contesto culturale e professionale descritto, si sono moltiplicate in Trentino nell'ultimo ventennio iniziative di studio, convegni, seminari, dedicati a tematiche che a vario titolo riguardano gli archivi, tanto che risulta improponibile darne in questa sede un resoconto. Si coglie comunque una tendenza a investigare tematiche connesse a tipologie documentarie di recente individuazione (archivi sanitari, d'impresa, fonti orali, archivi femminili) o relative alle applicazioni delle tecnologie informatiche, ai sistemi informativi archivistici e ai documenti digitali, senza trascurare peraltro i tradizionali argomenti di ambito storico-istituzionale, oppure legati a un personaggio specifico o a singoli complessi documentari, o a questioni di interesse professionale.

Nello stesso arco di tempo un ulteriore aspetto si è imposto con sempre maggiore urgenza, cioè la necessità di ampliare la platea dei potenziali utenti degli archivi, al duplice scopo di valorizzare la cospicua mole di lavori finanziati con denaro pubblico, evidenziandone le ricadute positive sulla cittadinanza in termini di crescita culturale e rafforzamento dell'identità comunitaria, e di contrastare la tendenza delle amministrazioni a ridurre le risorse assegnate al settore, in maniera sempre più accentuata a partire dalla crisi economica del 2009. In misura e con modalità diverse tutti gli istituti trentini hanno perciò progressivamente aggiornato le proprie strategie comunicative, elaborando prodotti in grado di veicolare a un pubblico di non specialisti contenuti di qualità elevata: dalle pubblicazioni divulgative alle mostre documentarie, alle visite guidate negli istituti, alle iniziative di didattica per le scuole; queste ultime in particolare, muovendo dalle esperienze pionieristiche avviate fin negli anni Novanta del secolo scorso⁹⁴, si sono propagate presso numerosi

⁹⁰) Si ricordano le collane *Archivi del Trentino*, dedicate a inventari, censimenti, studi e atti di convegni, con la prima uscita nel 1999 (inventario dell'archivio dell'Accademia degli Agiati) e la serie di taglio divulgativo *Beni librari e archivistici del Trentino: quaderni*, con il primo numero del 2002 (dedicato alle antiche comunità rurali).

⁹¹) In particolare con la collana *Annali roveretani. Serie strumenti*, il cui primo volume del 2001, riguarda il fondo Zandonai.

⁹²) Con la collana *Inventari* il cui primo volume, del 2005, è dedicato al fondo Vittore Grubicy.

⁹³) Con la collana di inventari *Acta Peruginensia*, il cui primo volume risale al 2004 e riguarda l'archivio della famiglia Crivelli.

⁹⁴) In Trentino in primo luogo a opera del Museo Storico in Trento (ora Fondazione Museo storico del Trentino).

istituti, concretizzandosi in molteplici collaborazioni, ivi compresi progetti di tirocinio e alternanza scuola-lavoro. Anche i progetti di digitalizzazione di documenti d'archivio, che sono divenuti sempre più numerosi dai primi anni Duemila in poi⁹⁵, rispondono all'esigenza di promuovere la conoscenza e l'utilizzo delle fonti, tutelandone al contempo l'integrità conservativa; nonostante i progressi tecnologici e le esperienze compiute, la progettazione e la realizzazione di iniziative di questo genere restano tuttavia molto onerose e complesse, per le problematiche connesse alla riproduzione, alla metadattazione delle immagini, alla gestione dei diritti d'autore e della protezione dei dati personali, nonché alle modalità di presentazione sul web.

Nella rapida rassegna delle tendenze emerse nel più recente periodo non si può infine omettere almeno un cenno alla transizione dal documento cartaceo al documento digitale, che per la pubblica amministrazione è ormai pienamente compiuta. L'adozione di sistemi di protocollo informatico e di gestione informatica dei flussi documentali, che ha preceduto e preparato l'introduzione del documento formato e firmato in modalità elettronica⁹⁶, ha determinato mutamenti organizzativi di ampia portata, i cui effetti sugli archivi e sugli archivisti non sono probabilmente ancora compresi fino in fondo: basti pensare alle delicate e strategiche questioni della conservazione a lungo termine delle memorie digitali e dello scarto, ma anche al rischio di divaricazione fra le professionalità di archivista "tradizionale" e di archivista "informatico", con l'imporsi di specializzazioni separate e non integrabili.

A conclusione dunque di questo rapsodico excursus, sembra di poter evidenziare un aspetto che emerge con chiarezza pur nella sommarietà della ricostruzione: la profondità delle trasformazioni, continue e non ancora concluse, che gli archivi – beni culturali inestricabilmente legati ad attività umane pratiche e gestionali – e gli archivisti hanno sperimentato sul piano giuridico, istituzionale, professionale, a dispetto dell'immagine di fissità e immutabilità tuttora a essi associata nell'opinione comune.

⁹⁵) In ambito archivistico l'esperienza più significativa è quella del Sistema informativo degli archivi storici del Trentino-AST, che rende disponibili le immagini di migliaia di documenti (in gran parte si tratta di pergamene) provenienti da archivi provinciali, comunali, parrocchiali: on line <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/home>, consultato nel settembre 2021. Molte campagne di digitalizzazione sono state compiute da altri istituti (in particolare dall'archivio del Comune di Trento) ma al momento le riproduzioni sono consultabili nelle sale studio e non via web.

⁹⁶) Come previsto dal Decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e s.m., *Codice dell'amministrazione digitale*. La maggior parte delle pubbliche amministrazioni trentine adotta il sistema P.I.Tre. (Protocollo Informatico Trentino): per un primo inquadramento si rinvia a Bozzi, Tomasi, *Dalla carta al file* e a Tomasi, *Per la gestione documentale digitale*.

BIBLIOGRAFIA

- QUINTO ANTONELLI –, *L'archivio della scrittura popolare di Trento*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, vol. III, *Le fonti documentarie*, pp. 671-689.
- *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi* –, a cura di Armando Tomasi, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2009 (“Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 88 (2009), n. 3, Supplemento).
- *Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico. Una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti. Atti della giornata di studio, Trento 17 novembre 2006* –, a cura di Maria Garbari, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2007 (“Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 86 (2007), n. 2, Supplemento).
- *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche* –, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014.
- ELISABETTA ARIOTI, ANNA LIA BONELLA –, *Gli archivi degli enti locali*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, vol. III, *Le fonti documentarie*, pp. 273-322.
- MARIALISA AVI –, *Archivio Storico del Comune di Arco*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 215-224 [641-650].
- MARIALISA AVI, ROMANO TURRINI –, *L'Archivio storico del Comune di Arco*, in Romano Turrini, *Il Palazzo Nuovo ora Marcabruni-Giuliani*, Arco, Il Sommolago, 2002, pp. 113-193.
- GIANMARIO BALDI –, *La Biblioteca civica 'Girolamo Tartarotti' di Rovereto: contributi per una storia*, in “Atti della Accademia roveretana degli Agiati. Classe di scienze umane lettere ed arti”, 244 (1994), serie VII, n. 4, pp. 41-170.
- MARCELLO BONAZZA –, *Archivi di carta, archivi di mattoni. A proposito del polo archivistico trentino*, in “Studi trentini. Storia”, 90 (2011), n. 2, pp. 317-324.
- LOREDANA BOZZI, ARMANDO TOMASI –, *Dalla carta al file. Progettazione e organizzazione*, in “Rivista elettronica di economia, diritto, management”, 2017, n. 2, pp. 5-33.
- BRUNELLA BRUNELLI, FRANCO CAGOL, *Archivio Storico del Comune di Trento*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 321-332 [747-758].
- FRANCO CAGOL –, *Alcune riflessioni di un archivista in margine alla Guida di Albino Casetti*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico*, pp. 35-39 [307-311].
- FRANCO CAGOL –, *Una città senza archivio: le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di Trento, in Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 573-611.
- GIULIANA CAMPESTRIN –, *Archivio Storico del Comune di Pergine Valsugana*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 299-307 [725-733].
- ALBINO CASETTI –, *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento alla Sovrintendenza archivistica per il Trentino Alto Adige*, in “Studi Trentini di Scienze storiche. Sezione prima”, 42 (1963), pp. 316-357.
- ALBINO CASETTI –, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961.

-
-
- ALBINO CASETTI –, *L'Archivio di Stato in Trento negli anni 1954-1958*, in “Studi Trentini di Scienze storiche. Sezione prima”, 37 (1958), pp. 528-534.
 - ROBERTO CERRI –, *La nuova proposta di legge della regione Toscana per le biblioteche: gli archivi in affidamento come i ‘bambini abbandonati’?*, in “Archivi & Computer”, 6 (1996), n. 6, pp. 519-532.
 - ROBERTO CERRI –, *Qualche nota sul futuro degli archivi nel contesto (?) del Mistero della Cultura*, in “Archivi & Computer”, 1996 (6), n. 6, pp. 548-554.
 - EMILIO CHIOCCHETTI –, *Per la sistemazione degli studi trentini*, in *L'eredità spirituale di Gino Onestighel*, Rovereto, Grandi, 1919, pp. 25-62.
 - PASQUALE CHISTÈ –, *Beni librari e archivistici. Attività di restauro, ordinamento e inventariazione*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 59 (1980), pp. 333-336.
 - LORENA COSTA –, *L'attuazione dell'autonomia provinciale in materia di beni culturali*, in *Meminisse iuvabit. Studi in onore di Pasquale Chistè*, a cura di Lydia Flöss e Stefania Franzoi, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali, 2022, pp. 287-298.
 - PIERO D'ANGIOLINI, CLAUDIO PAVONE –, *Archivi e orientamenti storiografici*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, 2004, pp. 299-329.
 - LIA DE FINIS –, *Gli studiosi trentini e la nascita della nuova società nel 1919*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 88 (2009), pp. 851-913.
 - SILVIO DEVIGILI –, *Beni archivistici. Ordinamento e inventariazione di archivi storici comunali*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 59 (1980), pp. 218-230.
 - SILVIO DEVIGILI –, *Beni archivistici*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 65 (1986), pp. 153-160.
 - SILVIO DEVIGILI –, *Beni archivistici*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 70 (1991), pp. 476-481.
 - UDALRICO FANTELLI –, *Giovanni Ciccolini*, Malé, Centro Studi per la Val di Sole, 2000.
 - GIUSEPPE FERRANDI, RODOLFO TAIANI, *80 anni di museo. 1923-2003: dal Museo del Risorgimento al Museo storico in Trento*, Trento, Museo Storico in Trento, 2003.
 - NICOLA FONTANA –, *Guida agli archivi*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2014.
 - NICOLA FONTANA –, *Museo Storico Italiano della Guerra*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 809-932 [383-406].
 - *Fonti per la storia degli archivi degli antichi stati italiani* –, a cura di Filippo de Vivo, Andrea Guidi, Alessandro Silvestri, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Direzione generale archivi, 2016 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani. Fonti, XLIX).
 - STEFANIA FRANZOI –, *Una risorsa informativa al servizio degli utenti: il rinnovato sistema degli Archivi Storici del Trentino*, in “Studi Trentini. Storia”, 92 (2013), pp. 525-536.
 - STEFANIA FRANZOI, ARMANDO TOMASI –, *Gli archivi e il digitale: recenti realizzazioni e prospettive future in provincia di Trento*, in “Archivi&Computer”, 15 (2005), n. 3, pp. 97-113.

-
- MARIA GARBARI –, *Albino Casetti e l'attività di archivista: vivere un modello storiografico*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico*, pp. 9-24 [281-296].
 - MARIA GARBARI –, *La Società di studi trentini di scienze storiche: cenni storici*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 78 (1999), pp. 649-661.
 - GIUSEPPE GEROLA –, *Archivi privati della Venezia Tridentina*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 10 (1929), pp. 171-175.
 - GIUSEPPE GEROLA –, *Commissione per gli archivi minori*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 13 (1932), pp. 151-152.
 - LINDA GIUVA –, *Gli archivi storici*, in *L'Italia e le sue regioni. Il periodo repubblicano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, vol. I, *Le istituzioni*, a cura di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla, pp. 545-562.
 - LINDA GIUVA –, *Gli archivi storici in Italia: la mappa della conservazione*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, pp. 99-136.
 - *Gli archivi del Trentino* –, Trento, STET, 1910.
 - SILVANO GROFF –, *Biblioteca Comunale di Trento*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 333-350 [759-77].
 - *Guida all'Archivio del '900* –, a cura di Duccio Dogheria e Mariarosa Mariech, Trento, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, 2020.
 - *Guida generale agli archivi del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà di Trento* –, a cura di Vincenzo Calì, Patrizia Marchesoni, Nicoletta Pontalti, Trento, TEMI, 1985.
 - ISAAR (CPF). *International standard archival authority records for corporate bodies, persons and families. Second Edition Adopted by the Committee on Descriptive Standards Canberra, Australia, 27-30 October 2003 / ISAAR (CPF): standard internazionale per i record d'autorità archivistici di enti, persone, famiglie. Seconda edizione adottata dal Comitato per gli standard di descrizione, Canberra, Australia, 27-30 ottobre 2003* –, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, in “Rassegna degli archivi di Stato”, 63 (2003), n. 1, pp. 191-334.
 - ISAD (G) *General international standard archival description. Second edition adopted by the Committee on descriptive standards, Stockholm, Sweden, 19-22 september 1999 / (ISAD (G): Standard internazionale per la descrizione archivistica. Seconda edizione, adottata dal Comitato per gli standard di descrizione, Stoccolma, Svezia, 19-22 Settembre 1999* –, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, in “Rassegna degli archivi di Stato”, 63 (2003), n. 1, pp. 59-190.
 - ELIO LODOLINI –, *Legislazione sugli archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell'Amministrazione archivistica*, Bologna, Patron, 2004.
 - GIOVANNI MARCADELLA –, *Alle origini degli Archivi di Stato del Trentino-Alto Adige ed un po' di storia dell'Archivio di Stato di Trento*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 27-40 [453-466].
 - GIOVANNI MARCADELLA –, *Archivio di Stato di Trento*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 73-104 [499-530].
 - PATRIZIA MARCHESONI –, *Fondazione Museo Storico del Trentino*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 351-371 [777-797].

- PATRIZIA MARCHESONI –, *L'archivio della marchesa Gemma Gonzaga*, in "Bollettino del Museo trentino del Risorgimento", 38 (1989), n. 1, pp. 13-28.
- FRANCESCO MENESTRINA –, *Per una migliore conservazione dei vecchi registri di stato civile*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 5 (1924), pp. 158-163.
- ERSILIO MICHEL –, *L'archivio storico del Comune di Ala*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 3 (1916), pp. 415-422.
- ANTONELLA MULE –, *Rassegna delle disposizioni normative regionali in materia di archivi*, in "Archivi per la storia", 9 (1997), pp. 135-160.
- LEONARDO MUSCI –, *GEA 3*, in "Archivi&Computer", 13 (2003), n. 3, pp. 43-47.
- GINO ONESTINGHEL –, *L'esplorazione degli archivi trentini*, in "Pro Cultura", 1 (1910), n. 1, pp. 43-44.
- GINO ONESTINGHEL –, *L'esplorazione degli archivi trentini*, in "Archivio Trentino", 25 (1910), n. 1, pp. 189-192.
- PAOLA PARISIL –, *Osservazioni al documento sulle ISAD(G) formulate dal gruppo di lavoro per la normalizzazione delle descrizioni archivistiche promosso dalla Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici*, in *Gli standard internazionali per la descrizione archivistica: le regole ISAD(G). Incontro seminario sulle proposte di revisione elaborate dal gruppo di lavoro ANAI, Bologna, 11 febbraio 1998*, a cura di Antonella Campanini, Ingrid Germani, Bologna, Lo scarabeo, 1998, pp. 45-46.
- MARIA GRAZIA PASTURA –, *L'amministrazione archivistica statale. Una riflessione sulla sua presenza sul territorio e sulla funzione da svolgere tra le diverse autonomie*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico*, pp. 179-185 [451-457].
- QUINTILIO PERINI –, *La famiglia Lindegg e le signorie di Lizzana, Mollenburg, Weissenberg, Marbach e Arndorf*, Rovereto, Grandi, 1903.
- PAOLA PETTENELLA –, *Museo d'arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 373-382 [799-808].
- STEFANO PIFFER –, *Archivi e archivisti trentini: un breve excursus*, in *Il sapere della nazione: Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2007, pp. 251-258.
- STEFANO PIFFER, RINALDO FILOSI, CRISTINA SEGA –, *Archivio Storico del Comune di Rovereto*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 309-319 [735-745].
- KATIA PIZZINI –, *Archivio Diocesano Tridentino*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 197-214 [623-640].
- GIAN PAOLO ROMAGNANI –, *La storiografia roveretano-trentina tra localismo e nazionalismo*, in *Rovereto in Italia: dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2002, pp. 327-357.
- *Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti* –, a cura di Claudio Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2006.
- ERILDE TEREZONI –, *Una casa comune per le carte del Trentino*, in "Studi trentini. Storia", 93 (2014), pp. 33-49.

-
-
- ARMANDO TOMASI –, *Archivio Provinciale di Trento*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, pp. 167-191 [593-617].
 - ARMANDO TOMASI –, *Per la gestione documentale digitale della Provincia autonoma di Trento: strumenti e problematiche*, in “Rivista elettronica di economia, diritto, management”, 2017, n. 2, pp. 34-47.
 - CARMELO TRASSELLI –, *Gli archivi comunali del Trentino*, in “Archivi. Archivi d’Italia e Rassegna internazionale degli archivi”, 6 (1939), n. 4, pp. 229-232.
 - GIOVANNI BATTISTA TRENER –, *L’esplorazione degli archivi trentini. Appello della Tridentum*, in “Tridentum”, 4 (1901), pp. 400-412.
 - GIAN MARIA VARANINI –, *Gerola, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1999, pp.460-463.
 - GIAN MARIA VARANINI –, *La Guida storico-archivistica del Trentino di Albino Casetti*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico*, pp. 25-34 [297-306].
 - STEFANO VITALI –, *Abbondanza o scarsità? Le fonti per la storia contemporanea e la loro selezione*, in *Storia d’Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, vol. III, *Le fonti documentarie*, pp. 21-50.
 - STEFANO VITALI –, *La descrizione degli archivi nell’epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, pp. 179-210.
 - SIMONE WEBER –, *L’esplorazione degli archivi trentini*, in “Rivista Tridentina”, 10 (1910), pp. 189-190.
 - SIMONE WEBER –, *Per l’esplorazione degli archivi*, in *L’eredità spirituale di Gino Onestighel*, Rovereto, Grandi, 1919, pp. 63-77.
 - ETTORE ZUCHELLI –, *Lo studio degli archivi trentini*, in “San Marco”, 2 (1910), pp. 36-38.
 - ETTORE ZUCHELLI –, *Tra lapidi e pergamene*, in “Rivista Tridentina”, 9 (1909), n. 2, pp. 87-94.

Per una storia della storiografia giuridica trentina. Storici e storie

CHRISTIAN ZENDRI

In occasione del Processo di Milano, e dell'arringa pronunciata davanti alla locale I Corte d'Assise in difesa degli imputati sudtirolesi, Sandro Canestrini ha scritto alcune delle pagine più belle della storiografia giuridica italiana¹. Affrontando il problema del reato politico (e del processo politico!), previsto, allora e oggi, dall'art. 8 u.c. del Codice Penale, secondo cui è "altresì considerato delitto politico il delitto comune determinato, in tutto o in parte, da motivi politici", Canestrini ricordava che alla "dittatura del 1930 interessava infatti punire con la pena del delitto politico anche il reato comune che avesse, di politica, solo un pizzico o una sfumatura"². Aggiungeva poi che, stando così le cose, "è evidente che il giudice – per ogni fattispecie che abbia una ragione politica od anche solo degli aspetti politici – deve portare la sua indagine sul mondo politico dell'imputato e sui fatti pubblici che in lui e attorno a lui hanno condizionato gli eventi, per i quali egli viene giudicato. Ma se tutto ciò è vero, signori Giudici, Voi non Vi meravigliate che in questo processo si discorra anche di storia"; e ciò, precisa Canestrini, "non per il piacere di versar nella causa elementi alla stessa estranei, ma con lo scopo di chiarire, illuminare e determinare gli atteggiamenti e i moventi, e cioè ciò che l'articolo 8 C.P. chiama i motivi, per cui gli imputati hanno agito"³.

¹) Canestrini, *Arringa*.

²) Canestrini, *Arringa*, p. 285.

³) Canestrini, *Arringa*, p. 285.

“Nessun processo alla storia dunque ma solo modesto tentativo d’indagine”⁴: indagine sì, ma non certo modesta! Canestrini ripercorre magistralmente l’intera storia delle difficili relazioni fra Sudtirolesi e Italiani, dal 1890 al 1914, dal 1918 al 1922, dal 1922 al 1945, fino agli attentati della fine degli anni Cinquanta e dei primi Sessanta del secolo scorso, fino al Processo. Non solo: Canestrini non manca di ricostruire i problemi connessi alla problematica nascita del concetto di Nazione e alla sua affermazione, densa di ambiguità e contraddizioni, tra la Rivoluzione Francese e la tempesta napoleonica, come non manca di segnare la differenza fra stato e nazione, e fra nazione (concetto, scrive egli, “sostanzialmente democratico”) e nazionalismo (idea “antidemocratica e totalitaria”)⁵. Su questo sfondo si collocano le vicende sudtirolesi, a cui Canestrini volge uno sguardo attento, partecipe, critico e imparziale, non rinunciando a cogliere quanto di angusto arretrato ambiguo vi è nelle rivendicazioni nazionali sudtirolesi, quanto di schiettamente totalitario e fascista nelle posizioni italiane, quanto le idee nazionalsocialiste contaminarono, o tentarono di contaminare, rapporti e lotte che con esse non avevano, in origine, nulla a che fare. Al contempo, egli mostra gli sforzi di affrontare l’intera questione nella verità e nella giustizia compiuti (spesso invano) da parte di uomini di intelletto e personalità morale superiore: Cesare ed Ernesta Battisti, Ottone Brentari, Piero Calamandrei, Emilio Lussu, Guglielmo Pecori Giraldi, Gaetano Salvemini, Arturo Toscanini per non citarne che alcuni.

Infine, Canestrini non si sottrae al compito, così importante per un giurista, così difficile – ahimè! – da intendere veramente per chiunque altro, di studiare e criticare il processo, a cui allora furono sottoposti gli imputati sudtirolesi. Egli ne rimarca tutta l’offensività, lo sbilanciamento delle posizioni di Accusa e Difesa, l’uso, sistematico ed espeditivo, della tortura durante le indagini preliminari, in una parola tutte le magagne frutto di un’impostazione inquisitoria che considera già acclarata la verità per cui, invece, si procede, e che attende solo di quantificare una pena della cui giustizia, troppo spesso, nessuno dubita prima ancora che il rito processuale abbia inizio⁶. Sono tutte le ambiguità di un’intera tradizione giuridica, quelle che Canestrini porta allo scoperto, di una tradizione in cui, come egli ricorda, la legge (noi potremmo dire: il diritto, oppure, manzonianamente, tutto quell’insieme di cose che si chiama la Giustizia) è sentita, con un certo qual fondamento, come il nemico: una tradizione che – e qui purtroppo Canestrini aveva torto – non solo bene spesso

⁴) Canestrini, *Arringa*, p. 285.

⁵) Lucidissime le osservazioni in Canestrini, *Arringa*, pp. 285-290.

⁶) Canestrini, *Arringa*, pp. 363-374.

non trova un vero senso critico nella pubblica opinione, ma che anzi troppo spesso quella pubblica opinione nutre e strumentalizza, portandola nel processo, cioè proprio dove, a ben vedere, mai dovrebbe entrare⁷. Si tratta di una delle ambiguità della tradizione giuridica: di una delle peggiori se è vero, come è vero, che essa di fatto distrugge il giudizio, lasciandone un simulacro, che, per essere privo di vero contenuto, cerca di colmare la propria vacuità con tutto ciò che trova, anche con la falsa erudizione etimologica di un Ettore Tolomei ma anche, purtroppo, con la vera cultura e la vera filologia, quando se ne offra l'occasione.

E soccorre qui a proposito quanto alcuni anni fa ebbe a scrivere Diego Quaglioni, ricordando un passo di Margherita Isnardi Parente⁸, a proposito della diversa interpretazione che Jean Bodin e il celebre medico Johann Wier avevano dato di un passaggio dell'Esodo (22, 17): "Maleficos non patieris vivere". Se Wier si era basato sulla LXX per interpretare *maleficos* come avvelenatori, Bodin, conoscitore dell'ebraico, riportava il passo scritturale al suo originario significato, *mekhashshefàh*, chi pratica la magia. Dunque, la filologia e l'umanesimo, che di essa si alimenta, sono anche, o possono essere, all'origine di una interpretazione delle autorità teologiche e giuridiche che pare, ai nostri occhi, certo mostruosa e deviante, ma che è comunque un'interpretazione, e un'interpretazione che ha continuato a condizionare scienza, diritto e storiografia almeno fino al secolo XVIII, a Muratori e Tartarotti⁹.

Proprio dal 'momento umanistico' e dalla riflessione su di esso voglio iniziare, dunque, perché da qui emerge la consapevolezza del carattere eminentemente storico della tradizione giuridica, dell'educazione e dell'attività del giurista¹⁰, ma anche la problematicità della riflessione storica e giuridica insieme.

Prenderemo le mosse, quindi, dagli studi intorno all'attività e alla personalità del vescovo di Trento Johannes Hinderbach (1418-1486), giurista e umanista di formazione patavina¹¹. In particolare si deve ricordare qui il ruolo di Hinderbach

⁷) Canestrini, *Arringa*, pp. 373-374. Sul ruolo del pubblico e sui rischi connessi Satta, *Il mistero*, pp. 11-37.

⁸) Quaglioni, *Introduzione*, p. 24. Il rinvio è a Isnardi Parente, *Le "vecchierelle pazze" di Johann Wier*, pp. 16-17.

⁹) Quaglioni, *Introduzione*, pp. 24-31.

¹⁰) Sull'umanesimo giuridico rinvio a Zendri, *Pierre Grégoire*, pp. 1-21, con bibliografia. Inoltre Id., *Banniti*, pp. 17-22, 47-103. Sulla scienza giuridica nel XV secolo ora Marchetto, *Scienza giuridica quattrocentesca*.

¹¹) Su Hinderbach rinvio a Rando, *Dai margini la memoria*, soprattutto pp. 19-44, 253-293, 295-327. Inoltre fondamentali i saggi raccolti in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*.

nella vicenda degli ebrei trentini. Il suo atteggiamento, in relazione alle donne e alla loro condizione, ai Turchi e agli ebrei, dipende dalla sua attitudine a fondare il diritto su basi storiche, ed è stato rivelato dagli studi sulla fitta trama di *marginalia* che lo stesso Hinderbach appose a testi e documenti¹². Troviamo così annotazioni a Ildegarda di Bingen e a Vincenzo di Beauvais, alle Scritture e agli apocrifi, a Paolo Diacono e ai testi della tradizione giuridica, a san Girolamo, a Pietro Comestore e a numerose cronache, oltre che, naturalmente, agli atti processuali contro gli ebrei trentini¹³. La storiografia ha evidenziato lo sforzo di Hinderbach di ripercorrere la tradizione, giuridica e non solo, collocandovi il problema che gli sta a cuore: uno sforzo storico e filologico, in cui si rinvergono gli stessi caratteri che segneranno anche la filologia di Bodin in materia di streghe e stregoneria.

Dunque Hinderbach, durante i suoi studi, non mancò di apprendere quale fosse, nella tradizione di diritto comune, la condizione giuridica degli ebrei, tollerati e gravati, protetti e interdetti, e lo fece, naturalmente, soprattutto sui testi del diritto canonico, che avevano interpretato, precisato e aggravato le antiche norme giustinianee¹⁴. Negli anni della maturità, il quadro complessivamente non cambia, se pure nel mutare dei riferimenti. Un posto importante hanno le opere, soprattutto le lettere, di san Girolamo, il santo prediletto dagli umanisti¹⁵. Ancora più importanti sono le annotazioni alla Scrittura, soprattutto i libri profetici e il Salterio, ma non solo¹⁶. Ciò che gli studi hanno rilevato è l'orientamento dell'interpretazione di Hinderbach: nelle sue glosse ritroviamo tutta la tradizione antiggiudaica e controversistica, sintetizzate dalla ricorrente annotazione "contra iudeos"¹⁷. Nel caso di Hinderbach è interessante il bisogno di ripercorrere questa tradizione e di riannodarne i fili, un bisogno che la storiografia ha giustamente riconosciuto come storicistico e umanistico-giuridico¹⁸.

¹²) Lo studio dei *marginalia* di Johannes Hinderbach è in Rando, *Dai margini la memoria*, pp. 403-491.

¹³) Gli atti sono stati pubblicati in Esposito, Quagliani, *Processi contro gli ebrei di Trento*, I-II.

¹⁴) Rando, *Dai margini la memoria*, pp. 457-465. Sulla condizione giuridica degli ebrei, con bibliografia, Zendri, *Umanesimo giuridico ed ebraismo*, pp. 1-53.

¹⁵) Rando, *Dai margini la memoria*, p. 467.

¹⁶) Rando, *Dai margini la memoria*, pp. 467-469.

¹⁷) Rando, *Dai margini la memoria*, pp. 465-469.

¹⁸) In questa direzione vanno gli studi raccolti già in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*.

L'attenzione di Hinderbach per la cronachistica mi pare possa essere interpretata allo stesso modo. Si sono messi in luce i tentativi di Hinderbach di dare risalto, e quindi importanza storica, alla vicenda dell'assassinio giudiziario degli ebrei trentini¹⁹. Per Hinderbach si trattava di collocare tutta la questione in una tradizione storico-giuridica che andava ricostruita e interpretata.

Confermano tutto ciò molte glosse hinderbachiane, apposte a testi della più varia natura, e legate alle vicende degli ebrei trentini nei modi più imprevedibili. Che si trattasse di eclissi di sole, di notizie frammentarie giunte dall'Antichità e non riferibili in alcun modo agli ebrei, ogni spunto legato a forme di crudeltà contro i cristiani e i bambini, ovvero al sangue e al suo simbolismo è colto e utilizzato da Hinderbach per farne gli elementi di una tradizione, inventata²⁰ e *inventata*, in cui i fatti trentini, 'accertati' giudizialmente, si pongono come ulteriori *auctoritates*.

Da rammentare è anche l'attenzione di Hinderbach per il demoniaco, la magia, la negromanzia, tutte collegate, naturalmente, agli ebrei, ritenuti negromanti, maghi e ispirati da Satana, e per la magia naturale, considerata rimedio appropriato contro quella demoniaca²¹. Tutto questo si combinava, insieme alle nozioni derivate dalla formazione universitaria, in una visione degli ebrei sfaccettata e ossessiva²², e componeva una tradizione, una storia del diritto (con riguardo agli ebrei, nel caso di specie) che univa, in una miscela tanto reale quanto difficile da comprendere e accettare, interesse per la storia, scrupolo filologico, revisione di informazioni risalenti e antiggiudaismo di un tipo nuovo, che si voleva fondato in una nuova conoscenza della storia.

Se ne ha a mio parere la più bella riprova in una osservazione fatta a proposito di una delle accuse peggiori e più infamanti mosse agli ebrei: quella di cavare il sangue ai bambini cristiani per impastarne gli azzimi per la festa di Pasqua. Si trattava e si tratta dell'accusa più inverosimile fra tutte, per chiunque conosca l'orrore per il sangue tipico della tradizione ebraica²³. Però, Hinderbach va alla ricerca di autorità, e ne trova di confacenti in Gregorio Magno, in Pietro Comestore e in Vincenzo di Beauvais. La sentenza trentina, con la sua autorità di cosa

¹⁹) Lo ricorda Rando, *Dai margini la memoria*, p. 470. Tutta la questione è rivisitata da Quagliani, *I processi agli ebrei*. Più in generale si vedano i saggi raccolti in *L'invenzione del colpevole*.

²⁰) D'obbligo il rinvio a *L'invenzione della tradizione* e ai saggi ivi raccolti.

²¹) Rando, *Dai margini la memoria*, pp. 478-488.

²²) Rando, *Dai margini la memoria*, p. 487.

²³) Quagliani, *Il processo di Trento*, p. 28.

giudicata, naturalmente pone il sigillo a tutto questo, e consente a Hinderbach di concludere che, se è vero che gli ebrei in passato abborrivano il sangue, ora non più, per odio e disprezzo anticristiano: insomma, una *nuova specie* di ebrei, assai più perfidi e malvagi, avrebbe preso il posto di quella antica²⁴.

Che si tratti di un guadagno storiografico importante è evidente, solo che si appunti l'attenzione su Girolamo Tartarotti (1706-1761)²⁵, e la sua opera più celebre, *Del congresso notturno delle lammie*. Alcuni anni fa Diego Quaglioni ha richiamato l'attenzione sul metodo seguito da Tartarotti e sul suo atteggiamento verso la stregoneria²⁶. In particolare rileva precisamente il carattere giuridico, dottrinale e criminalistico della trattazione tartarottiana. Al di là del fatto che Tartarotti non fu giurista, ciò che è stato sottolineato è precisamente il contributo che Tartarotti diede alla storiografia giuridica. Certamente, pur considerando il pieno inserimento di Tartarotti nel clima di riforma e semplificazione del diritto di stampo muratoriano, non è possibile forzare l'opera tartarottiana negli schemi del 'problema penale'²⁷. D'altra parte, però, non vi possono essere dubbi su due questioni: che Tartarotti, nel solco di Muratori, abbia inteso riordinare e semplificare il complesso delle dottrine sviluppatesi sia nell'ambito del diritto che in quello dell'etica, e che perciò egli abbia dovuto ripercorrere quella stessa complessa tradizione alla cui semplificazione intendeva²⁸.

Se dunque l'importanza di Tartarotti consistette "nell'aver acquisito alla cultura settecentesca una dimensione storica della criminalistica di diritto comune"²⁹, resta ancora da stabilire pienamente l'ampiezza e l'importanza di questo suo contributo, al di là del caso, ormai ben noto, dei dubbi che Tartarotti cautamente sollevò sull'autenticità dell'attribuzione a Bartolo da Sassoferrato del celebre parere *Mulier striga*³⁰.

In questa sede almeno due sono le prospettive interessanti, aperte dalle ri-

²⁴) Rando, *Dai margini la memoria*, p. 475.

²⁵) Zucchi, *Tartarotti, Girolamo* per una sintetica biografia, tuttavia di impostazione completamente differente dalla prospettiva qui rappresentata. Inoltre *Girolamo Tartarotti*.

²⁶) Il riferimento è a Quaglioni, *Tradizione criminalistica*.

²⁷) Quaglioni, *Tradizione criminalistica*, pp. 255-256. Naturalmente Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, pp. 383-392.

²⁸) Quaglioni, *Tradizione criminalistica*, pp. 256-263.

²⁹) Quaglioni, *Tradizione criminalistica*, p. 263.

³⁰) Quaglioni, *Tradizione criminalistica*, pp. 265-274. A proposito dell'influenza di Tartarotti sulla incipiente penalistica moderna inoltre pp. 274-275, con bibliografia.

cerche fin qui condotte. La prima è lo studio della tradizione ebraica in materia di stregoneria. A suo tempo Hinderbach (e non solo) aveva sottolineato la supposta contiguità tra magia, stregoneria ed ebraismo³¹. La stessa contiguità stava alla base della interpretazione, per altro filologicamente fondata, che Jean Bodin aveva dato del passo dell'Esodo³². Ma in esso Bodin non si limitava a riconoscere un riferimento alla pratica della magia e della negromanzia³³. Egli vi riconosceva anche la prova (*ex auctoritate*, ben inteso) della realtà di magia e stregoneria.

Lo studio tartarottiano, pur esso provveduto di adeguate risorse storiche e filologiche, andava però in un'altra direzione: vi si faceva bensì la storia delle credenze stregonesche di matrice ebraica, ma per dimostrarne tutta l'inconsistenza³⁴.

Dunque, anche in questo caso, filologia: certamente diversa da quella di Bodin, ma non basta. Tartarotti attribuisce l'origine dell'equivoco alle "idee favolose e posteriori de' talmudisti"³⁵. Vi è, in questo, qualcosa che accomuna Tartarotti a Bodin e alla tradizione antiggiudaica ostile al Talmud, considerato una raccolta di devianti esegesi scritturali³⁶. Però Bodin, per così dire, 'presta fede' alla tradizione rabbinica, ne fa anzi la sostanza della sua argomentazione, Tartarotti invece, con un atteggiamento che per certi versi è forse più prossimo a quello della moderna filologia, ma per altri è erede della polemica antiggiudaica e antitalmudica tradizionale, ne prende le distanze in nome della 'vera' interpretazione della Scrittura, ovviamente differente da quella rabbinica. Insomma, per Tartarotti il vero giudaismo, espresso nella Scrittura, è ben diverso da quello espresso nel Talmud e nella tradizione rabbinica³⁷. Naturalmente, tutto ciò è imparentato con la teologia della sostituzione. Vi è però un'altra sostituzione: il rabbinismo si sostituirebbe alla genuina tradizione ebraica, i 'nuovi' ebrei ai 'vecchi'. Si tratta di qualcosa che accomuna Tartarotti a Hinderbach, come restituitoci dalla storiografia³⁸. In modo

³¹) Rando, *Dai margini la memoria*, pp. 478-488.

³²) *Ex.* 22, 17.

³³) Quaglion, *Introduzione*, pp. 24 e 25-31.

³⁴) Quaglion, *Tradizione criminalistica*.

³⁵) Tartarotti, *Del congresso notturno*, I.1, p. 3.

³⁶) Su questo cfr. Parente, *La Chiesa e il 'Talmud'*.

³⁷) Va da sé che il giudaismo ha una sua propria e complessa storia. Che questa storia possa o debba essere interpretata come 'tradimento' della vera tradizione ebraica è altra cosa. Per la storia del giudaismo un classico è Epstein, *Il giudaismo*, qui soprattutto da p. 105 in avanti.

³⁸) Si veda più sopra. Cfr. Rando, *Dai margini la memoria*, p. 475.

interessante, un simile fenomeno di sostituzione si ritrova anche a proposito delle streghe. La tradizione giuridica occidentale, basandosi su un antico testo di origine incerta, attribuito falsamente a un concilio di Ancira e come tale entrato nel Decreto di Graziano a metà del secolo XII, il celebre canone *Episcopi* (*Decretum Gratiani* C. 26 q. 5 can. 12), aveva nutrito una profonda sfiducia nella realtà della stregoneria. Non casualmente, la storia della persecuzione delle streghe tra i secoli XV e XVIII è anche la storia della lotta contro il canone *Episcopi*, interpretato come testimonianza di una setta di streghe ormai scomparsa, in contrapposizione alle nuove streghe, le quali, anziché vittime di illusioni oniriche diaboliche, sarebbero state vere ed efficaci strumenti di Satana. E non casualmente uno dei punti fondamentali del testo tartarottiano è proprio il capitolo nono del primo libro, il cui intendimento è dimostrare l'identità delle nuove streghe con le antiche, e quindi il carattere sempre illusorio delle credenze stregoniche³⁹.

Una robusta filologia, tipica della tradizione storica e giuridica umanistica, è il tratto caratterizzante dell'opera di Tartarotti, che se giurista non fu⁴⁰, certo fu storico del diritto. E insieme, grazie agli studi condotti soprattutto negli ultimi anni, quella filologia e quella storia giuridica mostrano, di nuovo, la loro ambiguità.

L'ambiguità è la cifra che emerge anche dagli studi intorno all'opera di un altro giurista e storico trentino: Carlantonio Pilati (1733-1802)⁴¹. Vorrei qui limitarmi all'opera pilatiana più celebre, *Di una riforma d'Italia*, recentissimamente pubblicata criticamente da Serena Luzzi⁴², secondo l'edizione accresciuta del 1770⁴³.

Non tragga in inganno il titolo: certo, per Pilati si tratta di riformare l'Italia, non di studiarne la storia. Ma una simile volontà riformatrice passa attraverso un ripercorrimiento della storia giuridica. Solo così si giustifica l'eterogeneità del titolo dell'opera e del suo fine principale e dichiarato: perorare la riforma della Chiesa cattolica⁴⁴.

³⁹) Tartarotti, *Del congresso notturno*, I.9, pp. 50-63. Quanto al problema, non vi è esposizione migliore di quella di Tartarotti, e a essa rinvio.

⁴⁰) Quaglioni, *Tradizione criminalistica*, p. 255.

⁴¹) Marchisello, *Pilati* e ora Luzzi, *Pilati*.

⁴²) Pilati, *Di una riforma d'Italia*.

⁴³) Pilati, *Di una riforma d'Italia*, p. CLXI.

⁴⁴) L'opera comincia con un capitolo dedicato al pontefice e al diritto canonico, prosegue con altri dedicati alla tolleranza religiosa, al clero, ai monasteri, al culto dei santi e così via. Solo dal quattordicesimo capitolo si parla del diritto civile, e comunque il diciassettesimo e ultimo è dedicato alle immunità ecclesiastiche. Pilati, *Di una riforma d'Italia*, pp. VII-VIII.

L'affermazione fondamentale di Pilati, la Chiesa *non è uno stato*⁴⁵, si fonda sull'aspirazione al ripristino della collegialità episcopale e al ridimensionamento del primato petrino: "Il secondo principio si è, che il Papa è solamente Vescovo di Roma: e che come tale egli è il primo de' Vescovi, ma senza alcuna autorità sopra di essi, né sopra il clero, che da loro dipende"⁴⁶.

In realtà si tratta del tentativo di sradicare completamente il primato papale, nella convinzione che proprio esso sia il fondamento dell'esistenza della Chiesa come società giuridicamente originaria⁴⁷. Manifestazione di un intento affine è anche la critica al clero regolare, considerato espressione del potere papale all'interno degli stati⁴⁸.

Alla base di tutto questo vi è un'indagine storica e giuridica sui fondamenti (ritenuti inesistenti) della sovranità pontificia e su quelli della sovranità secolare⁴⁹. Secondo Pilati, l'autorità secolare può e deve rivendicare non solo ciò che la tradizione stessa le riconosceva, ma anche altro: la totale regolazione della devozione e della religione. Ciò spiega uno dei paradossi dell'opera pilatiana: l'ampia tolleranza religiosa e insieme la totale mancanza di libertà di religione⁵⁰. Se la tolleranza religiosa si limita a qualunque religione "che professi un Dio solo, che insegni le virtù, e che stabilisca delle pene, e de' premi futuri"⁵¹, per Pilati nessuna religione può pretendere di essere tollerata dal principe, il quale resta così libero di regolarsi come meglio gli pare⁵². Si tratta, a ben vedere, dell'applicazione di un'antichissima tradizione (già del Codice giustiniano), che pretende di disciplinare la vita religiosa dei sudditi⁵³, secondo un'interpretazione che certo è 'filologicamen-

⁴⁵) Pilati, *Di una riforma d'Italia*, pp. XLIX, 31.

⁴⁶) Pilati, *Di una riforma d'Italia*, p. 31.

⁴⁷) Enfatizza giustamente quest'idea, mostrandone anche tutte le implicazioni, Berman, *Law and Revolution*, pp. 94-99.

⁴⁸) Pilati, *Di una riforma d'Italia*, p. 46.

⁴⁹) Quale si dispiega, ad esempio, in Pilati, *Di una riforma d'Italia*, pp. 23-32.

⁵⁰) Sulla distinzione fra libertà di religione e tolleranza religiosa è sempre fondamentale Ruffini, *La libertà religiosa*, qui in particolare pp. 5-15.

⁵¹) Pilati, *Di una riforma d'Italia*, pp. 35-36.

⁵²) Pilati, *Di una riforma d'Italia*, pp. LXXII-LXXIII.

⁵³) A partire da *Cod. 1, 1 (De summa Trinitate et de fide catholica et ut nemo de ea publice contendere audeat)*, per passare attraverso la distinzione tra una dimensione spirituale e una secolare del diritto (Berman, *Law and Revolution*) e giungere infine alla progressiva spiritualizzazione del diritto secolare in una prospettiva che enfatizza il carattere rigorosamente unico e unitario della sovranità (Berman, *Law and Revolution*, II; = Id., *Diritto e rivoluzione*, II). Quaglion, *Prefazione*; Bianchin, *Diritto, teologia*.

te' determinata, ma è anche 'filologicamente' ambigua (come per Hinderbach e Tartarotti), nella misura in cui il 'recupero filologico' trascura i 'guadagni' che la tradizione giuridica di diritto comune aveva conseguito (pure anch'essa non senza ambiguità e tensioni, naturalmente).

La stessa impressione, seppure diversamente declinata, mi pare risulti dallo studio del pensiero e dell'opera di Gian Domenico Romagnosi (1761-1835)⁵⁴. Se da un lato non si può dimenticare la sua formazione tradizionale, a partire dal dottorato *in utroque iure* (1786), dall'altro la storiografia ha sottolineato il fascino che su di lui esercitarono le dottrine riformatrici di ambiente lombardo, a partire naturalmente da quelle di Beccaria. Ancora, è significativo che la sua attività di giurista riformatore sia però esordita con la carica, assai poco riformatrice, di pretore a Trento⁵⁵. Non sarà inutile qui ricordare un'opera forse minore ma non priva di importanza, soprattutto dal nostro punto di vista: *Della condotta delle acque secondo le vecchie intermedie e vigenti legislazioni dei diversi Paesi d'Italia*⁵⁶. Il titolo per esteso è significativo degli intendimenti storici e giuridici dell'autore, per cui "la ragione civile delle acque è avvertita come sviluppo storico dei differenti ordinamenti, i quali si dipanano dal diritto romano ai modelli codificatori francese e austriaco, in correlazione con le varie fasi dell'incivilimento"⁵⁷.

Questa attenzione alla ricerca storica è tuttavia funzionale alla disciplina giuridica attuale, e proprio in questo, risiede, mi pare, l'ambiguità del pensiero di Romagnosi. Non vi è, in Romagnosi, la consapevolezza della piena autonomia e del compiuto valore dei fatti storici in sé. Essi anzi sono considerati solo in funzione di un movimento di "incivilimento", che ha il suo approdo finale nell'oggi, o comunque in un progresso rispetto al quale il passato è, in sostanza, niente altro che una tappa prodromica. Di qui la tendenza a leggere, nella tradizione giuridica, soprattutto ciò che, in qualche modo, trova nel diritto attuale il suo compimento, o sembra trovarlo⁵⁸.

⁵⁴) Romagnani, *Romagnosi*; Mannori, *Romagnosi*.

⁵⁵) Mannori, *Romagnosi*.

⁵⁶) Mannori, *Romagnosi*; Romagnani, *Romagnosi*. Inoltre, con osservazioni e bibliografia specifica, Moscati, *In materia di acque*, pp. 115-122. L'opera di Romagnosi fu pubblicata negli anni 1822-1825 a Milano. Romagnosi, *Della condotta delle acque*, soprattutto, per un'idea generale, pp. 5-21.

⁵⁷) Moscati, *In materia di acque*, p. 117.

⁵⁸) Mi pare sia questo a spiegare l'incapacità di Romagnosi di liberarsi dell'individualismo caratteristico del Codice Napoleone anche in materia di acque, e quindi di costruire una dottrina compiuta della servitù d'acquedotto coattivo; cfr. Moscati, *In materia di acque*.

Su questo punto si deve innestare, direi naturalmente, il discorso relativo a Filippo Serafini (1831-1897), giurista e romanista insigne⁵⁹. Sostenitore dell'insufficienza di una visione solo codicistica del diritto, affermava il ruolo principale della scienza giuridica. Tutta l'attività scientifica di Serafini mostra l'alto concetto in cui la tradizione e la scienza giuridiche erano da lui tenute. Per altro, l'adesione al modello proposto da Savigny e poi dalla pandettistica tedesca (con l'enfasi posta sul sistema, poggiante su concetti generali specificati mediante procedure pretesamente logiche e quindi neutrali) sembra non sfuggire, di nuovo, a una certa ambiguità. Tutto sommato, Serafini resta prigioniero della contraddizione tra storia e scienza giuridica, da una parte, e codificazione dall'altra. La soluzione passa in lui attraverso una struttura teorica e dogmatica edificata su base storica e romanistica, ma che approda a una concettualizzazione la quale rischia di rendere la storia superflua. Ben inteso, ciò non vuol dire che questo accada. La lunghissima Introduzione alle sue *Istituzioni di diritto romano* mostra quanto Serafini sia alieno da un simile esito⁶⁰. Ma, al contempo, l'impronta sistematica produce un'impressione differente, e, soprattutto, ciò che manca a Serafini è la comprensione piena della storicità (e quindi della contingenza e della finitezza) della esperienza giuridica romana. Non è un caso che, scrivendo la "storia letteraria del diritto romano", egli apprezzi moltissimo la tradizione dei glossatori, che vede come interpreti del testo giustiniano, e invece deprezzi, tutto sommato, quella dei commentatori, percepiti come svincolati dalle *leges* romane⁶¹. Ancor meno è casuale che egli possa definire il diritto comune come il risultato dell'influenza della civiltà medievale sul diritto giustiniano originario e avente "vigore pratico di legge"⁶².

Questo rischio è invece del tutto estraneo a Federico Halbherr (1857-1930)⁶³. Halbherr certamente fu epigrafista e archeologo, non giurista. Storico del diritto fu però certo, poiché scrisse o contribuì a scrivere la storia del diritto. Le fonti epigrafiche, da Halbherr pazientemente raccolte e studiate, sono anche materiale giuridico. Anzi, giuridica è la principale epigrafe scoperta nel 1884 da Halbherr, quella delle leggi di Gortina⁶⁴. In un passaggio della *Praefatio* all'edizione delle epigrafi

⁵⁹) Stolfi, *Serafini*.

⁶⁰) Serafini, *Istituzioni*, I pp. 1-91.

⁶¹) Serafini, *Istituzioni*, I pp. 72-77.

⁶²) Serafini, *Istituzioni*, I p. 1.

⁶³) Biografia e bibliografia in Schingo, *Dizionario Biografico degli Italiani*.

⁶⁴) La vicenda della scoperta e della pubblicazione della regina delle epigrafi è descritta succintamente da Guarducci, *Inscriptiones creticae*, IV, p. 123, sulle orme di Domenico Comparetti, che di Halbherr fu maestro.

cretesi la curatrice Margherita Guarducci scrive: “In quibus omnibus [vale a dire nell’opera di commento dei *tituli* epigrafici di seguito raccolti] mihi auxilio fuerunt (...) HEDUARDUS VOLTERRA qui me aliqua ad ius pertinentia explanavit”⁶⁵. Edoardo Volterra⁶⁶, dunque, collaborò con Margherita Guarducci per l’edizione del frutto del lavoro dell’intera vita di Halbherr. Volterra, insigne romanista e giurista completo, ebbe una sensibilità straordinaria per i diritti antichi differenti da quello romano, e acquisì la formazione necessaria per dominarne la storia.

Nel merito⁶⁷, l’epigrafe di Gortina si presenta come un complesso non solo di norme di vario oggetto (con una decisa prevalenza, però, per quelle concernenti lo *status* e i problemi successivi) ma di varie leggi, raccolte assieme. Esse riguardano tutte il diritto privato (quello pubblico doveva essere trattato altrove) e i problemi si succedono in modo caotico, o almeno, se un ordine c’è, non siamo più in grado di comprenderlo.

Per semplice esempio, l’epigrafe tratta dello *status* dei *servi*. La Guarducci osserva che *liberi* e *servi* (ἐλεύθεροι e δούλοι) sono citati con grande frequenza, ma che la distinzione (che saremmo tentati di enfatizzare: “Summa itaque divisio de iure personarum haec est, quod omnes homines aut liberi sunt aut servi”⁶⁸), appare relativamente flessibile. Così, nel caso di unione fra servi e libere, la condizione giuridica dei figli è variabile. Se sia il servo a entrare nella casa della donna libera, i figli saranno liberi, se il contrario, servi. Quindi una stessa donna (libera) potrà avere figli liberi e servi. Tale condizione sarà tuttavia provvisoria, durando fino alla morte della madre, quando, nel caso sussistano beni, anche i servi diventeranno liberi⁶⁹.

Non è il caso di insistere. Basti osservare l’importanza che questo testo ha per uno studio di alcuni dei problemi giuridici fondamentali della tradizione antica, qui quello della servitù⁷⁰.

Un altro autore su cui vorrei richiamare l’attenzione è Giuseppe Menestrina (1881-1963)⁷¹, e il suo contributo alla storia degli ebrei trentini, vicenda di cui ci

⁶⁵) Guarducci, *Inscriptiones creticae*, I, p. X.

⁶⁶) Capogrossi Colognesi, *Volterra, Edoardo*.

⁶⁷) Guarducci, *Inscriptiones creticae*, IV, pp. 123-171: l’edizione conta quasi cinquanta pagine in grande formato, un’enormità in ambito epigrafico.

⁶⁸) *Inst.* 1, 3, *pr.*

⁶⁹) Guarducci, *Inscriptiones creticae*, IV, *titulus* 72, VII 1-10, pp. 134, 144, 150.

⁷⁰) Per altro, non sembra che a questa fonte sia stata dedicata tutta l’attenzione dovuta. Per esempio, negli *Studi in onore di Edoardo Volterra*, l’unico uso intenso dell’epigrafe di Gortina è Triantaphyllopoulos, *Les vices cachés*, pp. 699, 703, 709.

⁷¹) Marzani, *Giuseppe Menestrina*.

siamo già occupati⁷². Il saggio di Menestrina, risalente al 1903, è a tutt'oggi degno di figurare in qualsiasi bibliografia scientifica. Anzi, possiamo aggiungere che non poche delle annotazioni e dei suggerimenti da lui avanzati restano ancora in attesa di ulteriori approfondimenti. Ciò che qui interessa, mi pare, è soprattutto l'intelligenza con cui Giuseppe Menestrina sa decrittare i verbali del processo. Egli vi legge le tecniche che i giudici trentini utilizzarono, senza alcuno scrupolo, non solo per indurre i rei alla confessione, ma per suggerire le confessioni volute⁷³. Ma soprattutto, Menestrina mostra di comprendere pienamente il carattere storico degli atti che studia, il loro essere storicamente determinati. Lo confermano le sue osservazioni sulla diversa natura del processo nel secolo XV e nel XX. Il processo d'Antico Regime, inquisitorio, dominato dal sistema delle prove legali (e quindi vincolanti per il giudice) e scritto, non ostante o a causa del suo rigore, si prestava magnificamente agli abusi che Menestrina stesso svela, e dall'altro lato, però, ci rende possibile, in sede di giudizio storico, formare tale giudizio sugli stessi dati su cui si formò quello del giudice antico! Dunque, in questo caso come in altri (Canestrini, Halbherr), filologia e studio storico del diritto sono capaci di superare quell'ambiguità, che abbiamo talora riscontrato, riportando tutto, finalmente, sul terreno della storia⁷⁴.

Infine consideriamo Francesco Menestrina (1872-1961), di "educazione tedesca e animo fervidamente italiano", processualista insigne ma dotato di cospicui interessi storici⁷⁵, e fratello di Giuseppe, di cui abbiamo parlato poc'anzi. Vorrei richiamare l'attenzione qui sulla prefazione (scritta nel 1904 e nei decenni successivi ripubblicata insieme all'opera che precede) allo studio sulla *Pregiudiciale nel processo civile*⁷⁶: per Francesco Menestrina si deve cercare nella storia il nucleo essenziale dell'istituto, non legato alle molteplici oscillazioni delle legislazioni positive, che così mostrano il proprio carattere contingente⁷⁷.

Potrebbe sembrare che Menestrina cada qui in un'ambiguità: studiare la storia, se vogliamo, senza senso storico. Vale a dire, studiarla nella presunzione e

⁷²) Menestrina, *Gli ebrei*.

⁷³) Menestrina, *Gli ebrei*, pp. 385-397.

⁷⁴) Menestrina, *Gli ebrei*, pp. 400-401.

⁷⁵) Chizzini, *Menestrina, Francesco*.

⁷⁶) Menestrina, *La pregiudiziale*, qui pp. V-VI.

⁷⁷) Risulterebbe difficile, lungo e forse nemmeno utile, in questa sede, una disamina puntuale dei luoghi, per così dire, 'storici' dello studio di Menestrina. Basterà qui un rinvio alle pagine dell'Introduzione (*La pregiudiziale*, pp. 1-28), e la constatazione che l'intero volume è percorso e innervato da riferimenti storici.

con l'intendimento di rinvenire, grazie alla ricerca storica, ciò che storico non è, perché posto al di fuori della storia in quanto immutabile, eterno. Non credo, però, che le cose stiano così.

Mi pare invece che Menestrina sia consapevole del carattere perpetuamente dinamico della storia, e quindi del diritto, e lo dimostrano proprio i continui e puntuali riferimenti. Allo stesso tempo, però, egli è anche consapevole che la storia e la ricerca storica sono in grado di portare alla luce non solo le soluzioni, sempre e di nuovo contingenti, ma i problemi, i quali, avendo a che fare con la struttura del pensiero e il sentimento e il desiderio di giustizia, sono, o possono essere, permanenti e immutabili⁷⁸.

In questo senso, in Francesco Menestrina abbiamo la consapevolezza del carattere necessariamente storico, e quindi mutevole, del diritto, e insieme della presenza in esso di un nucleo (costituito dai problemi giuridici stessi) che non ha natura storico-contingente, sebbene esso sia affrontato e risolto, sempre, in modo storicamente determinato. Ed è, questo, lo abbiamo visto, un 'guadagno' a cui la storiografia giuridica 'trentina' (e non solo) è giunta dopo un lungo faticoso ambiguo percorso. Non è, però, guadagno da poco.

⁷⁸) Menestrina, *La pregiudiziale*, pp. 1-2.

BIBLIOGRAFIA

- HAROLD J. BERMAN –, *Diritto e rivoluzione*, II, *L'impatto delle Riforme protestanti sulla tradizione giuridica occidentale*, trad. it. a cura di Diego Quagliani, Bologna, Il Mulino, 2010.
- HAROLD J. BERMAN –, *Law and Revolution. The Formation of the Western Legal Tradition*, Cambridge (Mass.) London (Engl.), Harvard University Press, 1983.
- HAROLD J. BERMAN –, *Law and Revolution*, II, *The Impact of the Protestant Reforms on the Western Legal Tradition*, Cambridge (Mass.) London (Engl.), Harvard University Press, 2003.
- LUCIA BIANCHIN –, *Diritto, teologia e politica nella prima età moderna: Johannes Althusius (1563-1638)*, Foligno, Il Formichiere, 2017.
- SANDRO CANESTRINI –, *Arringa. Parte Generale*, in *Il Processo di Milano nelle arringhe della difesa. Per Sandro Canestrini*, Rovereto, Edizioni Osiride, 2013, pp. 283-374.
- LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI –, *Volterra, Edoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, C, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, *ad vocem*.
- AUGUSTO CHIZZINI –, *Menestrina, Francesco*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, II, pp. 1323-1324.
- *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)* –, diretto da Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, Marco Nicola Miletta, a cura di Maria Luisa Carlino, Giuseppina De Giudici, Ersilia Fabbricatore, Eloisa Mura, Martina Sammarco, Bologna, Il Mulino, 2013.
- ISIDORE EPSTEIN –, *Il giudaismo. Studio storico*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- ANNA ESPOSITO, DIEGO QUAGLIONI –, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, I, *I processi del 1475*, II, *I processi alle donne (1475-1476)*, Padova, Cedam, 1990-2008.
- *Girolamo Tartarotti. Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento* –, volume monografico degli “Atti della Accademia Roveretana degli Agiati”, 246 (1996), S. VII, vol. VI, A, Cl. di Scienze umane, Lettere ed Arti, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1996.
- MARGHERITA GUARDUCCI –, *Inscriptiones creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae*, I-IV, Roma, La Libreria dello Stato, 1935-1950.
- *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo, atti del convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989* –, a cura di Iginio Rogger e Marco Bellabarba, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1992.
- MARGHERITA ISNARDI PARENTE –, *Le “vecchierelle pazze” di Johann Wier*, in Johann Wier, *Le streghe*, a cura di Aurora Tacus. Con una nota di Margherita Isnardi Parente, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 7-41.
- *L'invenzione della tradizione* –, a cura di Eric J. Hobsbawm, Terence Ranger, Torino, Einaudi, 2002.
- *L'invenzione del colpevole. Il ‘caso’ di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia* –, a cura di Domenica Primerano, Trento, Temi, 2019.
- SERENA LUZZI –, *Pilati, Carlantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, *ad vocem*.

-
-
- LUCA MANNORI –, *Romagnosi, Gian Domenico*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, II, pp. 1723-1726.
- GIULIANO MARCHETTO –, *Scienza giuridica quattrocentesca. Itinerari di ricerca*, Foligno, Il Formichiere, 2019.
- ANDREA MARCHISELLO –, *Pilati, Carlantonio*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, II, pp. 1586-1587.
- GINO MARZANI –, *Giuseppe Menestrina*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 42 (1963) n. 1, pp. 83-85.
- GIUSEPPE MENESTRINA –, *Gli ebrei a Trento*, in “Tridentum”, 6 (1903), pp. 304-316, 348-374, 385-411.
- FRANCESCO MENESTRINA –, *La pregiudiziale nel processo civile*, Milano, Giuffrè, 1963.
- LAURA MOSCATI –, *In materia di acque. Tra diritto comune e codificazione albertina*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory, 1993.
- FAUSTO PARENTE –, *La Chiesa e il ‘Talmud’. L’atteggiamento della Chiesa e del mondo cristiano nei confronti del ‘Talmud’ e degli altri scritti rabbinici, con particolare riguardo all’Italia tra XV e XVI secolo*, in *Storia d’Italia. Annali*, 11, *Gli ebrei in Italia*, I, *Dall’alto Medioevo all’età dei ghetti*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 521-643.
- CARLANTONIO PILATI –, *Di una riforma d’Italia ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi, e le più perniciose leggi d’Italia*, saggio introduttivo, edizione e commento a cura di Serena Luzzi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018.
- DIEGO QUAGLIONI –, *Il processo di Trento del 1475*, in *L’inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di Michele Luzzati, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 19-34.
- DIEGO QUAGLIONI –, *Introduzione. La ‘Démonomanie’ e i suoi lettori*, in Michaela Valente, *Bodin in Italia. La ‘Démonomanie des sorciers’ e le vicende della sua traduzione*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999, pp. 3-37.
- DIEGO QUAGLIONI –, *I processi agli ebrei*, in *L’invenzione del colpevole*, pp. 53-57.
- DIEGO QUAGLIONI –, *Prefazione*, in Bianchin, *Diritto, teologia*, pp. 7-11.
- DIEGO QUAGLIONI –, *Tradizione criminalistica e riforme nel Settecento. Il ‘Congresso notturno delle Lammie’ di Girolamo Tartarotti (1749)*, in *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, a cura di Filippo Liotta, Bologna, Monduzzi, 1999, pp. 253-275.
- DANIELA RANDO –, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- GIAN PAOLO ROMAGNANI –, *Romagnosi, Giovanni Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, *ad vocem*.
- GIANDOMENICO ROMAGNOSI –, *Della condotta delle acque secondo le vecchie, intermedie e vigenti legislazioni*, Milano, Dalla Tipografia di Commercio, 1825.
- FRANCESCO RUFFINI –, *La libertà religiosa. Storia dell’idea*, Introduzione di Arturo Carlo Jemolo, Milano, Feltrinelli, 1967.
- SALVATORE SATTA –, *Il mistero del processo*, Milano, Adelphi, 1994.
- GIANLUCA SCHINGO –, *Halbherr, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, *ad vocem*.

-
-
- FILIPPO SERAFINI –, *Istituzioni di diritto romano comparato al diritto civile patrio*, I-II, Torino, Utet, 1909.
 - EMANUELE STOLFI –, *Serafini, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, *ad vocem*.
 - GIOVANNI TARELLO –, *Storia della cultura giuridica moderna*, I, *Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna, Il Mulino, 1976.
 - GIROLAMO TARTAROTTI –, *Del congresso notturno delle lammie libri tre*, Rovereto, Giambattista Pasquali, MDCCXLIX.
 - IOANNES TRIANTAPHYLLOPOULOS –, *Les vices cachés de la chose vendue d'après les droits grecs à l'exception des papyrus*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, V, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 697-719.
 - CHRISTIAN ZENDRI –, *Banniti nostri temporis. Studi su bando e consuetudine nel diritto comune*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016.
 - CHRISTIAN ZENDRI –, *Pierre Grégoire tra 'leges' e 'mores'. Studi sulla pubblicistica francese del tardo Cinquecento*, Bologna, Monduzzi, 2007.
 - CHRISTIAN ZENDRI –, *Umanesimo giuridico ed ebraismo. La questione del battesimo 'invitis parentibus' nel pensiero di Ulrich Zasius, con l'edizione e la traduzione delle 'Questiones de parvulis iudeorum baptisandis' (1508)*, Padova, Cedam, 2011.
 - ENRICO ZUCCHI –, *Tartarotti, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, *ad vocem*.

Percorsi di storia economica trentina. Temi, protagonisti, idee

ANDREA BONOLDI
CINZIA LORANDINI

Istituzioni e protagonisti

Tra i diversi fattori che spiegano il maggiore o minore successo storiografico di un tema, due in particolare sono rilevanti per comprendere l'evoluzione della letteratura storico-economica in e sul Trentino: la presenza di istituzioni di ricerca e dunque di ricercatrici e ricercatori attivi in questo ambito, e la percezione dell'argomento nel dibattito pubblico¹.

Per quanto riguarda le istituzioni, è noto come la storiografia trentina in generale abbia scontato a lungo l'assenza sul suo territorio di centri di ricerca. Una meritoria e talora cruciale, ma forzosamente incompleta, funzione di supplenza è stata svolta da studiosi che operavano presso archivi, biblioteche e scuole, e dall'associazionismo culturale con le sue riviste, in primo luogo "Studi trentini di scienze storiche" e gli "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati".

Non sorprende pertanto che nei primi anni Cinquanta una maggiore attenzione alla storia economica del territorio e alcuni primi studi in questa direzione siano stati promossi presso l'università di Padova, ateneo di riferimento per molti studenti provenienti dal Trentino, sotto la guida di Roberto Cessi (1885-1969), nella serie *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*².

¹) Questo contributo fa riferimento principalmente alle ricerche e alle pubblicazioni di ambito storico-economico che riguardano il territorio trentino nel suo complesso e che sono state prodotte in particolare a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

²) Cessi, *Per lo studio sistematico*. Su Cessi si veda anche la scheda redatta da Ugo Pistoia per il Dizionario biografico degli storici trentini: Pistoia, *Roberto Cessi* (<https://>

In quell'ambito era nato anche il volume di Aldo Stella (1923-2007), *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo*, uscito nel 1958³. Lo storico veneto, che in seguito si sarebbe occupato a più riprese di vicende trentine e in particolare della guerra contadina e della figura di Michael Gaismair, riproponeva con integrazioni quanto già apparso in alcuni articoli⁴. I temi affrontati rispecchiavano almeno in parte il dibattito storico-economico dell'epoca: la monetazione, l'economia monetaria e naturale, i bilanci finanziari del principato vescovile. Nonostante la natura di miscellanea del libro, alcune debolezze nell'analisi delle fonti e qualche forzatura interpretativa, si trattava di un significativo contributo in un ambito fino ad allora lasciato in secondo piano nella storiografia⁵.

La carenza di istituzioni locali di ricerca ha fatto dunque sì che, almeno in una prima fase, le ricerche sulla storia economica del Trentino fossero condotte in parte significativa da studiosi incardinati altrove – il che, ovviamente, non era di per sé un male⁶. La realtà locale scontava, tuttavia, anche un altro limite che per diversi decenni ha contribuito a frenare lo sviluppo degli studi sul tema, ovvero quello costituito dalle idee prevalenti nella storiografia locale e, più in generale, nel dibattito pubblico. Con il pendolo dell'orientamento ideologico dominante che oscillava tra un tardo nazionalismo e un autonomismo in piena ripresa dopo la guerra, anche la produzione storiografica pareva interessata soprattutto a indagare gli aspetti politico-istituzionali e culturali in senso lato della vicenda storica del

www.studitrentini.eu/roberto-cessi/). Nel primo volume degli Studi merita di essere segnalato, tra gli altri, anche Federico Seneca, *Problemi economici e demografici*.

³) Stella, *Politica ed economia*.

⁴) Nella premessa, Stella sottolineava le difficoltà interpretative sul tema, rese più ardue secondo lui “da storici, anche recenti, preoccupati di avallare tesi nazionalistiche contrapposte” (Stella, *Politica ed economia*, VII). Qualche residuo di questa impostazione tuttavia non manca neppure nella sua lettura. Nella stessa prefazione l'autore segnalava come la ricerca fosse stata condotta sotto la guida di Carlo Maria Cipolla, e ringraziava per l'aiuto e i consigli ricevuti, tra gli altri, Albino Casetti, Antonio Zieger, Fernand Braudel, Giulio Benedetto Emert, Gino Luzzato e Iginio Rogger.

⁵) Stella avrebbe poi ripreso in altre sue opere aspetti della storia economia del territorio. Si veda ad esempio Stella, *I principati vescovili*, pp. 526-530 o 573-576. Per alcune considerazioni generali sulla sua produzione storiografica in ambito storico-economico si veda Pecorari, *Aldo Stella*, nonché la scheda a lui dedicata nel Dizionario biografico degli storici trentini, redatta da Ugo Pistoia: Pistoia, *Aldo Stella* (<https://www.studitrentini.eu/aldo-stella/>).

⁶) Vanno ricordati, tra l'altro, anche i lavori degli storici tirolesi, che trattando di questioni economiche hanno volto la loro attenzione anche al Trentino, come ad esempio nel caso di Otto Stolz o, in tempi più recenti, di Josef Riedmann e Klaus Brandstätter.

territorio, lasciando in secondo piano le questioni economiche e sociali⁷. Se è vero che le scelte tematiche e metodologiche della ricerca storica non possono e non devono essere lette unicamente alla luce del dibattito pubblico contemporaneo, sarebbe tuttavia fuorviante negare l'influenza di quest'ultimo, se non altro in termini di possibili sostegni alla ricerca. Nel caso trentino, e in parte anche in quello sudtirolese, l'idea che il miglioramento delle condizioni del territorio nell'ambito dell'autonomia non si potesse costruire soltanto con strumenti giuridici e istituzionali, ma richiedesse anche precise opzioni di natura economica e sociale, è andata affermandosi con un certo ritardo, contribuendo però poi a promuovere una più ampia riflessione sulle dinamiche storiche dell'economia locale.

È così che una prima ricostruzione sistematica della parabola storica dell'attività manifatturiera in Trentino si trova all'interno di un'opera in più volumi che indagava le possibilità di uno sviluppo industriale della regione, ossia *L'economia industriale della regione Trentino-Alto Adige*, diretta da Umberto Toschi, uscita tra il 1956 e il 1958 e commissionata dall'Assessorato industria, commercio, turismo e trasporti della Regione. Si tratta di un corposo saggio di Antonio Zieger (1892-1984) intitolato *L'economia industriale del Trentino dalle origini al 1918*⁸, una ricostruzione di lungo periodo delineata a larghe pennellate, senza note. La bibliografia e le fonti, riportate alla fine, sono lo specchio di quanto poco fosse stato ricercato e scritto fino a quel momento sull'argomento. Il lavoro di Zieger, per quanto essenzialmente descrittivo e limitato dai vincoli di cui s'è detto, non pare tuttavia troppo gravato da un'interpretazione dei fatti economici di impronta nazionalistica, tipica invece di tanta parte della storiografia trentina dell'epoca e presente anche in altri suoi scritti. In diversi passaggi ad esempio l'autore sembra riconoscere l'efficacia di alcuni interventi normativi e di politica economica del periodo austriaco. Occorre tuttavia segnalare come non manchino le forzature, tra cui quella relativa alla valutazione delle ricadute delle nuove linee di confine conseguenti alle guerre d'indipendenza e della politica doganale della monarchia sul commercio estero trentino, che non pare suffragata dalle fonti⁹.

⁷) Anche nella storiografia nazionale e internazionale, la storia economica, pur viva e radicata, ha conosciuto cicli di maggiore e minore fortuna. Sull'evoluzione e i protagonisti della storia economica italiana, si vedano *Le radici della Storia economica* e De Rosa, *L'avventura della storia economica*.

⁸) Zieger, *L'economia industriale*.

⁹) Su questi aspetti si interroga anche Emanuele Curzel, *Antonio Zieger*, qui pp. 49-52.

Il saggio di Zieger merita di essere ricordato anche perché sulle attività ascrivibili al settore secondario la storiografia trentina è stata a lungo piuttosto reticente. Ciò è dipeso anche dal prevalere nel discorso pubblico dell'idea di un territorio la cui identità era caratterizzata soprattutto dalla dimensione rurale e agricola, anche se ad esempio in una realtà come Rovereto fin dall'Ottocento si è consolidata l'immagine di una vocazione industriale della città radicata nella sua storia¹⁰.

L'attenzione per la dimensione economica della storia poteva però anche essere legata a un'interpretazione che assegnava ai rapporti di produzione un ruolo decisivo nel definire la vita politica e sociale. Fu così nel caso di Renato Monteleone (1927-2017), nato a Napoli e giunto a Trento negli anni Cinquanta per insegnare al liceo Prati, e che in seguito sarebbe passato all'università di Genova per diventare infine professore di Storia del movimento operaio a Torino. Al suo periodo trentino risalgono diversi lavori, tra cui la monografia *L'economia agraria nel periodo italico (1810-1813)* del 1964, caratterizzata da una ricostruzione efficace e solidamente documentata, e da conclusioni in cui emerge chiaramente la sua formazione marxista¹¹.

Se dunque fino a tutti gli anni Sessanta in Trentino la pubblicistica in ambito storico-economico fu sostanzialmente il frutto di iniziative sporadiche, con l'inizio del decennio successivo le condizioni di quadro mutarono in modo significativo. Da un lato, come visto, l'attenzione nel discorso pubblico al ruolo dell'economia per la crescita complessiva della società era andata affermandosi anche nella realtà locale. Dall'altro, lo sviluppo delle istituzioni accademiche e di ricerca promosso dall'amministrazione provinciale attraverso l'Istituto trentino di cultura creò le premesse per un salto di qualità nella produzione scientifica.

In qualche modo anche per la storia economica si può dire che l'anno cruciale sia stato il 1973, quando nacquero a Trento sia la facoltà di Economia che l'Istituto storico italo-germanico¹². Fu un passaggio importante, che avvenne peraltro in una fase in cui la disciplina conosceva un periodo di forte sviluppo a livello nazionale e internazionale. Proprio uno storico economico, Sergio Zaninelli (1929), dopo essere stato preside della facoltà di Sociologia dal 1973 al 1974, fu dal 1974 al 1978 alla guida della neoistituita facoltà di Economia. Cresciuto accademicamente alla scuola di Mario Romani, dopo la scomparsa del maestro

¹⁰) Su questi aspetti Bonoldi, *Rovereto lavorante e trasformata*.

¹¹) Monteleone, *L'economia agraria*.

¹²) Si veda Calì, *Dalla difesa della specificità nazionale*.

gli successe in cattedra alla Cattolica di Milano, università della quale fu poi rettore dal 1998 al 2002¹³. I suoi lavori si caratterizzano per l'attenzione all'interazione tra dinamiche economiche, problemi sociali e intervento pubblico, nonché per l'utilizzo ampio e attento delle fonti primarie, aspetti che emergono prepotentemente anche negli studi di tema trentino. Il più importante tra i quali è senz'altro il volume *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, uscito nella collana di monografie della Società di studi trentini di scienze storiche nel 1978¹⁴. Si tratta di un contributo fondamentale per ricchezza di riferimenti e profondità di analisi sull'evoluzione di un settore cruciale dell'economia e della società locali, in un periodo di importanti cambiamenti. Del 1986 invece è il lavoro, scritto assieme ad Andrea Leonardi, *Per una storia della cooperazione trentina. La Federazione dei consorzi cooperativi dal 1919 al 1975 nei congressi e negli atti ufficiali*, uscito a Milano per Franco Angeli, mentre nel 1998 Zaninelli cura il volume *Filippo Re e l'agricoltura trentina agli inizi dell'Ottocento*, pubblicato a Trento dalla Provincia autonoma, di cui scrive anche l'introduzione¹⁵. Fedele all'idea di una ricerca capace di rapportarsi costantemente con la realtà in cui opera, Sergio Zaninelli ha svolto un ruolo importante in molte istituzioni culturali trentine oltre all'università, dal Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, all'Accademia roveretana degli Agiati, alla Biblioteca comunale di Rovereto. Ed è stato l'iniziatore di un rapporto di stretta collaborazione tra l'università di Trento e la scuola di storia economica della Cattolica di Milano, che ha visto negli anni numerosi studiosi provenienti da quell'ateneo ricoprire incarichi di insegnamento e condurre importanti ricerche in Trentino, generalmente accomunate da una attenta valorizzazione dei documenti archivistici e dallo sforzo di inquadrare le vicende locali nel più ampio contesto delle trasformazioni in atto.

È stato così per Angelo Moioli (1939), docente di Storia economica a Trento fin dal 1977 e direttore del dipartimento di Economia dal 1984 al 1989, autore di numerosi e importanti studi sulla cooperazione, l'associazionismo cattolico, il commercio di transito, le banche e l'economia del primo dopoguerra, tra cui

¹³) Si vedano la *Nota biografica* e la *Cronologia delle opere di Sergio Zaninelli* nel volume *Temì e questioni di storia economica e sociale*, pp. XXII-XXXIV, nonché il profilo biografico di Zaninelli e una sintesi dei principi metodologici fatti propri dalla scuola di Romani in *Intervista a Sergio Zaninelli*.

¹⁴) Zaninelli, *Una agricoltura di montagna*.

¹⁵) Leonardi, Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina; Filippo Re*.

si ricordano in particolare *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo del secondo Settecento* del 1985, *Ricostruzione post-bellica e interventi dello Stato nell'economia della Venezia Tridentina* del 1987 e *L'economia della "Venezia Tridentina" nel primo dopoguerra*, uscito nel 1990¹⁶.

Dall'università Cattolica provenivano anche Luigi Trezzi (1945) e Pietro Cafaro (1953), che hanno lavorato presso il dipartimento di Economia di Trento negli anni Novanta. In quel periodo il primo ha curato tra l'altro alcuni volumi su impresa e lavoro nelle Alpi – tra i quali si ricorda *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea* del 1998 – e si è occupato della ricostruzione in Trentino nel secondo dopoguerra¹⁷. Cafaro invece, in conformità ai suoi interessi di ricerca, ha pubblicato studi significativi sulle infrastrutture, la cooperazione, il credito e la storia di Mori¹⁸.

Negli anni Ottanta ha insegnato per un breve periodo a Trento Giovanni Zalin (1937), storico economico padovano formatosi alla scuola di Gino Barbieri a Verona, che in alcuni suoi lavori si è occupato di storia della cooperazione trentina¹⁹.

Il rafforzamento della storia economica come materia di insegnamento nell'università aveva dunque dato un contributo rilevante allo sviluppo delle ricerche anche in ambito trentino. Negli anni, accanto a docenti e ricercatori provenienti da altre università e destinati a lasciare Trento dopo periodi più o meno lunghi di attività, cominciò a formarsi un nucleo di storici e storiche destinati a rimanere stabilmente presso l'ateneo, dando così continuità a importanti filoni di ricerca storica-economica.

Si era formato all'università Cattolica anche Gauro Coppola (1940-2021), nativo di Sulmona e recentemente scomparso, che giunse nell'ateneo trentino nel 1973 per dare, nei decenni successivi, un contributo importante al dibattito culturale e alle ricerche storico-economiche del territorio e non solo. Insegnò prima presso la facoltà di Economia per passare poi a quella di Sociologia, e fu membro attivo di diverse istituzioni culturali locali, dall'Accademia degli Agiati (fu nel consiglio accademico dal 1997 al 2004), alla Società di studi trentini di scienze storiche (fu a

¹⁶) Moioli, *Aspetti del commercio di transito, Ricostruzione post-bellica e L'economia della "Venezia Tridentina"*.

¹⁷) *Mobilità imprenditoriale*; Trezzi, *La Ricostruzione in provincia di Trento*.

¹⁸) Cafaro, *Economia e società e Alle radici della Cassa rurale di Rovereto e Trasporti*; Cafaro, Baldi, *Dall'economia regolata all'economia autogestita*.

¹⁹) Si segnalano Zalin, *L'economia valligiana, Nascita, finalità e dimensioni del movimento cooperativo e Pensiero e azione cooperativa*.

lungo membro del direttivo), al Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, all'Istituto storico italo-germanico. Attivo a livello internazionale, nell'ottobre del 1995 fu tra i soci fondatori dell'Associazione internazionale per la storia delle Alpi, entrando nel direttivo accanto a figure come Jean-François Bergier, Jon Mathieu, Brigitte Mazohl e Franz Mathis. I lavori di Coppola riguardano soprattutto l'agricoltura in età moderna e si caratterizzano, al di là della ricostruzione puntuale, per la capacità critica nell'individuare le condizioni specifiche di utilizzo dei fattori di produzione a seconda dei diversi contesti, con un approccio che ha aperto nuove e rilevanti prospettive interpretative. Tra i suoi lavori sulla storia dell'economia trentina si ricordano qui *Terra, proprietari e dinamica agricola nel Trentino del '700*, del 1985, *Tra mutamenti e conservazione: l'agricoltura ro-veretana nella prima metà dell'Ottocento* del 1987, *Una difficile integrazione: agricoltura ed allevamento in età moderna: il caso trentino* del 2001, nonché i due saggi apparsi nel volume quarto della Storia del Trentino ITC dedicato all'età moderna e uscito nel 2002: *Agricoltura di piano, agricoltura di valle e Il consolidamento di un equilibrio agricolo*²⁰. Coppola curò inoltre, con la collaborazione di Casimira Grandi e Andrea Leonardi, la pubblicazione di un importante strumento al servizio della comunità degli studiosi e degli interessati, come la *Bibliografia Trentina. Sezione I. Aspetti economici e sociali*, uscita nel 1992 e nel 1995²¹.

Fabio Giacomoni (1937-2009) entrò in università negli anni Ottanta dopo un lungo periodo di attività nella cooperazione trentina. Accanto all'insegnamento, Giacomoni pubblicò diversi lavori di storia economica e politica, riservando particolare attenzione alla cooperazione, all'agricoltura e alle questioni dell'autonomia. Una parte importante delle sue ricerche si concentrò su di un tema che in quegli anni stava tornando in auge in ambito storiografico e non solo, come quello degli statuti rurali e delle proprietà collettive: nel 1991 diede alle stampe un'opera in tre corposi volumi dal titolo *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, con la trascrizione di 190 atti normativi prodotti lungo un arco cronologico che va dal 1202 al 1807²².

²⁰) Coppola, *Terra, proprietari e dinamica agricola*, *Tra mutamenti e conservazione*, *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo* e *Una difficile integrazione*.

²¹) *Bibliografia trentina. Sezione I*.

²²) *Carte di regola*. Per una recensione al lavoro si veda Gian Maria Varanini, *Recensione*, ora in Varanini, *Studi di storia trentina*, 1, pp. 623-633. È attualmente in corso presso il dipartimento di Lettere e Filosofia dell'ateneo trentino un progetto di digitalizzazione di questa tipologia documentaria, a cura di Marco Bellabarba e Stefano Malfatti.

Casimira Grandi (1950), pur essendo stata incardinata a lungo presso l'attuale dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'università come docente di Storia sociale, si è occupata nella sua attività di ricerca di temi di storia dell'agricoltura e, in modo ampio, di demografia storica e storia dell'emigrazione. In questi ambiti i suoi studi – si ricordano qui in particolare la monografia *Verso i paesi della speranza* del 1987 e la curatela, assieme a Gauro Coppola, del volume *La conta delle anime. Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, uscito due anni dopo – hanno dato un apporto importante.²³

Un contributo fondamentale sia sul piano della ricerca che su quello del consolidamento della posizione della storia economica nel panorama accademico e culturale trentino è stato dato da Andrea Leonardi (1950), entrato nella facoltà, oggi dipartimento, di Economia come ricercatore nel 1980 e diventato poi professore ordinario di Storia economica nel 1999. Leonardi è stato a lungo presidente del Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, e ha collaborato con l'Istituto storico italo-germanico. Dalla tesi di laurea, discussa a Padova con Federico Seneca, fu tratta la sua prima monografia, *Depressione e "risorgimento economico" del Trentino: 1866-1914*, uscita nel 1976 per Studi trentini di scienze storiche, in cui l'autore presentava una ricostruzione complessiva delle trasformazioni dell'economia trentina nell'arco di mezzo secolo²⁴. Dieci anni dopo, in un saggio intitolato *Problemi ed orientamenti economici nel Trentino tra Ottocento e Novecento*, Leonardi ha proposto alcune nuove chiavi interpretative sull'economia del territorio e nel 1996, allargato lo sguardo all'arco di due secoli e all'intero territorio della *regio oeconomica* trentino-tirolese, ha pubblicato una monografia, *L'economia di una regione alpina* (1996), destinata a rimanere un punto di riferimento fondamentale per la capacità di offrire una visione d'insieme delle trasformazioni economiche intervenute in tutto il Tirolo storico tra Sette- e Novecento²⁵. Sempre nell'ambito delle visioni d'insieme, vanno ricordati i contributi e la curatela dei volumi quinto e sesto della *Storia del Trentino* dell'Istituto trentino di cultura (2003; 2005), nonché del volume dedicato all'economia nell'opera *La Regione Trentino-Alto Adige / Südtirol nel XX secolo*, promossa dalla Fondazione Museo storico del Trentino (2009), di cui si dirà brevemente più avanti.

²³) Grandi, *Verso i paesi della speranza* e *La conta delle anime*.

²⁴) Leonardi, *Depressione e "risorgimento economico"*. Se in questo lavoro Leonardi individuava nella terza guerra d'indipendenza un significativo momento di cesura anche dal punto di vista economico, in seguito avrebbe rivisto questo tipo di lettura.

²⁵) Leonardi, *Problemi ed orientamenti economici* e *L'economia di una regione alpina*.

In altre occasioni Leonardi non ha mancato di prestare attenzione ad alcuni snodi cruciali per l'economia trentina, primo fra tutti quello del passaggio dal nesso asburgico al Regno d'Italia. Nel 1987, nella collana delle monografie di Studi trentini uscivano a sua cura gli atti di un convegno organizzato a Trento su *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*²⁶, che contenevano anche un suo contributo su *Movimento cattolico e problemi economico-sociali nel Trentino del primo dopoguerra (1918-1921)*²⁷. Si collocano invece nei primi anni Duemila alcuni approfondimenti sulle manifestazioni e sui riflessi in ambito locale di crisi e processi economici di portata internazionale come la Grande deflazione di fine Ottocento²⁸ e la Grande depressione degli anni Trenta del Novecento²⁹. Di lì a poco vedevano la luce due volumi da lui curati insieme ad Andrea Bonoldi, *La rinascita economica dell'Europa. Il piano Marshall e l'area alpina* del 2006 e *Recovery and Development in the European Periphery (1945-1960)* del 2009, dedicati alla difficile fase della ricostruzione e della ripresa economica nel secondo dopoguerra, con due contributi di Andrea Bonoldi sul caso trentino e, più in generale, regionale anche in chiave comparativa con le dinamiche riscontrabili in altre province alpine³⁰.

Ma al di là dell'ampiezza tematica e del rigore metodologico, il contributo di Andrea Leonardi alla storia economica del Trentino è stato cruciale per altri due aspetti. Da un lato per la capacità di rafforzare la posizione della disciplina nell'ambito dell'offerta didattica dell'università, promuovendo al contempo una diffusione dei risultati di ricerca al di fuori dell'ambito accademico. Dall'altro per la propensione ad allacciare rapporti di ricerca ad ampio raggio, che hanno permesso di inserire le acquisizioni delle ricerche sul territorio in un contesto di respiro internazionale. Di particolare rilevanza in questo senso la lunga collaborazione con diversi storici austriaci, da Herbert Matis a Brigitte Mazohl a Franz Mathis³¹.

Restando in ambito universitario, anche l'attuale dipartimento di Lettere e Filosofia, pur non ospitando una cattedra di Storia economica, ha visto e vede tra i suoi membri diversi storici e archeologi che si sono occupati di aspetti economici.

²⁶) *Il Trentino nel primo dopoguerra*.

²⁷) Leonardi, *Movimento cattolico*. Si veda sul tema anche Leonardi, *I cattolici trentini*.

²⁸) Leonardi, "Grande deflazione" e "Krach" borsistico.

²⁹) Leonardi, *La grande depressione*.

³⁰) *La rinascita economica* e *Recovery and Development*; in particolare, Bonoldi, *Tra ritardo e sviluppo* e *A Farewell to Marginality*.

³¹) Su questi aspetti si veda dello stesso Leonardi, *La ricerca in ambito storico-economico*.

Gian Maria Varanini (1950) ad esempio ha insegnato Storia medievale dal 1988 al 2002, e ha pubblicato diverse ricerche di storia economica trentina. Il saggio *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)* apparso nel volume terzo della Storia del Trentino ITC *L'età medievale*, uscito nel 2000 e da lui stesso curato³², offre una sintesi efficace, inquadrata con attenta sensibilità critica. Vanno poi ricordati i saggi *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale*, del 1996, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e Quattrocento*, pubblicato con Alessandra Faes nel 2001, e *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento* del 2011³³.

Un'altra importante istituzione di ricerca, l'Istituto storico italo-germanico nacque, come visto, nel 1973 in primo luogo con lo scopo di promuovere attraverso l'organizzazione di iniziative scientifiche il dialogo tra le storiografie europee, soprattutto tra quelle italiana e del mondo germanofono. La storia economica del Trentino, pur non propriamente centrale nei programmi dell'istituto, ha comunque goduto di una certa attenzione, come dimostrano diversi progetti e pubblicazioni che si sono susseguiti negli anni fino a oggi. Dal Duemila ad esempio sono uscite le monografie di Marcello Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa*, del 2001, Cinzia Lorandini, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII* e Katia Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, entrambe del 2006³⁴. Più recentemente, dalla collaborazione tra università e Isig è scaturito il volume collettaneo *Interessi e regole: operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, uscito nel 2012 a cura di Andrea Bonoldi, Andrea Leonardi e Katia Occhi³⁵.

L'Istituto storico italo-germanico ha avuto un ruolo importante anche nell'opera storiografica più ambiziosa finora prodotta sulla storia del territorio trentino, ovvero la Storia del Trentino ITC- Il Mulino, frutto della collaborazione delle prin-

³²) Varanini, *L'economia*.

³³) Varanini, *Itinerari commerciali secondari*; Varanini, Faes, *Note e documenti*; Varanini, *Note sulla documentazione fiscale*. Questi e altri lavori di Varanini sulla storia economica del territorio trentino si trovano ora raccolti in una sezione di Varanini, *Studi di storia trentina*, 2, pp. 1035-1223, con un'introduzione di Stefano Malfatti.

³⁴) Bonazza, *Il fisco*; Lorandini, *Famiglia e impresa*; Occhi, *Boschi e mercanti*.

³⁵) Katia Occhi, ricercatrice di ruolo presso l'istituto, ha inoltre al suo attivo numerosi studi di storia economica e ambientale sull'età moderna in area trentino-tirolese.

cipali istituzioni culturali della provincia, e comparsa in sei volumi tra il 2000 e il 2005. Nella presentazione generale del progetto, contenuta nel volume primo, la storia economica viene citata esplicitamente come uno degli ambiti di approfondimento dell'opera³⁶.

In effetti, fin dal volume iniziale dedicato alla preistoria e alla protostoria, i richiami alla dimensione della produzione, dello scambio e del consumo non mancano. In uno dei contributi Franco Marzatico mette bene in luce come i condizionamenti specifici del territorio alpino si fossero riflessi anche sulle possibilità economiche e sulla struttura insediativa.³⁷

Nel volume sull'età romana il ruolo dell'economia trova un'ampia trattazione, con paragrafi appositamente dedicati nei contributi di Alfredo Buonopane, Giovanni Gorini ed Enrico Cavada³⁸, da cui emerge una certa vivacità economica dell'area trentina a partire dalla metà del I secolo a.C., e viene sottolineato il ruolo del territorio come area di passaggio e di connessione tra la penisola italiana, il Noricum, la Raetia e l'area renano-danubiana più a nord.

Nel volume terzo dell'opera sul Medioevo si trova, come già anticipato, un corposo saggio di Gian Maria Varanini dedicato interamente all'economia³⁹. Dopo alcune importanti considerazioni su fonti e storiografia in apertura, l'autore evidenzia la peculiarità di un territorio fortemente incentrato sulla dimensione di valle, ma nel quale comunque Trento, che raggiunge nel Tre-Quattrocento le 4-5000 unità, gioca un ruolo significativo⁴⁰. Il termine che Varanini suggerisce per descrivere la dinamica dell'economia trentina tardo-medievale è "intensificazione", anche se l'autore la definisce modesta rispetto ad altri territori di pianura. Un'intensificazione che comunque si manifesta anche nell'accresciuta pressione fiscale del potere aristocratico e statale, che avrebbe portato poi nei primi decenni del Cinquecento a tensioni sociali, specie in Val di Non.

Nel quarto volume, dedicato all'età moderna e curato da Marco Bellabarba e Giuseppe Olmi, oltre a due saggi di Fabrizio Chiarotti e Giorgio Politi dedicati

³⁶) Garbari, Bonvicini, *Presentazione*, qui p. 9.

³⁷) Marzatico, *L'età del Bronzo*, qui p. 373. In anni recenti si è occupato piuttosto intensamente degli aspetti economici anche Diego Ercole Angelucci, archeologo presso il dipartimento di Lettere e Filosofia.

³⁸) Buonopane, *Società, economia, religione*; Gorini, *Presenze monetali e tesaurizzazione* e Cavada, *Il territorio*.

³⁹) Varanini, *L'economia*.

⁴⁰) Varanini, *L'economia*, pp. 469-471.

alle rivolte del 1525, c'è un'intera sezione intitolata "Economia e Società" che ospita i due contributi già menzionati di Gauro Coppola sull'agricoltura, uno di Renzo Sabbatini su manifattura e commercio, due di Marcello Bonazza su fiscalità e moneta, uno di Marina Garbellotti su assistenza e carità e infine uno di Serena Luzzi sulla comunità tedesca a Trento in età moderna, per un totale di poco meno di duecento pagine⁴¹. Le analisi proposte in questo volume sono interessanti non soltanto per la maggiore articolazione, che rispecchia un'attività di ricerca che aveva conosciuto una crescita significativa, ma anche per il fatto di essere frutto del lavoro di storiche e storici appartenenti a generazioni diverse, con una forte presenza della componente più giovane.

Nel volume successivo, dedicato all'età contemporanea dal 1803 al 1918, curato per la parte politico-istituzionale da Maria Garbari e per quella economico-sociale da Andrea Leonardi, i temi di impronta più strettamente storico-economica occupano poco meno di 300 pagine, e vedono un contributo di Giovanni Gregorini sull'agricoltura, tre di Andrea Leonardi su manifattura, settore terziario e cooperazione, e uno di Pietro Cafaro su trasporti e vie di comunicazione⁴². Come altre realtà alpine, anche quella trentina faticò nel corso dell'Ottocento a stare al passo con le trasformazioni in atto nelle aree di pianura vicine, in particolare per quanto riguarda l'intensificazione della produzione agricola e la diffusione del processo di industrializzazione, dando luogo a evidenti tensioni tra la capacità di produrre reddito e la crescita demografica. Tra la fine del secolo e la prima guerra mondiale cominciarono tuttavia a emergere alcuni segnali di cambiamento: la crescita di attività agricole orientate al mercato come la vitivinicoltura, la frutticoltura e in parte la zootecnia, la nascita della produzione idroelettrica e l'affermarsi, anche se solo limitatamente ad alcune zone particolarmente vocate, dell'industria turistica.

Nel sesto e ultimo volume dell'opera, dedicato all'età contemporanea dal 1918 in poi, Andrea Bonoldi si occupa delle trasformazioni del settore industriale, Cinzia Lorandini dell'evoluzione dell'agricoltura, Alberto Ianes del terziario e Andrea Leonardi indaga il ruolo del turismo⁴³. È a firma di quest'ultimo anche

⁴¹) Coppola, *Agricoltura di piano e Il consolidamento di un equilibrio agricolo*; Sabbatini, *Manifatture e commercio*; Bonazza, *Fisco e finanza e Dazi, moneta, catasto*; Garbellotti, *Carità e assistenza*; Luzzi, *Tedeschi a Trento*.

⁴²) Gregorini, *L'agricoltura*; Leonardi, *Dal declino della manifattura tradizionale, Un settore in lenta ma radicale trasformazione e La cooperazione*; Cafaro, *Trasporti e vie di comunicazione*.

⁴³) Bonoldi, *Ritardo strutturale*; Lorandini, *L'agricoltura trentina*; Ianes, *Trasformazioni economiche*; Leonardi, *La graduale affermazione*.

una delle due introduzioni al volume mentre l'altra, dedicata alla dimensione politico-istituzionale, è di Paolo Pombeni. Nel testo vengono descritte le dinamiche di fondo che hanno consentito all'economia trentina di uscire dalla difficile condizione che aveva caratterizzato il primo dopoguerra e tutto il periodo fino alla Seconda guerra mondiale, innestando a partire dai tardi anni Cinquanta una significativa trasformazione strutturale che ha garantito la crescita del reddito prodotto e, pur con alcuni squilibri, il miglioramento generalizzato delle condizioni di vita della popolazione⁴⁴.

In generale, i contributi di storia economica contenuti nei volumi della Storia del Trentino, oltre a costituire una efficace sintesi di ricerche che nei decenni precedenti avevano conosciuto sviluppi importanti, si caratterizzano per la capacità di richiamare, nell'analisi del caso territoriale, questioni e metodi in sintonia con gli standard della comunità scientifica nazionale e internazionale. Se anche per la storia dell'economia trentina non sono certo mancate, prima e dopo la pubblicazione dell'opera, sintesi e descrizioni fondate su di una conoscenza approssimativa delle fonti e a volte connotate ideologicamente, l'uscita dei volumi della Storia del Trentino ha reso finalmente disponibile, per chi lo volesse, un quadro d'insieme aggiornato e solidamente fondato.

Valutazioni queste che possono esser estese anche al lavoro collettaneo *La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo. Tomo 2: Economia*, curato da Andrea Leonardi e uscito nel 2009⁴⁵. Parte di un più ampio progetto di sintesi sulla storia regionale nel Novecento promosso dalla Fondazione Museo storico del Trentino, ha visto studiosi di diversa provenienza misurarsi con le questioni centrali dello sviluppo economico delle due province nel secolo scorso. Il lavoro, uscito sia in italiano che in tedesco, costituisce una sintesi efficace dello stato dell'arte della storiografia sul tema, offrendo utili riferimenti per ulteriori ricerche.

La storia dell'economia trentina dentro e fuori l'accademia: uno sguardo tematico

L'intensificazione, negli ultimi cinquant'anni, delle ricerche storiche sull'economia trentina ha dato luogo a una produzione storiografica che è oggi in grado di fornire agli studiosi e al pubblico in generale un quadro piuttosto articolato delle trasformazioni economiche del territorio nel lungo periodo. Si è visto come

⁴⁴) Leonardi, *Le traiettorie dello sviluppo*.

⁴⁵) *La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol*.

la costituzione della facoltà di Economia abbia rappresentato un passaggio decisivo verso l'impostazione della ricerca storico-economica locale su solide basi metodologiche e verso l'apertura di una serie di prospettive di indagine che si sono poi andate consolidando e diversificando ulteriormente nei decenni successivi. Dalle attività agro-silvo-zootecniche e minerarie al settore manifatturiero, fino alle diverse declinazioni del terziario, con particolare riferimento al commercio, ai trasporti, al credito e al turismo, i principali settori economici hanno visto fiorire studi e ricerche che – pur in presenza di qualche lacuna in taluni ambiti – hanno migliorato in misura significativa lo stato delle conoscenze sulle caratteristiche e sulle dinamiche dell'economia trentina.

Nel tentativo di fornire un primo orientamento sui principali studi condotti relativamente alle diverse aree tematiche, si procederà per singoli settori economici, anticipando tuttavia alcune considerazioni sulle ricerche di ambito cooperativo, che assumono una portata trasversale e che meritano un'attenzione specifica per il rilievo assunto dal fenomeno nell'economia regionale. In questa sintesi si richiameranno pertanto studi condotti da ricercatori di varia formazione (non solo storico-economica) e anche al di fuori dell'ambito accademico, ma significativi per l'apporto conoscitivo e/o per avere anticipato l'indagine su alcune tematiche di interesse per la storia dell'economia trentina. Come ha evidenziato Andrea Leonardi in un recente bilancio su *La ricerca storico-economica sul Trentino nell'ultimo decennio* (2015), accanto agli studi di tipo accademico va riconosciuto anche il ruolo di quelle ricerche che, seppur non condotte propriamente con metodo storico-economico, si sono caratterizzate per un'analisi seria delle fonti⁴⁶.

Cooperazione e associazionismo

Nel confronto internazionale, l'esperienza storica della cooperazione in Trentino risalta per la rilevanza del peso relativo che ha assunto nell'economia locale e per la continuità d'azione nel tempo. Non sorprende pertanto che la storiografia abbia dedicato ampia attenzione al movimento cooperativo, in considerazione della sua importanza in tutti gli ambiti in cui si è affermato, dalla sfera del consumo e della produzione a quella del credito fino al più recente fenomeno del cooperativismo sociale. Anche se a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta vi era già un interesse a riguardo,⁴⁷ le ricerche si intensificarono e assunsero maggiore rigore scientifico tra gli anni Settanta e Ottanta. Tra il 1974 e il 1975 usciva sulla rivista

⁴⁶) Leonardi, *La ricerca storico-economica*.

⁴⁷) Piccinini, *La storia della cooperazione trentina*.

di Studi trentini il contributo di Giancarlo Tamburini, *La Cooperazione agricola nel Basso Sarca tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale*, in cui l'autore inquadrava l'esordio delle diverse manifestazioni del cooperativismo nel Basso Sarca nel contesto più ampio dello sviluppo del fenomeno cooperativo in Trentino⁴⁸. Ma, soprattutto, seguiva di lì a poco la monografia di Andrea Leonardi su *Levico e la cooperazione* (1980)⁴⁹. Due anni più tardi, il volume di Leonardi, *Per una storia della cooperazione trentina* – in cui si forniva un inquadramento generale sulle origini del cooperativismo in Trentino e sul ruolo svolto dal suo organismo di coordinamento e rappresentanza, la Federazione dei consorzi cooperativi, fino al 1914 – avrebbe rappresentato una delle tappe più significative negli studi di storia della cooperazione⁵⁰. L'opera venne completata nel 1985 e 1986 da un secondo volume in due tomi, in collaborazione con Sergio Zaninelli, dedicato al periodo compreso tra la Grande guerra e gli anni Settanta⁵¹. Altri studi hanno messo a fuoco la figura del padre fondatore della cooperazione trentina, don Lorenzo Guetti, il cui ruolo è stato approfondito da Enrico Agostini in un'accurata biografia, oltre che da Giovanni Zalin e Andrea Leonardi e, più recentemente, da Marcello Farina⁵². A Leonardi va pure riconosciuto il merito di alcune prime indagini sull'associazionismo dei lavoratori cattolici trentini tra Otto- e Novecento, i cui risultati sono confluiti nel 1979 in un articolo su Studi trentini⁵³: emergeva così una prospettiva diversa su un fenomeno che fino ad allora era stato preso in considerazione solo nell'ambito degli studi sul movimento socialista⁵⁴.

Tornando all'associazionismo cooperativo, va ricordata l'uscita nel 1999, in occasione del centenario della fondazione del SAIT, consorzio di secondo grado delle cooperative di consumo trentine, del volume di Fabio Giacomoni e Renzo Tommasi, per quanto l'impostazione del volume non sia propriamente storico-

⁴⁸) Tamburini, *La Cooperazione agricola*.

⁴⁹) Leonardi, *Levico e la cooperazione*.

⁵⁰) La rilevanza del lavoro di Leonardi fu evidenziata da Giovanni Zalin che ne trasse ispirazione per il suo studio pubblicato lo stesso anno su Studi trentini: Zalin, *Nascita, finalità e dimensioni del movimento cooperativo*.

⁵¹) Leonardi, *Per una storia*; Leonardi, Zaninelli, *Per una storia*. Sul tema si segnala inoltre Leonardi, *L'area trentino tirolese*.

⁵²) Agostini, *Lorenzo Guetti*; Leonardi, *Il ruolo di Lorenzo Guetti*; Farina, *E per un uomo*. Su un altro protagonista della cooperazione trentina, Silvio Lorenzoni, si veda dello stesso Farina, *Senza denaro*.

⁵³) Leonardi, *Prime esperienze associative*.

⁵⁴) Cfr. Renato Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino*.

economica⁵⁵. Gli studi sulla cooperazione e l'organizzazione di seminari e convegni in tema ricevettero ulteriore impulso dall'istituzione nel 2000, da parte dell'assessorato regionale alla cooperazione, del Centro di ricerca e documentazione storica della cooperazione (CERDCOOP). Il coordinamento scientifico venne affidato ad Andrea Leonardi, che in tale contesto produsse la monografia *L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese* (2002), dedicata al grande ispiratore del credito cooperativo trentino, prima che l'iniziativa si interrompesse a seguito del passaggio delle competenze sulla cooperazione alle due Province⁵⁶. Nel 2003 facevano quindi la loro comparsa due importanti pubblicazioni di ampio respiro: la sintesi di Leonardi sull'esordio e sul primo sviluppo della cooperazione trentina nell'Ottocento⁵⁷ e il volume di Alberto Ianes su *La cooperazione trentina dal secondo dopoguerra alle soglie del terzo millennio* (2003)⁵⁸. Specializzatosi nella storia del fenomeno cooperativo, Ianes avrebbe assunto nel 2009 la responsabilità del neocostituito CeSC (Centro sulla Storia dell'economia cooperativa), sezione della Fondazione Museo storico del Trentino impegnata in attività di ricerca e divulgazione in tema di cooperazione. Delle numerose pubblicazioni scaturite dalle ricerche condotte nell'ambito del CeSC, si segnala in particolare il frutto più recente della collaborazione del Centro con la ricerca accademica, ossia il volume a cura di Ianes e Leonardi *Modelli cooperativi a confronto*, in cui il "distretto" cooperativo trentino, preso in esame dallo stesso Ianes, viene posto a confronto con altri modelli di cooperazione affermatasi a partire dalla fine dell'Ottocento nel Nord Italia⁵⁹.

Sfruttamento delle risorse

L'analisi storica delle modalità di utilizzo delle risorse naturali risulta rilevante soprattutto laddove, come nel caso trentino e alpino in generale, i vincoli ambientali sono particolarmente stringenti. Chiunque voglia conoscere caratteri e trasformazioni nel tempo delle modalità di sfruttamento del suolo (e del sottosuolo) in Trentino, può attingere ormai a una vasta letteratura. Tra i diversi comparti dell'economia trentina, il settore primario è fra quelli che maggiormente hanno

⁵⁵) Giacomoni, Tommasi, *100 anni di SAIT*.

⁵⁶) Leonardi, *L'esperienza cooperativa*.

⁵⁷) Leonardi, *La cooperazione*.

⁵⁸) Ianes, *La cooperazione trentina*.

⁵⁹) *Modelli cooperativi a confronto*; Ianes, *La forza della rete*.

attirato l'interesse della storiografia e di una serie di cultori di storia locale. Nel 1960 uscivano sulla rivista della Camera di commercio *Economia Trentina* due articoli di Gino de Mozzi e Bruno Pederzoli in tema di storia della vitivinicoltura trentina che attingevano ampiamente all'opera secentesca di Michel'Angelo Mariani e a cui facevano seguito i significativi studi di Renato Monteleone sull'economia agraria trentina di inizio Ottocento, cui si è già fatto cenno⁶⁰. Anche in questo ambito, tuttavia, si devono attendere gli anni Settanta e Ottanta per assistere a un aumento degli studi di carattere scientifico, che si sarebbero rivolti soprattutto al Sette- e Ottocento.

Di agricoltura trentina nel secolo XIX si occupavano, nella seconda metà degli anni Settanta, Casimira Grandi, che pubblicava per gli Atti dell'Accademia degli Agiati *Un aspetto dell'agricoltura trentina dell'800: la distribuzione delle colture agrarie*⁶¹ (1976), e Andrea Leonardi con uno studio sui *Rapporti contrattuali nell'agricoltura trentina del secolo XIX* (1978)⁶². Nel 1978 usciva inoltre il lavoro di Sergio Zaninelli, destinato ad assumere un ruolo centrale nell'avanzamento degli studi sull'agricoltura trentina nell'Ottocento⁶³. Gli anni Ottanta hanno poi visto alcuni contributi importanti di Gauro Coppola su *Terra, proprietari e dinamica agricola nel Trentino del '700* e, per Studi trentini, *Tra mutamenti e conservazione: l'agricoltura roveretana nella prima metà dell'Ottocento*⁶⁴.

Ulteriori studi sull'agricoltura trentina nell'Ottocento vedono la luce nel decennio successivo: al volume di Leonardi su *Intervento pubblico ed iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento* (1991), che si distingue per ampiezza della prospettiva storica e originalità dell'analisi, seguono un approfondimento da parte dello stesso autore

⁶⁰) de Mozzi, *La tradizione vitivinicola*; Pederzoli, *La vitivinicoltura trentina*; Mariani, *Trento con il sacro Concilio*; Monteleone, *L'economia agraria*.

⁶¹) Grandi, *Un aspetto dell'agricoltura trentina*.

⁶²) Leonardi, *Rapporti contrattuali*. Si veda anche, sul tema, Leonardi, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera*. Nel periodo infrabellico si era interessato alla storia dei contratti agrari in Trentino Fabio Luzzatto (1870-1954): nato a Udine da famiglia ebraica e docente di economia e legislazione agraria, nel 1931 aveva pubblicato su Studi trentini un breve contributo su *I contratti agrari nel Trentino al principio del sec. XIX*, attingendo all'inchiesta agraria promossa da Filippo Re; nello stesso anno egli veniva allontanato dall'insegnamento per aver rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al fascismo. Luzzatto, *I contratti agrari*.

⁶³) Zaninelli, *Una agricoltura di montagna*.

⁶⁴) Coppola, *Terra, proprietari e dinamica agricola* e *Tra mutamenti e conservazione*.

su *Le società agrarie operanti nel Trentino nei decenni centrali dell'Ottocento* per la rivista di Studi trentini⁶⁵. Nel 1997 la collana di monografie della Società ospita un volume di Alessandra Pisoni, rielaborazione della tesi di laurea condotta sotto la supervisione dello stesso Leonardi, dedicato alle traversie della bachicoltura trentina nel XIX secolo, mentre l'anno seguente Sergio Zaninelli curerà la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta di Filippo Re, a cui si è avuto modo di accennare⁶⁶. Si sono così poste le basi per una ricostruzione complessiva della storia dell'agricoltura trentina attraverso i contributi confluiti nei diversi volumi della Storia del Trentino di cui s'è già detto.

Per quanto non sia possibile dar conto se non per sommi capi delle ricerche che si sono focalizzate su prodotti specifici, si vogliono almeno richiamare, per quanto riguarda la produzione vitivinicola, lo studio di Bruno Andreolli su *Produzione e commercio del vino trentino tra medioevo ed età moderna* (1988) e il volume promosso più recentemente dalla Fondazione Edmund Mach, *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Trentino* (2012)⁶⁷. Su quello che è stato a lungo il principale prodotto di esportazione della montagna trentina, il legname, negli anni Ottanta usciva su *Quaderni storici* lo studio di Mauro Agnoletti, Elena Tognotti e Alessandra Zanzi Sulli, *Appunti per una storia del trasporto del legname in Val di Fiemme*. Più tardi, adottando uno sguardo più ampio, Agnoletti avrebbe dedicato una monografia a *Segherie e foreste nel Trentino dal Medioevo ai giorni nostri*⁶⁸. Dai primi anni Duemila il tema dello sfruttamento commerciale dei boschi trentini in età moderna, soprattutto in funzione dei traffici tra contea del Tirolo e Repubblica di Venezia, è stato quindi al centro, come visto, degli studi di Katia Occhi, mentre recentemente Mauro Cerato ha approfondito la politica forestale nel Tirolo dell'Ottocento⁶⁹.

Negli ultimi tempi le modalità di sfruttamento del territorio, in particolare per quanto riguarda le quote più elevate, hanno attirato inoltre l'attenzione di

⁶⁵) Leonardi, *Intervento pubblico* e *Le società agrarie*.

⁶⁶) Pisoni, *Il filo perduto*; Filippo Re.

⁶⁷) Andreolli, *Produzione e commercio del vino*; *Storia regionale*. Con particolare riferimento al fenomeno del contrabbando del vino, si segnala l'articolo per Studi trentini di Cammilleri, *Vino e contrabbando*.

⁶⁸) Agnoletti, Tognotti, Zanzi Sulli, *Appunti per una storia del trasporto del legname*; Agnoletti, *Segherie e foreste*.

⁶⁹) Katia Occhi, *Boschi e mercanti*; Cerato, *Le radici dei boschi*.

gruppi di ricerca interdisciplinari interessati a valutare l'interazione di lungo periodo tra attività umane e ambiente. Una parte di queste ricerche, dedicata in particolare all'alpeggio, è avvenuta in seno al Museo delle Scienze di Trento⁷⁰.

Lo sfruttamento delle risorse collettive incrocia peraltro il grande tema delle carte di regola su cui è oramai disponibile una ricca produzione storiografica. Alcuni studi furono ospitati negli anni Sessanta e Settanta dalla rivista di Studi trentini: si ricordano in particolare il contributo di Giuseppe Costisella, appassionato studioso di storia locale, su *La carta di regola del Comune di Vallarsa nel 1605*⁷¹, e quello di Albino Casetti, già direttore dell'Archivio di Stato di Trento e all'epoca vicepresidente della Società di studi trentini, su *La Carta di Regola di Lavis, Pressano e Consorti (1526-1746)*⁷². Un lavoro di più ampio respiro dedicato alle *Carte di regola e usi civici nel Trentino* uscì sulla rivista nel 1985 per mano dell'allora giovane neolaureata Ester Capuzzo, divenuta in seguito docente di Storia contemporanea all'università La Sapienza di Roma⁷³. Seguiva di lì a poco l'utilissima introduzione storica alle carte di regola e il repertorio bibliografico stilati da Mauro Nequirito ne *Le carte di regola delle comunità trentine* (1988), imprescindibile per chiunque voglia accostarsi all'argomento⁷⁴, e premessa fondamentale per la successiva pubblicazione della citata opera in tre volumi a cura di Fabio Giacomoni⁷⁵. Dal punto di vista dell'interpretazione in chiave storico-economica, merita inoltre di essere richiamato l'innovativo contributo di Marco Casari, *Emergence of endogenous legal in-*

⁷⁰) Tra le ricerche pubblicate *Main drivers of the evolution of grazing* e Salvador, Avanzini, *Costruire il paesaggio*. Si è occupato di alpeggio, oltre che di altri aspetti della storia economica del Trentino in età medievale e moderna, anche Italo Franceschini, di cui si segnala a titolo d'esempio Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale*.

⁷¹) Costisella, *La carta di regola*. Giuseppe Costisella (1901-1976), roveretano di nascita, dopo gli studi commerciali era stato occupato presso varie agenzie della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto. Una volta collocato a riposo nel 1959, aveva potuto finalmente dedicarsi alla sua passione per la storia locale, conducendo un'intensa attività di ricerca presso archivi e biblioteche. Si veda il ricordo di Papi, *Giuseppe Costisella*.

⁷²) Casetti, *La Carta di Regola di Lavis*. Su Casetti si veda la scheda redatta da Ugo Pistoia per il Dizionario biografico degli storici trentini: Pistoia, *Albino Casetti* (<https://www.studitrentini.eu/albino-casetti>).

⁷³) Capuzzo, *Carte di regola*.

⁷⁴) Per un contributo più recente di Nequirito sul tema della gestione collettiva di boschi e pascoli, si veda Nequirito, *La montagna condivisa*.

⁷⁵) *Carte di regola*.

stitutions: property rights and community governance in the Italian Alps, uscito nel 2007 sul *Journal of Economic History*⁷⁶.

Per quanto riguarda lo sfruttamento minerario, gli studi condotti negli anni Cinquanta da Aldo Stella su *L'industria mineraria del Principato Vescovile di Trento nei secoli XVI e XVII* e *L'industria mineraria del Trentino nel secolo XVIII* – apparsi nella serie *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina* di cui si è detto – e il volume del 1962 di Federico Squarzina, *Notizie sull'industria mineraria e sui metalli non ferrosi nel Trentino-Alto Adige* restano dei punti di riferimento importanti⁷⁷. Un contributo di rilievo è stato apportato in seguito da Giuseppe Šebesta, di cui nel 1992 sono stati raccolti in *La via del rame* diversi articoli usciti negli anni precedenti su *Economia Trentina*⁷⁸. Tra i lavori più recenti, si distingue per rigore metodologico e ampiezza delle fonti consultate l'articolo pubblicato sulla rivista di Studi trentini da Walter Landi relativamente all'attività mineraria nell'area trentina e altoatesina in età medievale⁷⁹.

In generale, tra le pubblicazioni di carattere più divulgativo meritano di essere segnalati Aldo Gorfer, *L'uomo e la foresta: per una storia dei paesaggi forestali agrari della regione tridentina* (1988) e i volumi promossi recentemente dalla Fondazione Museo storico del Trentino a cura di Alessandro De Bertolini su *Terre coltivate*, dedicato ai paesaggi agrari, e *I paesaggi minerari del Trentino*⁸⁰.

Attività manifatturiere

Alcuni primi contributi sulle attività ascrivibili al settore secondario si incontrano sulla rivista di Studi trentini negli anni Cinquanta: nel 1953 usciva una breve nota di Farini sulle origini della Manifattura tabacchi di Sacco, purtroppo senza note, mentre due anni dopo Bruno Pederzoli scriveva sulle vicende dell'industria dei velluti ad Ala⁸¹. Nello stesso torno di tempo Gino de Mozzi pubblicava

⁷⁶) Casari, *Emergence*.

⁷⁷) Stella, *L'industria mineraria del Principato Vescovile* e *L'industria mineraria del Trentino*; Squarzina, *Notizie sull'industria mineraria*.

⁷⁸) Šebesta, *La via del rame*.

⁷⁹) Landi, *Non solo vescovi*. Si veda anche Battelli, Curzel, *Federico Wanga*.

⁸⁰) Gorfer, *L'uomo e la foresta*; *Terre coltivate*; *I paesaggi minerari*.

⁸¹) Farini, *Come è sorta la Manifattura tabacchi*; Pederzoli, *Luci ed ombre*. Va segnalato per il precoce interesse al tema delle attività manifatturiere, anche se limitato all'area giudicariense, il saggio di Guido Boni, *Le industrie del passato nelle Giudicarie* (1929).

su *Economia Trentina* alcune note su *Bachicoltura e industria della seta nel Trentino. Contributo per la storia industriale della provincia*⁸² e, soprattutto, usciva la sintesi di Antonio Zieger, di cui si è detto.

Dagli anni Ottanta si assiste al fiorire di un numero crescente di studi sulle attività manifatturiere in Trentino: più che all'artigianato e alle organizzazioni corporative, per le quali si richiama il contributo di Michela Cavallin, *Le corporazioni d'arti e mestieri a Trento nel '700*⁸³, l'attenzione è rivolta soprattutto alle attività protoindustriali che facevano capo da un lato al setificio roveretano, accuratamente studiato da Andrea Leonardi, e dall'altro lato alla tessitura alense, affrontata da Ivana Pastori Bassetto. Delle numerose pubblicazioni in materia ci si limita a segnalare *Crescita e declino in un'area di frontiera. Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo* della Bassetto, e l'edizione di Nicolò Cristani de Rallo, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di Leonardi nonché il contributo dello stesso sui *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina sul setificio degli Erbländer austriaci*⁸⁴.

La storia del setificio, principale comparto manifatturiero in Trentino fino a Ottocento inoltrato, ha catalizzato l'interesse di diversi studiosi. Su *La lavorazione della seta a Rovereto nel '500 e all'inizio del '600* aveva già scritto nel 1981 William Belli su *Materiali di lavoro*; negli stessi anni, Gaspare Dapor affrontava lo studio del setificio prevalentemente da una prospettiva di archeologia industriale, realizzando una serie di pubblicazioni tra le quali si segnala *Rovereto magia della seta* (1988)⁸⁵. A metà anni Ottanta uscivano in contemporanea l'articolo di Robertino Ghiringhelli su *La lavorazione della seta nel Roveretano nell'età della Restaurazione* per gli Atti dell'Accademia roveretana degli agiati⁸⁶, e il corposo studio di Leonardi sulla crisi del setificio tirolese tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale⁸⁷. Su questi aspetti è tornata recentemente Cinzia Lorandini da una prospettiva di storia

⁸²) de Mozzi, *Bachicoltura e industria della seta*.

⁸³) Cavallin, *Le corporazioni d'arti e mestieri*. Più recentemente è uscito Bonoldi, *I tempi del lavoro*.

⁸⁴) Pastori Bassetto, *Crescita e declino*; Leonardi, *Riflessi della politica economica*; Cristani de Rallo, *Breve descrizione*. Sul finire del decennio successivo usciva inoltre Scienza, Dapor, *Dal gelso al velluto*.

⁸⁵) Belli, *La lavorazione della seta a Rovereto*; Dapor, *Rovereto magia della seta*.

⁸⁶) Ghiringhelli, *La lavorazione della seta nel Roveretano*.

⁸⁷) Leonardi, *Il setificio austriaco*.

dell'impresa e del lavoro, sulla base delle evidenze emerse dalla documentazione prodotta dalla famiglia Salvadori, titolare di una delle più importanti ditte seriche trentine⁸⁸.

A Renzo Sabbatini, docente di Storia moderna a Siena, fu affidato l'arduo compito di realizzare un primo compendio su *Manifatture e commercio* nel Trentino di età moderna, che costituisce tutt'oggi un importante punto di riferimento, mentre sui tempi e limiti dell'avvento dell'industria nel territorio trentino in età contemporanea, il rinvio è ai contributi elaborati sempre per la Storia del Trentino da Leonardi per l'Ottocento e da Bonoldi per il Novecento, più sopra menzionati⁸⁹.

In un'area geografica in cui l'industria moderna ha lasciato sparute tracce documentarie, sono pochi gli studi di storia d'impresa a riguardo; alcuni lavori, seppur non caratterizzati da un'impostazione storico-economica in senso stretto, meritano tuttavia di essere segnalati, come i volumi sulla Montecatini di Mori a cura di Diego Leoni e sulla Manifattura tabacchi di Sacco di Annalisa Gerola, nonché il contributo per Studi trentini di Roberto Marini sulle origini dell'Italcementi⁹⁰. Per contro, la solidità dell'esperienza cooperativa ha consentito di ricostruire in tale ambito storie imprenditoriali di successo come quella delle Cantine Mezzacorona, analizzata da Andrea Leonardi⁹¹.

Una linea di ricerca che si è sviluppata più recentemente è quella incentrata sullo sfruttamento delle risorse idriche trentine ai fini della produzione di energia elettrica. Anche in questo ambito sono centrali i lavori di Andrea Leonardi, che partendo dalle municipalizzate elettriche ha poi esteso l'analisi all'intera parabola idroelettrica trentina, ricostruendo gli inizi comunali e consortili, il ruolo crescente di soggetti esterni nel periodo infrabellico e nel secondo dopoguerra, fino ad arrivare alla conquista del "controllo endogeno"⁹². Sul tema si richiamano anche alcuni lavori di Andrea Bonoldi⁹³ e l'opera in due vo-

⁸⁸) Lorandini, *The Roots of Decline* e *Donne e lavoro nel setificio trentino*.

⁸⁹) Leonardi, *Dal declino della manifattura tradizionale*, ma si veda anche Leonardi, *Un'occasione perduta*; Bonoldi, *Ritardo strutturale*.

⁹⁰) *Acqua, aria, energia elettrica*; Gerola, *I 150 anni del gigante*; Marini, *Lo stabilimento per la produzione di cemento portland*.

⁹¹) Leonardi, *Collaborare per competere*.

⁹²) Leonardi, *Le municipalizzate elettriche*, *Energia e sviluppo* e *La parabola idroelettrica trentina*.

⁹³) Bonoldi, *Energia e industria e Tecnologie, capitali e controllo delle risorse*.

lumi *Avremo l'energia dai fiumi: storia dell'industria idroelettrica in Trentino*, curata da Alessandro De Bertolini e Renzo Dori per la Fondazione Museo storico del Trentino⁹⁴.

Commercio, credito e turismo

Se per l'età contemporanea i contributi per la Storia del Trentino ITC di Andrea Leonardi, relativamente all'Ottocento, e di Alberto Ianes, per il Novecento, presentano un quadro articolato delle trasformazioni intervenute in quell'ampia gamma di attività economiche che costituiscono il settore terziario⁹⁵, gli studi riguardanti l'età preindustriale si sono concentrati essenzialmente sugli aspetti commerciali e sulle vie di transito. Sul commercio e i suoi itinerari in un territorio che svolgeva un'importante funzione cerniera tra area mediterranea e continente europeo, non sono mancati alcuni studi di rilievo relativi al Trentino bassomedievale a opera di Gian Maria Varanini⁹⁶, mentre per l'età moderna uno sguardo di sintesi sul tema è offerto da Renzo Sabbatini nel suo contributo su *Manifatture e commercio*⁹⁷.

Particolare attenzione è stata dedicata al ruolo dell'Adige come principale arteria dei traffici e alle modalità di organizzazione dei trasporti, sia fluviali che terrestri, oltre che alle infrastrutture immateriali, *in primis* le fiere di Bolzano, attorno a cui ruotavano gli interessi dei mercanti trentini maggiormente coinvolti nel commercio transalpino. Negli anni Trenta e Quaranta uscivano alcuni importanti studi di Guido Canali, esito soprattutto delle ricerche condotte sull'archivio del Magistrato mercantile di Bolzano, versato nel 1927 all'Archivio di Stato di Bolzano dove Canali avrebbe operato come archivista dal 1933. Si ricordano in particolare i suoi lavori su *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco* e *Il libro della "carriera" di Trento*⁹⁸. Grazie alla preziosa documentazione dell'archivio del Magistrato mercantile, le ricerche sul commercio nell'area trentino-tirolese nel secondo Settecento hanno conosciuto particolare fortuna, dapprima con il lavoro di Angelo Moioli su *Aspetti del commercio*

⁹⁴) *Avremo l'energia dai fiumi*.

⁹⁵) Per il lungo Ottocento, Leonardi, *Un settore in lenta, ma radicale evoluzione*; per il Novecento Ianes, *Trasformazioni economiche*.

⁹⁶) Varanini, *Itinerari commerciali secondari*.

⁹⁷) Sabbatini, *Manifatture e commercio*, pp. 292-296, 303-306.

⁹⁸) Canali, *I trasporti sull'Adige e Il libro della "carriera"*. Su Canali si veda la scheda redatta da Carlo Romeo per il Dizionario biografico degli storici trentini: Romeo, *Guido Canali*.

di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento (1985)⁹⁹ e in seguito con la corposa analisi condotta da Andrea Bonoldi sul polo fieristico di Bolzano e sulla politica daziaria asburgica, che ha dato origine al volume *La fiera e il dazio* (1999) uscito nella collana di monografie di Studi trentini¹⁰⁰. Sul ruolo specifico dell'Adige va ricordato il contributo del 1977 di Tommaso Fanfani, all'epoca assistente alla cattedra di Storia economica a Trieste prima del trasferimento a Pisa, su *L'Adige come arteria principale del traffico tra Nord Europa ed emporio realtino*, mentre per una riflessione aggiornata sul significato dell'Adige per l'economia trentina si rinvia ad Andrea Bonoldi, *La risorsa mutevole*¹⁰¹. In tema di sistemi di comunicazione e trasporto, si segnalano infine lo studio di Francesca Brunet sulle comunicazioni postali gestite nel Settecento dalla famiglia Taxis Bordogna e la sintesi di Pietro Cafaro sulle trasformazioni nell'assetto delle infrastrutture di trasporto nel Trentino dell'Ottocento¹⁰².

Sono numerose le famiglie mercantili e i mercanti-imprenditori arricchitisi grazie al commercio di prodotti primari o ricavati dalla lavorazione di materie prime di origine agricola. Se le ricerche della Occhi hanno confermato l'utilità delle fonti notarili nel ricostruire le strategie adottate dai mercanti impegnati nello sfruttamento delle risorse boschive, e le fonti notarili combinate con la documentazione del Magistrato mercantile di Bolzano si sono rivelate un mezzo efficace per analizzare l'operatività dei negozianti serici trentino-tirolesi¹⁰³, va evidenziato il rilievo che assumono, sia dal punto di vista della storia economica che della *business history*, gli archivi famigliari (relativamente numerosi per un territorio circoscritto come quello trentino) che sono stati riordinati e inventariati nell'ultimo ventennio in gran parte grazie al sostegno finanziario della Fondazione Caritro¹⁰⁴.

⁹⁹) Moioli, *Aspetti del commercio di transito*.

¹⁰⁰) Bonoldi, *La fiera e il dazio*. Si veda anche Bonoldi, *Mercanti a processo*.

¹⁰¹) Fanfani, *L'Adige*; Bonoldi, *La risorsa mutevole*.

¹⁰²) Brunet, *Storie di posta*; Cafaro, *Trasporti e vie di comunicazione*. Nel Novecento, uno dei cambiamenti più significativi nell'assetto dei trasporti è rappresentato dalla realizzazione dell'autostrada del Brennero, su cui si è soffermata Magdalena Pernold. Si veda Pernold, *Die Brennerautobahn*.

¹⁰³) Lorandini, *Informazioni e istituzioni*.

¹⁰⁴) Sulle potenzialità di questi archivi si rinvia alle considerazioni espresse nel 2016 in Lorandini, *Imprese e archivi e Archivi trentini*, che introduce la sezione monografia su "Archivi trentini e storia d'impresa". La sezione include uno studio di Stefania Franzoi sull'attività mercantile degli a Prato nel basso medioevo e le note di Cristina Segà e Rinaldo Filosi sull'archivio Bossi Fedrigotti, di Mirella Duci sull'archivio della famiglia Pizzini, di Giordana

Se lo studio pionieristico condotto da Andrea Leonardi sull'azienda Wolkenstein Trostburg (1983) rappresenta uno dei primi esempi delle potenzialità di questa tipologia di fonti,¹⁰⁵ l'archivio della famiglia-impresa Salvadori studiato da Cinzia Lorandini, frutto della sedimentazione di una vasta documentazione nell'arco di oltre due secoli di attività, costituisce una delle acquisizioni più recenti e significative, consentendo di osservare da una prospettiva microeconomica le trasformazioni che ha conosciuto l'economia trentina tra Sei- e Ottocento¹⁰⁶.

Il turismo è un altro ambito di ricerca assai frequentato, anche se spesso con modalità e approcci diversi da quello storico-economico in senso stretto. Se già nel 1958 Franco Bertoldi scriveva alcuni primi *Appunti per una storia del turismo nel Trentino* su *Economia Trentina*, sarà con gli anni Novanta che si assisterà a un aumento significativo delle pubblicazioni¹⁰⁷. Nel 1990 Andrea Leonardi esordiva con uno studio dedicato a *Nascita e sviluppo del turismo termale a Levico*¹⁰⁸, per poi allargare l'analisi a *L'importanza economica dei Kurorte nello sviluppo del turismo austriaco* (1996) e affrontare il tema del rapporto tra *Turismo e modernizzazione economica nell'area alpina austriaca* (2003)¹⁰⁹, mentre Andrea Bonoldi si soffermava sul ruolo delle organizzazioni attive nel promuovere lo sviluppo del turismo in Tirolo¹¹⁰. Sulle trasformazioni del fenomeno turistico nel Novecento, con il tramonto del turismo d'élite e il passaggio al turismo di massa, è disponibile l'efficace sintesi di Leonardi per la Storia del Trentino¹¹¹. Per chi sia interessato alla storia del turismo in Trentino anche da angoli visuali diversi da quello meramente storico-economico, si fa presente la pubblicazione nel 2005 su "Archivio Trentino" di due sezioni monografiche dedicate alle *Prospettive di ricerca per una storia del turismo in una regione alpina*, oltre che il recente lavoro di Renzo Grosselli sulla storia degli albergatori trentini¹¹².

Per quanto – come afferma Varanini – l'attività di prestito a interesse fosse

Anesi sui Gasperini, di Fiammetta Baldo sui Tambosi e di Katia Pizzini sull'archivio Viesi.

¹⁰⁵) Leonardi, *L'azienda Wolkenstein Trostburg*.

¹⁰⁶) Lorandini, *Famiglia e impresa e Looking beyond the Buddenbrooks syndrome*.

¹⁰⁷) Bertoldi, *Appunti per una storia del turismo*.

¹⁰⁸) Leonardi, *Nascita e sviluppo del turismo termale*.

¹⁰⁹) Leonardi, *L'importanza economica dei Kurorte e Turismo e modernizzazione*.

¹¹⁰) Bonoldi, *Organizzazioni e sviluppo turistico*.

¹¹¹) Leonardi, *La graduale affermazione*.

¹¹²) Grosselli, *Camere con vista*.

già ben radicata in Trentino nel periodo bassomedievale¹¹³, gli studi sulle attività creditizie si sono concentrati largamente sull'età contemporanea e in particolare sul credito cooperativo. Al settore bancario si rivolgono infatti alcune delle prime ricerche di carattere accademico condotte in tema di cooperazione: è del 1981 il contributo di Ivana Pastori Bassetto su *L'attività della cassa rurale di Mori dalla sua fondazione al 1940* (1981), e nello stesso periodo esce l'articolo di Leonardi, *Note sulla situazione delle Casse rurali trentine nella prima visita pastorale di mons. Celestino Endrici (1905-1913)* che viene accolto nel *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, periodico fondato nel 1966 da Mario Romani per dar voce agli studi sulle esperienze dei cattolici in ambito economico e sociale a partire dalla fase postunitaria¹¹⁴.

Sulle alterne vicende della cooperazione di credito e, più in generale, del sistema creditizio regionale nel Novecento, si può disporre oggi di alcune ricostruzioni d'insieme di Andrea Leonardi¹¹⁵, nonché di un approfondimento da egli stesso condotto sulla difficile fase vissuta dal sistema delle casse rurali nel periodo infrabellico, segnato dagli squilibri economico-finanziari conseguenti al primo conflitto mondiale e dalla grave débâcle determinata dalla Grande Depressione degli anni Trenta¹¹⁶. Degli studi volti a ricostruire le vicende di singoli istituti di credito o aree specifiche, si ricordano due recenti monografie di Leonardi, sul credito cooperativo in Vallarsa e sulla Cassa rurale di Pergine, basate sull'analisi di una pluralità di fonti, compresa la documentazione conservata presso l'Archivio storico della Banca d'Italia¹¹⁷. Al di fuori del credito cooperativo, le ricerche più significative, basate su solide indagini archivistiche, sono quelle che hanno consentito di ricostruire la storia di due istituti di credito di grande rilevanza per il territorio trentino: la Cassa di risparmio di Trento e Rovereto e il Mediocre-

¹¹³) Varanini, *L'economia*, pp. 500-504.

¹¹⁴) Pastori Bassetto, *L'attività della cassa rurale di Mori*; Leonardi, *Note sulla situazione delle casse rurali*.

¹¹⁵) Leonardi, *Le alterne fortune e Il credito cooperativo*.

¹¹⁶) Leonardi, *Una stagione "nera"*. Le conseguenze della Grande guerra per il credito trentino erano state prese in esame negli anni Sessanta da Mario Zane, mentre sulle difficoltà del sistema bancario locale negli anni Trenta sono usciti nel 2000, sulla rivista di Studi trentini, due contributi di Laura Brunelli e Gabriele Bortoli. Zane, *Il credito trentino e la guerra*; Brunelli, *Liquidazioni bancarie*; Bortoli, *Le Casse Rurali Trentine*.

¹¹⁷) Leonardi, *Una banca per la comunità*. Sulla Cassa rurale di Trento si segnala inoltre lo studio, di carattere più divulgativo, di Alberto Ianes, *Cuore di comunità*.

dito Trentino-Alto Adige. Sia nel volume di Leonardi, *Risparmio e credito in una regione di frontiera* (2000) dedicato alla Caritro sia in quello di Leonardi e Lorandini, *Una banca per lo sviluppo regionale* (2012) sul Mediocredito, entrambi accolti nella collana *Storia delle banche in Italia* di Laterza, le vicende dei due istituti, che prendono le mosse da metà Ottocento nel primo caso e dal secondo dopoguerra nel secondo, vengono poste in relazione con le trasformazioni complessive dell'economia trentina e regionale e inserite nella cornice più ampia dell'evoluzione del sistema creditizio nazionale, finendo per assumere una valenza che va ben oltre i confini regionali¹¹⁸.

Minore attenzione, data la scarsità e frammentarietà delle fonti, è invece stata dedicata al credito in età preindustriale. Alcuni studi si sono concentrati sul Monte di pietà istituito a Trento nel 1523 per esercitare il credito su pegno e sulla sua rifondazione, tre secoli dopo, grazie al lascito testamentario di Andrea Bassetti. A tale riguardo si ricordano le ricerche condotte tra gli anni Venti e Trenta da Giovanni Ciccolini¹¹⁹, richiamate negli anni Sessanta da Giuseppe Costisella in un contributo per la rivista di Studi trentini¹²⁰. Fu grazie alla garanzia prestata dal Monte che, presso gli uffici dello stesso, avrebbe avviato l'attività nel 1855 la Cassa di risparmio di Trento, ciò che contribuisce a spiegare l'interesse di Costisella, a lungo in servizio presso la Cassa di risparmio di Trento e Rovereto¹²¹.

Nell'ultimo ventennio, il tema dell'attività di prestito nel Trentino di età moderna ha incontrato nuovo interesse da parte della ricerca accademica. A Marina Garbellotti si devono in particolare alcuni studi incentrati sul prestito a interesse esercitato dagli ospedali della città di Trento e sui circuiti creditizi informali che emergono dalle cause giudiziarie dibattute davanti al tribunale

¹¹⁸) Leonardi, *Risparmio e credito*; Leonardi, Lorandini, *Una banca per lo sviluppo regionale*. Le ricerche condotte negli anni Novanta sulla documentazione prodotta dalle Casse di risparmio di Trento e Rovereto videro la partecipazione di Andrea Bonoldi. Sul Mediocredito ha scritto anche Annalia Dongilli, *Una banca per lo sviluppo locale*.

¹¹⁹) Ciccolini, *Il fondatore del Monte di Pietà e I monti di pietà*. Su Ciccolini, socio dell'Accademia roveretana degli agiati e della Società di studi trentini, si veda Udalrico Fantelli, *Giovanni Ciccolini*.

¹²⁰) Costisella, *Il Monte di Pietà e Il nuovo Monte di pietà*.

¹²¹) Nei primi anni Ottanta sarebbe tornato sugli statuti del Monte padre Remo Stenico, con un articolo per la rivista di Studi trentini. Stenico, *Statuti del Monte di Pietà*. Si veda inoltre la scheda tecnica di Marina Garbellotti, *Trento* (1523).

pretorile¹²². Più recentemente, nel quadro di un ampio dibattito storiografico che si è sviluppato a livello internazionale sul ruolo dei notai nel mercato del credito prima dell'avvento della banca moderna, Marcella Lorenzini ha analizzato in chiave comparativa le transazioni creditizierogate dai notai di Trento e Rovereto nel Settecento¹²³. Un altro filone di ricerca, seguito da Cinzia Lorandini sulla base della documentazione del Magistrato mercantile di Bolzano, ha riguardato il ricorso all'accomandita quale strumento di finanziamento delle iniziative commerciali e in particolare dei negozi serici attivi nel Trentino del Settecento¹²⁴.

Meritano infine un accenno, per la rilevanza anche sotto il profilo storico-economico, gli studi relativi alla fiscalità e in particolare all'introduzione in Trentino del catasto teresiano. Una tappa importante a riguardo è rappresentata dal lavoro di Maurizio Carbognin su *La formazione del nuovo catasto trentino del XVIII secolo*, pubblicato su Studi trentini nel 1973 nell'ambito di una ricerca finanziata dall'allora Istituto superiore di scienze sociali; un articolo che è rimasto un punto fondamentale di riferimento per gli studi relativi al tentativo settecentesco di razionalizzare il sistema fiscale attraverso l'introduzione del catasto nel principato vescovile di Trento e nel circolo di Rovereto¹²⁵. Carbognin era stato anche autore, l'anno precedente, di un saggio bibliografico su *L'economia del Trentino nel secolo XIX*, a cura dell'Istituto superiore di scienze sociali, che segnalava chiaramente l'emergere in quegli anni di una nuova consapevolezza circa l'importanza di integrare gli aspetti economici nell'analisi storica sul Trentino¹²⁶. In seguito, il tema della fiscalità nell'area trentino-tirolese è stato ripreso e approfondito in una prospettiva più ampia da Marcello Bonazza, le cui ricerche sono confluite nella monografia *Il fisco in una statualità divisa* (2001). Più recentemente, sul catasto teresiano e sulle sue implicazioni si è soffermato Nicola Zini, che ha dedicato al tema alcuni articoli usciti sulla rivista di Studi trentini¹²⁷.

¹²²) Garbellotti, *Il patrimonio dei poveri*; Garbellotti, *Creditori e insolventi in tribunale*.

¹²³) Lorenzini, *Il mercato informale del credito e Borrowing and Lending Money*. La ricerca è stata condotta nell'ambito di un assegno di ricerca finanziato dalla Fondazione Caritro su progetto sottoposto alla supervisione scientifica di Andrea Leonardi e al coordinamento di Cinzia Lorandini.

¹²⁴) Lorandini, *Financing Trade*.

¹²⁵) Carbognin, *La formazione del nuovo catasto*.

¹²⁶) Si vedano, a questo proposito, le considerazioni di Clemente Lunelli, *Contributo alla bibliografia*.

¹²⁷) Zini, *Imposte dirette e catasto e Il catasto teresiano*.

Per quanto inevitabilmente parziale, questa rassegna consente di mettere in luce alcune evidenze, a cui in parte si accennava già in apertura. La prima è che la quantità e la qualità della produzione storiografica nel periodo analizzato è dipesa anche per la storia economica in misura rilevante dal contesto istituzionale, ovvero dalla presenza di luoghi in cui la ricerca scientifica è stata promossa in modo continuativo e con un'adeguata dotazione di mezzi e personale. Luoghi in cui, tra l'altro, hanno operato e operano anche ricercatori e ricercatrici che non sono di origine trentina e che non si occupano solo di Trentino. Il consolidamento di tali istituzioni ha contribuito ad arricchire sotto il profilo tematico e metodologico la storiografia, e ha al contempo consentito la formazione di nuove generazioni di storiche e storici dotate di una solida preparazione. In tal modo è stata favorita la partecipazione al dibattito scientifico internazionale e l'adozione di approcci innovativi che hanno senz'altro dato un impulso importante alla storiografia locale. La seconda evidenza è che in diverse forme vi è stata una continua collaborazione tra i centri di ricerca e insegnamento più strettamente accademici, Università e Isig in primo luogo, e le diverse istituzioni che si sono occupate - alcune da molti decenni - e si occupano ancora di storia sul territorio. Per citare le principali, la Società di studi trentini di scienze storiche, l'Accademia roveretana degli Agiati, la Fondazione Museo storico del Trentino, il Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele, il gruppo Materiali di lavoro e ora il Laboratorio di storia di Rovereto. Una collaborazione nient'affatto scontata, che ha favorito non soltanto la crescita complessiva della ricerca storico-economica, ma anche una maggior diffusione delle sue acquisizioni tanto presso la comunità scientifica nazionale e internazionale, quanto presso la società locale. Si è così gradualmente affermata una ricostruzione delle trasformazioni dell'economia trentina che ha potuto mettere in rilievo, tra l'altro, le ragioni di una transizione tardiva, e il ruolo giocato dalla politica e in generale dalle istituzioni. E che, pur tenendo conto delle peculiarità che contraddistinguono il caso locale, ha saputo collocarne le vicende nel contesto delle dinamiche di più ampio respiro che hanno coinvolto il mondo alpino e la società europea nel suo insieme.

BIBLIOGRAFIA

- *Acqua, aria, energia elettrica: la Montecatini di Mori 1925-1983* –, a cura di Diego Leoni, Rovereto (TN), Nicolodi, 2000.
- MAURO AGNOLETTI –, *Segherie e foreste nel Trentino dal Medioevo ai giorni nostri*, Trento, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1998.
- MAURO AGNOLETTI, ELENA TOGNOTTI, ALESSANDRA ZANZI SULLI –, *Appunti per una storia del trasporto del legname in Val di Fiemme*, in “Quaderni Storici” 21, 62 (1986), pp. 491-504.
- BRUNO ANDREOLLI –, *Produzione e commercio del vino trentino tra medioevo ed età moderna*, in *Il vino nell’economia e nella società italiana medievale e moderna* (Atti del convegno di studi in Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987), Firenze, 1988, pp. 91-107.
- MARCO AVANZINI, ANDREA BONOLDI, GEREMIA GIOS, ISABELLA SALVADOR –, *Main drivers of the evolution of grazing in the alpine area of Valli del Leno (Trentino, Northern Italy) during the last two centuries: natural resources, labour and investments*, in “Historia Agraria”, 78 (2019), pp. 37-65.
- *Avremo l’energia dai fiumi: storia dell’industria idroelettrica in Trentino* –, 2 voll., a cura di Alessandro de Bertolini, Renzo Dori, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015.
- NICOLA BATTELLI, EMANUELE CURZEL –, *Federico Wanga e la legislazione mineraria trentina*, in *I codici minerari nell’Europa preindustriale: archeologia e storia*, a cura di Roberto Farinelli e Giovanna Santinucci, Siena, All’Insegna del Giglio, 2014, pp. 37-44.
- WILLIAM BELLI –, *La lavorazione della seta a Rovereto nel ’500 e all’inizio del ’600: indagini attraverso gli atti del consiglio comunale*, in “Materiali di lavoro”, 13 (1981), pp. 1-32.
- FRANCO BERTOLDI –, *Appunti per una storia del turismo nel Trentino*, in “Economia trentina”, 7 (1958), n.4-5, pp. 157-189.
- *Bibliografia trentina. Sezione I. Aspetti economici e sociali* –, a cura di Gauro Coppola, 3 voll., Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1992-1995 (Rerum Tridentinarum fontes, 5).
- MARCELLO BONAZZA –, *Dazi, moneta, catasto: il riformismo nel settore finanziario*, in *Storia del Trentino, IV*, pp. 363-376.
- MARCELLO BONAZZA –, *Fisco e finanza: comunità, principato vescovile, sistema territoriale*, in *Storia del Trentino, IV*, pp. 319-362.
- MARCELLO BONAZZA –, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 35).
- GUIDO BONI –, *Le industrie del passato nelle Giudicarie*, Rovereto, Mercurio, 1924.
- ANDREA BONOLDI –, *Energia e industria nell’area trentino-tirolese (1890-1945)*, in *Energia e sviluppo in area alpina*, pp. 217-240.
- ANDREA BONOLDI –, *A Farewell to Marginality. Development Paths in the Italian Alpine Provinces since World War II*, in *Recovery and Development in the European Periphery*, pp. 129-161.

-
-
- ANDREA BONOLDI –, *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1999 (Collana di monografie, 61).
 - ANDREA BONOLDI –, *Mercanti a processo: la risoluzione delle controversie tra operatori alle fiere di Bolzano (secc. XVII-XVIII)*, in *Interessi e regole*, pp. 29-58.
 - ANDREA BONOLDI –, *Organizzazioni e sviluppo turistico: l'esperienza tirolese (1870-1914)*, in *Tourismus und Entwicklung im Alpenraum / Turismo e sviluppo in area alpina*, hrsg. von/a cura di Andrea Leonardi, Hans Heiss, Innsbruck-Wien-Bözen-München, Studien Verlag, 2003, pp. 385-411.
 - ANDREA BONOLDI –, *La risorsa mutevole: l'Adige nell'economia della regione trentino-tirolese*, in *Il fiume, le terre, l'immaginario: l'Adige come fenomeno storico-grafico complesso*, atti del convegno Rovereto, 21-22 febbraio 2013, a cura di Vito Rovigo, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati; Osiride, 2016, pp. 219-250.
 - ANDREA BONOLDI –, *Ritardo strutturale, crescita, declino: realtà e problemi dell'industria e della politica industriale*, in *Storia del Trentino*, VI, pp. 455-486.
 - ANDREA BONOLDI –, *Rovereto lavorante e trasformata*, in *Storia di Rovereto*, a cura di Emanuele Curzel, di prossima pubblicazione.
 - ANDREA BONOLDI –, *Tecnologie, capitali e controllo delle risorse: l'industria elettrica regionale*, in *La Regione Trentino-Alto Adige / Südtirol*, pp. 213-228.
 - ANDREA BONOLDI –, *I tempi del lavoro: una breve storia dell'artigianato in Trentino*, in *Sapere d'artigiano. Fotografie di vecchi mestieri trentini*, a cura di Laura Dal Prà, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2006, pp. 19-33.
 - ANDREA BONOLDI –, *Tra ritardo e sviluppo: aspetti dell'economia del Trentino-Alto Adige nel secondo dopoguerra*, in *La rinascita economica dell'Europa*, pp. 195-220.
 - GABRIELE BORTOLI –, *Le Casse Rurali Trentine nella Grande Depressione 1929-1934*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 79 (2000), pp. 371-392.
 - LAURA BRUNELLI –, *Liquidazioni bancarie e dissesti economici nel Trentino degli anni trenta*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 79 (2000), pp. 282-305.
 - FRANCESCA BRUNET –, *Storie di posta, storie di famiglia. I Taxis Bordoigna e l'impresa postale nella Trento del Settecento*, in “Studi trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 193-232.
 - ALFREDO BUONOPANE –, *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino*, II, pp. 133-239.
 - PIETRO CAFARO –, *Alle radici della Cassa rurale di Rovereto: la Cassa di credito della Società operaia cattolica (1899-1935)*, in *Studi di storia economica e sociale in onore di Giovanni Zalin*, a cura di Giuseppe Gullino, Paolo Pecorari, Gian Maria Varanini, Sommacampagna, Cierre, 2011, pp. 81-94.
 - PIETRO CAFARO –, *Economia e società nel Trentino al tempo di Lorenzo Guetti*, in *Lorenzo Guetti*, pp. 135-166.
 - PIETRO CAFARO –, *Trasporti e vie di comunicazione*, in *Storia del Trentino*, V, pp. 745-777.
 - PIETRO CAFARO –, Gianmario Baldi, *Dall'economia regolata all'economia auto-gestita: la comunità di Mori dalla fine del Settecento al primo Novecento*, Mori, Casa rurale Mori-Val di Gresta, 1999.

- VINCENZO CALI –, *Dalla difesa della specificità nazionale all'affermazione a livello europeo: l'avventura dell'Università*, in *Storia del Trentino, IV, L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Paolo Pombeni, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 395-429.
- THOMAS CAMMILLERI –, *Vino e contrabbando nel Trentino orientale. Una strada e tre processi (1604-1722)*, in “Studi trentini. Storia”, 93 (2014), pp. 381-404.
- GUIDO CANALI –, *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, in “Archivio per l'Alto Adige”, 34 (1939), pp. 1-130.
- GUIDO CANALI –, *Il libro della “carriera” di Trento. Materiali per un contributo alla storia dei mezzi di trasporto lungo la valle dell'Adige*, in “Cultura Atesina”, 4 (1950), pp. 60-67.
- ESTER CAPUZZO –, *Carte di regola e usi civici nel Trentino*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 64 (1985), pp. 371-421.
- MAURIZIO CARBOGNIN –, *La formazione del nuovo catasto trentino del XVIII secolo*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 52 (1973), pp. 70-116.
- *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine* –, a cura di Fabio Giacomoni, 3 voll., I: *Dal '200 alla metà del '500*; II: *Dalla seconda metà del '500 alla fine dell'età dei Madruzzo*; III: *Dall'età dei Madruzzo alla secolarizzazione del principato vescovile di Trento*, Milano, Jaca Book, 1991.
- MARCO CASARI –, *Emergence of endogenous legal institutions: property rights and community governance in the Italian Alps*, in “The Journal of Economic History”, 67 (2007), pp. 191-226.
- ALBINO CASETTI –, *La Carta di Regola di Lavis, Pressano e Consorti (1526-1746)*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 55 (1976), pp. 355-402.
- ENRICO CAVADA –, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in *Storia del Trentino, II*, pp. 363-437.
- MICHELA CAVALLIN –, *Le corporazioni d'arti e mestieri a Trento nel '700. Paradigma e prassi politiche alla fine dell'antico regime*, in *Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale*, a cura di Cesare Mozzarelli, Trento, Reverdito, 1991, pp. 57-124.
- MAURO CERATO –, *Le radici dei boschi. La questione forestale nel Tirolo italiano durante l'Ottocento*, Pergine, Publistampa, 2019.
- ROBERTO CESSI –, *Per lo studio sistematico dei problemi di storia economico-sociale della regione trentina*, in *Studi e ricerche storiche*, 1, pp. 1-4.
- GIOVANNI CICCOLINI –, *Il fondatore del Monte di Pietà di Trento*, in *Per il XXV° anno di episcopato di S.A. Rev.ma Mons. Celestino Endrici: note e ricerche di storia trentina*, Trento, Tridentum, 1929, pp. 56-58.
- GIOVANNI CICCOLINI –, *I monti di pietà con speciale riguardo a quello di Trento*, in *A ricordo del Convegno Triveneto delle Conferenze di S. Vincenzo*, Trento, Artigianelli, [1937], pp. 22-24.
- *La conta delle anime. Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze* –, a cura di Gauro Coppola e Casimira Grandi, Bologna, Il Mulino, 1989 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 27).
- GAURO COPPOLA –, *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, in *Storia del Trentino, IV, L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 233-258.

-
-
- GAURO COPPOLA –, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, in *Storia del Trentino, IV, L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 259-281.
 - GAURO COPPOLA –, *Una difficile integrazione: agricoltura ed allevamento in età moderna: il caso trentino*, in “Archivio Trentino”, 50 (2001), 1, pp. 5-22.
 - GAURO COPPOLA –, *Terra, proprietari e dinamica agricola nel Trentino del '700*, in *Il Trentino tra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*, a cura di Cesare Mozarelli, Giuseppe Olmi, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 707-734.
 - GAURO COPPOLA –, *Tra mutamenti e conservazione: l'agricoltura roveretana nella prima metà dell'Ottocento*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 66 (1987), pp. 187-234.
 - GIUSEPPE COSTISELLA –, *La carta di regola del Comune di Vallarsa nel 1605*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 45 (1966), pp. 298-311.
 - GIUSEPPE COSTISELLA –, *Il Monte di Pietà a Trento (parte I)*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 42 (1963), pp. 111-125.
 - GIUSEPPE COSTISELLA –, *Il nuovo Monte di pietà a Trento e il suo fondatore Andrea Bassetti (1751-1827)*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 43 (1964), pp. 19-40.
 - NICOLÒ CRISTANI DE RALLO –, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di Andrea Leonardi, Rovereto (TN), Accademia roveretana degli Agiati, 1988.
 - EMANUELE CURZEL –, *Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*, in “Studi Trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 43-56.
 - GASPARE DAPOR –, *Rovereto magia della seta*, Calliano, Manfrini, 1988.
 - GINO DE MOZZI –, *Bachicoltura e industria della seta nel Trentino. Contributo per la storia industriale della provincia*, in “Economia Trentina”, 1956, n. 6, pp. 57-66.
 - GINO DE MOZZI –, *La tradizione vitivinicola nel Trentino*, in “Economia trentina”, 9 (1960), n. 2-3, pp. 10-25.
 - LUIGI DE ROSA –, *L'avventura della storia economica in Italia*, Roma-Bari, Laterza 1990.
 - ANNALIA DONGILLI –, *Una banca per lo sviluppo locale: origini e caratteristiche di Mediocredito Trentino-Alto Adige (1954-1972)*, in “Studi trentini. Storia”, 89 (2010), pp. 63-102.
 - *Energia e sviluppo in area alpina: secoli XIX-XX* –, a cura di Andrea Bonoldi, Andrea Leonardi, Milano, Franco Angeli, 2004 (Geostoria del territorio).
 - TOMMASO FANFANI –, *L'Adige come arteria principale del traffico tra Nord Europa ed emporio reatino*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di Giorgio Borelli, Verona, Banca popolare di Verona, 1977, pp. 571-629.
 - UDALRICO FANTELLI –, *Giovanni Ciccolini*, Malé (TN), Centro studi per la Val di Sole, 2000.
 - MARCELLO FARINA –, *E per un uomo la terra: Lorenzo Guetti, curato di campagna*, Trento, Alcione, 2012.
 - MARCELLO FARINA –, *“Senza denaro non si fa nulla”: don Silvio Lorenzoni e l'idea della cooperazione di credito in Trentino*, Lavis (TN), LegoDigit, 2021.
 - M.N. FARINI –, *Come è sorta la Manifattura tabacchi di Sacco, un secolo fa*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 32 (1953), pp. 240-245.

- *Filippo Re e l'agricoltura trentina agli inizi dell'Ottocento* –, a cura di Sergio Zaninelli, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 1998.
- *Financing in Europe: Evolution, Coexistence and Complementarity of Lending Practices from the Middle Ages to Modern Times* –, ed. by Marcella Lorenzini, Cinzia Lorandini, D'Maris Coffman, Cham, Palgrave Macmillan, 2018.
- ITALO FRANCESCHINI –, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale (secoli XII-I-XV). Prime ricerche*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di Antonello Mattone, Pinuccia F. Simbula, Roma, Carocci, 2011, pp. 601-620.
- MARIA GARBARI, GIANNI BONVICINI –, *Presentazione*, in *Storia del Trentino, I*, pp. 7-9.
- MARINA GARBELLOTTI –, *Carità e assistenza tra continuità e riforme*, in *Storia del Trentino, IV*, pp. 377-395.
- MARINA GARBELLOTTI –, *Creditori e insolventi in tribunale (Trento, XVIII secolo)*, in *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti (secoli XIII-XIX)*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 383-406.
- MARINA GARBELLOTTI –, *Il patrimonio dei poveri. Aspetti economici degli istituti assistenziali a Trento nei secoli XVII-XVIII*, in *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di Alessandro Pastore, Marina Garbellotti, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 195-229.
- MARINA GARBELLOTTI –, *Trento (1523)*, <https://www.fondazione-del-monte.it/centro-studi-monti-di-pieta/storia/trento-1523/>, consultato nel gennaio 2022.
- ANNALISA GEROLA –, *I 150 anni del gigante: storia della Manifattura Tabacchi di Rovereto attraverso immagini e testimonianze*, 2. ed., Pergine Valsugana (TN), Publistampa, 2011.
- ROBERTINO GHIRINGHELLI –, *La lavorazione della seta nel Roveretano nell'età della Restaurazione: vicende ed aspetti*, in “Atti della Accademia roveretana degli Agiati”, fasc. A, s.6, 24 (1984), pp. 189-239.
- FABIO GIACOMONI, RENZO TOMMASI –, *100 anni di SAIT, una storia del Trentino*, Trento, Sait, 1999.
- ALDO GORFER –, *L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali agrari della regione tridentina*, Calliano (Trento), Manfrini, 1988.
- GIOVANNI GORINI –, *Presenze monetali e tesaurizzazione*, in *Storia del Trentino, II*, pp. 241-285.
- CASIMIRA GRANDI –, *Un aspetto dell'agricoltura trentina dell'800: la distribuzione delle colture agrarie*, in “Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati”, serie VI, vol. XIV-XV, f.B, 1976, pp. 209-224.
- CASIMIRA GRANDI –, *Verso i paesi della speranza: l'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*, Abano Terme (PD), Francisci, 1987.
- GIOVANNI GREGORINI –, *L'agricoltura tra mercato, pressione demografica e regole agronomiche*, in *Storia del Trentino, V*, pp. 531-596.
- RENZO GROSSELLI –, *Camere con vista: memorie e storie di albergatori e alberghi del Trentino dal Settecento al 2006*, Trento, Associazione albergatori ed imprese turistiche della provincia di Trento, 2006.
- ALBERTO IANES –, *La cooperazione trentina dal secondo dopoguerra alle soglie del terzo millennio: economia, mutualismo e solidarietà in una società in profonda trasformazione*, Trento, Edizioni31, 2003.

– ALBERTO IANES –, *Cuore di comunità. Alle radici della Cassa rurale di Trento (1896-1950): il credito cooperativo, la città e i suoi contorni*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010.

– ALBERTO IANES –, *La forza della rete. Il «distretto» cooperativo trentino*, in *Modelli cooperativi a confronto*, pp. 131-237.

– ALBERTO IANES –, *Trasformazioni economiche e ricadute sociali di un terziario in evoluzione: tra presenza pubblica e iniziativa privata*, in *Storia del Trentino*, VI, pp. 515-545.

– *Interessi e regole: operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)* –, a cura di Andrea Bonoldi, Andrea Leonardi, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2012 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 87).

– *Intervista a Sergio Zaninelli* –, a cura di Mario Taccolini, in "Storia Economica", 8 (2005), pp. 593-597.

– WALTER LANDI –, *Non solo vescovi e imperatori. Dinastie comitali e attività mineraria in area trentino-altoatesina nel medioevo (secoli VIII-XIII)*, in "Studi Trentini. Storia", 100 (2021), pp. 373-417.

– ANDREA LEONARDI –, *Le alterne fortune degli intermediari creditizi*, in *La regione Trentino-Alto Adige / Südtirol*, pp. 245-260.

– ANDREA LEONARDI –, *L'area trentino tirolese, la regione a più forte sviluppo cooperativo d'Europa*, in *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca: risultati e prospettive*, a cura di Sergio Zaninelli, Verona, Valdonega, 1996, pp. 231-280.

– ANDREA LEONARDI –, *L'azienda Wolkenstein Trostburg di Trento tra i secoli XVIII e XIX*, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)*, a cura di Gauro Coppola, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 79-132.

– ANDREA LEONARDI –, *Una banca per la comunità. La Cassa rurale di Pergine nel corso del XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2013 (Storia delle banche in Italia).

– ANDREA LEONARDI –, *I cattolici trentini di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", 17 (1982), pp. 3-39, 159-219.

– ANDREA LEONARDI –, *Collaborare per competere. Il percorso imprenditoriale delle Cantine Mezzacorona*, Bologna, Il Mulino, 2006.

– ANDREA LEONARDI –, *La cooperazione: da un esordio difficile a uno sviluppo prorompente*, in *Storia del Trentino*, V, pp. 759-815.

– ANDREA LEONARDI –, *Il credito cooperativo in una realtà marginale. L'esperienza della Vallarsa*, Milano, Franco Angeli, 2010.

– ANDREA LEONARDI –, *Il credito cooperativo tra cedimenti ed espansione*, in *La regione Trentino-Alto Adige / Südtirol*, pp. 287-296.

– ANDREA LEONARDI –, *Dal declino della manifattura tradizionale al lento e contrastato affermarsi dell'industria*, in *Storia del Trentino*, V, pp. 597-663.

– ANDREA LEONARDI –, *Depressione e "risorgimento economico" del Trentino: 1866-1914*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1976.

– ANDREA LEONARDI –, *L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento, ITAS, 1996.

– ANDREA LEONARDI –, *Energia e sviluppo nell'area trentina e sudtirolese*, in *Energia e sviluppo in area alpina*, pp. 131-164.

-
-
- ANDREA LEONARDI –, *L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, Trento, Regione Trentino-Alto Adige / Südtirol, 2002.
 - ANDREA LEONARDI –, *La graduale affermazione del turismo di massa pluristagionale*, in *Storia del Trentino*, VI, pp. 547-597.
 - ANDREA LEONARDI –, “*Grande deflazione*” ed esodo di massa dalla *Monarchia asburgica. Il caso tirolese*, in “Atti della Accademia roveretana degli agiati. Classe di scienze umane, lettere ed arti”, 260, ser. VIII, vol. X, A, n. fasc. II (2011), pp. 39-64.
 - ANDREA LEONARDI –, *La grande depressione e la débâcle finanziaria*, in “Memorie della Accademia roveretana degli agiati”, vol. V, Serie II, tomo I (2004), pp. 131-166.
 - ANDREA LEONARDI –, *L'importanza economica dei Kurorte nello sviluppo del turismo austriaco*, in *Il luogo di cura nel tramonto della Monarchia d'Asburgo*, a cura di Paolo Prodi, Adam Wandruszka, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 173-218.
 - ANDREA LEONARDI –, *Intervento pubblico ed iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Mezzocorona (TN), Centro studi rotaliani Mezzocorona, 1991.
 - ANDREA LEONARDI –, “*Krach*” borsistico, depressione economica, esodo di massa, segnali di ripresa, in “Studi trentini di scienze storiche”, 80 (2001), pp. 435-460.
 - ANDREA LEONARDI –, *Levico e la cooperazione*, Levico Terme (TN), Cassa rurale di Levico, 1980.
 - ANDREA LEONARDI –, *Movimento cattolico e problemi economico-sociali nel Trentino del primo dopoguerra (1918-1921)*, in *Il Trentino nel primo dopoguerra*, pp. 373-459.
 - ANDREA LEONARDI –, *Le municipalizzate elettriche del Trentino e dell'Alto Adige*, in *Storia delle Aziende Elettriche Municipali*, a cura di Piero Bolchini, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 515-570.
 - ANDREA LEONARDI –, *Nascita e sviluppo del turismo termale. Levico tra XIX e XX secolo*, Trento, Temi, 1990.
 - ANDREA LEONARDI –, *Note sulla situazione delle Casse rurali trentine nella prima visita pastorale di mons. Celestino Endrici (1905-1913)*, in “Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia”, 15 (1980), pp. 154-169.
 - ANDREA LEONARDI –, *Un'occasione perduta: la mancata industrializzazione del Trentino nel secolo XIX*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2001, pp. 201-238.
 - ANDREA LEONARDI –, *La parabola idroelettrica trentina: dalla “colonizzazione” esogena al controllo endogeno*, in *Energia e territori di montagna*, a cura di Andrea Leonardi, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 19-69 (Geostoria del territorio, 15).
 - ANDREA LEONARDI –, *Per una storia della cooperazione trentina, 1, La Federazione dei consorzi cooperativi dalle origini alla prima guerra mondiale (1895-1914)*, Milano, Franco Angeli, 1982.
 - ANDREA LEONARDI –, *Prime esperienze associative dei lavoratori cattolici trentini tra Ottocento e Novecento*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 58 (1979), pp. 451-505.
 - ANDREA LEONARDI –, *Problemi ed orientamenti economici nel Trentino tra Ottocento e Novecento*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra*, a cura di Alfredo Canavero, Angelo Moioli, Trento, Reverdito, 1985, pp. 13-64.

- ANDREA LEONARDI –, *Rapporti contrattuali nell'agricoltura trentina del secolo XIX*, in *Popolazione, assistenza e struttura agraria nell'Ottocento trentino*, a cura di Casimira Grandi, Andrea Leonardi, Ivana Pastori Bassetto, Trento, Università degli studi di Trento, 1978, pp. 115-204.
- ANDREA LEONARDI –, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'area trentina lungo i secoli XVIII e XIX*, in *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana dal IX secolo all'Unità*, a cura dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere, 1984, pp. 402-422.
- ANDREA LEONARDI –, *La ricerca in ambito storico-economico: terreno di confronto tra Innsbruck e Trento. Considerazioni su mezzo secolo di collaborazione*, di prossima uscita su “Geschichte und Region / Storia e regione”.
- ANDREA LEONARDI –, *La ricerca storico-economica sul Trentino nell'ultimo decennio*, in “Studi trentini. Storia”, 94 (2015), pp. 565-574.
- ANDREA LEONARDI –, *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina sul setificio degli Erbländer austriaci*, in *Il Trentino nel Settecento*, pp. 109-199.
- ANDREA LEONARDI –, *Risparmio e credito in una regione di frontiera*, Roma-Bari, Laterza, 2000 (Storia delle banche in Italia).
- ANDREA LEONARDI –, *Il ruolo di Lorenzo Guetti nella scelta cooperativa del Trentino*, in *Lorenzo Guetti*, pp. 179-208.
- ANDREA LEONARDI –, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico (1870-1914)*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 63 (1984), pp. 361-400; 64 (1985), pp. 67-126.
- ANDREA LEONARDI –, *Un settore in lenta ma radicale evoluzione: il terziario*, in *Storia del Trentino*, V, pp. 665-743.
- ANDREA LEONARDI –, *Le società agrarie operanti nel Trentino nei decenni centrali dell'Ottocento*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 73 (1994), pp. 3-36.
- ANDREA LEONARDI –, *Una stagione “nera” per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- ANDREA LEONARDI –, *Turismo e modernizzazione economica nell'area alpina austriaca: analisi di alcuni indicatori quali-quantitativi*, in *Tourismus und Entwicklung im Alpenraum 18.-20. Jh. / Turismo e sviluppo in area alpina: secoli XVII-I-XX*, hrsg. von/a cura di Andrea Leonardi, Hans Heiss, Innsbruck, Studienverlag, 2003, pp. 227-280.
- ANDREA LEONARDI, CINZIA LORANDINI –, *Una banca per lo sviluppo regionale. Mezzo secolo di attività del Mediocredito Trentino-Alto Adige*, Roma-Bari, Laterza, 2012 (Storia delle banche in Italia).
- ANDREA LEONARDI, SERGIO ZANINELLI –, *Per una storia della cooperazione trentina, 2, La Federazione dei consorzi cooperativi dal 1919 al 1975 nei congressi e negli atti ufficiali*, Milano, Franco Angeli, 2 tomi, 1985-1986.
- CINZIA LORANDINI –, *L'agricoltura trentina dalla coltivazione promiscua alla specializzazione produttiva*, in *Storia del Trentino*, VI, pp. 487-514.
- CINZIA LORANDINI –, *Archivi trentini e storia d'impresa (secc. XV-XX): fonti per la ricerca*, in “Studi trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 421-425.
- CINZIA LORANDINI –, *Donne e lavoro nel setificio trentino (secc. XVIII-XIX)*, in “Studi trentini. Storia”, 98 (2019), pp. 75-98.

– CINZIA LORANDINI –, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 45).

– CINZIA LORANDINI –, *Financing Trade through Limited Partnerships: Evidence from Silk Firms in Eighteenth-Century Trentino*, in *Financing in Europe*, pp. 73-103.

– CINZIA LORANDINI –, *Imprese e archivi in Trentino (secoli XV-XX): bilancio di una giornata di studi*, in “Studi trentini. Storia”, 95 (2016), pp. 367-372.

– CINZIA LORANDINI –, *Informazioni e istituzioni: le basi di costruzione della fiducia nel commercio della seta trentino-tirolese tra Sei- e Settecento*, in *Interessi e regole*, pp. 137-170.

– CINZIA LORANDINI –, *Looking beyond the Buddenbrooks syndrome: the Salvadori Firm of Trento, 1660s-1880s*, in “Business History”, 57 (2015), pp. 1005-1019.

– CINZIA LORANDINI –, *The Roots of Decline: The Tyrolean Silk Industry and the Crises of the Second Half of the Nineteenth Century*, in *Crises in Economic and Social History: A Comparative Perspective*, ed. by A. T. Brown, Andy Burn, Rob Doherty Rob, Woodbridge, Boydell Press, 2015, pp. 352-372.

– MARCELLA LORENZINI –, *Borrowing and Lending Money in Alpine Areas During the Eighteenth Century: Trento and Rovereto Compared*, in *Financing in Europe*, pp. 105-132.

– MARCELLA LORENZINI –, *Il mercato informale del credito in area trentina e roveretana nella seconda metà del Settecento*, in “Studi trentini. Storia”, 94 (2015), pp. 271-279.

– *Lorenzo Guetti, un uomo per il Trentino* –, a cura di Andrea Leonardi, Trento, Temi, 1998.

– CLEMENTE LUNELLI –, *Contributo alla bibliografia sulla economia del Trentino nel sec. XIX*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 52 (1973), pp. 460-470.

– FABIO LUZZATTO –, *I contratti agrari nel Trentino al principio del sec. XIX*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 12 (1931), pp. 157-164.

– SERENA LUZZI –, *Tedeschi a Trento in età moderna*, in *Storia del Trentino*, IV, pp. 397-420.

– MICHEL'ANGELO MARIANI –, *Trento con il sacro Concilio et altri notabili*, Augsberg, Zanetti, 1673.

– ROBERTO MARINI –, *Lo stabilimento per la produzione di cemento portland “Domenico Frizzera”. Le origini dell'Italcementi di Trento*, in “Studi Trentini. Storia”, 90 (2011), pp. 361-400.

– FRANCO MARZATICO –, *L'età del Bronzo Recente e Finale*, in *Storia del Trentino*, I, pp. 367-416.

– *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea* –, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Andrea Leonardi, Luigi Trezzi, Milano, CUESP, 1998.

– *Modelli cooperativi a confronto. Le esperienze del settentrione italiano* –, a cura di Alberto Inanes, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2017.

– ANGELO MOIOLI –, *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*, in *Il Trentino nel Settecento*, pp. 805-899.

– ANGELO MOIOLI –, *L'economia della “Venezia Tridentina” nel primo dopoguerra*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente* (luglio

1920-giugno 1922), I, *Saggi e strumenti d'analisi*, a cura di Angelo Moioli, Roma, Camera dei Deputati, 1990, pp. 445-533.

– ANGELO MOIOLI –, *Ricostruzione post-bellica e interventi dello Stato nell'economia della Venezia tridentina*, in *Il Trentino nel primo dopoguerra*, pp. 19-118.

– ERICA MONDINI SCIENZA, DANIELA DAPOR –, *Dal gelso al velluto: produzione e lavorazione della seta ad Ala dal Seicento all'Ottocento*, Mori, La grafica, 1999.

– RENATO MONTELEONE –, *L'economia agraria nel periodo italico (1810-1813)*, Modena, Società tipografica editrice modenese - Mucchi, 1964.

– RENATO MONTELEONE –, *Il movimento socialista nel Trentino: 1894-1914*, Roma, Editori riuniti, 1971.

– MAURO NEQUIRITO –, *Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, con presentazione di Cesare Mozzarelli, Mantova, Arcari, 1988.

– MAURO NEQUIRITO –, *La montagna condivisa. L'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Milano, Giuffrè, 2010 (N. monogr. di "Archivio Scialoja-Bolla - Annali di studi sulla proprietà collettiva", 2010, n. 2).

– KATIA OCCHI –, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 42).

– *I paesaggi minerari del Trentino: storia e trasformazioni* –, a cura di Alessandro De Bertolini, Emanuela Schir, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2020.

– [...] PAPI –, *Giuseppe Costisella*, in "Studi trentini di scienze storiche", 55 (1976), pp. 345-347.

– IVANA PASTORI BASSETTO –, *L'attività della cassa rurale di Mori dalla sua fondazione al 1940*, in *Mori e la sua cassa rurale*, Trento, Cassa rurale di Mori, 1981, pp. 183-245.

– ANDREA LEONARDI –, *Note sulla situazione delle Casse rurali trentine nella prima visita pastorale di mons. Celestino Endrici (1905-1913)*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", 15 (1980), pp. 154-169.

– IVANA PASTORI BASSETTO –, *Crescita e declino in un'area di frontiera. Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, Milano, Franco Angeli, 1986.

– PAOLO PECORARI –, *Aldo Stella e la storia economica e sociale*, in "Storia economica", 19 (2016), 1, pp. 345-362.

– BRUNO PEDERZOLLI –, *Luci ed ombre nelle fortunate vicende dell'arte serica in Ala*, in "Studi trentini di scienze storiche", 34 (1955), pp. 42-77.

– BRUNO PEDERZOLLI –, *La vitivinicoltura trentina nella seconda metà del Seicento*, in "Economia trentina", 9 (1960), n. 2-3, pp. 31-42.

– MAGDALENA PERNOLD –, *Die Brennerautobahn als Infrastruktur für Verkehr und Transit: Zur Entgrenzung geografischer Verkehrsräume im Zeitraum ihrer Realisierung, in Verkehr und Infrastruktur / Traffico e infrastrutture*, hrsg. von / a cura di Andrea Bonoldi, Hannes Obermair, "Storia e Regione / Geschichte und Region", 25 (2016), 2, pp. 64-81.

– UMBERTO PICCININI –, *La storia della cooperazione trentina*, Trento, Artigianelli, 1960.

- ALESSANDRA PISONI –, *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1997.
- UGO PISTOIA –, *Albino Casetti*, DBST, on line, <https://www.studitrentini.eu/albino-casetti>, consultato nel gennaio 2022.
- UGO PISTOIA –, *Aldo Stella*, DBST, on line, <https://www.studitrentini.eu/aldo-stella/>, consultato nel dicembre 2021.
- UGO PISTOIA –, *Roberto Cessi*, DBST, on line, <https://www.studitrentini.eu/roberto-cessi/>, consultato nel dicembre 2021.
- *Le radici della Storia economica in Italia: la costruzione di un metodo* –, numero monografico di “Storia economica”, 17 (2014), 2, a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi, Paolo Pecorari.
- *Recovery and Development in the European Periphery (1945-1960)* –, ed. by Andrea Bonoldi, Andrea Leonardi, Il Mulino-Duncker&Humblot, Bologna-Berlin, 2009.
- *La regione Trentino-Alto Adige / Südtirol nel XX secolo, 2. Economia. Le traiettorie dello sviluppo* –, a cura di Andrea Leonardi, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2009 (Grenzen/Confini).
- *La rinascita economica dell'Europa. Il piano Marshall e l'area alpina* –, a cura di Andrea Bonoldi e Andrea Leonardi, Milano, Franco Angeli, 2006.
- CARLO ROMEO –, *Guido Canali*, DBST, on line, <https://www.studitrentini.eu/guido-canali/>, consultato nel gennaio 2022.
- RENZO SABBATINI –, *Manifatture e commercio*, in *Storia del Trentino, IV*, pp. 283-318.
- ISABELLA SALVADOR, MARCO AVANZINI –, *Costruire il paesaggio: l'alpeggio dal tardo medioevo alle soglie della Grande Guerra in un settore del Trentino meridionale*, in “Studi Trentini. Storia”, 93 (2014), pp. 79-114.
- GIUSEPPE ŠEBESTA –, *La via del rame*, Trento, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1992.
- FEDERICO SENECA –, *Problemi economici e demografici del Trentino nei secoli XIII e XIV*, in *Studi e ricerche storiche*, 1, pp. 5-48.
- FEDERICO SQUARZINA –, *Notizie sull'industria mineraria e sui metalli non ferrosi nel Trentino-Alto Adige*, Roma, 1962.
- ALDO STELLA –, *L'industria mineraria del Principato Vescovile di Trento nei secoli XVI e XVII*, in *Studi e ricerche storiche*, 1, pp. 51-93.
- ALDO STELLA –, *L'industria mineraria del Trentino nel secolo XVIII*, in *Studi e ricerche storiche*, 2, pp. 183-206.
- ALDO STELLA –, *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo*, Padova, Editrice Antenore, 1958.
- ALDO STELLA –, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, Utet, 1979, pp. 497-606 (Storia d'Italia, 17).
- REMO STENICO –, *Statuti del Monte di Pietà di Trento (1523-1805-1832)*, in “Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 61 (1982), pp. 221-254.
- *Storia del Trentino, I, La preistoria e la protostoria* –, a cura di Michele Lanzinger, Franco Marzatico, Annaluisa Pedrotti, Bologna, Il Mulino, 2000.
- *Storia del Trentino, II, L'età romana* –, a cura di Ezio Buchi, Bologna, Il Mulino, 2000.

- *Storia del Trentino, III, L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2000.
- *Storia del Trentino, IV, L'età moderna* –, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002.
- *Storia del Trentino, V, L'età contemporanea. 1803-1918* –, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003.
- *Storia del Trentino, VI, L'età contemporanea. Il Novecento* –, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005.
- *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Trentino* –, a cura di Antonio Calò, Liana Bertoldi Lenoci, Michele Pontalti, Attilio Scienza, San Michele all'Adige (TN), Fondazione Edmund Mach, 2012.
- *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina* –, 2 voll., Padova, Stediv, 1953-1957.
- GIANCARLO TAMBURINI –, *La Cooperazione agricola nel Basso Sarca tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 53 (1974), pp. 436-474; 54 (1975), pp. 67-108.
- *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli* –, a cura di Aldo Carera, Mario Taccolini, Rosalba Canetta, Milano, Vita e pensiero, 1999.
- *Terre coltivate: storia dei paesaggi agrari del Trentino* –, a cura di Alessandro De Bertolini, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2014.
- *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*. Atti del Convegno di studio “I cattolici e le altre forze politiche trentine di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra”, Trento, 23-24 ottobre 1981 –, a cura di Andrea Leonardi, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1987.
- *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani* –, a cura di Cesare Mozzarelli, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 805-899 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 17).
- LUIGI TREZZI –, *La ricostruzione in provincia di Trento (1945-1950)*, in *Temi e questioni di storia economica e sociale*, pp. 561-588.
- GIAN MARIA VARANINI –, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino, III*, pp. 461-515.
- GIAN MARIA VARANINI –, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale*, in *Die Erschliessung des Alpenraumes für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit / L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*, hrsg. von / a cura di Erwin Riedenauer, Athesia, Bolzano, 1996, pp. 101-128.
- GIAN MARIA VARANINI –, *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*, in *Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del comune di Riva del Garda con l'elenco delle 'bocche' del 1473*, a cura di Maria Luisa Crosina, Vito Rovigo, Riva del Garda, Museo Alto Garda, 2011, pp. 13-35.
- GIAN MARIA VARANINI –, *Recensione a Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, in “Geschichte und Region / Storia e regione”, 1 (1992), pp. 154-161.
- GIAN MARIA VARANINI –, *Studi di storia trentina*, a cura di Emanuele Curzel, Stefano Malfatti, Trento, Università di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2020 (Studi e ricerche, 24).

– GIAN MARIA VARANINI, ALESSANDRA FAES –, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e Quattrocento*, in *La sidérurgie alpine en Italie (XIIe-XVIIe siècle)*, a cura di Philippe Braunstein, Roma, École française de Rome, 2001, pp. 253-288.

– GIOVANNI ZALIN –, *L'economia valligiana e la società contadina negli scritti di un eccezionale protagonista dell'Ottocento trentino: don Lorenzo Guetti*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 60 (1981), pp. 413-425.

– GIOVANNI ZALIN –, *Nascita, finalità e dimensioni del movimento cooperativo nel Trentino austriaco*, in “Studi trentini di scienze storiche”, 61 (1982), pp. 279-293.

– GIOVANNI ZALIN –, *Pensiero e azione cooperativa nel Trentino tra '800 e '900*, in “Il pensiero economico moderno”, 2 (1982), 3-4, pp. 305-319.

– MARIO ZANE –, *Il credito trentino e la guerra 1914-18*, in “Economia Trentina”, 1968, n. 5-6, pp. 97-134.

– SERGIO ZANINELLI –, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1978.

– ANTONIO ZIEGER –, *L'economia industriale del Trentino dalle origini al 1918*, in *L'economia industriale della regione Trentino-Alto Adige*, a cura di Umberto Toschi, Trento, Saturnia, 1956, 2, pp. 121-211.

– NICOLA ZINI –, *Il catasto teresiano e la “divisione” dei comuni rurali nel Tirolo di lingua italiana*, in “Studi trentini. Storia”, 94 (2015), pp. 353-381; 95 (2016), pp. 233-271.

– NICOLA ZINI –, *Imposte dirette e catasto nel Tirolo di lingua italiana: cenni di storia istituzionale (1814-1923)*, in “Studi trentini. Storia”, 93 (2014), pp. 145-200.

Lo sguardo dell'Arte. Percorsi di storiografia artistica in Trentino*

LUCIA LONGO-ENDRES

Tra i documenti del passato l'arte risulta essere quello più pregnante. Valicando i confini della comunicazione verbale e scritta, con l'immediatezza che nessun altro linguaggio espressivo può permettersi, essa sembra tradurre e riflettere gli ideali di un'epoca, i costumi e la cultura di una società. Frutto e testimonianza del pensiero e del lavoro dell'uomo, l'arte è espressione diretta del contesto storico e geografico, economico e politico, spirituale e socio-culturale di un'epoca o di un territorio¹. Essa diventa dunque materiale utile alla ricognizione di un periodo temporale, facendo emergere la ricchezza delle diversità culturali: idee, aspirazioni e sentimenti travasano in un linguaggio che può essere recepito in ogni suo dettaglio e valore. L'inesauribile lotta dell'uomo per capire se stesso e riconoscere la propria identità, le difficoltà di ogni istante e dell'animo che occorre per superarle possono concretizzarsi nell'opera d'arte: un punto d'arrivo in grado di anticipare, come una grande intuizione, il cammino della storia e far percepire il passaggio dal passato all'avvenire.

Sull'interpretazione dei fatti storico-artistici che hanno sostanziato la cultura d'immagine nei secoli passati si è scritto molto. A partire dall'Ottocento l'interesse degli studiosi per la storia dell'arte e i suoi protagonisti, le opere e gli artisti,

*) Esula dalla finalità della presente ricerca la segnalazione dei contributi a firma di studiosi ancora in attività.

¹) Il valore estetico e documentario dell'opera d'arte può essere apprezzato solo nella polivalenza del contesto umano complessivo, storico e sociale, in cui l'operazione creativa ha trovato radice e linfa: Sedlmayr, *Die Architektur*, p. 20; Lorenz, *Kunstgeschichte*, p. 99; Hubala, *Balthasar Neumann*, p. 55; Fürst, *Die lebendige und sichtbare Historie*, pp. 30-31; Belting, *Das Werk*, p. 230.

si era andato definendo tanto sulle singole discipline quanto sulle figure dei maestri cosiddetti minori. Specialisti in materia e cultori appassionati di storia locale hanno potuto dare giusto rilievo anche ad opere meno note, ma di assoluto valore per il carattere e l'unicità espressiva, frutto spesso di contaminazioni culturali e stilistiche derivate dal contesto geografico regionale.

Nel Trentino, terra d'incontro e di frontiera tra lingue e culture diverse, l'arte non si contraddistingue per il carattere unitario tipico di altre regioni, ma risente delle sollecitazioni e delle contaminazioni dei territori confinanti, dell'Alto Adige, della Lombardia e del Veneto, che assimila e matura con caratteri di alta originalità. Se per Trentino s'intende il territorio storicamente composito dell'odierna provincia di Trento – la val d'Adige da Salorno alle Chiuse di Verona e le valli in essa confluenti –, occorre tener in debito conto l'effetto che gli antichi confini diocesani hanno avuto nelle manifestazioni artistiche delle comunità locali. Fino al secolo XIX l'alta valle di Fassa, di popolazione ladina come il Livinallongo e la val Gardena, apparteneva al principato vescovile di Bressanone e la Valsugana insieme al Primiero faceva parte della diocesi di Feltre. La conca di Bolzano fino a Merano era inclusa nella diocesi di Trento e la bassa Vallagarina occidentale in quella di Verona. L'apertura a influssi esterni diventa, quindi, un aspetto tutt'altro che irrilevante nella storia e nella tradizione artistica del Trentino. Attraverso i vicini centri di Brescia e di Bergamo si registrano influenze venete e lombarde nell'arte delle Giudicarie, veronesi nella parte inferiore della val d'Adige appena sotto Trento, tedesche nell'Anaunia come pure nelle valli di Fassa, Fiemme e Cembra, nel Perginese e sull'Altopiano di Pinè.

Nel centenario della nascita della rivista *Studi Trentini di Scienze Storiche*, edita in fascicoli trimestrali con l'intento di “promuovere gli studi e mettere in luce i documenti e le altre fonti che servono ad illustrare, sotto ogni aspetto, la regione tridentina”, secondo quanto espresso nell'atto di fondazione dell'omonima Società², il presente contributo intende mettere in luce l'opera svolta da specialisti e studiosi del passato nel settore storico-artistico, per la conoscenza e la valorizzazione dell'arte in Trentino, nonché l'apporto scientifico da loro dato al prestigio della succitata rivista e delle altre pubblicazioni di ambito territoriale.

²) Corsini, *Come e perché*, p. 3. Sull'origine della Società di Studi Trentini, che all'epoca della fondazione (1919) portava il nome di Società di Studi per la Venezia Tridentina vedasi: 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*; Garbari, *Simone Weber e la Società di Studi Trentini*.

Riservata all'inizio ai *documenta* – allo studio e alla messa in luce delle fonti della storia civile, politica, delle istituzioni, militare, religiosa e araldica della regione tridentina –, la rivista «Studi Trentini di Scienze Storiche» accolse, solo occasionalmente, articoli inerenti la letteratura e la popolaresca, l'archeologia e l'arte contemporanea, quelle discipline che un tempo erano chiamate le “Belle Arti”³. L'ampliamento degli studi al settore delle scienze diede luogo, nel 1926, alla suddivisione in due sezioni, l'una dedicata alla parte storico-letteraria e la seconda alle scienze naturali. Nel 1928 i due campi di lavoro furono distinti pure editorialmente nella «*Rivista di Studi Trentini di Scienze Storiche*» e nella «*Rivista di Studi Trentini di Scienze Naturali*»⁴. Quest'ultima passò come direzione e responsabilità editoriale al Museo di Storia Naturale poi Museo Tridentino di Scienze Naturali.

A dirigere la rivista di Scienze Storiche - per la Soprintendenza - fu chiamato Giuseppe Gerola (*1877 †1938)⁵, erudito roveretano, filologo di grande operosità scientifica, intellettuale di spicco per lo spettro amplissimo delle sue competenze nei campi dell'archeologia e della storia dell'arte, dell'archivistica, dell'iconografia e dell'araldica, nonché per le singolari capacità organizzative e manageriali.

Dopo aver assunto la direzione del Museo Civico di Bassano (1903-06) e quella del Museo Civico di Verona, con il riordino della pinacoteca e la nascita di una rivista (*Madonna Verona. Bollettino del Museo Civico di Verona*) negli anni 1907-09, Gerola passò alla direzione della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna, con sede a Ravenna, ove rimase fino al 1920 e dove, si era anche impegnato, tra il 1916 e il 1917, a redigere un inventario dei “beni culturali” trentini, in previsione di ricostituire e riordinare, più avanti, il patrimonio culturale della sua regione d'origine, compromessa da trasferimenti di opere per ragioni di sicurezza, trafugamenti, dispersioni e perdite⁶. Ciò avvenne nel dopoguerra, a seguito della sua nomina a Trento (23 ottobre 1920) di dirigente dell'Ufficio regio-

³) Significativa è la presentazione del programma per la Sezione di Archeologia e Arte a firma di Giuseppe Gerola nel 1928: Gerola, *Programma*, pp. XVIII-XIX.

⁴) *Pubblicazione della Rivista*, p. XV; Garbari, *Simone Weber e la Società*, p. 16 (nota 16).

⁵) Sulla figura di Giuseppe Gerola restano fondamentali i contributi di Emert, *Giuseppe Gerola*; Morassi, *Giuseppe Gerola*; Tua, *Giuseppe Gerola*; Fogolari, *Commemorazione*, pp. 1-73; Ghetta, *Giuseppe Gerola*, pp. 45-47. Si deve ad Ezio Chini la curatela della bibliografia dello studioso con un'ampia selezione dei suoi contributi, edita in quattro tomi (editi tra il 1995 e il 1997): *Scritti di Giuseppe Gerola*. Da ultimo, vedasi la voce di Varanini uscita nel 2011 (*Giuseppe Gerola*).

⁶) Gerola, *Materiale*, pp. 6-9.

nale ai Monumenti, alle Belle Arti e alle Antichità, che sarà poi trasformato, nel 1923, in Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna a Trento e in Alto Adige con sede al Castello del Buonconsiglio. Giuseppe Gerola avviò da subito i contatti con Innsbruck e Vienna, per il recupero di opere d'arte e di preziosi beni archivistici e bibliografici trentini conservati Oltralpe nel periodo bellico, rivendicando la proprietà degli oggetti trasferiti in Austria dopo la secolarizzazione del Principato Vescovile (1803)⁷. A seguire diede avvio alla campagna di restauro del Castello del Buonconsiglio che lo vide impegnato dal 1920 al 1933, con straordinaria energia, scrupolo filologico e intenso lavoro metodologico⁸.

Giuseppe Gerola lascia una mole di segnalazioni e recensioni, articoli e saggi apparsi in periodici locali e nazionali, di materiale preparatorio e documentario sulle campagne di scoprimento e recupero di opere d'arte, per cui merita di essere considerato l'iniziatore degli studi di carattere storico-artistico in Trentino. Fu lui ad affidare ad Antonio Morassi, giovane studioso di talento, nel terzo decennio del secolo (1925-28) lo studio degli affreschi appena restaurati al Buonconsiglio, le belle pitture di Dossi, Romanino e Fogolino riportate allo splendore rinascimentale di Bernardo Cles⁹. Formatosi a Vienna e a Monaco, il goriziano Morassi, noto conoscitore d'arte che operò nel Friuli, in Lombardia, in Liguria e in Trentino, diede alle stampe nel 1934 la *Storia della pittura nella Venezia Tridentina. Dalle origini alla fine del Quattrocento*, dedicandola a Giuseppe Gerola¹⁰: un'opera estesa all'intero territorio ove viene tracciata per la prima volta la dinamica evolutiva dell'arte pittorica trentina fino alle soglie del secolo XVI.

Si era andata intanto profilando a Trento la figura di Vincenzo Casagrande (*1867 †1943), promotore di una cultura sensibile per lo studio, la tutela e la conservazione dei beni storico-artistici nella diocesi¹¹. Era il segretario particolare del vescovo Eugenio Carlo Valussi, una carica che ricoprì fino alla di lui morte avvenuta nell'anno 1903. Al Casagrande, nome di spicco anche nel campo della

⁷) Gerola, *Notiziario d'arte*, pp.180-182; Gerola, *Quello che l'Austria*, pp. 353-356. Cfr. Chini, *Giuseppe Gerola (1877-1838)*, p. XVI.

⁸) Sandonà, *Il castello del Buon Consiglio; Scritti di Giuseppe Gerola. 2 (1921-1929)*, pp. 561-567; *3 (1930-1938)*, pp. 978-1010.

⁹) Chini, *Giuseppe Gerola (1877-1838)*, p. XXI, nota 36.

¹⁰) Morassi, *Storia della pittura*. Sulla figura di Morassi vedasi Gallo, *Antonio Morassi*.

¹¹) Sulla figura di Vincenzo Casagrande, ordinato sacerdote nel 1891, vedasi il volume sugli atti del simposio tenuto a Cembra nel 2015 ("*Conservare è cosa gentile e pietosa*") ; e, in particolare, il profilo biografico a firma di Severino Vareschi nello stesso volume: *Don Vincenzo Casagrande (1885-1943)*.

catechetica e della pedagogia religiosa, si devono importanti iniziative, quali l'ordinamento, la catalogazione e il restauro delle raccolte vescovili, nonché l'apertura della prima mostra di "Arte Sacra" (1905) a Trento con il relativo catalogo e la costituzione del Museo Diocesano Tridentino, di cui fu fondatore, con finalità didattiche per la scuola di arte sacra e archeologia cristiana del Seminario teologico¹². Tra la bibliografia da lui prodotta, si segnala il lavoro (1903) sugli arazzi fiamminghi acquistati al tempo di Bernardo Cles che formarono il nucleo originario del Museo, e il volume *L'arte a servizio della chiesa* (1931), un manuale incentrato sugli aspetti formali e simbolici dell'architettura e degli arredi ecclesiastici, sui mezzi artistici di comunicazione sociale che possono essere di supporto nei processi di contemplazione spirituale, intuizione e ammirazione del bello e dell'arte¹³.

Una sorta di passaggio del testimone tra gli studiosi della storia dell'arte in Trentino arriva dalla voce e dagli scritti dello studioso Simone Weber (*1859 †1945)¹⁴, un sacerdote amante dell'arte e della storia della sua terra, che ha sapu-

¹²) Nella riforma e direzione del Museo diocesano si distinguerà, a partire dagli anni sessanta, lo storico e presbitero Iginio Rogger (* 1919 † 2014). Su questa importante figura vedasi il profilo biografico di Mauro Marcantoni (*Iginio Rogger*) e il ricordo nell'ambito del seminario tenuto a Trento nel 2014 (*Monsignor Iginio Rogger*).

¹³) Casagrande, *Arazzi fiamminghi*; Casagrande, *L'arte a servizio della chiesa*.

¹⁴) Consacrato sacerdote nel 1884, Simone Weber inizia la sua prima esperienza pastorale nella parrocchia di Vermiglio, proseguendo a Baselga di Piné (1886) e a Cavedago (1889-909. Nel 1892 è chiamato a Trento, dal vescovo Eugenio Valussi (1886-1903), come rettore della chiesa di San Martino a Trento e dal 1897 è anche cappellano in San Pietro. Il suo impegno si esplicita non solo in veste di studioso ricercatore, ma anche nel sociale. A partire dal 1902 don Weber figura come *scriptor* di un periodico di larga diffusione come "La Voce cattolica"; nel 1905 ha la medesima funzione nel settimanale "L'amico delle famiglie", poi in "Strenna Trentina" e in "Vita Trentina". Nel 1924, conservando l'incarico di parroco in San Martino, diviene collaboratore dell'amministratore dei Seminari diocesani Maggiore e Minore. Nel 1933 figura come canonico onorario che riceve il titolo di "monsignore" in piena maturità. Nel 1942 viene nominato commissario diocesano per le biblioteche e gli archivi, insieme al monsignore Zanghellini e al prof. Giovanni Ciccolini. Nel 1944, quando la bella chiesa barocca di San Martino, tanto ammirata e custodita come una rarità da don Simone Weber, cadde sotto i bombardamenti del secondo conflitto mondiale, l'avvilito sacerdote si ritirò a Denno, nel paese natio, dove morì l'anno successivo, nel 1945.

Alla figura dell'eminente e umile studioso di arte e storia locale, tra i più fecondi del tempo, prolifico di testimonianze che vanno dall'arte alla pietà religiosa, dall'archivistica alle ricerche di araldica, di storia sociale e istituzionale del Trentino, è stata dedicata nel 2009 – in occasione del centocinquantenario della nascita a Denno in Val di Non – una Giornata di Studi, cui fece seguito la pubblicazione degli Atti a cura di Roberto Pancheri: *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*.

to coniugare, con animo esente da nazionalismi, una missione da erudito intellettuale con un programma per il pubblico vasto, a carattere divulgativo e popolare.

Weber si contraddistingue per la scrupolosa consultazione e valorizzazione delle fonti archivistiche, la particolare attitudine al lavoro di recupero, catalogazione e inventariazione, classificazione e riordino del materiale documentario, secondo un piano di ricerca che ha permesso di cogliere una concezione unitaria dell'umano, onde rendere accessibile e affidare ai giovani ricercatori quanto è patrimonio e ricchezza del passato. Tra i suoi validissimi contributi, emergono, nel 1934, il dizionario *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*¹⁵ e, negli anni successivi 1936 e 1938, tre volumi dedicati alle chiese delle valli del Noce¹⁶.

A tutt'oggi si riconosce il valore del *Dizionario* di Weber quale strumento di consultazione, prezioso e indispensabile per l'approccio al panorama artistico regionale: un'opera sorta secondo un piano progettuale maturato su precedenti lavori dell'autore editi nelle prime annate di "Studi Trentini di Scienze Storiche", dal 1922 al 1927, e negli "Atti della Società italiana per il progresso delle scienze" (1931)¹⁷. Nella prefazione al volume, Weber informa il lettore che il materiale utilizzato deriva in gran parte dalle ricerche d'archivio e che è consapevole dell'incompletezza dell'opera, poiché "*limitato è il numero degli archivi esaminati e perché le vecchie carte rare [a] volte non danno elementi sufficienti per precisare l'attività artistica dei nostri artisti*". Avverte inoltre che non c'è da meravigliarsi se accanto ai nomi di artisti d'eccellenza se ne incontrano altri sconosciuti o dimenticati di cui è giusto avere memoria, perché "è roba nostra e ci appartengono, e più o meno hanno contribuito a mantener vivo tra noi il culto del bello". Aggiunge che

"Tacere dei mediocri e manchevoli può essere industria di buon oratore, ma non ufficio della storia, specialmente quando essa si limita ad una cerchia ristretta di terra, come la nostra. Alla fine resta sempre la speranza che

¹⁵) Weber, *Artisti trentini*. Si tratta di un testo prezioso che esce in seconda edizione nel 1977, aggiornato a cura di Nicolò Rasmò, e restituisce le aggiunte riportate dall'autore negli anni 1933-44, nonché un'introduzione, l'indice dei luoghi e singole annotazioni da parte del curatore.

¹⁶) Weber, *Le chiese della Val di Sole, I; Le chiese della Val di Non, II; Le chiese della Val di Non, III*. Sulle chiese solandre nella storia e nell'arte di Simone Weber vedasi lo studio di Salvatore Ferrari, *Le chiese*.

¹⁷) Weber, *I pittori Sandelli di Arco*, pp. 27-32; Weber, *Intagliatori e indoratori*, pp. 153-163; Weber, *Appunti per la storia dell'arte*, pp. 349-358; Weber, *Per la storia dell'arte nel Trentino*, pp. 118-144; Weber, *Notizie di pittori del secolo XVI*, pp. 561-602.

ulteriori ricerche possano rivendicare anche a loro la paternità di taluna delle opere anonime, meritevoli di essere conosciute e conservate, specialmente oggi, che per le mutate condizioni sociali, poco o nulla si crea. È questa una delle ragioni per cui il Dizionario si occupa più degli artisti, che dell'arte e non s'indugia o disamina, a giudicare della bellezza o imperfezione delle opere loro, a vagliarne i pregi o i difetti, a scrutarne la vita o il pensiero che vi si nasconde, senza dire che sarebbe presunzione il volerlo tentare. Se mai si ripeterà quel giudizio che è più certo e bastevole a delineare il carattere dell'artista"¹⁸.

L'autore presenta con chiarezza in queste righe la sua dichiarazione d'intenti per il repertorio biografico, privilegiando la pura testimonianza storica senza entrare nel campo della critica estetica, più consona agli specialisti del settore. Di seguito, egli sottolinea come l'arte pittorica e l'architettura in Trentino siano interagenti con il linguaggio artistico delle provincie di confine e come ciò comporti la presenza inevitabile d'infiltrazioni straniere tramite lo scambio di sollecitazioni culturali diverse, che permettono di dare risalto a forme e/o figure dal carattere prettamente italiano: "e anch'esse come le ombreggiature, servono a dar maggior rilievo alla figura integralmente italiana"¹⁹.

Degno di grandi meriti, il *Dizionario* di Weber costituisce un punto di partenza per i lavori di aggiornamento successivi, grazie alle puntuali integrazioni e rettifiche rese possibili con l'avanzare della ricerca, nonché con le indagini più recenti e la maturazione degli studi²⁰.

Con l'apporto di voci biografiche sulle vite degli artisti operanti in Trentino, Simone Weber figura, a partire dagli anni Trenta, tra i collaboratori dell'*Allgemeines Künstlerlexikon* fondato da Ulrich Thieme e Felix Becker, ritenuto il più autorevole dizionario biografico nel settore, ampio e preciso nel dettaglio, edito a Leipzig in 37 volumi negli anni 1907-1947 e noto come il *Thieme-Becker Künstlerlexikon*: l'opera fu portata avanti e a termine nel 1950 con la curatela di Hans Vollmer, cui si ascrivono anche i sei volumi successivi incentrati sugli artisti del secolo XX (1953-62)²¹.

¹⁸) Weber, *Artisti trentini*, ristampa 1977 (cfr. nota 15), pp. 9-10.

¹⁹) Weber, *Artisti trentini*, ristampa 1977 (cfr. nota 15), p. 10.

²⁰) Chini, *Il contributo di Simone Weber*, pp. 53-61; Pancheri, *Il dizionario degli artisti trentini*, pp. 63-110.

²¹) La raccolta, il raggruppamento e il riordino alfabetico di dati biografici relativi agli artisti rimanda agli studi usciti nella seconda metà del Settecento e nel secolo successivo: vedasi il

Un carattere innovativo e pregevole contraddistingue anche i lavori dedicati alle chiese delle Valli del Noce da Simone Weber negli anni 1936-38²². Prima di quella data, infatti, gli edifici religiosi risultano segnati con poche informazioni all'interno di opere più ampie dedicate al territorio²³. Come osserva Iginio Rogger²⁴, nella presentazione alla ristampa del volume sulle chiese della Val di Sole nel 1992, Weber deve aver percepito la mancanza in Trentino di un'opera d'impostazione storico-statistica e descrittiva che potesse reggere il confronto con i cinque volumi di Karl Atz e Adelgott Schatz incentrati sul rilevamento topografico, storico, statistico e archeologico del patrimonio culturale relativo alla parte tedesca della diocesi di San Vigilio (1903-1910)²⁵. Weber, inoltre, non può non aver apprezzato le *Guide* di Josef Weingartner (*1885 † 1957) - *Die Kunstdenkmäler Südtirols* (1923-1930), che costituiscono un modello d'inventariazione capillare dei reperti archeologici e delle strutture architettoniche, delle opere scultoree e pittoriche, aventi valore storico e artistico nel Sudtirolo²⁶.

dizionario di Johann Rudolf Füssli per l'area svizzera uscito nel 1763 e ripubblicato dal figlio tra il 1806 e il 1824 (*Allgemeines Künstlerlexikon*). A seguire esce in stampa a München l'opera di Georg Kaspar Nagler, sviluppata in 22 volumi (*Neues allgemeines Künstler-Lexikon*, 1832-1852), un repertorio importantissimo, ripubblicato con aggiornamenti da Julius Mayer negli anni 1872-85 (*Allgemeines Künstler-lexikon*) e che costituisce la base fondante del dizionario biografico degli artisti a cura di Ulrich Thieme e Felix Becker. Un'opera, quest'ultima, di carattere generale dedicata ad artisti, stilisti e architetti: venne ripubblicata e aggiornata a Leipzig (1980) a cura di Hans Vollmer (*Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*); al quale si devono pure 6 volumi dedicati agli artisti del Novecento (*Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler des Zwanzigsten Jahrhunderts*, Leipzig, Seemann, 1980). Negli anni più recenti esce una rielaborazione con l'integrazione e l'aggiornamento di quanto edito nelle opere curate da Thieme-Becker e Vollmer, che porta l'intitolazione di *Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker* (= AKL), conta oltre 100 volumi e non è ancora ultimata (lettera "T"), edita a München (Saur) e Berlin (De Gruyter), 1983-2020.

²²) Cfr. nota 16.

²³) Alcune informazioni sulle chiese delle valli del Noce si leggono nella *Guida* di Ottone Brentari, edita in 4 voll., tra il 1891 e il 1902 (Brentari, *Guida del Trentino*, 4, pp. 24-232); Chini, *Il contributo di Simone Weber*, p. 53.

²⁴) Rogger, *Presentazione*, in Weber, *Le chiese della Val di Sole*, I, pp. [2-3]; Chini, *Il contributo di Simone Weber*, pp. 53-54.

²⁵) Atz und Schatz, *Der deutsche Antheil des Bistum Trient*.

²⁶) Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols*; Rogger, *Presentazione*, p. [3]. Josef Weingartner (*1885, † 1957), ordinato sacerdote nel 1907 e conseguiti gli studi in teologia e

È stata segnalata la diversità di approccio agli edifici d'arte da parte dei due eminenti studiosi: ammirevole, Weingartner, per la metodologia rigorosa e classificatoria, indirizzata al conservatore di opere d'arte e all'erudito viaggiatore; altrettanto pregevole, Weber, per i continui riferimenti ai dati d'archivio (se pure talvolta riportati in modo sommario) e l'insolito calore affettivo espresso nelle descrizioni, volto a educare gli animi semplici ad apprezzare la bellezza di luoghi, paesi e chiese²⁷.

Nella recensione al volume terzo delle chiese della Val di Sole, lo storico solandro Giovanni Ciccolini offre un'immagine significativa dell'amico Simone Weber: *"L'autore ha incominciato alle sorgenti del più importante degli affluenti dell'Adige sulla riva destra, ed è giunto alla foce passando da chiesa a chiesa, da cappella a cappella, per darci di ognuna minute preziose memorie, che egli personalmente, con amore e pazienza, ha saputo racimolare e salvare dall'oblio, dato che, domani, forse, alcune di esse non saranno più reperibili nei nostri archivi"*²⁸.

Frutto di una lunga e certosina ricerca condotta con acume attraverso una scrupolosa consultazione degli archivi ecclesiastici di Trento e delle valli, i lavori di Weber sulle chiese delle Valli del Noce²⁹ – con le loro testimonianze di storia e arte – aiutano a ricomporre l'originaria fisionomia delle opere e guidano l'interessato a prendere consapevolezza dell'identità culturale del luogo in cui vive. Tali testi, così come il *Dizionario biografico*, costituiscono inoltre uno strumento fondamentale per l'individuazione delle modifiche avvenute nel secondo dopoguerra e ai fini della ricostruzione e ricomposizione dei beni alienati, dispersi e trafugati dal patrimonio culturale delle valli³⁰.

storia dell'arte a Vienna, operò dapprima presso la Soprintendenza ai monumenti di Innsbruck (1912), trasferendosi a Bressanone in concomitanza con il ricevimento della cattedra in diritto ecclesiastico presso il Seminario Vescovile (1915). Nel 1920 si trasferì a Vienna in qualità di conservatore generale (Generalkonservator), un incarico da cui dimissionò due anni dopo, nel 1922, allorché fu nominato prevosto di Innsbruck (Gadner, *Josef Weingartner*, pp. 20-41).

²⁷) Rasmò, *Appunti di topografia artistica*, p. 129; Chini, *Il contributo di Simone Weber*, p. 54.

²⁸) Ciccolini, *Recensione*, pp. 119-120.

²⁹) Per il volume sulle chiese solandre vedasi il contributo di Ferrari, *Le chiese della Val di Sole*. Weber si era anche curato di raccogliere del materiale relativo alle chiese dei decanati di Fiemme e Cembra, andato perduto durante la seconda guerra mondiale. Ferrari, *Le chiese della Val di Sole*, p. 124.

³⁰) Per la ricognizione delle opere andate disperse a causa dei furti verificatesi negli anni

Dopo la prima edizione del suo *Dizionario* (1934), Weber continuò a lavorare ai fini di un'eventuale ristampa con annotazioni, aggiunte e rettifiche fino al 1944, l'anno che precedette la sua morte. Quel manoscritto, aggiornato, rivisto e arricchito di dati, uscì postumo sotto la curatela di Nicolò Rasmo nel 1977³¹. È l'anno in cui trova conclusione un'impresa magistrale, di grandissimo rilievo per il Trentino, la *Collana di Artisti Trentini e di artisti che operarono nel Trentino* (CAT)³², ideata e avviata da Riccardo Maroni nel 1951, ingegnere originario di Pieve di Ledro, educato alla cultura umanistica e con la passione per le lettere e le arti. In parallelo con la sua fervida attività professionale, egli ha saputo dare vita a una serie di cinquantotto pregevoli monografie, restituendo efficacia linguistica a scultori, pittori, architetti, incisori e medaglisti. I volumi rappresentano un valido aiuto per quanti vogliono ricomporre e riconoscere l'originaria fisionomia del patrimonio artistico del Trentino e indagarne le forme espressive, guidando l'interessato a prendere consapevolezza dell'identità culturale del luogo in cui vive.

Un progetto editoriale incentrato sulle voci biografiche degli artisti atesini – il *Dizionario degli Artisti Atesini* – prese intanto avvio sotto la curatela di Nicolò Rasmo: nel 1980 uscì il primo volume, dedicato alla lettera *A*, mentre il secondo, relativo alla lettera *B*, fu pubblicato postumo, nel 1998, a cura di Luciano Borrelli e Silvia Spada Pintarelli³³. L'anno precedente, il 1997, aveva registrato la stampa un lavoro a cura di Clemente Lunelli, simile nella metodologia al contributo di Simone Weber: *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel Trentino sec.*

Settanta e Ottanta in Trentino risultano di fondamentale importanza, accanto agli studi di Weber, i lavori di Pacher (*Gli altari tardogotici*) e Gorfer (*Le valli del Trentino*, 1975 e 1977). Sui furti d'arte in Trentino vedasi nello specifico: *Una storia in pericolo*, a cura di Belli, e *Una storia in pericolo*, 2, a cura di Daniele Lorenzi.

³¹) Cfr. nota 15. Nella prefazione alla ristampa del volume, Rasmo informa che si ripropone il testo così come aggiornato da Simone Weber tra il 1933 e il 1945, l'anno della sua morte, "intatto come lo creò [l'autore], con le sue ingenuità stilistiche, con le sue omissioni, coi suoi errori di stampa, senza aggiunte né correzioni" (Weber, *Artisti trentini*, ristampa 1977, p. 8). In realtà l'opera risulta essere stata arricchita dal curatore con nuovi dati (Pancheri, *Il dizionario*, p. 67).

³²) *Collana Artisti trentini e di artisti che operarono nel Trentino*. Le trattazioni contemplano artisti di primo piano, come Marcello Fogolino, Andrea Pozzo, Alessandro Vittoria, Valentino Rovisi, Giambattista Lampi e, per l'Ottocento, Eugenio Prati, Giovanni Segantini; per il Novecento, Benvenuto Disertori, Umberto Moggioli, Oddone Tomasi, Fortunato Depero.

³³) Rasmo, *Dizionario biografico*, I, *A.*; Rasmo, *Dizionario biografico*, II, *B.*

16.-18³⁴. Sul ruolo svolto dagli artisti trentini nella diffusione della cultura artistica popolare e d'avanguardia tra Otto e Novecento sul territorio informo, invece, il repertorio biografico a cura di Fiorenzo Degasperì, Giovanna Nicoletti e Rita Pisetta: *Dizionario degli artisti trentini tra '800 e '900*³⁵.

Nicolò Rasmò (*1909 †1986)³⁶ diede un impulso straordinario alla ricerca e agli studi storico-artistici in Trentino, a partire dal 1939, all'indomani della scomparsa di Giuseppe Gerola († 1938), allorché fu comandato in qualità di Ispettore presso la Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trento e Bolzano; e, successivamente, quand'era membro della "Kulturkommission", dal 1940 al 1943, impegnato nell'applicazione dell'accordo italo-tedesco relativo al trasferimento e all'espatrio delle opere d'arte. In tale ambito, egli risulta aver esercitato con particolare acutezza il controllo sul censimento delle raccolte del Museo dell'Alto Adige, ora Museo civico di Bolzano, di cui fu direttore dal 1940 al 1981. Negli anni 1939-43 Rasmò attesta una proficua collaborazione con i mensili "Trentino" e "Athesia Augusta" e con i periodici "Archivio per l'Alto Adige" e "Studi Trentini di Scienze Storiche". Rientrato a Bolzano nel periodo postbellico, dopo gli anni di prigionia trascorsi in Polonia (1943-45), Rasmò venne formalmente riassunto in servizio, nell'ottobre del 1945, presso la Soprintendenza di Trento, ancora diretta da Antonino Rusconi³⁷, un valente collaboratore di Giuseppe Gerola.

³⁴) Lunelli, *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani*.

³⁵) Degasperì, Nicoletti, Pisetta, *Dizionario degli artisti trentini*.

³⁶) Dalprà, *Nicolò Rasmò*.

³⁷) Ingegnere di origine triestina, Antonino (o Antonio) Rusconi (*1897 † 1975), nominato ispettore aggiunto presso la Soprintendenza della Venezia Tridentina e del Veneto occidentale nel 1924, risulta principalmente impegnarsi nel restauro del Castello del Buonconsiglio, ai tempi del Gerola. Promosso nel 1941 come direttore di I classe nel ruolo di Soprintendente reggente ai Monumenti e alle Gallerie di Trento, egli viene poi dispensato da tale carica nel giugno del 1944 – con decreto della Commissione per la zona delle Prealpi –, perché ritenuto incapace di adattarsi alle esigenze di servizio. Rusconi occupa, quindi, il ruolo di Direttore del Museo Nazionale di Trento e, a partire da ottobre dello stesso anno, viene assegnato alla Soprintendenza veneziana. Dalla città lagunare continua a impegnarsi attivamente per la conservazione delle opere d'arte altoatesina sul territorio dal mese di luglio del 1944 all'aprile del 1945. Nel maggio del 1945, riprende il proprio ruolo alla Soprintendenza di Trento e, nel 1947, viene nominato Soprintendente di seconda classe per i Monumenti e le Gallerie della Venezia Tridentina. Due anni dopo, nel 1949, si trasferisce alla Soprintendenza ai Monumenti della Campania, dove risulta avere reso servizi significativi nel campo della tutela dei monumenti e delle bellezze naturali fino al 1955, quando otterrà il trasferimento alla Soprintendenza di Venezia e si dedicherà all'attività di tutela nell'area veneto-padovana fino al 1960, anno del suo collocamento a riposo. Per la figura di Rusconi vedasi: Russo, *Antonino Rusconi*.

Gli anni a seguire sono proficui per la sua attività di storico dell'arte sul campo, impegnato nello studio e nella tutela del patrimonio artistico del territorio, mentre procede, con notevole senso di responsabilità, al riordino del Museo Civico di Bolzano e al recupero dei fondi dell'Archivio Storico del Comune.

Nel 1947 fonda e dirige la rivista "Cultura Atesina / Kultur des Etschlandes"³⁸, un periodico trimestrale che uscirà fino al 1976, accogliendo contributi d'approfondimento nelle lingue italiana e tedesca ed è esemplato sulla rivista "Archivio Storico dell'Arte" di Adolfo Venturi. La rivista si focalizza sulla cultura storico-artistica di un'area di transito privilegiata com'è quella rappresentata dal valico del Brennero e dalle vallate dell'Isarco e dell'Adige: un territorio di frontiera, capace di alimentare una fitta trama di indotti e relazioni e di dare vita ad espressioni d'arte di assoluto rilievo, con molteplici sfaccettature, ove hanno sempre trovato espressione, invernandosi, le diverse sollecitazioni e le diverse anime del Nord e del Sud.

Con particolare intuito e perspicacia Rasmò rimarca, nel 1956, come la storia dell'arte in Alto Adige non sia comprensibile senza la conoscenza degli apporti fluiti da fuori, dai "centri artistici confinanti a nord e a sud, ma talora anche da ambienti più lontani, come il boemo e il fiammingo"³⁹. Il passo permette di cogliere con finezza la fisionomia dello studioso e la specificità della sua lettura interpretativa delle vicende artistiche in Alto Adige.

Agli anni 1948-49 risale la mostra a Bolzano sull'*Arte medievale nell'Alto Adige*⁴⁰ con l'annesso catalogo a cura dello studioso, una testimonianza documentaria di rigore scientifico, che conferma l'interesse profondo che Rasmò nutre per l'arte medioevale. L'evento diventa l'occasione per fare apprezzare al pubblico le opere provenienti dai depositi di ricovero nel periodo bellico e presentare una prima revisione complessiva sull'arte tirolese del Quattrocento; nonché porre le radici di un percorso personale di studi che condurrà alla prima monografia su Michael Pacher (1969)⁴¹, l'artista di confine che "costringe la propria poesia entro la logica del ragionamento latino, ma riveste questa logica coi fiori più belli colti dai lirici abbandoni dei nordici"⁴².

³⁸) Rasmò, *Editoriale*, p. III. La rivista, trimestrale, uscirà in 22 annate fino all'anno 1976.

³⁹) Rasmò, *Per una storia dell'Arte*, p. 157.

⁴⁰) L'esposizione ha luogo nel 1948, il catalogo esce nel 1949. Rasmò, *Arte medioevale*.

⁴¹) Rasmò, *Michael Pacher*. Sull'artista tirolese vedasi il catalogo della mostra di Novacella (*Michael Pacher*) e gli Atti del simposio tenuto a Brunico nel 1998: *Michael Pacher e la sua cerchia; Michael Pacher und sein Kreis*.

⁴²) Rasmò, *Arte medioevale*, p. 11.

Ma l'attenzione di Rasmus si rivolge anche all'apporto degli artisti dell'arte barocca e rococò, agli esponenti della Scuola pittorica di Fiemme e lo comprovano le mostre e gli studi monografici sui pittori Carlo Henrici (1977), Francesco Unterberger (1977), Giuseppe Alberti (1981) e Antonio Longo (1984), solo per menzionarne alcuni⁴³.

In data 1 gennaio 1950 Rasmus è ispettore di ruolo presso la Soprintendenza di Trento e Bolzano, nel 1953 viene nominato Direttore di II classe e nel 1959 Direttore di I classe. Il primo maggio 1960 succederà a Mario Guiotto, giunto a Trento nel 1949 dalla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale per sostituire Antonino Rusconi. Con Guiotto egli aveva già collaborato nel decennio 1949-59 per la mostra inerente il restauro dei monumenti e delle opere d'arte della Regione Trentino-Alto Adige⁴⁴. Rasmus avrà la carica di soprintendente dal 1971 e al 1974, l'anno del suo pensionamento, dopo il passaggio delle competenze in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare dallo Stato alle Province di Trento e Bolzano (1973-74), a seguito del nuovo statuto di autonomia e attraverso le relative norme di attuazione (1972-1973)⁴⁵.

La profonda conoscenza del territorio e della cultura trentina, l'azione di tutela del paesaggio, l'ampio panorama di interventi in ambito pittorico e scultoreo, in architettura e nelle arti applicate, l'accumulo di materiale documentario negli anni della professione e la ricca produzione scientifica, indussero Nicolò Rasmus a editare contributi davvero significativi per la conoscenza della storia dell'arte del Trentino e dell'Alto Adige.

Si pensi al piano del *Dizionario biografico degli artisti atesini* (1980), al volume sulla *Storia dell'Arte nell'Alto Adige* (1980) o a quello dedicato alla *Storia dell'Arte nel Trentino* nel 1982⁴⁶. Un'opera magistrale, quest'ultima, che lo vede impegnato con passione negli ultimi anni: essa contempla le conoscenze acquisite sulle vicende storico-artistiche e culturali in area tridentina, dalla civiltà del Paleolitico alle arti del Novecento, e costituisce ancor oggi una valida base d'approfondimento per gli studi. Nell'*Introduzione* al volume, Rasmus segnala l'unicità con cui si contraddistingue il Trentino, intriso di fermenti eterogenei che

⁴³) Rasmus, *Carlo Henrici*; Rasmus, *Francesco Unterberger*; Rasmus, *Giuseppe Alberti*; Rasmus, *Antonio Longo*.

⁴⁴) *Un decennio di restauri ai monumenti ed opere d'arte*.

⁴⁵) DPR 1 novembre 1973, n. 690.

⁴⁶) Rasmus, *Storia dell'arte nel Trentino*. Per l'ampissima bibliografia dello studioso vedasi Silvia Spada Pintarelli, *Bibliografia degli scritti*.

rendono più incisive le singole espressioni identitarie, senza farle ricadere sotto un unico nesso culturale. Gli intrecci e le reciproche compenetrazioni si attestano sul territorio con riflessi culturali diversi, legati alle vicende politiche e facilitati dalla contiguità geografica, senza alterare il carattere più intimo e profondo delle popolazioni. La storia dell'arte di un territorio eterogeneo come quello del Trentino può essere, quindi, compresa appieno solo se si tiene conto dell'aspetto umano "culturalmente determinante nella sostanza se non nella forma esteriore"⁴⁷.

Non sfugge nei lavori di Rasmò la costante attenzione alle fonti archivistiche-documentarie e l'approccio disciplinare che informa sul contesto ambientale e sugli esponenti delle arti minori, indagando gli artisti che più esprimono la temperie culturale del territorio inteso come zona di transito e interscambio artistico-culturale. A differenza di Antonio Morassi⁴⁸ che considera il territorio del Trentino e dell'Alto Adige partendo da un criterio di unità culturale, Rasmò rimarca, invece, una "comune situazione storica ed ambientale che poneva problemi affini alle due parti del paese senza precludere la possibilità di soluzioni diverse e autonome"⁴⁹. Le costanti della produzione tedesca si differenziano da quella italiana e Rasmò si cura di darne conto. Nella pittura tedesca prevale la linea di contorno, il disegno a punta di pennello e l'intensità del chiaroscuro che si raggiunge con la pazienza del tratteggio piuttosto che a larghe pennellate, facendo emergere la forza del dramma vissuto con forme esteriori che possono condurre al grottesco e al caricaturale ma anche alla spiritualizzazione, tanto da svuotare e scorporare il soggetto dell'opera. Il pittore italiano, al contrario, privilegia la pennellata larga e sciolta, amalgama i personaggi nel colore e gioca sui toni di chiaroscuro, sul senso dei volumi e delle masse, libera la forza della sintesi espressiva senza lasciarsi sedurre dal dettaglio.

Qui si è solo accennato alle molteplici iniziative editoriali intraprese da Rasmò, che ha saputo valorizzare, ad esempio nel *Dizionario biografico*, pittori, architetti e scultori, artigiani, muratori e lapicidi, insieme alle arti minori, espressioni del contesto ambientale ove hanno preso forma e vita le "nuove" conquiste culturali. La storia dell'arte non può essere narrata solo da grandi maestri e da capolavori d'eccellenza: tale presupposto metodologico rischierebbe di sottovalutare il contesto umano nella polivalenza complessiva ove i fenomeni e gli eventi figurativi hanno trovato radice, linfa e specifiche connessioni. Rasmò, dunque, presenta le opere d'arte e i loro maestri all'interno di un contesto topografico e cronologico quale piattaforma

⁴⁷) Rasmò, *Storia dell'arte*, p. 10.

⁴⁸) Morassi, *Storia della pittura*.

⁴⁹) Rasmò, *Affreschi del Trentino e dell'Alto Adige*, p. 7; Rasmò, *Lineamenti*, p. 40.

ineliminabile per un'accorta restituzione critica. Nella ricchezza di riflessioni di cui si sostanzia l'opera di Rasmò si palesa un elogio sincero per la *Guida* di Weingartner – *Die Kunstdenkmäler Sudtirols* – alla sua prima edizione (1923), ritenuta d'importanza essenziale per gli studi storico-artistici di carattere regionale. Egli osserva, tuttavia, che la ristampa di tale guida (1951), ridotta e poco aggiornata, è priva di valore scientifico e non è avvalorata da un sistematico lavoro sulle fonti archivistiche che avrebbe permesso di colmare inesattezze e lacune⁵⁰.

Durante il periodo bellico, dal 1915 al 1922, Weingartner si era impegnato nella raccolta di materiale documentario per un'opera d'inventariazione incentrata sulla topografia artistica austriaca di sua competenza. Il progetto sfumò con l'annessione del Sudtirolo all'Italia e Weingartner decise di pubblicare in proprio il materiale da lui inventariato in quattro volumi (1923-30)⁵¹.

L'eredità culturale lasciata da Rasmò rimane fondamentale nella storiografia artistica del Trentino. La sua formazione e l'intensa attività di studioso si era intrecciata all'opera di tutela del patrimonio artistico sul territorio. Un'attività svolta con tenacia e passione, tanto da fare emergere con finezza, negli scritti, colte disquisizioni stilistiche e attributive con puntuali riferimenti alle tecniche

⁵⁰) Rasmò, *Appunti di topografia artistica*, p. 129. Nella prefazione al volume, Weingartner precisa che si tratta di testo sintetico di consultazione al cospetto delle opere d'arte (Weingartner, *Die Kunstdenkmäler*, pp. X-XV). Eva Gadner rimarca l'inevitabilità della presenza di inesattezze e lacune nell'opera di uno studioso che ha affrontato da solo, in tempi brevi, tematiche inedite prive di trattazioni precedenti (Gadner, *Josef Weingartner*, pp. 33-34).

⁵¹) Weingartner, *Die Kunstdenkmäler*, 1923-1930. La topografia artistica austriaca gode, com'è noto, di una lunga tradizione inventaristica, che ebbe inizio con la stampa del volume dedicato alla Carnia nel 1889 (*Kunsttopographie des Herzogthums Kärnten*, 1). L'esigenza di un'analisi circostanziata dei beni culturali di città e regioni s'intensifica in quel torno di tempo anche nella Germania meridionale. Si data al 1895 l'avvio della collana sui monumenti artistici del Regno di Baviera: *Die Kunstdenkmale des Königreiches Bayern vom elften bis zum Ende des achtzehnten Jahrhunderts*, München 1895. Nel 1919 la collana muta l'intitolazione: *Die Kunstdenkmäler von Bayern*. Nel dopoguerra escono testi d'inventariazione sintetici e corredati di piante, ma privi di illustrazioni e, inizialmente, anche dell'apparato bibliografico: *Bayerische Kunstdenkmale, Kurzinventare*, 1958-1976 (37 voll.). Nel 1995 inizia una serie d'inventari specialistici: *Die Kunstdenkmäler von Bayern, Großinventare*. In parallelo e a seguito della nuova legge sulla tutela dei monumenti (1973) inizia la redazione della *Denkmalliste*, costituita da inventari a tappeto del territorio, dettagliati e concisi: *Denkmäler in Bayern*, 1985-1991 (7 voll.). Segue negli anni novanta la collana della *Denkmaltopographie Bundesrepublik Deutschland*, basata su un progetto moderno d'inventariazione, che coinvolge, oltre alla Baviera, anche gli altri *Länder* della Germania e conta 124 volumi nel 2004. Sul tema vedasi: Echter, *Die Denkmaltopographie als Erfassungsinstrument*; Longo-Endres, *Recensione*, pp. 182-183.

e alle problematiche legate alla pratica e alla teoria del restauro e della conservazione. Il novero amplissimo delle sue pubblicazioni ha permesso di conoscere gli esiti della ricerca scientifica e sperimentale in materia di tutela e conservazione dei beni storico-artistici, monumentali e architettonici; di presentare alla comunità interessata uno strumento didattico e di formazione, valido per diverse categorie di lettori, il discente e l'insegnante, lo storico e il cultore di storia e arte locale, nonché di offrire la possibilità di riconoscere le emergenze figurative e architettoniche, promuovere la coscienza storico-artistica e favorire il dialogo tra passato e presente.

A livello nazionale si era nel frattempo verificata, a partire dagli anni Settanta, una crescita d'interesse per i problemi legati alla tutela e al restauro delle opere d'arte, insieme alle ricerche sul campo inerenti gli stessi ambiti disciplinari. Nello specifico trentino, in virtù delle norme attuative dell'autonomia speciale sopra ricordate, le competenze relative alla tutela e conservazione del patrimonio storico-artistico precedentemente gestite dallo Stato attraverso l'allora esistente *Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie* furono trasferite alla Provincia autonoma di Trento, che nel 1975 provvide a individuare e disciplinare i soggetti che avrebbero esercitato le funzioni amministrative e consultive in materia⁵².

L'esigenza di una valorizzazione adeguata del settore intrapresa dall'Assessorato alle Attività Culturali, che comprendeva anche il Museo Provinciale d'Arte, già Museo Nazionale e sede della Soprintendenza regionale ai Monumenti e Gallerie⁵³, maturò una volontà progettuale che trovò piena rispondenza nella Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Successivamente prese forma una nuova iniziativa editoriale dedicata ai *monumenta*: la *Sezione Seconda* della rivista, interamente dedicata allo studio e alla valorizzazione dei beni culturali, che veniva ad affiancare i fascicoli di quella che d'allora in poi venne chiamata *Sezione Prima* della rivista⁵⁴.

⁵²) LP 27 dicembre 1975, n. 55.

⁵³) Dal 2000 "Museo del Buonconsiglio-Monumenti e collezioni provinciali" istituito con LP 11 maggio 2000, n. 5.

⁵⁴) Il piano programmatico di tutela, conservazione e valorizzazione intrapreso dall'Assessorato, all'epoca retto da Guido Lorenzi, spaziava dalla catalogazione e il restauro di beni immobili e mobili di proprietà pubblica e privata, alle campagne di integrazione e rinnovo dei vincoli d'interesse apposti sui beni del territorio trentino, dal programma di acquisizione di opere per le collezioni provinciali ad un accorto sistema di organizzazione museale nonché al sostegno della ricerca e dei nuovi studi, entro cui si profilava la nascita della «Sezione Seconda». Lorenzi, *Presentazione*, pp. 7-11; Gabrielli, *Per i quarant'anni*, pp. 177-178.

Per la presentazione del primo numero della *Sezione Seconda* nell'anno 1976, Umberto Corsini, presidente della Società, riferisce di una lunga e laboriosa gestazione, rimarcando come l'intesa sottoscritta di comune accordo con l'Assessorato provinciale sia stata "chiara e cordiale, poggiante su basi precise". Lo studioso conclude il suo intervento riportando l'immagine del genitore che mette al mondo un figlio con la speranza che nasca robusto e vitale, cresca in sapienza e bontà, augurandosi – fuor di metafora – che l'intesa raggiunta possa favorire l'arricchimento scientifico, intellettuale e spirituale della comunità civile trentina⁵⁵.

L'accordo prevedeva che la Società, pubblicando in autonomia di giudizio, mettesse a disposizione dell'Assessorato una rivista, la *Sezione Seconda*, quale valido strumento di studio e documentazione, informazione, sollecitazione e critica. Da parte sua l'Assessorato provinciale alle Attività culturali avrebbe, invece, potuto disporre di tale pubblicazione periodica per documentare e illustrare le attività nel settore dei beni storico-artistici e monumentali condotte sul territorio, sia ad iniziativa di singoli e per la promozione o l'intervento dell'Ente pubblico.

In un clima che si è arricchito, successivamente, della presenza attiva e positiva di istituzioni quali l'*Istituto Trentino di Cultura* a partire dal 1962, riorganizzato nel 2007 sotto il nome di *Fondazione Bruno Kessler*⁵⁶, o l'*Università* stessa, quell'intesa appare ancora oggi come un ammirevole esempio di collaborazione tra Ente pubblico e Società culturale, dove, senza confondere compiti e funzioni, ognuno può raggiungere le proprie finalità istituzionali: l'Ente pubblico di incentivare gli studi, la Società di provvedere agli studi. Gli auspici di quel disegno politico e culturale si sono certamente avverati, grazie alla volontà, all'energia e al sostegno di quanti amano la loro terra e operano per testimoniare il ricco patrimonio culturale e le radici stesse della propria identità.

La rivista, "figlia e diretta erede di quella stagione culturale", dopo cent'anni di vita, è comprensibilmente mutata⁵⁷. Nel 2011 si precisa con chiarezza il conte-

⁵⁵) Corsini, *Come e perché*, p. X; Longo-Endres, *Per la ricorrenza del trentesimo anniversario*, p. 6; Gabrielli, *Per i quarant'anni della rivista*, p. 178.

⁵⁶) L'*Istituto Trentino di Cultura* (ITC), istituito nel 1962, fu ampliato nel 2007 con i centri dedicati all'innovazione tecnologica e alle scienze umane e sociali, a seguito della Legge Provinciale che prevedeva il "Riordino del sistema provinciale della ricerca e dell'innovazione" (2 agosto 2005, n. 14) e sotto il nome della *Fondazione Bruno Kessler*, in onore del politico trentino che favorì la crescita delle competenze scientifiche e la cooperazione con l'Università degli Studi di Trento.

⁵⁷) All'inizio c'era un Direttore per ambedue le Sezioni (Pasquale Pizzini 1976-79) ed un unico Comitato redazionale, garante dei criteri di scelta, accettazione e collocazione dei lavori.

nuto nell'intitolazione "Studi Trentini. Arte" – in simmetria con la testata parallela "Studi Trentini. Storia" – e l'impianto grafico appare rivisitato, per essere, di nuovo, migliorato nel 2020. La sua vocazione disciplinare per l'arte pittorica, scultorea e architettonica si estende alle arti applicate e arriva ad accorparsi in singole sezioni – *Saggi, Carte d'archivio e frammenti, Album, Recensioni e Segnalazioni* – argomenti relativi alla fotografia, alle scienze librerie, alla letteratura e alla poesia, al teatro e alla musica.

Nel rispetto degli originari intendimenti della Convenzione stipulata tra la Società e l'Amministrazione provinciale, la *Sezione Seconda* ha tenuto a rendicontare l'attività delle strutture operative deputate alla tutela dei beni culturali sul territorio, ricollegandosi 'idealmente' alla documentazione dei lavori dell'Ufficio regionale per i Monumenti, le Belle Arti e le Antichità, prima, e della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie, poi, apportata da Giuseppe Gerola su "Studi Trentini" a partire dalla prima annata nel 1920⁵⁸. Tali notiziari si contraddistinguono per il carattere scientifico e documentario: sono apparsi con regolarità quelli relativi ai beni archeologici e storico-artistici, ai beni architettonici, ai beni librari e archivistici, alla toponomastica e all'attività del Museo provinciale d'Arte. Di particolare consistenza risultano essere le annate 1986 e 1991⁵⁹, l'an-

Nel 1980 fu nominato direttore della "Sezione seconda". Francesco Valcanover, affiancato, nel 1990, da un direttore vicario, Ezio Chini. Chini ebbe la carica di direttore nel 1999, affiancato da Lucia Longo nella veste di direttore vicario (2000-03). Quest'ultima diresse la rivista nel triennio successivo (2004-07), seguita - dal 2007 al 2016 – da Antonio Carlini. Nel 2011 il periodico mutò la veste tipografica e l'intitolazione: "Studi Trentini. Arte". Nel 2016 fu nominato direttore Luca Gabrielli, che a tutt'oggi svolge il suo incarico con impegno e passione. Longo-Endres, *Per la ricorrenza*, pp. 5-8; Gabrielli, *Per i quarant'anni*, pp. 177-180. Sulla figura e sul ruolo svolto in Trentino da Francesco Valcanover, soprintendente del Veneto e di Venezia (1966-1987), in qualità di presidente del neocostituito Comitato Tecnico dei Beni Culturali quando accompagnò l'amministrazione provinciale (1976-1994) e come direttore della rivista "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione Seconda" (1980-1998), vedasi: Ferrara, *Francesco Valcanover*, pp. 627-629; Chini, *Ricordo*, pp. 181-183; Chini, *Una conversazione*, pp. 5-12. Tra la ricca bibliografia di Valcanover, si ricordano i contributi sulle presenze pittoriche venete in Trentino: Valcanover, *Per il catalogo di Gaspare Diziani*, pp. 275-302; *Una pala e il suo modello*, pp. 81-87; *Un bozzetto di Antonio Guardi*, pp. 49-61.

⁵⁸) Gerola, *Notiziario d'arte*, pp. 179-180. Nell'ambito di un'assemblea costituente della Società nel 1920, Gerola segnala la rivista quale organo d'informazione del Museo Nazionale e dell'Ufficio Belle Arti, in funzione di una richiesta al Ministero per un sostegno finanziario (Anno I, 1920 f. IV, pp. 385-387).

⁵⁹) L'annata 1986 (1991) accoglie il resoconto degli interventi effettuati negli anni 1983-1986 (*Conservazione e tutela del patrimonio storico*, pp. 57-253). L'annata 1991 (1995) ri-

nata 1993-1994⁶⁰ e quella più recente relativa ai provvedimenti di tutela e valorizzazione dei beni culturali nel quinquennio compreso tra il 2015 e il 2019, illustrata nel dettaglio e arricchita da un'opportuna premessa introduttiva⁶¹.

Nei primi anni della Sezione Seconda un gran numero di contributi riguardavano argomenti di carattere archeologico⁶². Più avanti, si attua una divaricazione degli interessi, che conduce, da un lato, all'edizione autonoma di periodici e opere di carattere specialistico (inclusi molti cataloghi di mostre ed esposizioni temporanee), dall'altro, alla specificità di tematiche focalizzate sulla Storia dell'arte⁶³. La scelta degli argomenti trattati resta primariamente legata al territorio trentino e autoctona risulta essere la maggioranza degli Autori. Tuttavia, il modo di affrontare le diverse tematiche non è mai localistico o autoreferenziale e ciò ha consentito di editare un periodico di prestigio, al quale non sono mancati importanti riconoscimenti. La specificità tematica ha consentito di ospitare saggi di autori stranieri dedicati a temi non strettamente connessi al territorio trentino⁶⁴.

porta il rendiconto sull'attività di conservazione e tutela del patrimonio negli anni 1987-1990: *Conservazione e tutela del patrimonio storico*, 1995, pp. 301-529.

⁶⁰) L'annata 1993-1994 (1997) riferisce sull'attività di tutela e valorizzazione dei beni culturali degli anni 1991-1993: *Conservazione e tutela del patrimonio storico*, pp. 187-395.

⁶¹) Gabrielli, *Cinque vincoli di tutela*, pp. 365-476.

⁶²) Numerosi gli scritti affidati alla rivista da Renato Perini, ma anche da Enrico Cavada, Gianni Ciurletti, Cleto Corrain e Mariantonia Capitanio, Marcus Egg, Francesca Ghedini, Franco Marzatico, Tullio Pasquali, Carlo Sebesta e molti altri.

⁶³) Negli anni 1977-78 sono usciti contributi considerevoli in tre fascicoli che hanno prodotto nel 1980 la monografia sugli *Edifici di Via Maier a Pergine Valsugana* (Avancini, *Inventario e schedatura*, Avancini, *Gli edifici di via Maier*). Uno spazio di rilievo è riservato, nell'annata 1983, alla *cappella Fugger-Galasso* di Trento (Dal Prà, *La cappella*, pp. 167-296). Di assoluto spessore è la pubblicazione degli *scritti di Giuseppe Gerola* (1988-90) (cfr. nota 5). Nell'annata 1995 è apparso, invece, lo studio a quattro mani sui *complessi castellari scomparsi* (Gorfer, Tabarelli, *Castelli trentini scomparsi*, pp. 5-169).

⁶⁴) A titolo di esempio, se ne segnalano alcuni, solo per esplorare gli ambiti e i soggetti affrontati: lo studio sulla *capella di S. Apollinare* (1991) (Elbern, *La capsella reliquiario*, pp. 5-16); il saggio su *Alessandro Vittoria* uscito in concomitanza con la mostra sullo scultore al Buonconsiglio nel 1995 (Laschke, *Alessandro Vittoria*, pp. 5-28); quello sui *ricami di Giorgio di Lichtenstein* (1996-1998) (Wetter, *I ricami boemi*, 75-77, 1996-1998 (1999), pp. 7-91); i saggi sull'arte di *Joseph Heintz il Giovane disegnatore* e di *Daniel Heintz* (2005, 2008) (Zimmer, *Joseph Heintz il Giovane*, 83-84, 2004-2005 (2005), pp. 85-112; Zimmer, *Daten su Daniel Ens*, pp. 53-86); l'articolo dedicato alla *Villa Fucchera* di Anton Francesco Doni (1559), al volume ritenuto perduto ed emerso nel 2007 tra i fondi della Bayerische Staatsbibliothek (Bauer-Eberhardt, *Anton Francesco Doni*, pp. 97-114); il lavoro di Anita Fiederer Moskowitz che in-

Negli ultimi vent'anni il periodico si è aperto a lavori maturati dalle tesi di laurea e dottorato in Beni Culturali⁶⁵. Ospita studi di approfondimento sull'arte trentina, accanto a lavori sul mondo tedesco, sull'arte veneta e lombarda, facendosi veicolo di conoscenza capace di raggiungere anche i non addetti ai lavori, offrendo nuove chiavi di lettura e allargando gli orizzonti culturali a una dimensione di carattere europeo.

Se le vicende storiche e i processi culturali hanno promosso, nel tempo, interessi e stimolato ricerche e approfondimenti in tutti i campi, è a partire dalla seconda metà dell'Ottocento che tali processi si consolidano investendo tutte le discipline. Larga parte delle discipline umanistiche, superata la fase di organizzazione strutturale, punta ad approfondire le tematiche conoscitive in un contesto metodologico più definito e scientificamente corretto. Sulla scia di analoghe iniziative già esistenti in altri contesti culturali europei, anche il Trentino, dopo il ricongiungimento con l'Italia, s'impegna a trovare nelle proprie radici la sua identità culturale.

Grazie anche all'opera di figure poco note al grande pubblico, prende avvio un'attività di ricerca volta a riscoprire e definire i caratteri artistici di una regio-

forma sul percorso di formazione di uno tra i più importanti antiquari fiorentini del XIX secolo, Stefano Bardini (2013) (Moskowitz, *Stefano Bardini*, 2013, pp. 267-288).

⁶⁵) Nel fascicolo relativo alle annate 1996-1998 (1999) si trovano, ad esempio, i contributi di Alessandro Casagrande e Roberto Pancheri sul pittore Giovanni Battista Lampi (Pancheri, *Studi sul primo soggiorno*, pp. 127-198; Casagrande, *Documenti inediti*, pp. 199-224; Casagrande e Pancheri, *Ritratti russi*, pp. 225-233); nonché il saggio di Chiara San Giuseppe (San Giuseppe, *L'iconografia del costume popolare*, pp. 273-344). L'annata 78, 1999 (2000) accoglie quattro saggi estratti da lavori di tesi: un contributo sulla confraternita e sulla chiesa del Carmine a Trento (Tomasi, *La confraternita*, pp. 21-80), l'itinerario artistico di Antonio Rosmini in Italia (Rizzioli, *Giravamo attorno*, pp. 87-110), le aggiunte al catalogo dello scultore Andrea Malfatti (Premate, *Per un nuovo catalogo*, pp. 111-132), l'epistolario negli anni di guerra tra gli architetti Adalberto Libera e Giò Ponti, due figure di spicco del Novecento (Martignoni, Adalberto Libera e Gio Ponti, pp. 133-153). L'annata 79, 2000 (2002) ospita, invece, il lavoro sugli affreschi quattrocenteschi di Giovanni e Battista Baschenis nella cappella di Castel Valér (Paternoster, *La cappella di San Valerio*, pp. 9-48). Nell'annata 81-82, 2002-03 (2004) si trova un profilo sullo scultore Alessandro Calegari (Sava, *Un profilo dello scultore*, pp. 71-94). Tra i lavori legati alle tesi di laurea e dottorato si segnalano anche: Girardi, *"Insigni deliri e meschinità da acconciatori"*, 85 (2006), pp. 143-166; Delbianco, *La Madonna del Buonconsiglio*, 95 (2016), pp. 7-31; Lona, *Le stanze affrescate*, 96 (2016), pp. 227-249; Ceresato, *Clementino Vannetti*, 95 (2016), pp. 289-315; Paulmichl (*Qualche appunto sull'attività*, 99 2020-1, 9-35), Campestrini (*Il complesso residenziale di Gabbio*, 99 2020, pp. 107-143), (Rosa, *Cristo in pietà*, 99 (2020), pp. 266-301).

ne di frontiera. Come di frontiera è stato sovente il loro approccio alle indagini su autori e opere d'arte. Si è trattato di un lavoro non facile che ha richiesto capacità di analisi e di sintesi per riuscire a decodificare i segni e i valori impliciti ed espliciti espressi dall'artista tramite il manufatto. Un lavoro reso più difficile nei contesti territoriali di confine, dove le relazioni, gli influssi e le contaminazioni possono creare espressioni culturali originali, se non innovative.

L'opera e le iniziative intraprese da tali studiosi hanno attratto l'attenzione di altri ricercatori e cultori di storia locale, che continuano a individuare opere di rilievo, dando lustro e fama alla specificità del territorio trentino, soprattutto attraverso la rivista di cui si celebra ora il centenario di fondazione. Con il titolo «Lo sguardo dell'Arte» si è inteso rendere omaggio a questo grande impegno.

BIBLIOGRAFIA

Per una maggior chiarezza dei dati, si è ritenuto opportuno indicare sempre l'effettivo anno di stampa delle annate di "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda".

– 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione* –, a cura di Maria Garbari, Vincenzo Adorno, Sergio Benvenuti, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1989.

– *Allgemeines Künstlerlexikon, oder: Kurze Nachricht von dem Leben und den Werken der Maler, Bildhauer, Baumeister, Kupferstecher, Kunstgießer, Stalsschneider [et]c. [et]c.: nebst angehängten Verzeichnissen der Lehrmeister und Schüler, auch der Bidnisse, der in diesem Lexikon enthaltenene Künstler* –, hrsg. von Johann Rudolf Füssli, Zürich, Orell, 1806.

– *Allgemeines Künstlerlexikon der bildenden Künstler des XX. Jahrhunderts* –, bearb., red. und hrsg. von Hans Vollmer, Leipzig, Seemann, 1980.

– *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart* –, hrsg. von Hans Vollmer, voll. 37, Leipzig, Seemann, 1980.

– *Neues allgemeines Künstler-Lexikon oder Nachrichten von dem Leben und den Werken der Maler, Bildhauer, Baumeister, Kupferstecher, Litographen, Formschneider, Zeichner, Medailleure, Elfenarbeiter etc.* –, bearbeitet von Georg Kaspar Nagler, München, Fleischmann, 1832-1852.

– *Allgemeines Künstler-lexikon unter Mitwirkung der namhaftesten Fachgelehrten der In-und Auslandes* –, hrsg. von Julius Mayer, Hermann Lücke und Hugo von Tschudi, voll. 3, Leipzig, Engelmann, 1872-1885.

– *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart* –, hrsg. von Ulrich Thieme und Friedrich Becker, Leipzig, Seemann, 1907-1950.

– *Arte medioevale nell'Alto Adige* –, a cura di Nicolò Rasmò, catalogo dell'esposizione di Bolzano 1948-1949, Bolzano, Edizione «Cultura Atesina», 1949.

– KARL ATZ UND ADELGOTT SCHATZ –, *Der deutsche Antheil des Bisthums Trient. Topographisch-historisch-statistisch und archäologisch beschrieben und herausgegeben*, 5 Bde., Bozen, Alois Auer & Comp., 1902-1910.

– GIOVANNA DEGLI AVANCINI –, *Inventario e schedatura degli edifici storici di via Tomaso Maier e dei palazzi Hippoliti e Gramatica in Pergine*, in "Studi Trentini di Scienze storiche. Sezione seconda", 56, 1977, pp. 1-170, 287-356; 57/2, 1978, pp. 1-139, 231-352.

– GIOVANNA DEGLI AVANCINI –, *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana: inventario e schedatura degli edifici storici di via Tomaso Maier e dei palazzi Hippoliti e Gramatica in Pergine Valsugana (Trento)*, Trento, Temi, 1980.

– HANS BELTING –, *Das Werk im Kontext, in Kunstgeschichte. Eine Einführung*, hrsg. von Hans Belting, Heinrich Dilly, Wolfgang Kemp u. a., Berlin, Reimer, 2003, pp. 229-246.

– OTTONE BRENTARI –, *Guida del Trentino*, Bassano, Tip. Sante Pozzato, 1891-1902.

– ALESSANDRA CAMPESTRINI –, *Il complesso residenziale di Gabbiolo*, "Studi Trentini. Arte", 99 (2020), pp. 107-143 99 2020-1, pp. 107-143.

– ALESSANDRO CASAGRANDE –, *Documenti inediti di Giambattista Lampi negli archivi russi*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione Seconda, 75-77, 1998-1999 (1999), pp. 199-224.

-
-
- ALESSANDRO CASAGRANDE E ROBERTO PANCHERI –, *Ritratti russi di età cateriniana in mostra a Firenze: appunti su Alexander Roslin e Giovanni Battista Lampi*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione Seconda, 75-77, 1998-1999 (1999), pp. 225-233.
 - VINCENZO CASAGRANDE –, *Arazzi fiamminghi, preziose memorie dei principi vescovi di Trento*, Trento, Tipografia Artigianelli, 1903.
 - VINCENZO CASAGRANDE –, *L'arte a servizio della chiesa*, 1, Torino, Società editrice internazionale, 1931 (Nuova Biblioteca del Clero, 1).
 - GIOSUÈ CERESATO –, *Clementino Vannetti teorico d'arte: una lettura delle Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco*, in “Studi Trentini. Arte”, 95 (2016), pp. 289-315.
 - EZIO CHINI –, *Giuseppe Gerola (1877-1838)*, in *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige I 1896-1890*, a cura di Ezio Chini = “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 67-68 (1988-89), pp. XIII-XXII, XXIII-LXXIX (Bibliografia generale) Sezione seconda.
 - EZIO CHINI –, *Indice dei nomi*, in *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige 1896-1938*, 2, 71 (1992), Trento 1997.
 - EZIO CHINI –, *Il contributo di Simone Weber alla Storia dell'Arte del Trentino. Alcune osservazioni*, in *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, Atti della Giornata di Studi (Denno, 14 novembre 2009), a cura di Roberto Pancheri, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Tipografia Editrice Temi, 2010, pp. 53-61 (Collana di monografie, LXXII, Sezione Atti di congressi e convegni XI).
 - EZIO CHINI –, *Una conversazione con Francesco Valcanover*, in “Studi Trentini. Arte”, 90 (2011), pp. 5-12.
 - EZIO CHINI –, *Ricordo di Francesco Valcanover*, in “Studi Trentini. Arte”, 95 (2016), pp. 181-183.
 - GIOVANNI CICCOLINI –, *Recensione: Weber Simone, Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte*, Volume III, *I Decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo*, Trento 1938, in “Bollettino del Clero. Bimestrale teologico pratico”, 15 (1938), 3, pp. 119-120.
 - *Collana Artisti trentini e di artisti che operarono nel Trentino* –, a cura di Riccardo Maroni, voll. 58, Trento, Arti Grafiche Saturnia, 1951-1977. Edizione anastatica di 58 monografie raccolte in 10 volumi, Assessorato alle Attività Culturali della Provincia di Trento, Arti Grafiche. Saturnia, 1977.
 - “*Conservare è cosa gentile e pietosa*”. *Don Vincenzo Casagrande, misconosciuto protagonista della tutela dei monumenti in Trentino del primo Novecento* –, a cura di Domenica Primerano e Giovanni Dellantonio, Atti del convegno tenuto a Cembra nel 2015 (in corso di stampa).
 - *Conservazione e tutela del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino* –, a cura del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 65, 1986 (1991), 1-2, pp. 57-253.
 - *Conservazione e tutela del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino* –, a cura del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 70, 1991 (1995), pp. 301-529.
 - *Conservazione e tutela del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino* –, a cura del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 72-73, 1993-1994 (1997), pp. 187-395.

– UMBERTO CORSINI –, *Come e perchè nasce la «Sezione Seconda» della Rivista di Studi Trentini di Scienze Storiche*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 55 (1976), pp. 3-6.

– LAURA DALPRÀ –, *La cappella dei Santi Martiri Ananuensi in palazzo Fugger-Galasso a Trento: appunti storici e artistici*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 62 (1983), pp. 167-296.

– LAURA DALPRÀ –, *Nicolò Rasmo*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 488-505.

– *Un decennio di restauri ai monumenti ed opere d'arte della Regione Trentino-Alto Adige, 1949-1959* –, a cura di Mario Guiotto, Trento, Regione Trentino - Alto Adige, 1959.

– VALENTINA DELBIANCO –, *La Madonna del Buonconsiglio: storia e fortuna di un'iconografia romana in Trentino*, in “Studi Trentini. Arte”, 95 (2016), pp. 7-31.

– *Dizionario degli artisti trentini tra '800 e '900* –, a cura di Fiorenzo Degasperi, Giovanna Nicoletti, Rita Pisetta, Trento, Edizioni Il Castello, 1999.

– CLAUS-PETER ECHTER –, *Die Denkmaltopographie als Erfassungsinstrument und kulturgeschichtliches Unternehmen*, Berlin, Deutsches Institut für Urbanistik, 2006 (Difu-Beiträge zur Stadtforschung 43).

– VICTOR H. ELBERN –, *La capsella reliquiario di Sant'Apollinare a Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 70, 1991 (1993), pp. 5-16.

– Giulio Benedetto Emert, *Giuseppe Gerola*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 19 (1938), pp. 334-338.

– DANIELE FERRARA –, *Francesco Valcanover*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 627-629.

– SALVATORE FERRARI –, *Le chiese della val di Sole nella storia e nell'arte di Simone Weber settant'anni dopo*, in *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, a cura di Roberto Pancheri, Atti della Giornata di Studi (Denno, 14 novembre 2009), Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2010, pp. 111-138 (Collana di monografie, LXXII, Sezione Atti di congressi e convegni XI).

– GINO FOGOLARI –, *Commemorazione del M. E. Prof. Giuseppe Gerola*, in “Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, 98 (1938-39), pp. 1-73.

– *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel Trentino. Sec. 16.-18* –, a cura di Clemente Lunelli, Trento, Gruppo Culturale Civis, 1997 (Bibliotheca Civis, 12).

– ULRICH FÜRST –, *Die lebendige und sichtbare Historie. Programmatische Themen in der Sakralarchitektur des Barock*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2002 (Studien zur christlichen Kunst, 4).

– LUCA GABRIELLI –, *Per i quarant'anni della rivista*, in “Studi Trentini. Arte”, 95 (2016), pp. 177-180.

– LUCA GABRIELLI –, *Cinque vincoli di tutela monumentale (2015-2019)*, in “Studi Trentini. Arte”, 99, 2020 (2021), pp. 365-476.

– EVA GADNER –, *Josef Weingartner und die Anfänge der Denkmalpflege in Tirol*, in *Per l'arte. Für die Kunst. Nicolò Rasmo (1909-1986)*, Atti del Convegno di Studi Berichte der Studentagung, Bolzano, Karodruck Frangarto-Frangart, 2015, pp. 20-41, a cura di Silvia Spada Pintarelli.

-
-
- MARZIA CATALDI GALLO –, *Antonio Morassi*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 410-417.
 - MARIA GARBARI –, *Simone Weber e la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche: i criteri del metodo storico*, in *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, a cura di Roberto Pancheri, Atti della Giornata di Studi (Denno, 14 novembre 2009), Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Tipografia Editrice Temi, 2010, pp. 13-30 (Collana di monografie, LXXII, Sezione Atti di congressi e convegni XI).
 - GIUSEPPE GEROLA –, *Materiale per il controllo delle raccolte trentine*, in “Alba trentina”, 1 (1917), pp. 6-9.
 - GIUSEPPE GEROLA –, *Quello che l’Austria deve restituire al Trentino*, in “Alba trentina”, 2, n. 10 (1918), pp. 353-356.
 - GIUSEPPE GEROLA –, *Notiziario d’arte*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 1 (1920), pp. 179-180.
 - GIUSEPPE GEROLA –, *Notiziario d’arte. Il recupero di oggetti d’arte del Trentino*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 1 (1920), pp. 180-182.
 - GIUSEPPE GEROLA –, *Notiziario d’arte. Cronaca (Ottobre - Dicembre 1920)*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 1 (1920), pp. 179-180.
 - GIUSEPPE GEROLA –, *Programma della sezione di Archeologia e Storia dell’Arte*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 9 (1928), pp. XVIII-XIX.
 - FRUMENZIO GHETTA –, *Giuseppe Gerola: 1877-1938*, in “Strenna Trentina”, 67 (1988), pp. 45-47.
 - FRANCESCO GIRARDI –, *“Insigni deliri e meschinità da acconciatori”: l’album dei disegni di Jacopo Antonio Pozzo architetto (1645-1721)*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 85 (2006), pp. 143-166.
 - ALDO GORFER –, *Le valli del Trentino: guida geografico-storico-artistico-ambientale. Trentino Occidentale*, Calliano (Trento), Edizioni Manfrini, 1975; *Trentino orientale*, Calliano (Trento), Edizioni Manfrini, 1977.
 - ALDO GORFER, GIAN MARIA TABARELLI –, *Castelli trentini scomparsi*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 74, (1995), pp. 5-169.
 - ERICH HUBALA –, *Balthasar Neumann. 1687-1753. Der Barockbaumeister aus Eger*, Wendlingen am Neckar, Städtische Galerie, 1987.
 - *Kunsttopographie des Herzogthums Kärnten* –, hrsg. von der k.k. Central-Commission für Erforschung und Erhaltung von Kunst- und Historischen Denkmalen, Wien, Kubasta & Voigt, 1889 (Österreichische Kunsttopographie, 1).
 - BIRGIT LASCHKE –, *Alessandro Vittoria: il progetto di una fontana per Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 74, 1995 (1998), pp. 5-28.
 - *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)* –, a cura di Roberto Pancheri, Atti della Giornata di Studi (Denno, 14 novembre 2009), Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Tipografia Editrice Temi, 2010 (Collana di monografie, LXXII, Sezione Atti di congressi e convegni XI).
 - ELISA LONA –, *Le stanze affrescate di Aliprando Cles ed Anna Wolkenstein nel palazzo Assessorile di Cles*, in “Studi Trentini. Arte”, 95 (2016), pp. 227-249.
 - LUCIA LONGO-ENDRES –, *Per la ricorrenza del trentesimo anniversario della rivista di Studi Trentini di Scienze Storiche Sezione Seconda*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 86 (2007), pp. 5-8.

– LUCIA LONGO-ENDRES –, *Recensione al volume di: Heinrich Habel, Johannes Haltinger, Timm Weski, Denkmäler in Bayern. Landeshauptstadt München Mitte. Die Bezirke Altstadt und Lehel, Maxvorstadt sowie der Englische Garten* (Denkmaltopographie Bundesrepublik Deutschland) 3 voll., Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Karl. M. Lipp Verlag, München 2009, pp. CLXX, 1394, in “Studi Trentini. Arte”, 90, 2011, pp. 181-183.

– HELLMUT LORENZ –, *Kunstgeschichte oder Künstlergeschichte – Bemerkungen zur Forschungslage der Wiener Barockarchitektur*, in “Artibus et Historiae”, 4, 1981, pp. 99-123.

– GUIDO LORENZI –, *Presentazione*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 55 (1976), pp. 7-11.

– MAURO MARCANTONI –, *Iginio Rogger*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2014.

– MASSIMO MARTIGNONI –, *Adalberto Libera e Gio Pont. Carteggio negli anni di guerra*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 78, 1999 (2000), pp. 133-153.

– Michael Pacher e la sua cerchia. *Un artista tirolese nell’Europa del Quattrocento* –, *Abbazia di Novacella 21 luglio - 31 ottobre 1998, catalogo della mostra*, Cooperativa editoriale Athesia Bolzano-Tappeiner, Lana, 1998.

– Michael Pacher e la sua cerchia. *Un artista tirolese nell’Europa del Quattrocento* –, *Abbazia di Novacella, Atti del Convegno di Brunico 24-26 settembre 1998*, Südtiroler Kulturinstitut, Cooperativa editoriale Athesia Bolzano-Tappeiner, Lana, 1999.

– ANTONIO MORASSI –, *Giuseppe Gerola*, in “Trentino”, gennaio 1934, pp. 5-14.

– ANTONIO MORASSI –, *Storia della pittura nella Venezia Tridentina. Dalle origini alla fine del Quattrocento*, Roma, Libreria dello Stato, 1934.

– ANITA FIEDER MOSKOWITZ –, *Stefano Bardini: the Early Years*, in “Studi Trentini. Arte”, 92 (2013), pp. 267-288.

– CARLO PACHER –, *Gli altari tardogotici del Trentino*, Trento, Alcione, 1960.

– ROBERTO PANCHERI –, *Studi sul primo soggiorno viennese di Giovanni Battista Lampi (1783-1788)*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 75-77, 1998-1999 (1999), pp. 127-198.

– ROBERTO PANCHERI –, *Il dizionario degli artisti trentini di Simone Weber: aspetti e problemi di un cantiere aperto*, in *L’eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, a cura di Roberto Pancheri, Atti della Giornata di Studi (Denno, 14 novembre 2009), Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Tipografia Editrice Temi, 2010, pp. 63-110 (Collana di monografie, LXXII, Sezione Atti di congressi e convegni XI).

– CLAUDIA PATERNOSTER –, *La cappella di San Valerio a Castel Valër e gli affreschi di Giovanni e Battista Baschenis del 1473*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 79, 2000 (2002), pp. 9-48.

– STEFANIE PAULMICHL –, *Qualche appunto sull’attività del ‘Maestro di Vigo di Fassa’*, in “Studi Trentini. Arte”, 99 (2020), pp. 9-35.

– MARCO PICCAT –, *Il tema della ‘battaglia di Vaubeton’ nella “Chanson de geste” illustrata a Castel Romano*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 80, 2001 (2003), pp. 5-22.

– CARLO PIOVAN –, *Giuseppe Gerola*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 14 (1933), pp. 1-37.

-
-
- ANTONELLA PREMATE –, *Per un nuovo catalogo dello scultore Andrea Malfatti*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 78, 1999 (2000), pp. 111-132.
 - *Pubblicazione della Rivista* –, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 9 (1928), p. XV.
 - NICOLÒ RASMO –, *Editoriale*, in “Cultura atesina - Kultur des Etschlandes”, 1, 1947, p. III.
 - NICOLÒ RASMO –, *Per una storia dell'Arte nell'Alto Adige (nota critica)*, in “Cultura atesina”, 10, 1956, pp. 157-160.
 - NICOLÒ RASMO –, *Appunti di topografia artistica*, in “Cultura atesina”, 11, 1-4 (1957), pp. 129-146.
 - NICOLÒ RASMO –, *Michele Pacher*, Milano, Electa, Bompiani, 1969.
 - NICOLÒ RASMO –, *Affreschi del Trentino e dell'Alto Adige*, Trento, Electa, 1972.
 - NICOLÒ RASMO –, *Lineamenti di storia artistica*, in *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Trentino Alto Adige*, Milano, Garzanti, 1976, pp. 40-56.
 - NICOLÒ RASMO –, *Carlo Henrici pittore 1737-1823*, Bolzano, Calliano (Trento), Arti Grafiche Manfrini, 1977.
 - NICOLÒ RASMO –, *Francesco Unterberger pittore 1706-1776*, Mostra commemorativa, Calliano (Trento), Arti Grafiche Manfrini, 1977.
 - NICOLÒ RASMO –, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, I, A, Bolzano, s. n., 1980; II, B, a cura di Luciano Borrelli e Silvia Spada Pintarelli, Bolzano, s. n., 1998.
 - NICOLÒ RASMO –, *Giuseppe Alberti pittore 1640-1716*, Trento, Arti Grafiche Stampa Rapida, 1981.
 - NICOLÒ RASMO –, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento, Dolomia, 1982; 2. ed. Trento, Dolomia, 1988.
 - NICOLÒ RASMO –, *Antonio Longo 1742-1820*, Mostra antologica Trento Castello del Buonconsiglio, maggio-giugno 1984, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni culturali, 1984.
 - NICOLÒ RASMO –, *Ricordo di*, Trento, Artigianelli, 1990.
 - ELISABETTA RIZZIOLI –, «*Giravamo attorno per le chiese e per gli palazzi [...] a veder gallerie ed altre belle cose*» in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 78, 1999 (2000), pp. 87-110.
 - IGINIO ROGGER –, *Presentazione*, in Simone Weber, *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, Mori, La Grafica, 1992, pp. 3-6.
 - *Monsignor Iginio Rogger, un ricordo* –, Trento, Fondazione Bruno Kessler Press, 2015.
 - BEATRICE ROSA –, *Cristo in pietà e i quattro Dottori della Chiesa: studio della funzione delle tre tavole del Museo Diocesano Tridentino* in “Studi Trentini. Arte”, 99 (2020), pp. 266-301.
 - VALENTINA RUSSO –, *Antonino Rusconi*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 523-529.
 - SERGIO SAMEK LUDOVICI –, *Giuseppe Gerola*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, Serie VI, Roma, 1942, pp. 167-174.
 - MARIO SANDONÀ –, *Il castello del Buon Consiglio a Trento. A proposito del suo grande restauro 1920-1930. Note storico-critiche*, Trento, Aor, 1954.

– CHIARA SAN GIUSEPPE –, *L'iconografia del costume popolare: intenzione e tradizione nell'opera di Oddone Tomasi e Fortunato Depero*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione Seconda, 75-77, (1998-1999), pp. 273-343.

– *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige I 1896-1920* –, a cura di Ezio Chini, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione Seconda, 67-68 (1988-89), Trento 1995; *II (1921-1929)*, Sezione Seconda, 1, 69 (1990), Trento 1995; *III (1930-1938)*, Sezione Seconda, 2, 69 (1990), Trento 1995; *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige 1896-1938. Indice dei nomi*, 2, 71 (1992), Trento 1997.

– GIUSEPPE SAVA –, *Un profilo dello scultore Alessandro Calegari e alcune proposte attributive per Antonio Ferretti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda, 81-82, 2002-2003 (2004), pp. 71-94.

– K (URZ) G (EORG) SAUR –, *Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker* (= AKL), K. G. Saur u. De Gruyter, München, Berlin, 1983-2020.

– HANS SEDLMAYR –, *Die Architektur Borrominis*, München, Piper, 1939.

– SILVIA SPADA PINTARELLI –, *Bibliografia degli scritti - Schriftenverzeichnis*, in *Festschrift. Nicolò Rasmò. Scritti in onore*, a cura di Silvia Spada Pintarelli, Bolzano, Comune di Bolzano, 1986, pp. 15-57.

– ARMANDO TOMASI –, *La confraternita e la chiesa del Carmine a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda, 78, 1999 (2000), pp. 21-80.

– PAOLO MARIA TUA –, *Giuseppe Gerola*, in "Archivio Veneto", 23, 1938-39, pp. 251-260.

– *Una storia in pericolo. I furti delle opere d'arte nel Trentino dal 1974 al 1981* –, a cura di Gabriella Belli, Trento, TEMI, 1981.

– *Una storia in pericolo. 2. I furti delle opere d'arte nel Trentino dal 1981 al 1991* –, a cura di Daniele Lorenzi, Trento, TEMI, 1991.

– FRANCESCO VALCANOVER –, *Per il catalogo di Gaspare Diziani*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 60 (1981), pp. 275-302.

– FRANCESCO VALCANOVER –, *Una pala e il suo modello di Giambattista Pittoni*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 61 (1982), pp. 81-87.

– FRANCESCO VALCANOVER –, *Un bozzetto di Antonio Guardi e un modello di Giuseppe Angeli inediti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 71 (1992), pp. 49-61.

– GIAN MARIA VARANINI –, *Giuseppe Gerola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 460-463.

– GIAN MARIA VARANINI –, *Giuseppe Gerola*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 311-315.

– SEVERINO VARESCHI –, *Don Vincenzo Casagrande (1885-1943): Il sacerdote e il formatore. Un profilo biografico*, in "Conservare è cosa gentile e pietosa". *Don Vincenzo Casagrande, misconosciuto protagonista della tutela dei monumenti in Trentino del primo Novecento*, a cura di Domenica Primerano e Giovanni Dellantonio, Atti del convegno tenuto a Cembra nel 2015 (in stampa).

– SIMONE WEBER –, *I pittori Sandelli di Arco*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 3 (1922), pp. 27-32.

– SIMONE WEBER –, *Intagliatori e indoratri nella valle di Sole*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 3 (1922), pp. 153-163.

-
-
- SIMONE WEBER –, *Appunti per la storia dell'arte in Trentino*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 6 (1925), pp. 349-358.
 - SIMONE WEBER –, *Per la storia dell'arte nel Trentino. Notizie di pittori fino all'epoca del Clesio*, 8 (1927), pp.118-144.
 - SIMONE WEBER –, *Notizie di pittori del secolo XVI nel Trentino*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, a cura di Lucio Silla, XIX riunione (Bolzano-Trento, 7-15 settembre 1930), 2, Roma, Società italiana per il progresso delle Scienze, 1931, pp. 561-602.
 - SIMONE WEBER –, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Trento, Artigianelli, 1933; 2. ed. accresciuta e corretta dall'autore con introduzione, annotazioni e indice dei luoghi, a cura di Nicolò Rasmò, Trento, Monauni, 1977.
 - SIMONE WEBER –, *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, 1, Trento 1936; ristampa anastatica con la *Presentazione* di Iginio Rogger, Mori, La Grafica, 1992.
 - SIMONE WEBER –, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte*, II, *I decanati di Cles e di Fondo*, Trento 1937; ristampa anastatica, Mori, La Grafica, 1992.
 - SIMONE WEBER –, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte*, III, *I decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo*, Trento 1938, Ristampa anastatica, Mori, La Grafica anastatica, 1992.
 - JOSEF WEINGARTNER –, *Die Kunstdenkmäler Südtirols*, 1-2 Bde, Athesia, Bolzano, 1985.
 - EVELIN WETTER –, *I ricami boemi dei paramenti per la consacrazione a vescovo di Giorgio di Lichtenstein*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 75-77, 1996-1998 (1999), pp. 7-91.
 - JÜRGEN ZIMMER –, *Joseph Heintz il Giovane disegnatore*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 83-84, 2004-2005, (2005), pp. 85-112.
 - JÜRGEN ZIMMER –, *Daten su Daniel Ens (Heintz), Beobachtungen und Mutmaßungen zu seinem Werk*, Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda”, 87, (2008), pp. 53-86.

Una storia *tout court*. Riflessioni sulla storia delle donne e di genere nella regione trentino-tirolese*

**FRANCESCA BRUNET
SIGLINDE CLEMENTI**

Introduzione

Né la storia delle donne né la storia di genere sono una storia particolare¹. La storia delle donne e di genere non va concepita come una sotto-disciplina storiografica o addirittura un piccolo settore della storia sociale², ma è una prospettiva ampia su tutta la storia, una chiave di rilettura della storia *tout court*. In generale e fondamentalmente la storia delle donne e di genere analizza la costruzione sociale delle nozioni relazionali di mascolinità e femminilità e i corrispondenti ruoli di genere in interazione con altre categorie sociali come lo status, la classe o l'etnia³. Essa persegue quindi un obiettivo multiplo: la decostruzione delle rappresentazioni storiche della femminilità e della mascolinità, la concezione delle donne come soggetti attivi nella storia e degli attori storici maschili come esseri sessuati, l'applicazione della categoria analitica del "genere" come un sistema di ordine sociale e di relazioni di potere fondamentalmente correlata ad altre categorie sociali. Riscrivere la storia basandosi

*) Questo contributo è frutto di una riflessione condivisa e di continui scambi tra le due autrici. Tuttavia, i paragrafi 1-5 e 11 vanno attribuiti a Siglinde Clementi, i paragrafi 6-10 a Francesca Brunet. Le autrici desiderano ringraziare Italo Franceschini, Maria Heidegger, Fabrizio Rasera ed Alexandra Weiss per i loro preziosi commenti e le indicazioni bibliografiche.

¹) Pomata, *Die Geschichte*; Pomata, *Frauengeschichte*.

²) Frevert, *Frauengeschichte*.

³) Winker, Degle, *Intersektionalität*.

su queste linee guida è quindi il grande e dichiarato obbiettivo della storia delle donne e di genere⁴.

A livello regionale questo grande progetto è solo agli inizi e, così come a livello nazionale e globale, riscontra grandi difficoltà⁵. La prima difficoltà consiste nel fatto che la storia delle donne e di genere è considerata una scienza di nicchia e spesso non percepita, o percepita con grande ritardo, dalla storiografia “generale”⁶. La seconda grande difficoltà è la riluttanza diffusa a scrivere panoramiche storiche rivolte anche ad un pubblico di non specialisti. L’unico libro esistente sulla storia delle donne nel Tirolo storico, *Die Frau in der Geschichte Tirols*, che per altro è molto datato (1986), non considera il genere e, pur parlando appunto di Tirolo storico, non include il Trentino⁷. Un contributo di raccordo molto più breve, che analizza soltanto pochi decenni (dal 1860 al 1940) della storia regionale delle donne ma che ha un approccio veramente regionale – prendendo in considerazione sia il Tirolo, sia L’Alto Adige che il Trentino – è stato recentemente pubblicato nel catalogo della mostra “Frauenbilder/Signora fotograf(i)a”⁸.

Un filone editoriale importante, per quanto riguarda sia la ricerca che la divulgazione, sono le guide delle città, che raccontano la storia dei luoghi urbani con la chiave di lettura della storia delle donne. I libri pubblicati in questo ambito sono di carattere molto diverso: se quello su Bressanone è ampio, scritto a più mani e con diversi saggi di approfondimento basati su ricerche innovative⁹, quello su Bolzano è più circoscritto e tratta sinteticamente singole tematiche riguardanti la storia delle donne della città dal medioevo al XX secolo¹⁰. I volumi relativi a Merano e Innsbruck sono invece molto più concisi e hanno più il carattere di vere e proprie guide, pur trattando anch’essi diverse tematiche centrali

⁴) *Frauen- und Geschlechtergeschichte*; Bock, *Geschlechtergeschichte*; Bock, *Geschichte*; *Gendering Historiography*; Canning, *Gender History*; Opitz, *Geschlechtergeschichte*; Pomata, *Die Geschichte*; Pomata, *Frauengeschichte*; Scott, *Gender*; Scott, *Von der Frauen- zur Geschlechtergeschichte*; Wunder, *Frauen- und Geschlechtergeschichte*; *Geschlechtergeschichte*; *A che punto*.

⁵) Eppe, *Storia globale*.

⁶) Saurer, *Skizze*; Hausen, *Die Nicht-Einheit*.

⁷) Köfler, Forcher, *Die Frau*.

⁸) Clementi, Nubola, *Donne*.

⁹) *L'altra storia*.

¹⁰) Clementi, Verdorfer, *Storie di cittadine*.

per la storia delle donne delle rispettive città¹¹. Tutte queste pubblicazioni hanno contribuito notevolmente alla divulgazione della storia delle donne in ambito regionale. Per le città del Trentino progetti simili mancano completamente.

Tale disquilibrio geografico si presenta anche per quanto riguarda un altro ambito di divulgazione storica, ossia le mostre e i musei. Per l'Alto Adige è da menzionare *in primis* il Museo delle Donne di Merano, che negli ultimi anni si è occupato di diversi argomenti quali la devozione femminile¹², le streghe e le curatrici¹³, la storia del tabacco dalla prospettiva femminile¹⁴, le donne nella Prima guerra mondiale¹⁵ – per citarne solo alcuni¹⁶. Su quest'ultimo tema si è concentrata anche una mostra del Museo Provinciale degli Usi e Costumi di Teodone, dedicata alle donne nel contesto contadino¹⁷. Il *Landesmuseum Schloss Tirol* ha realizzato nel 2007 una mostra su Margarethe Maultasch e nel 2010 una sulla disegnatrice di castelli Johanna von Isser-Großrubatscher (1802-1880), per le quali sono usciti ampi cataloghi¹⁸. In questo contesto vanno menzionate altre tre mostre sulla storia delle donne allestite in Alto Adige: quella organizzata dal Comitato provinciale di pari opportunità con un ampio respiro cronologico sul tema "vote for women"¹⁹, la mostra sul percorso delle donne nel XX secolo realizzata su iniziativa del *Frauen-Netzwerk Überetsch*²⁰ e la mostra sul secondo femminismo in Alto Adige "Frauenbewegung '70. Frammenti di storia del movimento femminista in Alto Adige/Südtirol", concepita dall'Archivio storico delle donne di Bolzano²¹. Ancora la storia delle donne nel Novecento, ma con una prospettiva locale, è stata oggetto di una mostra a Inzing²² e di un'altra a Söll. Per il Trentino meritano di essere citate diverse delle mostre realizzate dal Laboratorio di

¹¹) Schönweger, *Storia_e meranesi; Frauenleben in Innsbruck*.

¹²) Gott, weiblich.

¹³) Göttin - Hexe - Heilerin.

¹⁴) Blauer Dunst.

¹⁵) Unsichtbare Heldinnen.

¹⁶) Cfr. anche il volume collettaneo *Bellezza, lavoro*.

¹⁷) Höfe ohne Männer.

¹⁸) Hörmann-Thurn und Taxis, *Margarete Gräfin von Tirol; Die Burgenzeichnerin*.

¹⁹) *Vote for women*.

²⁰) *Frauen auf dem Weg*.

²¹) *L'altra metà del cielo*.

²²) *Frauenleben in Inzing*.

Storia di Rovereto che, pur non assumendo uno sguardo esplicitamente di genere, si sono diffusamente occupate anche di donne e sono state accompagnate da estesi cataloghi, talvolta in più volumi e con ampie parti saggistiche: “Rovereto 1919-1939. Una città tra due imperi” (1990)²³, “Il tempo della guerra. Rovereto 1940-1945” (1992)²⁴, “Centocinquant’anni di Manifattura Tabacchi a Rovereto. Frammenti visivi di una storia” (2004), “Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914-1919” (2015)²⁵, “Cosa videro quegli occhi? Uomini e donne in guerra: 1913-1920” (2018)²⁶. Se i musei e le mostre sono rivolti a un pubblico ampio e quindi a una maggiore diffusione dei contenuti, talvolta hanno saputo avviare ricerche innovative, come è successo in occasione della mostra sulla Maultasch o con i progetti espositivi del Laboratorio di storia di Rovereto.

In generale la ricerca di base nel campo della storia delle donne e di genere in regione è cosa rara. Solo pochi progetti di ricerca ampi si sono occupati esplicitamente di tale prospettiva: tra questi, si ricorda quello sugli spazi giuridici e gli ordini di genere finanziato dal Fondo per la ricerca dell’Alto Adige²⁷, o i due progetti sul nesso tra patrimonio e parentela in età moderna finanziati dal Fondo austriaco per la ricerca²⁸.

Un ruolo centrale nella promozione della ricerca scientifica in questo ambito giocano le riviste scientifiche pubblicate in regione: *in primis* “Geschichte und Region / Storia e regione”, che ha dedicato alcuni numeri a tematiche quali la devozione femminile, la prima guerra mondiale in prospettiva di genere, le doti e la parentela²⁹; ma anche, benché meno intensamente, il “Michael Gaismair

²³) *Rovereto 1919-1939. Autoritratto; Rovereto 1919-1939. Studi.*

²⁴) *Rovereto 1940-45.*

²⁵) *Gli spostati*, voll. 1 e 2.

²⁶) *Cosa videro quegli occhi!*, voll. 1 e 2.

²⁷) “Spazi giuridici e ordini di genere come processi sociali in prospettiva transregionale. Pattuire e disporre in contesti urbani e rurali nel Sudtirolo tra il XV e l’inizio del XIX secolo”: progetto coordinato dall’Università di Innsbruck, Geschichte und Region / Storia e regione, Centro di Competenze Storia regionale - Libera Università di Bolzano, e finanziato dal Fondo per la Ricerca della Provincia Autonoma di Bolzano.

²⁸) “The Role of Wealth in Defining and Constituting Kinship Spaces from the 16th to the 18th century”, finanziato dal Fondo austriaco per la ricerca (FWF) in due fasi: 2016-2020 e 2020-2023.

²⁹) *Fromme Frauen; Krieg und Geschlecht; Heiratsgüter; Vermögen und Verwandtschaft.*

Jahrbuch”³⁰, “Studi Trentini”³¹ e le due riviste curate dal Museo Storico del Trentino - “Archivio Trentino” (già “Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento”)³² e “Altrestorie”³³.

Passi importanti sono stati fatti anche nell’abito della valorizzazione delle fonti archivistiche relative alla storia delle donne. Oltre alla pubblicazione di alcuni volumi sul tema³⁴, va ricordata la fondazione nel 2005 del Frauenarchiv Bozen / Archivio storico delle donne di Bolzano, che si occupa esclusivamente di storia delle donne³⁵, e quella dell’Archivio Donne Rovereto, promossa nel 2007 dall’associazione Osservatorio Cara Città, che raccoglie documentazione sul movimento femminista in Trentino a partire dal 1968³⁶.

La rassegna proposta nelle pagine seguenti va ad approfondire alcuni temi che ci sembrano particolarmente rilevanti in relazione ad una storia regionale delle donne e di genere. L’area presa in considerazione è quella del cosiddetto “Tirolo storico”, che comprende l’odierno Trentino, l’Alto Adige e il *Bundesland Tirol*; l’arco cronologico è di lungo periodo e si estende dal Medioevo al XX secolo. L’approccio territoriale relativamente ampio ha richiesto un notevole sforzo di raccolta e sintesi, dato che ricerche e pubblicazioni sulla storia delle donne e di genere sono state finora condotte in Trentino, in Alto Adige e nel *Land Tirol*, nella quasi totalità dei casi, su binari separati e tra loro scarsamente comunicanti.

Va da sé che questo contributo non può, né ha la pretesa di essere una rassegna bibliografica esaustiva: ad esempio, non sono state considerate sistematicamente tutte le tesi scritte in contesti universitari, ma pure altre pubblicazioni sono sicuramente sfuggite alla nostra attenzione. Va da sé che pure la selezione delle tematiche è soggettiva: sono stati scelti argomenti che riteniamo generalmente rilevanti, o particolarmente promettenti o, ancora, importanti ma non abbastanza indagati.

³⁰) *Heimat bist du großer Söhne; Tirol: gegen den Strom*.

³¹) *La memoria femminile*; “Studi trentini. Storia” 98 (2019), n. 1, con il nucleo monografico “Donne ed economia” a cura di Roberta Arcaini e Cinzia Lorandini.

³²) Si vedano in particolare il n. 2, 1997, dedicato ad Ernesta Bittanti, e il n. 2, 1989 su Bice Rizzi.

³³) *Esperienze lavorative di donne*, dicembre 2004; *Bellezza*, dicembre 2006; *Matrimonio*, settembre/dicembre 2011; *Percezioni e rappresentazioni del femminile*, maggio/agosto 2014.

³⁴) *La memoria femminile*; Arcaini, Ottaviani, Pederzini, *Mantenere memoria; Da tante storie una storia*.

³⁵) <http://www.frauenarchiv.bz.it>

³⁶) <https://www.osservatoriocaracitta.it>

Questo contributo è stato ideato guardando alla più recente storia regionale, che si rifà ad un concetto analitico e non esclusivamente territoriale di “regione” ed assume quindi una prospettiva comparativa e di *histoire croisée*. Per motivi di fattibilità, in questo caso ci si è concentrati esclusivamente su pubblicazioni e ricerche pertinenti la regione trentino-sudtirolese-tirolese: la prospettiva analitica di riferimento è tuttavia molto più ampia, attenta alla comparazione e alle connessioni con altre regioni e con altri piani di ricerca ed ordini di grandezza spaziale, come la storia globale e la microstoria.

Biografie

La relazione fra storia e biografia è da sempre caratterizzata da grande ambivalenza. Pur essendo la biografia il genere storiografico con la maggiore diffusione, il suo posto nelle scienze storiche è altalenante. Alla fine degli anni '60, nel corso della svolta storico-sociale e strutturale della storiografia, la biografia fu dichiarata quale forma obsoleta di ricerca e analisi, e fu considerata l'ultimo baluardo dello storicismo. Negli ultimi due decenni, tuttavia, la biografia sta vivendo un rinascimento e il disagio ha lasciato spazio a un nuovo interesse per la vita raccontata. La biografia è tornata ad essere considerata, da parte di alcuni storici, la disciplina suprema della storia³⁷.

Nella storia delle donne e di genere la biografia ha giocato e gioca un ruolo particolarmente significativo. Si tratta infatti di rendere visibili figure storiche che un successivo discorso androcentrico ha oscurato, e di indagare le posizioni assunte da soggetti femminili in sistemi storici che apparentemente escludevano la possibilità di accedere a queste posizioni. Ciò ha portato a correggere un determinato sguardo storiografico, dando ad esso maggiori sfumature. Per queste ragioni la storia delle donne e di genere è caratterizzata da uno specifico interesse per i testi (auto)biografici, occupandosi in modo particolarmente intenso della complessa questione della soggettività storica.

Anche il contesto storico regionale rispecchia questa tendenza. Il genere biografico è quello che ha suscitato di gran lunga il maggiore interesse all'interno della storia regionale delle donne, trattandosi di un genere che travalica i limiti della disciplina in più direzioni: non è praticato solo da storiche e storici e il confine con la memorialistica e la letteratura è permeabile.

In questo ambito, tra i lavori di maggior spessore troviamo quello dedicato

³⁷) *Biographie und Migration*.

alla mistica Maria von Mörl (1812-1868)³⁸. Nicole Priesching ha analizzato la vita della mistica di Caldaro nel contesto della devozione ultramontana dell'800, nella quale la stigmatizzata giocò un ruolo centrale.

Seguendo altresì il metodo della biografia microstorica, che sistematicamente intreccia il livello individuale con le macrostrutture, nel libro *Zwischen Teilnahme und Ausgrenzung* vengono analizzate quattro storie di vita, tutte collocate nella temperie dei mutamenti politici e statuali che investì il Trentino-Tirolo a inizio Ottocento: Katharina Lanz³⁹, Giuseppina Negrelli⁴⁰, Therese von Sternbach⁴¹, Anna von Menz⁴². Le quattro biografie partono dal presupposto dell'“illusione biografica”⁴³, secondo la quale ogni racconto biografico sarebbe una costruzione. Ciò è particolarmente evidente per la figura di Katharina Lanz, la cui stessa esistenza non è certa. Per inciso, il volume è uno dei pochi progetti editoriali veramente “regionali”, dal momento in cui considera biografie di tutte e tre le parti della regione trentino-sudtirolese-tirolese.

In relazione all'età medievale e moderna, quattro figure femminili trattate diffusamente sono le principesse regnanti Margarete Maultasch (1318-1369)⁴⁴, Bianca Maria Sforza (1472-1510)⁴⁵, Anna Caterina Gonzaga (1566-1621)⁴⁶ e Claudia de Medici (1604-1648)⁴⁷.

Se guardiamo al XX secolo, si nota anzitutto un certo interesse per i profili di donne che hanno avuto un ruolo in ambito politico e culturale. Un'indagine importante è stata condotta sulla direttrice del Museo del Risorgimento Bice Rizzi (1894-1982)⁴⁸: nell'ampia biografia dedicata a quest'ultima, Paola Antolini ha dato

³⁸) Priesching, *Maria von Mörl*.

³⁹) Lanzinger, Sarti, *Das “Mädchen von Spinges”*.

⁴⁰) Nubola, *Giuseppina Negrelli*.

⁴¹) Heidegger, *“Dass sie Schafe”*.

⁴²) Clementi, *Gesteuerte Liebe*.

⁴³) Bourdieu, *Die biographische Illusion*.

⁴⁴) Hörmann-Thurn und Taxis, *Margarete “Maultasch”*; Hörmann-Thurn und Taxis, *Margarete Gräfin*; Baum, *Margarethe Maultasch*. Cfr. anche alcuni contributi contenuti in 1363-2013.

⁴⁵) Unterholzner, *Bianca Maria Sforza*; Unterholzner, *Essensalltag*; Weiss, *Die vergessene Kaiserin*; Antenhofer, *Emotions*; Lutter, *Geschlecht*.

⁴⁶) Taddei, *Anna Caterina Gonzaga*; Rainer, *Ah pro dolor!*.

⁴⁷) Weiss, *Claudia de Medici*; cfr. anche von Schlachta, *Herrschen*.

⁴⁸) Antolini, *Vivere*.

spazio anche allo stretto rapporto della giovane intellettuale con la vedova di Cesare Battisti, Ernesta Bittanti. Un libro con una struttura particolare uscito di recente è quello sulla politica sudtirolese Waltraud Gebert Deeg (1928-1988), che abbina una parte biografica a due saggi di contesto su tematiche particolarmente care al personaggio trattato: la questione del rapporto fra donne e politica dal voto alle donne nel 1945 alla legge sui comitati di pari opportunità del 1989, e la politica sociale e sanitaria nei difficili anni di costruzione ed espansione del sistema socio-sanitario che Gebert Deeg ha sostenuto come assessora provinciale responsabile⁴⁹.

Tra le donne impegnate in politica o che in generale ebbero un certo peso pubblico, spiccano altre figure, che sono state oggetto di indagini con diversi gradi di profondità analitica: per l'ambito trentino, vanno almeno citate l'intellettuale antifascista Ernesta Bittanti Battisti (1871-1957)⁵⁰, l'esponente della Democrazia Cristiana, membro della Costituente e quattro volte deputata Elsa Conci (1895-1965)⁵¹, l'esponente del partito autonomista Clara Marchetto (1911-1982)⁵².

Per tutte queste protagoniste, come per tante altre, mancano biografie esaustive. Oltre alle figure citate, sarebbe particolarmente importante studiare più a fondo il percorso di vita della socialdemocratica tirolese ed esponente del primo movimento femminista Maria Ducia (1875-1959)⁵³, della partigiana, femminista e politica sudtirolese Lidia Menapace (1924-2021)⁵⁴ e della femminista, avvocatessa e consigliera provinciale in Alto Adige Andreina Ardizzone Emeri (1936-1985)⁵⁵. Su di esse, ma anche su tante altre figure di donne, esistono comunque alcuni volumi collettanei che raccolgono brevi voci biografiche, usciti in tutte e tre le province considerate⁵⁶. Questi volumi hanno il merito di

⁴⁹) Mumelter, Clementi, Tragust, *Waltraud Gebert Deeg*.

⁵⁰) *Ernesta Bittanti Battisti*; Ansalone, *Ernesta Bittanti Battisti*; Primerano, *Ernesta Bittanti e le leggi razziali*; Primerano, *Ernesta Bittanti Battisti. Intellettuale*; Primerano, *Ernesta Bittanti Battisti e il suo amato Trentino*; Soldani, *La guerra di Ernesta Bittanti*.

⁵¹) Grigolli, *Elsa Conci*.

⁵²) Baratter, Gioppi, *Clara Marchetto*; Marchetto, *Non c'è storia del Trentino*.

⁵³) Su di lei esistono solo schizzi di biografie: Mayr, *Maria Ducia - eine sozialdemokratische Politikerin*; Mayr, *Geh deine Bahn*; Mayr, *Maria Ducia (1875-1959)*; Mayr-Kaufmann, *Maria Ducia*.

⁵⁴) Clementi, *"Poiché donna"*; Menapace, *Resistè*; Menapace, *Io, partigiana*.

⁵⁵) *Andreina*.

⁵⁶) *Frauen in Tirol*; *Starke Frauen*; *Frauen der Grenze*; *Donne intellettuali*; *Sozialdemokratie in Tirol*.

portare a galla una grande quantità di personaggi femminili in diversi contesti sociali – oltre alla politica, l'economia, la religione, la cultura, la scienza, lo sport... – che andrebbero indagati ulteriormente. Un analogo obiettivo di messa in luce di figure di donne altoatesine in buona parte sconosciute o dimenticate, in funzione specialmente pubblica e divulgativa, è perseguito anche da un progetto recentemente avviato dal Centro di competenza Storia regionale, intitolato “Biografie di donne e nomi di strade”: il cui risultato sarà la stesura di un *vademecum* di biografie femminili che dovrebbe orientare le amministrazioni comunali nelle scelte onomastiche.

Accanto alle politiche, anche le religiose hanno conosciuto una notevole considerazione. *In primis* la già citata mistica Maria von Mörl, ma anche Maria Hueber (1653-1705), fondatrice delle Suore terziarie di Bressanone, della quale si sono occupati ben tre libri: quello datato di Marianne Vettori, quello classico di Josef Gelmi e la nuovissima monografia di Anna Elisabeth Rifesser⁵⁷. Quest'ultimo va molto al di là di una semplice biografia e analizza ampiamente sia la struttura sociale e organizzativa delle Terziarie di Bressanone, sia la loro cultura devozionale, con riferimenti anche alle Terziarie di Bolzano e Caldaro e alle Clarisse di Bressanone. Similmente Giorgio Butterini, Cecilia Nubola e Adriana Valerio, nel libro da loro curato sulla fondatrice e madre spirituale Maria Arcangela Biondini (1641-1712), hanno scelto come punto di partenza la biografia della “santa viva” tra il XVII e XVIII secolo per poi trattare la spiritualità dei Servi di Maria e la storia del monastero di Arco, fondato dalla Biondini⁵⁸. E infine va citata qui un'altra figura di religiosa, Chiara Lubich, alla quale in occasione del centenario della nascita nel 1920 è stata dedicata un'estesa biografia⁵⁹, nonché una storia delle origini del movimento dei Focolari dal 1949 al 1959⁶⁰, fondato in Trentino dalla stessa Lubich.

Devozione femminile

Le figure di religiose cui abbiamo appena accennato intersecano il tema della devozione femminile: argomento particolarmente caro alla storia delle donne, dato che il contesto religioso ha offerto alle donne possibilità di emancipazione

⁵⁷) Vettori, *Gekrönt*; Gelmi, *Maria Hueber*, Rifesser, *Die Frömmigkeitskultur*. Cfr. anche i contributi di Cescutti, *Et clausa*; Cescutti, *Mädchenschule*.

⁵⁸) Butterini, Nubola, Valerio, *Maria Arcangela Biondini*.

⁵⁹) Gentilini, *Chiara Lubich*.

⁶⁰) Abignente, Delama, *Una città*.

al di là della famiglia e del ruolo di madre. Nel 2003 “Geschichte und Region / Storia e regione” ha dedicato un numero a questo argomento⁶¹ e il tema non manca in nessun libro generale sulla storia regionale delle donne. La ricerca regionale si è concentrata su tre grandi filoni: le figure di sante, le mistiche e stigmatizzate, i monasteri e gli istituti religiosi femminili.

Un volume collettaneo è dedicato alle divinità femminili nell’età precristiana e alle loro tracce nella devozione cristiana⁶², mentre soprattutto la pedagoga Erni Kutter da anni si sta occupando del culto delle tre vergini nell’arco alpino e studia il ricco materiale iconografico di chiese e cappelle analizzando simboli, miti e culti delle donne sante⁶³.

Di sante “reali” si occupano le ricerche sulle mistiche e stigmatizzate, che per la storia delle donne nel Tirolo storico giocano un ruolo particolarmente significativo. Nel XIX secolo in Tirolo vi erano infatti molte stigmatizzate: Maria von Mörl, Domenica Lazzeri di Capriana⁶⁴ e altre fecero del Tirolo la “terra santa” (“das heilige Land Tirol”) di una rete ultramontana europea, iscrivendosi così nel movimento di rinnovamento cattolico della Restaurazione. Ma già prima, nella seconda metà del Seicento, in una sorprendente concentrazione nella regione vissero donne “beate” conosciute per sante: accanto alla già citata Maria Arcangela Biondini di Arco, Cattarina Donati (1652–post 1717) e Giovanna Maria della Croce (1603–1673) di Rovereto. Cecilia Nubola e Marina Garbellotti hanno ricostruito criticamente il destino della mistica stigmatizzata e laica terziaria Cattarina Donati, che fu madre spirituale di tantissimi laici e religiosi prima di essere condannata nel 1710 per “affettata santità” a Trento⁶⁵: il processo è inoltre oggetto di una monografia di Liliana De Venuto, che inquadra tale procedimento giudiziario nel contesto socio-economico, politico-istituzionale, culturale e religioso della Rovereto dell’epoca, con un affondo specifico sulla condizione femminile⁶⁶.

Anche la clarissa, fondatrice e badessa Giovanna Maria della Croce, pure lei stigmatizzata e mistica, fu sospettata di simulazione, ma difesa dai Gesuiti e quindi prosciolta. Godeva fama di santità ancora vivente e pochi anni dopo la sua morte venne avviato il processo di beatificazione. Manca su di lei una biografia ag-

⁶¹) *Fromme Frauen*.

⁶²) *Gott, weiblich*.

⁶³) Kutter, *Heilige Weibsbilder*.

⁶⁴) Vareschi, *Curiosità*.

⁶⁵) Garbellotti, Nubola, *La “santa”*.

⁶⁶) De Venuto, *Processo*.

giornata e debitamente contestualizzata – ma importanti sono in questo senso gli ampi saggi introduttivi di Claudio Leonardi e Cristina Andreolli all'edizione critica della *Vita* della mistica⁶⁷ –, mentre è in corso un progetto di pubblicazione completa delle sue numerose opere, che includono il testamento spirituale, le lettere, i commenti alla Sacra Scrittura, le visioni e rivelazioni e le poesie⁶⁸.

Sia Maria Arcangela Biondini che Giovanna Maria della Croce furono fondatrici di conventi importanti: la prima fondò nel 1689 il monastero delle Serve di Maria riformate di Arco, la seconda quello delle Clarisse a Rovereto (1646), soppresso nel 1782. Se per il monastero arcense mancano ricostruzioni storiche compiute, per quello roveretano si deve rimandare ad un approfondito ma risulante articolo di Giuseppe Cortisella⁶⁹: ma in generale risalta l'assenza di studi recenti sugli istituti religiosi femminili in ambito trentino⁷⁰. Un'eccezione è il lavoro di Giuliana Polli sulle Clarisse di San Michele a Trento, un'edizione critica dei documenti dal 1193 al 1500⁷¹. Un'edizione di fonti del periodo successivo è in fase di elaborazione.

Per il Tirolo e l'Alto Adige disponiamo del prezioso elenco con schizzi cronologici di Caramelle e Frischauf⁷², di una panoramica sui collegi femminili nel Tirolo di Julia Hörmann e Ursula Stanek⁷³, di un saggio sulla soppressione degli istituti religiosi femminili alla fine dell'700 di Ellinor Forster⁷⁴ e di una riflessione di Elisabeth Dietrich-Daum sui monasteri femminili nel XIX secolo intesi come istituzioni totali⁷⁵. Il volume *Frauenklöster im Alpenraum* curato da Forster e da Brigitte Mazohl raccoglie diversi contributi: sulle Orsoline austriache, incluse quelle di Innsbruck e di Brunico⁷⁶, sul monastero delle Benedettine

⁶⁷) Andreolli, *Giovanna Maria della Croce*; Leonardi, *Giovanna Maria della Croce*. Si vedano inoltre Salomon, “*Beata Giovanna*”; Baroni, *Vita*.

⁶⁸) Il progetto di pubblicazione delle opere di Giovanna Maria della Croce è curato dalla casa editrice SISMEL Edizioni del Galluzzo; finora sono usciti undici volumi.

⁶⁹) Cortisella, *Il monastero delle Clarisse*.

⁷⁰) Per il medioevo si veda il saggio cursorio di Varanini, *Uomini e donne* e per l'età moderna Nubola, *Ordini religiosi*.

⁷¹) Polli, *Le clarisse*.

⁷²) Caramelle, Frischauf, *Die Stifte*.

⁷³) Hörmann, Stanek, *Damenstifte*.

⁷⁴) Forster, *Die Aufhebung*.

⁷⁵) Dietrich-Daum, “*denn ich leide*”.

⁷⁶) Schneider, “*Zu Nutzen*”.

di Sabiona⁷⁷, sulle Clarisse e le Terziarie di Bressanone⁷⁸, sulle Benedettine di Sonnenburg e le Clarisse di Merano⁷⁹, queste ultime analizzate in quanto esponenti della Dieta tirolese in età moderna. Il saggio di raccordo di Julia Hörmann sui monasteri femminili nel medioevo comprende anche gli istituti religiosi femminili del Trentino, come il monastero delle Domenicane e delle Clarisse di Trento⁸⁰.

Un tema centrale per la storia di genere sono i cosiddetti “monasteri doppi” (Doppelklöster), descritti brevemente da Hörmann, che erano molto più frequenti di quanto non si potrebbe pensare. Tanti chiostri divenuti maschili in età moderna, nel medioevo erano monasteri doppi, come quello di Novacella o quello dei canonici regolari di Wilten⁸¹. In altri casi spicca la vicinanza fra chiostro femminile e maschile, come avvenne per le Clarisse e i Francescani a Bressanone⁸². Un caso ancora diverso è quello dell’ospedale di Santa Maria di Campiglio, collocato sul passo tra la val Rendena e la val di Sole e sorto tra il XII e il XIII secolo: come ha documentato Emanuele Curzel, tale istituto ospitava, dentro le stesse mura, uomini e donne ed anche coppie sposate, che facevano voto di risiedervi dopo aver donato i loro beni alla chiesa⁸³. Questi sono solo alcuni aspetti della più ampia tematica dei rapporti di genere nel contesto religioso, in gran parte da indagare⁸⁴. Ma in generale il filone di ricerca che si occupa di monasteri e istituti religiosi, così centrale per la storia regionale delle donne e di genere, ha ancora molti spazi di espansione.

Un altro aspetto molto discusso della storia di genere in contesto religioso è la “femminilizzazione” della religione nel corso del XIX secolo⁸⁵. Il concetto si fonda sulla tesi che, in seguito al rinnovamento cattolico dell’800 e parallelamente alla “polarizzazione dei caratteri di genere”, si assiste ad un maggior im-

⁷⁷) Facchinelli, *Alltag*; su Sabiona cfr. anche Facchinelli, “*Von Motiven*”; Roilo, *Vom Neubeginn*.

⁷⁸) Kustatscher, *Die Welt*; Cescutti, *Mädchenschule*.

⁷⁹) Forster, *Zwischen Landtag*.

⁸⁰) Hörmann-Thurn und Taxis, *Frauenklöster*.

⁸¹) Hörmann-Thurn und Taxis, *Frauenklöster*, p. 26.

⁸²) Felizetti Sorg, *In clausura*.

⁸³) Curzel, *Mogli e mariti*; Curzel, *L’ultimo secolo*.

⁸⁴) Un aspetto sarebbe quello della conflittualità; cfr. Cescutti, *Et clausa*. Su Maria von Wolkenstein e il convento delle Clarisse a Bressanone e su Verena von Stuben e Sonnenburg cfr. Baum, *Nikolaus Kusanus* e Spahr, *Nikolaus von Cues*.

⁸⁵) Clementi, Nubola, *Editoriale*; McLeod, *Weibliche Frömmigkeit*.

pegno religioso delle donne, che si contrappose alla “presa di distanza” secolarizzata e liberale degli uomini: la Chiesa si sarebbe insomma basata sulle donne, considerate ormai il “sesso pio”, nella lotta contro le tendenze laicizzanti degli uomini. Per il contesto regionale questo aspetto centrale della storia di genere dell'Illuminismo e della Restaurazione sarebbe tutto da indagare, così come il ruolo della religione nel processo di modernizzazione dell'Otto e Novecento.

Famiglia e matrimonio

Di fondamentale importanza per la storia regionale delle donne e di genere è la questione di come la dottrina tradizionale cattolica sul matrimonio si incrociasse con la concezione borghese dei ruoli di genere, e da quando la Chiesa cattolica abbia assunto una posizione di avanguardia nell'affermazione e nella difesa di ruoli di genere polarizzati⁸⁶. Con i suoi studi, Margareth Lanzinger ha contribuito notevolmente a rispondere a questi grandi interrogativi. In *Das gesicherte Erbe*, ricerca microstorica su Innichen/San Candido fra il 1700 e il 1900, l'autrice analizza le tendenze conservatrici di una società che, attraverso divieti di matrimonio e restrizioni riguardo all'immigrazione e alla costruzione di nuove case, ha cercato di mantenere il vecchio ordine e a “conservarne l'eredità”. Analizzando la gestione delle risorse, la struttura delle case, gli accordi fra generazioni e fra uomini e donne, Lanzinger riesce a mostrare come, con il passare del tempo, le strutture patrilineari divennero la norma⁸⁷. In questo contesto conservatore, spicca il permesso politico di matrimonio introdotto nel 1820 e in vigore fino al 1921 nel Tirolo del Nord e fino al 1923 nell'Alto Adige e in Trentino. La normativa che vietava il matrimonio a coppie che non erano in grado di dimostrare di poter mantenere una famiglia accolse una tendenza già esistente in periodi precedenti, che nel corso dell'800 venne attuata con particolare rigidità soprattutto nella parte tedesca del *Land*. Il sistema del permesso politico fece del matrimonio un privilegio di abbienti e uno strumento efficace di controllo sociale. La pratica dei divieti di matrimonio in Tirolo è stata dettagliatamente studiata da Elisabeth Mantl, per quanto concerne le parti tedesche della contea e il Vorarlberg, nel suo lavoro *Heirat als Privileg*⁸⁸, mentre Casimira Grandi ha dedicato un saggio alle limitazioni al matrimonio nel Trentino dell'800⁸⁹.

⁸⁶) Sui ruoli di genere polarizzati cfr. il contributo di base di Hausen, *Die Polarisierung*.

⁸⁷) Lanzinger, *Das gesicherte Erbe*.

⁸⁸) Mantl, *Heirat*.

⁸⁹) Grandi, *All'altare*.

La “casa” intesa come nucleo sociale e le strutture famigliari in età moderna e nel corso del XIX secolo sono state oggetto di studio nell’ambito delle storie delle donne nelle città di Bressanone e Bolzano⁹⁰. Accanto al contesto urbano, altri studi hanno toccato in modo particolare le case nobiliari⁹¹, mentre l’ambiente rurale sembra per ora sottoesposto, nonostante il libro storico-antropologico sulla giurisdizione tirolese Laudegg di Maria Heidegger⁹² e il progetto in corso di Janine Maegraith sulla giurisdizione di Sonnenburg in Alto Adige⁹³.

In questo quadro di storia sociale e culturale si inseriscono anche i numerosi lavori su eredità e matrimonio: due tematiche intrecciate, dato che la gestione del patrimonio ha determinato in modo fondamentale la struttura delle case e delle famiglie. Tale prospettiva è particolarmente cara alla storia delle donne e di genere, dal momento in cui mette in luce il ruolo e le possibilità di azione delle donne nell’ambito familiare⁹⁴. “Geschichte und Region/Storia e regione” ha dedicato ben due numeri a queste tematiche⁹⁵, mentre il volume *Aushandeln von Ehe* contiene sia un dettagliato saggio di Margareth Lanzinger sulle giurisdizioni di Welsberg/Monguelfo e Innichen/San Candido dal 1750 al 1850, sia un contributo di Ellinor Forster relativo alla giurisdizione della città e del *Land* di Innsbruck tra il 1767 e il 1842⁹⁶. Per l’età moderna vanno menzionati i lavori di Siglinde Clementi sugli scambi di beni matrimoniali e sulle prassi ereditarie nel contesto nobiliare⁹⁷ e quelli Janine Maegraith sulle giurisdizioni

⁹⁰) Pizzini, *Zur Entstehung*; Roilo, “*Stimabilissima*”; Kustatscher, *Nel basso medioevo*; Huber, *Donne*; Clementi, Verdorfer, *Storie di cittadine*.

⁹¹) Clementi, *Körper*; Clementi, *Undivided brothers*; Clementi, *Zu gleichen Teilen*; Kustatscher, *Die Ingram*; Schwob, “*Herrinnen*”; Hörmann Thurn und Taxis, *Margarete “Maultasch”*; Antenhofer, *Briefe*.

⁹²) Heidegger, *Soziale Dramen*; Heidegger, *Beziehungen*.

⁹³) Maegraith, *Selling*; Maegraith, “*Landlessness*”.

⁹⁴) Un saggio datato ma fondamentale per quanto riguarda il diritto matrimoniale nel Tirolo storico è quello di von Voltelini, *Zur Geschichte*.

⁹⁵) *Heiratsgüter; Vermögen und Verwandtschaft*.

⁹⁶) Lanzinger, *Von der Macht*; Forster, *Auswirkungen*; cfr. anche Forster, *Handlungsspielräume*. Lanzinger ha inoltre pubblicato diversi saggi sull’argomento, pure in relazione all’età moderna: Lanzinger, *Mitgift*; Lanzinger, *Paternal Authority*; Lanzinger, Maegraith, *Konkurrenz*; Lanzinger, Maegraith, *Houses*, Lanzinger, Hagen, Maegraith, *Competing Interests*; Lanzinger, Hagen, Maegraith, *Verträge*.

⁹⁷) Clementi, *Heiraten*; Clementi, *I beni*; Clementi, *Hybrid legal cultures*; Clementi, *Families*; Clementi, “*Aus sonder ehr*”; Clementi, *Zur Ökonomie*.

di Sonnenburg e Bressanone⁹⁸. In relazione al Trentino si ricordano i contributi di Cinzia Lorandini sulla famiglia di imprenditori Salvadori⁹⁹, di Serena Luzzi sulla comunità tedesca a Trento¹⁰⁰ e di Cristina Andreolli su Nogaredo¹⁰¹. Per il medioevo si rimanda ai lavori di Christian Hagen, di Silvia Mattivi e di Christina Antenhofer¹⁰².

Del matrimonio, che assume un ruolo determinante nel contesto dei rapporti di genere in chiave storica, a livello regionale non è stato studiato solo l'aspetto finanziario ma, abbastanza sistematicamente, anche lo sviluppo istituzionale e culturale. La moralizzazione dei rapporti di genere che ebbe inizio con il Concilio di Trento (1545-1563) diede al matrimonio un'importanza primaria, sia a livello sociale e giuridico, sia in senso religioso, dal momento in cui esso era inteso come unica sede legittima della sessualità, con la conseguente criminalizzazione di tutti gli altri contesti e la colpevolizzazione dei protagonisti. Al Concilio di Trento venne rafforzata l'idea del matrimonio come sacramento e standardizzata la procedura della cerimonia nuziale, stabilendo tra l'altro la presenza obbligatoria di un sacerdote e la registrazione dell'unione matrimoniale in un apposito registro. Questo processo di istituzionalizzazione del matrimonio assegnò alla Chiesa un notevole potere sui rapporti di genere e fu accompagnato dalla criminalizzazione e da un crescente disprezzo sociale dei rapporti extraconiugali e delle maternità illegittime. Su questo complesso processo Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglioni hanno coordinato un progetto pluriennale intitolato "I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani", realizzato in stretta collaborazione con l'Istituto storico italo-germanico in Trento. Il progetto ha prodotto quattro corposi volumi su tematiche diverse: *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*; *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*; *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*; *Il tribunale del matrimonio (secoli XV-XVIII)*. Il

⁹⁸) Maegraith, *Gender Imbalance*; Maegraith, *Fenced*; Maegraith, *Financing transfers*; Lanzinger, Maegraith, *Konkurrenz*; Lanzinger, Maegraith, *Houses*; Lanzinger, Hagen, Maegraith, *Competing Interests*; Lanzinger, Hagen, Maegraith, *Verträge*.

⁹⁹) Lorandini, *Looking*; Lorandini, *Patrimoni*; cfr. anche Lorandini, *Famiglia*.

¹⁰⁰) Luzzi, *Stranieri*.

¹⁰¹) Andreolli, *Una dote*.

¹⁰²) Hagen, *Along Family Line*; Lanzinger, Hagen, Maegraith, *Competing Interests*; Lanzinger, Hagen, Maegraith, *Verträge*; Mattivi, *After the Plague*; Antenhofer, "Mugen eur lieb".

progetto ha coinvolto un elevato numero di studiosi italiani ed internazionali che si sono occupati di varie realtà regionali. Poiché la ricerca è stata condotta anche nell'Archivio Diocesano di Trento e nell'Archivio Vescovile di Feltre, ogni volume contiene alcuni contributi che riguardano il territorio trentino¹⁰³.

Nella sua tesi di dottorato, Jessica Reich ha analizzato i processi del tribunale ecclesiastico matrimoniale di Trento dal 1857 al 1868 in relazione alla parte italiana della diocesi tridentina, estendendo così lo studio sui processi matrimoniali, tradizionalmente concentrato sull'età moderna, anche all'Ottocento: un periodo in cui il problema della competenza sul matrimonio e sul diritto matrimoniale giocò un ruolo centrale nello scontro tra Stato e Chiesa¹⁰⁴. Mentre mancano studi sui processi matrimoniali nelle diocesi di Bressanone e di Innsbruck, Margareth Lanzinger si è occupata in più riprese del *Kulturkampf* tra Stato e Chiesa nell'ambito del diritto matrimoniale alla fine del Settecento e nell'Ottocento¹⁰⁵. Per la diocesi di Bressanone, la storica ha potuto constatare che le nuove normative statali vennero spesso disattese nella pratica e la Chiesa conservò un potere notevole in materia di matrimonio. Per esempio, rimasero in vigore sia la prassi della promessa matrimoniale, sia i divieti di matrimonio per motivi di parentela fino al quarto grado, e non fino al secondo, come previsto invece dal Codice civile. Nella sua monografia *Verwaltete Verwandtschaft* Lanzinger si è inoltre diffusamente occupata delle politiche e delle pratiche delle dispense matrimoniali nelle diocesi di Bressanone, Coira, Salisburgo e Trento, combinando l'analisi delle procedure legali ecclesiastiche e statali con lo studio delle logiche parentali e familiari¹⁰⁶.

In ambito regionale la Chiesa e il clero riuscirono a conservare il loro ruolo di protettori e controllori del matrimonio per tutto l'Ottocento: in Austria il matrimonio civile venne introdotto solamente nel 1938 in seguito all'annessione al Reich tedesco e, riguardo alle normative ecclesiastiche sui divieti di matrimonio fra consanguinei, il diritto canonico si uniformò a quello civile soltanto nel 1917.

Una storia particolarmente durevole ebbe la colpevolizzazione dei rapporti

¹⁰³) Faoro, *Il giudice*; Lazzeri, Seidel Menchi, "Evidentemente gravida"; Faoro, "Nefandum Dogma"; Bellabarba, *I processi*; Eisenach, "Femine"; Ciappelli, *I processi*; Chiese, *I processi*; Poian, *I processi*; Faoro, *Il ricorso*.

¹⁰⁴) Reich, *Il tribunale*.

¹⁰⁵) Lanzinger, *Custodi*; Lanzinger, *Matrimonio*; Lanzinger, *Verwaltete Verwandtschaft*.

¹⁰⁶) Lanzinger, *Verwaltete Verwandtschaft*.

prematrimoniali e la stigmatizzazione dei protagonisti, soprattutto delle madri nubili. Mentre nel '500 la prassi di crescere i bambini nati fuori dal matrimonio nella casa del padre era considerata abbastanza comune, come ha mostrato Maria Heidegger¹⁰⁷, in seguito al Concilio di Trento nel XVII e nel XVIII secolo i rapporti prematrimoniali ed extraconiugali vennero perseguiti dai tribunali come “atti di libidine” e “fornicazione”. La colpevolizzazione delle madri nubili durò a lungo e ancora negli anni '60 del XX secolo un bambino illegittimo nei contesti rurali della regione era considerato una vergogna.

Questa storia di lunga durata è stata oggetto di un convegno a Bolzano nel 1996, i cui atti sono stati pubblicati nel 1998¹⁰⁸. Non tutti i contributi del volume hanno un approccio storico-regionale, ma quelli che si concentrano su tale *focus* geografico contribuiscono a tratteggiare una panoramica degli aspetti più rilevanti di questo tema, tanto centrale per la storia regionale delle donne e di genere: la situazione patrimoniale e di vita delle donne nubili a San Candido nel XIX secolo¹⁰⁹, il divieto politico di matrimonio nel Tirolo dell'Ottocento¹¹⁰, le madri nubili fra XIX e XX secolo¹¹¹, la benedizione della puerpera nubile come strumento di disciplinamento¹¹², la questione centrale dell'onore femminile¹¹³ e quella del coinvolgimento delle donne in atti criminali¹¹⁴. Le diverse tematiche sono poi state riprese in altri contesti: Margareth Lanzinger ha pubblicato un saggio dettagliato sulle donne nubili nel Tirolo dell'Ottocento nel volume da lei curato assieme a Raffaella Sarti, *Nubili e celibi*¹¹⁵, e sia Maria Heidegger che Elisabeth Mantl hanno trattato per esteso questi argomenti nelle loro già citate monografie, rispettivamente *Soziale Dramen und Beziehungen im Dorf* e *Heirat als Privileg*¹¹⁶.

Nonostante la notevole attenzione che la questione delle vedove ha suscitato negli ultimi anni, l'interesse per questo tema di ricerca a livello regionale è abbastanza limitato: Maria Heidegger se ne è occupata a stralci in relazione

¹⁰⁷) Heidegger, *Soziale Dramen*.

¹⁰⁸) *Der ledige Un-Wille*.

¹⁰⁹) Lanzinger, *Anna Fill*.

¹¹⁰) Mantl, *Verordnete Ehelosigkeit*.

¹¹¹) Grandi, *Una storia*; ma cfr. anche Grandi, *L'abbandono*.

¹¹²) Clementi, *Die Aussegnung der ledigen Wöchnerin*.

¹¹³) Heidegger, *Ledige Frauen*.

¹¹⁴) Rath, *Familienstand*.

¹¹⁵) Lanzinger, *Una società*.

¹¹⁶) Heidegger, *Soziale Dramen*; Mantl, *Heirat*.

al XIX secolo¹¹⁷, mentre Christine Roilo ha studiato il caso di Kunigunde von Wolkenstein nata Bissingen¹¹⁸ e Siglinde Clementi quello di Maria Anna Trapp nata Thun¹¹⁹, figure che vissero entrambe nel Tirolo del '600 come “donne et madonne” dopo la morte del marito.

La condizione sia delle vedove che delle madri nubili era ad alto rischio di povertà. Marina Garbellotti nel suo *Le risorse dei poveri* se ne è diffusamente occupata in relazione al Principato vescovile di Trento in età moderna¹²⁰ e Ulrike Mair ha dedicato un saggio alla povertà femminile a Bressanone nell'800¹²¹. Questi studi dimostrano una volta in più che la povertà come fenomeno di lunga durata era prevalentemente femminile – un aspetto centrale della storia di genere che andrebbe ulteriormente approfondito.

Corpo - maternità - psichiatria

La storia del corpo e soprattutto della maternità e della paternità sono argomenti fondamentali per la storia delle donne e di genere, e tuttavia non hanno finora riscontrato un interesse particolare a livello regionale. Per la storia del parto e della fertilità si deve fare riferimento al volume datato ma a suo tempo innovativo *Fruchtbarkeit und Geburt in Tirol*¹²², che tratta il tema delle ostetriche, della religiosità e della gravidanza in Tirolo e comprende due saggi sul Trentino – uno sulle levatrici tra Sette e Ottocento¹²³ e un importante contributo sull'ospedale ostetrico e dei trovatelli Alle Lasten presso Trento¹²⁴. Su quest'ultimo istituto e l'abbandono degli illegittimi nell'Ottocento vanno menzionati anche i due importanti saggi di Jolanda Anderle e di Casimira Grandi¹²⁵. L'istituzione parallela, ossia l'ospedale ostetrico di Innsbruck, è stata esaminata attentamente da Marina Hilber nella sua tesi di dottorato¹²⁶.

¹¹⁷) Heidegger, *Tracce*; Heidegger, *Alltagssplitter*.

¹¹⁸) Roilo, ... *weil sie nur ein weib*.

¹¹⁹) Clementi, *A Dispute*; Clementi, *Körper*.

¹²⁰) Garbellotti, *Le risorse*.

¹²¹) Mair, *Tra donazioni*.

¹²²) *Fruchtbarkeit und Geburt*.

¹²³) Renzetti, Taiani, *Ein Handwerk*.

¹²⁴) Anderle, *Die Gebär- und Findelanstalt*.

¹²⁵) Anderle, *Maternità*; Grandi, *L'abbandono*.

¹²⁶) Hilber, *Institutionalisierte Geburt*. Cfr. inoltre Hilber, *Weibliche Beschwerdeführung*; Hilber, *Bodies for Instruction*; Hilber, “... aus freyer Wahl und Zutrauen...”

Se sulla storia della sessualità vanno citati sia il libro, anch'esso datato e a suo tempo innovativo, di Günther Pallaver sulla rimozione della sessualità in età moderna¹²⁷, sia alcuni saggi contenuti in un fascicolo interdisciplinare della rivista culturale "Arunda"¹²⁸, specificamente sul tema del parto vanno ricordate le storie di vita di due ostetriche sudtirolesi raccolte nel libro di successo di Marianne Grabrucker *Vom Abenteuer der Geburt*¹²⁹. La formazione delle ostetriche è trattata in tre importanti saggi di Marina Hilber¹³⁰, mentre sulla pratica del baliatico in regione si rimanda al saggio, basato su fonti orali, di Jolanda Da Peppo e Daniela Perco¹³¹. Sempre in relazione alla storia del parto e più precisamente al suo aspetto religioso, Siglinde Clementi ha indagato la pratica della benedizione della puerpera e l'idea dell'impurità *post partum*¹³².

Quest'ultima è anche autrice dell'unico volume che tratta di storia del corpo in senso stretto a livello regionale; prendendo spunto dal caso di studio di Osvaldo Ercole Trapp, vissuto come interdetto e malinconico a Caldonazzo nel '600, Clementi ha indagato la questione delle rappresentazioni corporee in età moderna¹³³. Al tema del corpo possono essere accostati anche i lavori sullo sport¹³⁴ e l'alpinismo femminile¹³⁵, nonché sulla cultura balneare in Tirolo nei primi decenni del XX secolo¹³⁶.

Preme ricordare un ultimo filone di ricerca che ha a che fare con le rappresentazioni del corpo in senso lato: la storia della psichiatria. *In primis* va citato il progetto *Ambienti psichiatrici* che, a partire dall'idea di una storia della psichiatria dal basso che metta al centro dell'analisi i protagonisti storici, uomini e donne – medici, infermieri, altri lavoratori e lavoratrici degli istituti e, soprattutto, pazienti –, ha ricostruito la vita e le sofferenze di numerosi malati psichici di tutto il Tirolo storico, soprattutto in relazione alle due istituzioni più

¹²⁷) Pallaver, *Die Verdrängung*.

¹²⁸) *Natur bin ich*.

¹²⁹) Grabrucker, *Vom Abenteuer*.

¹³⁰) Hilber, "Zur Errichtung von Bildungsanstalten"; Hilber, *Professionalisierung wider Willen?*; Hilber, *Geistliche Fürsorge*.

¹³¹) Da Peppo, Perco, *Ricerca*.

¹³²) Clementi, *Die Aussegnung und die Unreinheit*; Clementi, *Die Aussegnung der ledigen Wöchnerin*; Clementi, *Befleckte Geburt*.

¹³³) Clementi, *Körper*.

¹³⁴) Tonezzer, *Lo sport femminile*.

¹³⁵) Runggaldier Moroder, *Frauen im Aufstieg*.

¹³⁶) Lang, *Geschlechterdiskurse*.

importanti, l'ospedale psichiatrico di Hall in Tirolo e di Pergine Valsugana in Trentino¹³⁷. Per Pergine va citato anche il progetto *Alla ricerca delle menti perdute*, portato avanti da Rodolfo Taiani e Casimira Grandi¹³⁸ e il lavoro di Anna Grillini sulla Prima guerra mondiale e l'immediato dopoguerra¹³⁹, mentre per Hall Angela Griebenböck ha elaborato una tesi di dottorato molto esaustiva¹⁴⁰. Lavorando con le cartelle cliniche di Hall, Maria Heidegger si occupa da anni da un lato del nesso fra religione e psichiatria in un'ottica di genere¹⁴¹, dall'altro di aspetti legati al corpo dei e delle pazienti, incluse la sessualità e la cura psichiatrica¹⁴². Sempre rispetto ad Hall, negli ultimi anni si è lavorato intensamente in relazione al periodo nazionalsocialista per far luce sulla difficile questione dell'eutanasia e del graduale abbandono dei pazienti. Come contributo per la parte sudtirolese di questa triste storia, Stefan Lechner ha indagato il destino di bambini, anziani, persone bisognose di cure e disabili, che nel corso delle opzioni sudtirolesi del 1939/40 sono emigrati nel Terzo Reich¹⁴³. Di bambini in un contesto psichiatrico si sono occupati due ulteriori progetti importanti: uno sulla *Kinderbeobachtungsstation* (reparto psichiatrico di osservazione di bambini) del *Land Tirol*, diretto dal 1954 al 1987 dalla psichiatra Maria Nowak-Vogl¹⁴⁴, l'altro sulle bambine e sui bambini sudtirolesi ricoverati in questa struttura¹⁴⁵. Ambedue i progetti hanno documentato un'eccessiva somministrazione di psicofarmaci e un abuso della forza nei confronti dei bambini affidati a Nowak-Vogl. In questo contesto Ina Friedmann e Alexandra Weiss hanno studiato, in particolare, il disciplinamento della sessualità femminile portato avanti in modo ossessivo da Nowak-Vogl negli anni '50 e '60¹⁴⁶.

¹³⁷) *Ambienti psichiatrici; Ich lasse mich.*

¹³⁸) Taiani, *Alla ricerca.*

¹³⁹) Grillini, *La guerra in testa.*

¹⁴⁰) Griebenböck, *Von Heilung.*

¹⁴¹) Heidegger, *Die Angst*; Heidegger, *Über das Verhältnis*; Heidegger, *Religiöser Wahn*; Heidegger, *The Devil.*

¹⁴²) Heidegger, *Entäußerungen*; Heidegger, *Der Körper*; Heidegger, "zur Erregung"; Heidegger, *Psychiatrische Pflege.*

¹⁴³) Lechner, *Absiedlung.*

¹⁴⁴) *Psychiatrisierte Kindheiten.* Cfr. anche Schreiber, *Im Namen der Ordnung?*, pp. 263 e segg.

¹⁴⁵) Dietrich-Daum, *Über die Grenze.*

¹⁴⁶) Friedmann, *Epiphysan*; Weiss, *Sittlichkeit.*

Economia, lavoro, emigrazione

“Bücher zur Arbeiter/innen/geschichte sind in Tirol immer noch rar”¹⁴⁷, osservava trent’anni or sono Wolfgang Meixner, recensendo il volume collettaneo *Nie nirgends daheim* sulla storia dei lavoratori e delle lavoratrici in Alto Adige: e se da allora diversi studi sul tema, anche di certo peso, sono stati pubblicati, il complessivo panorama storiografico sulla storia del lavoro in generale, e del lavoro delle donne in particolare in area trentino-sudtirolese-tirolese non è certo stato rivoluzionato.

In riferimento all’Alto Adige e al Tirolo – fatto salvo il quadro generale di Michaela Ralser e Martha Verdorfer sul lavoro femminile in Sudtirolo tra fine Ottocento e Novecento, contenuto nel sopra citato volume, dove per lavoro si intende intelligentemente non solo quello retribuito ed extrafamiliare, ma anche quello domestico¹⁴⁸ – tra i principali studi pubblicati in questo campo spiccano in modo evidente quelli condotti con i metodi dell’*oral history* e con approccio microstorico. Pur invero non esplicitamente ed esclusivamente dedicati alla storia del lavoro, vogliamo qui citare l’ormai classico *Wia’s kimm, so weard’s* di Hans Jörg Walter, Elisabeth Fleisch ed Elisabeth Müllner¹⁴⁹, sul *Lebenswelt* contadino e le esperienze di vita, anche appunto lavorativa, di un campione di donne e uomini anziani di un paese del Mühlwaldertal (Lappach) e lo studio di Annemarie Schweighofer-Brauer sulla storia sociale, culturale, familiare, materiale – con particolare attenzione ai rapporti generazionali e di genere – della comunità di Axams nel corso del XX secolo, con un affondo sul lavoro femminile¹⁵⁰. Sempre a partire da testimonianze orali su un caso di studio circoscritto, Ingrid Tschugg ha indagato la vita quotidiana dopo il 1945 a St. Johann in Tirol, mettendo in evidenza il ruolo centrale del lavoro delle donne nella difficile ricostruzione postbellica¹⁵¹. Lo stesso approccio che combina storia di genere ed *oral history* volto alla ricostruzione degli “spazi d’azione” lavorativi, sociali, familiari di uomini e donne, guida la tesi di laurea di Maria Heidegger, basata su interviste condotte ad un gruppo di calzolari tirolesi (della zona di Reutte, Landeck e Imst) ed alle loro mogli¹⁵². Ancora

¹⁴⁷) Meixner, *Recensione*, p. 170.

¹⁴⁸) Ralser, Verdorfer, *Die Arbeitsplätze der Frauen*.

¹⁴⁹) Walter, Fleisch, Müllner, “*Wia’s kimm, so weard’s*”.

¹⁵⁰) Schweighofer, *Axamer Dorfleut’*.

¹⁵¹) Tschugg, *Frauenalltag*.

¹⁵²) Heidegger, *Soziale Räume*.

attraverso testimonianze orali le ricerche di Ursula Lüfter, Martha Verdorfer ed Adelina Wallnöfer hanno indagato i percorsi, la percezione, il contesto sociale, le esperienze linguistiche e culturali delle moltissime giovani sudtirolesi prevalentemente provenienti da famiglie contadine che lasciarono la loro casa per lavorare come domestiche o bambinaie nelle città italiane, fenomeno quantitativamente molto intenso nel periodo tra le due guerre e poi nel secondo dopoguerra¹⁵³. Un pionieristico ed analogo lavoro sulle donne di servizio trentine impiegate in Italia o all'estero, anche in questo caso sulla base prevalentemente di testimonianze orali, è stato condotto nei primi anni Ottanta del secolo scorso dal gruppo "Materiali di lavoro" nell'ambito dei Corsi sperimentali per lavoratori di Rovereto, con interessanti risultati¹⁵⁴. Anche le "Dienstmädchen" tirolesi attorno al 1900 sono state oggetto, decenni orsono, di alcuni contributi di impostazione più statistica¹⁵⁵.

Le ricerche sulle donne di servizio e la loro mobilità stagionale intrecciano naturalmente la più ampia questione della storia dell'emigrazione: che tra fine Ottocento e metà Novecento assunse, specialmente nella parte italiana del *Land* tirolese, proporzioni enormi, coinvolgendo svariate decine di migliaia di uomini, donne e bambini. Si tratta di un tema piuttosto frequentato, pur con diseguale respiro, dalla storiografia trentina. Tra i molti lavori pubblicati negli ultimi decenni si vogliono qui menzionare almeno quelli che più esplicitamente hanno trattato l'argomento con uno sguardo attento alle esperienze migratorie femminili – per certi versi più difficili da ricostruire rispetto a quelle maschili in quanto meno visibili nel panorama documentario –, e alla centralità del genere nel determinare la percezione sociale del fenomeno: ciò è evidenziato anzitutto dai lavori di Casimira Grandi¹⁵⁶ sulle donne provenienti dai poverissimi contesti contadini dell'arco alpino, impiegate nelle loro destinazioni migratorie come domestiche, filatrici, balie o nei lavori rurali, ma anche dalle ricerche di Francesca Massarotto Raouik, in buona parte basate su interviste condotte tra la fine degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta del secolo scorso a donne di origine trentina emigrate in Europa, America del Nord e Australia, e confluite in una serie di volumi di taglio più divulgativo¹⁵⁷.

¹⁵³) Lüfter, Verdorfer, Wallnöfer, *Wie die Schwalben*; Lüfter, Verdorfer, Wallnöfer, "Cercasi ragazza tedesca".

¹⁵⁴) Cappelletti et al., "Per vito e per vestito"; Leoni, *La comunità*.

¹⁵⁵) Ramoser, *Statistische Angaben*; Krassnig, *Dienstboten*.

¹⁵⁶) Grandi, *Donne fuori posto*; Grandi, *Migrazioni femminili*.

¹⁵⁷) Massarotto Raouik, *L'emigrazione trentina*.

Accanto alle emigrazioni, vi sono poi i flussi di lavoratrici in entrata, come quello delle domestiche e braccianti bellunesi (le cosiddette *Ciòde*) che stagionalmente immigravano nel contiguo Trentino¹⁵⁸; ancora più significativo dal punto di vista numerico il fenomeno migratorio nel Tirolo settentrionale e nel Vorarlberg, che è stato recentemente indagato, con un'ottica attenta alla storia delle donne e di genere e specialmente in relazione al XX secolo, da alcune tesi di laurea e di dottorato¹⁵⁹.

Se il mondo contadino, che abbiamo visto piuttosto presente nella ricerca altoatesina e tirolese¹⁶⁰, è oggetto di alcuni, pochi contributi relativi anche all'area trentina¹⁶¹, in quest'ultima parte della regione l'ambito di ricerca più frequentato è senz'altro quello relativo al settore secondario. La presenza femminile nella produzione manifatturiera della provincia è stata uno dei temi discussi nella giornata di studio "Donne ed economia in Trentino" i cui atti sono stati pubblicati nel 2019 dalla rivista "Studi Trentini. Storia" per cura di Roberta Arcaini e Cinzia Lorandini in cui compaiono, tra gli altri, alcuni contributi sulle lavoratrici nelle filande e nei setifici di Trento, Cles e Rovereto tra Sette e Novecento¹⁶². Dell'impiego femminile nel settore manifatturiero si occupano anche i pochi studi relativi alle industrie del tabacco tirolesi, ossia quelle di Schwaz e di Sacco (Rovereto); se non altro perché all'interno di esse la manodopera femminile rappresentava la stragrande maggioranza della forza lavoro¹⁶³. In questa stessa direzione un progetto espositivo e di ricerca in corso sulla manifattura tabacchi di Sacco coordinato dal Laboratorio di Storia di Rovere-

¹⁵⁸) Todesco et al., *Ciòde e ciodèti*.

¹⁵⁹) Sauermann, *Migration nach Hall*; Sauermann, "Türkenliebchen"; Flatz, "Eine nahezu reine Männerangelegenheit"?

¹⁶⁰) Oltre ai sopra citati volumi di taglio storico-orale, del lavoro delle donne nel contesto contadino tirolese tra XIX e XX secolo si occupa anche un recente volume di Jäger, *Vergessene Zeugen*, di carattere più divulgativo.

¹⁶¹) Soprattutto Franceschini, *Contadine*. A questo ambito di studi possono inoltre essere accostate alcune ricerche di taglio antropologico-etnografico: per fare solo un paio di esempi, entrambi relativi ad una specifica vallata (il Primiero), si menzionano i contributi di Renzetti, *Ricordi di lisiera*, e di Pastori, *Etica, sentimenti*.

¹⁶²) Pizzini, *Tessitrici e ricamatrici*; Urthaler, *I primi scioperi*; Lorandini, *Donne e lavoro*; ma si veda tutto il numero monografico. Tale pista di ricerca è stata recentemente percorsa anche da alcune tesi di laurea supervisionate sempre da Lorandini: Bee, *Mogli o filandaie*; Carra, *Le donne nel setificio*.

¹⁶³) Willis, *Arbeit und Tabak*; Heidegger, Hilber, *Tiroler Zigarren*.

to, che ha già prodotto un primo volume¹⁶⁴, sta portando ad ulteriori interessanti risultati sulle condizioni lavorative delle operaie, anche dal punto di vista dell'individuazione e raccolta di nuove fonti iconografiche¹⁶⁵. Sempre in ambito trentino, si segnala inoltre la pubblicazione di taglio divulgativo, ma ricco di spunti interessanti, di Paola Antolini e Alberto Ianes sul coinvolgimento delle donne nel sistema cooperativo¹⁶⁶: tema, quello della storia della cooperazione trentina, su cui è stato scritto molto ma in generale con poca attenzione alla storia delle donne e di genere.

Più lacunosa, invece, è ancora la ricerca sulla presenza femminile nei lavori professionali, nel commercio, nel turismo¹⁶⁷. Un'interessante eccezione (che pur riguarda naturalmente una fetta numericamente molto ridotta di donne) sono gli studi sulle professioni artistiche o ascrivibili a tale campo. Da un lato, facciamo qui riferimento alle mostre e ai relativi cataloghi dedicati ad alcune artiste di origini trentino-tirolesi: dalla pittrice tardo-rinascimentale Fede Galizia, oggetto di una recente mostra monografica del Castello del Buonconsiglio¹⁶⁸, alla celebre esponente dell'arte cinetica Erika Giovanna Klien¹⁶⁹, alla pittrice enipontana post-impressionista Gerhild Diesner¹⁷⁰. Ma anche a diverse figure di pittrici e scultrici trentine minori attive tra Otto e Novecento, molte delle quali quasi sconosciute, sono stati recentemente dedicati una mostra e due volumi¹⁷¹. Dall'altro, un filone piuttosto fecondo è quello della storia regionale della fotografia e specificamente delle fotografie: si tratta di ricerche condotte in tutte e tre le parti della regione qui presa in esame, specialmente nel contesto dei principali istituti di conservazione di fonti fotografiche e del progetto interregionale *Lichtbild / Argento vivo*, nella cui cornice è stata concepita la mostra diffusa *Frauenbilder / Signora fotograf(i)a*¹⁷².

¹⁶⁴) *Vite di tabacco*.

¹⁶⁵) <https://www.labstoriarovereto.it/progetti/5>.

¹⁶⁶) *Storie di genere*.

¹⁶⁷) Sul lavoro nel settore turistico si veda però il volume *Hotelpersonal*, nel quale toccano più direttamente la questione del lavoro femminile negli alberghi trentini e altoatesini i saggi di Heiss, *Von der Köchin zum Chef*, e di Bagnaresi, Battilani, "Questa casa". Inoltre, un breve accenno in Clementi, Verdorfer, *Storie di cittadine*, pp. 181-186.

¹⁶⁸) *Fede Galizia*.

¹⁶⁹) *Erika Giovanna Klien*.

¹⁷⁰) *Gerhild Diesner*.

¹⁷¹) *Arte donna*; Pancheri, *Dai salotti ai ponteggi*.

¹⁷²) Caterina Unterveger; Stocker, Untersulzner, *Bewegte Jahre; Frauenbilder*; Brunet, *Fotografie, fotografie*.

Vale la pena di menzionare infine un campo di ricerca anch'esso rientrante nella sfera della storia sociale del lavoro femminile (ma anche della sessualità, dei costumi, della sanità...) e che, pur avendo fatto soprattutto negli ultimi anni molti passi avanti a livello internazionale e pure, più specificamente, in relazione ai contesti sia austriaco che italiano, sul piano regionale rimane quasi totalmente inesplorato: ci riferiamo alla storia della prostituzione. Si segnala tuttavia il poco che è stato scritto sul tema: da una parte i riferimenti alla prostituzione in rapporto ai luoghi urbani nelle sopra menzionate guide di Bolzano¹⁷³, di Innsbruck¹⁷⁴ e di Merano¹⁷⁵; dall'altra un breve e recentissimo contributo di Nicola Fontana sulle prostitute nella città di Trento nel tardo periodo asburgico¹⁷⁶, che ci auguriamo sia solo il punto di partenza per future ricerche.

Scuola ed educazione

L'accesso all'istruzione delle bambine e delle ragazze, il ruolo delle donne nell'educazione dell'infanzia, il profilo sociale e professionale delle maestre – questione, quest'ultima, che naturalmente incrocia anche quella del lavoro femminile appena trattato –, sono aspetti centrali della storia delle donne e di genere; indagati, almeno parzialmente, anche dalla ricerca storico-regionale.

“È possibile una storia della scuola senza le donne?”, si chiedeva Martha Verdorfer notando come, nonostante l'attenzione della storiografia altoatesina verso la scuola e la costante presenza di maestre all'interno di essa, “sulla realtà lavorativa e le esperienze di queste donne sappiamo tuttavia poco”¹⁷⁷.

Eppure, una certa sensibilità per la storia delle donne e di genere comunque innerva le ricerche di chi più intensamente si è occupato di storia della scuola in regione – principalmente, per l'area altoatesina, Annemarie Augschöll Blas-

¹⁷³) Clementi, Verdorfer, *Storie di cittadine*, pp. 107-121. Oltre a fornire alcune notizie sui bordelli cittadini tra la fine del Quattrocento e la chiusura sancita dalla legge Merlin, la guida riferisce anche di un'interessante vicenda letteraria e lessicale: vale a dire l'utilizzo del termine *Tirolerin* come sinonimo di prostituta in un volume pubblicato verso la metà del Settecento, il che lascerebbe intendere che il fenomeno della prostituzione fosse piuttosto intenso nella regione tirolese.

¹⁷⁴) Lorenzi, *Prostituierte in Innsbruck*.

¹⁷⁵) Schönweger, *Storia_e meranesi*, pp. 38-43.

¹⁷⁶) Fontana, *Soldati e prostitute*.

¹⁷⁷) Verdorfer, *Zum Status der Lehrerinnen*, p. 123.

bichler¹⁷⁸, Milena Cossetto, Alessandra Spada¹⁷⁹ e la stessa Verdorfer¹⁸⁰; per quella trentina Quinto Antonelli¹⁸¹ –, nelle quali ampie parti sono rivolte alle maestre e all'educazione delle bambine. Sull'istruzione femminile nel Principato vescovile di Trento in età moderna vi è inoltre un saggio di Cecilia Nubola¹⁸², mentre sulle insegnanti in periodo asburgico, la loro formazione, l'immagine sociale di questo "Frauenberuf"¹⁸³, le imposizioni che ne regolavano la vita privata e familiare – tra cui, in particolare, il nubilato obbligatorio –, si concentrano alcuni contributi di Gunda Barth-Scalmani (sul contesto austriaco in generale, con qualche affondo più specifico sul caso tirolese)¹⁸⁴ e di Piera Graifemberg (per l'area trentina)¹⁸⁵. Al ruolo delle donne nelle istituzioni scolastiche durante la Prima guerra mondiale, inoltre, sono dedicate diverse pagine del volume di Werner Auer più ampiamente rivolto alla scuola e all'educazione dei bambini tirolesi nel corso del conflitto¹⁸⁶.

Sempre in relazione all'ambito tirolese, va senz'altro ricordato il ponderoso volume a più mani sulla storia del sistema educativo-assistenziale e sulla rete di collegi ed istituti per minori del Tirolo-Vorarlberg, che da inizio Novecento ospitarono migliaia di ragazzi e ragazze, molti dei quali furono vittime di abusi e violenze fisiche, sessuali e psicologiche; il volume dedica ampie parti alle ragazze e alla vita negli istituti femminili¹⁸⁷. La storia degli orfanotrofi e degli istituti di rieducazione tirolesi – ricostruita soprattutto attraverso le sofferte testimonianze di uomini e donne che da bambini vissero in queste strutture negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del secolo scorso – è pure al centro del volume di Horst Schreiber *Im Namen der Ordnung*¹⁸⁸.

¹⁷⁸) Cfr. soprattutto Augschöll, *La storia della scuola*; Augschöll Blasbichler, *Mädchen als Adressaten*.

¹⁷⁹) Si vedano specialmente i saggi contenuti in *Frauen Schule Bildung*.

¹⁸⁰) Si veda anche Clementi, Verdorfer, *Storie di cittadine*, pp. 153-167.

¹⁸¹) Soprattutto Antonelli, *Storia della scuola*.

¹⁸²) Nubola, *Imparare a Trento*.

¹⁸³) Verdorfer, *Die Lehrerin*, p. 108.

¹⁸⁴) Barth-Scalmani, *Geschlecht: weiblich*.

¹⁸⁵) Graifemberg, "All'Istituto magistrale"; Graifemberg, "Povere creature". Si veda anche Sommadossi, *Fare la maestra*.

¹⁸⁶) Auer, *Kriegskinder*.

¹⁸⁷) Ralser et al., *Heimkindheiten*.

¹⁸⁸) Schreiber, *Im Namen der Ordnung*.

Di taglio più divulgativo è invece la monografia di Alois Karl Eller sulle Suore della Carità (*Barmherzige Schwestern*) di Innsbruck che dalla metà del XIX secolo in Sudtirolo si occuparono, oltre che di sanità ed assistenza ai poveri, anche di educazione delle ragazze e della gestione delle prime scuole materne¹⁸⁹.

Tra le ricerche più recenti accostabili al tema si ricorda inoltre l'ampio lavoro di Alessandra Spada sulle associazioni educative ed assistenziali fasciste in Alto Adige – Opera nazionale assistenza all'Italia redenta (Onair), Opera nazionale maternità e infanzia (Onmi) e Fasci femminili – e sul ruolo delle donne, perlopiù provenienti da altre regioni d'Italia, all'interno di esse e, in generale, nel progetto di italianizzazione della popolazione di lingua tedesca messo in atto anche attraverso tali associazioni¹⁹⁰.

Sempre in relazione all'Alto Adige in periodo fascista, vanno poi ricordate le pubblicazioni sulle cosiddette *Katakombenschulen*, ossia la rete di scuole clandestine sorte in opposizione alla messa al bando dell'insegnamento del tedesco: operazione illegale e naturalmente rischiosa nella quale diverse donne (maestre, pedagogiste, formatrici di insegnanti) ebbero un ruolo di primo piano, che talvolta pagarono sulla propria pelle¹⁹¹.

Politica e femminismo

In relazione al vasto e complesso campo di ricerca relativo al rapporto tra donne e politica, si possono individuare due principali filoni. Il primo si concentra sulla presenza femminile e sul ruolo delle donne nei partiti e nelle istituzioni rappresentative: si tratta di un tema, in un certo senso, "classico" nel contesto della storia delle donne, al quale abbiamo già accennato in riferimento alla ricerca biografica-prosopografica. Dal punto di vista geografico, gli studi in questo settore sono molto sbilanciati, dal momento in cui evidente appare la lacuna storiografica di parte trentina: dove mancano sia quadri d'insieme¹⁹², sia scavi e

¹⁸⁹) Eller, *Frauen schulterten die Sozialarbeit*.

¹⁹⁰) Spada, *Conquistare le madri*; sullo stesso tema si veda anche Ianes, "L'asilo è il mezzo più potente".

¹⁹¹) Si veda specialmente Villgrater, *Katakombenschule*; di taglio più divulgativo Cossetto, Flaim, *Scuole clandestine* e il recentissimo Augschöll Blasbichler, Peterlini, *Die Schule in der Stube*. Si vedano anche i lavori più prosopografici di Parteli, *Maria Nicolussi*; Parteli, *Die Katakombenschullehrerin*.

¹⁹²) Si segnala tuttavia un primo contributo di taglio statistico sulla presenza delle donne trentine negli organi di rappresentanza comunali, provinciali, regionali e nazionali: Arcaini, Ottaviani, Pederzini, *Mantenere memoria*.

ricerche a tutto tondo sulle (poche) protagoniste della politica trentina, alcune delle quali (specialmente Clara Marchetto¹⁹³ ed Elsa Conci¹⁹⁴) comunque oggetto di alcuni già citati contributi.

Per contro, in Alto Adige, per quanto i *desiderata* siano ancora molti, l'attività delle donne nei partiti e negli organi di rappresentanza è un argomento di cui ci si occupa ormai da decenni, anche in forme più divulgative. Se ad esso si sono dedicate diverse tesi di laurea già dagli anni Novanta¹⁹⁵, va segnalata anche l'agile pubblicazione *Donne e politica*, promossa ed edita dal Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, contenente una panoramica sulle donne nel consiglio provinciale dal 1945¹⁹⁶, un'intervista a Lidia Menapace¹⁹⁷ e un approfondimento su Waltraud Gebert-Deeg¹⁹⁸. Oggetto, quest'ultima, di un recentissimo e già ricordato progetto editoriale, che inserisce un diffuso profilo biografico nel più ampio contesto della partecipazione politica delle donne altoatesine dal secondo dopoguerra, oltre che approfondire quel settore dell'intervento pubblico – sanità e politiche sociali – verso il quale principalmente si diresse l'impegno politico di Gebert-Deeg¹⁹⁹.

Per il Tirolo vanno anzitutto citati due volumi della Michael-Gaismair-Gesellschaft, entrambi pubblicati nel 2003. L'uno sulla socialdemocrazia tirolese, con brevi affondi su alcune figure – deputate al *Landtag* o ai consigli comunali, pioniere del movimento femminista, militanti spesso dimenticate – dagli inizi del partito fino grossomodo agli anni Sessanta, che rappresentano, nel loro insieme, “una prima base per un esame breve, ma qualitativo, delle donne socialdemocratiche in Tirolo”²⁰⁰: Adele Obermayr²⁰¹, Maria Ducia²⁰², Karolina Wageneder²⁰³,

¹⁹³) Baratter, Gioppi, *Clara Marchetto*.

¹⁹⁴) Grigolli, *Elsa Conci*.

¹⁹⁵) Fulterer, *Frauen im Hohen Haus*; Mayr, *Frauen in der Südtiroler Volkspartei*; Schiefer, *Frauen in der Südtiroler Politik*; Schmid, *Frauen und Politik*.

¹⁹⁶) Clementi, *Donne in Consiglio*.

¹⁹⁷) Clementi, “*Poiché donna*”.

¹⁹⁸) Clementi, “*La madre della provincia*”.

¹⁹⁹) Mumelter, Clementi, Tragust, *Waltraud Gebert Deeg*.

²⁰⁰) “[Eine] Grundlage für eine kurze, aber qualitative Auseinandersetzung mit den Tiroler Sozialdemokratinnen”: Sommerauer, *Frauen in der Tiroler Sozialdemokratie*, p. 69.

²⁰¹) Sommerauer, *Die Abgeordnete*.

²⁰²) Mayr-Kaufmann, *Maria Ducia*.

²⁰³) Rösch-Wehinger, *Karolina Wageneder*.

Laura Palme²⁰⁴, Josefine Friedl²⁰⁵, Maria Rapoldi²⁰⁶, Hedwig Schneider²⁰⁷, Maria Öhniger²⁰⁸, Burgi Gastl²⁰⁹. Il secondo volume miscelaneo sulle “Pionierinnen” tirolesi in ambito politico, economico, scientifico e artistico-letterario propone anch’esso una serie di medaglioni di figure femminili: per quanto riguarda le politiche, oltre a quelli delle già citate Adele Obermayr²¹⁰ e Maria Ducia²¹¹, ad opera delle stesse autrici, vi compaiono i brevi profili della cristianosociale Josefine von Sölde²¹², dell’attivista della Croce rossa tirolese e membro della *Österreichische Frauenpartei* Ottilie Stainer²¹³, della resistente comunista Adele Stürzl²¹⁴. Più recentemente, un volume di Gisella Schiestl ha tratteggiato le tappe della (scarsa, anche in relazione alle altre province austriache) partecipazione delle donne nelle istituzioni politiche tirolesi a partire dal primo dopoguerra, nonché dell’introduzione del suffragio femminile²¹⁵. Sempre in relazione al Tirolo si segnala inoltre la tesi di laurea di Renate Telser su un tema altrimenti per nulla indagato in regione, vale a dire il coinvolgimento pubblico-politico delle donne nel corso del biennio rivoluzionario 1848-1849, che l’autrice ricostruisce attraverso la stampa²¹⁶.

Un secondo filone di indagine riguarda i movimenti femministi, laddove oggetto di analisi è specialmente il femminismo degli anni Settanta, quello della cosiddetta “seconda ondata”; le cui istanze – diversamente dal primo femminismo, rivendicante parità di diritti giuridici e politici – erano soprattutto tese all’autodeterminazione sessuale e alla libertà delle scelte riproduttive, all’egualianza in ambito familiare e domestico, al rovesciamento di una cultura sessi-

²⁰⁴) Wehinger, *Laura Palme*.

²⁰⁵) Bibermann, *Josefine Friedl*.

²⁰⁶) Sommerauer, *In der zweiten Reihe*.

²⁰⁷) Bibermann, *Hedwig Schneider*.

²⁰⁸) Jaschke, *Tabakfabriksarbeiterin*.

²⁰⁹) Sommerauer, *Die bildungshungrige Häringer*.

²¹⁰) Sommerauer, *Adele Obermayr*. Su Adele Obermayr si veda anche la più recente tesi di laurea di Weimann, *Die Reden*.

²¹¹) Mayr, *Maria Ducia (1875-1959)*. Cfr. anche, della stessa autrice, i più risalenti *Maria Ducia - eine sozialdemokratische Politikerin* e “*Geh deine Bahn*”.

²¹²) Köfler, *Josefine von Sölde*.

²¹³) Köfler, *Ottilie Stainer*.

²¹⁴) Achsamer, *Adele Stürzl*; sulla quale si veda anche Messner, *Adele Stürzl*.

²¹⁵) Schiestl, *Frauen in der Tiroler Politik*.

²¹⁶) Telser, *Sichtbar und politisch*.

sta e patriarcale. Si tratta di un tema indagato in tutte e tre le parti della regione, pur con diseguale intensità e diverse “tradizioni” storiografiche.

In Tirolo questo terreno di studi è coltivato da più di un ventennio: pensiamo anzitutto all'importante volume collettaneo curato da Lisa Gensluckner, uscito nel 2001 e frutto di un lavoro interdisciplinare e decisamente “militante”, sulla *neue Frauenbewegung* tirolese, le sue molteplici sfaccettature, il suo rapporto dialettico e a tratti conflittuale con il femminismo precedente, i progetti e i limiti di una ideale “sorellanza globale” (*weltweite Schwesternschaft*)²¹⁷. Al secondo femminismo austriaco, con qualche affondo sulla sua declinazione tirolese, è riservata una sezione dello *Jahrbuch* della Michael-Gaismair-Gesellschaft *Heimat bist du großer Söhne*²¹⁸, mentre sulla battaglia femminista contro la criminalizzazione dell'interruzione di gravidanza, così come sancita dal Codice penale austriaco, si è concentrata, in particolare, Alexandra Weiss²¹⁹.

Per il caso altoatesino ed il perimetro, gli scopi, le forme dell'azione politica del secondo femminismo in un contesto estremamente cattolico e conservatore si rimanda ai lavori di Siglinde Clementi²²⁰, nonché a quelli di Andrea Urthaler; autrice che ha letto l'esperienza della militanza femminista dal punto di vista della dimensione spaziale, indagando specialmente le zone ed i luoghi della città di Bolzano che più direttamente sono stati investiti dalla *neue Frauenbewegung*²²¹.

Per quanto riguarda il Trentino, molto più recente è la ricerca in questo campo: tanto che si può dire che la benvenuta e densa monografia di Elisa Bellè si stagli su un panorama praticamente deserto. Il volume ripercorre la storia del secondo femminismo italiano, utilizzando come osservatorio privilegiato la Facoltà di sociologia di Trento, uno dei luoghi-simbolo del Sessantotto studentesco²²².

Certo più sporadiche, non mancano tuttavia alcune ricerche sui primi movimenti femministi. Anche qui va però segnalata la totale assenza di indagini in relazione al Trentino (e all'Alto Adige), accanto ad una più vitale, seppur ormai

²¹⁷) *Vielstimmig*. Ma si vuole ricordare anche il precedente contributo di Steibl, “*Vergessen heißt verraten*”.

²¹⁸) Si veda specialmente Klappeer, *Zwischen Unsichtbarkeit und Avantgardismus*.

²¹⁹) Weiss, *Der Kampf*; Rosenberger, Weiss, *Frauen*; Weiss, “*Das warmschlagende Herz*”; Weiss, “*Die Frau*”.

²²⁰) Clementi, *Die sanfte Revolution*.

²²¹) Urthaler, *Räume*. Si veda anche Urthaler, *Der Kampf*. Sulle connessioni transnazionali del secondo femminismo altoatesino cfr. inoltre Urthaler, *Über die Grenzen*.

²²²) Bellè, *L'altra rivoluzione*.

piuttosto risalente, tradizione di ambito tirolese: dove sono stati indagati i primi passi del diritto di voto alle donne tra il secondo Ottocento la Prima guerra mondiale²²³, torno di tempo in cui l'emancipazione femminile era soprattutto intesa come accesso alla scolarizzazione²²⁴.

Al di fuori dal terreno femminista ma sempre in relazione al tema qui discusso, ossia il rapporto tra donne e attivismo politico, va poi ricordato un volume di Martha Verdorfer sul movimento – breve ma significativo – delle “Frauen für Frieden” in Alto Adige: movimento sorto all’inizio degli anni Ottanta come reazione alle politiche degli armamenti della NATO e alla crisi ambientale, animato da donne provenienti da differenti *milieu* sociali e con diversi posizionamenti politici²²⁵.

Si vuole infine accennare a due pubblicazioni inquadrabili anch’esse nel campo della partecipazione politica femminile, che riguarda esclusivamente lo spazio e la storia sudtirolese. Ci riferiamo alla stagione degli attentati dinamitardi degli anni Sessanta, culminati nella cosiddetta “Notte dei fuochi” del 1961, cui le donne furono coinvolte in vari modi: come attive protagoniste, o più indirettamente in quanto mogli e figlie degli attentatori. Di questi temi trattano il volume – basato su ricordi personali ma anche su documentazione dell’archivio del *Befreiungsausschuss Südtirol* – di una dei leader del movimento, Herlinde Molling²²⁶, nonché un testo più divulgativo di Astrid Kofler²²⁷.

Guerra e regimi

La Prima guerra mondiale è stata oggetto, soprattutto nell’ultimo ventennio e ancor più intensamente attorno alla ricorrenza del centenario, di una rinnovata stagione di studi. Molto è stato scritto in relazione al territorio trentino, date le peculiarità nazionali di questa parte dell’allora Tirolo e la sua collocazione sul fronte di guerra, che naturalmente si ripercosse pesantemente sui civili. Tali ricerche hanno portato ad interessanti risultati anche nell’ottica della storia

²²³) Federspiel, Moore, Silbernagl, *Der Weg zur politischen Gleichberechtigung*.

²²⁴) Plattner, *Fin de Siècle in Tirol*, pp. 321-354. Sempre in relazione al femminismo tirolese pre-seconda ondata si vuole inoltre ricordare la tesi di laurea di Emersberger, *Die Entwicklung*, sul *Bund Demokratischer Frauen* (gruppo femminista vicino al partito comunista austriaco) tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Settanta del Novecento.

²²⁵) Verdorfer, *Die Frauen für Frieden*.

²²⁶) Molling, *So planten wir die Feuernacht*.

²²⁷) Kofler, *Zersprengtes Leben*.

delle donne e di genere, andando a toccare aspetti dell'esperienza bellica che incrociano vari dei temi qui presi in considerazione: tra i principali, la mobilità forzata della popolazione civile (quindi in buona parte costituita da donne), indagata dai volumi sul profugato trentino di Paolo Malni²²⁸ e Francesco Frizzera²²⁹; le conseguenze psichiche della guerra sui e sulle civili, oggetto della già menzionata monografia di Anna Grillini²³⁰; le manifestazioni di dissenso politico o più frequentemente prepolitico che videro una massiccia partecipazione femminile – dai singoli episodi di protesta spontanea “proto-pacifista” o antiaustriaca, spesso dettati da sconforto ed esasperazione, fino alle più collettive *Hungerdemonstrationen* contro l'insufficiente distribuzione di generi alimentari²³¹ – e che spesso costarono moltissimo alle donne coinvolte in termini giudiziari e punitivi, come hanno già documentato i lavori pionieristici di Pina Pedron²³² e più recentemente quelli di Oswald Überegger²³³ e di Francesca Brunet²³⁴; la vita quotidiana della popolazione civile roveretana e trentina, oggetto in più riprese di ampie pubblicazioni, come di consueto ricche di materiale fotografico, del Laboratorio di storia di Rovereto²³⁵.

Al nesso tra *Krieg und Geschlecht* / *Guerra e genere* è dedicato un numero monografico di “Geschichte und Region/Storia e Regione” curato da Siglinde Clementi e Oswald Überegger che comprende, in un'ottica comparativa, alcuni casi di studio di ambito tedesco, austriaco e italiano. Tra questi, vanno citati specialmente i contributi di Gunda Barth-Scalmani e Gertrud Margesin²³⁶ e di Nicola Fontana²³⁷, entrambi sulla centrale questione degli enormi mutamenti che il conflitto originò anche in relazione ad un tema che abbiamo sopra discusso, ossia il lavoro femminile; tema ripreso da Gunda Barth-Scalmani in un volume

²²⁸) *Gli spostati*, vol. 2.

²²⁹) Frizzera, *Cittadini dimezzati*.

²³⁰) Grillini, *La guerra in testa*.

²³¹) Alexander, Schreiber, *100 Jahre Stadt Schwaz*, pp. 29 e segg.; Rabensteiner, *Der Kampf*; Antonelli, Vilardi, *Le proteste delle donne*.

²³²) Pedron, “Indossare l'armatura!”; Pedron, *In nome di Sua Maestà*.

²³³) Überegger, *Der andere Krieg*.

²³⁴) Brunet, *Giustizia in divisa*.

²³⁵) *La città mondo; Il popolo scomparso*.

²³⁶) Barth-Scalmani, Margesin, *Donne in agricoltura*.

²³⁷) Fontana, *Militärarbeiter*.

miscellaneo dedicato agli “anni della catastrofe” della guerra in Tirolo²³⁸, nonché intersecato dalla già menzionata mostra del Museo provinciale degli usi e costumi di Teodone, e dal relativo catalogo, sulla vita quotidiana in Sudtirolo nei “masi senza uomini”²³⁹ in periodo bellico. La formazione di un “Frauenfront” nel corso del conflitto è pure oggetto del sopra citato agile ma interessante catalogo del Museo delle donne di Merano che, pur molto sinteticamente, tocca alcuni dei nodi centrali dell’esperienza bellica femminile, diversi dei quali già ricordati: dal profugato alle dimostrazioni di protesta, dal lavoro alla sfera dell’affettività e della sessualità²⁴⁰. Rispetto a quest’ultimo punto, vanno menzionate le ricerche di Oswald Überegger che, a partire da fonti relative alla diffusione delle malattie veneree durante il conflitto, ha indagato alcuni aspetti della morale sessuale del periodo, intrisa di stereotipi di genere²⁴¹. Un volume collettaneo sulle donne trentine in guerra raccoglie inoltre alcuni saggi di autori e autrici e su temi in parte già menzionati e ripresi in altre sedi: la manodopera femminile²⁴², il profugato²⁴³, Bice Rizzi e la sua esperienza di condannata politica²⁴⁴; ma anche la fotografia femminile²⁴⁵, le memorie e i diari delle profughe²⁴⁶.

In relazione a quest’ultimo tema, va infine ricordato un importante progetto di edizione di fonti memorialistiche, diaristiche ed epistolari, anche femminili, di periodo bellico, conservate presso l’Archivio della scrittura popolare della Fondazione Museo storico del Trentino: raccolte dapprima nella collana “Scritture di guerra”, attiva tra la metà degli anni Novanta e i primi anni Duemila e curata dall’allora Museo storico di Trento e dal Museo storico italiano della guerra di Rovereto, progetto in seguito ripreso dalla Fondazione Museo storico del Trentino con la collana “Scritture culture società. Fonti”²⁴⁷. Sempre dall’Archivio della scrittura popolare sono tratti pure altri due egodocumenti di cui è stata

²³⁸) Barth-Scalmani, *Frauen*.

²³⁹) Höfe ohne Männer.

²⁴⁰) Unsichtbare Heldinnen.

²⁴¹) Überegger, *Krieg als sexuelle Zäsur?*

²⁴²) Fontana, *L’impiego della manodopera femminile*.

²⁴³) Malni, *Profughi di frontiera*.

²⁴⁴) Antolini, *Prigioniere politiche*.

²⁴⁵) Leoni, “*Ti stringo forte*”.

²⁴⁶) Pisetti, *Scritture di donne*.

²⁴⁷) Si vedano in particolare i volumi Valeria Bais; Antonietta Angela Bonatti Procurea; Angelo Paoli; Pietro Antonio Zagonel; Enrica Capra Biatel.

curata l'edizione critica: il diario di Anna Menestrina, crocerossina di Trento e in seguito presidente delle donne di Azione cattolica, che offre uno sguardo piuttosto inconsueto – quello cittadino – sugli avvenimenti bellici²⁴⁸; e l'edizione del carteggio amoroso di una coppia della val Rendena separata dalla guerra – Guerrino Botteri, mandato sul fronte orientale, e la moglie Anselma Ongari²⁴⁹.

Tanto frequentata – pur con esiti diseguali – è la Grande guerra in Trentino, tanto poco lo è sia il ventennio fascista (per cui, del resto, vi è scarsa letteratura scientifica in generale e non solo in relazione alla storia delle donne e di genere), sia anche, inaspettatamente, il secondo conflitto mondiale.

Fanno eccezione le pubblicazioni del Laboratorio di Storia di Rovereto – alcune delle quali già menzionate nel passaggio dedicato alle mostre –, che si sono dapprima concentrate sull'area roveretana per poi estendersi a tutto il Trentino. Anche qui, mancano lavori esplicitamente dedicati alla storia delle donne e di genere; ma la spiccata sensibilità per la storia sociale e della popolazione civile che guida tali ricerche le rendono comunque interessanti anche da questo specifico punto di vista. Se sulla Rovereto in periodo fascista si rimanda specialmente ad un ampio volume fotografico²⁵⁰ e ad una raccolta di saggi²⁵¹, sulla Seconda guerra mondiale il Laboratorio ha prodotto una miscellanea di studi dedicati a Rovereto²⁵² e la ponderosa opera in tre volumi *Il diradarsi dell'oscurità*²⁵³, frutto di un lungo progetto di raccolta di fonti fotografiche, contenente alcuni affondi sulle diverse esperienze di donne trentine (partigiane, prigioniere, mogli e madri di soldati, amanti e amiche “del tedesco”).

La diaristica e memorialistica femminile è un campo di ricerca, in ambito trentino, sicuramente meno frequentato in relazione al secondo conflitto, rispetto a quanto non lo sia per il primo. Vanno comunque menzionate tre importanti pubblicazioni: il secondo volume del diario di Anna Manestrina, specialmente incentrato sulla traumatica esperienza dei bombardamenti su Trento²⁵⁴; la memoria della partigiana comunista Ines “Serena” Pisoni, in seguito sindacalista

²⁴⁸) Menestrina, *Scritti autobiografici*, Vol. 1.

²⁴⁹) *Selma e Guerrino*. Di questo carteggio ha scritto più recentemente Lesti, *One Writer, many Writings*.

²⁵⁰) *Rovereto 1919-1939. Autoritratto*.

²⁵¹) *Rovereto 1919-1939. Studi*.

²⁵²) *Rovereto 1940-45*.

²⁵³) *Il diradarsi dell'oscurità*.

²⁵⁴) Menestrina, *Scritti autobiografici*. Vol. 2.

e giornalista, le cui vicende resistenziali sono strettamente connesse con quelle del compagno Mario Pasi²⁵⁵; le memorie autobiografiche (ma scritte in terza persona) della staffetta partigiana comunista Annetta Rech. Queste ultime, anch'esse provenienti dall'Archivio della scrittura popolare, ci sembrano particolarmente significative dal momento in cui tratteggiano non solo la militanza politica dell'autrice, ma anche l'ambiente montano-rurale che fa da sfondo alla sua infanzia in Vallarsa, profondamente segnata da un affettuoso nucleo familiare tutto femminile, composto da quelle che Annetta, figlia di "padre ignoto", chiama le sue "mamme" (la madre e le zie)²⁵⁶.

Per quanto riguarda il panorama altoatesino, oltre naturalmente ai sopra citati lavori inerenti la storia della scuola e della cura dell'infanzia in periodo fascista, si vuole ricordare l'importante monografia di Martha Verdorfer, pubblicata ormai più di trent'anni fa, sulla vita quotidiana in Alto Adige tra la fine della Prima guerra mondiale e la fine della seconda: sulla base di un *corpus* di testimonianze rilasciate da uomini e donne sudtirolesi di lingua tedesca, l'autrice ricostruisce l'esperienza di chi visse consapevolmente i "due fascismi" (fascismo italiano e nazionalsocialismo), mettendo in discussione la narrazione vittimista allora (e in parte tuttora) prevalente²⁵⁷.

Un campo di ricerca piuttosto coltivato in Alto Adige è quello delle opzioni del 1939 e degli spostamenti di persone ad esse conseguenti, su cui vi è ampia letteratura: tra questa, si trova qualche affondo dalla specifica prospettiva della storia delle donne e di genere, specialmente nell'ambito della *Erinnerungsgeschichte*. In questo quadro si collocano le ricerche di Sabine Schweitzer, dedicate alla "memoria migrante" degli *Umsiedler* e delle *Umsiedlerinnen* sudtirolesi²⁵⁸, e un contributo di Elisa Heinrich – pubblicato nel contesto di un numero di "Geschichte und Region/Storia e regione" dedicato appunto alla "memoria delle opzioni" – che si interroga sul modo in cui i rapporti di genere abbiano influito sulle dinamiche di sedimentazione e di (ri)elaborazione di questa memoria, nonché sull'effettivo e concreto ruolo giocato dalle donne nel processo decisionale delle famiglie

²⁵⁵) Pisoni, *Mi chiamerò Serena*.

²⁵⁶) Rech, *Una vita ai Morganti*. Sulle scritture autobiografiche, anche femminili, in relazione alla Seconda guerra mondiale in area roveretana si veda Rasera, *Rovereto 1943-1945*, e soprattutto Marzani, Rasera, *Introduzione*, pp. 18 e segg.

²⁵⁷) Verdorfer, *Zweierlei Faschismus*.

²⁵⁸) Schweitzer, *Wanderndes Gedächtnis*; cfr. anche Schweitzer, "... und dann sind wir"; Schweitzer, *Fortgehen*.

optanti, processo dal quale esse (o quantomeno le mogli e le figlie minorenni) erano formalmente escluse²⁵⁹. Anche una monografia di Eva Pfanzerter ricostruisce, attraverso una serie di interviste ad *Optanten* ed *Optantinnen*, i meccanismi di formazione di una narrazione e di “luoghi della memoria” collettivi²⁶⁰. In questo filone possiamo annoverare pure l’edizione dei testi diaristici e memorialistici di Hilde Kerer, optante brissinese e collaboratrice della Wehrmacht²⁶¹. L’approccio biografico e lo sguardo attento alla storia di genere in relazione all’esperienza delle opzioni (e non solo) è coltivato anche nel volume di Elisabeth Malleier *Rabenmutterland*: l’autrice ricostruisce la propria storia familiare, attraverso più generazioni, a partire dalle vicende delle due nonne – l’una vedova, l’altra madre nubile – che optarono nel 1940 con i loro figli e tornarono in Alto Adige nei primi anni Cinquanta come “Rücksiedlerinnen”²⁶². Un recentissimo volume curato sempre da Malleier, assieme a Günther Pallaver e Margareth Lanzinger, affronta inoltre, con una certa attenzione all’esperienza femminile anche in relazione al concetto di famiglia propugnato dalla retorica nazista, il caso dei e delle sudtirolesi che tra il 1942 e il 1945 si insediarono nel “Reichsgau Sudetenland”²⁶³.

Un’altra pista di indagine da menzionare in questo contesto è quella relativa alle persecuzioni antisemite, di cui si è anzitutto occupata Cinzia Villani, autrice di una monografia sull’applicazione delle leggi razziste e sulle deportazioni subite da uomini e donne di origine ebraica nelle province di Bolzano, Trento e Belluno tra il 1933 e il 1945²⁶⁴. La stessa studiosa ha inoltre approfondito la storia del *Lager* di Bolzano –, sul quale, assieme a Giorgio Mezzalana, ha pure curato una raccolta di scritti e testimonianze²⁶⁵: il *Polizeiliches Durchgangslager Bozen* era un campo di transito i cui internati erano per circa l’8% donne, provenienti “da realtà molto diverse: vi erano partigiane, resistenti [...], rastrellate, ebree, zingare, prostitute, ladre”, nonché ostaggi: “venete, friulane e *Sippenhäftlinge* sudtirolesi, generalmente d’origine contadina”²⁶⁶. Più recentemente, un importante volume di Sabine Mayr e Joachim Innerhofer, frutto di una vastissima

²⁵⁹) Heinrich, *Option*.

²⁶⁰) Pfanzerter, *Option und Gedächtnis*.

²⁶¹) Kerer, *Ich war ein Blitzmädel*.

²⁶²) Malleier, *Rabenmutterland*.

²⁶³) *Erbgesund*.

²⁶⁴) Villani, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni*.

²⁶⁵) *Anche a volerlo raccontare*.

²⁶⁶) Villani, *Va una folla di schiavi*, p. 126.

ricerca archivistica, ha fatto luce su molte storie di vita di famiglie ebraiche altoatesine perseguitate e deportate²⁶⁷.

Sul Tirolo in periodo nazista e nella Seconda guerra mondiale vanno infine ricordati i lavori di Horst Schreiber che, nell'ambito di più ampi e generali volumi²⁶⁸, propone diverse pagine su taluni aspetti della storia delle donne, dallo sfruttamento del lavoro forzato femminile ad alcuni affondi su figure di complici o vittime del nazismo.

Criminalità, “devianza” e fonti giudiziarie

I sopra citati lavori sulle donne imputate nei processi militari aprono alla questione dell'utilizzo delle fonti del diritto penale come “campo di esplorazione”²⁶⁹ per la storia sociale e culturale ma anche, più specificamente, per la storia delle donne e di genere. Che le carte prodotte dall'amministrazione della giustizia siano preziosissime anche in quest'ultima direzione è stato dimostrato da una consolidata tradizione storiografica; eppure, si tratta di un filone di ricerca ancora poco esplorato in ambito regionale. Pur con sensibili differenze: se praticamente nulla vi è per il caso trentino, ben più vivace è la ricerca tirolese e sudtirolese, che in relazione a questo tema ha prodotto interessanti contributi, specialmente di taglio microstorico. Per quanto riguarda la prima età moderna, ricordiamo ad esempio la già menzionata monografia di Maria Heidegger, che ricostruisce le dinamiche sociali di una comunità a fine Cinquecento, quella del giudizio di Laudegg (Tirolo occidentale). Con un approccio storico-etnografico e con particolare attenzione ai rapporti di genere, l'autrice utilizza un corposo nucleo di fonti giudiziarie (processi per ingiuria), da cui emergono, vivide, storie di pratiche sociali e conflitti tra coniugi, famiglie, vicini, compaesani: quei “soziale Dramen” che percorrono insomma la vita delle persone²⁷⁰. La sensibilità per la storia di genere nello studio delle fonti processuali emerge anche dai lavori di Brigitte Rath sulla criminalità, l'esercizio e la percezione della violenza nella città di Bolzano attorno al 1500²⁷¹. In questa stessa direzione, Marlene Huber²⁷² ha utilizzato le carte del tribunale di

²⁶⁷) Mayr, Innerhofer, *Quando la patria uccide*.

²⁶⁸) Schreiber, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte*; Schreiber, *Nationalsozialismus*.

²⁶⁹) Sbriccoli, *Storia del diritto*, p. 142.

²⁷⁰) Heidegger, *Soziale Dramen*. Cfr. anche Heidegger, *Soziale Kommunikationsräume*.

²⁷¹) Rath, “*und wolt das Schwert*”; Rath, *Familienstand*; Rath, *Aspekte geschlechtsspezifischer Kriminalität*.

²⁷²) Huber, “*Damit ihm sein glimpf*”.

Merano del tardo XV secolo come osservatorio su talune dinamiche sociali altrimenti insondabili, legate alle complesse e mutevoli concezioni di onore maschile e femminile: declinando così al caso meranese una riflessione storiografica già portata avanti da decenni in altri contesti geografici²⁷³.

Se per il XVIII secolo si può menzionare il contributo di Barbara Felizetti Sorg sui processi penali celebrati contro donne dal tribunale civico di Bressanone²⁷⁴, più ricco è il panorama delle ricerche su fonti otto e novecentesche. Il processo contro una piromane della Valle Aurina indagato di Martin Schennach²⁷⁵ o quello contro un'infanticida di Rotholz trattato da Franziska Niedrist²⁷⁶, entrambi istruiti nella prima metà del XIX secolo, sono utilizzati dai due studiosi sia per mostrare la concreta applicazione ed i meccanismi gerarchici del sistema giudiziario austriaco nel Tirolo del *Vormärz*, sia pure per mettere in luce alcuni frammenti di biografie di donne provenienti da classi sociali povere e marginali, ma anche talune tendenze dell'apparato giudiziario nel recepire ed interpretare la violenza e la criminalità femminile. Sempre a partire da fonti giudiziarie e poliziesche, Elisabeth Tauber ha ricostruito la vicenda della "zingara" Genovefa Herzenberger²⁷⁷, il cui arresto per furto nell'alta Val Pusteria e il conseguente processo a Bolzano da un lato mostrano la prassi di attuazione di politiche repressive, dall'altro svelano alcuni tratti inediti della società contadina sudtirolese nei primi anni del Novecento e del rapporto di quest'ultima con la comunità sinta, tratti che sarebbero lasciati all'oblio se non fossero catturati e leggibili, in filigrana, dalle carte processuali. In connessione con il tema si possono inoltre menzionare il pionieristico contributo statistico di Gabi Winck ed Erika Volgger sulla criminalità femminile tirolese negli anni Trenta del Novecento, pubblicato nei già più volte citati *Beiträge zur Tiroler Frauenforschung*²⁷⁸, ed i lavori di Sabine Pitscheider sulle case di lavoro forzato di Innsbruck e di Schwaz nel XIX secolo, istituti in cui venivano rinchiusi anche le donne²⁷⁹.

Se per il Trentino, come anticipato, la ricerca in questo campo è quasi inesistente, si ricorda almeno l'importante progetto di edizione dei processi che a

²⁷³) Si veda soprattutto Povolo, *L'intrigo dell'onore*.

²⁷⁴) Felizetti Sorg, "... A sua meritata punizione".

²⁷⁵) Schennach, *Soziale Devianz*.

²⁷⁶) Niedrist, "*Es ist, als wenn tausend Messer*".

²⁷⁷) Tauber, *Public policy*.

²⁷⁸) Winck, Volgger, *Frauen vor dem Strafgericht*.

²⁷⁹) Pitscheider, *Im Dienste der Obrigkeit*; Pitscheider, "*Bis zur Besserung*".

fine Quattrocento furono istruiti contro gli ebrei di Trento, accusati dell'“omicidio rituale” del bambino Simonino: un volume della serie è interamente dedicato ai procedimenti giudiziari intentati contro le donne²⁸⁰. Vale inoltre la pena di citare una recente pubblicazione, interessante anche per chi si occupa di storia delle donne e di genere, ossia l'edizione di una serie di processi penali celebrati nella Valle di Vestino (attualmente in provincia di Brescia ma allora territorio del principato vescovile di Trento) nel corso del Settecento²⁸¹. Uno di essi ruota attorno alla gravidanza di una ragazza nubile, rivelandosi quindi una preziosa fonte per indagare talune dinamiche dei rapporti di genere e la percezione sociale del parto illegittimo in una piccola comunità contadina, come pure il ruolo delle levatrici quali *longa manus* delle autorità giudiziarie.

Si vuole infine ricordare un filone di indagine strettamente connesso con lo studio delle fonti giudiziarie e relativamente fecondo, pur in modo intermittente, ossia quello relativo alla repressione della stregoneria: fenomeno che naturalmente coinvolse in buona parte donne, pur certo non esclusivamente, e per il quale il genere delle imputate giocava comunque un ruolo essenziale.

I processi per stregoneria interessarono il territorio trentino-tirolese tra la fine del Quattrocento fino ai primi decenni del XVIII secolo (l'ultima condanna a morte per stregoneria attestata in Tirolo, e precisamente ad Innsbruck, risale al 1722): si tratta di un tema che, già precocemente oggetto di studi eruditi e giuridici tra Sette e Ottocento (si pensi alle opere del roveretano Girolamo Tartarotti, o del giudice bolzaino Andreas Alois Dipauli), è in un certo senso tornato in auge negli ultimi decenni: su di esso vertono diverse tesi di laurea, saggi, edizioni di fonti, testi divulgativi.

Tra le pubblicazioni relativamente più recenti (pur non recentissime) e documentate, che forniscono uno *status quaestionis* della ricerca tutto sommato abbastanza aggiornato, si vogliono anzitutto ricordare gli atti di un convegno organizzato per il cinquecentenario dei processi contro le streghe celebrati a Schloss Prösels (Castel Presule) di Fiè allo Sciliar, di cui si segnalano in particolare – in relazione al tema qui discusso – i contributi di Rita Voltmer²⁸² e di Hansjörg Rabanser²⁸³.

Taluni processi di area sudtirolese – ed in particolare quelli seicenteschi di Stein am Ritten e della media Valle d'Isarco – sono stati oggetto di alcune tesi di

²⁸⁰) Esposito, Quagliani, *Processi contro gli Ebrei*.

²⁸¹) *Affinché simili enormi delitti*.

²⁸²) Voltmer, *Hexenforschung*.

²⁸³) Rabanser, *Die Hexen*. Dello stesso autore si veda anche Rabanser, *Die Hexenverfolgungen*; Rabanser, *Hexenwahn*.

laurea²⁸⁴; Silke Hinterwaldner si è occupata delle “streghe di Fassa” giudicate dal tribunale di Bressanone tra XVI e XVII secolo²⁸⁵, mentre un caso bolzanino del 1521 è narrato nella menzionata guida di Bolzano²⁸⁶. Un volume miscelaneo dedicato al vescovo di Bressanone Georg Golser e alla sua presa di posizione contro il celebre inquisitore Heinrich Kramer – in seguito autore del *Malleus Maleficarum* –, indaga il quadro istituzionale, giuridico e culturale che fa da sfondo ad un processo contro le streghe di Innsbruck del 1485, avviato da Kramer e contestato da Golser²⁸⁷. All'interno del volume, si segnala a parte il contributo di Maria Heidegger su due casi processuali dell'*Oberland* tirolese risalenti al secolo successivo (anni Novanta del Cinquecento), analizzati con un occhio attento ad una prospettiva di genere²⁸⁸. Ancora sui processi nell'area di Innsbruck a fine Quattrocento si rinvia anche ai lavori, che datano ormai alcuni decenni, di Heide Dienst²⁸⁹, mentre i processi della valle di Fiemme di inizio Cinquecento sono stati indagati specialmente da Italo Giordani²⁹⁰. Ma in generale sul tema della repressione giudiziaria della stregoneria – piuttosto attraente per un vasto pubblico²⁹¹ – esistono anche diverse pubblicazioni di taglio più divulgativo, specialmente ad opera di Pinuccia Di Gesaro²⁹².

Conclusioni

L'obiettivo di questo contributo era quello di tracciare un quadro d'insieme della ricerca sulla storia delle donne e di genere nella regione trentino-sudtirolese-tirolese, con la chiara consapevolezza che un simile progetto non può che essere incompleto e lacunoso. Se non è possibile ricordare neanche sommariamente gli

²⁸⁴) Mair, *Die “Hexe”*; Mitternitzer, *Zauberei und Hexenwesen*.

²⁸⁵) Hinterwaldner, *Sotto incantesimo*.

²⁸⁶) Clementi, Verdorfer, *Storie di cittadine*, pp. 75-89.

²⁸⁷) *Ein Fels in der Brandung*.

²⁸⁸) Heidegger, *Hexerei-Bezeichnungen*.

²⁸⁹) Dienst, *Lebensbewältigung*; Dienst, *Hexenprozess*.

²⁹⁰) Giordani, *Processi per stregoneria*; si veda anche la tesi di laurea di Lauriola, *La repressione*. A queste ricerche poco ha aggiunto il più recente Taviani, *Hunting Witches*.

²⁹¹) Non a caso, la più recente pubblicazione sulla stregoneria in territorio trentino-tirolese è un romanzo storico sui processi di Cavalese: Cova, *La vendetta*. Sulla popolarizzazione attraverso la letteratura delle vicende che coinvolsero le presunte streghe tirolesi (genere narrativo che anche in Tirolo ha una lunga tradizione) si veda Rabanser, *Hexenwahn*, pp. 85 e segg.

²⁹²) Soprattutto: Di Gesaro, *Streghe nel Tirolo*; Di Gesaro, *Streghe*; Di Gesaro, *I giochi delle streghe*; Di Gesaro, *Le streghe dolomitiche*; ma si veda anche Benedikter, *Hexen*.

argomenti che sono sfuggiti alla panoramica proposta, basti almeno citare un filone piuttosto fecondo cui abbiamo sporadicamente fatto riferimento in relazione a più tematiche, ma che non è stato esplicitamente approfondito: quello delle edizioni di scritture ed ego-documenti femminili (memorie, carteggi, autobiografie, diari...), che si articolano in molteplici rivoli di diseguale valore scientifico e di cui risulta difficile fare una sintesi compiuta. Si segnalano qui, almeno, i principali progetti editoriali e le collane che, in tutte e tre le parti della regione, si sono dedicate o si dedicano a fonti memorialistiche e diaristiche e che comprendono anche scritture di donne. Se per il Trentino vanno senz'altro citate le già ricordate collane "Scritture di guerra", poi "Scritture culture società. Fonti", edita dal Museo storico della Guerra di Rovereto e dalla Fondazione Museo storico del Trentino, per l'ambito altoatesino rilevante è la collana "Memoria" dell'editore Raetia, con un'impostazione dichiaratamente divulgativa, nel cui contesto sono usciti diversi volumi dedicati alla memorialistica femminile²⁹³. In Tirol, un importante lavoro in questo ambito è portato avanti dal *Zentrum für Erinnerungskultur und Geschichtsforschung*, che anima la collana "Erfahren - Erinnern - Bewahren" edita da Wagner²⁹⁴.

La lacunosità della nostra rassegna non dipende tuttavia soltanto dalla quantità di ricerche, progetti e pubblicazioni prodotte sull'argomento, o ancora dal fatto che la ricerca storica nelle tre aree della regione si sia sviluppata prevalentemente su linee parallele e con scarsa collaborazione e ricezione reciproca. Non è neanche dovuta solo alla debole istituzionalizzazione di tale ambito disciplinare nelle università e negli istituti di ricerca storica in regione, che pur negli ultimi anni ha fatto notevoli passi avanti²⁹⁵. La lacunosità è intrinseca alla stessa area tematica: la storia delle donne e di genere non si occupa solo di donne nella storia, ma ha altresì l'obiettivo di ricostruire i rapporti di genere nelle diverse

²⁹³) Oltre alle già citate memorie di Hilde Kerer, si segnalano il diario di guerra della bolzanina Silvana Cumer, *Tutto è grigio*, le memorie delle migranti Claire French-Wieser, *Meine verkehrte Welt*, e Marion Schiffler, *Ich war das Jadekind*, quelle della contadina pusterese Maria Willeit - Kammerer, *Daheim*.

²⁹⁴) Di cui si vedano specialmente l'edizione del diario della gardenese Filomena Prioth-Moroder (*Mein Gröden*) e delle memorie della salornese Hanna Goldmann (Goldmann, *Die bedeckte*).

²⁹⁵) Dalla sua fondazione nel 2013 il Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano comprende un'area di ricerca dedicata alla Storia regionale delle donne e di genere. Nel 2021 presso l'*Institut für Geschichte und Ethnologie* dell'Università di Innsbruck è stata istituita una cattedra di Storia di genere (*Geschlechtergeschichte*), la cui titolare è la prof.ssa Levke Harders.

epoche e di decostruire modelli storici di mascolinità, vale a dire di concepire anche gli uomini nella storia come esseri sessuati.

Per quanto incompleta e a tratti arbitraria, dunque, dalla nostra breve rassegna emergono alcune considerazioni. Anzitutto che a livello regionale solo il primo degli obiettivi appena ricordati, quello che riguarda la ricerca sulle donne come protagoniste e soggetti attivi della storia, è stato perseguito con una certa costanza, senza ovviamente colmare tutte le lacune.

In secondo luogo, entro il quadro di scarsissima comunicazione tra i lavori di ricerca nelle tre parti della regione qui considerata, non si può non notare un palese disequilibrio nella produzione storiografica, laddove la ricerca trentina/sul Trentino risulta, in relazione alla storia delle donne e di genere, molto più indietro rispetto al panorama altoatesino e tirolese.

In terza battuta, la ricostruzione storica dei rapporti di genere è un ampio programma di ricerca che, pur avendo prodotto in regione importanti studi, non è ancora stato affrontato sistematicamente. In questo ambito, spicca in particolare la scarsità di ricerche relative al XX secolo, parallela alla generale carenza di indagini sulla storia sociale e culturale del secolo passato. Ed anche per i periodi precedenti, per l'età moderna e per il medioevo, mancano comunque studi di raccordo che tengano conto della dimensione dell'intersezionalità, che pongano cioè il genere in relazione ad altre categorie come lo *status* sociale e civile, la professione, la religione o l'etnia.

Un ulteriore importante *focus* della storia delle donne e di genere è la storia della mascolinità, che a livello internazionale ha fatto negli ultimi anni importanti passi avanti²⁹⁶. In questo campo di ricerca la discussione è partita dall'analisi del concetto di mascolinità egemonica (*hegemonic masculinity*), per arrivare a parlare di mascolinità al plurale (*masculinities, Männlichkeiten*): a sottolineare come i modelli siano diversi, se non talvolta contrastanti, e come anche i modelli maschili vadano ricostruiti tenendo conto dell'intersezionalità. Sul piano regionale, questa riflessione storiografica è ancora agli inizi: esplicitamente del tema si sono occupati infatti solo Martina Salvante, Florian Huber e Siglinde Clementi. Salvante ha elaborato un progetto di ricerca sulla mascolinità mutilata nella Prima guerra mondiale²⁹⁷, Huber si è interrogato sul nesso fra virilità e nazione nell'Ottocento²⁹⁸ e Clementi,

²⁹⁶) La costruzione; Hanisch, *Männlichkeiten*; Schmale, *Geschichte; Hausväter; Männer - Macht - Körper*; Tosh, *A man's place; Histoire de la virilité*.

²⁹⁷) Salvante, *Maschilità*.

²⁹⁸) Huber, *Papa*.

trattando la biografia / autobiografia del nobile Osvaldo Ercole Trapp e la “terza via” percorsa da questi (né vita matrimoniale, né vita ecclesiastica), ha indagato l’idea di mascolinità nobile in età moderna²⁹⁹.

Eppure, negli ultimi anni sono usciti alcuni importanti volumi su personaggi maschili che si presterebbero bene ad un approccio di genere: pensiamo a quelli di Andreas Oberhofer su Andreas Hofer, di Michael Span su Michael Pfurtscheller, di Hans Heiss e Stefan Lechner su Erich Amonn³⁰⁰. Il fatto che in questi studi, per il resto all’avanguardia per quanto riguarda la metodologia storica, manchi totalmente tale punto di vista – come pure, del resto, la completa assenza di indagini sulla storia dell’omosessualità maschile e femminile o delle persone transgender o queer –, mostra come la storia regionale di genere abbia ancora tanta strada da percorrere.

²⁹⁹) Clementi, *Körper*.

³⁰⁰) Oberhofer, *Der Andere Hofer*; Span, *Ein Bürger*; Heiss, Lechner, *Erich Amonn*.

BIBLIOGRAFIA

- LUCIA ABIGNETE, GIOVANNI DELAMA –, *Una città “tutta d’or”. Storia delle prime Mariopoli (1949-1959)*, Roma, Città Nuova, 2019.
- *A che punto è la storia delle donne in Italia* –, a cura di Anna Rossi-Doria, Roma, Viella, 2003.
- MARTIN ACHRAINER –, *Adele Stürzl (1892-1944). Die Rosa Luxemburg von Kufstein*, in *Frauen in Tirol*, pp. 38-45.
- *Affinché simili enormi delitti non restino impuniti. I processi in criminale nella Valle di Vestino nel Settecento* –, a cura di Franco Cagol, Mauro Grazioli, Samuele Rampanelli, Salò – Arco, Associazione storico-archeologica della Riviera del Garda – Il Sommolago, 2019.
- HELMUT ALEXANDER, HORST SCHREIBER –, *100 Jahre Stadt Schwaz 1899-1999*, in *Schwaz. Der Weg einer Stadt*, hrsg. von der Stadtgemeinde Schwaz, Innsbruck, Edition Löwenzahn, 1999, pp. 11-295.
- *Alla ricerca delle menti perdute. Viaggi nell’istituzione manicomiale* –, a cura di Rodolfo Taiani, Trento, Museo storico in Trento, 2003.
- *L’altra metà del cielo. Catalogo della mostra “Frauenbewegung ’70. Frammenti di storia del movimento femminista in Alto Adige / Südtirol”* –, Bolzano, Archivio storico delle donne, 2012.
- *L’altra storia. Contributi alla storia delle donne di Bressanone dal basso medioevo fino al XX secolo* –, a cura di Siglinde Clementi, Bressanone, Weger, 2005.
- *Ambienti psichiatrici. La psichiatria e i suoi pazienti nell’area del Tirolo storico dal 1830 a oggi* –, a cura di Elisabeth Dietrich-Daum et al., Innsbruck, Innsbruck university press, 2012.
- *Anche a volerlo raccontare è impossibile. Scritti e testimonianze sul Lager di Bolzano* –, a cura di Giorgio Mezzalana, Cinzia Villani, Bolzano, ANPI, 1999.
- JOLANDA ANDERLE –, *Die Gebä- und Findelanstalt Alle Laste bei Trient*, in *Fruchtbarkeit und Geburt*, pp. 123-142.
- JOLANDA ANDERLE –, *Maternità illegittima ed esposizione infantile nel Trentino dell’800: il Triplice Istituto delle Laste*, in “Studi Trentini di Scienze storiche”, 60 (1981), n. 2, pp. 129-193.
- *Andreina. Scritti e ricordi / Schriften und Erinnerungen. Andreina Emeri 1936-1985* –, Bolzano, Fondazione / Stiftung Alexander Langer, 2005.
- CRISTINA ANDREOLLI –, *Una dote per tutte: quanto costava sposarsi a Nogaredo nel ’600*, in “Materiali di Lavoro. Rivista di studi storici”, nuova serie, 1984, nn. 1-2, pp. 3-46.
- CRISTINA ANDREOLLI –, *Giovanna Maria della Croce, una vita al servizio di Dio*, in *Giovanna Maria della Croce, Vita*, pp. XLVII-XCI.
- *Angelo Paoli, Celeste Paoli, Giuseppina Paoli, Luigia Paoli, Maria Paoli et alii* –, a cura di Michal Paoli, Trento, Museo storico in Trento - Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2001 (Scritture di guerra, 6).
- LINA ANSALONE –, *Ernesta Bittanti Battisti. L’ultima donna del Risorgimento italiano*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2011.
- CHRISTINA ANTENHOFER –, *Briefe zwischen Süd und Nord. Die Hochzeit und Ehe*

von Paula de Gonzaga und Leonhard von Görz im Spiegel der fürstlichen Kommunikation (1473–1500), Innsbruck, Wagner, 2007.

– CHRISTINA ANTENHOFER –, *Emotions in the Correspondence of Bianca Maria Sforza*, in *Maximilian I. 1459-1519*, pp. 267–286.

– CHRISTINA ANTENHOFER –, “Mugen eur lieb hinfur als ain ersten mit eurm gemahell in guter vernunftiger und rusamer lieb steh.” *Rollenerwartungen und Konflikte am Beispiel der Ehe von Paula de Gonzaga und Leonhard von Görz*, in *Politik - Konflikt - Gewalt*, pp. 13-33.

– PAOLA ANTOLINI ET AL. –, *Donne in guerra 1915-1918. La grande guerra attraverso l'analisi e le testimonianze di una terra di confine*, Tione di Trento-Rovereto, Centro studi Judicaria - Museo storico italiano della guerra, 2006.

– PAOLA ANTOLINI –, *Prigioniere politiche e condannate. La vicenda di Bice Rizzi*, in Antolini et al., *Donne in guerra*, pp. 103-109.

– PAOLA ANTOLINI –, *Vivere per la patria. Bice Rizzi (1894-1982)*, Trento, Museo Storico in Trento, 2006.

– Antonietta Angela Bonatti Procura, Giorgia Brocchi, Elena Caracristi, Corina Corradi, Melania Moiola, Cecilia Rizzi Pizzini, Virginia Tranquillini, Amelia Vivaldelli, Ines Zanghielli –, a cura di Quinto Antonelli et al., Trento, Museo storico in Trento/Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 1996 (*Scritture di guerra*, 5).

– QUINTO ANTONELLI –, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il margine, 2013.

– QUINTO ANTONELLI, ANSELMO VILARDI –, *Le proteste delle donne nel Trentino austriaco*, in *L'accuse! 1914-1918: opposizione, rifiuto, protesta*, a cura di Quinto Antonelli, Mirko Saltori, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2021, pp. 67-84.

– ROBERTA GIOVANNA ARCAINI, ANNA VITTORIA OTTAVIANI, GIANLUCA PEDERZINI –, *Mantenere memoria. Documentazione di donne trentine in politica e nell'associazionismo*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2019 (*Monografie. Nuova serie*, 10).

– WERNER AUER –, *Kriegskinder. Schule und Bildung in Tirol im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck, Wagner, 2008 (*Tirol im Ersten Weltkrieg*, 7).

– ANNEMARIE AUGSCHÖLL –, *La storia della scuola in Alto Adige*, Merano, Alpha Beta, 2004.

– ANNEMARIE AUGSCHÖLL BLASBICHLER –, *Mädchen als Adressaten von Bildungsangeboten – Motive, Organisationsformen, Ziel und Inhalte institutionalisierter Mädchenbildung*, in *Reglementierung und Bemühung vor Ort - Institutionalisierte Bildung in Südtirol und im Trentino. Ein Blick durch Zeitwände*, hrsg. von Annemarie Augschöll Blasbichler, Peter Lang, Frankfurt a.M. et al., 2009, pp. 139-164.

– ANNEMARIE AUGSCHÖLL BLASBICHLER –, Hans Karl Peterlini, *Die Schule in der Stube. Schul- und Bildungspolitik am Beispiel der aufgelassenen Kleinschulen in Südtirol*, Brixen, Weger, 2021.

– *Arte donna. L'altra metà del '900 in Trentino* –, a cura di Roberta Bonazza, Roberto Pancheri, Tenno, Casa degli artisti Giacomo Vittone, 2019.

– *Aushandeln von Ehe. Heiratsverträge der Neuzeit im europäischen Vergleich* –, Margareth Lanzinger et al., Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2010 (*L'Homme Archiv*, 3).

– DAVIDE BAGNARESI, PATRIZIA BATTILANI –, “Questa casa è un albergo”? *Il personale*

nell'epoca del turismo di massa: i casi di Rimini e della Val di Fassa, in *Hotelperso-
nal*, pp. 235-253.

– LORENZO BARATTER, FRANCA GIOPPI –, *Clara Marchetto (1911-1982). Combatten-
te per l'autonomia. Per i cent'anni dalla nascita*, Trento, Regione autonoma Trenti-
no-Alto Adige, 2011.

– FRANCESCO BARONI –, *Vita della venerabile Giovanna Maria Della Croce*, Firen-
ze, Vallecchi, 1928.

– GUNDA BARTH-SCALMANI –, *Frauen*, in *Katastrophenjahre. Der Erste Weltkrieg
und Tirol*, hrsg. von Hermann Kuprian, Oswald Überegger, Innsbruck, Wagner, 2014,
pp. 83-112.

– GUNDA BARTH-SCALMANI –, *Geschlecht: weiblich, Stand: ledig, Beruf: Lehrerin.
Grundzüge der Professionalisierung des weiblichen Lehrberufs im Primarschulbe-
reich in Österreich bis zum Ersten Weltkrieg*, in *Bürgerliche Frauenkultur im 19.
Jahrhundert*, hrsg. von Brigitte Mazohl-Wallnig, Wien, Böhlau, 1995, pp. 343-400.

– GUNDA BARTH-SCALMANI, GERTRUD MARGESIN –, *Donne in agricoltura durante la
prima guerra mondiale: approccio a un campo inesplorato nella storiografia sulla
guerra mondiale in prospettiva regionale*, in *Krieg und Geschlecht*, pp. 138-160.

– WILHELM BAUM –, *Margarethe Maultasch. Ein Frauenschicksal im späten Mit-
telalter*, Klagenfurt, Kitas-Verlag, 2004.

– WILHELM BAUM –, *Nikolaus Cusanus in Tirol. Das Wirken des Philosophen und
Reformators als Fürstbischof von Brixen*, Bozen, Athesia, 1983.

– ALESSIA BEE –, *Mogli o filandaie. Il lavoro delle donne nel setificio trentino
nella seconda metà dell'Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.
acc. 2019-2020.

– *Beiträge zur Tiroler Frauenforschung. Ein Arbeitsbericht* –, hrsg. von Gretl
Köfler, Gertha Hofmüller, Innsbruck, Wagner, 1989 (Veröffentlichungen der Universität
Innsbruck, 170).

– MARCO BELLABARBA –, *I processi per adulterio nell'Archivio Diocesano Triden-
tino (XVIII–XVIII secolo)*, in *Trasgressioni*, pp. 185-230.

– ELISA BELLÉ –, *L'altra rivoluzione. Dal Sessantotto al femminismo*, Torino, Ro-
senberg & Sellier, 2021 (Questioni di genere).

– *Bellezza, lavoro, vita quotidiana. Il Museo della Donna di Merano racconta* –,
a cura di Astrid Schönweger, Innsbruck, Wien, Bozen, Studienverlag, 2007.

– HANS BENEDIKTER –, *Hexen und Zauberer in Tirol*, Bozen, Athesia, 2000.

– IRMGARD BIBERMANN –, *Hedwig Schneider (1879-1951). Zwischen Gemeinde-
politik und Märchenbühne: Kampf gegen Armut und Förderung der Jugend*, in *So-
zialdemokratie in Tirol*, pp. 223-235.

– IRMGARD BIBERMANN –, *Josefine Friedl (1886-1967). Eine fast vergessene Kämpf-
erin für die sozial Schwachen*, in *Sozialdemokratie in Tirol*, pp. 203-213.

– *Biographie und Migration: "Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissen-
schaft"*, 29 (2018), n. 3.

– *Blauer Dunst. Eine Kulturgeschichte des Tabaks aus weiblicher Sicht. Be-
gleitbuch* –, Meran, Frauenmuseum Meran 2005.

– GISELA BOCK –, *Geschichte, Frauengeschichte, Geschlechtergeschichte*, in "Ge-
schichte und Gesellschaft", 14 (1988), n. 3, pp. 364-391.

– GISELA BOCK –, *Geschlechtergeschichte auf alten und neuen Wegen. Zeiten und Räumen*, in *Wege der Gesellschaftsgeschichte*, hrsg. von Jürgen Osterhammel, Dieter Langewiesche, Paul Nolte, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 2006.

– PIERRE BOURDIEU –, *Die biographische Illusion*, in “Bios. Zeitschrift für Biographieforschung und Oral History”, 3 (1990), pp. 75-81.

– FRANCESCA BRUNET –, *Giustizia in divisa. Le carte dei tribunali militari austriaci a Trento (1871-1918)*, in *Il Trentino e i trentini 1914-1918. Nuove prospettive di ricerca sulla Grande Guerra nello spazio linguistico italiano*, a cura di Marco Bellabarba, Gustavo Corni, Bologna, Il Mulino, 2017 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 100), pp. 93-123.

– FRANCESCA BRUNET –, *Fotografie, fotografe e storia regionale: alcune note sulla mostra Frauenbilder / Signora fotografa*, in “Geschichte und Region / Storia e regione”, 30 (2021), n. 2, pp. 205-214.

– *Die Burgenzeichnerin Johanna von Isser-Großrubatscher (1802-1880)* –, Bozen, Athesia, 2010.

– GIORGIO BUTTERINI, CECILIA NUBOLA, ADRIANA VALERIO –, *Maria Arcangela Biondini (1641-1712) e il monastero delle Serve di Maria di Arco. Una fondatrice e un archivio*, Bologna, Il Mulino, 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 70).

– KATHLEEN CANNING –, *Gender History in Practice. Historical Perspectives on Bodies, Class and Citizenship*, Ithaca, London, Cornell University Press, 2006.

– SIMONE CAPPELLETTI ET AL. –, “*Per vito e per vestito*”. *Sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne di servizio trentine. Una ricerca svolta nei corsi sperimentali per lavoratori di Rovereto nell'anno sc. 1980-'81*, in “Materiali di lavoro. Bollettino per la storia della cultura operaia e popolare nel Trentino”, 1981, nn. 14-15, pp. 1-48.

– FRANZ CARMELLE, RICHARD FRISCHAUF –, *Die Stifte und Klöster Tirols*, Innsbruck et al., Tyrolia-Athesia, 1985.

– MARTINA CARRA –, *Le donne nel setificio trentino. Un'analisi delle maestranze della filanda Salvadori di Calliano (1870)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2019-2020.

– *Caterina Unterveger (1830-1898). Una donna nella storia della fotografia trentina* –, a cura di Katia Malatesta, Roberto Paoli, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2007 (Album, 5).

– EVA CESCUTTI –, *Et clausa est janua. Maria Wolkenstein, Nicolaus Cusanus und das “richtige” Klosterleben*, in *Fromme Frauen*, pp. 114-140.

– EVA CESCUTTI –, *Mädchenschule und Frauenkongregation: Maria Huber “revisited”*, in *Frauenklöster im Alpenraum*, pp. 153-168.

– GIOVANNI CIAPPELLI –, *I processi matrimoniali: quadro di raccordo dei risultati della schedatura (Venezia, Verona, Napoli, Feltre e Trento, 1420-1803)*, in *I tribunali del matrimonio*, pp. 67-100.

– VALERIA CHILESE –, *I processi matrimoniali veronesi (secolo XVI)*, in *I tribunali del matrimonio*, pp. 123-140.

– *La città mondo. Rovereto 1914-1918* –, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 1998.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Die Aussegnung der ledigen Wöchnerin. Eine kirchliche*

Strategie zur Disziplinierung und Verhaltensnormierung, in *Der ledige Un-Wille*, pp. 185-204.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Die Aussegnung und die Unreinheit der Wöchnerin. Zur Geschichte eines Kirchenbrauchs und seiner Idee*, Diplomarbeit. Universität Wien, 1994.

– SIGLINDE CLEMENTI –, “*Aus sonder ehr, lieb, trew vnd freundschaft*”. *Vermögenstransfers in frühneuzeitlichen Adelstestamenten und ihre symbolische Bedeutung*, in “*Historische Anthropologie*”, 29 (2021), n. 3, pp. 360-381.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Befleckte Geburt. Das Ritual der Aussegnung der Wöchnerin im historisch-anthropologischen Kontext*, in “*Arunda*”, 2001, pp. 26-39.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *I beni delle donne. La gestione del patrimonio nella nobiltà tirolese in età moderna*, in “*Studi Trentini. Storia*”, 98 (2019), pp. 47-74.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Il corpo come sé. Le autotestimonianze del nobile trentino-tirolese Osvaldo Ercole Trapp (1634–1710)*, in *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell’età moderna*, a cura di Giovanni Ciappelli, Bologna, Il Mulino, 2009 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni 77), pp. 159-180.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Deren von Wolkenstein. Familienstrategien, Heirat und Geschlechterbeziehungen bei den Wolkenstein-Trostburg (um 1500 bis 1650)*, in *Die Wolkensteiner. Facetten des Tiroler Adels in Spätmittelalter und Neuzeit*, hrsg. von Gustav Pfeifer, Kurt Andermann, Innsbruck, Wagner, 2009 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs 30), pp. 111-147.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *A Dispute over Guardianship. The Trentino-Tyrolean Noble Trapp Family between 1641 and 1656*, in *Negotiations of Gender*, pp. 282-310.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Donne in Consiglio dal 1945. Contributo alla storia di un rapporto ambivalente*, in *Donne e politica*, pp. 26-47.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Families under Tension. Wealth Arrangements in Noble Stepfamilies in the Early Modern Period*, in “*Quaderni Storici*”, 165 (2020), n. 3, pp. 733-756.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Gesteuerte Liebe oder Von der Annette zur Nani: Der Lebensweg der Anna von Menz vom Waisenkind über die Witwe Panzoldi zur Gräfin Sarnthein*, in *Zwischen Teilnahme und Ausgrenzung*, pp. 135-170.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Heiraten in Grenzräumen. Vermögensarrangements adeliger Ehefrauen und -männer im frühneuzeitlichen Tirol*, in *Vermögen und Verwandtschaft*, pp. 44-69.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Hybrid legal cultures among the early modern tyrolean nobility. Marriage contracts and the symbolic value of assets*, in *Gender, Law and Material Culture. Immobile Property and Mobile Goods in Early Modern Europe*, ed. by Annette Caroline Cremer, London-New York, Routledge, 2020, pp. 93-119.

– SIGLINDE CLEMENTI –, *Körper, Selbst und Melancholie. Die Selbstzeugnisse des Landadeligen Osvaldo Ercole Trapp (1634-1710)*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2017 (Selbstzeugnisse der Neuzeit, 26).

– SIGLINDE CLEMENTI –, “*La madre della provincia*” Waltraud Gebert-Deeg, in *Donne e politica*, pp. 60-67.

– SIGLINDE CLEMENTI –, “*Poiché donna - benché donna*”. Lidia Menapace parla della sua esperienza nel Consiglio provinciale dal 1964 al 1968, in *Donne e politica*, pp. 48-59.

- SIGLINDE CLEMENTI –, *Die sanfte Revolution. Von gleichen Rechten und Differenzen*, in *Das 20. Jahrhundert in Südtirol, Band 4: 1960-1980. Autonomie und Aufbruch*, hrsg. von Gottfried Solderer, Bozen, Raetia, 2002, pp. 108-125.
- SIGLINDE CLEMENTI –, *Undivided brothers – renouncing sisters. Family strategies of low nobility in sixteenth- and seventeenth-century Tyrol*, in *Gender, Law and Economic Well-Being in Europe from the fifteenth to the nineteenth Century. North versus South?*, ed. by Anna Bellavitis, Beatrice Zucca Micheletto, London-New York, Routledge, 2019, pp. 149-163.
- SIGLINDE CLEMENTI –, *Zu gleichen Teilen (un)geteilt. Erbpraktiken im Tiroler Adel der Frühen Neuzeit*, in “ÖGL”, 65 (2021), n. 2, pp. 27-44.
- SIGLINDE CLEMENTI –, *Zur Ökonomie der Ehre. Heiratsgüter in Tirol um 1600*, in *Heiratsgüter*, pp. 109-122.
- SIGLINDE CLEMENTI, CECILIA NUBOLA –, *Donne tra tradizione e modernità. Trentine, sudtirolesi, tirolesi tra Otto e Novecento*, in *Frauenbilder*, pp. 13-32.
- SIGLINDE CLEMENTI, CECILIA NUBOLA –, *Editoriale*, in *Fromme Frauen*, pp. 5-13.
- SIGLINDE CLEMENTI, MARTHA VERDORFER –, *Storie di cittadine - Bolzano, Bozen. Dal Medioevo ad oggi*, Vienna, Folio, 2000.
- GIUSEPPE CORTISELLA –, *Il monastero delle Clarisse di S. Carlo di Rovereto (1650-1782) nella vita economico sociale del suo tempo*, in “Studi Trentini di Scienze storiche”, 52 (1973), pp. 266-302.
- *Cosa videro quegli occhi! Uomini e donne in guerra. 1913-1920. Vol. 1: Autobiografia* –, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Rovereto-Trento, Laboratorio di storia di Rovereto-Provincia autonoma di Trento, 2018.
- *Cosa videro quegli occhi! Uomini e donne in guerra. 1913-1920. Vol. 2: Saggi* –, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Rovereto-Trento, Laboratorio di storia di Rovereto-Provincia autonoma di Trento, 2018.
- *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea* –, a cura di Angiolina Arru, Roma, Bublinc, 2001 (Dottorato di ricerca Storia della famiglia e dell'identità di genere, quaderno 1).
- MILENA COSSETTO, LETIZIA FLAIM –, *Scuole clandestine in Bassa Atesina, 1923-1939*, Bolzano, Lab*doc, 2010.
- PAOLO COVA –, *La vendetta di Vigil. Dolomiti 1500-1506. Stregoneria, potere e lotta sociale. Romanzo*, Trento, Artimedia Valentina Trentini, 2021.
- SILVANA CUMER, FERRUCCIO CUMER –, *Tutto è grigio ora per noi. Diario di guerra di una quattordicenne, Bolzano 1943 / Kriegstagebuch einer Vierzehnjährigen, Bozen 1943. Alles ist jetzt grau für uns*, Bozen, Raetia, 2007 (Memoria - Erinnerungen an das 20. Jahrhundert).
- EMANUELE CURZEL –, *Mogli e mariti a S. Maria di Campiglio (secoli XIII-XVI)*, in “Quaderni di storia religiosa medievale”, 23 (2020), pp. 307-319.
- EMANUELE CURZEL –, *L'ultimo secolo di vita dell'ospedale di S. Maria di Campiglio*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di Marina Gazzini, Thomas Frank, Milano-Torino, Pearson Italia, 2021 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, 5), pp. 23-43.
- JOLANDA DA PEPPA, DANIELA PERCO –, *Ricerca e valorizzazione delle fonti orali: il caso delle balie da latte*, in “Studi Trentini di Scienze storiche”, 87 (2008), pp. 343-349.

– *Da tante storie una storia. Confronto tra archivi ed esperienze di donne per una storia viva* –, a cura dell'Osservatorio Cara Città, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2013.

– LILIANA DE VENUTO –, *Processo a Cattarina Donati (1709-1710). Un caso di santità affettata nella Diocesi di Trento*, Trento, UCT, 2001.

– HEIDE DIENST –, *Hexenprozesse im Landgericht Völs im ersten Jahrzehnt des 16. Jahrhunderts*, in *Völs am Schlern 888-1988. Ein Gemeindebuch*, hrsg. von Josef Nösing, Völs am Schlern, Gemeinde Völs am Schlern, 1988, pp. 249-256.

– HEIDE DIENST –, *Lebensbewältigung durch Magie. Alltägliche Zauberei in Innsbruck gegen Ende des 15. Jahrhunderts*, in *Alltag im 16. Jahrhundert. Studien zu Lebensformen in mitteleuropäischen Städten*, hrsg. von Alfred Kohler, Heinrich Lutz, München, Oldenbourg, 1987 (Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit, 14), pp. 80-116.

– ELISABETH DIETRICH-DAUM –, “denn ich leide wahrlich unter einem schweren Drucke [...]”. *Menschen in totalen Institutionen - das Beispiel eines Tiroler Frauenklosters im 19. Jahrhundert*, in *Politik - Konflikt - Gewalt*, pp. 101-121.

– ELISABETH DIETRICH-DAUM –, *Über die Grenze in die Psychiatrie. Südtiroler Kinder und Jugendliche auf der Kinderbeobachtungsstation von Maria Nowak-Vogl in Innsbruck (1954-1987)*, Innsbruck, Wagner, 2018.

– PINUCCIA DI GESARO –, *I giochi delle streghe. Stregonerie confessate nei processi del Cinque e Seicento e convalidate dai massimi demonologi*, Bolzano, Praxis 3, 1995.

– PINUCCIA DI GESARO –, *Le streghe dolomitiche*, Bolzano, Praxis 3, 2003

– PINUCCIA DI GESARO –, *Streghe. L'ossessione del diavolo, il repertorio dei malefizî, la repressione*, Bolzano, Praxis 3, 1988.

– PINUCCIA DI GESARO –, *Streghe nel Tirolo. La criminalizzazione dell'immaginario nei processi di Fié allo Sciliar e di Cavalese*, Bolzano, Praxis 3, 1983.

– *Il diradarsi dell'oscurità. Il Trentino, i trentini nella seconda guerra mondiale* (3 voll.) –, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto, Rovereto, Egon, 2010.

– *Donne e politica* –, a cura del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, Bolzano, Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, 2003.

– *Donne intellettuali trentine tra Otto e Novecento* –, Trento, Temi, 1999.

– *1363-2013. 650 Jahre Tirol mit Österreich* –, hrsg. von Christoph Haidacher, Mark Mersiowsky, Innsbruck, Wagner, 2015.

– EMLYN EISENACH –, “*Femine e zentilhomini*”: concubinato d'élite nella Verona del Cinquecento, in *Trasgressioni*, pp. 269-304.

– ALOIS KARL ELLER –, *Frauen schulerten die Sozialarbeit. Ein Beitrag anlässlich des 175-Jahr-Jubiläums der Kongregation der Barmherzigen Schwestern in Innsbruck*, Bozen, Athesia, 2014.

– GABRIELE EMERSBERGER –, *Die Entwicklung des Bundes Demokratischer Frauen in Tirol von seiner Gründung bis Anfang der 70er-Jahre. Versuch einer Rekonstruktion*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 1990.

– *Enrica Capra Biatel. Memoria, 1914-1917* –, a cura di Eleonora Monte, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015 (Scritture culture società. Fonti).

– ANGELIKA EPPEL –, *Storia globale e storia di genere: un rapporto promettente*, in “Geschichte und Region / Storia e regione”, 21 (2012), nn. 1-2, pp. 43-57.

- *Erbgesund und kinderreich. Südtiroler Umsiedlerfamilien im "Reichsgau Sudetenland"* –, hrsg. von Margareth Lanzinger, Günther Pallaver, Elisabeth Malleier, Bozen, Raetia, 2021.
- *Erika Giovanna Klien. Wien 1900 - 1957 New York* –, hrsg. Von Bernhard Leitner, Ostfildern, Hatje Cantz, 2001.
- *Ernesta Bittanti Battisti. A quarant'anni dalla morte: "Archivio Trentino"* –, 46 (1997), n. 2.
- ANNA ESPOSITO, DIEGO QUAGLIONI –, *Processi contro gli Ebrei di Trento (1475-1478). II: I processi alle donne (1475-1476)*, Padova, CEDAM, 2008.
- INGRID FACCHINELLI –, *Alltag und Ordnung in den Quellen des Klosters Säben, in Frauenklöster im Alpenraum*, pp. 91-108.
- INGRID FACCHINELLI –, *"Von Motiven und Bewögnus Ursachen zu Erbauung eines Closters". Von der Gründung zur Abteierhebung von Kloster Säben 1686-1699, in Zwischen Aufbruch und Ungewissheit*, pp. 205-217.
- LUCA FAORO –, *Il giudice e il principe. Diritto canonico e responsabilità di governo nella vicenda di Matthias Stelzhammer e Giulia Linarolo (Trento 1664-1666)*, in *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Diego Quagliani, Bologna, Il Mulino, 2000 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 53), pp. 191-334.
- LUCA FAORO –, *"Nefandum Dogma". Seduzione e promessa di matrimonio in una comparsa trentina del XVII secolo, in Matrimoni in dubbio*, pp. 431-528.
- LUCA FAORO –, *Il ricorso alla carcerazione nei processi matrimoniali di Trento (secoli XVII-XVIII)*, in *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Diego Quagliani, Bologna, Il Mulino, 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 68), pp. 189-210.
- *Fede Galizia. Mirabile pittoressa* –, a cura di Giovanni Agosti, Luciana Giacomelli, Jacopo Stoppa, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2021.
- ANGELA FEDERSPIEL, JEANETTE MOORE, SONJA SILBERNAGL –, *Der Weg zur politischen Gleichberechtigung der Frauen in Tirol*, in *Beiträge zur Tiroler Frauenforschung*, pp. 141-159.
- BARBARA FELIZETTI SORG –, *"... A sua meritata punizione". Le donne davanti al tribunale cittadino di Bressanone nel XVIII secolo*, in *L'altra storia*, pp. 129-149.
- BARBARA FELIZETTI SORG –, *In clausura. Tra due fuochi: Le Clarisse di Bressanone tra potere ecclesiastico e potere secolare*, in *L'altra storia*, pp. 151-169.
- *Ein Fels in der Brandung? Bischof Golser und der Innsbrucker Hexenprozess von 1485* –, hrsg. von Andreas Exenberger, Kufstein, IMT-Verlag 2015.
- VERA FLATZ –, *"Eine nahezu reine Männerangelegenheit"? Weibliche Arbeitsmigration nach Vorarlberg und Tirol zwischen 1960-1980*, Masterarbeit. Universität Innsbruck, 2021.
- NICOLA FONTANA –, *L'impiego della manodopera femminile nei lavori di fortificazione sul fronte trentino*, in Antolini et al., *Donne in guerra*, pp. 47-68.
- NICOLA FONTANA –, *Militärarbeiter und der Einsatz von Frauen bei den Befestigungsarbeiten an der Front im Trentino*, in *Krieg und Geschlecht*, pp. 118-137.

– NICOLA FONTANA –, *Soldati e prostitute a Trento tra Ottocento e Novecento*, in *Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (preistoria-XX secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, Italo Franceschini, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2021 (Monografie. Nuova serie, 14).

– ELLINOR FORSTER –, *Die Aufhebung der Tiroler Damenstifte am Ende des 18. Jahrhunderts im Kontext des veränderten Umgangs mit Adelsprivilegien*, in *Zwischen Aufbruch und Ungewissheit*, pp. 155-181.

– ELLINOR FORSTER –, *Auswirkungen rechtlich-politischer Veränderungsprozesse auf das Aushandeln von Heiratsverträgen unterschiedlicher sozialer Gruppen. Das Stadt- und Landrecht Innsbruck (1767-1842)*, in *Aushandeln von Ehe*, pp. 369-458.

– ELLINOR FORSTER –, *Handlungsspielräume von Frauen und Männern im österreichischen Eherecht. Geschlechterverhältnisse im 19. Jahrhundert zwischen Rechtsnorm und Rechtspraxis*, Dissertation. Universität Innsbruck, 2007.

– ELLINOR FORSTER –, *Zwischen Landtag und Huldigungsumritt. Politische Handlungsspielräume des Stifts Sonnenburg und des Klarissenklosters Meran in der Frühen Neuzeit*, in *Frauenklöster im Alpenraum*, pp. 169-188.

– ITALO FRANCESCHINI –, *Contadine su terre di signori a Roncegno in Valsugana tra XIII e XIV secolo*, in "Studi trentini. Storia", 98 (2019), pp. 21-46.

– *Frauen auf dem Weg. Streifzüge durch Südtirols Frauengeschichte im 20. Jahrhundert. Eine Wanderausstellung des Frauen-Netzwerkes Überetsch* –, Meran, Staschitz, 2005.

– *Frauenbilder / Signora fotograf(i)a. Historische Fotografien / Collezioni storiche. Tirol - Südtirol / Alto Adige - Trentino* –, hrsg. von Martin Koller, Katia Malatesta, Lienz et al. 2019.

– *Frauen der Grenze. 13 Frauenbiographien aus Nord- und Südtirol und dem Trentino / 13 biografie di donne sudtirolesi, nordtirolesi e trentine. Donne di frontiera* (2 voll.) –, a cura di Heidi Hintner, Innsbruck, Studienverlag, 2009-2012.

– *Frauen in Tirol. Pionierinnen in Politik, Wirtschaft, Literatur, Musik, Kunst und Wissenschaft* –, hrsg. von Horst Schreiber, Ingrid Tschugg, Alexandra Weiss, Innsbruck, Studienverlag, 2003 (Studien zu Geschichte und Politik, 2).

– *Frauenklöster im Alpenraum* –, hrsg. von Brigitte Mazohl, Ellinor Forster, Innsbruck, Wagner, 2012 (Schlern-Schriften 355).

– *Frauenleben in Innsbruck. Ein historisches Stadt- und Reisebuch* –, hrsg. von Ellinor Forster, Salzburg, Pustet, 2003.

– *Frauenleben in Inzing von 1900 bis 2000. Ausstellungskatalog anlässlich der Frauenausstellung im Rahmen der Kultursommernacht Inzing 2000* –, Inzing, Verein Kultursommernach Inzing, 2000.

– *Frauen Schule Bildung in Südtirol. Gedanken, Texte, Bilder zur Geschichte der Frauen in der Schule im 20. Jahrhundert / Donne scuola formazione in Alto Adige-Südtirol. Parole, pensieri, immagini di donne a scuola nel XX secolo* –, a cura di Milena Cossetto, Alessandra Spada, Bozen, Autonome Provinz Bozen, 2006.

– *Frauen- und Geschlechtergeschichte. Positionen / Perspektiven* –, hrsg. von Johanna Gehmacher, Maria Mesner, Innsbruck et al., Studienverlag, 2003.

– CLAIRE FRENCH-WIESER –, *Meine verkehrte Welt. Von Bozen nach Australien*, Bozen, Raetia, 2013 (Memoria - Erinnerungen an das 20. Jahrhundert).

– UTE FREVERT –, *Frauengeschichte - Männergeschichte - Geschlechtergeschichte*, in *Feministische Perspektiven in der Wissenschaft*, hrsg. von Lynn Blattmann et al., Zürich, Verlag der Fachvereine, 1993, pp. 23-40.

– INA FRIEDMANN –, *Epiphysan. Dimensionen der Verabreichung, diagnostische Begründung, Anwendungsräume und Anwendungsstopp*, in *Psychiatrisierte Kindheiten*, pp. 237-293.

– FRANCESCO FRIZZERA –, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919)*, Bologna, Il Mulino, 2018 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 101).

– *Fromme Frauen / Devozione femminile: "Geschichte und Region/Storia e regione"* –, 12 (2003), n. 2, a cura di Siglinde Clementi, Cecilia Nubola.

– *Fruchtbarkeit und Geburt in Tirol* –, hrsg. von Otto Dapunt, Oberschleißheim, Nourypharma, 1987.

– GERDA FULTERER –, *Frauen im Hohen Haus. Themen und Inhalte der weiblichen Abgeordneten im Südtiroler Landtag*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 1998.

– MARINA GARBELLOTTI –, *Le risorse dei poveri. Carità e tutela della salute nel principato vescovile di Trento in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006 (Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento. Monografie, 46).

– MARINA GARBELLOTTI, CECILIA NUBOLA –, *La "santa" delle anime. Catterina Donati (1652–post 1717)*, in *Fromme Frauen*, pp. 63-93.

– JOSEF GELMI –, *Maria Hueber 1653-1705. Eine der bedeutendsten Frauen Tirols*, Bozen, Athesia, 1993.

– *Gendering Historiography. Beyond National Canons* –, ed. by Angelika Epple, Angelika Schaser, Frankfurt a.M., New York, Campus, 2009.

– MARIANNE GENSLUCKER –, *Vom Abenteuer der Geburt. Die letzten Landhebammen erzählen*, Frankfurt a.M., Fischer Taschenbuch, 1989.

– MAURIZIO GENTILINI –, *Chiara Lubich. La via dell'unità, tra storia e profezia*, Roma, Città Nuova, 2019.

– *Gerhild Diesner, 1915-1995* –, hrsg. von Matthias Boeckl, Götzens, KIT - Kunstinitiative Tirol, 2007.

– *Geschlechtergeschichte und Allgemeine Geschichte. Herausforderungen und Perspektiven* –, Göttingen, hrsg. von Hans Medick, Anne-Charlott Trepp, Göttingen, Wallstein-Verlag, 1998.

– ITALO GIORDANI –, *Processi per stregoneria in Valle di Fiemme. 1501, 1504-1506*, Trento, Alcone, 2005.

– GIOVANNA MARIA DELLA CROCE –, *Vita*, a cura di Cristina Andreolli, Claudio Leonardi, Diego Leoni, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995.

– HANNA GOLDMANN –, *Die bedeckte Halsgrube. Erinnerungen aus den Jugendjahren einer Südtirolerin*, hrsg. von Brigitte Mazohl, Innsbruck, Wagner, 2021 (Erfahren - Erinnern - Bewahren. Schriftenreihe des Zentrums für Erinnerungskultur und Geschichtsforschung, 9).

– *Göttin - Hexe - Heilerin. Eine Kulturgeschichte weiblicher Magie. Broschüre zur gleichnamigen Ausstellung im Frauenmuseum Meran vom 15.05.06-3.11.06* –, Schlanders, Kofel KG, 2006.

- GOTT, *weiblich* –, hrsg. von Astrid Schönweger, Innsbruck, Edition Löwenzahn, 2010.
- PIERA GRAIFENBERG –, “*All’Istituto magistrale ho imparato a tenere una lezione sul gatto, una sul numero tre, una sul pero...*”: la formazione delle maestre (1870-1914), in “Archivio Trentino” 50 (2001), n. 2, pp. 145-168.
- PIERA GRAIFENBERG –, “*Povere creature già troppo maltrattate dagli Dei!*” *Le maestre nel Trentino austriaco (1869-1914)*, in “Archivio Trentino”, 50 (2001), n. 2, pp. 71-92.
- CASIMIRA GRANDI –, *L’abbandono degli illegittimi nel Trentino dell’Ottocento*, in *Enfance abandonnée et société en Europe XIV-XX siècle*, a cura dell’École Française de Rome, Roma, École Française de Rome, 1991, pp. 653-678.
- CASIMIRA GRANDI –, *All’altare col permesso: amore e burocrazia nel Trentino asburgico*, in *Amori e trasgressioni. Rapporti di coppia tra ’800 e ’900*, a cura di Antonia Pasi, Paolo Sorcinelli, Bari, Dedalo, 1995, pp. 189-225.
- CASIMIRA GRANDI –, *Donne fuori posto. L’emigrazione femminile rurale dell’Italia postunitaria*, Roma, Carocci, 2007.
- CASIMIRA GRANDI –, *Migrazioni femminili in un territorio montano. Riflessioni sul caso trentino (1870-1914)*, in *Storia & multimedia. Atti del settimo congresso internazionale / Proceedings of the Seventh international congress*, a cura di Francesca Bocchi, Peter Denley, Bologna, Grafis, 1994, pp. 296-313.
- CASIMIRA GRANDI –, *Una storia, mille storie. Le madri nubi del Tirolo-Vorarlberg nel XIX–XX secolo*, in *Der ledige Un-Wille*, pp. 141-166.
- ANGELA GRIESSENBOCK –, *Von Heilung, Pflege und Verwahrung: zur Geschichte der Landesirrenanstalt in Hall in Tirol und ihre Patientinnen und Patienten (1882-1918)*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2017.
- GIORGIO GRIGOLLI –, *Elsa Conci: la sposa della DC*, Rovereto, Stella, 2005.
- ANNA GRILLINI –, *La guerra in testa. Esperienze e traumi di civili, profughi e soldati nel manicomio di Pergine Valsugana (1909-1924)*, Bologna, Il Mulino, 2018 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 102).
- CHRISTIAN HAGEN –, *Along Family Line and Next of Kin: Negotiating and Safeguarding Dowries and Inheritance in Late Medieval Tyrol*, in *Negotiations of Gender*, pp. 170-192.
- ERNST HANISCH –, *Männlichkeiten. Eine Geschichte des 20. Jahrhunderts*, Wien, Böhlau, 2005.
- KARIN HAUSEN –, *Die Nicht-Einheit der Geschichte als historiographische Herausforderung. Zur historischen Relevanz und Anstößigkeit der Geschlechtergeschichte*, in *Geschlechtergeschichte und allgemeine Geschichte*, pp. 15-55.
- KARIN HAUSEN –, *Die Polarisierung der “Geschlechtscharaktere”. Eine Spiegelung der Dissoziation von Erwerbs- und Familienleben*, in *Sozialgeschichte der Familie in der Frühen Neuzeit Europas*, hrsg. von Werner Conze, Stuttgart, Klett, 1976, pp. 363-393.
- *Hausväter, Priester, Kastraten. Zur Konstruktion von Männlichkeit in Spätmittelalter und Frühe Neuzeit* –, hrsg. von Martin Dinges, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1998.
- ELISA HEINRICH –, *Option - Geschlecht - Erinnerung. Genderspezifische Handlungsräume in der Erinnerung von ZeitzeugInnen an die Südtiroler Option 1939*, in “Geschichte und Region / Storia e regione”, 22 (2013), n. 2, pp. 94-116.

- *Höfe ohne Männer. Frauenalltag im Ersten Weltkrieg. Begleitband zur Ausstellung im Südtiroler Landesmuseum für Volkskunde vom 23.05.2015 bis 31.10.2015* –, hrsg. von Brigitte Strauß, Dietenheim, Südtiroler Landesmuseum für Volkskunde, 2015 (Beiträge zur Volkskunde, 2).
- MARIA HEIDEGGER –, *Alltagssplitter – Beziehungsweisen. Zur Geschichte von Frauen in Tirol im 19. Jahrhundert*, Innsbruck, Alpinadruck, 2000.
- MARIA HEIDEGGER –, *Die Angst vor den Ewigen Wahrheiten und die katholische Irrenhausseelsorge*, in *Spiegel der Zeit. Leben in sozialen Einrichtungen von der Reformation bis zur Moderne. Festschrift für Christina Vanja*, hrsg. von Florian Bruns, Fritz Dross, Christina Vanja, Berlin, LIT, 2020 (Historia Hospitalium. Jahrbuch der Deutschen Gesellschaft für Krankenhausgeschichte 31), pp. 179-198.
- MARIA HEIDEGGER –, *Beziehungen von Frauen und Männern im Gericht Landeck um 1600*, in *Stadtbuch Landeck*, Landeck, Stadtgemeinde, 1998, pp. 95-100.
- MARIA HEIDEGGER –, *„Dass sie Schafe und Böcke zu hüten hatte, kann ja auch umgangen werden.“ Biographische Annäherung an Therese von Sternbach (1775-1829)*, in *Zwischen Teilnahme und Ausgrenzung*, pp. 99-134.
- MARIA HEIDEGGER –, *The Devil in the Madhouse: On the Treatment of Religious Pathologies in Early Psychiatry, Tyrol, 1830-1850*, in *Sign or Symptom? Exceptional Corporeal Phenomena in Medicine and Religion (19th and 20th century)*, ed. by Henk de Smaele, Tine van Osselaer, Kaat Wils-Verhaegen, Leuven, University of Leuven Press, 2017, pp. 23-42.
- MARIA HEIDEGGER –, *Entäußerungen des „Irrsinns“ in der ärztlichen Wahrnehmung der 1830er Jahre*, in *Körper er-fassen. Körpererfahrungen, Körpervorstellungen, Körperkonzepte*, hrsg. von Kordula Schnegg, Elisabeth Grabner-Niel, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2010, pp. 134-147.
- MARIA HEIDEGGER –, *Hexerei-Bezichtigungen: Zwei Injurienprozesse im Tiroler Oberland in geschlechterkritischer Perspektive (1591/1593)*, in *Ein Fels in der Brandung?*, pp. 151-169.
- MARIA HEIDEGGER –, *Der Körper in der Psychiatrie. Psychiatrische Praxis in Tirol in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in *Von Körpermärkten*, hrsg. von Andreas Exenberger, Josef Nussbaumer, Innsbruck, Innsbruck University Press, 2008, pp. 39-58.
- MARIA HEIDEGGER –, *Ledige Frauen im Konflikt um „weibliche Ehre“ (Landgericht Laudegg/Tirol, 1581 bis 1595)*, in *Der ledige Un-Wille*, pp. 231-256.
- MARIA HEIDEGGER –, *Psychiatrische Pflege in der historischen Anstalt. Das Beispiel der k.k. Provinzialirrenanstalt Hall in Tirol (1830-1850)*, in *Who Cares? Betreuung und Pflege in Österreich. Eine geschlechterkritische Perspektive*, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2010, pp. 87-97.
- MARIA HEIDEGGER –, *Religiöser Wahn, Identität und die psychiatrische Erzählung in der säkularisierten Anstalt (Tirol 1830-1850)*, in *Identitäten verhandeln – Identitäten de/konstruieren*, hrsg. von Erna Appelt et al., Innsbruck, Innsbruck University Press, 2015 (Innsbrucker Gender Lectures III), pp. 97-120.
- MARIA HEIDEGGER –, *Soziale Dramen und Beziehungen im Dorf. Das Gericht Laudegg in der frühen Neuzeit – eine historische Ethnographie*, Innsbruck-Wien, Studienverlag, 1999.

– MARIA HEIDEGGER –, *Soziale Kommunikationsräume im Spiegel dörflicher Gerichtsquellen Tirols. Überlegungen in geschlechtergeschichtlicher Perspektive, in Kommunikation und Medien in der Frühen Neuzeit*, hrsg. von Johannes Burkhardt, Christine Werkstetter, München, Oldenbourg, 2005 (Historische Zeitschrift, Beiheft 41), pp. 175-199.

– MARIA HEIDEGGER –, *Soziale Räume von Frauen und Männern in Tiroler Dorfhändlerfamilien des 20. Jahrhunderts. Erfahrungen mit oral history*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 1993.

– MARIA HEIDEGGER –, *Tracce, immagini, vite di vedove nel Tirolo del XIX secolo*, in *Bellezza, lavoro*, pp. 101-116.

– MARIA HEIDEGGER –, *Über das Verhältnis zwischen Psychiatrie und Religion, 1830-1850*, in "Schriftenreihe der Deutschen Gesellschaft für die Geschichte der Nervenheilkunde DGGN", 23 (2017), pp. 73-94.

– MARIA HEIDEGGER –, "zur Erregung eines angenehmen Lebensgefühls" (J. C. Reil). *Therapeutische Konzepte von Sexualität in der frühen Psychiatrie*, in "Virus. Beiträge zur Sozialgeschichte der Medizin", 18 (2019), pp. 127-147.

– MARIA HEIDEGGER, MARINA HILBER –, *Tiroler Zigarren für die Welt. Die Geschichte der Schwazer Tabakfabrik 1830-2005*, Innsbruck-Wien, Tyrolia, 2021.

– *Heimat bist du großer Söhne* –, hrsg. von Alexandra Weiss et al., Innsbruck et al., Studienverlag, 2005 (Jahrbuch des Michael-Gaismair-Gesellschaft, 5/2005).

– *Heiratsgüter / Doti: "Geschichte und Region/Storia e regione"*, 19 (2010) –, a cura di Siglinde Clementi, Marina Garbellotti.

– HANS HEISS –, *Von der Köchin zum Chef? Professionalisierung in Südtirols Hotelküchen 1930-1950*, in *Hotelpersonal*, pp. 155-176.

– HANS HEISS, STEFAN LECHNER –, *Erich Amonn. Bürger, Unternehmer, Politiker. 1896–1970. Ein Porträt*, Bozen, Raetia, 2019.

– MARINA HILBER –, "... aus freyer Wahl und Zutrauen..." *Eine patientinnenorientierte Fallstudie zum Wahlverhalten von Gebärenden im inneralpinen Raum Tirols und Vorarlbergs um 1830*, in *Medizin, Gesellschaft, Geschichte: "Jahrbuch des Instituts für Geschichte der Medizin der Robert Bosch Stiftung"*, 36 (2018), pp. 11-41.

– MARINA HILBER –, *Bodies for Instruction: Female Scopes of (Re)Action in a Nineteenth Century Maternity Hospital*, in *Verkörperungen – Embodiment. Transdisziplinäre Analysen zu Geschlecht und Körper in der Geschichte*, hrsg. von Stefan Benedik et al., Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 2017, pp. 293-305.

– MARINA HILBER –, *Geistliche Fürsorge für Mutter und Kind. Anton von Sterzingers Unterricht für Hebammen (1777)*, in "Virus. Beiträge zur Sozialgeschichte der Medizin", 15 (2016), pp. 107-126.

Marina Hilber, *Institutionalisierte Geburt. Eine Mikrogeschichte des Gebärhause*, Bielefeld, Transcript, 2012.

– MARINA HILBER –, *Professionalisierung wider Willen? Die Ausbildung von Hebammen in Tirol und Vorarlberg im Spannungsfeld zwischen Norm und Aushandlung*, in "Geschichte und Region/Storia e regione", 24 (2015), n. 1, pp. 73-96.

– MARINA HILBER –, *Weibliche Beschwerdeführung in der Causa Kleinwächter – ein Beitrag zur Patientinnengeschichte des Innsbrucker Gebärrhauses*, in "Histo-

ria Hospitalium. Jahrbuch der Deutschen Gesellschaft für Krankenhausgeschichte", 29 (2016), pp. 68-96.

– MARINA HILBER – *“Zur Errichtung von Bildungsanstalten für Wehmütter”: Professionalisierte Hebammenausbildung am Beispiel der gefürsteten Grafschaft Tirol (1765 bis ca. 1850)*, in *Rheinische Hebammengeschichte im Kontext*, hrsg. von Daniel Schäfer, Kassel, Kassel University Press, 2010 (Kölner Beiträge zu Geschichte und Ethik der Medizin, 1), pp. 133-158.

– SILKE HINTERWALDNER –, *Sotto incantesimo e indemoniata. I processi alle streghe del tribunale cittadino di Bressanone*, in *L'altra storia*, pp. 97-127.

– *Histoire de la virilité* –, éd. par Alain Corbin, Jean-Jaque Courtine, George Viganello (3 voll.), Paris, Seuil, 2011.

– JULIA HÖRMANN-THURN UND TAXIS –, *Frauenklöster im mittelalterlichen Tirol und im Trentino – Ein Überblick*, in *Frauenklöster im Alpenraum*, pp. 15-44.

– JULIA HÖRMANN-THURN UND TAXIS –, *Margarete Gräfin von Tirol. Margareta Contessa del Tirolo. Ausstellungskatalog*, Innsbruck, Studienverlag, 2007.

– JULIA HÖRMANN-THURN UND TAXIS –, *Margarete “Maultasch”. Zur Lebenswelt einer Landesfürstin und anderer Tiroler Frauen des Mittelalters*, Innsbruck, Wagner, 2007.

– JULIA HÖRMANN, URSULA STANEK –, *Damenstifte in Tirol – ein Überblick*, in *Dom- und Kollegiatsstifte in der Region Tirol - Südtirol - Trentino in Mittelalter und Neuzeit*, hrsg. von Hannes Obermair, Klaus Brandstätter, Emanuele Curzel, Innsbruck, Wagner, 2006 (Schlern-Schriften, 329), pp. 67-80.

– *Hotelpersonal. Lebens- und Arbeitsalltag im Dienste des Tourismus = Il personale alberghiero. Vita quotidiana e lavoro nel settore turistico* –, a cura di Timo Heimerdinger, Andrea Leonardi, Evelyn Reso, Innsbruck, Studien Verlag, 2019 (Tourism & Museum, 7).

– FLORIAN HUBER –, *Papa, virilità e nazione. L'unità d'Italia vista dal Tirolo*, in *“Rassegna storica del Risorgimento”*, 100 (2013), pp. 399-418.

– MARLENE HUBER –, *“Damit ihm sein glimpf, trew und ehr wider geben”. Ehrverletzung im Landgericht Meran im Jahr 1471*, in *“Geschichte und Region/Storia e regione”*, 16 (2007), n. 1, pp. 79-108.

– MARLENE HUBER –, *Donne deboli - donne forti. Le donne di Bressanone nella prima età moderna: aspetti giuridici e sociali*, in *L'altra storia*, pp. 64-95.

– ENZO IANES –, *“L'asilo è il mezzo più potente per la penetrazione dell'italianità”: Il ruolo dell'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta nel processo di italianizzazione dell'Alto Adige*, in *“Geschichte und Region/Storia e regione”*, 28 (2019), n. 2, pp. 111-142.

– *Ich lasse mich nicht länger für einen Narren halten. / Non vi permetterò più di farmi passare per matto. Eine Ausstellung zur Geschichte der Psychiatrie in Tirol, Südtirol und im Trentino. Una mostra sulla storia della psichiatria in Tirol, Alto Adige e Trentino* –, a cura di Maria Heidegger et al., Bolzano, Raetia, 2012.

– GEORG JÄGER –, *Vergessene Zeugen des Alpenraums. Bd. 2: Frauen und Mädchen bei der Arbeit*, Berndorf, KRAL, 2020

– KARIN JASCHKE –, *Tabakfabriksarbeiterin, Betriebsrätin, Gemeinderätin Maria Öhninger (1882-1947). “A Rebellin, oanfach a richtige Rebellin”*, in *Sozialdemokratie in Tirol*, pp. 307-315.

– HILDE KERER –, *Ich war ein Blitzmädel. Frauenkameradschaft in der Wehrmacht*, hrsg. von Thomas Hanifle, Bozen, Raetia, 2014 (Memoria - Erinnerungen an das 20. Jahrhundert).

– CHRISTINE KLAPEER –, *Zwischen Unsichtbarkeit und Avantgardismus. Lesbische Positionierungen im Kontext der Tiroler Frauenbewegung(en) am Beispiel des "Autonomen FrauenLesbenzentrums"*, in *Heimat bist du großer Söhne*, pp. 76-88.

– ASTRID KOFLER –, *Zersprengtes Leben. Frauen in den Südtiroler Bombenjahren*, Bozen, Raetia, 2003.

– GRET L KÖFLER –, *Josefine von Sölden (1864-1930)*, in *Frauen in Tirol*, pp. 15-17.

– GRET L KÖFLER –, *Ottillie Stainer (1880-1953)*, in *Frauen in Tirol*, pp. 18-22.

– GRET L KÖFLER –, Michael Forcher, *Die Frau in der Geschichte Tirols*, Innsbruck, Haymon, 1986.

– HELGA KRASSNIG –, *Dienstboten in der Stadt*, in *Beiträge zur Tiroler Frauenforschung*, pp. 123-127.

– *Krieg und Geschlecht / Guerra e genere: "Geschichte und Region / Storia e regione"*, 23 (2014), n. 2 –, a cura di Siglinde Clementi, Oswald Überegger

– ERIKA KUSTATSCHER –, *Die Ingram von Liebenrain. Adel in Tirol zwischen Ancien Régime und staatsbürgerlicher Rechtsgleichheit*, Brixen, Weger, 2019.

– ERIKA KUSTATSCHER –, *Nel basso medioevo. La situazione delle donne nello specchio della loro presenza nella vita giuridica quotidiana cittadina dal XIII alla metà del XVI secolo*, in *L'altra storia*, pp. 32-63.

– ERIKA KUSTATSCHER –, *Die Welt (in) der Klausur. Spirituelle Ideale und realer Alltag im Brixner Klarissenkloster im 17. und 18. Jahrhundert*, in *Frauenklöster im Alpenraum*, pp. 111-152.

– ERNI KUTTER –, *Heilige Weibsbilder. Gelehrt - eigenwillig - streitbar*, Bozen, Raetia, 2014.

– MARIA LANG –, *Geschlechterdiskurse und Körpertheorien: Frauen und Männer in der Badekultur Tirols zwischen 1900 und 1945: eine Analyse von Printmedien*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 2021.

– MARGARETH LANZINGER –, *Anna Fill & Co. Wohn- und Arbeitssituation, Besitz und Vorsorge lediger Frauen in Innichen im 19. Jahrhundert*, in *Der ledige Un-Wille*, pp. 67-98.

– MARGARETH LANZINGER –, *Custodi del matrimonio. I rapporti tra i sessi come oggetto di trattazione del concistoro principesco-vescovile a Bressanone nel XIX secolo*, in *L'Altra storia*, pp. 170-201.

– MARGARETH LANZINGER –, *Das gesicherte Erbe. Heirat in lokalen und familialen Kontexten. Innichen 1700-1900*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2003 (L'Homme-Schriften, 8).

– MARGARETH LANZINGER –, *Matrimonio a ostacoli*, in *Bellezza, lavoro*, pp. 74-84.

– MARGARETH LANZINGER –, *Mitgift, Heiratsgut und Ehegüterregime: Variationen und Übergänge*, in *Heiratsgüter*, pp. 123-143.

– MARGARETH LANZINGER –, *Paternal Authority and Patrilineal Power: Stem Family Arrangements in Peasant Communities and Eighteenth-Century Tyrolean Marriage Contracts*, in *The Power of the Fathers. Historical Perspectives from Ancient*

Rome to the Nineteenth Century, ed. by Margareth Lanzinger, London-New York, Routledge, 2015, pp. 65-89.

– MARGARETH LANZINGER –, *Una società di nubili e celibi? Indagine su una vallata tirolese nell'Ottocento*, in *Nubili e celibi tra scelta e costrizione (secoli XVI-XIX)*, a cura di Margereth Lanzinger, Raffaella Sarti, Udine, Forum, 2007, pp. 113-134.

– MARGARETH LANZINGER –, *Verwaltete Verwandtschaft. Eheverbote, kirchliche und staatliche Dispenspraxis im 18. und 19. Jahrhundert*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2015.

– MARGARETH LANZINGER –, *Von der Macht der Linie zur Gegenseitigkeit. Heiratskontrakte in den Südtiroler Gerichten Welsberg und Innichen 1750-1850*, in *Aushandeln von Ehe*, pp. 205-368.

– MARGARETH LANZINGER, CHRISTIAN HAGEN, JANINE MAEGRAITH –, *Competing Interests in Death-related Stipulations in South Tirol ca. 1350-1600*, in *Planning for Death: Wills, Inheritance and Property Strategies in Medieval and Reformation Europe*, ed. by Mia Korpiola, Anu Lahtinen, Leiden et al., Brill, 2018, pp. 88-118.

– MARGARETH LANZINGER, CHRISTIAN HAGEN, JANINE MAEGRAITH –, *Verträge als Instrumente der Vermögensabsicherung im südlichen Tirol vom 14. bis zum 18. Jahrhundert*, in *Verträge: "Historische Anthropologie"*, 25 (2017), n. 2, pp. 188-212.

– MARGARETH LANZINGER, JANINE MAEGRAITH –, *Houses and the Range of Wealth in Early Modern Gender- and Intergenerational Relationships*, in *Housing Capital. Resource and Representation: "Jahrbuch für Europäische Geschichte / European History Yearbook"*, 18 (2017), pp. 14-34.

– MARGARETH LANZINGER, JANINE MAEGRAITH –, *Konkurrenz um Vermögen im südlichen Tirol des 16. Jahrhunderts*, in "L'Homme. Europäische Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft", 27 (2016), n. 2, pp. 15-31.

– MARGARETH LANZINGER, RAFFAELLA SARTI –, *Das "Mädchen von Spinges" - eine facettenreiche Symbolfigur und 'nützliche' Heldin*, in *Zwischen Teilnahme und Ausgrenzung*, pp. 13-70.

– TATIANA MICAELA LAURIOLA –, *La repressione della stregoneria nel mondo giuridico medievale. I processi di Cavalese del 1501-1505*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1995-1996.

– ANNA MARIA LAZZERI, SILVANA SEIDEL MENCHI –, *"Evidentemente gravida", "Fides oculata", voce pubblica e matrimonio controverso in Valsugana (1539-1544)*, in *Matrimoni in dubbio*, pp. 305-328.

– STEFAN LECHNER –, *Die Absiedlung der Schwachen in das "Dritte Reich". Alte, kranke, pflegebedürftige und behinderte Südtiroler 1939-1945*, Innsbruck, Wagner, 2016.

– *Der ledige Un-Wille. Norma e contrarietà. Zur Geschichte lediger Frauen in der Neuzeit. Una storia del nubilato in età moderna e contemporanea* –, a cura di Siglinde Clementi, Alessandra Spada, Vienna-Bolzano, Folio, 1998.

– CLAUDIO LEONARDI –, *Giovanna Maria della Croce: la mistica dei tre cuori*, in *Giovanna Maria della Croce, Vita*, pp. IX-XLVI.

– DIEGO LEONI –, *La comunità delle donne di servizio*, in "Materiali di lavoro. Rivista di studi storici", nuova serie, 1983, n. 4, pp. 125-134.

- DIEGO LEONI –, “*Ti stringo forte sul mio petto...*”. *Immagini e usi femminili della fotografia in guerra*, in Antolini et al., *Donne in guerra*, pp. 111-124.
- SANTE LESTI –, *One Writer, many Writings. The War Diary and Letters of Guerrino Botteri*, in “Revue des études slaves”, LXXXVIII (2017), 4, pp. 683-697.
- CINZIA LORANDINI –, *Donne e lavoro nel setificio trentino (secc. XVIII-XIX)*, in “Studi trentini. Storia”, 98 (2019), n. 1, pp. 75-98.
- CINZIA LORANDINI –, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico. Monografie, 45).
- CINZIA LORANDINI –, *Looking beyond the Buddenbrooks Syndrom. The Salvadori Firm of Trento, 1660-1880*, in “Business History”, 57 (2015), n. 7, pp. 1005-1019.
- CINZIA LORANDINI –, *Patrimoni familiari indivisi e attività d’impresa in età moderna: il caso dei Salvadori di Trento*, in *Vermögen und Verwandtschaft*, pp. 123-148.
- CORINNA LORENZI –, *Prostituierte in Innsbruck, in Frauenleben in Innsbruck*, pp. 64-74.
- URSULA LÜFTER, MARTHA VERDORFER, ADELINA WALLNÖFER –, “*Cercasi ragazza tedesca*”. *Südtirolerinnen als Dienstmädchen in italienischen Städten von 1920 bis 1945*, in “Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen” 14 (2009), pp. 245-267.
- URSULA LÜFTER, MARTHA VERDORFER, ADELINA WALLNÖFER –, *Wie die Schwalben fliegen sie aus. Südtirolerinnen als Dienstmädchen in italienischen Städten, 1920-1960*, Bolzano, Raetia, 2006.
- CHRISTINA LUTTER –, *Geschlecht, Beziehung, Politik. Welche Möglichkeiten und Grenzen “erfolgreichen” Handelns hatte Bianca Maria Sforza?*, in *Maximilian I. 1459-1519*, pp. 251-266.
- SERENA LUZZI –, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2003 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico. Monografie, 38).
- JANINE MAEGRAITH –, *Fenced in or out? Women and property in early modern southern Tyrol*, in *Gender, Law and Material Culture. Immovable Property and Movable Goods in Early Modern Europe*, ed. by Annette Caroline Cremer, London-New York, Routledge, 2021, pp. 123-145.
- JANINE MAEGRAITH –, *Financing transfers: buying, exchanging and inheriting properties in early modern southern Tyrol*, in “The History of the Family”, 2021, DOI: 10.1080/1081602X2021.1955724.
- JANINE MAEGRAITH –, *Gender Imbalance in the Use, Ownership, and Transmission of Property in Early Modern Southern Tyrolean Urban and Rural Contexts*, in *Negotiations of Gender*, pp. 193-222.
- JANINE MAEGRAITH –, “*Landlessness*”. *Reviewing the early modern property structure in southern Tyrol*, in “Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie”, 68 (2020), n. 1, pp. 19-37.
- JANINE MAEGRAITH –, *Selling, Buying and Exchanging Peasant Land in Early Modern Southern Tyrol, in Busy Tenants. Peasant Land Markets in Central Europe (15th to 16th Century)*, ed. by Thomas Ertl, Thomas Frank, Samuel Nussbaum, Stuttgart, Franz Steiner, 2021 (Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte - Beiheft 253), pp. 193-229.

- INGRID MAIR –, *Die "Hexe" Anna Mezgerin. Ein Frauenschicksal aus dem 30 jährigen Krieg*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 2003.
- ULRIKE MAIR –, *Tra donazioni ed emarginazione. La povertà femminile a Bresanone nel XIX secolo*, in *L'altra storia*, pp. 246-271.
- ELISABETH MALLEIER –, *Rabenmutterland*, Meran, Alpha Beta, 2016.
- PAOLO MALNI –, *Profughi di frontiera. Gli esodi di Trentini e giuliani in Austria e in Italia*, in Antolini et al., *Donne in guerra*, pp. 81-102.
- *Männer - Macht - Körper. Hegemoniale Männlichkeiten vom Mittelalter bis heute* –, hrsg. von Martin Dinges, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 2005 (Geschichte und Geschlechter 49).
- ELISABETH MANTL –, *Heirat als Privileg. Obrigkeitliche Heiratsbeschränkungen in Tirol und Vorarlberg 1820 bis 1920*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik et al., 1997 (Sozial- und wirtschaftshistorische Studien, 23).
- ELISABETH MANTL –, *Verordnete Ehelosigkeit. Obrigkeitliche Heiratsbeschränkungen in Tirol im 19. Jahrhundert*, in *Der ledige Un-Wille*, pp. 47-66.
- CLARA MARCHETTO –, *Non c'è storia del Trentino senza il Tirolo*, Villalagarina, Ed. Pezzini, 1979.
- MARIA BEATRICE MARZANI, FABRIZIO RASERA –, *Introduzione*, in Antonio Rossaro, *Diario 1943-45. Il tempo delle bombe*, a cura di Maria Beatrice Marzani, Fabrizio Rasera, Rovereto, Museo storico italiano della guerra-Biblioteca civica, 1993 (Annali roveretani. Serie Documenti e fonti, 3), pp. 7-29.
- FRANCESCA MASSAROTTO RAOUK –, *L'emigrazione trentina al femminile*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Ufficio emigrazione, 1996 (4 voll.).
- *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo* –, a cura di Silvana Seidel Menchi, Diego Quagliani, Bologna, Il Mulino, 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 57).
- SILVIA MATTIVI –, *After the Plague: Women, Marriage, and Property in Trento during the Second Half of the Fourteenth Century*, in *Negotiations of Gender*, pp. 153-169.
- *Maximilian I. 1459-1519. Wahrnehmung - Übersetzungen - Gender* –, hrsg. von Heinz Noflatscher, Michael A. Chisholm, Bertrand Schnerb, Innsbruck, Studienverlag, 2011 (Innsbrucker Historische Studien, 27).
- ANDREA MAYR –, *"Geh deine Bahn und laß die Leute schwätzen". Leben und Politik der Tiroler Landtagsabgeordneten Maria Ducia (1875-1959)*, in *Die Roten am Land. Arbeitsleben und Arbeiterbewegung im westlichen Österreich*, hrsg. von Kurt Greussing, Steyer, Museum Industrielle Arbeitswelt, 1989, pp. 126-130.
- ANDREA MAYR –, *Maria Ducia (1875-1959). Leben und Politik der sozialdemokratischen Landtagsabgeordneten*, in *Frauen in Tirol*, pp. 31-37.
- ANDREA MAYR –, *Maria Ducia - eine sozialdemokratische Politikerin (1875-1959)*, in *Beiträge zur Tiroler Frauenforschung*, pp. 161-182.
- ANDREA MAYR-KAUFMANN –, *Maria Ducia (1875-1959). Mitbegründerin der sozialdemokratischen Frauenbewegung Tirols und Abgeordnete zum Tiroler Landtag*, in *Sozialdemokratie in Tirol*, pp. 135-147.
- INGRID MAYR –, *Frauen in der Südtiroler Volkspartei. Aufbau und Integration einer Frauenorganisation in einer männerdominierten Partei*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 1997.

– SABINE MAYR –, Joachim Innerhofer, *Quando la patria uccide. Storie ritrovate di famiglie ebraiche in Alto Adige*, a cura del Museo ebraico di Merano, Bolzano, Raetia, 2017.

– *Mein Gröden. Die Tagebücher der Filomena Prinoth-Moroder (1885-1920)* –, hrsg. von Marion Ladurner, Oswald Überegger, Innsbruck, Wagner, 2018 (Erfahren - Erinnern - Bewahren. Schriftenreihe des Zentrums für Erinnerungskultur und Geschichtsforschung, 7).

– WOLFGANG MEIXNER –, *Recensione ad Anton Holzer, Othmar Kiem, Giorgio Mezzalana, Michaela Rasler, Carlo Romeo (Hg.), Nie nirgends daheim. Vom Leben der Arbeiter und Arbeiterinnen in Südtirol*, in "Geschichte und Region/Storia e regione", 1 (1992), n. 1, pp. 170-174.

– HUGH MCLEOD –, *Weibliche Frömmigkeit – männlicher Unglaube? Religion und Kirche im bürgerlichen 19. Jahrhundert*, in *Bürgerinnen und Bürger. Geschlechterverhältnisse im 19. Jahrhundert*, hrsg. von Ute Frevert, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1988 (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft 77), pp. 134-156.

– *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige. Seconda giornata di studio per la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino-Alto Adige: atti della giornata di studio, Trento, 7 dicembre 2007* –, a cura di Giovanna Fogliardi, Maria Garbari, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2008: supplemento a "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 87 (2008), n. 2.

– LIDIA MENAPACE –, *Io, partigiana. La mia Resistenza*, Cesario di Lecce, Manni, 2015.

– LIDIA MENAPACE –, *Resistè. Racconti e riflessioni di una donna che ancora resiste*, Milano, Il Dito e la Luna, 2001.

– ANNA MENESTRINA –, *Scritti autobiografici. Vol. 1: Diario di una città fortezza, Trento 1915-1918*, a cura di Quinto Antonelli, Trento, Museo storico in Trento, 2004 (Archivio della scrittura popolare. Testi, 15).

– ANNA MENESTRINA –, *Scritti autobiografici. Vol. 2: Trento e il Trentino sotto le bombe. Diario 1943-1945*, a cura di Quinto Antonelli, Trento, Museo storico in Trento, 2005 (Archivio della scrittura popolare. Testi, 15).

– THOMAS MESSNER –, *Adele Stürzl (1892-1944). Biographie einer Tiroler Widerstandskämpferin gegen den Nationalsozialismus*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 1995

– HELENE MITTERRUTZNER –, *Zauberei und Hexenwesen im Mittleren Eisacktal des 16. Jahrhunderts*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 2001.

– HERLINDE MOLLING –, *So planten wir die Feuernacht. Protokolle, Skizzen und Strategiepapiere aus dem BAS-Archiv*, Bozen, Raetia, 2011.

– RENATE MUMELTER, SIGLINDE CLEMENTI, KARL TRAGUST –, *Waltraud Gebert Deeg. Die Landesmutter. Politik - Frauen - Soziales*, Bozen, Raetia, 2021.

– *Natur bin ich, erinnere daher oft an Kunst. Körper, Sexualität, Erotik. Versuch einer Dekonstruktion* –, hrsg. von Gertrud Veider, "Arunda", 54 (2001).

– *Negotiations of Gender and Property through Legal Regimes. Stipulating - Litigating - Mediating* –, ed. by Margareth Lanzinger et al., Leiden, Brill, 2021.

– FRANZISKA NIEDRIST –, *"Es ist, als wenn tausend Messer mein Herz durchschneiden". Zur vormärzlichen Strafrechtspraxis am Beispiel der (Kinds-)Mörderin Vero-*

nika Schuller, in *Strafrechtsgeschichte im "langen" 19. Jahrhundert. Forschungen und Perspektiven*, hrsg. von Martin Paul Schennach, Wien, Verlag Österreich, 2020, pp. 61-87.

– NIE NIRGENDS DAHEIM. *Vom Leben der Arbeiter und Arbeiterinnen in Südtirol* –, hrsg. von Anton Holzer et al., Bozen, Autonome Provinz Bozen-Südtirol - Assessorat für Arbeit, 1991.

– CECILIA NUBOLA –, *Giuseppina Negrelli zieht in den Krieg. Das Jahr 1809 für ein Mädchen aus dem Primiero*, in *Zwischen Teilnahme und Ausgrenzung*, pp. 71-98.

– CECILIA NUBOLA –, *Imparare a Trento: donne e istruzione in età moderna*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 2 (1995), pp. 25-37.

– CECILIA NUBOLA –, *Ordini religiosi femminili in Trentino in età moderna. Archivi e stato degli studi*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 87 (2008), pp. 271-279.

– ANDREAS OBERHOFER –, *Der Andere Hofer. Der Mensch hinter dem Mythos*, Innsbruck, Wagner, 2009 (Schlern-Schriften 347).

– CLAUDIA OPITZ –, *Geschlechtergeschichte*, Frankfurt a.M., Campus Verlag, 2010 (Historische Einführungen, 8).

– GÜNTHER PALLAVER –, *Die Verdrängung der Sexualität in der frühen Neuzeit am Beispiel Tirols*, Wien, Verlag für Gesellschaftskritik, 1987.

– ROBERTO PANCHERI –, *Dai salotti ai ponteggi. Profili di artiste del Novecento in Trentino*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali, 2020.

– OTHMAR PARTELI –, *Die Katakombenschullehrerin Angela Nikoletti, 1905-1930. Ein Faschismus-Opfer aus Kurtatsch*, Bozen, Athesia, 2002.

– OTHMAR PARTELI –, *Maria Nicolussi (1882-1961) und die Geheimschule in Südtirol*, in "Der Schlern", 56 (1982), n. 6, pp. 318-324.

– BIANCA PASTORI –, *Etica, sentimenti e "far quadrare i conti". Culture del lavoro di due allevatrici di montagna della Comunità di Primiero (Trentino orientale)*, in *La montagna che produce = Productive mountains*, a cura di Viviana Ferrario, Mauro Marzo, Milano-Udine, Mimesis, 2020, pp. 215-227.

– MARIA GIUSEPPINA PEDRON –, *"Indossare l'armatura!" "spezzare i fucili!" L'attività dei tribunali militari austriaci nel Trentino durante la guerra 1914-1918*, in "Materiali di lavoro. Bollettino per la storia della cultura operaia e popolare nel Trentino", 2 (1978), pp. 16-35.

– MARIA GIUSEPPINA PEDRON –, *In nome di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria! Il fondo "Processi di guerra 1914-18" dell'Archivio di Stato di Trento*, in "Materiali di lavoro. Rivista di studi storici", nuova serie, 1985, nn. 1-2-3, pp. 3-114.

– EVA PFANZELTER –, *Option und Gedächtnis. Erinnerungsorte der Südtiroler Umsiedlung 1939*, Bozen, Raetia, 2014.

– Pietro Antonio Zagonel, Maria Domenica Lucian. *Corrispondenza, 1916-1917* –, a cura di Gianfranco Bettiga, Angelo Longo, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015 (Scritture culture società. Fonti).

– ANNA PISETTI –, *Scritture di donne. Diari e memorie di profughe trentine nella Prima guerra mondiale*, in Antolini et al., *Donne in guerra*, pp. 69-80.

– INES PISONI –, *Mi chiamerò Serena*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1978.

– SABINE PITSCHIEDER –, “*Bis zur Besserung*”. *Die Praxis von Einweisung, Anhaltung und Entlassung im Provinzialzwangsarbeitshaus Schwaz/Innsbruck 1825 bis 1860*, in *Orte der Verwahrung: Die innere Organisation von Gefängnissen, Hospitälern und Klöstern seit dem Spätmittelalter*, hrsg. von Gerhard Ammerer et al., Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2010 (Geschlossene Häuser - Historische Studien zu Institutionen und Orten der Separierung, Verwahrung und Bestrafung 1), pp. 131-148.

– SABINE PITSCHIEDER –, *Im Dienste der Obrigkeit - Medizinische Versorgung in den Provinzial-Arbeitshäusern des Kronlandes Tirol und Vorarlberg von 1819/20 bis 1860/62*, in *Arztpraxen im Vergleich: 18.-20. Jahrhundert*, hrsg. von Elisabeth Dietrich-Daum et al., Innsbruck, Studienverlag, 2008 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs/Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano 26), pp. 239-265.

– KATIA PIZZINI –, *Tessitrici e ricamatrici nella ditta Viesi tra XIX e XX secolo*, in “Studi trentini. Storia”, 98 (2019), pp. 139-144.

– MARGOT PIZZINI –, *Zur Entstehung der bürgerlichen Familienformen in Tirol im 19. Jahrhundert. Das Beispiel der Familie Streiter*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 1996.

– IRMGARD PLATTNER –, *Fin de Siècle in Tirol. Provinzkultur und Provinzgesellschaft um die Jahrhundertwende*, Innsbruck, Studienverlag, 1998.

– MARINA POIAN –, *I processi matrimoniali dell'Archivio Vescovile di Feltre (secoli XVI–XVIII)*, in *I tribunali del matrimonio*, pp. 189-210.

– *Politik - Konflikt - Gewalt* –, hrsg. von Robert Rebitsch, Elena Taddei, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2007 (Innsbrucker Historische Studien, 25).

– GIULIANA POLLI –, *Le clarisse di San Michele a Trento. Ricostruzione dell'archivio ed edizione dei documenti (1193-1500)*, Trento, Società Trentini di Scienze Storiche, 2014.

– GIANNA POMATA –, *Frauengeschichte und Geschlechtergeschichte. Zu den Bänden II und III der “Histoire des femmes en occident”*, in “L'Homme. Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft”, 4 (1993), n. 2, pp. 114-125.

– GIANNA POMATA –, *Die Geschichte der Frauen zwischen Anthropologie und Biologie*, in “Feministische Studien”, 2 (1983), n. 2, pp. 113-127.

– *Il popolo scomparso. Il Trentino, i Trentini nella prima guerra mondiale (1914-1920)* –, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Rovereto, Nicolodi, 2003.

– CLAUDIO POVOLO –, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Caselle di Sommacampagna (Vr), Cierre, 1997.

– NICOLE PRIESCHING –, *Frömmigkeitskultur und Ultramontanismus in Tirol um 1850*, in *Fromme Frauen*, pp. 15-36.

– NICOLE PRIESCHING –, *Maria von Mörl (1812-1868). Leben und Bedeutung einer “stigmatisierten Jungfrau” aus Tirol im Kontext ultramontaner Frömmigkeit*, Brixen, Weger, 2004.

– BEATRICE PRIMERANO –, *Ernesta Bittanti Battisti e il suo amato Trentino*, Trento, Club Armonia, 2020.

– BEATRICE PRIMERANO –, *Ernesta Bittanti Battisti. Intellettuale antifascista*, Cremona, ANPI, 2017.

– BEATRICE PRIMERANO –, *Ernesta Bittanti e le leggi razziali del 1938*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010.

- *Psychiatrisierte Kindheiten. Die Innsbrucker Kinderbeobachtungsstation von Maria Nowak-Vogl, 1954-1987* –, hrsg. von Elisabeth Dietrich-Daum, Michaela Ralser, Dirk Ruonow, Innsbruck, Studienverlag, 2020.
- HANSJÖRG RABANSER –, *Die Hexen und Zaubereiverfolgungen in Tirol: neue Ergebnisse*, in “Storicamente”, 4 (2008), n. 25. DOI: 10.1473/stor341.
- HANSJÖRG RABANSER –, *Die Hexenverfolgungen in Tirol: Verlauf, Prozessbiographien, Interpretation* (2 voll.), Dissertation. Universität Innsbruck, 2005.
- HANSJÖRG RABANSER –, *Hexenwahn. Schicksale und Hintergründe. Die Tiroler Hexenprozesse*, Innsbruck, Haymon, 2006.
- ALEXANDRA RABENSTEINER –, *Der Kampf um das tägliche Brot: Frauen im Ersten Weltkrieg*, in “historia.scribere” 6 (2014), pp. 541-575: https://webapp.uibk.ac.at/ojs2/index.php/historia_scribere/article/view/2216/1768.
- PAULUS RAINER –, *Ah pro dolor! Quam multa sunt! Et quam pretiosa! Der Reliquienschatz der Kaiserin Anna (1585-1618) zwischen habsburgischer Frömmigkeit und elterlichem Erbe*, in “Frühneuzeit-Info”, 19, (2008), 1, pp. 78-87.
- MICHAELA RALSER ET AL. –, *Heimkindheiten. Geschichte der Jugendfürsorge und Heimerziehung in Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck, Studienverlag, 2017.
- MICHAELA RALSER, MARTHA VERDORFER –, *Die Arbeitsplätze der Frauen: überall und nirgends*, in *Nie Nirgends Daheim*, pp. 99-127.
- MONIKA RAMOSER –, *Statistische Angaben zur Situation der Dienstmädchen in Tirol um 1900*, in *Beiträge zur Tiroler Frauenforschung*, pp. 109-122.
- FABRIZIO RASERA –, *Rovereto 1943-1945. Percorsi tra autobiografia e storia*, in *La zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, a cura di Andrea Di Michele, Rodolfo Taiani, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2009, pp. 321-330.
- BRIGITTE RATH –, *Aspekte geschlechtsspezifischer Kriminalität in Bozen um 1500*, Dissertation. Universität Wien, 2002.
- BRIGITTE RATH –, *Familienstand und geschlechtsspezifische Kriminalität in Bozen im 16. Jahrhundert*, in *Der ledige Un-Wille*, pp. 257-268.
- BRIGITTE RATH –, “und wolt das Schwert durch in stossen”. *Zur physischen Gewalt in Südtirol um 1500*, in “L’Homme. Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft”, 7 (1996), pp. 56-69.
- ANNETTA RECH –, *Una vita ai Morganti*, Trento-Mori, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà-La grafica, 1991 (Archivio della scrittura popolare).
- JESSICA REICH –, *Il tribunale ecclesiastico matrimoniale di Trento (1857-1868): procedure di giustizia e pratiche sociali nel Trentino asburgico*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, 2020.
- EMANUELA RENZETTI –, *Ricordi di lisiera*, in “Archivio trentino” (2009), n. 1, pp. 223-261.
- EMANUELA RENZETTI –, Rodolfo Taiani, *Ein Handwerk gerät unter Kontrolle: Hebammen im Trentino im 18. und 19. Jahrhundert*, in *Fruchtbarkeit und Geburt*, pp. 109-122.
- ANNA ELISABETH RIFESER –, *Die Frömmigkeitskultur der Maria Hueber (1653–1705) und der Tiroler Tertiärinnen. Institutionelle Prozesse, kommunikative Verflechtungen und spirituelle Praktiken*, Münster, Aschendorff Verlag, 2019.

– CHRISTINE ROILO –, “*Stimabilissima signorina zia*”. *Bressanone come paradiso perduto: destini di donne borghesi nello specchio di una corrispondenza del XIX secolo*, in *L'altra storia*, pp. 202-245.

– CHRISTINE ROILO –, *Vom Neubeginn in schwierigen Zeiten. Das Kloster zum Hl. Kreuz auf Säben oder Klausen 1816-1825*, in *Frauenklöster im Alpenraum*, pp. 189-208.

– CHRISTINE ROILO –, ... *weil sie nur ein weib und die herrschaft gestorben. Künigunde von Bissingen-Wolkenstein (1650-1714). Ein biographischer Versuch*, in *Grafenschaft Tirol–Terra Venusta. Studien zur Geschichte Tirols, insbesondere des Vinschgaus. In Würdigung der Kulturarbeit von Marjan Cescutti*, hrsg. von Georg Mühlberger, Mercedes Blaas, Innsbruck, Wagner, 2007 (Schlern–Schriften, 337), pp. 253-269.

– ANNA RÖSCH-WEHINGER –, *Karolina Wageneder (1882-1967). Die erste Frau im Innsbrucker Gemeinderat*, in *Sozialdemokratie in Tirol*, pp. 167-178.

– ANNA RÖSCH-WEHINGER –, *Laura Palme (1876-1945). Gemeinderätin in Innsbruck*, in *Sozialdemokratie in Tirol*, pp. 193-202.

– SIEGLINDE ROSENBERGER, ALEXANDRA WEISS –, *Frauen – eine eigene Geschichte*, in *Geschichte der österreichischen Bundesländer von 1945 bis 1995. Tirol. “Land im Gebirge.” Zwischen Tradition und Moderne*, hrsg. von Michael Gehler, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1999, pp. 315-376.

– *Rovereto 1919-1939. Autoritratto di una città* –, a cura di Luciano Bettini et al., Rovereto, Osiride, 1996.

– *Rovereto 1919-1939. Studi* –, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Rovereto, Nicolodi, 2000.

– *Rovereto 1940-45. Frammenti di un'autobiografia della città* –, a cura di Diego Leoni, Fabrizio Rasera, Rovereto, Osiride - Materiali di lavoro, 1993.

– INGRID RUNGGLADIER MORODER –, *Frauen im Aufstieg. Auf Spurensuche in der Alpengeschichte*, Bozen, Raetia, 2011.

– BARBARA VERONICA SALAMON –, “*Beata Giovanna*”. *Venerabile Giovanna Maria della Croce*, Gorle, Velar, 2014.

– MARTINA SALVANTE –, *Maschilità di confine: mutilati ed invalidi trentini e sudtirolesi nel primo dopoguerra*, in *Krieg und Geschlecht*, pp. 161-168.

– VERENA SAUERMANN –, *Migration nach Hall. Spurensuche nach Migrationsgeschichten einer österreichischen Kleinstadt*, Dissertation. Universität Innsbruck, 2021.

– VERENA SAUERMANN –, “*Türkenliebchen*”. *Ein geschlechtssensibler Blick auf lokalhistorische Quellen zur jüngeren Migrationsgeschichte aus Hall in Tirol*, in “*Österreich Z Soziol*” 41 (2016), pp. 79-94: <https://doi.org/10.1007/s11614-016-0240-8>.

– EDITH SAURER –, *Skizze einer Geschichte der historischen Frauenforschung in Österreich, in Innovationen. Standpunkte feministischer Forschung und Lehre*, hrsg. von Barbara Hey, Wien, Print Media Austria, 1999, pp. 319-377.

– MARIO SBRICCOLI –, *Storia del diritto e storia della società. Questioni di metodo e problemi di ricerca*, in *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti di indagine e ipotesi di lavoro*, a cura di Paolo Grossi, Milano, Giuffrè, 1986, pp. 127-148.

– MARTIN P. SCHENNACH –, *Soziale Devianz und Strafjustiz im Vormärz. Der Fall der Brandstifterin Agnes Oberbichler und die Oberste Justizstelle*, in *Zukunft*

Europa? Festschrift für das "zoon europaion" Johannes W. Pichler zum 70. Geburtstag, a cura di Anita Ziegerhofer, Sascha Ferz, Martin Polaschek, Wien, Verlag Österreich, 2017, pp. 421-437.

– GABRIELE SCHIEFER –, *Frauen in der Südtiroler Politik der 60er und 70er Jahre. Eine Annäherung an ihre Positionen*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 1999.

– GISELLA SCHIESTL –, *Frauen in der Tiroler Politik. Beteiligung an institutionalisierten Politikformen*, Innsbruck, Studienverlag, 2013 (Demokratie und Gesellschaft im 21. Jahrhundert, 8).

– MARION SCHIFFLER –, *Ich war das Jadekind. Meine Kindheit in China bis 1938*, hrsg. von Thomas Hanifle, Bozen, Raetia, 2012 (Memoria - Erinnerungen an das 20. Jahrhundert).

– WOLFGANG SCHMALE –, *Geschichte der Männlichkeit in Europa (1450-2000)*, Wien, Böhlau, 2003.

– MARIALUISA SCHMID –, *Frauen und Politik. Politische Unterrepräsentanz der Frauen in Südtirol. Ursachen und Erklärungen*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 1998.

– CHRISTINE SCHNEIDER –, "Zu Nutzen, Trost und Unterricht aller nachfolgenden [...]." *Die österreichischen Ursulinenchroniken im 18. Jahrhundert*, in *Frauenklöster im Alpenraum*, pp. 65-90.

– ASTRID SCHÖNWEGER –, *Storia_e meranesi. Un'insolita guida della città*, a cura del Museo delle donne Merano, Merano, Alpha Beta, 2017.

– HORST SCHREIBER –, *Im Namen der Ordnung. Heimerziehung in Tirol*, Innsbruck, Studienverlag, 2010.

– HORST SCHREIBER –, *Nationalsozialismus und Faschismus in Tirol und Südtirol. Opfer, Täter, Gegner*, Innsbruck, Studienverlag, 2007.

– HORST SCHREIBER –, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte der Nazizeit in Tirol*, Innsbruck, Studienverlag, 1994.

– ANNEMARIE SCHWEIGHOFER –, 'Axamer Dorfleut'. *Geschlechter - Generationen - Schichten: eine regionale Gesellschaftsgeschichte im 20. Jahrhundert*, Innsbruck-Wien, Studienverlag, 1998.

– SABINE SCHWEITZER –, *Fortgehen. Nationale Optionen und privates Leben von Südtiroler Umsiedlerinnen*, in *Brüchiges Leben. Biographien in sozialen Systemen*, hrsg. von Reinhard Sieder, Wien, Turia + Kant, 1999 (Kultur als Praxis, 1), pp. 102-148.

– SABINE SCHWEITZER –, "... und dann sind wir herausgekommen ...": zur Wahrnehmung von Option und Umsiedlung der SüdtirolerInnen, in "Histoire des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen", 3 (1998), pp. 251-364.

– SABINE SCHWEITZER –, *Wanderndes Gedächtnis - Wandelnde Erinnerungen. Migration und Akkulturation von südtiroler Umsiedlerinnen und Umsiedlern*, Dissertation. European University Institute, Firenze, 2002.

– UTE MONIKA SCHWOB –, "Herrinnen" in Tiroler Quellen. Zur rechtlichen und sozialen Stellung der adeligen Frau im Mittelalter, in *Literatur und bildende Kunst zum Tiroler Mittelalter*, hrsg. von Egon Kühpacher, Innsbruck, Institut für Germanistik, 1982, pp. 157-182.

– JOAN W. SCOTT –, *Gender: eine nützliche Kategorie der historischen Analyse, in Selbst Bewusst. Frauen in den USA*, hrsg. von Nancy Kaiser, Leipzig, Reclam, 1994, pp. 27-75.

– JOAN W. SCOTT –, *Von der Frauen- zur Geschlechtergeschichte*, in Hanna Schiesser (Hg.), *Geschlechterverhältnisse im historischen Wandel*, hrsg. von Hanna Schiesser, Frankfurt a.M., Campus, 1993, pp. 27-75.

– SELMA E GUERRINO. *Un epistolario amoroso (1914-1920)* –, a cura di Rosalba Dondeynaz, Genova, Marietti, 1992 (Fiori secchi, 2).

– SIMONETTA SOLDANI –, *La guerra di Ernesta Bittanti, moglie e vedova del martire Battisti*, in *Donne dentro la guerra. Il primo conflitto mondiale in area veneta*, a cura di Nadia Maria Filippini, Roma, Viella, 2017 (I libri di Viella, 269), pp. 91-116.

– PAOLA SOMMADOSSI –, *Fare la maestra: una difficile professione, una difficile esistenza*, in *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, a cura di Quinto Antonelli, Trento, Comune di Trento 1998, pp. 182-188.

– ANDREA SOMMERAUER –, *Die Abgeordnete zum Tiroler Landtag Adele Obermayr (1894-1972). "Ich habe mich zur Wehr gesetzt"*, in *Sozialdemokratie in Tirol*, pp. 113-123.

– ANDREA SOMMERAUER –, *Adele Obermayr (1894-1972). Sozialdemokratische Politikerin in der Provinz*, in *Frauen in Tirol*, pp. 23-30.

– ANDREA SOMMERAUER –, *Die bildungshungrige Häringer Gemeinderätin Burgi Gastl (1890-1962)*, in *Sozialdemokratie in Tirol*, pp. 317-328.

– ANDREA SOMMERAUER –, *Frauen in der Tiroler Sozialdemokratie*, in *Sozialdemokratie in Tirol*, pp. 57-75.

– ANDREA SOMMERAUER –, *In der zweiten Reihe. Maria Rapoldi (1884-1975). Pionierin der Tiroler sozialdemokratischen Frauenbewegung*, in *Sozialdemokratie in Tirol*, pp. 215-221.

– *Sozialdemokratie in Tirol. Die Anfänge* –, hrsg. von Rainer Hofmann, Hornst Schreiber, Krailing, Avonxar, 2003 (Eine Publikation der Michael-Gaismair-Gesellschaft).

– ALESSANDRA SPADA –, *Conquistare le madri. Il ruolo delle donne nella politica educativa e assistenziale in Alto Adige durante il fascismo*, Bolzano, Raetia/Provincia autonoma di Bolzano, 2019 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs/Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano 46).

– KOLUMBAN SPAHR –, *Nikolaus von Cues, das adelige Frauenstift Sonnerburg OSB und die mittelalterliche Nonnenklausur*, in *Cusanus Gedächtnisschrift*, hrsg. von Nikolaus Grass, Innsbruck-München, Wagner, 1970, pp. 307-326.

– MICHAEL SPAN –, *Ein Bürger unter Bauern? Michael Pfutscheller und das Stubaital 1750–1850*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau 2017.

– *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlici. 1915-1919. Vol. 1: Fotografarsi. Scrittori* –, Rovereto-Trento, Laboratorio di storia di Rovereto-Provincia autonoma di Trento, 2015.

– *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlici. 1914-1919. Vol. 2: Paolo Malni, La storia* –, Rovereto-Trento, Laboratorio di storia di Rovereto-Provincia autonoma di Trento, 2015.

– *Starke Frauen in der Kirche Tirols. Das Stille ist kräftiger als das Laute* –, hrsg. von Konstantia Auer, Manfred Scheuer, Innsbruck, Ursprunger KEG, 2008.

– MARIA STEIBL –, “Vergessen heißt verraten”. *Eine Chronik der Neuen Frauenbewegung in Innsbruck (nach dem Stand von Sommer 1987)*, in *Beiträge zur Tiroler Frauenforschung*, pp. 191-206.

– BARBARA STOCKER, ALEXA UNTERSULZNER –, *Bewegte Jahre. Südtirol im Bild zwischen 1950 und 1970*, in *Im Fokus. Die Bildberichterstatteerin Erika Groth-Schmachtenberger und ihr Werk*, hrsg. von Christine Dippold, Monika Kania-Schütz, Würzburg, Echte, 2008, pp. 261-279.

– *Storie di genere. L'altra metà della cooperazione* –, a cura di Paola Antolini, Alberto Ianes, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2012.

– ELENA TADDEI –, *Anna Caterina Gonzaga (1566-1621). Erzherzogin von Österreich, Landesfürstin von Tirol und Klosterstifterin*, Innsbruck-Wien, Tyrolia, 2021.

– ELISABETH TAUBER –, *Public policy, police, peasants and Sinti in the crown land Tyrol (1904-1910). A micro-historical ethnography*, in “Erreffe. La ricerca folklorica” 74 (2019), pp. 61-74.

– CARLO TAVIANI –, *Hunting Witches in Fiemme Valley (1504-1506)*, in *Communities and conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, ed. by Marco Bellabarba, Hannes Obermair, Hitomi Sato, Bologna, Il mulino / Berlin, Duncker & Humblot, 2015 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi = Jahrbuch des Italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Beiträge, 30), pp. 119-126.

– RENATE TELSER –, *Sichtbar und politisch. “Politisches” Engagement von Frauen im Revolutionsjahr 1848 im Spiegel der Tiroler Presse*, Diplomarbeit. Universität Innsbruck, 2001.

– *Tirol: Gegen den Strom* –, hrsg. von Lisa Gensluckner et al., Innsbruck et al., Studienverlag, 2001 (Jahrbuch des Michael-Gaismair-Gesellschaft, 1/2001).

– DANIELLA TODESCO ET AL. –, *Ciòde e ciodèti. Un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal bellunese al Trentino*, Feltre (BI), Libreria Pilotto editrice, 1995.

– ELENA TONEZZER –, *Lo sport femminile nelle aree irredente*, in *Donna e sport*, a cura di Maria Canella, Sergio Giuntini, Ivano Granata, Milano, Angeli, 2019, pp. 61-82.

– JOHN TOSH –, *A Man's place. Masculinity and the Middle-class Home in Victorian England*, London, New Haven, Yale University Press, 1999.

– *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII)* –, a cura di Silvana Seidel Menchi, Diego Quaglioni, Bologna, Il Mulino, 2004 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 64).

– *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)* –, a cura di Silvana Seidel Menchi, Diego Quaglioni, Bologna, Il Mulino, 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 68).

– INGRID TSCHUGG –, *Frauenalltag und Wiederaufbau. St. Johann in Tirol nach 1945*, Innsbruck, Studienverlag, 2005.

– OSWALD ÜBEREGGER –, *Der andere Krieg. Die Tiroler Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck, Wagner, 2002 (Tirol im Ersten Weltkrieg, 3).

– OSWALD ÜBEREGGER –, *Krieg als sexuelle Zäsur? Sexualmoral und Geschlechterstereotypen im kriegsgesellschaftlichen Diskurs über die Geschlechtskrankheiten. Kulturgeschichtliche Annäherungen*, in *Der Erste Weltkrieg im Alpenraum. Erfahrung, Deutung, Erinnerung. La Grande Guerra nell'arco alpino. Esperienze e memoria*, a cura

di Hermann Kuprian, Oswald Überegger, Innsbruck, Wagner, 2006 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'archivio provinciale di Bolzano 23), pp. 351-366.

– *Unsichtbare Heldinnen. Frauenfront im Ersten Weltkrieg* –, Meran, Frauenmuseum, 2014.

– DANIELA UNTERHOLZNER –, *Bianca Maria Sforza (1472-1510): herrschaftliche Handlungsspielräume einer Königin vor dem Hintergrund von Hof, Familie und Dynastie*, Dissertation. Universität Innsbruck, 2015.

– DANIELA UNTERHOLZNER –, *Essensalltag bei Hof. Zum Frauenzimmer Bianca Maria Sforzas*, in *Maximilian I. 1459-1519*, pp. 286-301.

– ANDREA URTHALER –, *Der Kampf um Frauenrechte und politische Partizipation in den 1970er und 1980er Jahren und der Beitrag einer regionalen Frauenbewegung am Beispiel Südtirol*, in “aep Informationen - Feministische Zeitschrift für Politik und Gesellschaft”, 1 (2018), pp. 25-28.

– ANDREA URTHALER –, *Räume der Neuen Frauenbewegung am Beispiel Südtirol*, in *Geschlecht und Geschlechterverhältnisse bewegen. Queer / Feminismen zwischen Widerstand, Subversion und Solidarität*, hrsg. von Verena Sperk et al., Bielefeld, Transcript, 2020, pp. 97-118.

– ANDREA URTHALER –, *Über die Grenzen hinweg. Transnationale Verwobenheiten und Vernetzungen der Neuen Frauenbewegung in der mehrsprachigen Grenzregion Südtirol*, in *Ohne Maske*, hrsg. von Elisabeth Hussl, Martin Haselwanter, Horst Schreiber, Innsbruck-Wien, Studienverlag, 2020 (Jahrbuch des Michael-Gaismair-Gesellschaft, 21 / 2021), pp. 56-65.

– STEFANO URTHALER –, *I primi scioperi trentini e le maestranze della ditta Tambosi*, in “Studi trentini. Storia” 98 (2019), pp. 99-108.

– Valeria Bais, Amabile Maria Broz, Giuseppina Cattoi, Giuseppina Filippi Manfredi, Adelia Parisi Bruseghini, Luigia Senter Dalbosco –, a cura di Quinto Antonelli et al., Trento, Museo storico in Trento / Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 1996 (Scritture di guerra, 4).

– GIAN MARIA VARANINI –, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)*, in *Uomini e donne in comunità*, Verona, Cierre, 1994 (Quaderni di storia religiosa, 1), pp. 259-300.

– SEVERINO VARESCHI –, *Curiosità, devozione e ideologia: clero e società tirolesi di fronte alla stigmatizzata Maria Domenica Lazzeri di Capriana (1815-1848)*, in *Fromme Frauen*, pp. 37-62.

– MARTHA VERDORFER –, *Die Frauen für Frieden. Gegen Aufrüstung und Krieg. Südtirol 1980-1986*, Meran, Edizioni alphabeta Verlag, 2020.

– MARTHA VERDORFER –, *Die Lehrerin / La maestra*, in *Frauen Schule Bildung*, pp. 108-122.

– MARTHA VERDORFER –, *Zum Status der Lehrerinnen in Südtirol. Ein Überblick von 1918 bis zur Gegenwart / Lo status delle maestre in Sudtirolo. Dal 1918 a oggi*, in *Frauen Schule Bildung*, pp. 123-143.

– MARTHA VERDORFER –, *Zweierlei Faschismus. Alltagserfahrungen in Südtirol 1918-1945*, Wien, Verlag für Gesellschaftskritik, 1990 (Österreichische Texte zur Gesellschaftskritik, 47).

– *Vermögen und Verwandtschaft / Patrimonio e parentela*: “Geschichte und Region / Storia e regione”, 27 (2018), n. 2 –, a cura di Siglinde Clementi, Janine Maegraith.

- MARIANNE VETTORI –, *Gekrönt mit Dornen und Rosen. Maria Hueber von Brixen, Gottselige Mutter Anfängerin der Franziskaner-Tertiarschwestern in heimatlicher Umwelt und bewegter Zeit*, Brixen, Selbstverlag der Franziskaner-Tertiarschwestern, 1963.
- *Vielstimmig. mancherorts. Die neue Frauenbewegung in Tirol seit 1970* –, hrsg. von Lisa Gensluckner, Innsbruck, Studienverlag, 2001.
- CINZIA VILLANI –, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996.
- CINZIA VILLANI –, *Va una folla di schiavi. Lager di Bolzano e lavoro coatto (1944–1945)*, in “Geschichte und Region/Storia e regione”, 14 (2005) n. 2, pp. 113-146.
- MARIA VILLGRATER –, *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen, Athesia, 1984.
- *Vite di tabacco*. Vol. 1: *Macere maceratori tabacchine. Rappresentarsi. Raccontarsi* –, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto, Mori, La Grafica, 2021.
- RITA VOLTMER –, *Hexenforschung und Landesgeschichte. Eine vorläufige Bilanz mit besonderer Berücksichtigung der Tiroler Hexenforschung*, in “Storicamente”, 4 (2008), n. 23. DOI: 10.1473/stor339
- ASTRID VON SCHLACHTA –, *Herrschen und vorbereiten. Claudia de Medici und ihre europäischen verwittweten “Kolleginnen”*, in “Tiroler Heimat”, 69 (2005), pp. 27-39.
- HANS VON VOLTELINI –, *Zur Geschichte des ehelichen Güterrechts in Tirol*, in *Festgaben zu Ehren Max Büdinger’s von seinen Freunden und Schülern*, Innsbruck, Wagner, 1898, pp. 331-364.
- *Vote for women. La storia delle donne in dialogo con artiste contemporanee* –, a cura di Anne Schloen, Innsbruck, Bozen, Wien, Skarabäus, 2008.
- HANS JÖRG WALTER, ELISABETH FLEISCH, ELISABETH MÜLLNER –, *“Wia’s kimp, so weard’s”. Zur bergbauerlichen Lebenswelt am Beispiel des Dorfes Lappach / Südtirol*, Innsbruck, Haymon, 1988.
- JOSEF WEIMANN –, *Die Reden der Adele Obermayr im Tiroler Landtag von 1945 bis 1953. Eine mündliche Präsentation von Aspekten der Nachkriegswirklichkeit in Tirol*, Masterarbeit. Universität Innsbruck, 2019.
- ALEXANDRA WEISS –, *“Die Frau trägt auf der Stirn, dass sie gebären kann, also muss sie es auch.” Der Kampf um die Fristenlösung in Tirol*, in *Vielstimmig. Mancherorts*, pp. 177-192.
- ALEXANDRA WEISS –, *Der Kampf gegen den § 144 und die Autonome Frauenbewegung in Tirol*, in “Geschichte und Region/Storia e regione”, 7 (1998) nn. 1-2, pp. 101-130.
- ALEXANDRA WEISS –, *Sittlichkeit – Klasse – Geschlecht. Diskurse über Sexualität, Jugend und Moral in den Nachkriegsjahrzehnten*, in *Psychiatrisierte Kindheiten*, pp. 295-376.
- ALEXANDRA WEISS –, *“Das warmschlagende Herz in die kühlen Bezirke des Verstandes einbringen”. Frauen in politischen Parteien in den 50er und 60er Jahren in Tirol*, in *Tirol: Gegen den Strom*, pp. 41-51.
- SABINE WEISS –, *Claudia de Medici. Eine italienische Prinzessin als Landesfürstin von Tirol (1604-1648)*, Innsbruck, Tyrolia, 2004.

-
-
- SABINE WEISS –, *Die vergessene Kaiserin. Bianca Maria Sforza - Kaiser Maximilians zweite Gemahlin*, Innsbruck, Tyrolia, 2010.
 - MARIA WILLEIT-KAMMERER –, *Daheim am Honigberg. Erinnerungen einer Pustertaler Bäuerin*, Bozen, Raetia, 2007 (Memoria - Erinnerungen an das 20. Jahrhundert).
 - ANGELIKA WILLIS –, *Arbeit und Tabak in Tirol im Fin de Siècle. Die Tabakfabriken Schwaz und Sacco 1900-1913*, Innsbruck, Innsbruck University Press, 2014.
 - GABI WINCK, ERIKA VOLGGER –, *Frauen vor dem Strafgericht (Akten aus den Jahren 1932-1927)*, in *Beiträge zur Tiroler Frauenforschung*, pp. 61-80.
 - GABRIELE WINKER, NINA DEGELE –, *Intersektionalität. Zur Analyse sozialer Ungleichheiten*, Bielefeld, transcript verlag, 2009.
 - HEIDE WUNDER –, *Frauen- und Geschlechtergeschichte*, in *Sozial- und Wirtschaftsgeschichte. Arbeitsgebiete - Probleme - Perspektiven*, hrsg. von Gerhard Schulze et.al., Stuttgart, Steiner, 2004 (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beihefte 169), pp. 305-324.
 - *Zwischen Aufbruch und Ungewissheit. Klösterliche und weltliche Frauengemeinschaften in Zentraleuropa im "langen" 18. Jahrhundert* –, hrsg. von Veronika Capská et al., Opava, European Social Fund, 2012.
 - *Zwischen Teilnahme und Ausgrenzung. Tirol um 1800. Vier Frauenbiographien* –, hrsg. von Siglinde Clementi, Innsbruck, Wagner, 2010 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs 32).

Linea allo studio: la storia spiegata in televisione.

Dai programmi Rai alla serie su *Studi Trentini*

MICHELE TOSS
SARA ZANATTA*

Introduzione

Nonostante l'Associazione Italiana di Public History si sia costituita solo qualche anno fa, i temi che caratterizzano la *Public History* non sono affatto nuovi al contesto italiano. Come hanno messo in luce Raffaella Biscioni e Luigi Tomassini, a cavallo tra gli anni Novanta e Duemila in Italia si sono affermate, in maniera inconsapevole e sperimentale, una serie di attività che possono essere ricondotte a questa nuova corrente della disciplina storica¹. Sono molti gli esempi che si possono citare: le iniziative legate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale, gli eventi, le mostre, le attività didattiche organizzate in collaborazione con gli enti locali, le scuole, gli istituti e le associazioni storiche, e ancora i festival della Storia e i canali televisivi tematici.

Nel giugno 2017 a Ravenna nasce formalmente, all'interno della prima conferenza nazionale, l'Associazione Italiana di Public History (AIPH)². È un segnale importante poiché sancisce che termini come "*public history*", "*applied history*", "*shared authority*", "*crowdsourcing*" e altri concetti come ad esempio "il ruolo

*) Il presente saggio è stato scritto a quattro mani, nello specifico: i paragrafi 1 e 4 sono da attribuire a Michele Toss, mentre i paragrafi 2 e 3 a Sara Zanatta.

¹) Biscioni, Tomassini, *Antecedenti, origini e tratti caratterizzanti della Public History in Italia*, pp. 3-23.

²) L'AIPH si inizia a formare già nel 2016 grazie anche alla collaborazione dell'International Federation for Public History e della Giunta Centrale per gli Studi Storici.

sociale di chi fa storia”, non costituiscono più una prerogativa dei Paesi anglosassoni, Stati Uniti e Canada in primis. Al di là degli inglesismi, anche in Italia si inizia quindi a riflettere non solo sull’uso pubblico della storia (termine separato ma collegato alla *Public History*³) ma anche – e soprattutto – di divulgazione scientifica, dell’utilizzo di differenti strumenti per comunicare la storia, del modo per renderne utile la conoscenza all’interno del dibattito culturale e politico legato all’attualità. Tali riflessioni prendono in considerazione anche l’allargamento e la differenziazione del pubblico al quale la narrazione storica si deve rivolgere e le modalità per coinvolgere attivamente gli individui nella costruzione di memorie: fare storia non solo per il pubblico ma anche con il pubblico.

Questo nuovo modo di interpretare e vivere la professione di storico e storica non viene più considerato come una “disciplina fantasma”⁴ ma inizia progressivamente a entrare nelle aule universitarie, nelle riviste, nei *panel* dei convegni. Una prova dell’importanza del dibattito che ruota attorno alla *Public History* riguarda la nascita, negli ultimi anni in Italia, di molti master storici che si pongono l’obiettivo di creare una nuova figura professionale: quella del public historian, appunto⁵. Anche Studi Trentini – nel suo piccolo – non è certo rimasta indifferente a tali tematiche⁶.

Il cambiamento che sta coinvolgendo il lavoro di storici e storiche porta con sé un ripensamento, non solo delle strategie e delle pratiche per valorizzare la ricerca, ma anche dell’essenza stessa di questo mestiere⁷. Comunicare la ricerca storica a un ampio pubblico, attraverso la sperimentazione di nuove modalità di valorizzazione, rappresenta sicuramente uno degli aspetti principali della *Public History*. Non si deve però commettere l’errore di considerare tale disciplina solamente come una pratica accessoria finalizzata alla divulgazione.

³) Ridolfi, *Non solo “uso pubblico della storia”*, pp. 107-146.

⁴) Noiret, *La “Public History”: una disciplina fantasma?*, pp. 11-35.

⁵) Si veda ad esempio il Master in comunicazione storica dell’Università di Bologna, il Master di Secondo livello in Public History e Historytelling della Fondazione Feltrinelli e Università degli Studi di Milano, il Master in Public Digital History dell’Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e il Master in Esperto in comunicazione storica: multimedia e linguaggi digitali organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli studi di Roma Tre.

⁶) Si segnala ad esempio l’apertura di un account *YouTube* e di *Instagram* gestito dalla Società, le due stagioni del nuovo format di incontri dal titolo “W il lunedì”. Su questi aspetti si rinvia alle riflessioni di Toss, *Studi Trentini: tra ricerca e nuovi strumenti di divulgazione*, pp. 303-308.

⁷) Per un approfondimento su questi temi si rinvia alle riflessioni contenute in Ridolfi, *Verso la Public History; Public History. Discussioni e pratiche; La storia liberata*.

Un approccio in chiave di *Public History* presuppone la volontà di dar vita a progettualità di ricerca articolate che, basandosi sul metodo storico, intendono approcciarsi alle fonti in maniera “creativa” – per usare una felice espressione di Manfredi Scanagatta⁸ –, coinvolgono il territorio nella creazione di archivi collettivi, forniscono conoscenze utili che possono contribuire alla costruzione di un pensiero critico.

La professione storica si pone quindi l’obiettivo di non rimanere confinata nella ‘torre d’avorio’ dell’Accademia, ma cerca di aprire spazi di confronto, di condivisione, di dialogo partecipato con le comunità e con i territori. L’intento è di mettersi in ascolto delle esigenze e dei bisogni della società, poiché, come sostiene Serge Noiret, “gli storici posseggono una responsabilità sociale: si tratta della responsabilità di condividere in società, con e per il pubblico, le ricerche e le conoscenze sviluppate dallo studio della storia”⁹.

Condividere i saperi e relazionarsi con la società rappresentano due aspetti di un’unica riflessione che tocca principalmente gli strumenti a disposizione di chi fa storia per dialogare non solo tra gli addetti ai lavori ma anche con un pubblico più diversificato. Le modalità di portare la Storia e le storie al di fuori delle aule universitarie e degli archivi non possono più limitarsi ai tradizionali modi di comunicazione storica: le lezioni frontali, l’organizzazione di convegni, la pubblicazione di saggi e monografie.

Lo sviluppo delle tecnologie informatiche, del web e l’avvento del digitale hanno aperto la strada all’utilizzo di un’ampia gamma di modi per costruire spazi di condivisione e di fruizione della ricostruzione del passato. Si possono citare ad esempio i portali della memoria, le applicazioni web e i database online, i social (come i gruppi su *Facebook*, gli account *Instagram*, i *public historians* su *YouTube*), i siti di digitalizzazione delle fonti e quelli che si pongono l’obiettivo di raccogliere materiali e documenti per la costruzione di archivi digitali. Puntare l’attenzione alla dimensione del racconto e della narrazione storica consente di avviare progettualità legate alla valorizzazione delle fonti e dei documenti storici attraverso il linguaggio della narrazione, dello *storytelling*¹⁰ e dell’immagine: il *podcast*, la *graphic novel*, il teatro, le conferenze spettacolo. Gli audiovisivi in generale, e la televisione in particolare, assumono un ruolo di rilievo all’interno dei nuovi strumenti di comunicazione e narrazione storica:

⁸) Scanagatta, *Public History, tra ricerca e azione creativa*, pp. 315-332.

⁹) Noiret, *Il punto di vista della Public History*, pp. 53-62, p. 55.

¹⁰) A tal proposito si segnala il volume di Colombo, *History Telling*.

come ad esempio i documentari, le serie televisive, le installazioni audiovisive nei percorsi espositivi. Aldo Grasso, infatti, sottolinea che: “l’importanza culturale, politica, sociale assunta dai media audiovisivi rende evidente come il loro ruolo sia essenziale per l’esperienza contemporanea, rispetto alla costruzione di una memoria condivisa del passato e di una coscienza collettiva del presente”¹¹.

Riformulare le strategie di comunicazione e le forme di trasmissione dei saperi storici implica l’apertura di un dialogo multidisciplinare che non riguarda solo le altre discipline delle scienze umane, come ad esempio la letteratura, l’antropologia, l’etnografia, la sociologia, ecc. La novità di questo approccio multidisciplinare riguarda piuttosto la creazione di collaborazioni con altre competenze e professionalità. Per la realizzazione di un percorso espositivo, di un programma televisivo, di un *podcast*, di una *graphic novel* o di un portale web dedicato alla memoria, il mestiere storico non può rappresentare l’unico attore in campo. È necessario costruire reti di collaborazioni, team progettuali, équipe di lavoro dove le differenti competenze (da quelle legate all’informatica all’illustrazione, passando per la scrittura creativa e la sceneggiatura) parlano e si confrontano tra loro. Ognuno possiede un compito ben preciso, un ambito di intervento limitato, ma il risultato dipenderà dal grado di interazione e di collaborazione che le singole parti riusciranno a mettere in campo. Chi fa storia, oramai, non può più permettersi solo di lavorare individualmente di fronte al proprio computer o chiuso in un archivio; non può immaginare il proprio lavoro se non in una dimensione di collaborazione, di scambio con le altre professionalità e in rapporto con la società.

Storia e storici (al maschile) in tivù: una vicenda lunga un medium

Il genere storico in televisione raggruppa una tipologia di programmi longeva, che ha attraversato le vicende della televisione italiana fin dalle sue origini, con funzioni e usi mutevoli di cui si sono fatti portavoce giornalisti, storici, divulgatori (il maschile è qui voluto, non ‘neutro’). Perfino il lancio del secondo canale (detto Secondo Programma), il 4 novembre del 1961, avviene con una programmazione storica ad hoc (un concerto di canti di trincea, uno sceneggiato sulla Brigata Sassari e il documentario *Tutti quei soldati*) e con un *endorsement* di Mina che durante la trasmissione *Studio Uno* annuncia: “il suo destino è già segnato, nasce

¹¹) Grasso, *La storia rivissuta in video*, p. 19.

all'insegna della Vittoria"¹². L'importanza – anche simbolica – della divulgazione storica per il mezzo televisivo è quindi piuttosto evidente¹³.

Nei primi anni di vita della televisione, la programmazione storica era contenuta nella più ampia categoria 'culturale' che teneva insieme gli elementi di un sapere globale comprensivo di arte, scienza, religione, storia, geografia, letteratura e presidiava "la dimensione di un sapere costituito da divulgare", di "una galleria di valori da contemplare" che restituiva una "sensazione di fissità e di museo"¹⁴. Lo sforzo enciclopedico della Rai delle origini, del tutto simile agli altri servizi pubblici in Europa, ha un'impronta pedagogica che lascia poco spazio all'intrattenimento e assomiglia piuttosto alle forme di divulgazione tradizionali, come l'università popolare, il ciclo di conferenze, la scuola *tout court* (si pensi all'esperimento di educazione a distanza fatto con *Telescuola* tra il 1958 e il 1966)¹⁵. È un processo progressivo quello che porta la televisione a emanciparsi dalla funzione puramente didattica, o viceversa dall'operazione colta per una nicchia di pubblico, e a trovare linguaggi propri di racconto della storia – dramatizzandola, impastandola con la cronaca, riscrivendola come un'inchiesta o un reportage. Un elemento diventa subito fondamentale in questo cambio di registro: le voci. Da una parte, la voce del narratore: nello stesso periodo in cui si imponeva nella saggistica la figura del giornalista che scrive di storia – i vari Bocca, Bertoldi, Montanelli – anche nello studio televisivo compare il giornalista a guidare il pubblico tra fatti e interpretazioni storiche, mentre allo storico di professione, all'"illustre docente" (per usare una formula cara al *Radiocorriere TV*), spetta il ruolo di consulente invisibile che garantisce la scientificità del programma, con una funzione quindi culturale, o di ospite in studio che assicura l'imparzialità del servizio pubblico, con una funzione invece politica. Si va consolidando così un gruppo di professionisti che cura i prodotti di divulgazione (anche storica) per il piccolo schermo: Hombert Bianchi, Alessandro Blasetti, Leandro Castellani, Arrigo Petacco, Virgilio Sabel, Sergio Zavoli,

¹²) Mina presenta il Secondo canale. Studio Uno 1961 consultabile a questo link: <https://www.raiplay.it/video/2020/01/Studio-Uno---Mina-presenta-il-Secondo-canale-a456f0d7-7036-464c-b457-80040893075d.html>.

¹³) Per un approfondimento sulla storia in televisione si rimanda a: Anania, *La storia sfuggente*; Anania, *I mass media tra storia e memoria*; *Televising History*; *Fare storia con la televisione*; Gray, Bell, *History on Television*; Ottaviano, *Accademia e storia in TV*; Zanatta, *Tutto fa storia*.

¹⁴) Isnenghi, *Storia e comunicazione di massa*, pp. 989-1010 (p. 999).

¹⁵) Sul tema si rimanda a Farné, *Buona maestra TV*.

Gianni Bisiach sono nomi che sicuramente suonano, almeno un po', familiari. Dall'altra parte, c'è la voce del testimone, nella forma dell'intervista a personalità di spicco – a partire da *Vent'anni di Repubblica*, del 1966, con i fatti storici rievocati in prima persona da Pietro Nenni, Giorgio Almirante, Ugo La Malfa, ecc. – o della testimonianza dal basso di cui il regista Alessandro Blasetti è stato indiscusso pioniere con le serie *La lunga strada del ritorno*, del 1962, e dieci anni dopo *Storie dell'emigrazione* (la microstoria si impone però come formula televisiva solo da fine anni Settanta).

È interessante osservare – facendo un balzo in avanti, alla televisione contemporanea, multiplatforma e multischermo – che nonostante i cambiamenti tecnologici, il nuovo *storytelling* della storia, l'imporsi della *public history* come pratica, prima ancora che come disciplina, i ruoli di chi fa storia in televisione sembrano quelli dei tempi de *L'Approdo*¹⁶, cristallizzati in due tipi di personalità televisiva: i “performer con abilità televisive” e i “performer con [altre] professionali”¹⁷. I primi adempiono alle funzioni tipiche del presentatore / presentatrice che accompagna il pubblico negli spazi televisivi (che sia lo studio, la location esterna o quella ricreata in computer grafica) e dentro al tema storico, mettendovi ordine e facilitando il racconto. Un ottimo esempio è Massimo Bernardini che è stato per tre anni alla guida della trasmissione giornaliera *Il tempo e la storia*: Bernardini veste – per usare le sue stesse parole – “l'atteggiamento di ‘asino curioso’ che interroga gli storici, rivolgendo domande che rivolgerebbe un non specialista” spesso precedute da espressioni quali “professore, mi aiuti a capire”. Il secondo tipo di personalità televisiva è costituito da esperti prestati alla televisione che “parlano con eloquente scioltezza, con entusiasmo e con la sicurezza che si può permettere chi ha accesso a un fondo di conoscenza”¹⁸. Se si considera il programma *Il tempo e la storia*, o il suo epigono *Passato e presente*, si incontreranno molti storici e storiche dell'accademia italiana (da Giovanni de Luna a Silvia Salvatici, da Franco Cardini a Giovanni Sabbatucci): alcuni più carismatici altri più seri e formali, fanno parte di un comitato scientifico che partecipa al programma anche scegliendone i temi, con una *expertise* settoriale. Il ruolo dell'esperto resta tale anche nei documentari, dove lo storico o la storica si trova a parlare a una teleca-

¹⁶) Noto programma culturale della Rai in onda dal 1963 al 1972 in televisione, col sottotitolo “settimanale di lettere ed arti”, e prima ancora in radio dal 1944. Per un approfondimento si rimanda a Grasso, *Storia critica della televisione italiana*.

¹⁷) Ne parla Bennett, *Television Personalities*.

¹⁸) Bell, Gray, *History on Television*, p. 123.

mera concentrando in tempi ancor più ristretti la sua conoscenza, come si vedrà nel paragrafo che segue, rischiando di restare una figura un po' distante dal pubblico. È forse nell'interazione tra i due tipi di performer che non solo si recupera la natura originaria del formato *talk show* come luogo di partecipazione pubblica e dibattito, ma che anche la figura dell'esperto diventa più familiare e si avvicina – rimanendo sempre ben a distanza – a quella dell'opinionista, grazie a domande di alleggerimento che esulano dal tema di puntata, alla condivisione di una memoria personale, o a qualche commento di chiusura.

E poi c'è Alessandro Barbero che incarna in sé le due personalità, avvicinandosi, e spesso superando lo stile di chi lavora alla BBC, come Simon Schama e Mary Beard, rispettivamente professore di storia e storia dell'arte alla Columbia University e professoressa di studi classici a Cambridge. Barbero meriterebbe un capitolo a sé, soprattutto in termini di dialettica tra storia e sfera pubblica (come è emerso chiaramente nella sua recente partecipazione al programma *Propaganda* su La7), ma non è questa la sede per affrontarlo. Vale la pena invece soffermarsi sul fatto che dopo di lui, che ha riscritto la prossemica dello storico in televisione, qualcosa è cambiato. La Rai ad esempio ha provato a 'trasformare' altri esperti in presentatori-esperti: è il caso di Michela Ponzani (prima alla guida de *Il tempo e la storia*, poi nelle introduzioni alle interviste a personaggi televisivi in *La mia passione*, e infine come autrice e conduttrice di *Clio. Il filo della Storia e Storie contemporanee. La ricerca storica in Italia*), Marco Mondini (autore e conduttore di *Archivi, miniere di storia*, e con Ponzani di *Storie contemporanee*), Carlo Greppi (che ha condotto sette *Speciali. Il tempo e la storia*, è stato inviato per il *magazine* televisivo *Argo*, dedicato alla storia e alla sua narrazione, ed è protagonista di tre lezioni d'autore promosse da Feltrinelli Education, con il suo *Breve corso di storia d'Italia*). Vestiti e truccati per lo schermo, il sigillo del nuovo ruolo lo ottengono in due 'mosse': camminano parlando (come chiunque faccia divulgazione in televisione) e, anche se non sempre fluidi, parlano con tempi più televisivi, scritti in copione, rivolgendosi direttamente al pubblico, senza alcuna mediazione.

A onor del vero, c'è anche un'altra categoria, pressoché inesistente in Italia (almeno in televisione, più facile trovarla su *YouTube*): l'esperto di oggetti antichi, un po' *geek* e un po' *freak*. È il programma statunitense *Pawn Stars* (da noi diventato *Affari di famiglia*) ad annoverare la più lunga lista di professionisti che lavorano in musei, negozi di antiquariato e memorabilia, imprese di restauro: nel banco dei pegni di Las Vegas, la famiglia Harrison, è solita "chiamare un esperto" quando c'è da autenticare un oggetto. È questo l'espedito narrativo per veder

comparire in negozio esperti di armi, giocattoli, vetture d'epoca, libri rari, monete, oggetti sportivi ecc. che in pochi minuti raccontano la storia dell'oggetto, ne verificano l'autenticità e danno un valore economico. Sono personaggi ricorrenti che diventano subito familiari, un po' per la particolarità dei loro lavori un po' per il loro essere dei tipi eccentrici. Non appartengono al mondo accademico è vero, ma hanno comunque fatto della storia il proprio mestiere, parlano di cose che conoscono bene e lo fanno con grande passione e spontaneità: come Mark Hall-Patton, detto "la barba della conoscenza", manager museale dalla faccia da pastore e i modi bonari, forse uno dei personaggi più amati del programma.

I canali tematici di storia: il caso History Lab

A partire dalla seconda metà degli anni novanta, con l'affermarsi delle prime *pay-tv*, nascono canali tematici di *area educational* e culturale nei quali trova una coerente collocazione la narrazione storica: dalle versioni italiane di *franchise* internazionali (Discovery Channel, in onda dal 1997; National Geographic, in onda dal 2000; History Channel, in onda dal 2003 sulla piattaforma Sky Italia) ai canali prodotti direttamente per il mercato nazionale (come Marco Polo, in onda dal 1997, o Focus, lanciato nel 2012); dall'offerta della prima ora di RaiSat alla nascita, con il digitale terrestre, di Rai Storia; dal generale aumento della storia come genere nei palinsesti televisivi ai servizi on demand e canali tematici sul web. Negli stessi anni in cui la televisione italiana vedeva imporsi la logica della tematicità dell'offerta e spopolava un nuovo genere, il *factual*, con la sua versione 'dotta', lo *specialist factual*, prendeva forma anche un canale tematico storico entro il contesto organizzativo di un ente museale e con un bacino di pubblico prevalentemente provinciale. La Fondazione Museo storico del Trentino, istituto di ricerca, formazione e divulgazione della storia e della memoria del territorio trentino, ha dato vita nel 2011 a una propria originale esperienza televisiva: il canale History Lab¹⁹. Sviluppato nell'ambito di una più generale riflessione sui linguaggi applicati alla storia, è stato fin dalla sua nascita un progetto sperimentale a vocazione laboratoriale. Da una parte, come ogni canale televisivo, è un conte-

¹⁹) Il canale è stato disponibile sul digitale terrestre a livello regionale sul canale 602 fino a febbraio 2022. Con il nuovo digitale terrestre History Lab è diventato un marchio multiplatforma: HistoryLab Live è un contenitore tematico per la televisione (in onda sul canale 12 della televisione di comunità Telepace); HistoryLab Magazine è una rivista online sulla comunicazione storica contemporanea; HistoryLab OnDemand offre la possibilità di accedere ai contenuti audiovisivi caricati sul canale YouTube della Fondazione (@museostorico).

nitore tematico con quasi una ventina di nuove produzioni l'anno e una *library* di contenuti in continuo aggiornamento; dall'altra, è un laboratorio che si interroga sui modi di raccontare la storia e di far convergere i diversi ambiti e settori di un'istituzione museale – archivi e collezioni, ricerca, mostre, laboratori didattici, ecc. – nella narrazione televisiva.

Dopo un primo periodo 'vetrina', in cui il canale ha fatto conoscere i suoi elementi costitutivi (logo, *log line* ovvero lo slogan di rete, tipologia di materiali²⁰), è iniziata la programmazione regolare: 24 ore al giorno, tutti i giorni della settimana, con due periodi l'anno (la primavera e l'autunno) di messa in onda dei nuovi programmi promossi come "la nuova stagione di History Lab", a cui si è aggiunto il lancio di nuove produzioni anche in altri momenti del calendario televisivo per poter comunicare una certa dinamicità del canale²¹. I contenuti prodotti hanno la forma della serialità breve o media (tra le 4 e le 12 puntate) e sono di formato corto (la maggior parte dei programmi ha una durata tra i 12 e i 25 minuti). Nonostante l'altissimo livello di replica, il palinsesto settimanale segue alcune regole di programmazione vicine a quelle di altri canali tematici *free o pay*, sia in termini di calendarizzazione delle prime serate – dopo alcuni tentativi il *prime time* è stato fissato alle 20.30, con una ribattuta alle 22.30 – che di pianificazione editoriale dei contenuti, organizzati sulla base di tassonomie – per lo più consolidate internamente, più raramente esplicitate al pubblico – di genere (la serata del *talk* storico), formato (il sabato è dedicato ai documentari) o target (i contenuti curati con l'area educativa della Fondazione convergono in un'unica serata). Anche History Lab poi lavora sul bilanciamento tra programmi più tradizionali, di divulgazione classica, e contenuti che provano a sperimentare linguaggi visuali o chiavi narrative più *pop* ma anche a intercettare pubblici più giovani (la fascia 18-35 anni resta la più difficile da raggiungere). Il primo gruppo di programmi mantiene, per così dire, la promessa dello slogan di rete (*Le vicende individuali diventano storia*, poi modificato in *Il racconto che fa la storia*): sono i *talk show* da studio che mescolano storia e attualità, coinvolgendo storici e storiche locali ma anche altre figure professionali; i programmi su un tema

²⁰) Nei primi mesi di programmazione è andato in onda quello che in gergo veniva chiamato "blob": un frammento lungo di materiali d'archivio (stralci di videointerviste, spezzoni di filmati di famiglia e altre pellicole in formato ridotto, ecc.), brevi clip di nuova produzione (a partire dall'Archivio della Scrittura Popolare, dai fondi fotografici, dalla nostra emeroteca) e un promo lungo che desse al pubblico un'idea chiara del *concept* di rete.

²¹) Queste riflessioni di palinsesto si riferiscono alla situazione del canale a dicembre 2021. Attualmente il contenitore History Lab va in onda in due fasce orarie giornaliere: dalle 14 alle 16 con una proposta *educational*, dalle 21 alle 24 con una proposta generalista.

storico specifico con interviste a esperti e testimoni (come *Battisti 16.16, Il primo anno. Trento 1919, Le vie della pietra, I forti del Trentino*); gli adattamenti televisivi delle nostre mostre (a partire dalla *Grande guerra sul grande schermo*, inaugurata a Le Gallerie nel 2014) e i lavori che valorizzano archivi e collezioni della Fondazione (*Oggi si vola!* sulle collezioni Caproni o *Stuff* sugli oggetti più particolari posseduti dal Museo; oppure *Io mi ricordo* dedicato alle interviste di storia orale conservate presso la Cineteca). Al secondo gruppo appartengono invece i programmi che provano a sperimentare un cambio di registro, in termini di contenuto (tematiche non immediatamente storiche ma legate al territorio: le scuole musicali, le arti performative dal vivo, i festival cinematografici locali) o di tono. Ad esempio, il coinvolgimento di un attore comico, Nicola Sordo, ha permesso di sfruttare la non facile chiave ironica nella divulgazione storica: il format *Che storia la storia* racconta alcuni personaggi che danno i nomi alle vie di Trento con il coinvolgimento dei passanti, 'interrogati' da una giornalista e aiutati da un simpatico mimo a dare la risposta corretta; *La storia in 5 mosse*, format nato nella primavera del 2020 durante il *lockdown*, sviluppa un tema storico preso dal programma scolastico (il Settecento, la rivoluzione francese, la Belle Époque, la Grande Guerra, il fascismo, la seconda guerra mondiale, ecc.) in cinque mosse appunto, con una narrazione coinvolgente e ludica, senza essere banalizzante, e con un nuovo approccio alle fonti iconografiche (l'attore protagonista entra letteralmente nei quadri e nelle fotografie e interagisce con il contesto storico).

Nonostante i limiti di budget e l'inesperienza iniziale del personale interno alla Fondazione (tutte le persone coinvolte nel progetto si misuravano per la prima volta con il mezzo televisivo), la sfida è stata sempre quella di soddisfare tre requisiti che sono propri della *Public History*. Primo, trovare modalità nuove per comunicare la storia, adeguando le ricerche storiche, i materiali d'archivio e il patrimonio dell'istituzione al linguaggio televisivo. I canali tematici, in particolare quelli storici, sono stati una fonte d'ispirazione e di studio per costruire non solo i primi blocchi di contenuto ma anche per strutturare il palinsesto e cogliere strategie di creazione e di sviluppo dei contenuti.

Secondo, abituare ricercatori e ricercatrici dell'istituzione prima, e storici e storiche che via via hanno partecipato ai nostri programmi, a un tipo di lavoro completamente diverso rispetto alla scrittura di un libro o di un articolo scientifico, in termini di tempistiche, stile della narrazione, uso delle fonti. Questo è forse l'aspetto più complesso e stimolante: la più grande difficoltà nel curare un canale tematico, almeno per un'istituzione come la nostra, è stata proprio quella di far superare la diffidenza interna verso il mezzo e persuadere sulla sua 'dignità' come strumento per

fare storia. Poi è venuta la necessità di far capire a storici e storiche coinvolte nelle produzioni che non basta ‘fare se stessi’ per andare in televisione, ma che anche la televisione ha le sue regole, le sue ‘norme redazionali’ diremo. A partire dalla necessità di fare sintesi: i tempi televisivi non corrispondono allo spazio della pagina scritta – con incisi, note, riferimenti minuziosi – ma i concetti della storia in televisione possono comunque restare intatti. Un’informazione o un’interpretazione si possono semplificare nella forma, senza essere banalizzate nella sostanza; come sa bene chi insegna storia a scuola. E qui sta un’altra buona norma: la chiarezza. Nell’aula scolastica e in televisione prevalgono forme di discorso frontale, asimmetrico, dove c’è chi parla e chi (prevalentemente) ascolta, con una sostanziale differenza nei modi: la chiarezza a scuola è fatta di un tornare sugli stessi concetti più volte ma con parole diverse, riprendere le fila del discorso per aiutare la classe a capire, accompagnarla nell’apprendimento; anche in televisione è necessaria chiarezza ma questa non può prescindere dalla sintesi di cui si è detto. Per cui la storia in televisione deve essere, appunto, una storia: non un discorso a braccio per approssimazioni e aggiustamenti, ma una narrazione con una precisa e riconoscibile struttura. A dispetto di un luogo comune diffuso, in televisione nulla (o quasi) è improvvisato: lo sforzo di sintetizzare e dare chiarezza ai contenuti necessita di una sceneggiatura e ha un obiettivo, quello di informare intrattenendo (non a caso ormai il termine più in voga per definire questi contenuti è *edutainment*). E questo è possibile soltanto aggiungendo una nota emotiva, creando curiosità, empatia, riconoscimento, o viceversa avversione: un particolare (uno solo, non un catalogo di particolari!) così potente da essere ricordato, personaggi che diano un volto agli eventi narrati, riferimenti espliciti o allusioni all’attualità, una storia minore e dimenticata (di quelle da tirare fuori al bar l’indomani, introdotta dal famoso “ma lo sapevi che...”), un repertorio d’immagini esclusivo, sono tutti elementi che contribuiscono a dare colore alla storia che si vuole raccontare e che andranno a costituire l’intelaiatura della narrazione televisiva. Nella consapevolezza che in pochi minuti non si può dire tutto ma se si vuole si riesce a dire tanto, e soprattutto si arriva a dire il giusto per agganciare chi guarda. C’è un quarto aspetto su cui vale la pena concludere: il linguaggio televisivo della storia chiede a storici e storiche di non fare mai in solitaria, ma di lavorare insieme ad altre professionalità. In televisione, e sempre più nella divulgazione storica per così dire più *pop*, l’autorialità è condivisa²².

Terzo e ultimo requisito del canale è coinvolgere un pubblico ampio: prima

²²) Sul concetto di autorialità multipla nei media esiste una vastissima letteratura. Rimando qui solo per brevità a: Bennett, *The Author*; Lind, *The Collaborative Turn*, pp. 15-31.

ancora dell'accensione del canale sono stati organizzati alcuni incontri – chiamati *Cantieri*: a metà strada tra il *brainstorming* di idee, il lancio dell'iniziativa e la *call* aperta per future collaborazioni – che hanno visto coinvolti attori istituzionali locali (associazioni, musei, corsi universitari, case di produzione, festival, archivi), professionisti del video e della cultura, docenti e appassionati di storia, privati cittadini e cittadine. La volontà era di creare dei contenuti che coinvolgessero i target di riferimento già nella fase realizzativa, sia attivando *partnership* sul territorio provinciale (ad esempio uno dei primi e più longevi programmi, *I Lab*, racconta le realtà territoriali che si occupano di storia e memoria e le iniziative scientifiche e culturali a tema storico) sia facendo partecipare i potenziali fruitori e fruitrici del canale alle produzioni, come succede nelle serie didattiche con le classi che partecipano a scrittura e realizzazione delle puntate o nelle interviste di storia orale sui temi della guerra, delle migrazioni, delle lotte studentesche, ecc.

Tra le pagine della storia: una serie dedicata al centenario di Studi Trentini

La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, in occasione del centenario della sua fondazione, ha deciso di realizzare una serie televisiva che ripercorresse l'evoluzione del sodalizio dal 1919, anno di fondazione²³. Durante gli incontri della Direzione per programmare le iniziative per celebrare questo importante traguardo, è emersa, infatti, la volontà di sperimentare nuovi strumenti di comunicazione e di divulgazione rivolti a un pubblico più ampio rispetto a quello composto dai soci e dalle socie e dagli addetti ai lavori. L'idea era di uscire da quella *comfort zone* che nel passato aveva caratterizzato in larga misura le attività della Società. Accanto alle proposte di pubblicazioni, di seminari, di convegni, di presentazioni di libri, si è fatto strada il desiderio di provare a realizzare un prodotto culturale nuovo che utilizzasse il linguaggio audiovisivo.

Visto che la maggior parte dei membri di Direzione non aveva esperienza in questo settore, si è deciso di rivolgersi ai referenti del canale televisivo *History Lab*. Scartata l'ipotesi di un documentario, a causa degli alti costi di produzione e

²³) La serie, firmata dalla regista Micol Cossali, è stata prodotta dalla Fondazione Museo storico del Trentino con la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Riprese Vergot Film, montaggio Gabriele Borghi, grafica Motion Studio, con la partecipazione di Elisa Salvini e i disegni di Alessio Periotto. Le puntate sono andate in onda tra ottobre e dicembre del 2020 sul canale televisivo History Lab. Sono attualmente consultabili a questo link: <https://www.youtube.com/playlist?list=PL6SjWkcw30sxKlcrFeOZNH6uHIGMXDuj0>.

di una certa complessità nella realizzazione di questa tipologia di prodotto, è stata presa in considerazione l'idea di creare una serie televisiva.

Si è costituito, quindi, un gruppo di lavoro all'interno della Società con funzione di curatela scientifica per rapportarsi con la regista Micol Cossali e con la produzione di *History Lab*²⁴. I primi incontri tra il gruppo di curatela scientifica, la regia e la produzione sono stati impegnativi. Le problematiche erano molte e riguardavano i tempi di realizzazione, i costi di produzione, i materiali archivistici da valorizzare, l'ampio arco cronologico trattato, che portava con sé una varietà di temi da affrontare. L'argomento della serie, inoltre, costituiva un soggetto molto specifico, di nicchia in un certo senso, al quale si aggiungeva una difficoltà non da poco. Mancava – e questo Supplemento ne rappresenta la prova – una storia complessiva della Società, una pubblicazione che avesse in qualche modo già storicizzato e analizzato l'evoluzione di Studi Trentini nel Novecento.

Fin dalle prime fasi progettuali era chiaro che le esigenze della produzione, della regia e del comitato scientifico non sempre riuscivano ad accordarsi tra loro. Per la realizzazione di una serie televisiva a carattere storico sono molti gli aspetti che devono essere tenuti in considerazione: l'importanza della narrazione, la dimensione del racconto, i tempi televisivi, la fotografia, la cura delle immagini, il montaggio, il ritmo della puntata, e poi il budget, l'accuratezza della ricostruzione storica, i dettagli, le sfumature di significato, la complessità della Storia. Bisognava innanzitutto ascoltarsi, capirsi, fidarsi reciprocamente, riconoscere le professionalità in campo e mettere a disposizione l'uno dell'altro le proprie conoscenze e competenze. Si doveva prendere atto che, da un lato, il racconto storico *tout court* doveva trasformarsi e adattarsi al linguaggio audiovisivo e, dall'altro, la narrazione televisiva doveva porre attenzione alle necessità di chi fa storia. Si trattava quindi di svolgere un paziente lavoro di mediazione e di confronto per cercare soluzioni che arricchissero entrambi gli approcci. L'obiettivo era di trovare un punto di equilibrio per fare in modo che nessuna componente potesse prevalere: mediare non con l'atteggiamento di chi sta per perdere qualcosa, ma con la consapevolezza che realizzare un prodotto culturale di divulgazione necessita di un costante dialogo tra differenti competenze.

Una delle prime questioni affrontate è stata quella dell'impostazione da dare alla serie: come raccontare i cambiamenti di un'istituzione culturale che si occupa di storia e di storia dell'arte del Trentino ad un pubblico il più ampio possibile? Come evitare un intento celebrativo? Come catturare l'attenzione di chi non co-

²⁴) Alla consulenza scientifica hanno collaborato Marcello Bonazza, Francesca Brunet, Italo Franceschini, Luca Gabrielli, Mirko Saltori, Michele Toss.

nosce la Società? Come poter trattare, inoltre, le problematichità e le innovazioni che caratterizzarono la ricerca storico-artistica, i protagonisti che si susseguirono, i cambiamenti della vita associativa negli ultimi cento anni? Bisognava tenere ben presente, infine, un aspetto non secondario, che era legato alla fruibilità della serie e alla sua collocazione finale all'interno di un canale televisivo. Si doveva inevitabilmente impiegare un linguaggio semplice e di facile comprensione poiché, parlare di fronte a una telecamera non è come scrivere un libro o intervenire a una conferenza durante un convegno. Non si tratta di semplificare e banalizzare il racconto storico, ma di confrontarsi con una sfida che caratterizza, fin nel profondo, il mestiere e il ruolo sociale del *public historian*: affrontare la complessità della storia attraverso la chiarezza dell'esposizione, gerarchizzare le informazioni, mettere a disposizione le proprie conoscenze per la comprensione di alcune problematiche che si ritengono principali, riordinare gli eventi e le interpretazioni dando delle priorità di significato.

Per stimolare la curiosità verso temi che non toccavano direttamente la Società serviva un approccio che allargasse lo sguardo, che mettesse a distanza la storia di Studi Trentini. Si è deciso quindi di invertire la prospettiva. L'attenzione non doveva essere rivolta solo su quegli aspetti che avevano un forte legame con le dinamiche interne di Studi Trentini e con la sua evoluzione nel tempo. Tali vicende dovevano essere ricondotte all'interno di una cornice più allargata; dovevano essere presentate come uno specchio dei cambiamenti che avevano coinvolto non solo la vita della Società ma anche – e soprattutto – il contesto culturale, sociale, politico, economico in cui si muoveva il sodalizio trentino. Studi Trentini diventava l'osservatorio dal quale guardare i cambiamenti nella storiografia locale (gli approcci, le fonti, i temi di ricerca) e le trasformazioni del Trentino, e non solo, lungo il Novecento. Il racconto dell'evoluzione della Società e degli uomini e delle donne che l'avevano vissuta diventava il pretesto per raccontare una storia più ampia, l'occasione per ripercorrere la storia del nostro territorio a partire da quegli studiosi, intellettuali e persone di cultura che nel secolo scorso animarono con il loro impegno la vita culturale del Trentino. In filigrana, inoltre, doveva emergere anche il cambiamento del modo di interpretare il lavoro di storico e storica nel tempo, del suo ruolo pubblico all'interno della società e delle sue connessioni con il mondo della politica e delle istituzioni.

I tempi televisivi – lo abbiamo detto – sono stretti. I minuti a disposizione, infatti, non sembrano mai molti. In aggiunta l'arco cronologico era importante e i temi da affrontare erano complessi e distribuiti su più livelli. Era necessario un lavoro di selezione. Il gruppo di curatela scientifica ha individuato i principali nuclei tematici, gli snodi nella vita associativa, le figure che avevano caratterizzato e vissuto la

Società. Sono stati selezionati cinque importanti momenti che consentivano di raccontare la storia di Studi Trentini sia da un punto di vista cronologico che tematico.

Questa partizione in cinque puntate – con alcuni aggiustamenti – compone la serie *Tra le pagine della storia*. Per le singole puntate sono stati assegnati dei referenti che avevano il compito di approfondire i singoli aspetti, scomporre e articolare i macro temi individuati, mettere in luce i protagonisti principali legati a Studi Trentini. Si doveva, infine, stilare un elenco di eventuali esperti da intervistare e segnalare materiali fotografici e archivistici da poter utilizzare a copertura delle immagini.

La prima puntata è dedicata al momento fondativo di Studi Trentini, con un approfondimento alle riviste nate tra fine Ottocento e inizio Novecento e al vivace mondo intellettuale trentino dell'epoca nell'intreccio tra impegno culturale e passione politica. Nella seconda puntata l'attenzione viene riservata alla nascita della rivista, attorno alla quale si riunirono studiosi e studiose di diverse discipline, e ai primi passi della Società di fronte alle questioni poste dall'annessione del Trentino al Regno d'Italia e dall'avvento del fascismo. Il racconto della terza puntata è strutturato a partire dalle principali figure del mondo culturale trentino, dall'immediato secondo dopoguerra, che giocarono un ruolo di primo piano nella Società, come Francesco Menestrina, Iginio Rogger, Albino Casetti, Bici Rizzi, Umberto Corsini. La quarta puntata è incentrata sulla riscoperta, a partire dagli anni Settanta, del patrimonio artistico e culturale locale, tramite le attività di studiosi come Francesco Valcanover e Aldo Gorfer e sulla nascita della Sezione seconda della rivista "Studi trentini di scienze storiche". Per non incappare in un intento auto celebrativo si è deciso di non trattare l'ultimo decennio di attività di Studi Trentini. Nel quinto appuntamento, infatti, vengono analizzati i rapporti della Società con le altre realtà culturali trentine dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso e i cambiamenti nei temi di ricerca (dalla storia politico-istituzionale alla storia dal basso) e nelle fonti da utilizzare (come le scritture popolari, le interviste di storia orale).

Per riuscire a mettere in movimento questo racconto serviva un espediente narrativo. La serie è strutturata a partire dalle interviste agli esperti e alle esperte individuati dal gruppo di curatela²⁵. Tali interviste, infatti, costituiscono le voci narranti delle puntate. A loro viene affidato il compito di raccontare le prin-

²⁵) Sono intervenuti in qualità di intervistati Quinto Antonelli, Marco Bellabarba, Marcello Bonazza, Ezio Chini, Emanuele Curzel, Laura Dal Prà, Stefania Franzoi, Mauro Grazioli, Michelangelo Lupo, Patrizia Marchesoni, Renato Mazzolini, Mauro Nequirito, Franco Nicolis, Diego Quagliani, Fabrizio Rasera, Mirko Saltori, Gian Maria Varanini.

cipali tappe della vita associativa, gli attori e le attrici che caratterizzarono la storia di Studi Trentini e il contesto sociale, culturale, economico delle vicende trattate. La sede di Studi Trentini è attualmente collocata in alcuni uffici messi a disposizione dalla Fondazione Bruno Kessler di Trento: uno spazio inadeguato per ambientare l'intera serie televisiva. È stata necessaria, quindi, una riflessione sui luoghi dove realizzare le interviste. Dopo aver effettuato molti sopralluoghi a Trento, sono state individuate le *location* più adatte: biblioteche, enti museali, palazzi storici, sale di rappresentanza, uffici comunali e provinciali²⁶. Questi luoghi avevano una doppia valenza, da un lato dovevano caratterizzare gli interventi valorizzando le competenze e il ruolo degli intervistati e delle intervistate all'interno della serie e, dall'altro, aiutare a far comprendere meglio i temi trattati nelle puntate in rapporto con le vicende legate alla storia di Studi Trentini. Ad esempio, la puntata dedicata alla nascita della rivista Studi Trentini. Arte è ambientata nella sala Depero del palazzo della Provincia autonoma di Trento. L'intento era di sottolineare lo stretto legame che, in quel periodo, univa la Società, la gestione del patrimonio storico-culturale e l'evoluzione della struttura di governo provinciale in seguito all'approvazione del Secondo statuto d'autonomia.

Le interviste e i materiali di copertura alle immagini scandiscono il ritmo della puntata, serviva però una voce di raccordo che mantenesse il filo della narrazione. Uno degli scopi della serie doveva essere quello di riuscire a parlare a pubblici differenti: ai soci e alle socie, agli interessati ma anche a chi non conosceva la Società e che non aveva un'approfondita preparazione storica. Molto spesso gli intervistati e le intervistate utilizzavano una terminologia specifica e facevano riferimento a eventi storici, a personaggi, a correnti di pensiero che non sempre un pubblico generico poteva conoscere. Si doveva quindi porre attenzione alle parole e ai concetti trattati, non si poteva dare nulla – o quasi – per scontato. A supporto delle voci narranti sono stati registrati in uno studio dei lanci, dei brevi testi interpretati da una presentatrice, che introducevano le tematiche e aiutavano la comprensione di alcuni importanti snodi storiografici e le principali vicende che avevano caratterizzato il Trentino contemporaneo.

²⁶) Le interviste sono state allestite presso l'Archivio provinciale, la Biblioteca Comunale di Trento, il Castello del Buonconsiglio, il Comune di Trento, la Fondazione Biblioteca San Bernardino, la Fondazione Museo storico del Trentino, il Liceo Classico Giovanni Prati, il Museo - Museo delle Scienze di Trento, il Museo Diocesano Tridentino, la Provincia autonoma di Trento, lo Spazio archeologico sotterraneo del Sass a Trento.

Lo studio di registrazione, messo a disposizione dal canale televisivo *History Lab*, è stato allestito con una scenografia che doveva essere ben riconoscibile per tutta la serie, ma che riuscisse anche ad adattarsi per caratterizzare le singole puntate. Sono stati individuati una ventina di personaggi – suddivisi tra quelli di primo piano e quelli che ebbero un ruolo minore all'interno della vita di Studi Trentini – espressione di differenti sensibilità, approcci di ricerca e modi di vivere la Società²⁷. Trasformati in sagome a grandezza naturale sono stati posizionati nello studio di registrazione in modo da costituire una quinta per gli interventi della presentatrice. Di puntata in puntata i personaggi cambiano, la fisicità delle sagome crea un gioco di rimandi tra il passato e il presente. Questa modalità, idealmente, voleva mettere in evidenza la partecipazione collettiva ad un'associazione che – ieri come oggi – si pone l'obiettivo di riunire studiosi e studiose della storia e dell'arte del Trentino.

²⁷) L'elenco comprende: Albino Casetti, Lamberto Cesarini Sforza, Emilio Chiocchetti, Umberto Corsini, Giulio Benedetto Emert, Maria Garbari, Giuseppe Gerola, Aldo Gorfer, Guido Lorenzi, Renato Lunelli, Francesco Menestrina, Gino Onestinghel, Nicolò Rasmò, Bice Rizzi, Giacomo Roberti, Iginio Rogger, Giovanni Battista Trener, Francesco Valcanover, Pia Laviosa Zambotti, Antonio Zieger, Ettore Zucchelli.

BIBLIOGRAFIA

- FRANCESCA ANANIA –, *La storia sfuggente. Una analisi dei programmi storici televisivi*, Torino, Rai Eri, 1986.
- FRANCESCA ANANIA –, *I mass media tra storia e memoria*, Roma, Rai Eri, 2008.
- ERIN BELL, ANN GRAY –, *History on Television: Charisma, Narrative and Knowledge*, in “European Journal of Cultural Studies”, 2007, n. 10/1, pp. 113-133.
- JAMES BENNETT –, *Television Personalities: Stardom and the Small Screen*, Londra-New York, Routledge, 2010.
- RAFFAELLA BISCIONI E LUIGI TOMASSINI –, *Antecedenti, origini e tratti caratterizzanti della Public History in Italia*, in *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, a cura di Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 3-23.
- PAOLO COLOMBO –, *History Telling. Esperimenti di storia narrata*, Milano, Vita e Pensiero, 2020.
- ROBERTO FARNÉ –, *Buona maestra TV. La RAI e l’educazione da Non è mai troppo tardi a Quark*, Roma, Carocci, 2003.
- ANDREW BENNETT –, *The Author*, Londra, New York, Routledge, 2005.
- *Fare storia con la televisione. L’immagine come fonte, evento, memoria* –, a cura di Aldo Grasso, Milano, Vita & Pensiero, 2006.
- ALDO GRASSO –, *Storia critica della televisione italiana. 1954-1979, vol. I*, il Saggiatore, Milano, 2019.
- ALDO GRASSO –, *La storia rivissuta in video: il nuovo linguaggio della memoria*, in *La storia pubblica*, pp. 19-25.
- ANN GRAY, ERIN BELL –, *History on Television*, Londra-New York, Routledge, 2013.
- MARIO ISNENGHI –, *Storia e comunicazione di massa. Il caso italiano (1945-1980)*, in *Il mondo contemporaneo*, pp. 989-1010.
- MARIA LIND –, *The Collaborative Turn*, in *Taking the Matter Into Common Hands*, pp. 15-31.
- *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca, II, Questioni di metodo* –, a cura di Giovanni De Luna, [et al.], Firenze, La Nuova Italia, 1983.
- SERGE NOIRET –, *La “Public History”: una disciplina fantasma?*, in *Public History. Pratiche nazionali e identità globali*, in “Memoria e Ricerca”, n. 37, maggio-ago- sto 2011, pp. 11-35.
- SERGE NOIRET –, *Il punto di vista della Public History: la storia con e per il pubblico*, in *La storia pubblica*, pp. 53-62.
- CHIARA OTTAVIANO –, *Accademia e storia in TV. Una riflessione a partire dalle origini*, in *L’uso pubblico della storia*, pp. 83-102.
- *Public History. Discussioni e pratiche* –, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli, Alfonso Botti, Milano-Udine, Mimesis, 2017.
- MAURIZIO RIDOLFI –, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini editore, 2017.
- MAURIZIO RIDOLFI –, *Non solo “uso pubblico della storia”: verso una Public History italiana*, in *Public History. Discussioni e pratiche*, pp. 107-146.

-
-
- MANFREDI SCANAGATTA –, *Public History, tra ricerca e azione creativa*, in *Public History. Discussioni e pratiche*, pp. 315-332.
 - *La storia liberata. Nuovi sentieri di ricerca* –, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Cecilia Dau Novelli, Milano-Udine, Mimesis, 2020.
 - *La storia pubblica. Memoria, fonti audiovisive e archivi digitali* –, a cura di Aldo Grasso, Milano, Vita e Pensiero, 2020.
 - *Taking the Matter Into Common Hands: On Contemporary Art and Collaborative Practices* –, a cura di Johanna Billing, Lars Nilsson Szerk, London, Black Dog Publishing, 2007.
 - *Televising History: Mediating the Past in Postwar Europe* –, a cura di Erin Bell, Ann Gray, Londra, Palgrave Macmillan, 2010.
 - MICHELE TOSS –, *Studi Trentini: tra ricerca e nuovi strumenti di divulgazione*, in “Studi Trentini. Storia”, 100 (2021), pp. 303-308.
 - *L'uso pubblico della storia* –, a cura di Nicola Gallerano, Milano, FrancoAngeli, 1995.
 - SARA ZANATTA –, *Tutto fa storia. Analisi di un genere televisivo*, Roma, Carocci, 2016.

Finito di stampare nel giugno 2022
da Publistampa Arti Grafiche - Pergine Valsugana (Tn)

